
CICERONE
EPISTOLE
FAMILIARI
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE-FIRENZE
RACCOLTA NENCIONI
ALDINI
II
1
74









Ex Libris Joannis Nencini
1874

1.ª Edizione di quest'Anno

LE EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE,

tradotte ſecondo i ueri ſenſi del-
l'auttore, & con figure pro-
prie della lingua uolgare,

Riſtampate di nuouo, & con molto ſtudio ricorrette.



Con priuilegio del Sommo Pontefice, & della Illuſtriſſima Signoria di Vinegia, M. D. XXXXVIII.

Al Signor Francesco Cusano, nobile Parmiggiano, mio Signore.

S E io indricciassi questa mia fatica à persona, il cui nome fosse oscuro: cercherei secondo il costume cōmune di renderla chiara & illustre cō quei colori di eloquenza, che dall'arte & ingegno mio potessero uscire. ma perche V. S. si fa chiara da se stessa col lume delle sue uirtu; et io mi sento poco agile à correre lo spatioso campo di quelle: intendo di partirmi dall'usanza uolgare, laquale hora non è necessaria; & di seguire un mio nuouo pensiero, di ragionare alquanto intorno alla materia. ilche quātunque piu che necessario sia, non ueggio però che da molti si faccia: forse perche al nostro tempo gli huomini molte uolte pigliano impresa di cosa, della quale non saprebbono render conto. Il tradurre nō fu posto in uso per altro, che per iscoprire i concetti d'una lingua, che generalmente non fosse intesa. & però l'oggetto di chi traduce non è lo insegnare essa lingua, ma le cose, che da quella non sappiamo apprendere. et benche ci paiano essere due uie di tradurre; una, rappresentando il senso; l'altra, seruendo alle parole: nondimeno non ce n'è che una: & quella è la uera, & la diritta, ma difficile molto: percioche è necessario prima conoscere particolarmente, & penetrare à dentro ogni sentenza; dipoi hauer parole atte non pure ad isprimerla, ma anchora ad illustrarla. Onde non è merauiglia, se à nostri tempi la maggior parte de gli huomini piu uolontieri elegge la uia delle parole; & sapendo, che l'intendere bene i sensi non è opera fanciullesca, ma d'ingegno assai piu che mediocre, perciò attēde solamen-

te alle uoci, & quelle rappresenta à numero, non secondo la sustanza: tal che molte uolte la traduttione, la quale fu trouata per palesare le notitie occulte, riesce oscura piu, che la lingua, donde si traduce. non fecero gia cosi gli scrittori antichi: et ne farebbono fede, s'elle si trouassero, le due orationi, che tradusse Cicerone della lingua Greca nell'idioma Latino, l'una di Demosthene, l'altra di Eschine. tuttauia si uede, quale intorno acciò fosse il suo giudicio, dicendo egli, di hauerle tradotte con figure proprie della fauella Romana, ponendo piu cura alla sustanza, che alle parole. Ne fu di altro parere Horatio poeta; il quale auisa l'interprete, ò traduttore che noi uogliamo chiamarlo, che non si curi di rendere parola per parola. Imperò qual'altra ragione si potria assegnare dell'errore, nel quale hoggidi cōmunemente si cade, se non questa? che nō essendo cosi opera da ogniuno l'intendere perfettamente i sensi, hanno pensato i nostri tradut tori, di pigliare una uia molto sicura, benche poco laudeuole: oue non possono essere conuinti di non hauere intesa la mente dell'auttore: percioche nō accrescono, ne sminuiscono il numero delle uoci, facendosi à cōscienza il lasciarne à dietro pure una copula. Hora io, uolendo tradurre l'epistole famigliari di Cicerone, mi sono gouernato secondo il precetto di esso Cicerone: et pigliando norma dalle traduttioni degli antichi, ho fuggito à tutto mio potere l'errore di molti altri, ingegnandomi di dare al nostro parlare il corso, & le dolcezze sue proprie, & naturali. ilche non dico gia essermi riuscito per tutto: ma doue apparirà il contrario, cōfesso ingenuamente, ciò essere proceduto parte per la bassezza dell'ingegno mio, parte per non hauer conosciuto per tempo il modo, ch'io mi deuessi tenere. et nell'uno niuno mi deue

riprendere : perche mi sono almeno sforzato, se nõ ho potu=
to conseguire il meglio . nell'altro ho questa scusa in pronto,
che, se da principio hauessi saputo quello, ch'io so hora, forse
le mie fatiche sarebbono state piu grate . ilche manifestamen
te puo apparire nell'ottauo libro : del quale gia io non mi cõ
piaccio, ma nondimeno resto piu sodisfatto, che de gli altri,
per hauerlomi riseruato in ultimo, et usataui particolare di
ligenza; sapendo ch'egli era oscurissimo in latino, tanto ch'io
nõ so se ci sieno molti, che lo intendano . et perche in alcuni
luoghi, doue non mi assicurauo troppo di me stesso, ho confe=
rito, & communicato con messer Paolo Manutio, credendo
alhora le mie opinioni esser buone, quãdo erano appruouate
dal giudicio suo : nõ dubiterò di affermare, che la intelligen
za di queste epistole non serà punto oscura, fuori che in certi
nomi de magistrati, et de costumi antichi, de quali si ha poca
notitia, et che harebbono bisogno ò di commento appartato,
ò di traduttione simile à cõmento. Hora uenendomi à men
te, che quelli antichi Romani non ardiuano gustare alcuna
cosa dalla terra prodotta, se prima nõ hauessero presentate le
primitie alli Dei : io seguendo il loro essempio, non lascierò
publicare questi primi frutti delli studi miei, senza prima of=
ferirli al piu caro Signore et amico, ch'io habbia . adunque
sotto'l uostro nome uscirà la presente traduttione: nella qua
le non ho uoluto porre il nome mio, per attendere il giudi=
cio, che ne faranno gli huomini . perche si come Apelle, de=
sideroso di condurre à perfettione le pitture sue, quelle in
luogo publico proponeua, accioche, non sapendosi il mae=
stro, che le hauesse fatte, nissuno hauesse rispetto di dire il
suo parere : cosi io, per rimouere ogni materia, che potes=
se indurre alcuna persona à tacere, mi sono consigliato di

tener ſepolto il mio nome inſino attanto, che conoſciute le opi nioni di diuerſi poſſa correggere i difetti dell'opera mia, per potere à qualche tempo far piu chiaramente conoſcere à uo= ſtra Signoria il deſiderio, ch'io tengo di ſeruirla.

LIBRO PRIMO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Publio Lentulo, Proconſolo.

P ARMI ESSER CERTO, CHE tutti quelli, che ueggono, con quanto ſtudio, & affanno mi affatico per te, grande eſtimano la gratitudine mia: ma io nõ poſſo gia tanto affaticarmi, che l'animo mio ne rimanga cõtento: percioche è tanta la grandezza de tuoi meriti uerſo di me, che, non potendo io le coſe tue à quel fine condurre, che tu hai condotte le mie, quaſi che m'è diſcara la uita. Le coſe ſono in queſti termini. Ammonio legato del Re apertamente ci oppugna con danari: et quelli, che ſono creditori del Re, l'effetto della coſa procurano, ſi come lo procurauano auanti il partir tuo. Pochi ſono, che uogliano la reſtitutione del Re, & quei pochi la danno à Pompeio. Il ſenato conſente alla falſità della religione, non per la religione, ma per giuſto ſdegno, preſo per li triſti modi, che uſano li miniſtri del Re, corrompendo hor queſto, hor quello. Noi non ceſſiamo di eſortare, & di pregar Pompeio, & finalmente di riprenderlo alla libera, & auertirlo, che non ſi tiri addoſſo una infamia coſi grande. ma nõ ci accadono prieghi, ne auertimenti: percioche nõ ſolamente ne i ragionamenti priuati, ma nel ſenato alla preſenza d'ogniuno ha parlato in modo per te, che niuno cõ maggiore eloquenza, ne con maggiore grauità, ò caldezza haueria

potuto parlarne, rendendo non picciola testimonianza de beneficij da te riceuuti, & dell'amore, che ti porta. Tu sai, che Marcellino è adirato con teco: ma, fuori di questa causa, mostra che in ogni altro conto ti fauorirà uiuamente: & noi ci contentiamo di questo, poi che in quello, che uorremmo, nō ci uuole aiutare. non ci è stato uia di fargli mutar la proposta della religione. Questo è il seguito auanti il giorno presente. Hortensio, & io, & Lucullo circa l'esercito non ci separiamo dalla religione, perche in altra guisa non faremmo nulla: ma rimettendoci all'ordinatione, che si fece alhora che tu proponesti tal materia, à tuo fauore teniamo, che il senato ti commetta l'impresa di rimettere il Re senza esercito, si come la religione commanda; potendolo però fare senza danno della Republica. Crasso elegge tre legati, & non esclude Pompeio, intendendo anco di quelli, che hanno publica auttorità: Bibulo tre, che siano cittadini priuati. & con lui s'accordano gli altri consolari, da Seruilio infuori, ilquale afferma, à niun partito douersi restituire; & Volcatio, ilquale accostandosi à Lupo, elegge Pompeio; & Afranio, che consente à Volcatio: laqual cosa accresce la sospitione presa della uolontà di Pompeio: perche si è notato, che gli amici suoi s'accordano al parere di Volcatio. noi siamo circondati da molte difficultà: & le cose cominciano à uacillare. l'andare attorno di Libone, & d'Hipseo, con l'affannarsi in quel modo, che manifestamente si uede, & l'ardore, che tutti gli amici di Pompeio dimostrano, scoprono le occulte fauille dell'ambitione, che egli ha di questa impresa. & quelli, che gli fanno contra, non credere che ti siano amici, hauendo tu aiutata la grandezza sua. io ho minore auttorità nella causa, perche ti sono obligato: & l'impressione, che hanno fat=

ta gli huomini dell'animo di Põpeio, tutti i miei fauori estinGue, cercando essi con questa occasione di piacergli. Pensa con quanta fatica maneggiamo il negotio, che auanti la tua partita hauendo il Re medesimo, & li piu intimi, & famigliari amici di Pompeio usata secretamente la corruttione, hora, uenuta à luce la cosa, li senatori in tanto sdegno sono trascorsi, che non cessano di biasimarla, et di lacerarla, perche piu innãti non segua. ogniuno conoscerà la fede, ma i tuoi oltre alla fede conosceranno l'amore, che ti porto. & se fosse fede in coloro, ne iquali deuea essere grandissima, noi non saremmo hora nel trauaglio, che siamo. Sta sano. il XIII. di Genaio.

Cicerone à Publio Lentulo.

ALLI XIII. di Genaio in senato non fu presa risolutione alcuna, peroche il contrasto di Lentulo Consolo, & di Caninio Tribuno della plebe portò uia gran parte del giorno. in quel di anchor io parlai molto in tuo fauore: & paruemi di comprendere per assai manifesti indicij, che il senato, sentendosi ricordare l'affettione, & la fede tua uerso di lui, si mouesse grandemente. per ilche il di seguente contentò, che le opinioni di ciascuno brieuemẽte si raccogliessero. la prima adunque fu di Bibulo, che tre legati rimettessino il Re; la seconda di Hortensio, che tu lo rimettessi senza esercito; la terza di Volcatio, che Põpeio lo rimettesse. dipoi fu richiesto, che si riguardasse partitamente l'opinione di Bibulo. alla parte della religione non si fece replica; non potẽdosi hormai opporre à tal cosa. à quella delli legati la piu della gente si oppose. Seguiua appresso il parere di Hortensio, quando Lupo Tribuno della plebe, per hauer messo il partito di Pompeio co=

minciò à contendere, che à lui prima toccaua, che alli Consoli, il commandare, che ogniuno à quel lato si accostasse, che piu gli paresse. furono le sue parole con le grida interrotte, perche la domanda era nuoua, & lontana da ogni ragione. Li Consoli non gli assentiuano, ne repugnauano molto: uoleuano che il giorno si consumasse: si come auenne: uedendo bene, molti piu douer seguire il parere di Hortensio: tutto che à Volcatio apertamente assentissero. molti erano ricercati à palesare l'animo loro, & cio con grauissimo dispiacere de i Consoli, liquali desiderauano, che la sentenza di Bibulo preualesse. durò questa contentione per insino à notte: laqual sopravenuta, si finì il consiglio. & quel di à caso cenai con Pompeio: onde io per ualermi di cosi bella occasione, non hauendo noi dopo la tua partita hauuto mai in senato giorno piu honorato di questo; uenni ragionando in proposito tuo. parue dar luogo alle mie ragioni, & che si disponesse ad esserti fauoreuole. & certo chi parla con lui, non gli scopre dramma di ambitione: ma chi considera gli andamenti de suoi famigliari amici, s'auede cio essere uero, il che gia à tutti è manifesto, che questa causa prima che hora da certe persone, non senza consentimento del Re proprio, & de suoi consiglieri, è stata corrotta. hoggi si farà senato. noi serueremo, si com'io spero, il nostro honore, al meglio che sarà possibile fra tanta perfidia, & malignità de gli huomini. Quanto al popolo, credo hauere operato di sorte, che non potranno chiamarlo à parlamento, senza offendere gli auspicij, & le leggi, ouero senza uiolenza. Hieri il senato corroborò tutto il predetto: & auenga che Catone, & Caninio se gli opponessero, pure fu messa in scritto la mente di quello: et pẽso ti sarà mandata. Non mancherò di tenerti auisato di tut=

to, che segue: & con ogni pensiero, con ogni fatica, diligenza, & fauore prouederò, che le cose al desiderato segno peruengano. Sta sano. il XV. di Genaio.

Cicerone à Publio Lentulo. 3

AVLO Trebonio, famigliare, & amico mio carissimo, ha in diuersi lati della tua prouincia affari di grande importanza, liberi, & senza impedimento. questi anni adietro tra per la sua splendidezza, & per mezzo nostro, & di altri amici ci è stato benissimo ueduto. hora per l'amore, che tu mi porti, & per la stretta congiuntione, che è tra noi, ha fermissima fede, di potere medianti queste mie lettere entrare sotto l'ombra della gratia tua. pregoti adunque, che non resti ingannato della sua speranza: & ti raccommando tutti i suoi negotij, i liberti, gli agenti, li serui, & sopra tutto, che confermi quanto ha ordinato Tito Ampio della cosa sua; & in ogni conto gli sij in modo fauoreuole, che conosca, questa mia raccommandatione esser stata caldissima. Sta sano.

Cicerone à Publio Lentulo. 4

ALLI XV. di Genaio eramo superiori in senato, per hauer gia il di auanti espugnata, & uinta la opinione di Bibulo circa li tre legati. et nõ ci restando altro muro da cõ battere, che la opinione di Volcatio: li nostri aduersarij con arte troncorno la cosa; nõ potendo soffrire, che noi fra tanti dispareri il partito uincessimo. Curione ci fu acerbo nimico: Bibulo assai dolce, & piu tosto amico, che altramente.

Caninio & Catone non proporranno alcuna legge insino attanto, che il popolo non si possa raunare. Il senato, come sai, per lo diuieto della legge Pupia, non si puo ristringere à consiglio auanti calende di Febraio, ne per tutto il detto mese, se prima non ispedisce, ò non sospende l'audienza delle ambasciarie. Habbi di certo, che il popolo Romano ha questa opinione, che gli inuidi, & contrarij tuoi siano uenuti con questo inganno della religione non tanto per impedirti, quanto per togliere uia, che niuno ricerchi l'andata di Alessandria per uaghezza di andarui con esercito. & non dirà mai alcuno, che il senato nõ habbi hauuto debito riguardo alla persona tua: percioche si sa bene, come per li tuoi aduersarij è rimaso, che non si sia ultimata la cosa. liquali con uelo di honesta cagione coprendo la dishonesta dell'animo loro, se hora si sforzeranno trouare materia à guastare i fatti nostri: habbiamo prouisto, che no'l possino fare, senon offendono gli auspicij, & le leggi, ò uero senon adoprano la forza. Reputo superfluo dinotarti la fede mia, & la ingratitudine d'alcuni: perche mostrarmi grato, non accade; atteso che se in seruigio di te io spargessi lo spirito, non mi pareria hauer agguagliato una sola particella de beneficij tuoi: & dell'altrui maluagità senza estremo dolore non posso lamentarmi. Della uiolenza non posso assicurarti, spetialmente in questa debolezza de magistrati. se la uiolenza non si farà, posso confermarti, che il senato, & il popolo Romano fauorirà caldamente la grandezza tua. Sta sano.

Cicerone à Publio Lentulo.

QVANTVNQVE niuna coſa maggiormente deſideraſſi, che eſſere prima da te, & poi da tutti gli altri conoſciuto per grato, & ricordeuole de beneficij, che mi hai fatti: tuttauia m'increſce infino all'anima, che dopo la tua partita ſia occorſa occaſione, per laquale tu prouaſſi la fede, che io et gli altri ti portaſſimo: percioche dalle tue lettere ho inteſo, come nella tua dignità truoui la medeſima fede ne gli amici tuoi, che io nella mia ſalute trouai nelli miei. Io mi affaticauo adoperando ogni ingegno, ogni ſollecitudine, & fauore per uincere la cauſa del Re; quando Catone fuori d'ogni noſtra opinione in un ſubito propoſe la ſcelerata legge: laquale da un leggiero affanno in un grauiſſimo ci ha trapportati. ma anchora che in coſi ſtrano caſo ſi debba dubitar d'ogni male: nondimeno tutto il noſtro timore ſi è, di non eſſere traditi: ne percio manchiamo di reſiſtere à Catone. Circa la cauſa del Re, ti prometto ſicuramente, di douermiui trauagliare in maniera, che uoi ne rimarrete beniſſimo ſodiſfatti. uero è, ch'io dubito, ò non ci ſia tolta di mano, ò non ſi termini mai: ne ſo quale io mi uoleſſi meno. ma uenendoſi à queſto paſſo, ci è un mezzo, che non diſpiace ne à me ne à Selicio, di non patire, che il Re ſia abbandonato; & non laſciarlo reſtituire à colui, cui ſi ſtima che ſi ſia gia data l'impreſa. Noi uſeremo ogni pruoua, per conſeguir la noſtra intentione: ſe non potremo, non ci partiremo però dall'impreſa con uergogna. Come ſauio & ualoroſo che ſei, non dourai curare, ſe la perfidia d'alcuni huomini ti rubberà quelle coſe, delle quali la fortuna ti è ſtata larghiſſima

donatrice: tenendo per fermo che ciò ſia per tornare in maggior danno loro, che in tuo. la uirtu, li magnanimi geſti, la grauità dell'animo, ſono li puntelli della tua grandezza, liquali non la laſcieranno mai cadere. Non paſſa mai oncia di tempo, che io non ſia intorno alla coſa tua ò con l'opera, ò co'l penſiero: & uagliomi continuamẽte di Quinto Selicio: ilquale io ho per coſi diſcreto, fedele, et amoreuole, come qual ſi uoglia altro de tuoi. Credo che per uia di molti hauerai auiſo & del ſeguito, & di ciò, che ſegue tuttauia. del futuro uoglio io auiſarti. Ho uiſto Pompeio fieramente turbato per due cauſe: l'una, perche alli VI. di Febraio parlando al popolo in fauor di Milone, non pur non gli fu preſtata audienza, ma fu piu uolte interrotto con grida, & uillanie: l'altra, perche Catone in ſenato, dicendo mal di lui, & accuſandolo acerbiſſimamente, fu aſcoltato con grandiſſimo ſilentio: di modo, che pare hauere in tutto rimoſſo l'animo da queſta reſtitutione del Re, laquale è anchora intiera nelle noſtre mani: perche il ſenato non ti ha tolto niente, ſe non quello, che per la religione non puo concedere altrui. hora ſperiamo, che il Re ueggendoſi fallire il pẽſiero di douere eſſere rimeſſo per Pompeio, priuo di ogni altra ſperanza, neceſſariamente ti ſi getterà in grembo. alqual effetto dal canto noſtro con gran cura ſi attenderà: & ſon come certo, che eſſo lo farà uolontieri, pur che Pompeio ſe ne moſtri contento. ma tu ſai come ua rattenuto, & come porta l'animo celato. tuttauia noi non manchiamo di fare intorno à ciò quanto ſi conuiene. alle altre ingiurie, che Catone minaccia di uoler farci, io ho buona ſperanza che facilmente ſi riparerà. De conſolari, io non ueggo, che alcuno ti ſia fauoreuole, fuori che Hortenſio, & Lucullo. gli altri parte ſecretamente, parte alla ſco=

perta ti oppugnano. ma non dubitare, & fa buon'animo: che senza dubio frenaremo l'empito di questo pazzo: & il tuo honore, & la tua gloria al suo debito luogo ritornerà.

Cicerone à Publio Lentulo.

DA Pollione, che d'ogni cosa è informatissimo, intenderai quanto è seguito. Alla grauezza del dolore, ch'io sento nelle cose tue, ho questo conforto, ch'io spero, che i consigli de gli amici, & il tempo medesimo, ilqual rompe i dissegni de gli huomini rei, alle inique uoglie de tuoi nimici trouerà riparo. Vn'altra consolatione trouo anchor migliore, riducendomi à mente i miei passati trauagli: perche ne ueggio un ritratto nelle cose tue. & benche la macula, che uiene imposta all'honor tuo, non pareggi il danno della mia salute: nõdimanco ci è tanta similitudine, che io non credo, che tu mi tẽga manco amoreuole amico, s'io nõ mi sono turbato di quello, di che n'anco tu ti turbasti giamai. Mostrati pur tale, quale dall'ungie tenerelle, come dicono e Greci, t'ho conosciuto. & uiui sicuro, che la iniquità de gli huomini sarà cagione, che il tuo ualore diuerrà piu lucido. & aspetta da me quei fauori, & quei ufficij, che maggiori si sogliono fare: che non te ne trouerai ingannato. Sta sano.

Cicerone à Publio Lentulo.

HO letta la tua, oue mi ringratij, perche io ti tengo auisato d'ogni cosa; & perche con chiarissimi segni ti dimostro l'affettione, che ti porto. Non bisognaua ringratiarmi; essendo io obligato ad amarti, se non uoglio parere indegno

del giudicio tuo; & giouandomi col mezzo delle lettere di ragionarmi souente con teco, poi che la distanza de luoghi ci contende il poterci parlare. Et quando non ti scriuerò cosi spesso, procederà da non uolere affidare ad ogn'uno le mie lettere. ma sempre ch'io hauerò messo fidato, seruirommi del l'occasione. De i particolari, che de gli amici tuoi uorresti ha uere, lungo sarebbe auisarti. ma quello che piu uolte auanti ti ho scritto, hora te'l dico per cosa esperta, & uera: che alcu ni, liquali poteuano, et à fare il debito loro doueuano fauorir ti, hanno hauuta inuidia alla grandezza tua: & il corso del la tua fortuna, anchora che il caso sia dissimile, nondimeno corre ad un medesimo termine con la mia: percioche li offesi da te per conto della Republica, apertamente ti hanno oppu gnato; & li difesi non tanto sono stati grati al tuo ualore, quanto nimici alla laude. Pure Hortensio, & Lucullo, come dinanzi à pieno ti scrissi, hanno fatto uerso di te l'ufficio de uerissimi amici: & tra quelli, che sono in magistrato, ho trouato Lucio Racilio fedelissimo. Io con la diligenza che pongo in fauor tuo non fo quel profitto che farei se fauorissi un'altro; presumendo gli huomini che io ti aiuti non per giudicio, ma per obligo. De consolari, fuori che Hortensio & Lucullo, niuno ue n'ho conosciuto, che habbi fatto per te dimostratione alcuna, nõ che effetto. di Pompeio nulla ti scri= uo: perche sai, che radissime uolte si è trouato in senato. questo ti dico, che spesso non solamente inuitato da me, ma etiandio di sua uolontà, suol ragionarmi de casi tuoi: & la lettera, che poco fa gli mandasti, gli è stata carissima; si co= me per certissimi segni ho conosciuto. io di uero una infi= nita allegrezza, & marauiglia insieme ho preso, conside= rando con che gentil maniera, & con che saggio aue=

dimento

dimento ti habbi conſeruato amico coſi raro huomo, et tanto obligato alla tua corteſia; leuandogli dell'animo il falſo ſoſpetto ch'egli haueа, che tu non fuſſi alterato con lui, credendo, come credeuano alcuni, ch'ei concorreſſe con teco alla reſtitutione del Re. io certo, come che l'habbi ſempre trouato ben diſpoſto uerſo di te, & maſſimamente in tempo, che ſi dubitaua forte del contrario, quando Caninio cercò di fargli hauere dal popolo il carico di queſta impreſa: nondimeno poſſo accertarti, che non l'ho mai ueduto coſi caldo, ne coſi inferuorato come hora. però ſappi, che quanto io ſcriuerò, ſarà ſcritto di cõſiglio ſuo; perche cõ lui mi ſono cõſigliato. Dico adunque che ſin qui il ſenato non ti uieta la reſtitutione del Re: perche quella ordinatione, che niuno lo poteſſe reſtituire, fu fatta piu con furia, che con ragione; & da i Tribuni, come ſai, fu prohibita. et però hauendo tu il gouerno della Cilicia, et di Cipro, puoi informarti facilmente, ſe le tue forze baſtano à tenere in freno Aleſſandria, et l'Egitto. & ueggendo la coſa riuſcibile, puoi traſferirti in Aleſſandria con l'eſercito, laſciando lo Re à Ptolemaide, ò li uicino: & quetati gli humori di que cittadini, & fermatoui la guardia, ritornare adietro per lo Re, et rimetterlo nel ſtato. In queſto modo ſarà reſtituito da te, ſi come nel principio contentaua il ſenato; & ſarà rimeſſo ſenza gente, ſecondo che queſte perſone religioſe hãno detto piacere alla Sibilla. & coſi facendo, tu ne ſarai lodato, et fia cõ honore della noſtra Republica. egli è uero, che il partito ci pare dubioſo, conoſcendo che gli huomini lo giudicherãno dal fine. ſe la coſa riuſciſſe à modo noſtro, ogniuno ti chiamerebbe ſauio, & ualoroſo. ſe ſi ſcõtraſſe qualche mala fortuna, tutti direbbono, che tu foſſi ſtato uano, et ambitioſo. per il che conoſcerai

meglio di noi, se l'impresa è sicura, hauendo quasi in su la uista l'Egitto. Noi siamo di parere, che hauendo certezza di poterti impatronire di quel regno, tu non prenda indugio à farlo: essendo il caso dubio, nõ ui ti auenturi. la gloria certo saria grande: ma non cõsiglierei che ti mettessi alla pruoua senza hauere il partito franco: percio che ogni minimo errore adduce grandissimo pericolo, per rispetto della uolontà del senato, & della religione. In fine io mi rimetto alla prudentia tua: et dicoti di nuouo, che gli huomini faranno giudicio non tanto dal consiglio, che tu hauerai preso, quanto dal fine, che sortirà la cosa. Ma se questa uia ti paresse pericolosa; ci piaceria, che il Re, assicurati quelli tuoi amici, li quali in diuersi luoghi della tua prouincia l'hanno seruito di danari; si ualesse del braccio tuo à rientrar nel regno; potendolo tu facilmente aiutare per la natura, & per il sito della tua prouincia; ne hauẽdo egli piu ferma scala à rientrarui. Questo è il nostro parere: fa mo tu quello, che ti uiene meglio. Doue ti rallegri del nostro stato, della famigliarità di Milone, della bestialità, & debbolezza di Clodio: non ci marauigliamo punto della tua allegrezza, per essere usanza di eccellente artefice di farsi lieto per le sue bell'opere. bẽche non potresti credere, quanta peruersità (che piu aspra parola non mi piace di usare) regni in alcuni; li quali se hauessero uoluto fauorirmi, io ne' maneggi della Repub. non hauerei mai mutato proposito. ma i loro mali portamenti uerso di me m'hanno costretto à pigliar partito alla mia salute: della quale pel passato poco mi sono curato, stimãdo piu l'honore, che la propia uita. poteuasi fare l'uno & l'altro benissimo, se questi cõsolari, capi del senato, hauessero fede, se hauessero sodezza. ma per il piu sono tanto maligni, è tanto priui

di giudicio, che doue grandemente douerebbono amarmi co=
me affettionato cittadino alla patria mia, e mi portano inui
dia, perche la difendo. il che ti ho ſcritto coſi liberamente,
perche da te non il preſente ſtato ſolamente, ma il principio
d'ogni mio accreſcimento riconoſco: & appreſſo perche in=
comincio à diſcredere, che la oſcurità de miei genitori ſia ſta=
ta cagione di farmi uoler male; eſſendo che tu, pur huomo di
nobiliſſimi parenti diſceſo, non hai potuto fuggire la rabbia
di queſti inuidioſi: li quali ſe ti hanno laſciato eſſere fra i pri
mi, hanno dipoi ſempre atteſo à tagliarti le penne, perche
piu alto non uolaſſi. allegromi, la tua fortuna eſſer ſtata
diſſimile alla mia: percio che egli è gran differenza dall'eſſe
re ingiuriato, all'eſſere in tutto ruinato. nondimeno col tuo
ualore hai operato di modo, ch'io non ho à ſcontẽtarmi trop
po della mia; hauendo tu proueduto, che l'augumẽto fatto à
perpetuità del nome mio pareſſe maggiore del dãno riceuuto
ne' beni di fortuna. Hora io ti priego, ſpinto non ſolo da i
benefici tuoi, ma etiandio dall'affettione mia, che ti sforzi al
colmo della gloria, alla quale dalla pueritia foſti infiammato:
& non pieghi mai, per ingiuria che ti ſia fatta, la grandez=
za dell'animo tuo, la quale io ho ſempre ammirata, & ſem
pre con l'affetto ſeguitata. grande è la ſperanza, che han=
no gli huomini di te, grande la laude della tua liberalità,
grande la memoria del tuo conſolato. alle quai coſe, tu cono
ſci molto bene, quanto di ornamento, & di luce aggiunge=
rauuiſi, ſe dal gouerno, che hora hai di coteſta prouincia, ri=
lucerà qualche bel ſegno del tuo ualore. benche non uoglio,
che tu faccia impreſa, che prima non la conſideri diligente=
mente, non l'eſamini, non ui ti ordini, & apparecchi. et per
che ſo che tutti i tuoi penſieri hanno ſempre tirato à queſto

fine, di ſalire à piu ſublimi gradi di honore; arriuato che ci ſerai, io ti accerto, che ageuole coſa fia il manteneruiti. & accio che queſta mia eſortatione non ti paia uana, & fuori di propoſito: ſappi che io à queſto fine ho uoluto proporti gli accidenti occorſi à l'uno et l'altro di noi, accio che per l'auenire tu ſapeſſi guardarti da i ſimulati amici. Doue tu ſcriui uoler ſapere, qual ſia lo ſtato della Repub. ci è ſomma diſcordia, ma ſorte diſeguale: percio che coloro, li quali ſono piu forti di ſeguito, d'arme, & di potentia, mi paiono hauere operato tanto per la ſtoltitia, et uiltà de gli auerſarij, che horamai anchora di auttorita' ſono ſuperiori: di modo che, hauendo pochiſſimi all'oppoſito, hanno ottenuto dal ſenato tutto quello, che non ſi fidauano pure di potere ottenere dal popolo ſenza grã romore. & coſi à Ceſare è ſtato aſſegnato lo ſtipendio con li dieci legati, & cõtra la legge Sempronia allungatoli il tempo al gouerno della Gallia. il che ti ſcriuo ſotto breuità, perche il preſente ſtato della Republica non mi piace: ſcriuolo nondimeno per auertirti, che tu ti riſolua à buon'hora di credere, come io et per lo ſtudio di tanti anni, & molto piu per l'iſperientia mi ſono riſoluto, che non ſi deue amar la ſalute ſenza l'honore, ne l'honore ſenza la ſalute. Doue ti congratuli meco della figliuola, & di Craſſipede: riconoſco la tua humanità; & ſpero, che di tal parentado tanto ci troueremo contenti, quanto io deſidero. Reſtami ſolo ricordarti, che tu ammaeſtri il noſtro Lentulo in tutte quelle ſcienze, nelle quali tu ſei ſempre uerſato: ma ſopra tutto che tu lo metta ſu la uia da te battuta; onde caminando, non è dubio, che non rieſca uirtuoſiſſimo, & di gran ualore, hauendone in queſti uerdi anni deſta coſi grande aſpettatione. noi l'amiamo con quello affetto, che ſi puo'

maggiore; ſi perche è tuo figliuolo, & figliuolo degno di te; & ſi anchora perche conoſco, ch'egli ama me, & hammi ſempre amato. Sta ſano.

Cicerone à Publio Lentulo Proconſolo.

Di tutte le coſe, che à te pertengono, che ſi ſia fatto, che ſi ſia terminato, che habbi promeſſo Pompeio, ne hauerai piena relatione da Emplatorio, il quale nõ ſolamẽte le ha uiſte, ma etiandio negotiate con quella amoreuolezza, prudentia, & ſollecitudine, che maggiore ſi può da uno amico aſpettare. il medeſimo ti dimoſtrarà à pieno lo ſtato della Repub. la cui forma non ſi puo facilmente con lettere dipingere. ma baſtiti ſapere, che li noſtri amici ne tengono il gouerno; et è cõmune opinione, che al noſtro tempo non ſi debba mutare. onde io & per l'obligatione, che io ho à Pompeio, et per ubidire à tuoi conforti, & parte per conſeruarmi il racquiſtato grado inſieme con la ſalute, fauoriſco le coſe ſue, ſi come eſſo à tua richieſta fauorì le mie. tu ſai che fatica pare ad un cittadino il cambiar l'habito della mente ſua, l'habito ſpetialmente buono, & in che egli ſia lungamente uiuuto. et io nondimeno mi accõmodo alla uolontà di queſto huomo, non potendo honeſtamente contradirli. ne lo fo, come forſe auiſano alcuni, con ſimulatione: percio che una naturale inclinatione, & anchora l'amore, ch'io li porto, poſſono in me tanto, che tutte quelle coſe giudico eſſere honeſte, & uere, le quali ſono à lui utili, & grate. & al mio giudicio non farebbono male n'anco li ſuoi auerſarij, ſe, non potendo reggere alle ſue forze, laſciaſſero il combattere. Vn'altra coſa mi conſola, che ogn'uno mi concederà largamente ch'io poſſa

ò fauorire i disſegni di Pompeio, oueramente tacermi, ouero anchora, il che mi è forte all'animo, ridurmi à i noſtri ſtudij delle lettere. & , ſe non mi ſarà uietato dall'amicitia ſua, farollo ogni modo; non potendo io ne liberamente conſigliar la Republica, ne con quella auttorità, che ſperauamo di potere hauere dopo tanti trauagli patiti nel maneggio de i piu ſublimi gradi di lei: benche non è queſto mio particolare danno, ma uniuerſale: perche di neceſſità conuiene, ò che tu ceda cõ tuo poco honore alla uoglia di pochi, ò che tu contenda indarno. Quaſi per queſta cauſa ſola tutto il predetto ho ſcritto, accio che horamai penſi à caſi tuoi. gli ordini del ſenato, de i giudicij, di tutta la Republica, ſono rimutati tutti. non ci reſta altro, che deſiderar la quiete: & quelli, che reggono, moſtrano di uolercene contentare, pur che alcune perſone uogliano ſtare in pace, & non recarſi à tanto diſpetto la potenza loro. ma di poter uiuere con quella riputatione, che à ualoroſi ſenatori ſi conuerria, non biſogna penſarci: mercè di coloro, che hanno alienato Pompeio dal ſenato, & ſpiccata l'unione, che era tra quello, & li caualliéri. Ma per tornare al propoſito delle coſe tue: io ho trouato Pompeio eſſerti un buono amico: & com'egli entri Conſolo, tu hauerai, à quel che io ueggio, quelli ueri particolari & gran fauori, che ſaprai deſiderare: & io tenendo d'ogni tuo affare grandiſſimo conto, gli ſarò ſempre com'un ſprone à fianchi: & non ſolamente io non dubito di douer mai parergli importuno; ma ſpero, che piu toſto goderà di uedermi coſi grato. Viui ſicuro ò Lentulo, che ogni tuo minimo affare mi è molto piu à cuore, che non ſono tutti li miei. & cõ tutta queſta diſpoſitione l'animo mio non rimane contento ſe non della diligenza: che de gli effet=

ti non è egli possibile; non potendo pur col pensiero imaginarmi modo di renderti qualche gratitudine, non che in atto agguagliare alcuna parte de i benefici da te riceuuti. Qui è uenuto romore, come tu hai conseguito una buona uittoria. n'aspettiamo auiso da te; & gia habbiamo fatto caldo ufficio con Pompeio. giunte che saranno le tue lettere, subito anderemo à parlare alli magistrati, & senatori: et in ogni tua occorrenza, quando bene auenga che noi operiamo per te assai piu di quello, che possiamo; nondimeno ci parrà di far molto manco di quello, che siamo obligati di fare.

Cicerone à Publio Lentulo Proconsolo.

Mi sono state carissime le tue lettere, per hauere inteso, come tu conosci chiaramēte la pietà mia uerso di te, cioè quel feruente desiderio che ho di seruirti: il quale non esprimerei à pieno, s'io lo chiamassi amore, parendomi che quel nome di pietà, pur grauissimo, & santissimo, sia però men graue, & di assai minor pregio, che non sono i tuoi meriti uerso di me. Doue mi ringratij: non è altro, che ti moua à ringratiarmi, che una certa abondantia d'amore: la quale è cagione, che tu pigli in grado fino à quelle cose, che io senza gran uergogna, & senza gran uituperio nō posso tralasciare. ma se in tutto questo tēpo, che siamo stati disgiunti, fossimo stati insieme, & in Roma; ti hauerei cō miglior pruoue mostrato il feruore dell'animo mio: percio che con pari laude seruendo la Repu. saremmo proceduti in ogni attione con un medesimo fine. & spero ci debba anchora riuscire; & per quello, che tu mostri; & perche facilmente lo puoi fare.

Poco piu à basso sodisfarò alle tue domande, et dimostrerotti la resolutione che ho presa, & lo stato, in ch'io mi truouo. ma per tornare à proposito: se tu fossi stato à Roma, io mi sarei gouernato à tua discretione, & rimessomi totalmente nel tuo amore, & nella tua infinita prudentia; & tu haueresti usato me per consigliere forse non in tutto ignorante, ma senza dubio fedele, & amoreuole. benche, come debbo, rallegromi di uederti nella prouincia pieno di gloria per la uittoria nuouamente hauuta. pur nondimeno de i tuoi semi qui haueresti ricolto maggior copia de frutti, che sariano stati di grā lunga piu belli & piu pretiosi: percio che hauereiti marauigliosamente aiutato in perseguir coloro, de quali tu sai alcuni portarti mal'animo d'hauermi rimesso nella patria; alcuni hauerti inuidia della riputatione, & del splendore, che da cosi lodeuol fatto, & cosi honorata impresa ti nacque. anchora che quel scelerato infame, naturale nimico de gli amici suoi, il quale d'ogni fauore ignudo, & priuo d'ogni appoggio, in cambio de i rileuati benefici, che gli haueui fatti, cercò di molestarti; senza di noi egli stesso à suoi falli ha dato degna punitione; essendosi scoperto à tai ribalderie, che gli hanno tolto non solamente l'honore, ma etiandio la libertà in tutti i giorni di sua uita. Et se bene mi sarebbe piu caro, che tu hauessi imparato solo alle mie spese, senza imparare anchora alle tue: nōdimeno nel male io mi cōtento che tu habbi conosciuta quella fede ne gli huomini cō tuo picciolo costo, la qual io conobbi cō mio grādissimo danno. et sopra questo piacemi di ragionare un pezzo, per rispondere à quāto mi addomādi. Tu scriui hauere auiso, com'io son in buona con Cesare, et cō Appio: & poi soggiungi, che nō ti par mal fatto; ma che uorresti sapere la cagione,

che mi ha recato à difendere, & lodar Vatinio. laqual cosa per darti meglio ad intendere, conuiemmi farmi alquanto da lungi à scoprirti il disegno de pensieri miei. Io ritornai, ò Lentulo, nella patria, con intentione di giouare non solamente alli miei, ma etiandio à quella: & perche mi sentiuo à te infinitamente obligato, essendo ritornato per dono, & beneficio tuo, pareuami parimente hauerne obligatione à lei, per hauerti essa prestato fauore in restituirmi: & doue prima m'ero affannato in seruigio suo per non mancare all'ufficio di buon cittadino, hora stimauo che molto piu mi conuenisse fare il medesimo per non essere ingrato. & questa mia dispositione feci al senato manifesta, quando tu eri Consolo; & con teco la ragionai piu d'una uolta. benche fin da principio, quando tu cercaui, che il senato mi ristorasse de gli hauuti danni, molte cose mi offendeuano l'animo; uedendomi da una parte secretamente odiato, & da l'altra lentamente fauorito: percioche nella cosa delle case mie, & del scelerato insulto, onde ne fui col fratello scacciato, non fosti da coloro aiutato, che ti deueano aiutare: ne ancho mostrarono quella uolontà, chi mi hauerei creduto, non solamente nelle cose d'importanza, ma ne anco in quelle, lequali se bene mi erano necessarie per la gran perdita di tutti i miei mobili, nondimeno erano da me, come uili, poco prezzate. & auedendomi di questi andamenti (che non erano occulti) non però estimauo la presente ingiuria al passato lor merito essere uguale. la onde non ostante ch'io mi conoscessi obligatissimo à Pompeio, massimamente perche tu piu d'ogni altro mi diceui di hauerlo ueduto ardentissimo nel caso mio; & benche io li portassi amore, non tanto per esser stato beneficato da lui, quanto perche fui sempre dispo-

ſto ad amarlo, parendomi ch'egli per uirtu il ualeſſe : tutta uolta, ſenza hauere alcun riſpetto à deſiderij ſuoi, io ſeguiua il mio ſolito coſtume, hauendo in ogni attione per ſolo oggetto il ben della Republica. & ch'io dica il uero : ritrouandoſi Pompeio in ſenato, quando entrò in Roma per lodar Publio Seſtio ; & eſſendo Publio Vatinio, uno de teſtimoni, uenuto à dire, che io ero diuenuto amico di Ceſare, promoſſo dalla ſua felice fortuna ; io li riſpoſi, che la fortuna di Bibulo, laquale egli riputaua piena di miſeria, io la preferiuo à tutti i triomphi, & à tutte le uittorie : & diſſi in un'altro luogo pur alla preſenza di Pompeio, che quelli appunto mi haueuano cacciato di Roma, liquali ferono, che Bibulo non ardì d'uſcir di caſa. & quella mia interrogatione fu ſolamente in riprendere il tribunato di Vatinio : doue parlai con grandiſſima libertà, & con grãdiſſimo animo della uiolenza, de gli auſpicij, della donatione de regni. ne ſolamente in queſta cauſa, ma molte altre uolte con la medeſima franchezza parlai in ſenato. & di piu, eſſendo Conſoli Marcellino, & Filippo, alli cinque d'Aprile il ſenato à mia richieſta contentò, che alli quindeci di Maggio à pien ſenato ſi metteſſe la parte circa la diuiſione del territorio Campano. hor poteuo io trattar queſta cauſa piu animoſamente ? poteuo far coſa, doue piu chiaramente riluceſſe l'amor mio uerſo la Republica ? e doue piu moſtraſſi, che la memoria de miei trauagli non era baſtante à diſtormi dall'ufficio, che alla patria deueuo ? nel qual giorno finito ch'io hebbi di dire il mio parere, nacque alteratione in tali, che n'haueano cagione, & in tali anchora, che non harei mai penſato : percioche, fatto che fu il decreto nel modo ch'io haueuo conſigliato, Pompeio ſenz'alcuno ſembiante moſtrarmi del ſuo cruccio partì per

Sardegna, & per Africa: & fece la uia di Lucca per ritrouarsi con Cesare, ilquale si dolse molto di questo mio fatto: oltre che poco auanti in Rauenna Crasso gli hauea riferito ogni male di me. & hauendo io inteso da molti, come Pompeio si teneua offeso da me; mio fratello finì di certificarmene: ilquale iui à pochi giorni essendo in Sardegna, nel primo incontro fu salutato da lui con le formali parole: Appunto io non desideraua altro che uederti; ne la fortuna poteua apparecchiarmi dinanzi persona, dellaquale io fussi tanto contento. e la cagione è, perche t'accerto, che noi ci dorremo forte di te, se non fai sì, che Marco tuo fratello ne osserui la promessa, che tu ci facesti per lui. che piu? egli si lamentò grauemente: narrò i meriti suoi: li ridusse à memoria l'accordo fatto circa la confermatione delle cose operate da Cesare: & seguitò, che sapeua ben esso, che Cesare haueua amato la salute mia; pregandolo in fine à ricomandarmi la causa, & l'honore del predetto; & che almeno non l'oppugnassi, s'io non uoleuo, ò non poteuo aiutare. Inteso da mio fratello tutto il passato; & essendo stato gia auanti Vibullio à parlarmi per commissione di Pompeio, che di gratia per infino al suo ritorno lasciassi la causa Campana nel stato, ch'ella era; quasi diuenuto sollecito di me stesso, mi riuolsi tutto à pensare à i casi miei, porgendo in un certo modo preghi alla Republica; che in merito di tante fatiche, ch'io haueua durate per lei, uolesse concedermi, ch'io mi mostrassi grato uerso i miei conseruatori, & mantenessi la fede di mio fratello; & si come ella m'hauea in ogni occasione trouato buon cittadino, così contentasse ch'io fussi buon'amico. Hora in tutte quel le mie attioni, & sentenze, che pareuano offendere Pompeio, io m'auedeuo, come c'erano certe persone, lequali

tu ti puoi imaginare ; che con tutto che fussero del mio pa=
rere, & sempre fussero stati, nondimeno godeuano perch'io
non seguiua le uoglie di Pompeio, credendosi al fermo, ch'e=
gli per tal rispetto douesse essermi poco amico, & Cesare ca=
pital nimico. Giusta cagione haueuo di dolermi di questo,
ma molto piu giusta, & giustissima, perche in mia presenza
familiarissimamente abbracciauano, accarezzauano, & ba
sciauano il mio nimico: ma che dico il mio nimico? anzi
pure il nimico delle leggi, de i giudicij, della quiete, della pa=
tria, & finalmente di tutti gli huomini buoni, & ualorosi.
& credeuansi troppo bene di farmi ira, & dispetto; non sa
pendo, ch'io hauessi gia fatto il callo alla patienza. Io adun=
que considerate tutte le cose, & fattone un calculo con quel
sapere, che Iddio mi diede, ridussi in forma tutti i miei discor
si: liquali, se potrò, brieuemente essporrotti. Se io uedessi la
Republica essere in mano de ribaldi, & maluagi cittadi=
ni, si come sappiamo che à di nostri è interuenuto, & à
certi altri tempi habbiamo inteso essere accascato: niuna for=
za non dirò de premij, liquali da me non sono stimati; ma
ne anco de pericoli, liquali sogliono pure anchora spaurire
de gli huomini fortissimi, potrebbe tanto in me, che io al uo=
lere di si fatte persone mi accostassi, quando bene mi sentissi
loro infinitamente obligato. ma riposandosi la Republica sot
to l'ombra di un Gneo Pompeio, ilquale ha conseguito que=
sta potenza, & questa gloria con grandissimi meriti uerso di
quella, & con suoi magnanimi fatti: & hauendolo io dal=
la mia giouinezza fauorito; piu dico, hauendolo aiutato
& quando fui Pretore, & quando Consolo: & essendo
io da lui stato aiutato & di consiglio, & di fauore; & non
uolendo egli hauere altro nimico nella città, che lo inimico

mio: non pensai che si potesse domãdare incostantia la mia, se in alcuni pareri mi fussi alquanto mutato, disponendomi à uoler quello, che alla dignità di un'huomo simile, & mio benefattore si appartenesse. & hauendo tale animo, mi era forza, come uedi, fauorire anco Cesare, essendo egli una medesima cosa con Pompeio. al che fare mossemi molto parte la uecchia amicitia, laquale tu sai che io, & Quinto mio fratello sempre habbiamo tenuta con Cesare; parte la humanità, & cortesia sua, laquale hacci in poco di tempo in diuerse maniere mostrata. & à questo non picciolo momento portò il rispetto della Republica: non mi parendo ella contenta, anzi parendomi che stranamente ricusasse, che con simili huomini si douesse contendere; massime che Cesare haueua operate molte cose ualorosamente à beneficio di quella. & cosi essendo io in tal deliberatione gia entrato per le cause sopradette, totalmente mi ci fermai per la fede, che Põpeio di me hauea data à Cesare, & mio fratello à Pompeio. Pareuami oltre à cio di por mente, & hauer l'occhio à quello, che diuinamente scriue il nostro Platone: che tali sogliono essere tutti i cittadini, quali sono li principali d'una Republica. Mi ricordauo ch'io il primo giorno del Consolato mio, & molte uolte dapoi, per tener diritta et salda la Republica, si forti fondamenti gittai, & si fattamente inanimai il senato, che non fu miracolo alcuno, che egli poi nel mese di Decembre tanto arditamente si portasse. & finalmente soueniuami, che dal nostro Consolato infino al Consolato di Cesare, & di Bibulo, si uisse in somma pace, & in somma concordia; & occorrendoci à parlare in senato, e nostri pareri erano stimati, quanto si conueniua. Poscia, nel tempo che tu eri gouernatore della Spagna, non hauendo la Republica

Consoli, ma mercanti di prouincie, & serui, & ministri di sedition i: uolle la fortuna, quasi uaga delle discordie ciuili, gittare in campo la persona mia, per un'attaccare la zuffa. nel qual pericolo essendosi leuato prontamente il senato, & tutta l'Italia col seguito di tutti gli huomini buoni per aiutarmi, & difendere: non dirò quello che accadette (perche mi conuerria lamentarmi di molti) solo dirò breuemente, non essermi mancato esercito, ma si Capitani. & la colpa fu in generale di tutti quelli che non mi difesero, ma particolarmente di coloro, che mi deueano difendere. & se sono da riprendere quelli, che hebbono troppa paura; tanto maggior biasimo meritano coloro, che feciono uista d'hauerla. certo che il partito, che io presi, merita laude: perche con tutto ch'io uedessi i miei cittadini prontissimi à soccorrermi, & desiderosi di mostrarsi grati uerso di me, nondimeno, perche non haueuano capi, non uolli metterli à sbarraglio contro à serui armati: ma bastommi solamente far uedere, quanto di forza saria potuto essere nel consenso de'buoni, se hauessero hauuto occasione di combattere per me, quando io ero gagliardo, poi che potettero dipoi rileuarmi cosi debbole. L'animo de'quali non solamente conoscesti, quando ti affaticaui per me, ma etiandio confermasti, & mantenesti. & non negherò mai, ma fino hauerò spirito me lo terrò à memoria, & predicarollo uolontieri, che tu usasti il mezzo d'alcuni nobilissimi huomini, liquali furono piu forti in restituirmi, che non erano stati in ritenermi. nel qual proposito se hauessero uoluto perseuerare, insieme con la salute mia hauerebbono ricuperata l'auttorità loro. percioche hauendo gli huomini buoni ripreso ardire nel tuo Consolato, & essendosi per essempio tuo risuegliati dal sonno, che lunga-

mente gli haueua tenuti oppressi, massime hauendosi l'appo=
gio di Gneo Pompeio, & di Cesare; ilquale per le sue pro=
dezze dal senato cō singulari, & nuoui honori era suto ag=
gradito : nissuno ribaldo cittadino hauerebbe hauuto alle=
grezza di poter uiolare la Republica. ma di gratia uedi, co=
me sono andate le cose . quell'infame di Clodio, che contami
nò i sacrificij delle donne, che non honorò piu la dea Bona,
che si hauesse honorato tre sorelle; rimase assoluto della col
pa, ch'egli deuea meritamente purgare : & dipoi, doman=
dando Milone Tribuno della plebe, & insieme con lui molti
huomini giusti, che questo seditioso cittadino secondo i meriti
suoi fusse punito; i giudici contra ogni debito di giustitia il
liberarono, defraudando la Republica di cosi memorabile es=
sempio di uendicar le seditioni. & poscia li medesimi per=
messero, che il nome nimico con lettere piene di sangue restas
se impresso su le case non mie (che quella non fu preda mia,
non hauendoui posto altro, che l'opera in fabricarle) ma
del senato, che ui fece la spesa. Vero è, ch'io porto loro quel=
la gratitudine, che si conuiene à tanto beneficio, di hauer=
mi tratto d'essilio, & di hauermi saluato : uorrei bene ha=
uessero hauuto riguardo non solamente alla salute mia, co=
me medici, ma etiandio alle forze, & al colore, à guisa di
que buon maestri, che hanno cura di ungere coloro, liqua=
li sono per far pruoua della lor persona. ma si come Apelle
con bellissimo artificio fornì la testa di Venere con la parte
superiore del petto, lasciando principiata l'altra parte del cor
po: cosi posso dir io, che alcune persone intorno alla mia testa
solo affaticaronsi, lasciando il resto del corpo rozzo, & im=
perfetto. & perche gli inuidi miei, & molto piu gli inimi=
ci stimauano, che la percossa dell'essiglio parte dell'ardire

mi haueſſe leuato: tu non potreſti credere, quanto ſiano rima ſi ingannati della ſperanza loro. gia di Quinto Metello figliuolo di Lucio, che fu huomo fortiſſimo, & di gran cuore, & al mio giudicio per grandezza, & coſtantia d'animo tra tutti preſtantiſſimo, diceuano di hauere inteſo (benche io ſtimo, che fuſſe piu toſto una loro imaginatione) come ritornato di bando non procedette piu con quella libertà, ne con quel l'ardire, che ſoleua, ma ſempre humilmente, & ſempre con ſommiſſione. come ſia coſa da credere, che per l'eſſilio ei ſi mutaſſe, hauendolo di ſomma uoglia accettato, & con forte animo ſoſtenuto, ne eſſendoſi mai curato di tornare: & come non ſi ſappi, che Metello di coſtantia, & di grauità ſuperò tutti gli huomini, per infino à quel Marco Scauro, che fu ſi chiaro al mondo. ma la loro malignità facea lor credere di me quel, che di lui haueano inteſo, cioè che io mi doueſſi inuilire; dandomi la Republica maggior animo, ch'io haueſſi hauuto giamai, per hauer fatto conoſcere, che non potea ſtarſi uedoua di me. oltre che Metello per interceſſione d'un ſol tribuno della plebe fu reſtituito; la doue io dal ſenato, da i Conſoli, da tutta Roma fui richiamato, da tutta Italia accompagnato, & dalla patria con grandiſſimo concorſo di popolo riceuuto. benche dapoi non ho mai fatto, ne hoggi faccio coſa, che poſſa offendere alcuno, ſe ben fuſſe il piu maligno huomo del mondo. ſolamente mi ſforzo di non mancare à gli amici, ne alli ſtrani anchora, di opera, di conſiglio, & di fatica, che per grado loro io poſſa durare. Queſto corſo della uita, ch'io tengo, forſe che offende chi mira al ſplendore, & all'apparenza di queſta uita, & non diſcerne le ſollecitudini, & i graui faſtidi, di che ella piena ſi truoua. ma perche io ſoglio lodar Ceſare; di queſto apertamente

mente mi riprendono, quaſi ch'io mi ſia ribellato dalla priſti=
na cauſa . & non ſanno, ch'io lo faccio per le ragioni dette
nel principio, & non meno per queſte ultime, che io haueuo
incominciato à narrare . tu non ritrouerai, ò Lentulo, quel
l'unione delli buoni, che tu ci laſciaſti : la quale confermata
nel noſtro Conſolato, & alle uolte poi interrotta, & afflitta
auanti che tu foſſi Conſolo, fu poi da te interamente rifatta,
& hora è ſtata abbandonata da tali, che la deueano fauori=
re. il che quelli noſtri ottimati non ſolamente dimoſtrano con
ſegni eſteriori, da i quali potrebbonſi facilmente aſtenere, ma
gia piu d'una uolta l'hanno paleſato in diuerſe altre manie
re . ſi che di ragione ogni ſauio cittadino, quale io ſo profeſ=
ſione di eſſere, deue mutar uerſo, percioche uuole il medeſi=
mo Platone, la cui auttorità mi piace di ſeguire, che l'huomo
ſi trauagli nella Republica fin ch'egli puo perſuadere à ſuoi
cittadini il bene loro, aggiugnendo, che non ſi conuiene ſfor=
zare ne il padre, ne la patria : & dice egli, che la cagione
del ſuo non impacciarſi nella Republica fu, che hauendo tro
uato il popolo Atheniese hormai perduto, & inuecchiato nel=
le pazzie, non ſperò ne con ragioni, ne con forza di poterlo
correggere : eſſendo l'uno impoſſibile, & l'altro non paren=
dogli honeſto . io non haueua ſimil libertà ; tra perche non
poteuo dire, che il popolo di Roma foſſe in quel grado di paz
zia, che gia Platone trouò quello di Athene ; & perche eſſen
do io gia grã tempo uerſato nella Republica, mi parea quaſi
fatica à diſtormene. et non mi è parſo poco, ch'io poſſa ſenza
biaſimo conſeruare il mio ſtato . oltre à tutto il predetto, io
conſideraua la rara, anzi la diuina liberalità, che Ceſare ha
uſato uerſo di me, & di mio fratello: & diceuo fra me ſteſ=
ſo, ſe Ceſare ne i ſucceſſi della guerra foſſe meno felice, non

ſarei però tenuto à fauorirlo ? non deuerei aiutarlo ? certo che ſi. tanto maggiormente adunque debbolo fare, ueggendolo in coſi eſpedito corſo di proſpera fortuna. & ſia certo, che dopo uoi, da i quali io riconoſco la ſalute, non è perſona, à cui non ſolamente io confeſſi, ma mi rallegri di eſſere cotanto obligato. Hauendo fatto queſto preambulo, riſponderò con poca fatica à quello, che di Vatinio, et di Craſſo mi addomandi. et molto mi è caro, che ti piaccia, ch'io ſtia bene con Ceſare, & con Appio. Hor per uenire à Vatinio, primamente Pompeio mi riconciliò con eſſo lui toſto ch'egli fu eletto Pretore, hauendo io con ogni potere impugnata in ſenato la ſua petitione, ne tãto per offendere lui, quanto per difendere, & aggradire Catone: & dipoi Ceſare con efficaciſſimi preghi ricercommi, ch'io lo uoleſſi difendere. ma perche io habbia lodato coſi fatto huomo, di gratia non uolere tu, piu ch'io mi uoglia, ſaperlo; che nõ te la renda poi, quando ſarai uenuto; benche te la poſſo ancho rendere adeſſo: che ti ricordi bene, ſe hai mai ſcritto in laude di qualchuno fin da gli ultimi termini dell'imperio noſtro. ma non te ne pentire, come di coſa mal fatta: che anch'io faccio, & ſono per fare il medeſimo. confeſſo nondimeno, che quel ſtimolo mi ha ſpronato à difendere Vatinio, del quale io diſſi in giudicio difendendolo, che mi parea di mettere in atto il conſiglio, che nell'Eunucho da il paraſito al ſoldato.

Se auerrà, che coſtei nomini Phedria:
Tu di Pamphila il nome adduci ſubito.
S'ella dirà, facciam, che uenga Phedria
A' cenar noſco; & tu, inuitiamo Pamphila,
Che ci trattenga col ſuo canto amabile.
Se l'odi dare alla bellezza laude

Di quel: tu loda questa: e'infine rendile
Vgual risposta, & di par pungi, & mordila.
così io, perche alcuni huomini nobili, et benemeriti miei, fuori del conueneuole il mio nimico amauano, & in mia presenza spesse fiate hora per modo seuero si lo tirauano in disparte, hora famigliarmente, & sollazzeuolmente abbracciauanlo, & perche eglino haueano il suo Publio, io chiesi di spetial gratia alli giudici, che à me anchora dessero un'altro Publio: accioche potessi cō lieue morso traffigere gli animi loro, si come essi il mio con lieui punture haueano traffitto. ne mi basta hauerlo detto, che assai uolte anchora, quādo mi uiene in taglio, con galanteria lo faccio. Hai inteso di Vatinio: hora intendi di Crasso. Gia eramo diuenuti buoni amici, hauendo io, per non turbar la concordia uniuersale, ogni ingiuria rimesso; quando auenne, ch'egli prese la difensione di Gabinio con gran marauiglia di ciascuno, per hauerlo di que' di fieramente oppugnato. io me ne sarei poco curato, pur che egli l'hauesse difeso con modestia, & senza ueleno: ma hauendomi punto senza cagione, & con poco rispetto; fui forzato à riuolgermi: & raccesomi nel sdegno delle passate ingiurie, le cui fauille non erano spente, si com'io credeua, ma solamente ricoperte, in grauissimo furore mi lasciai trascorrere. questa cosa mi diede grā riputatione appresso il popolo; et piacque molto à certe persone; uoglio dire, à quelle, che io nomino spesso senza nominarle: lequali mi lodorno assai, ch'io fussi stato così libero nel parlare, dicendo che solamente alhora cominciauano à credere, ch'io fussi ritornato nella patria quel Cicerone, che ero solito di essere. ma dall'altro canto diceuano hauere à caro, che Crasso mi fosse nimico, & che gli amici di lui non mi douessero mai essere amici.

onde io inteso da huomini grandi, & degni di fede la malignità di costoro; & pregandomi Pompeio piu che mai à riconciliarmi con Crasso; & di piu scriuendomi Cesare, come ei sentiua grauissimo dispiacere, perch'io fossi in rotta con lui: hebbi riguardo non solo à i miei trauagli, ma etiandio alla natura mia: & Crasso, quasi per accertare il popolo Romano della nostra riconciliatione, quel giorno proprio, che parti per la prouincia, uolse uenire à cena cō meco nelli horti di Crassipede mio genero. per ilche io presi à difenderlo, si come era conueniente all'amicitia nostra; & con suo grandissimo honore lo difesi. Tu hai intesa la mia risolutione, & le ragioni, che mi hanno mosso à farlo. ma credi fermamente, che ne piu ne meno hauerei fatto, quādo bene mi fossi trouato libero, & sciolto da quei rispetti, che di sopra ho mostro: imperoche non giudicherei sauio partito il contrastare contra tante forze, ne spegnere il principato de simili personaggi, quando ben fosse possibile; ne il perseuerare in un parere, poi che le cose sono riuolte, & li buoni hanno mutato uolere; ma si l'ubidire i tempi. ne si trouerà mai, che gli huomini prudenti, & esperti ne i maneggi delle Republiche lodino colui, che sempre cō un medesimo ordine proceda. ma si come quel nocchiero merita biasimo, ilquale per piu tosto giugnere al porto ardisce di cōbattere co i uenti à grā rischio della sua salute; & quello di ricontro merita pregio, che li seconda, & gira la naue à quella mano, che gli commanda il tempo, eleggendo per miglior partito l'andarui tardi, & sicuro, che presto, & con pericolo: cosi douendo noi, si come ho detto piu uolte, hauer per oggetto la salute nostra insieme con quella della Republica; non debbiamo sempre tenere una medesima uia, ma sempre caminare à un mede=

ſimo fine . per laqual coſa replico di nuouo, che s'io fuſſi in mia liberta, non però mi gouernerei in altra guiſa, che mi gouerni al preſente . eſſendo poi legato da i beneficij di molti, & ſpinto dall'ingiurie, piu mi riſoluo in queſta opinione, di giouare in modo alla Republica, che non facci danno à me ſteſſo . ne mi guardo di ſcoprirmi per tale in ogni occaſione : l'una perche Quinto mio fratello è legato di Ceſare: l'altra perche io non ho fatto mai ufficio per Ceſare, per picciolo che ſia ſtato, ch'egli non habbi moſtrato di hauermene obligatione grandiſſima . & tutti quelli gran fauori ottengo da lui, che da un'huomo ſimile ſi poſſono deſiderare . onde ne uiene, che l'altrui maluagità nõ mi puo nocere: dallaquale mi ſarei malamente ſchermito, ſe non mi haueſſi fatto ſcudo di que' cittadini, che ſono piu ſtimati, et piu potẽti: perche i miei ſoliti preſidij ſoli non baſtauano à difendermi . Parmi eſſer certo, che ſe tu mi foſſi ſtato appreſſo, non m'haureſti conſigliato in altro modo . So che non ti piacciono le garre : & ſo la temperanza, & la moderatione della natura tua . conoſco l'amore, che tu porti à me, & che entro il petto non porti mala uoglia ad altri ; conoſco in te un'animo grande, & generoſo, non aſcoſo ſotto alcun uelo di ſimulatione, ma paleſe, & diſcoperto . La medeſima fallacia ho uiſto negli amici tuoi, che tu poteſti uedere nelli miei. è dunque credibile, che le mie ragioni ti ſarebbono parute giuſtiſſime. ma ſempre ch'io hauerò copia di te, tu ſarai quello, che in cio che io farò mi conſiglierai ; che piglierai cura dell'honor mio, ſi come della ſalute la pigliaſti. & io ſarò ogni hora preſtiſſimo à teſſere i tuoi orditi, à ſeguire i tuoi pareri, i tuoi deſiderij : ne penſerò ad altro in tutta mia uita, ſe non che ogni di piu ti troui contento di hauermi beneficato.

Doue mi preghi, se ho scritto niente dopo la tua partita, ch'io te ne mandi: io ho composto alcune orationi, che darò à Menocrito: ma non ti sbigottire; perche sono si poche, che non douranno uenirti à fastidio. & perche nõ attendo tuttauia alle orationi, ma riuolgomi alle uolte à studij piu piaceuoli, li quali, come ne uerdi anni faceuano, cosi hora mi dilettano assai: ho scritto, ò uero mi sono ingegnato di scriuere, alla foggia di Aristotele una disputa, ò ueramente un dialogo dell'oratore. la qual materia ho diuisa in tre libri: & non son fuor di opinione, che debbano giouare al tuo Lentulo: perche si discostano da i precetti communi, & abbracciano tutta l'arte oratoria, che gia da Aristotele, & Isocrate fu trattata. Appresso ho scritto in uersi tre libri sopra le sciagure, & i trauagli miei: & se mi fosse paruto à proposito diuulgarli, non sarei tanto indugiato à mandarteli: perche sono, et saranno perpetui testimoni de i tuoi meriti uerso di me, & della gratitudine, & affettione mia uerso di te. ma non li ho mandati, dubitando non gia di hauere offeso persona (che ho parlato destramente, & con riseruo) ma che gli amici miei non si tenessero offesi, liquali s'io hauessi uoluto nominarli tutti, sarei entrato in un pelago troppo grãde. pur nondimeno uoglio mandarli ogni modo, s'io trouo commodità di messo. et perche tu ami, et honori sommamente le lettere; io ti dono fin hora tutti i frutti, che da mo innãzi da que studi nasceranno, ne i quali mi sono sempre cõ giocondissimo piacere esercitato: & ti dedico et consacro i futuri parti dell'ingegno mio. Non accadeua ricordarmi le cose tue: perche n'ho tanta cura, che non uorrei mi fossero ricordate; & ti sono tanto obligato, che non posso esserne pregato senza estremo dolore. Circa quello che mi scriui, che non hai

potuto questa estate fornire il bisogno di Quinto mio fratello, perche da malatia impedito non sei passato in Cilicia: sia certo, che facendogli hauere questo podere, egli riputerà, & hauerà somma cagione di riputare, che tu habbi acconci i fatti suoi. Pregoti à scriuermi spesso, dandomi famigliarmente auiso delle cose tue, & significandomi sempre, come si porta il nostro Lentulo circa le lettere, & che studio ch'egli fa. & uiui sicuro, che huomo nato non amò giamai tanto un'altro huomo, quanto io amo te: & sforzerommi di farne apparire tai segni, che nō tu solamente conoscerai cosi essere il uero, ma conoscerannolo insieme tutte le genti, et ancho tutti quelli, che dopo noi uerranno. Appio prima haueua detto in piu luoghi, et hallo detto ultimamente in senato, che se la legge Curiata si lascierà passare, egli si piglierà quella prouincia, che gli fie dalla sorte concessa: nō potendo passare la legge Curiata, farà si col collega, che contenterà di lasciarlo uenire in tuo scambio: che se bene è usanza, che il Cōsolo uadi con la potestà del popolo, non però segue, che non possi fare altramente: & che à lui basterà andare cō quella, che gli ha data il senato per uia della legge Cornelia, & di quella ualerassi insino attanto, che fornito l'ufficio se ne ritorni à Roma. io non so quello, che intorno à ciò ti scriuano i tuoi amici: so bene, che ci sono diuerse opinioni. quale è di parere, che tu possa fare senza partirti, non hauendo successore dal popolo: quale etiandio si pensa, che partendoti possi sustituire uno in tuo luogo. in questo caso non è molto difficile il conoscere la ragione: ma io non sono tanto certo di quello, che la ragione si uoglia, quanto sono di questo, che ti conuiene senza indugio alcuno renuntiare la prouincia al successore, se non per altro,

per moſtrare un'atto magnanimo, & degno della tua cor=
teſia: laquale ſo che ti diletta, & piace ſommamente di uſa
re. & uedi ſe ti biſogna farlo, che ſe ti opponi alla ſua am=
bitione, non puoi fuggire di non parere ambitioſo. ma que=
ſto è un ragionare: ſe ti piacerà il mio conſiglio, di bene; ſe
non ti piacerà, io difenderò ſempre cio che tu farai. Scritta
gia la preſente ſono comparſe le tue in materia de i Datiari
della tua prouincia. li quali nel uero non ſi poſſono dolere
di te, quanto alla giuſtitia: ma hauendoli ſempre aiutati,
uorrei che anchora adeſſo haueſſi fatto il poſſibile per non
danneggiarli: che un poco piu di ageuolezza, che loro ha=
ueſſi uſato, ſi ſarebbono rimaſi contenti. gia non manche=
rò io di difendere i tuoi decreti: ma tu conoſci che perſone
che ſono queſti Datiari: & ſai, come fieramente ſi riſentiro=
no contra Quinto Sceuola. tutta uia poi che è ſcorſa la co=
ſa, ti conſiglierei, che con ogni deſtrezza cercaſſi ò di ricon=
ciliarteli, ò di placarli. & con tutto che ſia difficile, pur ſa=
rà facile alla tua prudenza. Sta ſano.

Cicerone à Lucio Valerio Dottore di leggi.

QVESTO è un gran titolo. ma s'io ſo di farti piace=
re, perche non debbo ornartene, potendoſi hoggidi uſare l'au
dacia in luogo di ſapienza? Ho ſcritto al noſtro Lentulo, rin
gratiandolo diligentemente in nome tuo: ma hormai non
uorrei, che ti ſeruiſſi piu di noſtre lettere; ma che tu ſteſſo
ueniſſi pure una uolta à riuederci, con intentione di uiuere
in parte, doue ſiano de gli altri dottori, & pari tuoi, & non
ſtar coſti per parer ſauio fra gli ignoranti. benche non ci
manchino alcuni, che dicano, come ſei hora tanto ſuperbo,

che non ti degni respondere, & hora tanto bizarro, & arrogante, che rispondi pazzamente. O'che uoglia mi sento di burlar teco, & che ce ne stiamo insieme su le piaceuolezze. Si che di gratia uien tosto, ne andare nella tua Apulia, à causa che ci possiamo rallegrare della tua uenuta: che se ui uai, mi dubito forte, che, à guisa di Vlisse, non ui conoscerai anima mia uiua. Stasano.

LIBRO SECONDO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Gaio Curione.

B ENCHE mi dispiaccia, che tu habbi opinione, che nel scriuere io sia negligente: non dimeno non tanto mi spiace l'essere di negligenza accusato, quanto mi piace, che m'inuiti à scriuere: percioche nell'uno non mi sento colpeuole, et nell'altro scopro un chiarissimo lume del l'amore, che mi porti: la memoria delquale mi è piu tosto dolce, che necessaria. Io ho sempre scritto, quando ho hauuto commodità di messo. & chi è piu ufficioso di me in questa parte? ma da te posso giurare di non hauer riceuute che due, ouero al piu tre lettere assai breui. perilche se uorrai, come rigido giudice, guardarla troppo à minuto: io ti apponerò il medesimo errore. se non uorrai, ch'io il faccia: ti conuerrà discretamente giudicare. ma delle lettere baste in fin qui: che trouerò ben modo di satisfarti in questo, se io saprò di piacertene. La tua lontananza mi ha porto molestia, & contento: molestia, perche m'ha defraudato del frutto della tua dolcissima conuersatione: contento, per esser stata cagione, che tu habbi della tua uirtu mostrato isperienza. & poi che la fortuna in tutte le tue cose mi consola: sono forzato dall'affettione mia uerso di te à darti un breue ricordo. egli è tanta l'aspettatione, che si è desta del ualore, & dell'ingegno tuo; che io ardisco di pregarti, anchora che non mi paia

necessario, à ritornare talmente disposto, che la possi reggere, & mantenere. & perche è impossibile, che mai i tuoi meriti mi escano di mente: uorrei che anchora tu ti ricordassi, che se, quando eri picciolo, non hauessi obedito à i miei fedelissimi, & amoreuolissimi ricordi, non haresti potuto ottenere quelli honori, che la patria nostra ti darà. in merito de quali douerai essere contento, che io gia stanco da gli anni, con appoggiarmi sopra l'amore, & giouinezza tua, dia riposo alla uecchiezza mia. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione.

LA morte di tuo padre, huomo di chiarissima fama, mi ha priuo d'un testimone di grande auttorità: il quale era pienamente informato dell'affettione, ch'io ti porto. & se i cieli gli fossero stati tanto fauoreuoli, che auanti, che si partisse di uita, hauesse potuto uederti: egli sarebbe stato il piu felice huomo del mondo, si per la memoria delle uirtu sue, che resterà sempre uiua, si per la nobile genitura, che dopo se ha lasciato. ma io non uoglio credere, che la nostra amicitia debba hauer bisogno di testimonio. Iddio ti presti augumento. io ti terrò in luogo di caro figliuolo, & hauerotti quell'amore, che tuo padre medesimo ti haueua. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione.

DA Rupa non è mancato, che non si siano publicati i giuochi, li quali tu uorresti celebrare in honore di tuo padre: ma noi habbiamo consigliato, che sia meglio aspettare il tuo ritorno; accioche la cosa rimanga nello arbitrio tuo.

Potrà essere, ch'io ti scriuerò à lungo sopra questa materia: & forse lascierotti prima uenire; & alhora poi ti coglierò all'improuiso, accioche non sappi che rispondermi. uederò con uiue ragioni di rimouerti da questa impresa: & se non mi uerrà fatto, si saprà almeno il mio parere: et se giamai, (il che non uorrei) del consiglio tuo ti pentirai, potrai ricordarti del mio. ma io ti so dire, che'l tuo ritorno riscontra certi tempi, che con quei beni, che dalla natura, dall'industria, & dalla fortuna ti sono stati donati, piu facilmente puoi ottenere le supreme dignità della Republica, che con pascere il popolo con la uanità de simili spettacoli: li quali non sono stimati, perche dinotano ricchezza, non ualore: & niuno è, che hormai non ne sia satio insino à gli occhi. Ma fo altramenti di quel, che prima haueuo mostrato. diceuo di non uolerti scriuere l'opinione mia, & sono entrato su i particolari di quella. perilche tutta questa disputa nel tuo ritorno differisco. & auertisci, che tu sei in grandissima aspettatione; & da te si aspettano quelle cose, che da un'huomo per ualore, & per ingegno rarissimo si debbeno aspettare: alle quali essendo, come credo, apparecchiato; noi altri amici, & cittadini tuoi, te ne haueremo maggiore obligatione, che non ti hauerebbe il popolo de spettacoli. & conoscerai in effetto, che io non ho persona piu cara, ne piu grata di te. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione.

COME tu sai, uarie sorti d'epistole si costumano, ma la principale è quella, per la quale fu introdotta la commodità del scriuere, per dare auiso à gli amici, che si trouassero

lontani, delle bisogne, che ò à noi, ò à loro appartenessero. di questa sorte non mi accade scriuerne à te: percioche delle tue facende priuate ci è chi ti da notitia, & chi te ne porta nouelle: & nelle mie non ci ha cosa alcuna di nuouo. due sorti anchora d'epistole si trouano, le quali mi piacciono molto: una famigliare, & faceta: l'altra seuera, & graue. ma non tanto ch'io possa usare una di queste, ciascuna sommamente disconuiemmi. forse che questi son tempi da scriuere facetie: che non penso, che sia cittadino, ilquale habbi uoglia di ridere. & in materie graui Cicerone *non puo scriuere à* Curione, *se non uuol ragionar della* Republica; *della quale al presente non si assicura di dire il suo parere. la onde non hauendo altro appico di scriuere, farò il solito fine: essortandoti à intendere al sommo della gloria: percioche ti bisogna rispondere all'aspettatione, che ti ha messo in tanto obligo cō le genti; & con questa importante nimica uirilmente combattere: la quale facilmente abbatterai, se sarai di opinione, che bisogni affaticarsi intorno à quelle uirtu, cō le quali s'acquistano le fame immortali, à uoler peruenire à quel grado, che tu desideri. In questo proposito scriuerei piu à lungo, s'io non credessi fermamente, che senza le mie parole tu fossi infocato quanto si conuiene. & non ho tocco questo per infiāmarti, ma per testificare l'affettione, ch'io ti porto. Sta sano.*

Cicerone à Gaio Curione.

PENSA *come noi stiamo, che pure à scriuerlo non mi basta l'animo. & benche douunque tu sij, come l'altra uolta ti scrissi, sei nel medesimo pericolo: nondimeno mi allegro che non ti troui à* Roma: *ò sia perche non uedi quello,*

che noi ueggiamo: ò perche la tua laude è collocata in luogo altissimo, & illustre, onde puo essere ueduta da molti de gli amici, & cittadini nostri: et la fama tua in queste parti uola non oscura, ò uaria, ma conforme, & chiarissima. & mi si fa dubio, s'io debbo allegrarmi, ò temere, che si sia desta un'aspettatione mirabile del ritorno tuo: non gia perch'io dubiti, che la tua uirtu non corrisponda all'opinione de gli huomini: ma si ueramente, che, quando sarai uenuto, non habbi doue impiegarla: si sono horamai cadute, & quasi estinte tutte le laudeuoli usanze della nostra patria. Ma per che non so, se questo tanto, ch'io scriuo, sicuramente sia scritto; il resto lascierò che ti sia significato per altri. & cosi non hauendo, come hauendo alcuna speranza della republica; fa però dal tuo canto tutti quelli sforzi, che un ualoroso cittadino deue fare per rendere l'antica libertà, & la dignità solita alla patria afflitta, & oppressa dalla miseria de i tempi, & guasta dalla corruttione de i uitupereuoli costumi. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione.

NON si è anchora inteso, che tu sia uicino all'Italia: ma nondimeno essendo opinione, che si approssimi il tẽpo della tua uenuta; & sapendosi di fermo, come sei gia partito dell'Asia per uenire à Roma; la importãza grande della cosa m'ha sforzato senza alcuno indugio à mandare il presente latore, che sarà Sesto Giulio famigliare amico del mio Milone: percioche sommamente desidero, che questa mia ti peruenga alle mani quãto prima. Se fosse uero ò Curione, che tu hauessi à me quelli oblighi, che publicamente dici di ha=

uermi;li quali io reputo assai piccioli: con piu rispetto ti ricercarei, quando hauessi à domandarti una gratia: percioche una persona modesta fugge quanto puo di chiedere un piacere à colui, colquale egli si pensi di hauere meritato; accioche in cambio di pregare, nõ paia di riscuotere quello, che domãda, & di riceuerlo piu tosto per pagamento dell'opera sua, che in luogo di beneficio. ma è chiaro piu che la luce, ch'io sono obligatissimo à te, per la nouità delle suenture, & de i trauagli miei: la quale ha fatto conoscere manifestamente la bontà di coloro, che mi hanno aiutato. la onde non dubiterò di chiederti quello, che sopra ogni altra cosa m'importa: percioche un'animo nobile, & gentile nõ deue mai schifare di riceuere in se nuoui benefici: & io non sono di si pouero cuore, che nõ mi assicuri di potere alloggiare ogni gratia per grande ch'ella si sia, et di rimunerarla, & auanzarla. Io ho deliberato di raccorre quanti fauori io posso, di unire le mie forze tutte, & tutti i miei pensieri, per tirar Milone alla dignità Consolare; non tanto per essere tenuto cortese, & amoreuole nel bisogno di si fatto amico, quanto per mostrarmi grato & riconoscente uerso un tanto mio benefattore. che non credo, che mai huomo nato hauesse tanta cura della salute, et delle fortune proprie, quanta io ho dell'honore di lui; ilquale io stimo al pari della uita. sono certissimo, che se lo uorrai fauorire, non ci bisogneranno piu mezzi: percioche gia habbiamo tutte queste cose; l'appoggio de gli huomini da bene, che gli sono affettionati per quello, ch'egli operò à beneficio mio essendo Tribuno; il fauore del popolo, che lo adora per la magnificenza de i spettacoli, che fece nell'Edilità sua, et perche lo conosce naturalmẽte amico di liberalità: habbiamo il seguito de i giouani, et di quelli, che sono amati dal po=

popolo, perche ueggono che possono sperare altretanto aiuto da lui in simile occorenza. ecci finalmente il fauore, che io gli do: il quale benche per se non sia tale, che possa operar molto, nondimeno, perche si conosce ch'egli è giusto, & deuuto, & pieno di grato affetto, forse per questo, se non per altro, produrrà qualche frutto. hora ci manca un capo, & uno che quasi moderi questi uenti, & li gouerni. il quale se si hauesse à scegliere di molti; non trouerremmo il migliore di te. per la qual cosa se tu hai opinione, ch'io sia huomo grato, & da bene; come puoi hauere, uedendomi affaticare in quel modo, ch'io m'affatico, per Milone; et brieuemente se mi giudichi degno de i benefici tuoi, ti prego à soccorrere à questo mio desiderio, à riuolgere il tuo fauore à questa mia laude, ò, per dir meglio, mia salute. & del prefato Milone ti prometto, che se ti piacerà di abbracciarlo, non hauerai amico di maggiore animo, grauità, costanza, & beniuolenza uerso di te. oltre che l'obligo, ch'io ti hauerò dell'honore, che mi risultera di questa cosa, non sarà punto inferiore à quello, che ti ho per hauermi aiutato à ritornar di bando. Io so che tu uedi, quanto io sono obligato à Milone, & per conseguente quanto io debbo aiutarlo in questa sua petitione, con adoperarui gli amici, & la persona. però non dirò altro. ti raccommando la sua causa, & me stesso nelle tue braccia rimetto. & sia sicuro di questo, che di tal gratia à te saprò quasi piu grado, che non so à Milone dell'hauermi rimesso nella patria: percioche non fu tanto il contento, ch'io senti della mia liberatione, la quale esso principalmente procacciommi; quanta serà la dolcezza, ch'io gusterò nel renderli quella gratitudine, che merita il beneficio riceuuto da lui. & tanto caso fo del tuo fauore, che senz'alro aiuto io

spererei,

sperarei, che nella cosa di Milone conforme effetto douesse seguire al desiderio mio. Sta sano.

Cicerone Proconsolo à Gaio Curione Tribuno della plebe.

NON si sogliono riprendere gli amici, quando si rallegrano tardi dell'altrui consolationi, pur che non sia da loro il diffetto; come non è da me, se tale ufficio non ho fatto prima che adesso: percioche sono lontano, & ho le nuoue tardissime. Mi rallegro adunque, che tu habbi ottenuto il Tribunato: & desidero con tutto l'animo, che ne acquisti sempiterna laude. appresso ti esorto, che in ogni cosa ti gouerni con la tua prudenza, & non ti lasci sedurre da gli incitatori: li quali con diuersi inganni cercheranno di tirarti nelle uoglie loro. non prestar fede à i consigli, che essi ti daranno: che non è niuno, che possa piu sauiamente cõsigliarti di te stesso. mai non caderai in errore, se farai à tuo consiglio. questo nõ scriuo senza causa: perche so à chi lo scriuo. conosco il ualore, & la prudentia tua. sono piu che certo, che, se uorrai seguire il tuo giudicio, non farai mai cosa alcuna se nõ generosa, ne mai da te uscirà atto men che sauio. non ti ha la sorte tirato à questo grado, ma tu sei stato quello, che uolontariamente ci sei uenuto: & sei Tribuno nõ per accidente, ma per elettione: percioche hai differito à pigliar tal peso nel maggior pericolo della Republica. la onde è credibile, che tu habbi molto auanti pensato ciò, che richiedono i presenti trauagli; che habbi antiueduto la gran uarietà delle cose, che hai à trattare; che habbi considerato, quanto sia incerto il fine di quelle; & quanto mobili, & pieghеuoli sia=

no le uolontà de gli huomini. & non dubito punto, che tu non conosca, che in questo mondo si camina con insidie, con simulationi, & con bugie. Apri adunque gli occhi, apri; & fa, come io t'ho detto: consigliati con esso teco, & credi solamente à i tuoi consigli. con difficultà si trouerebbe chi meglio di te sapesse consigliare altrui: ma chi meglio consiglierà te stesso? ò Dio, perche non sono à Roma? accioche potessi uedere, & in alcuna parte fruire le tue laudi. che se cio fusse, anchora ch'à te non manchi consiglio, nondimeno la grandezza, & la forza dell'amore, ch'io ti porto, si farebbe, che i miei fedeli ricordi ti potriano giouare. ma un'altra fiata scriuerò piu à lungo: perche infra pochi giorni manderò messi à posta, per scriuere in un tratto al senato le uittorie, che in tutta questa estate sopra i nostri nimici habbiamo hauute. Per Trasone tuo liberto ti scrissi la diligenza, ch'io feci circa il tuo sacerdotio, et la difficultà, ch'io ci riscontrai. Ti prego il mio Curione per cotanto amore, quanto è quello, che noi ci portiamo, che nõ mi lasci prolungare punto di tempo al carico di questa prouincia; la quale hormai mi è uenuta in fastidio. te ne parlai in Roma, non sapendo che tu douessi essere Tribuno per quest'anno: et poi te ne ho replicato con lettere. ma alhora desideraua il tuo fauore, come di senatore nobilissimo, et di giouine di gran seguito: hora lo desidero, come da un Tribuno della plebe, et da un Curione Tribuno. per tanto sarai contento d'usare ogni proua; non che si uenga à nuoua deliberatione, il che suole essere molto difficile, ma che nõ ui si uẽga; cioè, che tu mi facci osseruare le cõditioni, cõ le quali io uenni à questo gouerno: si come appare nel decreto del senato, et si come uogliono le leggi. di che ti prego con quella efficacia, ch'io posso maggiore. Sta sano.

Cicerone Proconsolo à Marco Celio.

QVESTO non è ciò, ch'io uoleua. tu credi forse, che io ti habbia domandato, che tu mi scriua gli abbattimenti de i gladiatori, i termini delle liti, & i furti di Cresto. ma io nõ intendeuo gia cosi: perche queste sono cose, che anchora, quando mi trouo in Roma, niuno ardisce di dirmele. Che uoleuo adunque? uedi, quanto io ti stimo: (et non à torto in uero: che fin qui nõ ho conosciuto huomo, che habbia meglio di te l'arte dell'intendere, et indouinare i casi della Republica) non tanto ch'io mi curi di saper simili sciocchezze, ma io non uoglio pure, che mi doni auiso delle piu alte facende, che tutto di si trattano nella Republica, saluo se non ce ne fossero di quelle, che toccassero à me: che dell'altre sarò io per molte uie auisato, & la fama istessa me le rapporterà. per il che non aspetto da te le cose preterite, ò le presenti, ma si ben le future, come da huomo, che uede gran tratto lontano: accioche, ueduto nelle tue lettere dipinto il modello della Republica, io possa conoscere, quale habbia da uenire l'edificio. ma io ti ho à scuso, anzi per molto iscusato, se per anchora non me l hai mandato: per non essere occorso cosa, la quale tu habbi potuto preuedere piu che qual si uoglia di noi, & io massimamente, che sono stato parecchi giorni con Pompeio, & sempre in ragionamenti della Republica: li quali non si possono, ne si debbono scriuere. solamente ti uuo dire, che Pompeio è uno ualente cittadino, ne gli manca animo, ne prudenza à mettere quelli ordini nella Republica, che à conseruatione di quella bisognano. & pero ti conforto à offerirgli, & donargli l'amicitia tua: uederai,

quanto uolontieri l'accetterà : peroche horamai quelli cttadini gli paiono buoni, & cattiui, che parer sogliono à noi. Sono dimorato in Athere quindici giorni interi: doue il nostro Gallo Caninio mi ha quasi sempre tenuto compagnia. hora sono in procinto di partirmene. Ti raccommando tutti gli affari miei; & sopra tutto desidero, che non mi lasci aggiongere oncia di tempo à questo ufficio . & in ciò come tu habbi à reggerti, non accade che io ti scriua : mi rimetto alla prudenza tua. Sta sano. Di Athene, il VI. di Luglio.

Cicerone Proconsolo à Marco Celio Rufo, eletto Edile Curule.

IN queste bande non si sa mai niente delle cose di Roma, tra perche il uiaggio è lunghissimo, & perche ci è tutto pieno di ladroni, & d'assassini di strada : il che fa, che le nuoue ci uengono tardissime. imperò non è per mia negligenza, s'io sono stato tardo à rallegrarmi con teco della tua nouella dignità : della quale con mio grandissimo contento ho hauuto finalmente raguaglio . Mi rallegro adunque non solamente del presente grado , ma di quelli anchora , che dietro à questo si sogliono aspettare . & oltre all'allegrezza, mi ti sento infinitamente obligato: ne trouo parole da ringratiarti, perche ui sei peruenuto in modo , che ci hai dato materia da ridere , & un suggetto tale, che non ci lascierà mai rincrescere il tempo . subito ch'io intesi la cosa , io mi uestì la persona di colui (tu sai quale io dico) & pareami di uedere quei suoi giouinetti , de i quali uanamente si gloriaua . & non mi allegro gia , perche mi paia , che tu habbi uinto una pruoua difficile; ma si del modo , con che hai sbizar-

rito questo pazzarello, che la uoleua ogni modo con teco. & certo che n'ha riportato quell'honore, che si meritaua. ma perche non haurei mai pensato, che la fortuna lo douesse uituperare in cosi strana maniera: mi souenìua di quel uerso,

Qual miracolo mai si uide in terra ?

in fine (s'io non lo dico, io muoio) mi fu forza scoprire l'allegrezza ch'io haueua: et uolta fu, ch'io mi credetti di scoppiar delle risa. quelli che m'erano intorno mi riprendeuano: & io rispondeua in mia defensione:

Non m'accusate amici: un gran piacere
Offusca la ragione, & l'intelletto.

che piu? mentre ch'io mi faccio beffe di lui, quasi in lui mi sono trasformato: uoglio dire, sono quasi diuentato pazzo, come lui. Qui uoglio far punto: perche un'altra uolta, che mi seruirà meglio il tempo, ne scriuerò piu à lungo: & dirò dell'altre cose, che al presente mi taccio. Io ti amo ò Rufo, quant'io debbo: & rendo somme gratie alla fortuna, che m'ha uoluto concedere cosi ricco patrocinio, com'è il tuo; accioche quelli, che mi portano inuidia, si pentano de i lor sciocchi dissegni, & quei, che mi odiano, de i maluagi pensieri, & scelerati effetti. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Marco Celio Rufo, eletto Edile Curule.

NON mi si lascia credere, che tu nõ m'habbi mai scritto dapoi, che sei fatto Edile; massime essendo stato fatto con tanto ismacco di quell'huomo da bene, che uoleua concorrere teco. ma come si sia, dopo questa felice creatione, la

quale m'ha tocco l'animo con grandiſſimo diletto, io non ho
hauute tue lettere . il che mi fa dubitare, nõ forſe le mie ſie=
no alla medeſima conditione, che le tue; cioè che ſi ſmarriſca
no per uia . chiaro è, che non ho mai ſcritto à caſa, che non
habbia anchora ſcritto à te . ne potrei fare altramente, non
hauendo amico piu dolce, ne piu caro al mondo. et però ue=
di un poco, doue uanno queſte benedette lettere. Ecco Ce=
lio, che la coſa ſerà riuſcita appunto, come tu uoleui . io mi
hauerò guadagnata la corona triomphale, ſenza eſſere uenu
to à giornata co i Parthi; de' quali tu dubitaui, ſapendo che
io mi trouauo deboli forze à coſi gagliardo nimico. Saperai
adunque, com'io, inteſo la uenuta de i Parthi, uedẽdomi infe
riore di gente, ricorſi all'auantaggio de i luoghi : & coſi mi
conduſſi all'Amano, confidatomi nella natura del ſito. haue=
uo con l'eſſercito mio una cõpagnia di ſoldati foreſtieri aſſai
buoni .. quelli Alpigini, che prima non mi conoſceuano ſe nõ
per fama, tutti ſi traheuano à uedermi . il mio nome uola=
ua per le bocche loro: E' queſto quel Cicerone, che liberò Ro=
ma dal furore de i congiurati ? che fu appellato padre della
patria ? Hora eſſendo giunto all'Amano; il quale è un mon
te, che diſtermina la mia prouincia da quella di Bibulo ; tro=
uai con mio grandiſſimo piacere , che il noſtro Caſſio hauea
ributtato felicemente i nimici dall'aſſedio d'Antiochia. Bibu=
lo era entrato al gouerno della prouincia . & io con tutte le
mie gẽti mi diedi à perſeguire alcuni popoli dell'Amano, che
ci furono ſempre nimici. de' quali molti reſtorno uccisi, molti
ne prendemmo : il rimanente , quale in queſta parte , quale
in quella ſi fuggì . ci erano alcuni luoghi muniti: alli quali
eſſendoci preſentati all'improuiſta, li pigliammo, & abbrug=
giammo . & queſta uittoria fu tale , che meritai d'eſſere

chiamato Imperatore dall'essercito mio, secondo l'usanza: & cosi fui honorato di questo nome sotto Isso, la doue scriue Clitarcho, che Dario fu superato da Alessandro. Hora sono intorno à Pindenisso: & gia fanno uenticinque giorni, che io lo stringo con argini, con uigne, & con torri. il luogo è fortissimo, & munito, & habitato da huomini feri, & bellicosi, & nimicissimi del nome Romano. se il castello fosse celebre, non mi mancherebbe nulla à riempirmi di gloria: perche in uero la impresa è difficile, & faticosa, quanto sia possibile ad essere. S'io lo sforzo, com'io spero subito ne donerò auiso al senato: & il predetto ho uoluto scriuerti, per darti speranza del successo, che hai desiderato. Ma per tornare à i Parthi: questa estate è passata in modo, che ce ne possiamo chiamare assai contenti. di quella, che segue, si dubita forte. per il che il mio Rufo uolgi la tua solita diligenza in fare, che mi si mandi successore. & quando ciò andasse troppo in lungo, come tu scriui, & com'io penso; & non si potesse senza gran difficultà ottenere: domanda, che non mi si prolunghi l'ufficio; il che non ti serà negato. Ti prego di nuouo, quanto piu efficacemente posso, à scriuermi oltre alle cose presenti le future anchora: & in ciò ti piacerà di usare ogni diligenza. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Celio Edile Curule.

CREDERESTV mai, che mi potessero mancare le parole, & non solamente coteste uostre oratorie, ma queste ordinarie, che usiamo noi? & pur mi mancano, per questa causa, che in me combatte la speranza, e'l timore, ne finiranno di combattere fin ch'io nõ intenda, che si sia determinato

circa le prouincie. Io ho un'estremo desiderio di tornare à Roma: non posso piu tollerare il digiuno di uedere i miei: trouomi satio della prouincia, et mi contenterei di partirmene con quella fama, che fin qui ho acquistata: perche uuo pensando, che io ho piu tosto da stare in aspettatione di qualche sinistro accidente, che in speranza di douerla ampliare. non mi par che questo maneggio faccia per me, il quale son solito di hauere altri affari nella patria, & di maggiore importanza, che non sono questi. Mi caderia molto in proposito, che io me ne leuassi al termine fisso: percioche uerrei à scansarmi dalla guerra, che si aspetta crudelissima. Circa le Panthere, ho commesso à costoro, che le pigliano, che faccino ogni opera per trouarne: ma se ne trouano tanto poche, che è una cosa incredibile: & quelle tante mi par che si lamentino, che ogniuno sia sicuro nella mia prouincia, & le meschinelle non ci possano uiuere libere: tal che si sono consigliate di passare in Caria. ma nondimeno seguirassi tanto la traccia, che se ne coglierà qualch una. Patisco mi promette far miracoli con suoi artificij. la cosa è qua. quelle che si troueranno, tutte saranno tue: ma non ti dico gia quante. Ho scritto la presente il giorno della gran Madre delli Dei: il che hammi ridotto à memoria, come hoggi à un'anno tu anchora festeggiarai la brigata. Ti prego à darmi raguaglio particolare del stato della Republica: perche so che tu mi scriuerai la uerità: la quale molti si dilettano di uolgere in altre forme. Sta sano.

Cicerone à Marco Celio Edile Curule.

LI romori, che seguirono in Roma nelle feste della Dea Minerua, mi tengono in continuo trauaglio di animo, per non hauerne poi inteso mai altro. ma nondimeno il maggiore trauaglio, ch'io habbia, si è, che infra queste molestie non posso ridermi teco, se ci è niente da ridere: che pur so che ci sono delle cose assai: ma non mi attento di scriuerle. Tu mi hai fatto grand'ira à non mi hauere auisato di questi successi. impero se ben sarà fornito il tempo dell'ufficio mio, non restare di darmi intero lume delle cose della Republica; acciò ch'io uenga informato. niuno mi puo seruir meglio di te. Il tuo Diogene mi par persona molto modesta, & discreta. esso, & Philone sono stati alcuni di con meco in Pessinunte: sonosi poi partiti per gire à ritrouare il Re Deiotaro: anchora che fossero chiari, ch'ei non è ne liberale, ne ricco. Viui in Roma ò Rufo. Roma è la luce del mondo: non lasciare adunque la luce per le tenebre. io non fui mai cosi giouine, che non amassi meglio di starci, che di andare altroue. & parmi che chi puo farsi conoscere, quanto egli uale, in Roma; non sia ben consigliato à cercare altri paesi, doue resti sepolto il suo ualore, & doue in cambio di acquistarsi honore, uenga in pericolo d'infamia. & hora mi aueggo, ch'io fui mal'accorto, quando accettai questo gouerno: perche nel uero non darei uno di que' passatempi, che solemo hauere, per quanti frutti, & commodi si cauano della prouincia. egli è uero, che in questa administratione io hauerò conseguito il pregio della giustitia et la laude dell'innocēza. ma che? altrettanto hauerei fatto, se fussi stato à Roma. ò, la speran=

za del triompho? & che triompho mi di tu? io non so piu bel triompho, che godere l'aspetto di tanti amici, & parenti: dalli quali io gia tanti mesi mi trouo lontano. ma spero pure di uederti presto. mandami incontro lettere, che siano degne di te. Sta sano.

Cicerone à Marco Celio Edile Curule.

SE le tue lettere sono rade (& forse ancho non mi sono tutte portate) almeno sono elle piene di dolcezza. quanta prudenza si uede in queste ultime, quanta cortesia: nelle quali cosi sauiamente, cosi amoreuolmente mi cósigli. & anchora ch'io hauessi anticipato il tuo consiglio, & pensato di tenere quel modo che mi scriui: nondimeno tu sai, quanto ci gioua di uedere, che le opinioni de gli huomini prudenti, & de fedeli amici si accordino con le nostre. Io amo Appio, si come piu uolte t'ho detto, senza alcuna ruginezza d'animo. & mostrò esso d'amarmi, tosto che i presi crucci lasciammo. quando fu Consolo, mi carezzò con ogni termine di honore: & dipoi ha seguito la mia pratica, honorandomi sempre, & tenendo gran conto delle lettere mie. & io per contracambio non ho mancato in ogni occasione di fargli seruigio: di che non allego altro testimonio, che il tuo: che non reputo quello di Phania molto degno di auttorità. Amolo anchora maggiormête, per hauer dato segno d'un'animo amoreuolissimo uerso di te. oltre à cio tu sai, ch'io sono affettionatissimo à Pompeio, et ch'io amo Bruto cordialmête. quale è di gratia la causa, ch'io non debba desiderar di fauorirlo? non è egli in età florida? non ricco, & potente? non è egli giunto à quel grado, à che possono giûgere gli altri cit=

tadini ? non è egli compiuto di tutte quelle uirtu, che à gentilhuomo si conuengono ? non è auenturato de figliuoli, de parenti, & amici ? piu dico, non è egli mio collega? non mi ha dedicati i parti dell'ingegno suo? Sommi lasciato trasportare fin qua, per sodisfar al desiderio ch'io ho di leuarti quel l'ombra, che ascosamente mostri d'hauere: la quale ueramente è falsa. et se bene io procedo nel maneggio della prouincia con modi diuersi da i suoi; onde alcuni hanno ripreso, tutto cio esser fatto in dispregio di lui; auisandosi forse, ch'io lo faccia non per opinione contraria, ch'io habbia, ma per isdegno occulto: nondimeno io posso giurare, che non ho mai fatto, ne detto cosa, con intentione di pregiudicar all'honor suo. et fuori che in questo caso, suscitato dalla temerità del nostro Dolabella, mi offero paratissimo à qualũque impresa per lui. Vna parte della lettera, doue mi scriui, che la città dorme, m'haueua tutto allegrato, per intendere che quell'amico nostro non si muoue. ma circa il fine, dou'è scritto di tua mano, mi hai trafitto con grauissima puntura. che dici? adunque Curione difende Cesare ? chi lo crederebbe, se nõ io? che, se Dio mi guardi, l'ho sempre creduto. ò come bramo di ridere, & di ridere insieme con teco. Sono scorso per tutta la prouincia rassettãdo le cose: ho rimesso le città in buon'essere: & sono andato con tant'arte, che ho indotto i popoli à pagare à i datiari nõ solamẽte le gabelle di questi cinque anni, ma etiandio l'auanzo, che restauano à dare de gli altri cinque passati. non è huomo per grande, per minimo, per mezano che sia, che non si chiami contentissimo da me. alli VII. di Maggio faccio stima di trappassare in Cilicia, per mettere un buon'ordine nell'esercito: & spirato il tempo dell'ufficio, m'inuierò alla uolta di Roma. Desidero di ue=

derti sempre, ma piu hora, che sei Edile: & un giorno mi pare un'anno, per la gran uoglia che ho di essere con uoi, che mi sete tanto cari; & massimamente con teco, cui amo piu di ogni altro. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Marco Celio Edile Curule.

MARCO Fabio, persona da bene, & letteratissima, è mio grande amico: & l'amo cordialmente, non tanto per l'ingegno suo, & per la sua dottrina, laquale è grandissima; quanto per la rara modestia, ch'io conosco in lui. Ti raccommando la sua causa non altrimenti, che se fusse mia propria. io so l'usanza di uoi altri grandi. bisogna chi uuole hauere il uostro fauore, che uadi à commettere un'homicidio. ma in questo huomo da bene non accetto scusa nissuna. se mi uorrai bene, lascierai ogni altro affare, quando Fabio hauerà bisogno dell'opera tua. Aspetto con desiderio d'intendere, come uanno le cose di Roma: & sopra tutto uorrei sapere cio, che tu fai: perche è un buon pezzo, che non ho nuoua alcuna. di che do la colpa alla maluagità del uerno. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Marco Celio Edile Curule.

LO studio, & la prudentia, che tu, & Curione in ottenermi le supplicationi hauete usata, non poteua usarsi maggiore. di che resto molto satisfatto, si per la prestezza, & si anchora perche quel nostro concorrente, ilquale era in colera con noi, in senato ha fatto buone, & approuate quelle diuine lode, delle quali Catone mi haueua honorato. hora, poi che si è ottenuto l'honore delle supplicationi, apparecchiati à far=

mi hauere anco il triompho: perche faccio stima di uolerlo. Mi allegro, che habbi buona opinione di Dolabella: & non meno mi piace, che l'ami. Doue tu di, che la prudenza della mia Tullia sarà ottimo instromẽto per resecare alcuni suoi diffetti; so che lo dici per quello, che gia mi scriuesti di lui. hor che direstu, se tu uedessi cio che ne scrissi io ad Appio in quel medesimo tempo? ma che uuoi che si faccia? cosi ua il mondo. preghiamo Iddio, che bene ci coglia di questo parentado, & che Dolabella ci riesca quel buon genero, che desideriamo; come spero che riuscirà, massimamente per li buoni ufficij, li quali io so tu farai con esso lui. Hora io mi truouo in estremo affanno, per rispetto della Republica. sono amico à Curione. uorrei che Cesare fosse honorato. per Pompeio torrei à perdere la uita. ma nondimeno amo piu il commodo della Republica, che di qualunque altro si sia. Tu nõ sei anchora entrato in questi balli: & parmi di uederti molto impacciato: perche dall'un canto l'amicitia ti tira, & dal l'altro l'amore della patria, et uorresti essere buon cittadino, & buon'amico. Io ho lasciato il gouerno della prouincia à Celio mio Questore: tanto è à dire, à un fanciullo, potria rispondere un'altro: & io dico, à un Questore, & à un giouine nobile. Tutti gli altri Proconsoli hanno seruato quest'ordine, di mettere un Questore in lor scambio, quãdo partono della prouincia: dalli quali non ho uoluto deuiare: ne haueuo niuno con meco, che di dignità gli andasse innanzi. erasi partito Pontino molto auanti. Quinto mio fratello haueа ricusato tal carico: & caso ch'io l'hauessi ancho lasciato, non ci mancherebbono de i nimici, li quali diriano, che non si chiama partirsi d'ufficio, quando ui si lascia un fratello. & forse aggiungeriano, la mente del senato essere, che niu=

no gouerni prouincie piu d'una uolta, & mio fratello hauer retto l'Asia tre anni di lungo. In somma io sono scarico de pensieri, s'io u'hauessi lasciato mio fratello, temerei di qualche disgratia. Ne ho fatto questo di mia testa, ma con l'essempio d'huomini, li quali per potenti che fossero, uolsero acquistarsi l'amicitia uniuersale de i Cassij, & de gli Antonij. ben che io non tanto ho cercato di guadagnarmi questo giouine, quanto ho uoluto guardarmi di offenderlo, & farmelo nimico, come hauerei fatto se hauessi dato ad altri questo grado. tu douerai lodare il mio conseglio, se non per altro, almeno perche io non posso piu ritrattarmene. tu scriui molto in aere quella facenda di Ocella, ne io manco la truouo nel libro delle nuoue. Le tue prodezze sono tanto note, che oltre il monte Tauro si è parlato fin di Matrinio. se i uenti Etesij non m'impediranno, ho speranza di riuederui presto. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Marco Celio Edile Curule.

LE tue lettere m'haurebbono generato gran dolore, se non ch'io m'ho proposto di ridermi de i giuochi della fortuna; & l'animo mio in continua disperatione dimorando si è gia tanto indurato, che nuouo dolore non ci troua piu luogo. ma nondimeno io non so, che cosa io t'habbia scritto nelle mie passate, perche habbi fatto il giudicio, che mi scriui. Io mi lamentaua de i presenti trauagli. sono contento. ma non sei anchor tu ne i medesimi lamenti? si ueramẽte che ci sei: perche hauendo quel bel lume d'intelletto, che mai non ti lascia, non penso che tu uegga manco lontano di me. d'una cosa marauigliomi, che tu, il quale mi doueresti conoscere benissimo, t'habbi lasciato trasportare à credere, ch'io sia tanto

incõsiderato, à tirarmi in alto mare senza gouerno, potendo nauicare alla sicura: & tanto incostante, ch'io uoglia spandere in un tratto la gratia d'una persona floridissima, la quale con lungo studio ho raccolta, & mancare à me stesso, & ritrouarmi presente alla guerra ciuile, la quale da principio, & sempremai ho fuggita. Qual'è dunque questo mio doloroso pensiero? forse di ridurmi in qualche solitudine: perche tu puoi ben essere certo, che non solamente l'animo mio, alquale era gia simile il tuo, ma etiandio gli occhi miei non possono soffrire la insolenza d'alcuni huomini indegni, al che si aggiugne questa pompa molesta de i littori miei, & il titolo imperiale, del quale io sono stato insignito. che s'io non hauessi tal carico addosso, mi contenterei di starmene in ogni luogo solingo dell'Italia per picciolo che fusse. ma non posso tanto sequestrarmi dalla frequẽtia de gli huomini, che questo nostro alloro non sia notato non solo da gli occhi, ma dalle lingue de i maligni. & con tutto questo non ho mai fatto pensiero di partirmi d'Italia senza il uostro consiglio. ma per non hauer cagione di grauar gli amici, me ne sto à questi miei luoghetti lungo la marina. & di qui è, che alcuni s'auisano, ch'io uoglia passare il mare. ilche forse non mi spiacerebbe, s'io credessi di arriuare in parte, doue fusse la pace: perche non fa per me d'andare alla guerra, spetialmente contra uno, à cui ho mostro d'essere amico; & in fauore di colui, uerso ilquale in ogni modo non potrò mai esser grato à bastanza. Pur ti douerebbe esser à mente quel ch'io ragionai con teco quella uolta, che mi uenisti incõtro nel Cumano. non ti accorgesti alhora, quanto io era lontano da uolere abbandonar Roma? & quando io intesi, che si trattaua di lasciarla: non ti affermai, ch'io era per patire ogni

male piu preſto,che partirmi d'Italia per andare alla guerra ciuile? Forſe che è dipoi ſopraueuuta cagione di farmi mu tar penſiero: piu toſto ſono ſeguiti tutti gli accidenti da fer= marmi ſul propoſito mio. Io ti giuro, & ſo che mel credi, che fra queſte miſerie non cerco altro, ſe non che gli huomi= ni finalmente conoſcano,che ſi come io ho ſempre procacciata la pace; coſi, ueduto che non ci era piu ſperanza di poterla comporre, ho fuggite l'arme ciuili à tutto mio potere. ſpero che di queſta mia coſtanza non mi haurò mai à pentire pe= roche ſe Quinto Hortenſio ſi ſolea gloriare, per non eſſerſi meſcolato nella guerra ciuile; maggiormente douerò io eſſer ne lodato; conciosia che la ſua ſi ſtimaua uiltà, & l'opere mie paſſate moſtrano che di me non ſi può ſoſpicare il mede= mo.ne mi mettono paura quei pericoli,che il tuo cordiale a= more t'ha indotto à propormi:perche non è niuna acerbità, che non paia ſopraſtare à tutti in queſta perturbatione del mondo.laquale io certamēte hauerei uolontieri diuertita dal la republica con li miei danni particolari,et con quelli appun to, che tu mi auertiſci à fuggire. A mio, figliuolo, il qua= le io m'allegro eſſerti caro; ſe uiuerà la republica, laſcierò un patrimonio aſſai ricco, laſciandoli la memoria del mio no me:ſe anco la republica non hauerà uita,non gli incontrerà coſa alcuna ſeparatamēte da gli altri cittadini.Doue mi pre ghi,ch'io habbi pietà di mio genero,ottimo giouine,& à me cariſſimo:puoi da te ſteſſo imaginarti, ch'io ſento per lui u= n'eſtremo affanno,ſapendo tu quale ſia l'amore ch'io gli por to, & quale alla mia Tullia.& uuo dirti tanto; che fra le communi miſerie di queſta ſola ſperanza mi nutriuo,ch'egli doueſſe l berarſi da quelle moleſtie,nelle quali per la ſua trop pa liberalità ſi trouaua auiluppato. intendi un poco di gra= tia, quando

tia, quando egli era in Roma, le uitupereuoli persecutioni, che non senza mio scorno patiua. per il che non dei pensare che io stia aspettando il fine della guerra di Spagna, il quale son certo douer esser tale, quale tu mi scriui: ne manco ch'io mi trattenga, per pigliar auantagio à i casi miei. se la città ritornerà mai al suo luogo: senza dubio ci sarà anchora luogo per noi. se non ui tornerà: io credo che tu uerrai in quelle medesime solitudini, nelle quali intenderai che noi saremo. ma io uaneggio forse: & tutte queste cose sortiranno miglior fine, che noi non pensiamo: perche mi ricordo le disperationi di coloro, li quali erano uecchi, quando io ero giouine. chi sa, ch'io non sia alla lor conditione, seguendo il commune diffetto dell'età? Dio uoglia, che la sia cosi: ma nondimeno dei hauere inteso, che si tesse ad Oppio una toga riccamata: et il nostro Curtio ne uuole una tinta due uolte: ma il timore lo mena molto in lungo. Ecco che mi piace di ridere, con tutto ch'io habbia cagione del cõtrario. Vedi di Dolabella quello, che ho detto: e fa conto che sia cosa tua. Noi non faremo nulla senza consigliarci con gli amici: ma ti preghiamo bene, che, douunque saremo, tu difenda noi, & i nostri figliuoli in quella maniera, che alla nostra amicitia, & alla tua fede conuerrassi. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Caninio Salustio Proquestore.

IL tuo Statore alli XVII. di Luglio mi rendette in Tarso le tue lettere: alle quali risponderò per ordine, si come mostri di desiderare. Del mio successore non ho inteso nulla: & penso che, circa il mandarmi successore, finalmente non se ne farà nulla. Non ci è causa in contrario, perch'io non

debba partirmi al termine prefisso, specialmente tolta uia la paura della guerra Parthica: ne credo di douermi firmare in alcun luogo. sto in opinione di arriuare infino à Rhodi, per ueder mio figliuolo, & mio nipote: ma non però te l'affermo. Vorrei essere quanto prima à Roma: ma nondimeno reggerò il mio uiaggio secondo gli auisi, che hauerò di costà, & secondo mi parerà che torni bene alla Republica. Il tuo successore non potrà mai giungere tanto per tempo, che tu mi possa ritrouare in Asia. Doue dici che Bibulo ti concede ampia licenza di non rendere conto del riscosso nella forma, che nella legge Giulia si contiene: concedo che cio caderia molto in proposito: ma appena ch'io creda, che lo possi fare. & se ben Bibulo adduce certe sue ragioni, per le quali mostra, che la legge Giulia non è ualida: nondimanco io ti consiglierei à seruarla. Doue mi scriui, che non l'ho bene intesa à sfornire Apamea di gente: ueggo che alcuni sono della medesima opinione: et mi preme sopra modo di hauer prestato materia à i maligni di ragionarne sconciamente quel tanto, che u'hanno ragionato. Se i Parthi sono passati, ò no; da te in fuori, non ueggio che niuno ne dubiti. e dicendosi questa nuoua per tutto, non mi guardai di cassare un numero cosi grande di soldati eletti: li quali io haueuo messo alla custodia delle città. Non fu uero niente, ch'io ti mandassi i conti del mio Questore; ne anchora erano forniti di fare. noi siamo d'animo di lasciarne una copia in Apamea. Della preda, che io mi ho guadagnata in questa guerra, niuno ne ha tocco, ne manco è per toccarne un bagattino, fuori che i Questori di Roma, cioè fuori che il popolo Romano. Io faccio stima di rimettere tutti i danari del publico per li banchi di Laodicea: dalli

quali piglierò sicurtà, à causa che si rimettino senza peri=
culo nostro. Doue mi scriui de i dieci mila scudi: io non
ti posso seruire à partito niuno: perche una parte de i dana
ri cauati della preda sono nelle mani de i condottieri; & la
mia portione si troua appresso il Questore. Doue mi do=
mandi, che opinione sia la mia circa le legioni, che per or=
dine del senato doueuano uenire in Soria: prima io dubita=
uo, se erano per uenire; hora son piu che certo, che non
uerranno, se di la haueranno inteso, che in Soria non ci sia
pericolo di guerra. Veggio ben, che Mario successore di Bi=
bulo uerra tardi, perche l'ordine era, che menasse genti con
seco. Ho risposto ad una tua: hora uengo all'altra.
Tu mi prieghi, ch'io scriua à Bibulo in fauor tuo, con quel=
la caldezza che posso maggiore. al che rispondo, ch'io so=
no disposto à compiacertene: ma io potrei dolermi di te ra=
gioneuolmente, che solo fra tutti quelli, che sono con Bibu=
lo, non mi hai mai auisato del mal'animo, che egli senza ca=
gione mi porta. percioche ho inteso da piu persone; che sen=
do Antiochia in gran paura, & hauendosi gran speranza
in me, & nell'esercito mio, egli hebbe à dire, che uoleua piu
tosto patire ogni sinistro, che parere di hauere hauuto
bisogno dell'aiuto mio. & che cio m'habbi celato, non mi è
paruto strano; ricordandomi, in quanta riuerenza il Que=
store debba hauere il Pretore: bēche intendo che termini egli
ha usato con teco. Vn'altra piu bella te ne ho da dire. quā=
do ei scrisse à Thermo della guerra Parthica, cō me nō fece
mai pure un minimo motto: à cui sapea pure, che il pericolo
di quella guerra apparteneua. ne mi ha scritto mai piu d'u
na uolta, raccommandandomi suo figliuolo nella petitione
dell'Augurato. ond'io mosso à compassione, & perche fui

ſempre amiciſſimo al figliuolo, non uolli mancare di riſpon-
dergli humaniſſimamente. ma s'egli è tale, che habbi in o-
dio tutti gli huomini, ilche non ho mai creduto: io mi deb-
bo poco curare, ſe n'anch'io ſono amato da lui. ma ſe mi o-
dia particolarmente: le mie lettere non ti ſaranno di profitto
alcuno. ch'egli mi odia, lo poſſo manifeſtamente conoſcere:
perche ho ſcritto al ſenato, che ſi è affaticato in dare opera
che i danari ſi cambiaſſero con auantaggio del popolo, attri
buendo à ſe ſolo quella laude, che non è meno mia, che ſua:
dicendo oltre à cio, ch'egli fu quello, che rimandò la caualle-
ria de ſoldati Lombardi, per ſcaricare il popolo di tal ſpeſa:
& queſta fu opera mia, & non di lui. hammi poi fatto par
tecipe d'una coſa, che ſpetta à lui ſolo; moſtrando che la pro-
uiſione del grano per li caualli foreſtieri fu domandata per
ciaſcuno di noi. Ma qual maggiore eſempio ſi puo hauere
de la ſua maligna natura, che ſcriuendo ad Ariobarzane, à
cui il Senato à miei preghi ha conceſſo il titolo di Re, queſto
morbo di Bibulo non ſi degna di nominarlo per Re, ma lo
appella figliuolo del Re Ariobarzane? A' ſi fatti huomini
non è buono raccõmandar niſſuno: perche in tal caſo e fan-
no peggio. ma t'ho uoluto compiacere. gli ho ſcritto in tua
ricõmandatione: & mandoti la lettera. tu nel dargliela, ò
nò, farai il tuo piacere. Sta ſano.

Cicerone Imperatore à Quinto Thermo Propretore.

HO gran cõſolatione, che l'ufficio mio uerſo Rhodone,
& gli altri fauori, li quali à te, & alli tuoi ho preſtato,
ſieno ſtati grati à te perſona gratiſſima: & ſappi che ſempre
piu uuo cercãdo l'augumẽto della tua dignità: laquale ue-

ramente da te stesso con la giustitia, & con la clementia è stata amplificata di modo, che nõ pare, che se le possa piu aggiungere niente. ma pensando, & ripensando ogni giorno sopra i casi tuoi, mi piace tutta uia piu quel mio consiglio, che da principio mostrai ad Aristone, quando mi uenne à trouare: parendomi, che uerresti à tirarti addosso troppo graue nimicitia, se questo giouine, ilquale è potente, & nobile, riceuesse simile ingiuria da te. & ueramente si potrà chiamare ingiuria: percioche non hai nissuno, che ne i gradi di honore gli sia superiore. & egli (lasciamo andare che sia nobile) in questa parte è superiore à tuoi legati, huomini in uero da bene, & persone innocentissime, che non solamente è Questore, ma è tuo Questere. troppo conosco, che nõ ti puo nocere l'ira di niuno: ma non uorrei però, che tre fratelli di nobilissima famiglia, arditi, & eloquenti, si crucciassero teco, specialmente à ragione: impero che uedo, che tuttatre seranno Tribuni della plebe l'un dopo l'altro. & chi sa la conditione de i tempi, che gireranno sotto la Republica? io per me credo, che sarà durissima. perche dunque sottoporti al terrore de i Tribuni? specialmente potendo senza biasimo alcuno preferire il Questore alli legati. ilquale se sarà ritratto da i maggiori suoi, come spero, & desidero; tu serai participe della lode: se darà nel contrario, l'infamia serà tutta di lui solo. Andando in Cilicia, non ho uoluto mancare di scriuerti il mio parere. prego Iddio, che sia propitio à i tuoi consigli. ma se farai à modo mio, fuggirai gli scandali, & hauerai cura della quiete de i posteri. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Gaio Celio figliuolo di Lucio, eletto Questore.

QVAND'io riceuetti la desideratissima nuoua, che tu m'eri tocco Questore, io speraua, che di tale uentura tanto maggior contento douesse auenirmi, quanto piu lungamente tu potessi essere meco nella prouincia: & faceuo grã caso, che à quella congiuntione, che ci haueua data la fortuna, anchora la famigliarità si aggiungesse. poscia perche tu non mi scriueui, ne mi scriueua niuno altro cosa alcuna della tua uenuta: dubitauo, com'anchora dubito, non andasse in modo la cosa, ch'io mi partissi della prouincia prima, che tu ci fussi uenuto. ho dipoi riceuute tue lettere: le quali mi son state presentate à XXII. di Giugno in Cilicia, doue ero con l'essercito: & in quelle ho conosciuto l'ingegno, & la gentilezza tua. ma non mostrano ne dõde, ne in qual giorno siano date, ouero à che tempo io ti debba aspettare: ne me lo sa manco dire il messo, per nõ hauerle riceuute da te. le quai cose essendo incerte; ho tuttauia pensato di mandarti li statori, & i littori miei con le presenti lettere: le quali se riceuerai niente per tempo, mi sarà carissimo, che tu uẽga quanto prima à trouarmi in Cilicia. Curio tuo cugino, mio, come sai, grandissimo amico, & Gaio Virginio tuo parente, & nostro famigliarissimo, m'hanno scritto caldamente in tua raccommandatione. & certo hanno fatto quel frutto, che meritamente doueano fare: ma piu hanno operato le lettere tue, massime per il desiderato auiso che mi dai di essere stato fatto mio Questore: il che ci serà ad amendue cagione di una strettissima amicitia. non potea

dalla ſorte eſſermi dato Queſtore, che piu di te mi fuſſe grato. per il che non mancherò mai di adornarti di tutti quelli ornamenti, che da me potranno uſcire; accioche ogn'uno conoſca, me hauere hauuto riguardo alla tua dignità, & à quella de tuoi maggiori. ma cio piu facilmente mi uerrà fatto, ſe mi uerrai à trouare in Cilicia. la qual coſa eſtimo che faccia per me, et per la Republica, et che ſia maſſimamente à tuo propoſito.

Sta ſano.

LIBRO TERZO DELL'EPIS- TOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone ad Appio Pulchro Imperatore.

I

O CONOSCO Phania tuo liberto si prudente, & tanto curioso l'ho ueduto di sapere cio, che si fa nella Republica, che quando ella istessa ti potesse narrare in che stato si truoua, non crederei che in ciò al pari di lui douesse sodisfarti. la onde io non piglierò carico di scriuerti quel che da lui intenderai à sufficienza: oltre che lo scriuere di si fatte cose perauentura non è molto sicuro. Ma della mia beniuolenza uerso di te, auenga che il detto Phania te ne possa far fede, non è però fuori dell'ufficio mio, che io anchora te ne accerti. sia adunque sicuro, che tu mi sei charissimo si per la piaceuole prontezza dell'ingegno tuo, per la tua cortesia, & gentilezza; & si anchora perche tu mi scriui, & per essermi suto detto da molti, che tutti gli ufficij, li quali ho fatto per te, ti sono stati gratissimi. & poi che la fortuna, con sciorre il nodo della nostra stretta amicitia, ci ha priuati tanto tempo di poter conuersare insieme; io farò di ristorare quel che ho perduto, con fauorirti hora, & aiutarti, quãto piu le mie forze ualerãno. nel che riputeròmi felicissimo, se io uederò, che questo mio affettuoso desiderio sia cosi accetto alli tuoi, come sono certo che douerà essere à te. Io non ho hauuto conoscenza di Cilice tuo diletto, se non dipoi che mi rese le tue lettere, le

quali erano piene d'amore, & di cortesia: & egli marauiglioso ufficio ha fatto, ragionandomi ogni giorno con mio gran piacere dell'amore, che mi porti, & che in tutti i tuoi ragionamenti mi dimostri. che dirò piu? in due giorni mi s'è fatto famigliare: ma non resta perciò, ch'io non desideri molto la ritornata di Phania. il quale quando lo rimanderai à Roma, il che pensiamo douere essere presto: uorrei che gli ordinassi, che m'operi in quello, ch'io uaglio in tuo seruigio. Io ti raccommando Lucio Valerio dottore di leggi, & te lo raccommando, se ben non fosse dottore in effetto: percio che io uoglio essere piu cauto in scriuerti di lui, che non suole egli esser sauio in consigliare altrui. io gli uoglio gran bene. egli è de i piu famigliari, & intimi amici, ch'io habbia. Non è, ch'ei non t'habbi obliogatione del passato; ma mi scriue, che al presente le mie lettere faranno gran frutto. ti prego, che non resti ingannato della sua speranza. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro Imperatore.

POI che la fortuna ha' disposto, che mi sia necessario uenire al gouerno di q̃sta prouincia: fra le mie molte molestie, & fra li miei uarij pensieri questa sola consolatione ho trouato, che à te niuno poteua succedere piu amico di me; ne io poteuo riceuere la prouincia da persona, che hauesse piu à caro di consegnarmela netta, & senza intrigo alcuno. & se tu anchora speri, ch'io habbi la medesima uolontà uerso di te; sicuramente non ti trouerai mai ingannato. per la nostra somma congiuntione, & per la tua singulare humanità ti prego piu efficacemente, ch'io posso, che dovunque puoi

(che puoi in molte cose) habbi rispetto al fatto mio. come tu uedi, il senato m'ha commesso questa prouincia. se me la lascierai piu sbrigata, che potrai: potrò piu facilmente quasi fornire il camino dell'ufficio mio. Tu sai quãto in ciò mi posi giouare: & io non uoglio altro, che quello, che tu penserai essere à beneficio mio. Spenderei piu parole in pregarti, se non ch'io dubito di far torto alla gentilezza tua, et di offendere la nostra amicitia, la quale non comporta che tra noi usiamo cerimonie: oltre che non fa bisogno di parole in cosa, che parli da se stessa. Ti prometto bene, che, s'io intenderò, che tu habbi hauuto riguardo à i casi miei, te ne ritrouerai sempre contento. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro Imperatore.

GIVNTO à Brãdizzo alli XXI. di Maggio, Quinto Fabio tuo legato mi uenne à parlare. quello, ch'egli mi disse, era caduto nell'animo non pure à me, à cui toccaua, ma etiandio à tutto il senato, che questa prouincia hauesse bisogno di presidio piu fermo: & quasi tutti uoleuano, che le mie legioni, & quelle di Bibulo, accio che fossero intere, si riempissero de soldati Italiani. Sulpitio Consolo era di cõtraria opinione. onde io mi dolsi assai: ma fu tanta la fretta, che mi fece il senato à partire, che non si potette fare altro. Hora io uorrei, che ti ricordassi di quello, che ti domandai nelle lettere, le quali io diedi in Roma à i tuoi corrieri; cioè, che in merito del mio uero amore uerso di te, tu sia contento di porre ogni studio, & di usare ogni diligentia, per leuarmi tutti quelli impacci, che colui, che consegna la prouincia, puo leuare à un successore tanto amico, quanto

io ti sono, per far conoscere alla gente, che ne io poteuo succedere à persona, che mi uolesse meglio di te, ne tu poteui resignar la prouincia ad alcuno, che piu di me ti amasse. Dalle lettere, che tu scriuesti al senato, la copia delle quali mi mandasti, intesi, che tu haueui licentiato gran numero de soldati: ma il predetto Fabio mi ha certificato, che tu pensaui di farlo, ma che alla sua partita non l'haueui anchor fatto. & se questo è; mi farai somma gratia, à non isminuire cosi picciolo esercito. sopra che penso che tu habbi hauuti i decreti, che ha fatto il senato. egli è tanto l'amore, ch'io ti porto, che mi appagherò di ciò, che farai: ma mi confido, che anchora tu farai ciò, che uederai essere di utile & commodo mio. Io aspettaua in Brandizzo Gaio Pontino mio legato: & penso ci sarà auanti il principio di Giugno. giunto ch'egli sia; con la prima occasione c'imbarcheremo per la uolta di costà. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro Imperatore.

ALLI IIII. di Giugno, essendo in Brandizzo, riceuei le tue lettere: doue mi scriui, che Lucio Clodio mi riferirà alcune cose in tuo nome. L'aspettauo con desiderio, per sentire quello, che dirà di tua commissione. Io spero che habbi horamai conosciuto à molti segni l'affettione, che ti porto, & il desiderio, che ho di seruirti: ma nondimeno ciò ti farò meglio conoscere, doue maggior occasione mi si offerirà di mostrarti, quãto la tua fama, et la tua dignità mi sia à cuore. Quinto Fabio Virgiliano, et Gaio Flacco figliuolo di Lucio, et Marco Ottauio figliuolo di Gneo, tuttatre m'hãno accertato, che tu prezzi infinitamente l'amicitia mia: il che io

per molti ſegni prima che hora conoſciuto, & maſſime in quel ſoauiſſimo libro delli Augurij, ſcritto con tanta amoreuolezza; il quale mi dedicaſti. Io m'ingegnerò ſempre con ogni termine eſtrinſeco di far conoſcere la noſtra intrinſeca amicitia: percio che dal tempo, che m'incominciaſti ad amare, ti ho continuamente ſeguito con l'intimo affetto del cuore. ho poi amato, & in ſomma riuerenza tenuto Gneo Pompeio ſocero di tua figliuola, & Marco Bruto tuo genero. appreſſo fui riceuuto nel collegio delli Auguri. la qual cõgiuntione, per eſſere maſſimamente ſtata approuata da te con mio grandiſſimo honore, parue che portaſſe ſeco un legame, che ci congiunſe con inſeparabile compagnia. ma ſe Clodio mi parlerà: hauerò materia di ſcriuere piu à lungo: & farò il poſſibile per uederti preſto. Doue mi ſcriui, che ſei ſoprastato tanto nella prouincia per parlarmi: io te ne ringratio aſſai. Sta ſano.

Cicerone Proconſolo ad Appio Pulchro Imperatore.

GIVNSI à Tralli alli XXVII. di Luglio. iui Lucio Lucilio mi preſentò le tue lettere, et mi riferì quanto gli haueui cõmeſſo. non mi poteui mandare huomo, che mi foſſe piu amico, ne che foſſe piu atto, ò piu prudente per informarmi delle coſe, ch'io uoleua ſapere. Ho dunque lette le tue lettere con piacere, & aſcoltato Lucilio diligentemente. Hora perche tu mi ſcriui, che non accadono cerimonie fra noi, et perche in fatto ſono ſuperflue, quãdo l'amicitia è tale, che di già ſe n'è preſa iſperienza: laſciarò ſimili giri da canto: ringratiandoti ſolamente, com'io debbo, dell'amoreuole diligẽza che hai uſata in raſſettare lo ſtato della prouincia, per

facilitarmi il gouerno di quella . per il che prima ti rendo gratie di tanto cortese ufficio: dipoi ti impegno la fede mia, che io con ogni studio , & con tutta la uolontà mia m'ingegnerò sempre di fare , che prima tu , & tutti li tuoi , dipoi anchora gli altri possino sapere , com'io ti sono amicissimo . della qual cosa quale infin qui non si è accorto , colui mostra piu tosto , che gli dispiaccia, che noi siamo amici, che di non conoscerlo. ma certamente conoscerassi: perche ciò nō si farà ne da persone , che siano ignobili , & oscure , ne in conti di picciola importanza. ma di questo non le mie parole, ma l'effetto uoglio che renda testimonianza. et perche mi scriui , che la uia, ch'io faccio, ti fa dubitare di non potermi uedere nella prouincia: mi piace d'informarti com'è passata la cosa. In Brandizzo ragionando con Phania tuo liberto , peruenni à dire, ch'io sarei entrato uolontieri nella prouincia per quella parte, che à te piacesse, al che mi rispose, che tu uoleui fare il camino per mare: onde à te sarebbe stato cō modo , ch'io fossi passato à Sida, parte maritima della prouincia. gli dissi di farlo; & hauercilo fatto, senon che Lucio Clodio mi disse in Corfù, che non pigliassi questo disagio: per che tu ogni modo saresti à Laodicea alla uenuta mia. Ciò mi era molto piu commodo per la breuità del uiaggio; & pero piu mi piaceua, uedendo massimamente che piaceua à te. ti è poi paruto di mutar proposito. hora io ti aprirò il dissegno mio , à fine che tu possa comprendere, come facilmente potrai , se ci è modo di abbocarci. credo arriuare à Laodicea l'ultimo di Luglio ; & ui starò qualche giorno per rimborsarmi i danari, che m'ho fatto rispondere da Roma . di poi mi uolgerò uerso l'esercito : tal che à mezzo Settembre stimo di ritrouarmi all'Iconio. ma s'io m'ingannassi nel scri=

uerre (perche non so che possa occorrere) com'io cominciai à mouermi, ti terro di passo in passo auisato: accioche non ti sia occulto dou'io sarò. Io non ardisco, ne debbo imponerti carico alcuno: ma, se si potesse con tuo commodo, egli importa assai à ciascuno di noi, che ci trouiamo insieme prima, che tu esca della prouincia. pure, se per mala fortuna ci fia tolto il poterci uedere, io però, non altrimenti che se ti hauessi ueduto, nell'administratione di questa prouincia hauerò sempre riguardo all'honor tuo. Io non uoglio scriuerti, che tu faccia alcuna cosa per me per insino attanto, ch'io nō perda la speranza di poterli parlare. Doue dici, che tu haueui ricercato Sceuola, che in tua assentia reggesse la prouincia fin ch'io ci fossi arriuato: io l'ho uisto in Epheso, & mi tenne compagnia que tre giorni, ch'io ui dimorai; ma non mi ha detto niente, che tu l'habbi richiesto di simil seruigio. uorrei, ch'egli hauesse potuto seruirti: perche mi si fa duro à credere, che non habbi uoluto. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro Imperatore.

QVAND'IO paragono quello, che ho fatto io, con quello, che è suto fatto da te: nō ueggo che tu mi sia uguale in amore: come che in questo desideri, che noi caminiamo di pari. Sapēdo io la fede, che ti porta Phania, et che luogo egli tiene appresso di te: gli domandai in Brandizzo, per qual parte pensaua che tu uolessi che io entrassi nella prouincia. mi rispose, che io nō ti poteuo fare cosa piu grata, che s'io fossi nauicato à Sida: & io gli promisi di farlo, anchora che lo facessi con poco honore, & con discommodo mio. Hauendo poi ritrouato in Corfù Lucio Clodio, persona à te tanto

congiunta, che, parlando con lui, mi parea di parlare con esso teco; gli dissi, ch'io uolea pigliare il camino, che Phania mi haueua pregato. allhora egli ringratiatomi dell'animo che mostrauo, mi fece grande instantia, ch'io andassi in continente à Laodicea; con dirmi, che uoleui essere nella prima parte della prouincia, per poterti quanto prima partire; et che, se il successore non fossi io, il quale tu desideraui di uedere, ti saresti prima partito, che ti fosse stato successo. il che si confrontaua con le lettere, ch'io riceuetti in Roma: alle quali m'ero aueduto della pressa, che haueui di partire. risposi à Clodio, ch'io farei quello, che mi domandaua, & molto piu uolontieri, che se mi bisognasse far quello, che à Phania haueuo promesso. la onde mutato consiglio, subito ti scrissi una lettera di mia mano: la quale riceuesti assai per tempo, si come la tua risposta mi dimostra. Hauendo io fatto questo, parmi hauer fatto il debito mio: ne poteuo usare maggiore amoreuolezza. hora essamina di rincontro cio, che tu hai fatto. Non solamente non sei stato la, oue mi potessi uedere quanto prima: ma sei andato in parte, doue non ti poteuo arriuare nel termine di que' trenta giorni, li quali ti sono stati assegnati à partire, com'io credo, dalla legge Cornelia: tal che, parendo alla gente che tu fuga il congresso, di qui prendono argomento, che tu mi sia poco amico: & di rincontro par loro, ch'io ti sia amicissimo. & pure auanti, ch'io giungessi nella prouincia, hebbi le tue lettere: nelle quali se ben mi significaui la tua gita à Tarso, nondimeno mi daui ferma speranza di abboccarci: ma da poi alcune persone, credo ben maligne (perche questo uitio hoggidi si truoua in molti) ma nondimeno hauendo qualche materia di ragionare, & non conoscendo la fermezza

dell'animo mio, si ingegnauano di alienarmi dall'amicitia tua; dicendomi, che tu teneui ragione in Tarso, che tu ordinaui, & faceui di molte cose, potendo gia pensare, ch'io ero entrato nella prouincia, & che nõ toccaua piu à te l'administrarla: il che n'anco da coloro si suol fare, li quali in brieue tempo aspettano l'arriuo del successore. Io nõ mi turbauo alle parole di costoro: anzi, se cio era uero, ti portauo obligo, perche mi alleggeriui di una parte de' fastidi: & mi allegraua, che doue l'ufficio del mio gouerno haueua à durare un'anno intero, che mi pareua pur troppo lũgo tẽpo per opera tua mi fosse tolta la fatica di un mese. Vna cosa, per dire il uero, mi turba, che di quel picciolo numero de soldati, che nella prouincia si trouano, ci manchino tre cohorti, le quali erano piu intere dell'altre; & ch'io non sappia, doue elle siano. et porto inestimabile affanno, perche non so doue poterti uedere: ne per altro ho differito di scriuerti, se non perche d'hora in hora t'aspettauo. ma perche non mi scriueui niente, hotti mandato Antonio cõdottiere de gli euocati, persona ualorosa, & di cui molto mi fido; accioche, parendoti, li consegni le fanterie; à causa ch'io possa metter mi à qualche impresa prima che passi il buon tempo. nel che & l'amicitia nostra, & le tue lettere mi dauano speranza di potermi ualere del consiglio tuo: & questa speranza non ho però ancor del tutto perduta. ma nõ posso gia imaginar mi, quando, ò doue io sia per uederti, se tu non me lo scriui. Io per la parte mia farò conoscere à buoni, et à rei, che l'animo mio tanto è disposto ad amarti, quãto possa essere. del tuo, hai ben dato à rei un poco di occasione à pensare il contrario. & mi sarà carissimo, che ammendi questo errore. & accio che tu possi far ragione, doue ci possiamo ri-

trouare

trouare insieme salua la legge Cornelia: io giunsi nella pro=
uincia l'ultimo di Luglio : uado in Cilicia per la Cappado=
cia : mossi il campo dall'Iconio l'ultimo di Agosto . hora se
pensi di potermi parlare, piglia quel tempo , & quel luogo,
che ti parerà piu commodo. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro.

SCRIVERO' piu à lungo,quando hauerò piu tem
po. ho scritta la presente in fretta,uolendosi di presente par=
tire i seruitori di Bruto , per uenire à Roma : di modo che
non ho hauuto spatio di scriuere ad altri, che à te,& à Bru
to. Li legati Apameani m'hanno portato, non dirò una tua
epistola,ma un uolume pieno di ramarichi ingiustissimi, per
hauere impedito cen le mie lettere la fabrica loro. nella me=
desima epistola mi pregaui, ch'io gli concedessi subito licēza
di potere edificare , à causa che il uerno non gli coglia : &
poi mi daui una fiancata , per hauer lor prohibito il riscuo=
tere i tributi auanti,che io conosciuta la causa glie ne haues=
si permesso : dicendo esser stata una sorte d'impedire,non po
tendo informarmi del caso,se nō al uerno nel ritrarmi di Ci
licia. Hora odi, se tu hai ragione di dolerti di me. Veniua=
no à lamentarsi diuerse persone,cō dire che erano aggraua=
ti à pagare tributi intolerabili. io scrissi, che non si facesse al
tro fin, ch'io non hauessi meglio intesa la cosa , e meglio mi
fussi informato di questi tributi . si puo questo chiamare un
termine d'ingiustitia ? ò,io non poteua informarmene auā=
ti il uerno . & si sia . ma doueuo io andare à loro per in=
formarmi , ò pure essi uenire à me ? ò , cosi lungi ? che ?
quando mi scriuesti,ch'io li lasciassi fabricare auanti il uer=

no; non pensaui, che douessero uenire, dou'io era? benche hanno fatto un'errore dogno di risa: perche m'hãno rese do po il uerno le lettere, che portauano per ottenere di compir l'opera l'estate. ma sappi, ch'io sono per seguire il tuo piace re; con tutto che siano molti piu quelli, che ricusino di pa= gare tai tributi, che quelli, che contemina. de gli Appiani baste infin qui. Pausania liberto di Lentulo, & Accenso mio, mi dice, che ti sei lamentato con lui, per non esserti io uenuto ad incontrarti. Appunto l'ho fatto per disprezzar= ti. Venne un tuo seruitore, che era gia passata mez= za notte; & fecemi intendere, che tu saresti all'Iconio auanti il giorno: ma essendoci due uie, & non sapendo io per quale tu douessi uenire; mandai per l'una Varrone tuo famigliarissimo, & per l'altra Quinto Lepta capo de gli ingegneri dell'esercito mio: & à ciascuno di loro cõmandai, che uenissero inanzi correndo, accio che potessi uscirti all'in= contro: uenne Lepta correndo, & mi fece intendere, che tu eri gia passato oltre all'esercito. subito uenni all'Iconio. tu sai, come andò poi la cosa. perche non doueuo io uenirti in contro? prima ad Appio Claudio? dipoi ad Appio Impera= tore? dipoi per l'usanza de maggiori? &, che piu importa, ad un'amico mio? specialmente essendo io piu ambitioso in simili ufficij, che non si conuiene all'honore, & alla dignità mia. ma nõ piu di questo. mi dice oltre à cio il predetto Pau sania, che tu ti doleui di me con tai parole: come, Appio è ito incontro à Lentulo, Lentulo incontro ad Appio, & Cicerone incõtro ad Appio non si è degnato d'uscire? Deh che nouità è questa? certamente mi fu à merauiglia, che tu huomo al mio giudicio di somma prudẽza, & di molta dottrina, esper to nelle cose del mondo, galãte, & di amabile piaceuolezza,

la quale è uirtu, come drittamente uogliono li Stoici; mi marauiglio, dico, che tu auertisci à queste inette minutie. pensi tu forse, che la nobiltà de gli Appij, ò de i Léntuli sia in maggior pregio appresso di me, che gli ornamenti della uirtu? quand'io non haueua anchora conseguite quelle cose, che sono secondo la uolgare opinione di grandissima stima: nõ però mai ammirai questi uostri nomi: io teneuo bene in gran prezzo quelli huomini, che ue gli haueano lasciati: ma dopo che con l'industria mia giunsi ad un certo segno di gloria, che mi parea bastare à uiuere honorato: non giamai superiore, ma si ben pare à uoi m'ho tenuto. ne ho uisto, che Gneo Pompeio, ilquale à tutti gli huomini, che sono mai stati; ò Publio Lentulo, il quale à me stesso antepongo; habbino hauuta altra opinione. se tu pensi altramente, nõ sarà mal niuno (per intendere, che sia gentilezza, & che sia nobiltà) che consideri un poco quello, che ne scriue Athenodoro figliuolo di Sãdone. ma per tornare à proposito, uorrei che tu credessi di certo, ch'io ti sono non solamẽte amico, ma amicissimo: & userò ogni pruoua per fartelo conoscere con gli effetti. ma se tu uai cercando occasione, per parere di nõ essere obligato di affaticarti tanto per me, quãto io mi sono affaticato per te: io ti libero fin'hora di questo fastidio. ci saranno de gli altri, che non mi mancheranno, & massimamente il mio Gioue consiglieri. se ancho sei tale di natura, che ti diletti di contendere: non potrai fare, ch'io non ti ami al solito: ma farai bene, ch'io mi curerò poco, se nol crederai. Ti ho scritto queste cose alla libera, sapendo che io sempre ho fatto l'ufficio de l'amico; & confidandomi nell'amore, ch'io ti porto: il quale si come io presi con ferma deliberatione, cosi il conseruerò fin che tu uorrai. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro.

ANCHORA ch'io uegga, che tu serai à Roma prima, che habbi la presente, & che di gia douerà esser raffreddato il uano ragionare di questi maligni della prouincia: nõ dimeno hauendomi tu scritto cosi à lũgo d lle lor sinistre relationi, ho pensato di risponderti brieuemente. Ma non ritoccherò altramente i primi due capi dell'epistola tua. perche non hanno cosa alcuna determinata, ò certa; se non questo, che nel luogo, doue si rende ragione, & in alcuni conuiuij si è ueduto per molti segni esteriori, ch'io non ti sono amico. Io non so, che tu uoglia inferire: so bene, che in molti luoghi ho parlato di te honoratamente, rendendo non picciola testimonianza dell'amicitia nostra. Circa li legati; io non poteuo condurmi à far cosa piu giusta: perche ho sminuito le spese alle pouere città senza sminuire in alcuna parte il tuo honore. Essendo io in Apamea, uénero i primati di molte città à riferirmi, che le prouisioni delle ambasciarie erano tanto grandi, che le città non haueuano il modo di pagarle. alhora io pẽsai di molte cose: & mi parea fatica à credere, che tu, huomo non solamente sauio, ma, come hora si dice, ciuile, hauessi à caro queste ambascierie: & parmi di ricordare hauer fatto questo discorso in Cinnade à i detti legati, che Appio Claudio senza il testimonio de i Mindesi (che di quella città fu fatto mentione) era conosciuto dal senato, & dal popolo Romano: & che altre uolte haueuo uisto, che i legati, li quali ueniuano per lodar qualch'uno, non haueuano mai audienza dal senato. & finalmente conchiusi, che mi piaceua la loro ottima dispositione, perche si mostra-

uano grati uerso di te, da cui haueuano riceuuto beneficio: ma che il cōsiglio nō mi parea necessario: & se pur uoleuano dimostrare il suo buon'animo; che io gli hauerei lodati, se hauessero fatto tale ufficio alle sue spese: le quali se ancho fussero ragioneuoli, harei concesso che si fussero tolte dal publico; ma non altramente. In questo tu non poi dolerti di me con ragione: ma tu aggiungi, che ad alcuni è paruto, l'editto mio quasi à bella posta esser stato fatto per impedir coteste legationi. hor à me pare, che non tanto si portino male coloro, che fanno cosi cattiui ufficij, quanto quelli, che ui porgono orecchi. io composi l'editto essendo in Roma. non ci ho poi aggiunto nulla, se non un capitolo che trascrissi del tuo: & cio ad instanza de i datiari, li quali à questo effetto mi uennero à ritrouare à Samo. & circa lo sminuire le spese delle citta', io scrissi quel capitolo molto pesatamēte, et posiui alcune cose nuoue, con tanta loro utilità, che pare ch'io habbi lor data la uita. onde io ogni di piu mi godo di hauere fatto sopra tal materia cosi gioueuole ordinatione. ma questo, ond'è nata la sospitione, che io habbi cercato uia di offenderti, non si può dire che sia stata mia inuentione: percioche è cosa fatta da altri prima che da me. gia non ero io tanto sciocco, che pensassi questi legati uenire à Roma per facende priuate, li quali non per sue bisogne particolari, ma publiche, erano mandati à ringratiarti, & lodarti in un consiglio non priuato, ma generale: di tutto il mondo, cioè nel senato di Roma. & quando io feci commandamento, che n'uno senza mia licenza andasse, non perciò esclusi coloro, li quali non poteuano uenir à trouarmi di la dal Tauro, dou'ero con l'essercito. & certo mi sono riso di cio, che me ne scriuesti: perche nō accadeua, che mi uenissero à tro-

uare in campo, ò che passassero il Tauro, potendo parlarmi nel camino che feci da Laodicea infino all'Iconio, si come mi parlarono i magistrati, & gli ambasciatori di tutte quelle diocesi, & città, che sono di qua dal Tauro. saluo se non hauessero cominciato ad ordinare i legati per Roma poi, che io fui oltre il Tauro: il che certo non è cosi: perche essendo à Laodicea, ad Apamea, à Sinnade, à Philomelo, ad Iconio; nelle quali città mi fermai; tutte queste legationi erano gia ordinate. Ne resterò di dirti, che quello, che io ho fatto, l'ho fatto per satisfare à i preghi delle città: le quali si doleuano di cotesta spesa: dicendo che non poteuano accozzar tanti danari, senza porre grauissime tasse, sforzãdo i lor cittadini à pagare tanto per testa, e tanto per porta: che suol essere cosa troppo dura: & però io mosso non solamente da giustitia, ma da compassione, non potei tolerare, che al danno patito dalli loro ufficiali si aggiungesse questa spesa souerchia. tu non doueui prestar fede alle cianze, che ti erano dette. ma se ti diletti di attribuire ad altri quello, che à te uiene in mente: tu farai torto all'amicitia nostra. che se io hauessi mai pẽsato di guastare in alcun'atto la fama tua, non hauerei domandato à Lentulo tuo genero, ne al tuo liberto in Brandizzo, ne al capo de gli ingegneri di Corfù, in qual parte tu uoleui ch'io uenissi. & se uorrai seguire l'auttorità de gli huomini dottissimi, li quali hanno scritto dell'amicitia, nõ douerai prestare orecchi alle sinistre relationi de gl'incitatori. hor pensi tu, che non mi sia mai stato detto niente di te? come dire, che, quando io haueuo da uenire à Laodicea, tu passasti il Tauro? che tu rendeui ragione in Tarso in quei medesimi giorni, che io in Apamea, in Sinnade, in Filomelo? non uoglio aggiungere altro, per non pa=

rere di essere in quel diffetto medesimo, di che io t'accuso. di rò ben liberamente: se coteste cose, le quali tu dici esserti riferite da altri, tuoi commenti sono, & fintioni; tu commetti troppo graue errore: ma s'egli è uero, che altri te le riferiscano; pur commetti errore ascoltandole. io non mancherò mai dell'ufficio di buon'amico. & se alcuno tiene, che gli andamenti miei siano di huomo astuto: uorrei che questo tale mi dicesse, che bella astutia sarebbe la mia, se io, hauendoti sempre difeso, specialmente in tempo, che non credeuo di douere hauer bisogno del tuo fauore; hora, che bisogno ne ho, cercassi di priuarmene. saluo se non ti paresse, ch'io t'hauessi offeso, per hauer porto gli orecchi à certi, che sparlauano de tuoi ministri. doue io non ho però mai sentito, che toccassino il tuo honore, ò che de predetti ministri troppo scōciamente parlassero: se non che Clodio, ragionando meco in Corfù, molto si dolse, che li uitij altrui hauessero maculato il candore del nome tuo. Io nō ho mai inuitato niuno à parlarmi di simil materia: ma perche sono molti coloro, che ne parlano, & perche non offendono, al mio parere, la fama tua; io non mi sono troppo curato di chiuder loro la bocca. se alcuno è di opinione, che niuno possa rappacificarsi à buona fede: costui non conuince noi, come huomini perfidi, ma la perfidia del suo animo dinota, mostrando essere in lui quel, che de gli altri crede: & il medesimo fa così cattiuo cōcetto di te, com'egli fa anchora di me. ma se i miei andari non piacciono à qualch'uno; parendogli strano, che io nel gouerno di questa prouincia tenga modi alquāto diuersi da i tuoi, si come io confesso di tenere, non biasmando però la maniera del tuo gouerno: questo tale io non mi curo che mi uoglia bene. Tu come huomo nobile, & generoso ti

sei allargato in donare di quello della prouincia. à me è paruto di tener diuersa uia, hauendo riguardo alla qualità di così duri tempi. & se non ho imitata la tua liberalità, non deue alcuno merauigliarsene: percioche, oltre che per mia natura io fui sempre ristretto à donare l'altrui, muouomi assai, come ho detto, per la conditione de' tempi: & à que' tali, che di ciò per interesse loro si lamentano, poco m'incresce di parere acerbo, per esser dolce à me stesso. Mi hai fatto piacere de gli auisi, che mi hai dati: & ringratioti della memoria, che tieni delle facende mie: nelle quali d'una principale ti prego, che facci ogni sforzo, che non mi si prolunghi il tempo dell'ufficio: & preghi Hortensio, nostro collega, & famigliare amico, che se mai fece, ò pensò di farmi piacere, non sia hora contrario à questo mio desiderio. Circa le cose di qua: io mi parti di Tarso alli VII. di Ottobre: & scrissi la presente il giorno appresso nel cõtado di Mopsuhestia, doue mi trouauo con l'esercito. se farò niente, te lo farò sapere: ne scriuerò mai à casa senza scriuere à te. Circa li Parthi, credo sia stata una baia: quelli Arabi, che uennero nella prouincia in habito de Parthi, si dice che sono iti uia; & che nella Soria non ci è alcun sospetto di guerra. Desidero che tu mi scriua spesso delle cose tue, & delle mie, & del stato della Republica: del quase io sono in fastidio, tanto piu, che mi scriui, che il nostro Pompeio ha da gire in Ispagna. Sta sano.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro.

FINALMENTE ho pur letta una lettera degna di Appio Clodio, piena di hnmanità, di cortesia, & di diligen=

za. certo che l'aspetto di Roma ti ha ritornato la tua gẽtilezza. Gran dispiacere hebbi quando mi scriuesti in uiaggio, essendo anchora in Asia, in materia de i legati, alli quali haueuo prohibito il uenire à Roma; & grande, quando ti lamentasti, perche haueuo impedita la fabrica de gli Apamei: di modo che sapendo non hauerti offeso, mezzo in colera ti rescrissi: ma lette le lettere, le quali hai dato à Philotimo mio liberto, ho conosciuto, che erano molti nella prouincia, che desiderauano, che noi fossimo poco amici: & che giunto à Roma, anzi subito che tu uedesti i tuoi, intendesti da loro l'osseruanza, & amoreuolezza mia uerso di te. & quanto pensi ch'io stimi quello che mi scriui? se accaderà cosa che si appartenga alla mia dignità, che tu, se ben' è impossibile, nondimeno mi renderai degno cambio. anzi tu lo farai facilmente: perche non è cosa al mondo, che non si faccia con studio: & non è si alta impresa, che non la superi un uero amore. Ho sempre giudicato, et cosi mi scriueuano i miei, che tu ottenerai il triompho: ma tuttauia ho preso marauiglioso contento della speranza certa, che me ne dai: & non per potere ancor io tanto piu facilmente ottenerlo (che questo sarebbe un termine Epicureo) ma perche la dignità, & la grandezza tua mi è cara per se stessa. la onde poi che hai maggior commodità di messo, che non hanno gli altri, perche niuno uerrebbe di quà senza farti motto: mi sarà carissimo, che tu m'auisi come prima la cosa hauerà hauuto quel successo, che tu speri, & che io desidero. se la tardità del senato per un giorno, ò due (che piu non potrà) manderà in lungo questo desiderato effetto: non però l'honor tuo riceuerà alcun danno. ma per quanto amore tu mi porti, et per quanto desideri che io porti à te, fa di consolarmi presto

con questo grato auiso. & ti ricordo à compire, & attenermi il dono, che mi hai promesso: peroche, oltre che sono desideroso il conseguir la scienza de gli augurij; mi piacciono infinitamente i doni tuoi, con li quali mi fai fede dell'amore incredibile, che mi porti. & perche di tal dono tu mi domandi ricompensa: e mi bisogna considerarui sopra molto bene, per darti ricompensa conueneuole: perche se in questo non usassi quella diligenza, che sono solito di usare nel resto, io uerrei à perdere il pregio, nel quale sono appresso di te, & haueresti giusta cagione di tenermi non solo per negligente, ma per ingrato. & di questo baste. Hora uorrei, che all'offerta, che mi fai, tu facessi l'effetto seguire: uoglio dire, che tu mettessi ogni forza, per farmi ottenere le supplicationi; usandoui la tua solita diligenza, perche il senato me ne consoli & presto, & con quelle piu honorate dimostrationi che si può. tu me l'hai promesso: non mancar alla tua fede: et fallo anchora per rispetto della nostra antica amicitia. dubito, che hauerò troppo indugiato à scriuerne al senato, & che le mie lettere per la difficultà del nauicare seranno arriuate nel tempo delle uacanze. ma io in ciò mi sono gouernato con l'essempio tuo; et penso hauer fatto bene, à non scriuergli subito ch'io fui chiamato Imperatore, ma dopo molte altre facẽde operate in tutta questa estate. In questo adunque mi fauorirai si come prometti: & in ogni altro conto ti piacerà di hauermi in protettione insieme cõ i miei, doue occorrerà lor bisogno del tuo aiuto. Sta sano.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro.

INTESO il temerario ardire di coloro, liquali ti dauano trauaglio, benche al primo annuncio io restassi attonito, perche niuna cosa tanto fuori dell'opinione mia poteua accascare: nondimeno poi ch'io mi raccolsi tutto à considerare, ripigliai animo, hauendo gran speranza in te, & grandissima nelli tuoi: & assai ragioni mi occorreuano protissime, per le quali pensauo, che questo affanno ti douesse accrescere honore. ho bene hauuto à dispetto, che gli inuidi habbino trouato modo di leuarti la gloria del triompho: il quale senza dubio tu haueresti ottenuto, si come à tuoi meriti si conueniua. della qual perdita se tu farai quel conto, che io ho sempre giudicato douersi fare: farai sauiamente, et uittorioso triompharei del dolore de tuoi nimici: perche ti conosco si gagliardo di amici, & di si gran prudenza, che doueranno pentirsi di essersi lasciati trascorrere in tanta leggierezza. Quanto à me, io ti giuro, che per aiutarti in questo presente caso spettante alla tua dignità (che non uoglio dire, alla salute) opererò in questa prouincia tutto quello, che puo operare un uero amico, & uno che sia nel grado, che sono io. commandami, che sarai con marauigliosa prontezza seruito. Quinto Seruilio mi diede una tua breuissima lettera: la quale paruemi però troppo lunga: perche non haurei uoluto essere pregato. duolmi, che sia uenuto tempo, doue potrai conoscere la stima, ch'io faccio di te, & di Pompeio, il quale io debbo stimare oltre ad ogni altro; & l'amore, ch'io porto à Bruto: benche l'haueresti ogni modo conosciuto p altra uia, si come il conoscerai anchora.

ma poi ch'è occorsa questa occasione: doue auenga, ch'io manchi in cosa alcuna, uoglio esser tenuto un tristo, & huomo di poco honore. Pontino, il quale io so esserti molto obligato, ti rende quelli ufficij, che deue. era ito ad Epheso per sue bisogne di non picciolo momento: ma intesa la cosa tua subito se ne ritornò à Laodicea. di tali huomini sapendo io che tu n'hauerai numero infinito in tuo fauore; parmi esser certo, che li tuoi nimici in cambio di abbassarti ti alzeránno. & caso che diuenti Censore; & che amministri la Censura, si come dei, & puoi: non à te solamente, ma à tutti li tuoi ueggo che sarai un perpetuo, & ricco presidio. Hora sforzato, che non mi sia allungato il tempo dell'ufficio: accio che quando ti haueremo sattisfatto di qua, possiamo anchora seruirti costì, se ci sarà niente, ch'io possa fare à cómodo, & seruigio tuo. Quello, che mi scriui de i fauori, che hai, il che mi scriuono anchora gli amici miei di costa, non mi è stato punto nuouo, & n'ho preso infinito piacere; non solamente per tuo rispetto, essendoti amico, com'io sono, et per il commodo che mi nasce della tua dolcissima amicitia; ma etiandio perche ueggo, che nella nostra città si tiene pur conto de gli huomini ualorosi, & si fauoriscono i pari tuoi: la qual mercede ho io sempre hauuta in pagamento delle fatiche, & de i trauagli miei. ma mi è paruto di nuouo, che sia stato tanto temerario questo giouene, che habbi tolta la tua nimicitia, senza guardare all'ingiuria, che faceua à me, il quale l'ho difeso due uolte in cause capitali; & senza considerare al dáno, che à lui ne douera meritamente seguire, essendo tu ornato di molte qualità, et di molti presidij, che à lui mancano. Circa le parole, ch'egli da sciocco fanciullo ha usate, gia me n'era stato scritto il medesimo da Mar

co Celio mio famigliare . & uoglio tu ſappi, che io hauerei piu toſto uoluto ſtaccare l'amicitia uecchia,ſe haueſſi ſaputo il ſuo mal'animo uerſo di te , che congiungermi con lui con nuoui legami di parentela . ſon certo,che tu non dubiti del l'affettione,che ti porto;la quale ho fatta conoſcere ad ogniu no & qui nella prouincia,& per auanti in Roma : nondi= meno perche ueggo nelle tue lettere,che tu hai qualch'ombra di me; io intendo di giuſtificarmi con teco; che di lamentar mi non mi pare hora tempo. Hor dimmi : quando ho io impedito i legati,che non ſiano uenuti à Roma ad laudarti? non uedi tu , che non harrei potuto far coſa , che manco di queſta ti noceſſe ; quando ti haueſſi odiato apertamente ? et medeſimamente , quando haueſſi uoluto portar l'odio cela= to , non harrei potuto uenire ad atto alcuno, che piu mi di ſcopriſſe . s'io foſſi perfido,come perfidi ſono coloro , li qua= li dicono queſto di me : non ſarei gia coſi pazzo , che io con teco mi ſcopriſſi in un tratto à tanta nimicitia , maſſima= mente in coſa , doue moſtraſſi deſiderio di nocerti,& in ef= fetto nulla ti noceſſi. mi ricordo , che alcuni uennero à dir= mi,che le prouiſioni de i legati paſſauano la debita miſura : alli quali io non commandai , ma diſſi, che mi pareua , che le dette prouiſioni ſi riduceſſero alla regola della legge Cor= nelia. & ancho di queſto io mi rimeſſi al uoler loro ; ſi co= me ponno far fede i cõti delle città: nelli quali ſi uede,che la ſpeſa fu tale,quale parue loro di fare. ma i triſti ſi ſono inge gnati di corrompere la uerità con mille bugie : & hannoti dato ad intendere: che non ſolamente à quelle ambaſcierie, che deueano partire per Roma,furono leuate le prouiſioni , ma furono rimandate , & fatte reſtituire à gli agenti di quelle,che gia erano partite ; & che queſta fu la cauſa,che

molti restarono di uenire à Roma. mi dolerei grauemente di te, senon fosse, com'ho detto di sopra, che l'intento mio è solamente di giustificarmi, & non di accusarti, per non dare trauaglio all'animo tuo hora, ch'egli è per altro trauagliato. et non ti dannerò dell'hauere creduto alle parole di costoro: ma dirò bene alcune ragioni, per le quali nõ deueui loro credere. et ueramente, se tu mi hai per huomo da bene, et per huomo degno di que studij, alli quali dalla pueritia mi diedi; se credi, ch'io sia pure un poco magnanimo; & se mi conosci di non picciolo consiglio nelle cose d'importanza: non so, come habbi compreso nel giudicio dell'animo tuo, ch'io habbi potuto usare non dirò alcuna perfidia, alcuna simulatione, ò fallacia nell'amicitia nostra, ma pure un'atto basso, ò dishonoreuole. ma se ti piace di figurarmi per huomo doppio, & fallace, qual cosa è, che possa meno cadere nella natura d'un tale, che sdegnar l'amore d'una persona floridissima; oueramente mordere la fama di colui nella prouincia, il cui honore da gli altrui morsi habbi difeso à Roma; oueramente mostrar mal'animo, doue non habbi possanza di nocere; ouero usar la perfidia in parte, doue ti scopri senza alcun profitto? & perche doueuo io essere tãto implacabile uerso di te; hauẽdo saputo da mio fratello, che tu nõ mi fosti nimico, quando poteui essere senza biasmo alcuno? et poi che con pari desiderio ci riducemmo à concordia: qual piacere mi domandasti essendo Consolo, che ti fosse negato da me? quãdo ti accompagnai, che andaui nella prouincia; quale impresa mi commettesti à Pozzuoli, nella quale io non habbi con la mia diligenza uinta la tua speranza? & s'egli è uero, che gli huomini doppi, & fallaci in ogni conto riguardino all'utile proprio: qual cosa all'ultimo mi

era piu utile, & piu gioueuole, che la congiuntione d'una persona nobilissima, & honoratissima, la cui potenza, da tale ingegno & ualore accompagnata, i cui figliuoli, cognati, & parenti mi poteano essere di grande ornamento, & di gran presidio? ne ho però cercata l'amicitia tua con dissegno particolare, ma perche queste parti, & questi beni che tu hai, io gli stimaua, & amaua per se stessi. & oltre à cio quanto credi tu, ch'io prezzi quei uinculi, co i quali mi gioua di uederci insieme legati? la similitudine de' studi, & de' studi graui, la dolcezza del conuersare, del uiuere, et del ragionare insieme. le quai cose sono conosciute da me. ma che dirò di quelle, che sono conosciute dal popolo? la pace, che noi facemmo: nella quale, per essere tanto nota, nõ puo correre cosi minimo errore, che non dia sospetto di perfidia: il collegio dell'Augurato, nel quale appresso li nostri maggiori non tanto che fosse lecito uiolare l'amicitia, ma non si poteua trarre alcuno à quella dignità, che hauesse hauuto nimicitia nel collegio. ma per lasciare à banda tante cose, et di tanta importãza: doue si truoua, che un'huomo habbi hauuto, ò habbi potuto, ò deuuto hauere in quella riuerenza un'altro huomo, che io ho Gneo Pompeio suocero di tua figliuola? perche se i meriti uagliono: io reputo ch'egli m'habbia restituito la patria, i figliuoli, la salute, la dignità, et brieuemente me stesso. se la dolcezza della conuersatione: quando si trouò mai nella nostra città un'amicitia piu stretta della nostra? et se uagliono segni di amore, et di cortesia: quale impresa nõ mi ha egli commessa? qual secreto non mi ha cõmunicato? quando era lontano da Roma, di cui seruiasi, se nõ di me? qual termine di honore non mi ha egli usato, & finalmente con quanta facilità, con quale humanita sop-

portò l'esser punto da me nella difensione, ch'io feci per Milone? cõ quanto studio prouidde, ch'io nõ incorressi in qualche disgratia popolare, coprendomi col suo consiglio, con l'auttorità, & brieuemente con le armi? nel qual tempo ei procedette meco con tanta grauità, cõ tanta altezza di animo, che non uolle mai prestar fede alle parole nõ di qualche Phrige, ò di qualche Licaone, come tu hai fatto nella cosa de i legati, ma di molti huomini grandi, che gli diceuano male di me. Adũque essendo che suo figliuolo è tuo genero; & ch'io so, oltre à questa congiuntione di parentela, quanto tu sij amato da Pompeio, & istimato: come non debbo anchor io amarti? spetialmente hauendomi egli scritto tai lettere, che se tanto inimico ti fossi, quanto sono amico, nondimeno mi humilierei, & lascieremi gouernare à lui. ma di questo baste infin qui: & sono forse stato piu lungo, che non bisognaua. Vederai quello, che ho parte gia fatto, & parte incominciato per te. il che io so, & farò piu tosto per honor tuo, che per pericolo, che ne porti: perche spero intendere di corto, che sarai fatto Censore: il quale ufficio per essere ufficio da huomo di gran ualore, & di alto intelletto, ti ricordo, che richiede altra consideratione, & altro pensiero, che non fa il presente negotio. Sta sano.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro, com'io spero, Censore.

ESSENDO col campo uicino al fiume Piramo, hebbi in un tempo due lettere tue, le quali Quinto Seruilio da Tarso mi haueua mandate. l'una era di V. di Aprile: l'altra, che mi parea piu fresca, non haueua la data. risponderò

derò dūque prima alla piu uecchia: doue mi ſcriui come ſei ſtato aſſoluto della Maeſtà, cioè della falſa imputatione che ti dauano i tuoi auerſarij, accuſandoti d'hauer tocco l'honore della Republica. del qual ſucceſſo benche da molti auanti haueſſi hauuto raguaglio per diuerſe uie (che niuna coſa è ſtata piu nota, nō perche alcun haueſſe pēſato altramēte, ma perche tutte le coſe de gli huomini ſegnalati ſempre cō publico grido ſi ſogliono diuulgare) nondimeno le tue lettere mi moltiplicorno il piacere: nō ſolamente perche mi narrauano il paſſato piu diffuſamente, che altri non faceua; ma anchora perche, intēdēdolo da te ſteſſo, mi era auiſo che mi ſi ſpargeſſe l'animo di maggior contento. nella quale allegrezza ti ho abbracciato col penſiero, & baciata l'epiſtola, et meco medeſimo, come di coſa mia, mi ſono rallegrato: perche quando il popolo, il ſenato, li giudici fauoriſcono l'ingegno, l'induſtria, la uirtu; parmi che fauoriſcono anchor me: il che forſe auiene per quel dolce inganno, per il quale mi gioua di credere, ch'io anchora poſſegga quelle doti, à cui ogni fauore ſi deue. ne mi marauigliauo, che la cauſa tua coſi glorioſo fine haueſſe ſortito, ma che i tuoi nimici haueſſero hauuto coſi iniqua mente. & benche anchora ti reſti à purgare le obiettioni dell'ambito: non però dei pigliartene gran penſiero: percioche ſi come hai ſempre difeſa, et accreſciuta la Maeſtà del popolo Romano, coſi l'ambito hai ſempre fuggito. & chi conſidera bene; trouerà, che Silla componendo la legge della Maeſtà uolſe tra l'altre coſe, che non ſi poteſſe infamare alcuna perſona ſenza graue pena. & l'ambito ordinariamēte ſuole eſſere ſi noto à ciaſcuno, che quale ui cade, nō ha uerſo da difenderſi; & quale accuſa uno, che nō ui ſia caduto, ſi ſcopre à manifeſta calunnia. la onde non dubito, che ſi co=

me sei stato assoluto della Maestà, non sij anchora per essere assoluto dell'ambito : perche è chiaro piu che la luce, che nõ cercasti mai gli honori per uia indiretta . mi uien uoglia di maledire la mia mala sorte, che non ha permesso, che io mi sia trouato à Roma : che contra li tuoi aduersarij hauerei fatto ufficio tale, che della lor sciocca impresa sarebbono restati scornati . ma circa il giudicio della Maestà due cose mi scriui, che m'hanno porto grandissimo piacere : la prima, che tu sei stato difeso della Republica istessa; la quale quando bene hauesse copia de buoni, & ualorosi cittadini, doueria aiutare i tuoi pari ; ma hora tanto maggiormente, per esserne tanta penuria in ogni grado di honore, & di età, che ritrouandosi uedoua, & derelitta ha gran cagione di abbracciare cosi fatti tutori: l'altra, perche ti lodi sommamente di Pompeio, & di Bruto, io mi allegro, che tu habbi due parenti cosi amoreuoli, & di tãto ualore: l'uno de quali nõ ha pari, ne hebbe mai in tutto il mondo, & l'altro sempre fra i giouini della nostra città ha tenuto il primo luogo, &, per quel che io ne speri, terrallo anchora fra quelli, che di età lo auanzano : & tanto piu me ne allegro, perche sono amicissimi miei. Circa li testimoni corrotti : se Flacco non gli hauerà fatto publicare per infami, farollo io nel uenire passando per l'Asia. hora uengo all'altra epistola. Ho uisto il ritratto, & la forma, che mi mandi, del trauagliato stato della Republica : la quale tu hai dipinta nelle tue lettere con arte di marauigliosa prudenza. & sonomi tutto consolato per il discorso, che ui fai : perche ueggio, che non ci è tãto, pericolo, quanto io temeua, & ci è maggior presidio, che nõ speraua; s'egli è uero quel che tu mi scriui, che la città tutta si rimetta al gouerno, & consiglio di Pempeio. et insieme

ho conosciuto: quanto è disposto l'animo tuo, & quanto infiammato à difendere la patria. & ho preso inestimabile piacere di questa tua cosi amareuole diligenza, che nel colmo de gli affari grandi, che hai, non però sei restato di farmi noto lo stato della Republica. S'io hauessi saputo, che tu fossi auiluppato in queste brighe, non ti haurei fatto cosi importuna instanza del libro de gli Augurij. hora ch'io lo so, non ti sollecito altramente ad attenermene la promessa: serbagli a' tempo, che l'un l'altro di noi sia disoccupato: & per hora in lor uece mandami, si come prometti, tutte le tue orationi fornite. Tullio, che mi douea parlare in nome tuo, non è per anchora comparso: & qui non c'è piu niuno de tuoi, se non tutti i miei, che sono tutti tuoi. Io non so, quai siano queste lettere, che tu dici che io ti ho scritto tanto in colera. hotti scritto due fiate, per giustificarmi delle false relationi, che haueui hauute di me: & giustificandomi, mi sono doluto di te, che le haueui credute: & è stata si modesta la querela mia, che mi pareua che un'amico con un'altro amico potesse lecitamente usarla: ma se ella ti dispiace, non l'userò mai piu. & se le lettere, che io scrissi in tal materia, non furono, come scriui, eleganti, ne belle, io ti dico, che non furono mie: perche si come Aristarcho non reputa di Homero, qual uerso non gli piace: cosi tu (uoglio un poco burlare) non credere, che sia mia una cosa, che non sia tersa, & elegante. Sta sano: & essendo Censore, ricordati di mirare, & di specchiarti nella Censura del tuo proauo.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro.

RALLEGREROMMI prima con teco (che cosi richiede l'ordine delle cose) dipoi uolgerommi à me stesso. Mi rallegro adunque del giudicio dell'ambito: & nõ che tu sia stato assoluto, il che non era dubio à niuno: ma perche, quanto sei miglior cittadino, & piu famoso, quanto sei piu ualoroso amico, & quanto è maggiore il numero delle tue uirtu, tanto è piu da marauigliarsi, che nelle tabelle di tanti giudici, le quali possono offendere senza scoprir l'auttore, non si sia trouata nascosta alcuna maliuolenza, che hauesse ardire d'impugnarti. ciò ueramẽte si puo tenere à miracolo, massimamente à chi considera, che tempi sono questi, che huomini, che costumi. io per me non mi ricordo hauer ueduto cosa questi parecchi anni, che maggior marauiglia mi desse. Hora per uenire à quella parte, che à me tocca; poniti un poco in luogo mio, & fa conto, che tu sia me. uederai, che in questo caso non merito biasimo alcuno, & che dal canto mio le ragioni saranno uiue, & gagliarde. Io prego Iddio, che il contratto parentado con Dolabella partorisca quella consolatione à me, & alla mia Tullia, la quale tu cõ la tua solita amoreuolezza ci desideri. il che come che io speri douer essere; nondimeno mi ritrouerei poco contento, che cio fosse auenuto in simil tempo; se non fosse la tua sapienza, & humanità, che mi consola. per il che nõ so come uscire di questa materia: perche da un cãto io non debbo dire, che mi dispiaccia una cosa, che tu mostri hauere à caro: & dall'altro nondimeno un non so che mi morde: quantũque mi paia essere piu che certo, che tu conosci benissimo, che

tutto il ſeguito è ſtato paſſato da i miei; alli quali partendo=
mi io haueuo commeſſo, che, douendo io eſſere tanto lonta=
no, non aſpettaſſero di ſapere la mia uolontà, ma faceſſero
eſſi quello, che reputaſſero il meglio. Et ſe tu ci foſſi ſtato in
perſona, potria dire un'altro? in tal caſo hauerei accettato il
partito: ma del tempo non harrei fatto niente contra il tuo
piacere, ò ſenza il tuo conſiglio. Tu uedi, com'io ſudo per
la fatica, ch'io duro, mentre cerco di non offenderti con di=
re, che il predetto parentado non mi ſpiace: alleuiami adun
que di queſto carico, che mi peſa tanto, che nõ mi ricordo di
hauer mai trattato cauſa piu difficile. & habbi di certo, che
quando inteſi la nuoua di queſta parentela, ſe di gia diligen
tiſſimamẽte nõ haueſſi eſſeguito cio che all'honor tuo ſi ap=
parteneua, ſubito mi ſerei meſſo à difenderlo, con moſtrarti
non gia miglior animo di prima (che migliore non potrei)
ma maggior caldezza, & piu pronto deſiderio di ſeruirti.
nel partirmi d'ufficio hebbi la detta nuoua, alli III. d'Ago=
ſto, che ci auicinauamo à Sida per mare. diſſi ſubito à Quin
to Seruilio, il quale era meco, & ſi moſtraua poco lieto di tal
nuoua, che uoleuo eſſerti piu, che mai, fauoreuole. che piu?
io non dirò gia, che l'amor mio uerſo di te ſia diuenuto mag
giore; ma dirò bene, che maggiore è diuenuto il deſiderio di
moſtrarloti. perche ſi come il riſpetto della noſtra paſſata ni=
miſtà dianzi mi ſtimolaua, ch'io mi guardaſſi à non dare
ombra alcuna d'eſſermi riconciliato con teco fintamente: co=
ſi hora la parentela, ch'io ho cõtratta cõ Dolabella tuo accu=
ſatore, mi aſtringe à porre ogni diligenza, perche non ſi cre=
da, che per tal'effetto lo ſmiſurato amore, ch'io ti porto, ſia
in alcuna parte ſminuito. Sta ſano.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro.

QVASI indouinandomi, che in ſimile ufficio hauerei biſogno una uolta del tuo fauore: quando ſi conſiderauano in ſenato le coſe da te operate nella prouincia, io procuraua à tutto mio potere la grandezza dell'honor tuo. dirò nondimeno, & dirollo con uerità, che tu mi hai renduto piu, che non haueui riceuuto. chi nõ m'ha ſcritto, che non ſolamente con l'auttorità, della quale mi cõtentauo da un tale huomo, ma etiandio con l'opera, col conſiglio, inſino con andare à caſa à ritrouare i miei, non hai laſciato alcuno carico d'ufficio ad alcuno? io tengo maggior conto di queſte coſe, che nõ ſo di quelle appũto, per le quali ſi durano queſte fatiche: per cioche molti anchora ſenza aiuto di uirtù hanno aſſeguiti i fregi di lei. ma la uirtù ſola è quella, che può aſſeguire il fauore de tuoi pari. la onde io non mi propongo altro frutto dell'amicitia noſtra, che l'amicitia iſteſſa; la quale è q̃l frutto, che paſſa tutti gli altri di dolcezza, maſſime per il piacere, che de i noſtri ſtudi ſentiamo. & ti prometto, che amando amendue la Republica, come amiamo, il mio parere non ſarà mai diuerſo dal tuo: & ne gli altri conti hauerò il medeſimo animo, uiuendo con teco di continuo nell'eſſercitio di quelle uirtù, le quali amendue ſeguitiamo. Vorrei che la fortuna haueſſe diſpoſto, che tu poteſſi tanto amare i miei, quãt'io amo tutti li tuoi. di che però non mi diſpero, per un certo occulto preſagio, che ne fa l'animo mio. ma queſto non importa à te: egli è carico mio. uiui pur ſicuro, che per q̃ſta nuoua parentela non tanto che ſi ſia punto ſminuita l'affettione mia uerſo di te, ma ella è creſciuta in gran maniera ſi

come à gli effetti uederai; anchora che paresse essere giunta à quel colmo, che la poteua uenire. Quando io scriueuo la presente, io speraua che tu fossi Censore, & questa è la causa che l'epistola è breue, & modesta, si come deuono essere le lettere, che si scriuono ad un maestro de' costumi. Sta sano.

LIBRO QVARTO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

GAIO Trebatio mio famigliare amico mi scriue, che tu gli hai domandato, dou'io sono: & che ti dispiace, che la tua infermità ti tolse, che nõ potesti uenire à uedermi, ritornato che io fui della prouincia: & che hora, s'io m'accostassi à Roma, uorresti con esso meco cõmunicare dell'ufficio di ciascuno di noi. Dio uolesse ò Seruio, che ci hauessimo potuto fauellare insieme auanti, che la Republica ruinasse: (che hora ruinata la possiamo chiamare) certamente noi le haueremmo prouisto di qualche sostegno. So, che nel Consolato tuo, & dopo il Consolato sempre consigliasti la pace: perche antiuedeui il male, che douea seguire. & benche io facessi il medesimo, & molta cura ui ponessi, nõ però mi uẽne fatto di poter comporre le discordie ciuili. ero uenuto tardi: ero solo: poco informato della causa pareua ch'io fussi: et finalmẽte deboli forze mi trouauo à piegar

le dure uoglie d'alcuni, che la guerra bramauano. hora, da che siamo fuori di speráza di potere aiutare la Republica: se alla nostra uita alcun uerso possiamo pigliare, non di tenere alcuna forma del pristino stato, ma di piangere in modo la Republica, che non manchiamo al debito nostro; piu uolontieri con te consiglierommi, che con qual si uoglia altra persona del mondo: perche ti conosco ricco del thesoro delle dottrine, & peritissimo di tutte le antiche, & le moderne historie. & sappi, che io ti hauerei gia scritto, che il tuo andare in senato sarebbe superfluo, & che non ui faresti alcun profitto, non essendoci piu forma alcuna di libero senato: ma non te lo scrissi, dubitando di non offender Cesare: il quale tu puoi comprendere, quanto à male hauerebbe hauuto ch'io ti biasimassi la stanza di Roma, che à me chiedeua instantemente che io uenissi à starci. à cui risposi, quando mi pregò che uolessi anchor io ridurmi in senato, che direi quel medesimo, che poi dicesti circa la pace, & circa la Spagna. Tu uedi, à che termine siamo: l'imperio nostro è diuiso: la guerra è accesa d'ogni parte: Roma è abbandonata, & esposta à gl'incendij: sono caduti i giudicij, le leggi, & finalméte tutte le buone usanze. per il che nó solaméte nó trouo che sperare, ma nó ueggo cosa, la quale io ardisca di desiderare. ma se tu, che sei prudétissimo, reputi buono, che parliamo insiemo, anchor ch'io dissegnassi di allõtanarmi piu, che nó sono, da Roma, il cui nome istesso nó posso sentire senz'estremo dolore; nondimeno mi farò piu appresso. Ho detto à Trebatio, che, se tu uolessi mãdarlo à parlarmi, non ricusi questa fatica: al che fare ti prego: ouero, se ti piace, mi mandi qual ch'uno de i tuoi, di cui piu ti fidi: accioche à te non sia necessario uscire di Roma, ò à me non bisogni accostarmici. io

nel tuo ſapere ho tanta fede, & tanto nel mio, forſe mattamente, mi confido, che ſono certiſſimo, che gli huomini laudaranno, cio che di commune parere amendue conchiudere mo. Sta ſano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

ALLI XXIX. d'Aprile, eſſendo nel Cumano, riceuei le tue lettere: & uiſto quanto mi ſcriueui, conobbi la poca prudenza, che Philotimo haueua uſata: il quale hauendo mi da parlare in nome tuo, intorno à quanto occorreua, nõ uenne eſſo altramente, ma mandò le lettere: lequali diceui eſſer brieui, penſando che egli doueſſe portarle. ma nondimeno, lette ch'io l'hebbi, la tua Poſthumia uenne à ritrouarmi inſieme con Seruio tuo figliuolo: & ſi riſolſero, che tu doueſſi uenire nel Cumano; pregandomi à uolerloti ſcriuere. Doue mi chiedi, ch'io ti dia conſiglio: io ho maggior biſogno di eſſer conſigliato, che di conſigliare altrui. & come ardirei io di dar conſiglio à un'huomo della auttorità, & prudenza, che ſei tu? ſe cerchiamo, qual ſia l'ufficio uoſtro; facilmente il trouerremo: ſe cerchiamo l'utile; haueremo fatica à trouarlo. ma ſe ſiamo quelli, che douemo eſſere; cioè, ſe uogliamo tenere per utile ſolamente quello, che è giuſto, & honeſto: non ci puo eſſere occulto quello, che habbiamo da fare. Doue ſcriui, che la mia cauſa è congiunta con la tua: egli è troppo uero: perche ambidui egualmente ſiamo reſtati ingannati. procurauamo l'uno & l'altro la quiete uniuerſale, & la commune concordia: la quale eſſendo utiliſſima à Ceſare; ci credeuamo parimente farli piacere à pratticar la pace. quanto ci ſia fallito il penſiero, & à che ſiamo giunti,

tu'l uedi: & non solamente conosci le cose presenti, & le passate, ma etiandio preuedi le future. dura necessità è questa, di essere costretto à fare una delle due cose, ò appruouare quello, che si fa; ò ritrouaruiti presente, anchora che non lo appruoui. l'uno de quai partiti mi pare uergognoso, & l'altro pieno di pericoli. in fine io mi risoluo, che ci douiamo partire: ma resta uedere, doue douiamo andare. Noi siamo à un strano passo; per non potersi pigliare alcuna deliberatione, la quale non incorra in qualche gran difficultà. se à te parerà, io giudico, che tu facia in questo modo: che se gia hai statuito cosa alcuna, in che non s'accordi il mio consiglio col tuo, non pigli altramente fatica di uenire. ma se uuoi prima consigliarti meco, io t'aspetterò. & mi sarà carissimo, potendo con tuo commodo, che tu uenga quanto prima, si come è il desiderio di Seruio, & di Posthumia. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

OGNI giorno mi uié riferito, come tu sei pieno di pensieri, & che per il gran publico danno uiui con estremo dolore. di che se bene non mi marauiglio, & confesso d'essere ancor io nella medesima afflittione: nondimeno e m'incresce oltra modo, che tu, dotato di sapienza quasi singulare, non uoglia piu tosto allegrarti de i tuoi beni, che pigliarti affanno de gli altrui mali. & io, se bene non concedo, che alcuno habbi preso maggior cordoglio di me del miserabil fine della nostra Republica: nondimeno horamai con molte ragioni mi uo consolando, & massimamente con pensare, che io alla patria mia non ho mancato di pagare quanto un buon cittadino le deue. io molto tempo auanti, come da un'alta tor=

re, uidi assai di lontano la ruina, che ueniua: & uidila mol to piu, perche tu me la mostraui. conciosia che, se bene io sono stato nella prouincia gran parte del tuo Consolato; nondimeno cosi discosto, com'ero, conosceuo quale era il tuo parere in rimediare auanti al caso à questa pestifera guerra: oltre che mi trouai in Roma nel principio del tuo Consolato, quando discorrendo sopra tutte le guerre ciuili auertisti il senato, che si guardassero da i passati flagelli; et che s'imaginassero, quanto piu intolerabili sarebbono coloro, che à questi tempi opprimessero la patria, poi che tanto crudeli erano stati quelli, che ad altri tempi l'haueano oppressa senza hauerne essempio ueruno: essendo usanza de gli huomini di pensare, che si faccia con ragione ciò, che si fa con essempio: oltre che suol cercare ogn'uno, quasi à garra, di trappassar la crudeltà de i primi. Ricordati adunque, che tali sono in estrema miseria, che sarebbono in felicissimo stato, se hauessero seguito l'auttorità, & il consiglio tuo. tu dirai: Questo che cosa è à me fra tante tenebre, & fra tante ruine della Republica? io confesso, che il dolore è tale, che appena puo riceuere consolatione. tanto grande è la perdita di tutte le cose, & la disperatione di ricuperarle: ma nondimeno deuere sti temperare il dolore con questa consolatione, la quale non è piociola: che Cesare istesso, & tutti i cittadini insieme giudicano, che di santità, di prudenza, & di honore non ci sia rimaso altro lume, che la persona tua. & se sei lontano da tuoi, tanto piu leggiermente dei portare questa noia, essendo in un medesimo tempo lontano da molte, & graui molestie: delle quali ti hauerei da scriuere un pezzo, se non fosse, che non uoglio scriuerti cose, lequali perche tu non le uedi, io ti reputo meno infelice, che non siamo noi, che le ueg

gidamo. Fin qui penſo hauere uſato tutti quei modi di conſo=
lare, che m'ha dettato l'amore, ch'io ti porto. gli altri con=
forti ſono in te ſteſſo: liquali io conoſco che ſono quelli, che
rendono il uigore à gli afflitti. io ſo, che foſti ſempre ſtudio=
ſo di tutte le dottrine, & fra l'altre della philoſophia: laqua=
le, ſi come nelle proſperità tiene contento l'animo noſtro, co=
ſi nelle aduerſità ce lo alleuia, qual'hora egli auiene, che gra
uezza alcuna d'affanni lo affliga. ne gli ſtudi adunque di
queſta ſacratiſſima ſcienza ripoſiamoci; poi che di tutti gli
altri piaceri la fortuna ci ha priui. al che ti eſſorterei, ſe non
fuſſe, com'ho detto, che ti ho conoſciuto fin dalla pueritia in=
namorato di coſi bella uirtu: nella quale hai conſumato
molto tempo. ti dirò aduuque ſolamente (et ſpero che la mia
riſolutione ti debba piacere) ch'io ueduto com'era caduto il
pregio dell'arte mia, cioè dell'eloquenza, tutti i miei penſieri
ho riuolti allo ſtudio della philoſophia. et perche uedi, che l'ar
te tua, benche ſia eccellente, et ſingulare, nondimeno è poco
piu ſtimata, che la noſtra: non piglierò carico di ricordarti,
che in coſi fiera tempeſta ancor tu ti ritiri nel ſicuro porto
della philoſophia, perſuadendomi, che ui ti ſij gia ritirato. per
hora altro rifugio non habbiamo: & queſto che habbiamo,
è tale, che ſe non puo riſtorarci del publico danno, puo alme
no giouarci con leuarcene la memoria. Seruio tuo figliuolo
fa miracoli in tutte le arti liberali, & ſpecialmente in que=
ſta, nella quale ho ſcritto ch'io mi riposo. io gli uoglio tanto
bene, che non cedo à niuno in amarlo, fuori che à te: nel
che ho il contracambio da lui: perche mi ama & oſſerua,
&, per quel ch'io ueggio, con opinione di farti piacere.
Sta ſano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

ACCETTO la ſcuſa, che fai dell'hauermi ſcritto piu lettere d'un'iſteſſo tenore, e con l'iſteſſe parole: ma l'accetto inquãto mi ſcriui, che l'hai fatto, perche molte uolte per negligenza, et poltroneria de meſſi le lettere ſi ſmarriſcono. quella parte, oue ti ſcuſi con dire, che per pouertà di parole (che coſi la chiami) tu ſcriui piu lettere in una medeſima forma, io non l'ammetto in modo niſſuno. & doue dici per ſcherzo, (che coſi la prendo) che io ho le ricchezze della lingua: ogni modo io conoſco, che di parole non ſono molto pouero; (che non accade diſſimulare) ma nondimeno (et cio non dico ſimulando) io cedo di facile alla ſottilità, & elegantia de' tuoi ſcritti. Circa il gouerno dell'Achaia: io lodai ſempre il tuo conſiglio, di non hauer ricuſato tal carico: ma molto piu l'ho lodato lette queſte ultime tue: percioche tutte le ragioni, che adduci, ſono giuſtiſſime, & della tua auttorità, & prudenza degniſſime. Doue ti ramarichi, percioche non te n'è ſeguita quella contentezza d'animo, che ſperaui, parendoti che qui à Roma ſtiamo men male: ſicuramente tu t'inganni. ma perche è tanta la perturbatione, & la confuſione delle coſe; & tanta è la ruina, che ha menato la ſceleratiſſima guerra, che ogn'uno ſi reputa infeliciſſimo, douunque egli ſi ſia: però tu ti penti del conſiglio tuo, & noi, che ſiamo à caſa, ti paremo beati. ma per il contrario noi eſtimiamo te non gia uacuo di moleſtie, ma riſpetto à noi beato. & in queſto almeno la tua conditione è migliore della noſtra: che tu ſei ſicuro à ſcriuere la cagione de i dolori tuoi; la doue noi nol poſſiamo fare ſenza pericolo; &

cio nō per diffetto del uincitore, che non potria esser piu moderato, ma dell'istessa uittoria, laquale è sempre insolente nelle guerre ciuili. in una cosa t'habbiamo auanzato, per hauere saputo prima di te la gratia, che fece Cesare à Marcello tuo collega: & parimente per hauer uisto, come andò il negotio: percioche ti affermo, che dopo queste miserie, cioè poi che si è incominciato à contendere della somma dell'Imperio Romano, non è passato altro in senato con dignità della Republica. i Senatori, hauendo Lucio Pisone fatto mentione di Marco Marcello, & essendosi Gaio Marcello gittato à piedi di Cesare, pregandolo humilmente che facesse gratia à suo fratello di poter ritornare à Roma, tutti insieme leuatisi, supplicheuolmente nel pregarono. alhora Cesare accusata l'acerbità di Marco Marcello (che cosi la chiamaua) & lodata honoratissimamente la somma bontà, & prudenza tua, in un subito oltre ad ogni speranza disse, che per satisfare al senato era cōtento. ma nō mi domandare: quel giorno mi parue tāto bello, che mi si rappresentò una certa imagine della Republica; et mi parea quasi di uiderla rauiuarsi. per il che hauendo tutti quelli, che auanti me erano stati ricercati, renduto gratie à Cesare, da Volcatio infuori; ilquale haueua detto, che, se fosse in Marcello, nō ritornerebbe mai à Roma: quand'io fui ricercato, mutai il proposito mio: perche haueuo deliberato, nō gia per pigritia, ma per dolore della perduta dignità, di non parlare mai in senato. ma questo atto di Cesare si generoso, & l'ufficio del senato ruppe il mio proponimento: & ringratiai Cesare con molte parole: il che forse sarà causa, ch'io nō potrò piu godermi quell'honesta quiete, la quale era unico refrigerio à i nostri mali. ma nondimeno ho uoluto guardarmi di offendere Cesare: il qua

le, s'io tacessi sempre, perauentura crederia, ch'io fossi di opi nione, che la sua Republica non fosse Republica. parlerò a= dunque, per compiacergli: ma parlerò di rado, per sodis= fare alli studi miei: imperoche se bene infino dalla mia uerde etate ogni arte, & ogni dottrina liberale, & massimamen te la philosophia mi è piacciuta: nondimanco questo studio ogni di piu mi diletta, credo per la maturezza dell'età, che porta seco prudenza; & per la malignità di questi tempi, la quale è tanta, che niun'altro rimedio è potente à sgom= brarci l'animo da quelle molestie, che gli s'auolgono intor= no. al qual studio tu mi scriui che non puoi attendere per la moltitudine de i negotij: ilche potrai hora: perche le notti, che si uanno allungando, pur ti daranno qualche poco di tē po. Il nostro Seruio con somma riuerenza mi honora: et mi è d'infinito contento, che, oltre alle lettere, ueggo in lui con= giunta una somma bontà con un sommo ualore. egli ragio na spesso con meco de i casi tuoi, & mi domanda, se tu deb= bi restare nella prouincia, ò partirtene. fin qui sono di pare= re, che ci gouerniamo secondo il uolere di Cesare. se tu fossi à Roma, da i tuoi infuori non uederesti cosa, che ti esshilarasse l'animo. Cesare è clementissimo, & pieno di cortesia. ma ti so dire, che lo stato della Republica è tale, che uorresti piu to sto intenderlo, che uederlo. questo ti dico contra uoglia mia; perche desidererei di uederti in Roma per mia cōsolatione: ma dicolo, perche antepongo il tuo commodo al mio piacere. Sta sano.

Seruio Sulpitio à Cicerone.

PER la morte di Tullia, tua figliuola, ho sentito quel= l'affanno, ch'io deueuo: et tale sciagura ho reputata com=

mune : & s'io mi fossi ritrouato à Roma, tu haueresti ueduto con gli occhi il mio dolore, & io à te in tal caso non sarei mancato di ogni possibile ufficio. Hora benche sia crudele, & acerba la conditione di quei parenti, & amici, che pigliano carico di consolare altrui, la doue essi hãno bisogno di consolatione ; non potendo far questo ufficio senza molte lagrime, per essere da pari molestia traffitti, nondimeno non resterò di porti auanti à gli occhi quelle cose, che al presente mi uengono in mente : non gia perch'io stimi, che tu non le uegga: ma perche dal uelo del tuo dolore forse ti sono confuse. Qual è la cagione, che la morte di tua figliuola ti debba tanto perturbare ? pensa, come la fortuna ci ha trattati infin qui : che ci ha tolto quei beni, che à gli huomini non meno, che i figliuoli, deuono esser cari ; la patria, la dignità, tutti gli honori, & tutte le laudeuoli usanze . che accrescimenti di dolore puoi hauer riceuuto per la giunta di questa sola disgratia ? oueramente qual è quell'animo, che non sia tanto auezzo à queste cose, che hormai non ci habbi fatto il callo, & che sentendole si dolga? le hai tu forse compassione, perche sia morta ? appunto io credo, che ti doglia di questo: essendo necessario, che tu uadi pensando, come bene spesso pẽsiamo anchor noi, che quelle persone habbino hauuto una bella uentura, allequali sono stati cosi fauoreuoli i cieli, che togliẽdo loro la uita, hãno data la morte. & perche haueua ella da desiderare piu lũga uita? per qual sperãza? per qual cõtentezza di animo? per copularsi cõ qualche gẽtil huomo, con cui lietamente uiuesse ? appunto io credo, che della nostra giouentù haueresti potuto sciegliere un genero cõuenien te alla tua dignità ; alla cui fede ti assicurassi di credere la persona, & i figliuoli tuoi . forse perche hauesse cagione

di allegrarsi,

di allegrarſi, quando uedeſſe i ſuoi figliuoli in florido ſtato? li quali da ſe medeſimi gouernaſſero la heredità laſciata dal padre, perueniſſero ſucceſſiuamente à tutti gl'honori; uſaſ=ſero la ſua liberalità nelle opportunità de gli amici? qual è di queſte coſe, che non ci ſia prima tolta, che data? ò, egli è pur male perdere i figliuoli: ſi ch'egli è male, ma è peg=gio patire quello, che noi patiamo. Io ti uuo raccontare una coſa, la quale à me ha recato non picciola conſolatione; per uedere, ſe altrettanta poteſſe recarne à te. Ritornando del=l'Aſia, & nauicando da Egina uerſo Megara, cominciai à uolgere la uiſta d'ogn'intorno. dopo me era Egina, dinan=zi Megara, da man deſtra Pireeo, da ſiniſtra Corintho: le quali terre furon gia floridiſſime, et hora ſi ueggono diſtrut=te, & ruinate. cominciai coſi fra me medeſimo à penſare: Dunque noi huomini uie piu fragili, che'l uetro, ci turbia=mo, ſe alcuno di noi ò muore, ò è ammazzato, quãdo in coſi breue ſpatio di luogo tãti corpi di città ſono agguagliati al=la terra? Non uuoi tu ò Seruio riconoſcerti, & ricordarti, che ſei nato mortale? Queſt'altro eſſempio, ſe ti pare, ponti auãti à gli occhi. poco fa in un tempo tanti huomini quali=ficati ſono morti: ſi è in oltre tanto diminuito l'imperio: tut te le prouincie ſono ſtate tormentate: & perche è ſpenta l'al ma d'una donnicciuola, tu metti tanti lamenti? la qual ſe al preſente non fuſſe morta; fra pochi anni nõdimeno le cõue nia morire: imperoche era nata mortale. Deh leuati queſta paſſione dal cuore: et piu toſto riduceti à memoria quelle co ſe, che ſon degne della tua perſona: lei eſſer uiſſuta quel tem po, che le biſognaua: eſſere ſtata inſieme con la Republica: hauer ueduto ſuo padre Pretore, Conſolo, & Augure: eſ=ſer ſtata maritata ne i primi giouini di Roma: hauer hauuti

quaſi tutti i contenti, che ſi ponno guſtare in queſto mondo: & eſſerſi partita di uita nel punto, che la Republica mãcaua. per le qual ragioni tu non puoi, ne potrebbe ella rammaricarſi della fortuna. Et oltre à cio dei ricordarti di eſſere quel Cicerone, il quale ſei ſolito di ammonire, & confortare altrui. non imitare adunque i medici ignoranti, li quali nell'altrui infermità fanno profeſſione di hauer l'arte della medicina, & eſſi non ſi ſanno curare: ma piu toſto ricorri à quei precetti, li quali à gli altri ſuoleui donare. Non è dolore coſi grãde, che la lunghezza del tempo nol diminuiſca, & diſacerbi. à te, ſi diſdice l'aſpettar queſto tempo, & non gli andare incontro con la tua ſapienza. & s'egli è uero, che l'anima ſia immortale: ella certamente, qual è ſtato il ſuo amore uerſo di te, dolcemente ti prega, che con l'afflittione tua non turbi la quiete di lei. non negare queſta gratia al ſpirito di tua figliuola. non la negare à gli amici, li quali ſi dogliono del tuo dolore: non la negare alla patria; à cauſa che, s'hauerà biſogno di te, poſſa ualerſi dell'opera, e del cõſiglio tuo. e poi che ſiamo peruenuti à tale, che ci biſogna anchora ſeruire alli riſpetti: guarda, che altri non penſi, che tu non pianga tanto la figliuola, quanto le miſerie della Republica, & l'altrui uittoria. Mi uergogno di ſcriuerti piu à lungo, per non parere, ch'io mi diffidi della tua prudenza. per il che cõ queſto brieue ricordo farò fine. Habbiamo uiſto alle uolte, che tu reggeui prudentemente alla felice fortuna, & ne riportaui grandiſſima lode: hor facci uedere in queſto accidente, che tu ſai reggere anchora all'infelice, ſenza pigliarti maggior affanno, che nõ ſi conuiene, accioche di tutte le uirtù queſta ſola non ti paia mancare. Quanto alle coſe di qua; com'io intẽda che ſia quetato l'animo tuo,

te ne donerò subito auiso. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

IO uorrei, ò Seruio, come scriui, che tu fossi stato à Roma, quando seguì il mio grauissimo caso: percioche, se mi sono alquanto acquetato per le lettere tue, tanto piu con la presenza mi haueresti aiutato, & consolandomi, & dolendoti parimente della causa del mio dolore. Mi è stata grata la tua consolatione: perche oltre à i ueri rimedi, che alla mia noia apporta, mi dimostra la compassione, che mi hai. similmẽte il tuo Seruio con tutti quelli ufficij, che in cosi fatto tempo si potettero usare, mi dichiaro & in quanto pregio mi tiene, & quanto pensaua, che questo animo suo uerso di me ti fusse grato: la cui amoreuolezza tãto mi è piacciuta, che non poteuo riceuerne maggior contento; che, allegrezza, non uuo' dire, perche hora in me allegrezza alcuna non ha luogo. & non solamente mi consolano i conforti, che tu mi porgi, & quasi la compagnia del cordoglio, ma mi consola anchora la tua auttorità: imperoche mi reputo à uergogna, il non tolerare le mie disgratie con quella fortezza, che tu ornato di tanta sapienza giudichi ch'io le debba tolerare. ma alcuna uolta mi perdo, & appena mi difendo dal dolore: perche mi mancano quei diletti, che à gli altri, gli essempi delli quali mi propongo, in simile fortuna non mãcorno. Quinto Massimo perdette il figliuolo, ch'era stato Cõsolo, e che dopo quella dignità haueà fatto proue mirabili. Lucio Paolo ne perdette due in sette giorni. Marco Catone ne ꝑdette uno, il quale era pieno di prudenza, & di ualore. & nel lor numero pongo il uostro Gallo. ma questi tali furono à

certi tẽpi, che la dignità, laquale dalla Republica conseguiuano, li consolaua. à me non era rimaso altro conforto, che quello, che morte mi ha rubbato: haueuo perduti quegli ornamenti, li quali tu connumeri, & che io haueuo con grandissime fatiche acquistati: i miei pensieri non erano impediti dalle facẽde de gli amici, ne dal maneggio della Republica: non poteuo trattare alcuna causa: ne poteuo consigliare il Senato: mi pareua, si come era in effetto, hauer perduti tutti i frutti dell'industria et della fortuna mia. ma dall'altra parte pensando, che tale infortunio non à me solo era auenuto, ma à te con alcuni altri era commune: disponeuo l'animo mio à patienza: & tanto piu facilmente, perche haueuo doue rifuggire, doue riposarmi, doue scaricare il peso delle molestie: cioè haueuo mia figliuola, la quale con suoi dolci, & diletteuoli ragionamenti mi scacciaua dall'animo ogni nebbia de tristi pensieri. ma hora per questa cosi graue ferita sento rinfrescarmi le piaghe, che pareuano saldate. prima s'io era priuo della Republica, haueuo almeno à casa chi mi consolaua: ma hora ueggendomi di quella compagnia, la quale io piu amaua, rimaso solo, reputo hauer perduto tutte le dolcezze, che l'affanno della Republica poteuano ristorarmi. il che mi fa tanto piu desiderare, che tu ritorni quanto prima. tutti i conforti, che si possono porgere con lettere, sono nulla à quelli, che mi porgeranno i tuoi ragionamenti. & di cio spero essere in brieue consolato: perche intendo, che si aspetta il tuo ritorno. io desidero di uederti presto per molti rispetti, & fra gli altri, accio che ci consigliamo di buon'hora, come habbiamo à passar questo tempo, nel quale ci conuien disponere la forma del nostro uiuere alla uolontà d'un solo: il quale come che sia pieno di

prudenza, & di cortesia, & habbi uerso di me, per quel ch' io ho uisto, anzi buon' animo che nò, & buonissimo uerso di te; nondimeno bisogna auertire, come ci risoluiamo, non di operare alcuna cosa, ma di riposarci con sua buona gratia. Sta sano.

Cicerone à Marco Marcello.

BENCHE non m'assicuri di riprendere il consiglio, che tu hai seguito fin qui, non perche io non sia di contrario parere; ma perche ti reputo tãto sauio, che all'opinione tua non ardirei di anteporre la mia: nondimeno per la nostra uecchia amicitia, & per l'infinita beniuolẽza, che dalla tua pueritia mi hai mostrata, non ho potuto mancare di scriuerti quello che alla tua uita io giudico essere utile, con riseruo anchora dell'honore. Io mi ricordo benissimo, che tu sei quello, che uedesti molto auanti i principij di questi mali; sei quello, che nel Consolato marauigliose opere facesti. & parimente mi è à memoria, che nõ consigliasti mai, che si maneggiasse la guerra ciuile nel modo, che si è maneggiata; ne mai ti piacque l'esercito di Pompeio; & sempre temesti i pericoli, che sono poi intrauenuti. & deui ricordarti, che anchor io fui del tuo parere. & però si come tu poco tẽpo uolesti esser presente alla guerra, cosi io, per non esserui, feci sempre ogni sforzo: percioche non si combatteua col cõsiglio, con l'auttorità, con la causa: le quai cose erano in noi superiori: ma combatteuasi con le braccia, & con le forze, delle quali non eramo pari. noi fummo adunque uinti; & se non uinti (perche pare che una giusta, & honesta causa non possi esser uinta) fummo almeno rotti, & sconfitti. nel

che niuno puo non massimamente lodare il tuo cõsiglio, che lasciasti andare il desiderio di combattere insieme con la speranza di uincere; dando à conoscere, che il sauio, & buono cittadino si come mal uolontieri si mette alla guerra ciuile così poco si cura di uederne il fine. Io ueggo, che quelli, li quali non hanno seguito il consiglio, che tu hai preso, si sono partiti in due sette: perche quali si sono forzati di rinouare la guerra in Africa, & quali si sono gittati in grembo al uincitore, come habbiamo fatto anchor noi. tu hai tenuto una uia di mezo: riputando de gli altri due partiti il primo poco sauio, il secondo forse men che honoreuole. in uero e si tiene da ogn'uno, che tu habbi fatto sauiamente: & sonoci anco molti, che di cio ti lodano come magnanimo, & forte: ma deue bastarti di esserti fatto conoscere per tale: hora, potendo ricuperare le tue sustanze, & il tuo pristino stato, come puoi facilmente; non loderei, che tu dimorassi piu su questa tua durezza. Cesare non dubita d'altro, se non che tu non debba sapergli grado della restitutione. sopra che nõ accade, ch'io parli; uedendosi quello, che ho fatt'io. ma nondimeno se gia tu hauessi proposto di uiuere perpetuamẽte in esilio piu tosto, che ueder la patria in seruitù: nondimanco doueresti pensare, che douunque sarai, sempre ti trouerai in potestà di colui, che tu fuggi. il quale quando ben si contentasse, che tu uiuessi fuori doue che sia quietamente, & in libertà: tuttauia deueresti considerare, qual fusse meglio, ò uiuere à Roma, & in casa tua, oueramente à Rhodi, ò à Mitilene. ma essendo colui, che noi temiamo, patrone del mondo, non uuoi tu piu tosto essere à casa tua senza pericolo, che con pericolo nell'altrui? io per me, se bisognasse perdere la uita, la uorrei piu tosto perdere nella patria, che in

luoghi esterni, & forestieri. questo, ch'io ti scriuo, sentono tutti quelli, che ti amano: li quali per le tue singulari, & chiarissime uirtù sono infiniti. Dubitiamo anchora delle tue sustanze, le quali non uorremmo che fussero poste à sacco: perche auenga che non possino riceuere alcun danno, che sia per durare (che ne Cesare, in cui mano è la Republica, ne essa Republica potrebbe tolerarlo) nondimeno, sapendo io che ci sono in Roma de' predoni, nõ uorrei che per qualche sciagura fussero saccheggiate. & scriuereiti liberamente, & senza paura, quai sono questi predoni: ma sono certo, che il sai. Gaio Marcello tuo fratello, il qual è da continoui affanni tribulato, cõ molte pietose lagrime cerca d'impetrarti la tornata. ne io sento minor affanno di lui: benche l'ufficio, ch'egli fa per aiutarti, à me non è concesso di fare; hauendo io per me stesso usato l'aiuto altrui appresso di Cesare. col quale io non posso, se non quanto sogliono potere i uinti appresso il uincitore: ma nondimeno non manco à Marcello ne di consiglio, ne di studio. gli altri tuoi non si uagliono di me: ma in ogni occorrenza sono paratissimo. Sta sano.

Cicerone à Marco Marcello.

NON ardisco di consigliarti, ò di porgerti alcuno sostegno: perche ti conosco prudentissimo, & di grandissimo animo: onde grã prosuntione mi pareria la mia, s'io uolessi entrare à confortarti. & s'egli è uero, che tu sopporti gli acerbi casi, che sono seguiti, con quella costanza, ch'io intendo; piu tosto mi debbo rallegrare cõ la tua fortezza, che cercare di allegerirti il dolore. se anco i fieri accidenti della

Republica ti leuano lo ſcudo della tua prudenza;io non pre ſumo di hauere ſi copioſo ingegno, che mi dia l'animo di po ter conſolar te,non potendo me ſteſſo. à gli altri ufficij ren= diti ſicuro che nõ mancherò giamai. & ſe auerrà, che i tuoi di qua mi adoprino in tuo ſeruigio, mi affannerò con tanto feruore, che conoſceranno, ch'io ſono obligato à fare per te non ſolamente tutte le coſe, ch'io poſſo, ma etiandio quelle, ch'io non poſſo. non reſterò però di dirti una coſa : la quale tu piglierai ò in luogo di ricordo,ò di giudicio: che comun= que la pigli, puoi bene eſſere ſicuro, che per l'amore,ch'io ti porto,non l'ho potuta tacere.io uorrei,che ti riſolueſſi à uo= ler fare quel,che fo io, cioè à uoler uiuere in Roma. prima ti accerto, che non maculerai il candore della tua dignità, dando neceſſariamente luogo alla fortuna : dipoi è cõmune opinione, & ſi uederà in effetto, che tu ſarai ſempre de i primi; oue ci reſti alcuna forma di Republica: la quale quã do pure rimaneſſe in tutto annullata ; egli è meglio all'ul= timo eleggere di uiuere bandito à Roma, che altroue. che ſe tu fuggi Roma, per fuggire la ſeruitù; qual luogo non è ſoggetto à Ceſare? ſe anco non ti curi di uiuere piu in un luogo,che in un'altro : qual è piu dolce luogo de la patria? ma ti prometto,che Ceſare ama,& fauoriſce gl'ingegni: et abbraccia,quanto può, gli huomini nobili,et qualificati. ma non piu di queſto.ritorno à dire,ch'io farò il debito mio in= ſieme con li tuoi, ſe pur ſaranno tuoi:ſe no,io dal canto mio con ogni occaſione ſodisfarò di quanto deuo all'amicitia, ch'è tra noi. Sta ſano.

Cicerone à Marco Marcello.

BENCHE pur dianzi ti habbia ſcritto à lungo per Quinto Mutio, & ti habbia moſtrato il mio parere: nondimeno uenendo Theophilo tuo liberto di coſtà, la cui fede, & beniuolenza uerſo di te mi è notiſſima, nõ ho uoluto laſciarlo uenire ſenza lettere mie. Ti eſſorto adunque di nuouo à diſponerti di uenire à uiuere con noi. tu uederai perauentura di molte coſe, che non uorreſti: ma non gia piu di quelle, che tu odi ogni giorno: & non è in poter tuo di fare, che quello, che riceui col ſenſo dell'audito, ti perturbi meno, che ſe il medeſimo col ſenſo de gli occhi riceueſſi. O', mi biſognerà alle uolte dire, & fare alcune coſe, che non uorrei. Prima cedere à i tempi, cioè obedire alla neceſſità, fu ſempre reputato ſenno grandiſſimo. di poi, per quel che ſi uede, queſto tuo argomento non è uero. percioche ſtãdo in Roma, non ti è forſe licito dire ciò, che tu ſenti, ma etti ben lecito tacere. un ſolo è quello, che al preſente gouerna: il quale non ſi conſiglia co i ſuoi, mà da ſe ſteſſo. & il medeſimo farebbe Pompeio, ſe il caſo haueſſe dato, ch'egli foſſe rimaſo uincitore. uogliamo noi credere, che dopo la uittoria egli haueſſe fatto capitale di noi: ſe nel trauaglio della guerra, quando uedeua, che tutti correuamo una fortuna, ſi ſeruiua ſolamente del conſiglio di certi huomini poco prudenti? et ſe quando tu eri Conſolo, non uolſe ſeguire il tuo ſapientiſſimo conſiglio; ne uolſe gouernarſi à modo uoſtro nell'anno, che tuo fratello reggeua il conſolato: tu penſi, s'egli foſſe entrato nella poſſeſſione della Republica, che haueſſe mai dato orecchi à noſtri cõſigli? le guerre ciuili ſono tutte piene di

miserie. sannolo i nostri maggiori, che piu d'una uolta l'hanno prouate: sallo la nostra età, che l'ha spesse uolte sen tite. ma non ci è cosa piu misera, che la uittoria istessa: la quale se ben à i migliori peruiene, nondimeno quelli medesi mi piu feroci, & piu sfrenati rende: di modo, che se non so= no tali di natura, dalla necessità sono sforzati di essere: per che il uincitore conuiene concedere molte cose cōtra sua uo= glia à coloro, per mezzo de' quali ha uinto. non uedeui for= se insieme con meco, quanto crudele hauea ad essere la uitto ria di Pompeio? adunque, s'egli hauesse uinto, uorresti an= co in quel caso mancare della patria: per non hauer cagione di uedere le ingiustitie, che ui farebbono? ò, io non dico que= sto, dirai tu: starei à Roma, perche goderei le mie sustan= ze, & tenerei il grado mio. & io rispondo, che alla tua uirtù si conueniua sprezzar le cose tue, & non hauere al= tro oggetto, che la Republica. appresso, qual è il fine del tuo consiglio? niuno ti riprende di quello, che hai fatto fin qui: perche necessariamente hai seguito il principio della guerra, & sauiamente ti sei tolto da non uederne il fine. ne pare ad alcuno, che nel male habbi hauuto troppo maligna sorte: perche con una quiete honorata hai conseruato lo sta= to, & la fama della tua dignità. ma hora niun luogo ti de= ue essere piu dolce della patria; ne la dei meno amare, per= che sia deforme; ne priuarla anchora della presentia tua, essendo rimasa uedoua di tanti huomini famosi: finalmēte se hai mostrato grand'animo, per nō essere ito supplice al uin citore: guarda, che tu non sia reputato superbo, à rifiuta= re la sua cortesia: & se suole essere tenuto sauio colui, il qua le si allontana dalla patria oppressa; alcuna uolta anchora si uole attribuire à durezza il non desiderarla: & se ci è uie

tato di godere il bene della fortuna publica, godiamo almeno quella, che à noi priuatamente è concessa. Dico in fine, che se tu stai costi per uiuere piu libero, deui nondimeno auertire, che perauentura non ci uiui molto sicuro: & considerare, che se la stanza di Roma è pericolosa, altroue si fa peggio. io ho tanto desiderio, che tu uenga, che Marcello tuo fratello ò di poco, ò di niente m'auanza. & ti riputerò sauio, se piglierai quel partito, che ti puo partorir quiete, & contentezza. Sta sano.

Cicerone à Marco Marcello.

BENCHE non hauessi cosa alcuna di nuouo da scriuerti; & già incominciassi ad aspettare tue lettere, ouero piu tosto te stesso: nondimeno non uolsi lasciare, che Theophilo uenisse à uoto. Pensa adunque di uenir quanto prima, perche ti accerto, che uerrai aspettato, ne solamente da noi: cioè da i tuoi, ma da ogni persona. uo qualche uolta considerando, che ti paia graue il uenire. et certo te ne hauerei per iscusato, se non hauessi altro senso, che quello de gli occhi. ma nõ essendo molto piu leggieri le cose, che si odono, di quelle, che si ueggono; & parendomi, che per ogni rispetto tu debba, senza prendere indugio, ritornar à Roma: ho uoluto consigliartene con questa. & poi che io ti ho mostro il mio parere: à te stà il risoluerti in quella maniera, che alla tua prudentia si conuiene. uorrei nondimeno, che mi scriuessi, à che tempo ti aspettiamo. Sta sano.

Marco Marcello à Cicerone.

GRAN forza hebbe sempre l'auttorità tua appresso di me: ma se giamai mi piegai à tuoi ricordi, sommi questa uolta piegato certamente. Gaio Marcello mio amoreuolissimo fratello non solamente confortandomi, ma humilmente pregandomi, ch'io contentassi à tornare à Roma, non ha potuto mai persuaderlomi, ne fare quello effetto, che dipoi hanno fatto le tue lettere. Ho inteso dalle uostre lettere, com'è passato il negotio. l'ufficio, che fai rallegrandoti con meco, perche nasce da uerissimo animo, mi è gratissimo, & tanto piu grato, perche fra cosi pochi amici, & parenti, liquali da douero si affannassero per me, ho conosciuto la singulare affettione che tu mi porti. Prima io stimauo poco tornare in quella patria, doue potessero meno le leggi, che gli huomini. ma hora sono di opinione, che niuno ò nell'aduersa, ò nella propitia fortuna possa uiuere lontano da si buoni amici, & da huomini si qualificati, come sete uoi. la onde ancor io mi allegro della speranza, che ho di douer uiuere con uoi: & à te in particolare resto tanto obligato, che penserò sempre per ogni occasione di mostrarti, come hai fatto beneficio à persona, la quale in amarti à niuno de tuoi amici è inferiore. Sta sano.

Seruio Sulpitio à Cicerone.

BENCH'io sappia di portarui graue, & noiosa nouella: nondimeno, perche il caso, & la natura è superiore à tutti gli huomini; mi è parso, qual ella si sia, di non ta=

cerla. Alli XXVIII. di Maggio essendo arriuato per naue da Epidauro à Pireeo, iui trouai Marco Marcello nostro collega, & consumai quel giorno con lui. il di appresso, che io partì da lui con intentione di andare in Beotia, & uisitare il resto della mia prouincia: egli, per quel che mi disse, era per nauicare alla uolta dell'Italia per la uia delle Malee. l'altro di, essendo io d'animo di partirmi d'Athene, circa le dieci hore di notte Posthumio suo famigliare amico mi uēne à trouare, & dissemi, che dopo cena Publio Magio Chilone, famigliare amico di Marcello, lo hauea ferito con un pugnale, & haueuagli dato due ferite, una nel stomaco, l'altra nella testa di sotto l'orecchia: ma che nondimeno speraua, che potesse campare: & che Magio dopo il scelerato effetto s'era da se stesso ammazzato· et Marcello haueua mādato lui per riferirmi il caso, & pregarmi ch'io raunassi de medici. il che io feci di subito, & senza indugio m'auiai uerso la nell'aparir della luce: quando non molto discosto à Pireeo scontrai un seruitore di Acidino: il quale mi presentò una lettera; dou'era scritto, che poco auanti il giorno Marcello sua uita hauea finita. in questo modo una persona nobile, & chiara per molto ualore, da un'huomo uilissimo, et d'infima conditione con acerba sorte di morte è stato spento di uita: & hauendogli per la sua dignità perdonato i nimici, si è trouato un'amico, che l'ha ucciso. io non restai d'arriuare infino al suo alloggiamento: la doue non trouai che due liberti, & alcuni pochi serui; che gli altri diceuano essersi fuggiti, sbigottiti di se medesimi, per essere stato ammazzato il lor padrone dinanzi al proprio alloggiamento. mi bisognò farlo portare alla città nella mia lettica: & iui gli feci fare un mortorio con quella pompa, che maggiore si

potete fare in Athene. da gli Atheniesi non potei impetrare, che mi concedessero il luogo da sepelirlo nella città; perche si scusauano ch'erano impediti dalla lor religione: ne però mai per l'adietro ciò haueuano concesso ad alcuno. ma ci permessero di poterlo sepelire in qual gimnasio piu ci piacesse. et noi di molti elegemmo il piu nobile: che fu il gimnasio dell'Academia: doue arso il corpo suo, ordinammo, che gli Atheniesi ui facessero fare un monumento di marmo. Tu uedi adunque, che auanti & dopo la morte io ho fatto per lui quelli uffici, alli quali ero tenuto & per il rispetto dell'amicitia, & per essere stato suo collega nel Consolato. Sta sano. Di Athene, l'ultimo di Maggio.

Cicerone à Publio Nigidio Figulo.

LA causa, che gia tanto tempo non ti scriuo, si è prima per non hauere cosa alcuna certa da scriuere, & poi per nõ potere usare niuna di quelle sorti di lettere, che si usano. la fortuna ci ha tolto gli argomenti lieti: & non possiamo non pur scriuere di cose allegre, ma ne anco pensare. restaci una certa ragione di lettere dolorosa, & misera, & à questi tempi conforme. questa ancora mi manca. perche deuendo ò proferirti qualche aiuto, ò consolarti: io non ho che proferirti: percio che anchor io da pari fortuna sbatutto, all'altrui sostegno m'appoggio: & mi è tanto discara la presente uita, che mi doglio assai piu, che non mi rallegro di uiuere. & quantunque io non habbia riceuuto particularmente alcun'ingiuria notabile dalla fortuna; et Cesare senza miei preghi aspettare habbi operato in me molti segnalati beneficij: nondimeno porto l'animo tanto discontento, che mi uer

gogno di essere rimaso in uita. sono priuo di molti amici, de quali parte ci ha tolti la morte parte per paura del uincitore in diuersi paesi se ne sono fuggiti; & ueggomi priuo di quelli amici, li quali la Republica da me in tua compagnia difesa ci congiunse: & in oltre mi trouo tra il naufragio, & la ruina delle sustanze loro: ne odo solamente, ma etiandio ueggo, che le fortune di coloro sono dissipate, con l'aiuto de quali gia estinguemmo l'incendio della Republica: & doue prima soleuamo hauere grandissimo fauore, grandissima auttorità, & grandissima gloria, hora tutte queste cose sono corse: ben è uero, che mi pare di possedere la gratia di Cesare: ma ella non può piu, che la forza, & la mutatione di tutte le cose, & de i tempi. per il che rimaso uedouo di tutte quelle cose, alle quali & la natura, & la uolontà, & la consuetudine mi haueua assuefatto: dispiaccio à me stesso senza piacere altrui; perche essendo io nato per sempre operare alcuna cosa degna di grand'huomo, hora non solamente non ho modo di operare, ma ne anco di pensare, come io possi giouare ad alcuno: & la doue prima poteuo porgere aiuto à persone basse, & ignobili, & souuenire fin à colpeuoli; hora à Publio Nigidio mio carissimo amico, che gia fu tanto honorato, & che ogn'uno auanza di dottrina, & di santità, non posso pure offerirmi. Restami adunque, ch'io cerchi di consolarti, & di leuarti con uiue ragioni quell'affanno, che l'animo ti preme. ma se niuno ha forza di consolare ò te, ò ueramente altrui, tu sei ueramente quel desso. per il che non toccherò, ma lascierò tutta à te quella parte, che contiene in se quelle dispute dotte, & esquisite. lascierò che tu ueda ciò, che si conuenga à un'huomo ualoroso, & sauio; ciò che da

te domandi la grauità, l'altezza dell'animo, la tua passata uita, gli studi, le scienze, alle quali hai sempre atteso con grandissima laude. ma dirotti quello, ch'io posso sapere, stando à Roma, & ponendoci mente, com'io faccio. ti affermo adunque, che non sarai lungamente in coteste molestie, nelle quali tu sei al presente; ma in quelle, in che siamo ancor noi, dubito che sempre sarai. parmi primamente di comprendere, che colui, che regge, t'habbi in buonissimo concetto. non scriuo questo senza fondamento. quanto manco gli sono familiare, tanto piu sono sagace à spiare l'animo suo. & però sia certo, che non differisce per altro la tua restitutione, se non per hauer tanto piu giusta cagione di negare le gratie chiestegli da coloro, co i quali sta adirato. appresso tutti gli amici suoi, dico quelli, che gli sono carissimi, sono affettionati alle tue uirtù. al che si aggiunge il fauore che hai del popolo, anzi pure di tutta Roma. oltre che la Republica, la quale in uero hora è debole, (ma necessario è, che ingagliardisca) con quelle forze, che hauerà, sforzerà quelli, che la gouernano, à restituirti la patria. Dissi nel principio, che non poteuo offerirti l'opera mia, & nondimeno hora ardirò di offerirlati. percioche io cercherò con ogni termine di riuerenza di prendere, & obligarmi gli amici di Cesare, li quali mi amano molto, & molto si trattengono meco: & con artificiosa maniera ucderò di penetrare quanto piu à dentro potrò nell'amicitia di esso Cesare, la quale in fin qui m'è stata serrata, per la mia troppa rispettiua natura. finalmente ti prometto, che io tenterò tutte le uie, per le quali pẽserò di poter peruenire al desiderio nostro: & in cio farò piu assai, che non ardisco di scriuere. nelle altre opportunità commandami, che mi uederai auanzare di amoreuo

lezza

lezza tutti gli altri amici, & parenti tuoi. non tengo cosa al mondo, che non sia cosi tua, come mia. ma in cio non mi uoglio estendere piu oltra: perche uoglio, che tu speri di poterti ualere del tuo: si come io confido che ti ualerai. Non mi resta altro, che esortarti, et pregarti, che tu fermi l'animo contra la fortuna; & ti ricordi non solamente le cose, che da altri grand'huomini hai imparate, ma etiandio quelle, che col tuo ingegno, & col tuo studio hai partorite. il che facendo; t'appoggierai à buona speranza; & con fortezza tolererai ogni aduerso accidente. ma tutto questo chi lo uede meglio di te? Io abbraccierò sempre ogn'impresa, dou'io conosca di poterti giouare; & conseruerò la memoria de i beneficij, che nella persona mia operasti nell'infelice tempo dell'esilio mio. Sta sano.

Cicerone à Gneo Plancio.

DVE lettere tue ho riceuute, date in Corfù: nell'una delle quali t'allegraui meco, per hauere inteso, come io riteneuo la mia pristina dignità: nell'altra mi augurauì felicità del nuouo matrimonio. & io ti affermo, che ritengo la mia dignità, se dignità se chiama, quando tu hai quella mente uerso la Republica, che debbono hauere tutti gli huomini buoni. ma se la dignità cõsiste in recare ad effetto i tuoi dritti consigli, ouero almeno difendere liberamente le tue opinioni: non ci rimane pure un uestigio di dignità: & non è poco, se possiamo reggere noi medesimi; tal che con patienza passiamo la grandezza de i mali, li quali parte ci premono, parte ci soprastãno: il che è difficile in cosi misera guerra: il cui fine d'un lato minaccia uccisione, dall'altra seruitu. nel

qual pericolo aſſai mi conſolo, quando mi ricordo hauer pre uiſta queſta dura calamità fin à quel tempo, ch'io temeuo non ſolamente la uittoria de' nimici noſtri, ma la noſtra pro pia: che troppo io uedeuo, quanto pericoloſa fuſſe una con= teſa, à cui per premio doueſſe eſſere eſpoſto l'imperio Roma no. & ſe bene quelli haueſſero uinto, alli quali io moſſo da ſperanza di pace, non da uaghezza di guerra m'era acco= ſtato, conoſceuo nondimeno, quanto douea eſſere crudele la uittoria de huomini adirati, cupidi, & inſolenti: ma ſe ha= ueſſero perduto; quanti huomini grandi, & quanti buoni cittadini erano deſtinati alla morte: li quali, quando io prat ticaua la pace, & moſtrauo loro le miſerie, che ſi tirano die tro le guerre ciuili, ſi faceuano à credere, che i miei conſi= gli piu preſto da timore, che da prudenza procedeſſero. Do= ue t'allegri meco del nuouo matrimonio: ſono certiſſimo, che tu deſideri la mia quiete: ma io non hauerei preſo nuouo cō ſiglio in coſi miſeri tempi, ſe nel ritorno mio non haueſſi tro uato le ſuſtāze proprie coſi mal conditionate, come la Repu= blica. io non ero ſicuro ſotto il mio tetto: tutta la caſa era piena d'inſidie, & di fraudi: uedeuo, che in ogni parte ſi ordiuano lacci per me da coloro appunto, alli quali per miei grandiſſimi benefici douea eſſere chariſſimo il ſangue, & la robba mia. la onde penſai con la fedeltà d'una nuoua parē tela aſſicurarmi contra la perfidia della uecchia. ma delle noſtre coſe habbiamo detto à baſtanza, & forſe piu, che non biſognaua. Circa le tue, fa buon'animo, ne temere d'alcu= na diſgratia particolare: perche uinca chi uoglia, tu non porti periculo alcuno. ſo, che Ceſare ti ha riceuuto in gra= tia, & Pompeio non ti ha mai uoluto male. Dell'animo mio uerſo di te, ti prometto, che douunque conoſcerò di po=

terti giouare, benche io ueda che al presente poco giouare ti posso, nondimeno non mancherò di uolgerui ogni mio consiglio, & diligenza. & ti prego à tenermi auisato di tutto quello, che fai, & de i dissegni tuoi. Sta sano.

Cicerone à Gneo Plancio.

HO riceuuto una tua molto brieue: nella quale non ho potuto conoscere quello, ch'io desideraua di sapere: & ho conosciuto quello, che sapeuo benissimo: perche non ho inteso, come fortemente tu sopporti le communi miserie: ho bene ueduto, quanto m'ami: ma questo io lo sapeuo: se hauessi saputo quell'altro, hauerei hauuto materia da scriuere. ma con tutto ch'io t'habbia scritto dianzi il mio parere: nondimanco al presente anchora ho pẽsato d'auertirti, che non ti reputi di essere à peggior partito de gli altri. in gran pericolo siamo tutti, ma il pericolo è cõmune. questa è una sciagura uniuersale: non dei dunque recusarla, ne chiedere, che à te solo sia concesso quel, che à gli altri è negato. per il che debbiamo ancho in questo hauere le nostre uoglie unite, come nel resto le habbiamo sempre hauute: di che io dal tuo canto ne ho buona speranza, & dal mio sicuramente ti prometto. Sta sano.

LIBRO QVINTO DELL'EPIS- TOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Quinto Metello Celere, figliuolo di Quinto, Proconsolo à Cicerone.

E TV se' sano, mi piace. Non hauerei mai creduto, che tu hauessi cosi poco stimato il nostro scambieuole amore, & l'amicitia fra noi rinouata; che per una sola parola tu douessi cercar ogni uia per disertar Metello mio fratello; non riguardando ne alla nobelta della nostra famiglia, ne à quell'immenso amore, che io à uoi, & alla Republica sempre ho portato, & porto. i quai rispetti pur doueano piu potere nell'animo tuo, che una piccola ingiuria, che tu hauessi riceuuta. hora io ueggo, che si trama la ruina di mio fratello; & che io son uilipeso da chi meno si conueniua. onde io, che uoi, & la Republica difendo, uiuo in grandissima afflittione. ma facilmente ue ne potreste pentire. troppo fuor di ragione ui sete portati, senza imitare il lodato costume de nostri maggiori; li quali furono clementissimi. io non sperauo, che tu douessi essere cosi poco costante nell'amore, che mostraui prima di portarmi. con tutto questo le ingiurie uostre non saranno mai da tanto, che mi possino spiccare dalla Republica.

Sta sano.

Cicerone à Quinto Metello Celere, figliuolo di Quinto, Proconsolo.

SE tu, & l'essercito sete sani, mi piace. Mi scriui che non haueresti mai creduto, ch'io douessi hauere in si uil pregio l'amicitia tua: il che non so ben comprendere, che si uoglia dire: ma nondimeno uo pensando, che ti sia stato riferito, com'io, disputando in senato, hebbi à dire, che à molti rincresceua, ch'io hauessi conseruata la Republica: & che i tuoi piu congiunti parenti, alli quali non haueui potuto negare, da te haueuano impetrato, che tu non mi laudassi in senato, si come haueui proposto. il che dicendo, soggiunsi, che era stato partito fra noi l'ufficio di saluare la Republica: perche io haueuo difeso Roma dall'insidie domestiche, & dal tradimento de ribaldi cittadini, & tu la Italia dalli nimici armati, & dall'occulta congiura: & che questa nostra compagnia di cosi grande, & honorata impresa era stata disciolta da i parenti tuoi: li quali haueuano à male, che io, da cui tu eri stato in cose di grande importanza merauigliosamente aggradito, douessi essere da te in alcuna parte ricompensato. & in questo ragionamento narrando io, con quale allegrezza haueuo aspettato, che tu mi lodassi, & quanto ingannato ero restato di cosi fatta speranza; i senatori se ne presero piacere, & cominciorno à sorridere, nõ per quello, che haueuo detto di te, ma si per l'inganno, ch'io haueuo riceuuto; & perche apertamente, & ingenuamente confessauo la ambitione mia. in questo adunque non ti ho offeso, anzi ti ho sommamente honorato, manifestando il desiderio, che haueuo hauuto di essere lo=

dato da te, per dar maggior luce à miei chiari fatti con lo splendore del testimonio tuo. Doue tu dici del nostro scambieuole amore: io non so, quale tu pensi essere amor scambieuole: ma credo bene, che alhora scambieuole sia, quando l'una parte, & l'altra con pari affettione si ama. Se io dicessi, ch'io hauessi per far piacere à te renunciato la prouincia, mi reputaresti piu tosto uano che altramente: perche la renunciai per sodisfare à me stesso: & ogni di piu me ne trouo contento. dico bene, che nel deponerla operai, che à te fusse cõmessa. non dirò niente dell'ufficio, ch'io feci auanti la uostra elettione: solamente ti giuro in uerità, che il mio collega operò tutto à mia richiesta. & poi che fusti eletto à quel gouerno, non ti ricorda, con quanto studio io congregai il senato; quãto lungamente io parlai in tua laude? non mi dicesti tu, che non solamente t'haueuo lodato, ma t'haueuo lodato con scorno de gli altri, che concorreuano teco? oltre à cio, il decreto, che sopra tale elettione fece il senato in quel giorno; mentre durerà, farà fede del mio buon'animo uerso di te. & dapoi che tu andasti nella prouincia, uorrei che ti riducessi à memoria i fauori, che nel senato, & appresso il popolo ti feci; & le lettere, ch'io ti scrissi. & quando hauerai tutte queste cose raccolte; considera ti prego, se, quando ultimamente ritornasti à Roma, mi remunerasti di tanti seruigi. Doue dici della nostra rinouata amicitia: non so intendere, perche la chiami rinouata, non essendo mai mancata. Doue scriui, che mi sono portato male, hauendo per una sola parola oppugnato Metello tuo fratello: primamente ti accerto, che mi piace molto questo animo tuo, & questa fraterna, & carnale, & uera amoreuolezza: dipoi, se in alcuna cosa mi sono opposto à

tuo fratello per conto della Republica; ti prego à perdonarmi: perche amo la Republica, quanto piu si puo amare. ma se ho difeso l'honor mio dall'impeto suo crudelissimo verso di me: bastiti, ch'io non mi sono mai doluto con teco della ingiuria di tuo fratello. il quale havendo io risaputo che apparecchiava, & disponeva tutto lo sforzo del Tribunato suo alla ruina mia: pregai Claudia tua moglie, & Mutia nostra sorella, la cui affettione verso di me per l'amicitia, che ho con Pompeio, in molte cose haveuo conosciuta, che da cosi iniqua mente il rimovessero. ma egli, con tutto che io fussi Consolo, & havessi conservata la Republica, nondimeno mi fece tale ingiuria, che non fu mai fatta ne à magistrato alcuno per minimo che fusse, ne al piu tristo cittadino che viva: percioche all'ultimo di Decembre, come puoi havere inteso, prohibi', che nel diporre il Consolato io non potessi dar conto al popolo dell'attioni mie. la cui ingiuria mi ritornò all'ultimo in grandissimo honore: però che non mi concedendo egli altro, che il giuramento; giurai con alta voce, & il popolo con alta voce, & con mia non picciola gloria, parimente giurò, che il mio giuramento era verissimo. Riceuuta questa cosi notabile ingiuria, nondimeno il di medesimo mandai à Metello de i communi amici, pregandolo, che si rimovesse dal proponimento, ch'egli havea preso contra di me. alli quali esso rispose, che non poteva farlo senza biasimo: & poco avanti parlando al popolo haveva detto, che non era giusto, che io havessi adito di parlare, non havendo io lasciato, che quelli à difesa sua parlassero, li quali haveuo puniti. Che huomo grave, & maturo, che bravo cittadino; il quale non ostante che io havessi liberato il senato dalla morte,

Roma dall'incendio, l'Italia dalla guerra, mi giudicaua
degno di quella pena, alla quale il ſenato di conſenſo di tut=
ti gli huomini buoni haueua dannati coloro, che haueuano
uoluto ardere Roma, tagliare à pezzi i magiſtrati, & ſe=
natori, & ſuſcitare una crudeliſſima guerra. onde io non
ho offeſo tuo fratello, ma da lui mi ſono difeſo: & il primo
di Genaio nel contraſto, che facemmo inſieme in materia
della Republica, puotè conoſcere, che non mi mancaua ne
animo, ne forze per riſpondergli. ſeguì dipoi, che alli
quattro del medeſimo meſe, hauendo egli conuocato il po=
polo, nel bel principio del ſuo ragionare m'incominciò à la=
cerare, nominandomi ad ogni terza parola, & minacciandomi=
domi, con animo deliberatiſſimo di uolermi mettere in fon=
do non per uia di giudicio, ò di ragione, ma con fiero em=
pito, & con acerba uiolenza. alla cui temerità ſe io non
mi fuſſi animoſamente oppoſto: chi non ſtimerebbe, che io
haueſſi moſtrato ualore nel mio Conſolato piu preſto per be=
neficio di fortuna, che per uirtù, ò per fortezza d'ani=
mo? ſe tu non hai ſaputo la mala intentione di Metello con=
tro à me: queſto è ſegno euidente, che fa poca ſtima di te,
non ſcriuendoti di coſa di tanta importanza. ma ſe ti ha
communicato il ſuo conſiglio: doureſti reputarmi benigno,
& manſueto; non mi eſſendo mai doluto con teco, ancho=
ra che fuſſero con me tutte le cauſe da dolermi: perche non
con parole, come ſcriui, ma con ogni termine d'ingiuria
mi haueua tolto à perſeguire. Hora conſidero la huma=
nità mia: ſe humanità ſi deue chiamare, quando l'huomo
non pur queta l'ira dell'animo ſuo, ma ſi humilia à chi lo
ha offeſo. io, auenga che tuo fratello m'haueſſe acerbamen=
te ingiuriato, non però gli fui mai meno che fauoreuole.

& ogni uolta, che si trattaua di lui nel Senato; mi accostaua sempre all'opinione di quelli, che uerso di lui benignamẽte operauano. ne contento di questo; bench'egli fosse mio nimico, nondimeno, perch'era tuo fratello, non pur mi spiacque, ma operai à tutto mio potere, che si modificasse il decreto ordinato contro à lui. per il che io non ho oppugnato tuo fratello, ma à tuo fratello ho repugnato: ne uerso di te, come scriui, sono stato mobile, ma tãto stabile, che ho perseuerato in amarti, anchora che tu mi dessi materia del contrario. & al presente, se ben mi scriui quasi minacciando, non uoglio manco dolermi: perche non solamente io perdono alla tua passione, ma io la lodo sommamente; mostrandomi il naturale affetto, quanta sia la forza dell'amor fraterno. tuttauia ti prego, che anchora tu giudichi drittamente la mia passione; concedendomi, che, se i tuoi senz'alcũn merito mio acerbamente, & crudelmente mi oppugnauano, non solamente non deueuo lor cedere, ma in tal caso ricorrere à te per aiuto, et ualermi delle forze nõ pur tue, ma di tutto l'essercito, che hai. io ho sempre stimata l'amicitia tua; & dal canto mio sempre mi sono sforzato di farti conoscere, che migliore amico di me non haueui. non sono punto mutato d'animo, ne mai muterommi, mentre che io uederò di fartene piacere: & se l'odio, che io meritamente porto à tuo fratello, puo scemare punto quell'amore, che è tra noi; lascierò inanzi di odiar lui, che, odiandolo, dia cagione di nõ hauerte per amico. Sta sano.

Quinto Metello Nepote à Cicerone.

IO non presto fede alle dishoneste relationi, che cōtinuamente mi manda questo fastidioso: perche tu, procacciando l'honor mio, assai bene dimostri quelle essere false. son fermo d'odiar queste persone, che cercano di seminar scandali fra gli amici. la onde uolontieri acceto te per fratello; presupponendo, ch'egli non sia piu al mondo. mi rincresce hauerlo difeso due uolte: perche ogni bene, che gli ho fatto, è stato uie peggio perduto, che s'io l'hauessi fatto à un nimico. scriuo à Lollio una lunga lettera de i progressi miei; & ciò, per non essere importuno à uoi con tante lettere. da lui intenderete il parer mio circa lo stato di questa prouincia. Non uorrei, che l'altrui maluagità fosse da tanto, che in te spegnesse l'amore, che gia mi portaui. Sta sano.

Cicerone à Quinto Metello Nepote Consolo.

LE lettere di Quinto mio fratello, & di Tito Pomponio mio singularissimo amico mi haueano messo in tanta speranza, che aspettaua di essere da te nō meno aiutato, che dal tuo collega. lo onde ti scrissi, si come conuenia alla fortuna mia; ringratiandoti di quello haueui gia fatto, et pregandoti à non mancare à così amoreuole principio. dapoi non solo mi scrissero i miei, ma fummi riferito da molti, che capitauano di qua, che l'animo tuo uerso di me era mutato. la qual cosa fece, che non m'attentai piu di scriuerti, per non darti fastidio, ne molestia. hora auisato da Quinto mio fratello, cō quanta amoreuolezza hai parlato di me nel sena

to; mi è parso debito & necessario ufficio ringratiarti di nuouo dell'amore, che tu perseueri di mostrarmi. ma, s'io nõ faccio torto alla tua cortesia, non restarò di pregarti, che tu voglia saluar i tuoi con meco insieme piu tosto, che per l'arroganza, & crudeltà loro oppugnarmi. tu hai uinto te stesso, per donare alla Republica le inimicitie tue: et uorrai nutrir le altrui contra di lei? ti obligo la fede mia, che se per tua clemẽza mi soccorrerai, io sarò in ogni occasione al tuo commando. ma se lascierai, che al senato, al popolo, à magistrati sia uietato di trarmi di questo indegno essilio, nel quale fui spinto da scelerata uiolenza, con ruina tanto della Republica, quanto mia: auertisci, che potrai à talhora desiderare di aiutar me con la Republica, quando ne allo scampo di lei, ne alla salute mia si trouerà rimedio.

Sta sano.

Cicerone à Gaio Antonio, figliuolo di Marco, Imperatore.

HAVEVO proposto di non scriuerti mai, senon per bisogno de gli amici; non perch'io fossi certo di poter loro giouare, ma per non dare à conoscere, che fosse punto alterata l'amicitia nostra. et non mi sarei partito da questo pensiero, se non fosse occorso à Tito Pomponio di uenire à trouarti: il quale, sapendo quello, ch'io ho sempre operato à beneficio tuo, & essendo nostro commune amico, mi ha astretto à scriuerti la presente: nella quale deuierò alquanto dal mio proponimento. Se io dicessi, che tu mi fossi molto obligato, non direi la bugia; hauendo sempre procurato il tuo cõmodo, il tuo honore, & la tua gloria: la doue puoi tu

medeſimo con uerità teſtimoniare, che non mi faceſti mai un minimo ſeruigio: anzi hai cercato alle uolte di nocermi; per quel che ho inteſo da molti; che non uoglio affermare di hauerlo io trouato; per non uſar à caſo quella parola iſteſſa, con la quale dicono che tu ſei ſolito di cauillarmi. ma non intendo di ſcriuerti quel, che mi è ſtato riferito: laſcio che te lo facci dire à Pōponio; il quale ne ha preſo quell'iſteſſo diſpiacere, che ho fatt'io. Il ſenato, & il popolo Romano è teſtimonio de i ſegnalati uffici, che per tuo grado ho fatti. ſe me n'habbi in alcuna parte riſtorato, niuno è, che lo ſappia meglio di te. dell'obligatione, che mi deui, non ſta bene à me dirlo: tanto ſia, quanto gli altri ne giudicano. per l'adietro t'ho preſtato aiuto, & fauore, prima con opinione che tu doueſſi tenerne qualche conto, di poi per honor mio, dubitando di nō eſſer tenuto incoſtante ſe laſciaſſi di giouarti. ma hora ſi apparecchia tale occaſione, che biſognerà, ch'io mi ci adopri con altro ardore, che non faceuo prima. ne mi ritirerò da ſimile impreſa, anzi mi ci porrò gagliardamente, pur ch'io nō m'auegga di gittar uia l'opra, & la fatica: che in tal caſo tu medeſimo mi terreſti per pazzo. Pomponio ti riferirà, doue appaia queſto biſogno dell'aiuto mio. il qual Pomponio, benche mi confidi che per amor di eſſo lui farai ogni coſa, nondimeno te lo raccommando: &, ſe niente di quello amore, che gia mi portaſti, anchora in te uiue, ti prego à moſtrarmelo tutto nella perſona ſua. di che non mi puoi fare alcuna coſa piu grata. Sta ſano.

Cicerone à Publio Sestio, figliuolo di Lucio, Proconsolo.

DECIO tuo liberto mi uenne à pregare, ch'io uedessi di fare, che al presente non ti fosse successo. io, benche hauessi buona opinione della uita, & de i costumi suoi, nondimeno hauendo à memoria quanto mi haueui scritto pochi giorni inanzi, mi parea duro à credere, che tu hauessi mutato pensiero: ne mi assicuraua di stare alla sua semplice parola, con tutto ch'io l'estimassi honesta persona, & à te fedelissima. ma dapoi che Cornelia tua donna fu à parlare à Terentia, & io me ne certificai da Quinto Cornelio: fui tanto diligente, che mi trouai nel senato ogni uolta che si ridusse: & circa il desiderio tuo di uoler restare nella prouincia, durai gran fatica à farlomi credere à Quinto Fusio Tribuno della plebe, & à gli altri, alli qualli poco auanti, come anchora à me, tu haueui scritto tutto il contrario. questa cosa delle prouincie s'era sospesa per infino al mese di Genaio: ma tuttauia si potea sperare di ottenere à quel tẽpo il nostro intento. In fine io mi risolsi di cõperare la casa di Crasso per trenta mila & seicento uenticinque scudi, poi che tu te ne allegrasti con meco. si che mi trouo alle spalle un carico de debiti tanto graue, che mi uien uoglia di entrar in qualche congiura, quando mi uogliano accettare. ma è tanto l'odio, che mi portano, che mi danno repulsa, & mi odiano apertamente, come sola cagione della lor ruina: oltre che non si fidano, et hanno paura, ch'io non uadi con arte; non potendo credere, che à me manchino danari, che ho liberato i prestatori dell'assedio, che essi gli haueuano posto. &

non s'ingannano niente: perche quella impresa mi diede tã= to credito, che trouerei di molti prestatori, che per picciolissi= mo utile mi crederebbono ogni quantità di danari; la doue da gli altri torriano sei per cento all'anno senza manco. Sõ stato à ueder la casa tua: & ho considerata la fabrica; che d'ogni parte m'è paruta bellissima. Ho difeso Antonio nel senato con quella caldezza, et diligenza, che ho potuto mag giore: & con l'auttorità mia ho piegato assai il senato à fa= uorirlo. non ho uoluto mancargli di questo ufficio; benche de gli altri passati, e si sa, che mi ha mal riconosciuto. Ti pre go à scriuermi spesso. Sta sano.

Cicerone à Gneo Pompeio Magno,
figliuolo di Gneo.

HO preso insieme con tutti piacere incredibile dalle let tere, che tu scriui al senato: perche dimostri tanta speran= za di sicurezza, quanta in te solo fidandomi ho io sempre promesso ad ogniuno. ma pel contrario quei tuoi ueccchi ni mici, che ti erano nuouamente diuenuti amici, udendo la nouella della tua uittoria, sono rimasi attoniti, et stupefatti: et, uedendosi caduti della speranza che haueuano di perue= nire alla gloria di cosi nobile impresa, con continua tribula= tione se ne dogliono. Le lettere, che à me scriui, benche hab= bino picciola significatione dell'amor tuo uerso di me, nondi meno mi sono state carissime, che di niuna cosa mi soglio mai tanto allegrare, quanto io faccio allhora ch'io conosco hauer fatto il debito mio: perche s'io non trouo riscontro di corte= sia nell'amico, non è però, ch'io non senta gran contento di soprauffarlo ne gli articoli dell'amicitia. benche non ho dubio

nissuno, che la Republica non sia per legarci, & con dolcissima cathena congiungerci; quando l'affettione mia uerso di te, la quale in molti conti hai potuta conoscere, non baste à farmi hauere l'amore, & la gratia tua. et perche sappi, qual cosa hauerei uoluto che mi haueßi scritto: te lo dirò apertamente, si come alla natura mia, et all'amicitia nostra conuiési. Mi pareua hauer operato cose di tanto momento, che portauo fermissima opinione, che tu doueßi allegrarti cô meco: peroche cosi eri tenuto di fare prima per rispetto della patria, et poi per conto dell'amicitia nostra. ma io uo pensando che tu habbi lasciato di far tale ufficio per dubio di nô offendere qualche persona. benche ti prometto, che non è niuno, che non lodi quello, che ho operato à salute della patria. & quando sarai uenuto, conoscerai, ch'io mi sono portato con tanto consiglio, & con tanta grandezza di animo, che non hauerai à uile l'amicitia mia; uedendo da gli effetti, che, si come tu sei molto maggiore, che non fu Scipione Africano, cosi io non sono molto minore di Lelio. Sta sano.

Cicerone à Marco Licinio Crasso, figliuolo di Marco.

SON certo, che tutti gli tuoi ti haueráno scrito cô quanto studio, & affetto io ho difesa, & accresciuta la tua dignità: perche mi sono trauagliato di modo, c'hanno potuto benißimo conoscere il desiderio, ch'io tengo di seruirti. sono stato alle mani co i Consoli, & con molti Consolari: et non fui mai tanto ardente in trattare alcuna causa, quãto sono stato in trattare la tua: ne solamente in questa, ma in ogni altra mi sono deliberato di pigliare la cura, et la difesa dell'honore, et dello stato tuo; per pagare quãto deuo alla nostra anti-

ca amicitia, ſi come ho fatto cō queſta occaſione, & hauerei fatto prima, ſe una certa qualità de tēpi opponēdoſi al deſiderio mio nō mi haueſſe impedito. et nel uero ſempre ſon ſtato prontiſſimo con l'animo ad honorarti, & aggradirti. ma egli è occorſo, che alcuni huomini, all'altrui laude inuidioſi & nimici, à guiſa di peſtilenza infettando & guaſtādo l'amicitia noſtra, hanno cauſato, che tra noi per un tempo troppo amoreuoli effetti non ſiano ſeguiti. per riſtorare in parte quel tempo io poteuo ben deſiderare, ma non già ſperare coſi bella occaſione, come è ſtata la preſente; dandomi modo la Fortuna non pur di moſtrarti il mio uero & coſtante amore, ma di moſtrarloti nel maggior colmo delle tue bonacie. nel che io ho hauuto la ſorte in tanto fauoreuole, che nō ſolamente la caſa tua, ma tutta Roma conoſce, ch'io ti ſono amiciſſimo. & hora la tua donna, fra tutte l'altre matrone preſtantiſſima, & i tuoi ubidientiſſimi, & molto ualoroſi figliuoli ſi gouernano ſecondo i conſigli, & ricordi miei, ualendoſi di me nelle opportunità loro: & il ſenato, & il popolo Romano uede eſpreſſamente, che in queſta tua lontananza non hai amico, che piu caldamente di me procuri l'honor tuo. Non è mia cura di donarti raguaglio delle coſe, che ſono ſeguite, & che ſeguono tuttauia; rimettendomi à quello, che ti ſcriueranno li tuoi. Di me ti accerto, che non uenni à caſo nell'amicitia tua: ma come prima entrai nelle facende, hebbi ſempre queſto fine, di uolerti amare, fauorire, & honorare. dopo il qual tempo non mi ricordo, che io non t'habbi ogni hora piu riuerito, & oſſeruato, & che tu non m'habbi amato, & aggradito. & ſe tal uolta è nato fra noi qualche diſparere; uoglio che da gli animi noſtri eſtirpiamo talmente la memoria di quel tempo, che mai piu

non poſſa

non possa rinascere. tu sei tale huomo, & io desidero di esser tale, che spero la nostra stretta amicitia douere essere di laude à ciascuno di noi, essendoci ambidui abbattuti ne i medesimi tẽpi della Republica. à te sta di tenere quel cõto di me, che piu ti piacerà: ne penso però, che tu sia per stimarmi meno di quello, che al grado mio si conuenga. ma io ti prometto quanto io uaglio à beneficio tuo: & ti faccio sicuro, che auãzerò ogniuno in seruirti. & se ben in ciò douessi hauere molti concorrenti, nõdimeno io farò tal pruoua, che tutti resterãno uinti; offerendomi à starne al giudicio di qual si uoglia persona, & specialmente di Marco & Publio tuoi figliuoli: li quali come che mi siano amendue carissimi, nõdimeno io sono alquanto piu affettionato à Publio, perche nõ pure al presente, ma fin da fanciullo mi ha sempre amato, & riuerito come padre. Presupponi che queste lettere habbiano forza di conuentione, non di epistola: renditi certo, che io osseruerò santissimamente, & farò con ogni diligenza quãto hora ti prometto: & l'ufficio, che in absentia tua ho fatto à difesa della tua dignità, farollo sempre, prima per esserti amico, dipoi per non parere instabile. Non sarò adunque piu lungo. solamente ti affermo, che douũque io da me stesso uedrò di poter fare alcuna cosa, la quale sia per apportarti ò commodo, ò piacere, la farò spontaneamente: & di quello che io non potrò uedere, se da te, ouero da i tuoi ne serò auertito, opererò di maniera, che di hauermi ricerco ui trouarete contenti. pregoti adunque, che mi adoperi in ogni tuo bisogno, per minimo, per grande, per mediocre che sia; & che tu scriua alli tuoi, che si uagliano dell'opera, del consiglio, dell'auttorità, & fauor mio nelle bisogne publiche, priuate; giudiciali, & domestice; tue, & de gli amici tuoi:

perche nel dolore, che ſento per la tua lontananza, lo affaticarmi in tuo ſeruigio mi ſerà una ſpecie di conſolatione. Sta ſano.

Publio Vatinio Imperatore al ſuo Cicerone.

SE tu difendi gli huomini ſecõdo il tuo coſtume, Publio Vatinio, hauendo biſogno di eſſere difeſo, al tuo patrocinio ricorre. non penſo che mi darai repulſa nelle coſe, doue ua l'honore, hauendomi accettato in quelle, doue meno importaua. ma io qual debbo piu toſto eleggere, ò chiamare à difeſa mia, che colui, ſotto il cui patrocinio gia ſon'uſo à uincere? debbo forſe dubitare, che tu, il quale per la ſalute mia ti opponeſti all'impeto di molte perſone potentiſſime, hora nõ ſij per poter reſiſtere alle triſte & maluagie operationi di alcuni, che ſono tanto uuoti di forze, quanto pieni d'inuidia? per il che ſe tu m'ami al ſolito; abbracciami, & diſponiti, à difendere il grado mio contra queſti tali. tu ſai, che la mia fortuna troua non ſo in che modo facilmente de gli aduerſarij non gia per mio merito certo: ma che mi uale, ſe cio nõdimeno accade per mia mala ſorte? ſe per iſciagura alcuno ſi leuerà per nocere alla mia dignità: ti prego à difendermi cõ la ſolita corteſia. Ti mãdo la copia della lettera, ch'io ſcriſſi al ſenato in auiſo de i progreſſi miei. Mi uiẽ detto, che ti è fuggito un ſeruo, & che hora ſi troua nel paeſe de Vardei: del quale tu non m'hai ſcritto niente: ma nondimeno io ho commandato, che ſia cercato per mare, & per terra: & te lo trouerò ogni modo, ſaluo ſe nõ ſarà fuggito in Dalmatia, dõde però lo cauerò finalmente. Ti prego ad amarmi. Sta ſano. Nel campo, di Narona, alli XIII di Luglio.

Publio Vatinio Imperatore al suo Cicerone.

DEL tuo Dionisio, per molto ch'io habbi cercato, fin qui non ne trouo la traccia, & tanto peggio, perche anchora qua è uenuto il freddo, che mi cacciò di Dalmatia. ma nõdimeno farò tanto, ch'io ne lo cauerò una uolta. Ho uisto quanto mi scriui di Catilio. Oime, che è quello, che mi domãdi? onde uiene, che tu uuoi sempre da me l'impossibile? io uorrei poter fare ogni cosa per te, & per il nostro Sesto Seruilio: ma ui dico ben liberamente, che mi marauiglio assai, che uoi aiutiate simili huomini, & accettiate simili cause. Questo Catilio è il piu ribaldo huomo, che uiua. quanti gentilhuomini, quante honeste matrone, quanti cittadini Romani ha uccisi, & fatti schiaui: quanti paesi ha ruinati. Vedi che animale egli è: ha hauuto ardire di contendere cõ meco, et io l'ho preso in guerra. il mio desiderio saria di perdonargli per amor uostro: ma che posso io rispondere à quelli, li quali gridano, et si lamẽtano, ch'egli ha depredati i lor beni, espugnate le naui, uccisi i fratelli, i figliuoli, i genitori? s'io fossi peggiore di Appio, nel cui luogo sono stato sustituito, nõ so se lasciassi impunita tanta scelerità: ma nõdimeno uederò di contentarti. Quinto Volusio tuo discepolo lo difende. se perauentura egli potrà acquetar gli aduersarij, facilmẽte lo potrei assoluere. Ti prego à prestarmi ogni tuo aiuto, doue tu uegga, ch'io n'habbi bisogno. Cesare mi fa grã torto: douerebbe proporre in senato, che mi si concedesse l'honore delle supplicationi, per la felicità che i Dei m'hanno donata in questa guerra di Dalmatia: deuerebbe dico farlo, & non lo fa: come s'io non hauessi operato cose degne di triompho, nõ

che di ſupplicationi . ſe uuole aſpettare , ch'io habbi fornita tutta la guerra, io uerrò ad eſſer trattato peggio de gli altri, che hanno guerreggiato per la Republica. ci reſtano anchora uenti terre antiche della Dalmatia: le quali ſi ſono unite cō piu di ſeſſanta. Dopo che mi ſon ſtate ordinate le ſupplicationi , ſono andato in Dalmatia : ho preſo ſei terre per forza : ci rimane queſta ſola , la quale è grandiſſima , gia quattro uolte da me preſa: perche ho preſo quattro torri, & quattro muri, & tutta la rocca: dalla quale le neui, i freddi, le pioggie m'hanno ſcacciato: & per mia mala ſciagura ſono ſtato ſforzato à laſciar la terra predetta , & la guerra gia finita. perilche ti prego, ſe ſarà biſogno, à fauorirmi appreſſo à Ceſare, & à difendermi in ogni cōto cō ferma opinione di non hauere amico piu amoreuole di me. Sta ſano. alli V. di Decembre, di Narona.

Cicerone à Publio Vatinio Imperatore.

NON mi marauiglio, che i miei ufficij ti ſiano grati; hauendoti ſempre conoſciuto gratiſſimo fra tutti gli altri: et non ho mai ceſſato di predicarlo ; percioche ſono ſtato da te non ſolamente ringratiato, ma etiandio cumulatiſſimamente rimunerato. la onde in tutte le altre tue biſogne mi trouerai prontiſſimo à ſeruirti. Doue mi raccommandi Pompeia tua moglie, nobiliſſima donna: uiſte le tue terre, ſubito parlai col noſtro Sura, che le diceſſe da mia parte ch'ella mi faceſſe à ſapere cio, che le biſognaua; che io la ſeruirei uolontieri : & ti prometto di farlo: &, ſe ſarà biſogno, io anderò in perſona à ritrouarla. nondimeno uorrei, che tu le ſcriueſſi, che ella non reputi niuna coſa ne tanto grande, ne tāto

picciola, la quale à me paia ò difficile, ò poco degna di me. tutto quello, ch'io farò per te, mi parerà facile, & conuene uole al grado mio. Se mi uuoi bene, fa che Dionisio ritorni. io gli attenerò quanto gli prometterai. ma se egli sarà ribal do, lo menerai prigione nel triompho. Mal'habbiano que= sti Dalmati, che ti danno che fare. ma, come tu scriui, in brie ue li debellerai, & illustrerãno le uittorie tue: perche furono sempre tenuti bellicosi. Sta sano.

Cicerone à Lucio Luceio, figliuolo di Quinto.

HO deliberato di aprirti l'animo mio cõ lettere, le qua li non hanno tanta uergogna: poi che in persona non sono mai stato ardito di farlo per una certa mia non dirò mode= stia, ma rustichezza, non so donde in me sopraueuta. Ar= do d'un desiderio marauiglioso, &, s'io non m'inganno, assai lodeuole, che ti piaccia d'illustrare il nome mio cõ la lu ce de' tuoi scritti. il che se bẽ spesse uolte m'hai dato intẽtio= ne di uolerlo fare: nõdimeno uoglio che mi perdoni, s'io te ne sollecito: percioche la maniera del scriuer tuo, la quale io ho sempre sperato che douesse riuscir bellissima, ha uinta l'opi= nione mia, & hãmi talmente preso, & acceso, che sono en= trato in caldissimo desiderio, che le cose da me operate siano scritte con la penna tua: percioche non solamente spero, che il mio nome si perpetui nella fama, ma etiãdio bramo di go= dermi cosi uiuo quell'auttorità, che puo nascermi del testimo nio tuo, & di gustar quella dolcezza, che sentirò uedendo= mi essere lodato, et amato da un tuo pari. & anchora ch'io sappia, quanto sei occupato: nõdimeno perch'io ueggo, che tu hai gia finita l'historia della guerra Italica, & ciuile; & mi

haueui detto, che principiaui le altre cose: non ho uoluto mā care à me stesso di auertirti, che tu pensassi, se uoleui attaccare le nostre cose con l'altre; oueramente, come hanno fatto molti Greci, Callisthene la guerra Troiana, Timeo quella di Pirrho, Polibio la Numantina, li quali tutti appartorno le predette guerre; così anchora tu diuidessi la congiura ciuile dalle guerre esterne. io certo non ueggo, che importi molto alla mia laude; ma riguardando alla gran uoglia mia, di certo egli importa, che tu non aspetti, di essere arriuato al luogo commodo à ragionar di noi, ma che anticipi il tempo, & facci prima mentione delle cose mie. & insieme se in un solo argomēto, et in una sola persona si essercitera l'ingēgno tuo: ueggo gia cō l'animo, quāto piu abōdeuole, & piu ornata riuscirà la materia. ne però sono così priuo d'intelletto, ch'io non conosca, quanto io sia impudente, prima à imporsi tanto carico (che potresti facilmente causare le occupationi) dipoi à ricercarti; che tu mi uoglia lodare: perche puo essere facilmente, ch'io non ti paia di meritarlo. ma come si è incominciato à passare i termini della modestia, non si puo far meglio, che spogliarsi affatto la uergogna. & però io ti prego con ogni efficacia, che tu orni i miei gesti in maggior maniera anchora, che perauentura non stimi che meritino di essere ornati; & che non riguardi alle leggi dell'historia, ma al merito dell'amicitia nostra: la quale uorrei che in questo appresso di te potesse un poco piu, che la uerità. & perche tu scriuesti gia in nō so qual proemio, & certo leggiadramente, che si come quell'Hercole di Xenophonte non si lasciò punto muouere alle lusinghe de i piaceri, così nō muouerebbe te il rispetto dell'amicitia: hora uorrei, che à mio cōtento tu cangiassi pensiero, & in gratia del nostro amore ti

disponessi à sodisfarmi di questo mio priego. & quando, si come io desidero, tu ti risolua à raccogliere la memoria delle cose mie, & à ristringerla in un uolume separato: serà una materia, à mio credere, assai degna della tua eloquenza: percioche incominciando da quel tempo, che nacque la cōgiura, & seguitando infino à quello, ch'io ritornai di bando, tu trouerai tanti accidenti degni d'historia, che mettendoli tutti insieme formerai un corpo ragioneuole. & in cio potrai ualerti della cognitione che hai delle mutationi ciuili, parte narrando l'origine delle discordie, parte mostrando i rimedij contra i futuri mali. uitupererai le cose uitupereuoli: loderai le lodeuoli, approuandole con quelle ragioni, che ti parranno migliori: & uolendo seruare il tuo costume di parlare liberamente, noterai la perfidia, le insidie, i tradimēti di molti contra me. & molta uarietà nel scriuere ti presterāno i casi miei, piena d'un certo piacere, che inuiterà gli huomini à leggere piu auanti: percioche non è cosa piu atta à dilettare i lettori, che la uarietà de tempi, & le uarie mutationi della fortuna: le quali se bene, quando le pruouammo, cī furono di trauaglio, non ci fia però discaro di uederle scritte. imperoche la sicura ricordatione della preterita noia apporta contentezza: & gli altri, che non hāno patito alcuna propria molestia, leggendo gli altrui trauagli senza alcū lor dolore, sentono una certa compassione, che riempie l'animo di grata dolcezza. Qual'è di noi, che non habbia piacere, & compassione, quando legge la morte di quell'Epaminōda, che morì sotto Mantinea? ilquale pure alhora commanda, che gli sia cauato il ferro, ond'era à morte ferito, quando intende, che il suo scudo è saluo: & inteso che l'ha, sprezzando il duolo estremo della piaga, tutto contento finisce i gior=

ni ſuoi con generoſa morte. qual'è di noi, che non legga con mirabile attentione la fuga, & il ritorno di Themiſtocle? egli è uero, che un'hiſtoria continuata pare che alquanto ci diletti, perche rappreſenta ordinatamente i ſucceſſi delle coſe paſſate: ma una narratione appartata, doue ſi ueggano i dubioſi, & uarij accidenti di qualche eccellente perſona, porta ſeco marauiglia, aſpettatione; letitia, moleſtia; ſperanza, timore: & ſe il fine è notabile, ſi arriua leggendolo al colmo del piacere. perilche mi ſarà piu accetto, ſe ti riſoluerai di ſeparare, & diuidere dalla cõtinuatione de i tuoi ſcritti queſta dirò fauola delle coſe, & de gli euẽti noſtri: la quale contiene in ſe uarij atti, & molte attioni de conſigli, & de tẽpi. Io non credo, che tu debba entrare in ſoſpetto, ch'io uadi cercãdo di pigliar l'animo tuo per uia di aſſentatione, ſe bene tanto deſiderio dimoſtro di eſſer celebrato da te: pero che tu nõ ſei huomo, che nõ conoſchi te medeſimo; & che nõ reputi piu toſto inuidi coloro, che non t'ammirano, che adulatori quelli, che ti laudano. ne io ſono coſi ſciocco, ch'io uoglia eſſere celebrato, & fatto eterno da uno, che anch'egli in celebrarmi non conſegua gloria particolare dell'ingegno, & dottrina ſua. uolſe Aleſſandro, quel famoſo capitano, ſolamente da Apelle eſſer ritratto, & intagliato da Liſippo: & fecelo, non perche cercaſſe di entrar loro in gratia cõ arte di aſſẽtatione, ma perche uedeua che la pittura di Apelle, & la ſcoltura di Liſippo doueano rẽder chiari i nomi loro, & recar à ſe riputatione. benche queſti artefici con la loro arte non rappreſentano altro che la imagine del corpo, dimoſtrandoci la effigie di coloro, che ueduti non habbiamo: ma qualunque è illuſtre per lodeuoli opere, ſenza aiuto di ſimulacri uiue per ſe ſteſſo, & uiuerà ſempre nel-

la memoria delli huomini. & uedesi, che non ha minor fama quel Spartano Agesilao, il quale non uolle mai essere ne dipinto, ne scolpito, che quelli, che in cio gran cura posero; percioche un solo libretto di Xenophonte, composto in laude di questo Re, ha di gran lunga auanzato tutte le imagini, et tutte le statue, che si trouano. & per questa cagione sarà maggiore il contento dell'animo mio, & la dignità, & il credito della fama, se peruerrò ne i tuoi scritti, che s'io per uenissi ne gli altrui: perche non solamente hauerò hauuto beniuolo l'ingegno tuo, si come hebbe Timoleonte quello di Timeo, & Temistocle quello di Herodoto, ma etiandio l'auttorità d'una persona clarissima, & essemplare, & conosciuta nelle facende importāti della Republica: tal che parerà, ch'io habbi truouato non solamente quella chiara tromba, che Alessandro, poi che fu giunto al Sigeo, disse che Homero faceua risonare in honore di Achille, ma etiandio un testimonio graue d'una persona grande, & famosissima. A me piace quell'Hettore, che introduce Neuio, il quale nō tanto di esser lodato si allegra, ma sottogiunge, da una persona lodata. & se non mi uerrà fatto d'impetrare questa gratia da te, cioè se per qualche tua facenda non hauerai tempo di consolarmene (perche nelle cose possibili non crederei che tu potessi mancarmi) sarò forse sforzato à fare quello, che molti sogliono riprendere: scriuerò io di me stesso, con l'essempio però di molti huomini famosi. ma tu sai, che in questa parte occorrono molti rispetti. bisogna, che di se medesimi scriuano parcamente, se hāno operato alcuna cosa degna di laude, & lascino stare quelle, che meritano biasimo. al che si aggiunge, che gli scritti non acquistano fede, ne auttorità; & molti finalmēte biasimano questa maniera di scriuere, dicen

do, che nella Grecia i banditori de' giuochi Gimnici usano maggior modestia, li quali poi che hanno posto le corone in capo à gli altri uincitori, & con alta uoce publicati i nomi loro; quando essi, auanti che si finiscano i giuochi, sono coronati, fanno uenire un'altro, che gli publichi, per non publicare essi le uittorie loro. io desiderio di fuggir questo biasimo, & fuggirollo, se mi consoli della mia domanda. & à consolarmene ti prego. & à fine che non ti marauigli, per che io usi hora tante cerimonie in pregarti, hauendomi tu spesse uolte promesso di uoler comporre con gran diligenza un'opera delle cose mie: dicoti, come dissi nel principio, che io te ne sollecito non per altro, se nõ perche uorrei ogni modo, che gli altri mi conoscessero in uita da i tuoi libri, & che io potessi uiuo godermi il frutto della gloria mia. se tu potessi senza incommodo, hauerei caro, che mi dessi risposta: & risoluendoti à pigliare l'impresa, farà un compendio delle cose mie. ma se mi rimetti à un'altro tẽpo, lascierò di farlo, et riserberõmi à parlarne teco à bocca. tu fra tanto seguirai l'historia incominciata, et perseuererai in amarmi. Sta sano.

Cicerone à Lucio Luceio, figliuolo di Quinto.

BENCHE la consolatione delle tue lettere mi sia gratissima, perche mi dimostra un sommo amore congiunto cõ somma prudenza: nondimeno un'altro frutto assai grande ne ho racolto, hauendo conosciuto, con quãta fortezza tu sprezzi le cose humane, et come sei parato benissimo, & armato contra i fieri colpi della fortuna. & certo che è felice, et ueramente sauio colui, il quale non dalla sorte si lascia gouernare, ma esso gouerna la sorte, & in se solo si fida, &

da se stesso pende. questa opinione ho io sempre hauuta: & benche mi fosse impressa, & fitta nella mente, nondimeno la uiolenza de i tempi infelici, & le continue botte delle aduersità l'haueano smossa, & quasi fatta cadere dell'animo mio. hora ueggo, che l'hai raffermata con queste tue ultime lettere, & molto piu con quelle, che poco auanti intorno à tal proposito mi haueui scritte. & però ti acerto, che mi sono state carissime; & che non è si pretiosa gioia, che rispetto à quella io non hauessi à uile. & benche quelle ragioni, le quali elegãtemente, & copiosamente ci hai raccolte, habbino mirabile forza di consolare: tuttauia niuna cosa m'ha maggiormene consolato, che la fermezza, & la grauità del l'animo tuo; laquale io in queste tue lettere, come in uno specchio, ho ueduta; & tanto la prezzo, che mi reputo uergogna non imitarla. piu ti dico, che mi tengo anco piu forte, & piu costante, che non sei tu, che mi predichi la fortezza: perche tu pari di hauere pur qualche sperãza di miglior fortuna, doue con diuerse ragioni cerchi di mostrarmi, che non si dee tenere la Republica per tanto indebolita, ch'ella non possa risorgere, si come ueggiamo che spesso risorge un gladiatore abbattuto dall'altro. onde non è miracolo, che tu sia forte, hauendo alcuna speranza: ma è ben miracolo, che tu speri niente. dimmi: qual cosa uedi tu, che non sia in tutto guasta, & consumata? considera tutti i membri della Republica, li quali ti sono notissimi: niuno ue ne trouerai sicuramente, che non sia rotto, & fracassato. le quai cose seguirei narrando, s'io le uedessi meglio di te; ò s'io potessi ricordarle senza dolore: benche per i precetti, che tu dai, ci bisogna scacciare, & al tutto mettere in bando ogni dolore. onde io tolererò gli incommodi priuati, come tu

giudichi,& li communi con maggior fortezza anchora,che
tu iſteſſo, il quale mi conforti à tolerarli: perche tu pur ſei
ſolleuato da qualche ſperanza, ſi come ſcriui,ma la mia ſerà
maggior fortezza,perche non ſerà accompagnata da ſperã=
za alcuna. & ſi come tu amoreuolmente mi ricordi,anderò
conſolandomi cõ penſare quanto ſempre ho amata la Repu=
blica,& con ridurmi à memoria quei tempi,che teco inſie=
me tanto l'aiutai. ho fatto per la patria non manco certo di
quello,ch'io deueua;piu ueramente,che nõ puo fare un huo
mo. mi perdonerai, s'io laudo alquanto me ſteſſo: perche ri
cordando quelle coſe, le quali tu mi proponi à penſare, per
ſcacciar dall'animo i torbidi penſieri, ſento grandiſſima con
ſolatione. & per obedirti, quanto per me potraſſi,m'inuo=
lerò dalle moleſtie, & dalle paſſioni; & trasferirò l'animo
allo ſtudio delle dottrine, le quali nella florida fortuna ſono
di ornamento,& nell'horrida di aiuto: & ſarò teco tanto,
quanto patirà l'età,& la compleſſione di ciaſcuno di noi: et
ſe non potremo coſi eſſere inſieme,come uorremmo; nondi=
meno la ſimilitudine de gli ſtudi noſtri uerrà à cõgiunger=
ci col penſiero,di modo che non ci parrà mai di eſſere in tut
to ſeparati. Sta ſano.

Lucio Luceio, figliuolo di Quinto, à Cicerone.

SE tu ſei ſano, mi piace: io ſto, come ſoglio, & anco
alquanto peggio, ch'io non ſoglio. Io ho domandato molte
uolte di te,deſiderando di uederti: & mi ſono marauiglia=
to,com'anchor hora mi marauiglio, che tu ſtia tanto fuori
di Roma. non ſo fermamente la cauſa,che ti tien da noi lon
tano. ſe ti piace la ſolitudine, per hauere maggior commo=

dita di comporre: me ne allegro, & non riprendo il tuo consiglio: perche non si puo trouare piu diletteuole spasso non solamente in questi tempi miseri, & infelici, ma ancora ne i tranquilli, & lieti, & spetialmente all'animo tuo stanco, che hora cerca riposo dopo tante, & si grandi occupationi, & erudito, che sempre produce frutto, che altrui diletta, & te stesso riempie di gloria. ma se ti sei dato in preda, si come quando eri qui, alla tristezza, & alle lagrime: me ne doglio, perche tu ti duoli, & crucci: &, se mi concedi licenza di dire il mio parere, non posso non riprenderti. deh, che uuol dir questo? tu solo non uederai le cose aperte, & manifeste, il quale con l'acume dell'ingegno scorgi le occultissime? tu non conoscerai, che il continuo lamentarsi non rileua niente? tu non t'accorgerai, che piu tosto si raddoppiano gli affanni, li quali la tua prudenza ti chiede che li sgombri dall'animo tuo? ma se con conforti non posso in te operare alcuna cosa, ti prego per quanto amore mi porti, che ti allarghi da queste molestie, & ritorni à uiuere con noi, & à gli studi nostri communi, ò pure à i tuoi, che studi piu de gli altri. Sono trauagliato da due cose contrarie. non uorrei addurti fastidio con questi miei ricordi: & uorrei persuaderti, che lasciassi il proponimento, che hai preso. ti prego, che ò nell'una facci à mio senno, ò dell'altra non ti turbi.
Sta sano.

Cicerone à Lucio Luceio, figliuolo di Quinto.

TVTTO l'amore, che mi porti, da tutte le parti mi si mostra nelle lettere, che da te ultimamente ho riceuute. del quale amore benche io fussi certissimo prima che hora,

nondimeno questa dimostratione mi è stata oltra modo grata, direi gioconda, s'io non hauessi perduta questa parola in ogni tempo; & non per quella causa, che tu pensi, et nella quale usando parole dolcissime, & amoreuolissime in effetto grauemente mi riprendi; ma perche à quella profonda piaga non trouo quelli rimedi, che la poteuano sanare. Deh dimmi di gratia, posso io ricorrere à gli amici? doue sono? tu sai, de quali io parli: perche gli habbiamo hauuti quasi communi: sai, che altri sono morti, altri ostinati di non uenire à Roma uiuono in lõtano paese. io potrei ben uiuere teco, & lo desidero sommamente. siamo amici di molti anni, & facciamo una medesima professione di lettere: niuno uincolo, niuna cosa manca alla nostra congiuntione. ma possiamo noi essere insieme? io per me non saprei dire, che impedimento ci sia: ma non l'habbiamo gia fatto insino ad hora, essendo uicini in su quello di Tusculo, & di Pozzuoli: che dirò in Roma? oue, essendo la piazza commune, la uicinanza poco importa. per mala uentura noi habbiamo scontrato certi tempi, che ci uergogniamo di uiuere in tempo, che doueuamo ricogliere il frutto delle passate fatiche. qual rifugio mi restaua, essendo spogliato di tutti i contenti, & di tutte le consolationi, ch'io soleuo hauere? l'unico rifugio delle lettere, nelle quali, per non poter far altro, continuamente mi essercito: ma è gran fatto, ch'esse anchora il loro aiuto mi negano, & pare che mi serrino fuori del porto della quiete, & mi riprendano acerbamente, perch'io dimoro in questa uita, nella quale non si puo sperare altro, che continua miseria, & continua tribolatione. & ti marauigli, perch'io uiuo lontano da quella città, doue non ho cosa ne publica, ne priuata, che mi possa piacere? io consumo tutto

il tempo nelle lettere, non per trouar medicina, che mi guarisca in tutto, ma per ingannare il dolore, che mi preme. & se hauessimo hauuto auertimento, come non habbiamo hauuto per le continue paure, che ci teneuano sospesi: sarem mo stati sempre mai insieme: ne hora trauaglierebbe me la tua indispositione, ne offenderebbe il cordoglio mio. & però à tutto nostro potere facciamo di uiuere insieme: perche nõ possiamo imaginarci cosa, che meglio ci torni. fra pochi giorni adunque uederotti. Sta sano.

Cicerone à Titio.

BENCHE non sia huomo, che possi meno cõsolarti di me, hauendo dalle tue molestie preso tanto dispiacere, che io stesso ho bisogno di consolatione: nondimeno non essendo il mio dolore cosi acerbo, come il tuo: & uedendoti in cosi graue angoscia; mi è paruto ufficio conueniente all'amicitia nostra, et all'amore, ch'io ti porto, non piu tardare à scriuerti ma porgerti qualche medicina leggiera, la quale possa diminuire il tuo dolore, se non potrà in tutto sanarlo. & la consolatione è ordinaria, & usitata d'ogn'uno, dellaquale debbiamo continuamõte ragionare, & pensare; che habbiamo à mente, come noi siamo huomini, nati sotto questa legge, che à tutti i colpi di fortuna la nostra uita debba essere esposta: alla qual legge non debbiamo cercare di opporci, ricusando quella conditione, con laquale nasciamo; anzi con patienza sopportare quelli accidenti, alliquali prudẽza humana nõ puo rimediare; consolandoci cõ pensare, che non è auenuto à noi cosa, che non sia gia auenuta à molti. & benche questo, ch'io t'ho detto, debba grandemente operare nello

animo tuo per alleuiamento dell'affanno, che ſenti : nondi=
manco io intendo di proporti coſa, che hauerà maggior for
za, che tutte le conſolationi, le quali ſono ſtate uſate, &
ſcritte da huomini ſapientiſſimi. dico adunque, che conſide=
rando al miſero ſtato della noſtra città, & alla maluagità
di queſti tempi; conoſcerai, che ueramente beati ſono coloro,
li quali non hanno hauuto figliuoli; & coloro meno infeli
ci, li quali hora gli hanno perduti, che ſe perduti gli haueſſe=
ro quando la Republica fioriua. egli è uero, che ſe ti graua
la gran perdità, che hai fatta, mirando al danno riceuuto:
non ueggo uia da diuertire in tutto il tuo dolore. ma ſe la
naturale affettione ti muoue à piangere le miſerie di quelli,
che ſono morti: per non produrre hora in mezzo cio, che in
queſta materia ho ſpeſſe fiate letto, & udito, che nella mor=
te non è male alcuno; dopo laquale ſe l'animo uiue, quella
piu propriamẽte ſi deue chiamare immortalità, che morte,
& ſe anco muore inſieme col corpo, non ſi deue eſtimare,
che ui ſia alcuna miſeria, poi che non ſi ſente: laſciando dico
queſta parte da canto, dirotti ſolamente una ragione, la qua=
le è ueriſſima; che alla Republica s'auicina tal pericolo, che
ciaſcuno deuerebbe allegrarſi di fuggirlo con la morte. non
troua piu ricetto l'honeſtà, la bontà, la uirtù, la giuſta in
tentione, le buone, & lodate arti: &, che è peggio, hab=
biamo ſmarrita la libertà, & la ſicurezza. ſi che cõſideran
do alle miſerie, nelle quali ſiamo demerſi, & all'iniquiſſima
conditione del uiuer noſtro; mi pare, che in queſto crudeliſ=
ſimo, & peſtilentioſiſſimo anno non ſia paſſato da queſta ui
ta alcuno, per giouene che ſia, che per dono delli Dei immor
tali nõ ſia ſtato tolto da un'acerba guerra, et guidato à una
perpetua pace. per il che s'io poteſſi imprimerti nell'a=
nimo

nimo quest'opinione, che non sia incontrato alcun male à coloro, che tu hai perduti: molto minor diuerria la noia tua: peroche ci resteria solamente quell'affanno solo del dolore, che senti non per la morte loro, ma per il danno proprio. ma non si conuiene già alla grauità, & alla sapienza, che da fanciullo hai sempre mostrata, disperarsi per la perdita di coloro, che nulla patiscono. Ricordati, *che fin qui sei uiuuto cõ tanta moderatione d'animo, che ti è necessario perseuerare con la medesima costanza. & noi debbiamo col consiglio, et con la prudenza anticipare in noi quello, che à lungo andare ci apporterà il tempo; il quale col rimedio de gli anni ogni cruda piaga guarisce. che se non fu mai cosi uil feminella, che nella perdita de i figliuoli non refinasse una uolta di piangere: certamente noi siamo tenuti ad ottenere dalla prudenza nostra cio, che ci recherà la giornata, & nõ aspettare la medicina del tempo, la quale ci porge prima la ragione.* Se *queste lettere faranno frutto, reputerò d'hauere ottenuto il desiderio mio: se non potranno operare, mi parerà nondimeno hauer usato l'ufficio di quello amico, che sempre ti sono stato, & ti prometto di douere essere, fin ch'io uiuo.* Sta *sano.*

Cicerone à Publio Sestio.

A' QVESTI *tempi passati io non t'ho scritto, si come soleuo, non perch'io m'hauessi dimenticata l'amicitia nostra, ma perche per un tempo insieme con la* Republica *mi trouai oppresso da grauissima ruina; & dipoi l'ingiusto, & acerbo tuo caso mi affligeua di modo, che giusta ca=*

gione mi daua di non ti ſcriuere. Hora parendomi hauere pur troppo lungamente mancato à queſto ufficio; & ſtimulandomi appreſſo la memoria del tuo ualore, & di quella grandezza d'animo, di che ti conoſco dottato: ho penſato di rompere il ſilentio, con ferma opinione di non errare. Tu ſai ò Publio Seſtio, che foſti accuſato, eſſendo lontano da Roma: io ti difeſi allhora: & ti difeſi maggiormente, quãdo eri nel medeſimo pericolo, che Milone: & toſto ch'io fui ritornato di bando, con tutto che la cauſa tua foſſe altramente ordinata, che nõ hauerei comportato io, ſe mi ci foſſi trouato, nõdimeno nõ ti mãcai di quell'aiuto, ch'io ti potetti preſtare. nel qual tempo non ſolamente il nimico tuo, ma certi che moſtrauano di eſſerti amici, preſa occaſione della careſtia, cercorno di porti in diſgratia del popolo: & operorno tanto, che aggiunta la falſità de i giudici, & la maluagità di molti altri, hebbero forza di uincere la uerità, & la tua giuſta cauſa. io dipoi in alcuna occorrenza non ho mai mancato à Publio tuo figliuolo ne di opera, ne di conſiglio, ne di fatica, ò di fauore, ò di teſtimonianza. per tanto hauendo diligentemente, & ſantamente ſeruati tutti gli uffici dell'amicitia, non ho uoluto mãco pretermettere di eſſortarti, & pregarti, che ti ricordi, come ſei huomo, et huomo di ualore, cioè che ſopporti ſauiamẽte queſto caſo cõmune, et incerto; cõmune, perche à tutti gli huomini ſuole accaſcare, incerto perche niuno è, che ſe ne poſſi guardare. difenditi adũque ualoroſamente dal dolore, & alla fortuna reſiſti; riuolgẽdoti fra la mente, che & nella noſtra città, & nelle altre Republiche molti ualenti huomini, & innocenti, ſono ſtati mãdati in eſſilio ingiuſtamente. dicoti anche queſto; & piaceſſe à Dio, ch'io non diceſſi il uero; che ſei priuo di quella pa-

tria, doue niuno prudente puo uiuere contento. Di tuo figliuolo io dubito, s'io non te ne scriuo qual cosa, di non parere ingrato uerso le uirtù dell'animo suo: ma se ti dirò tutto quello, ch'io ne giudico, temo di non rinouellarti il desiderio, & rinfrescarti il dolore, che per la priuatione di cosi degno figliuolo sei solito di sentire. ma nondimeno farai prudentissimamente, se reputerai, che l'amor suo, il suo ualore & la sua industria sia tua, & sia sempre con teco: perche non sono manco nostre le cose, che abbracciamo cō l'animo, che quelle che uediamo cō gli occhi. però l'alto ualore di lui, & lo smisurato amore, che li porta, ti debbe essere di grã consolatione. ne picciolo conforto ti deue arrecare, considerando che noi, & molti altri tanto ti amiamo, & stimiamo per le rare qualità dell'animo tuo, che questa aduersa fortuna non ci toglie punto dell'amore, ò del giudicio nostro. al che si aggiugne un'altra ragione, che non hai meritato questo essilio: & non hauendolo meritato, parimente nō te ne dei dolere: perche gli huomini sauij, doue siano della loro innocenza consapeuoli. non si turbano mai per accidente che loro interuenga. Io non mancherò in ogni occasione di mostrarti, quanto mi sia cara l'amicitia tua: & douunque sarò ricerco da tuo figliuolo, lo seruirò con quella prontezza, che merita il suo ualore, & l'osseruanza, che mi porta. & se tu mi commanderai, farò si che non resterai ingannato della tua speranza: & non sarò mai lento à souuenirti ò di consolatione, ò di aiuto. Sta sano.

Cicerone à Tito Fabio.

BENCHE io medesimo, il quale desidero di consolarti, hauerei bisogno che altrui mi consolasse, non essendo occorso di questi anni cosa, che m'habbi tanto trafitto, quanto ha fatto hora l'incõmodo tuo: tuttauia non solamente ti esorto, ma ti prego per l'amicitia nostra, che fermi l'animo contra gl'infortunij, hauendo à mente, con qual conditione nascano tutti gli huomini, & à che tẽpi siamo nati noi. il tuo ualore ti ha dato piu, che la fortuna non ti ha tolto: perche hai conseguito quello, che non conseguirono molti huomini ignobili; & hai perduta una cosa, che anchora molti huomini nobilissimi hanno perduta. oltre che io ueggio, che le leggi, i giudicij, & tutte le laudeuoli usanze della nostra patria talmente si muteranno, che ben felice fia colui, che senza grauissima pena da cosi fatta Republica si serà partito. questo deueria bastare à temperare il dolor della tua sciagura: ma tanto piu la deui con patienza tolerare, perche godi le sustanze tue, & sei amato da noi, & da i figliuoli, & in questo essilio ti troui non per colpa tua, ma per la potenza d'un solo. Io sarò sempre di quell'animo uerso di te, & de i tuoi figliuoli, che tu desideri ch'io sia, & ch'io sono tenuto di essere. Sta sano.

Cicerone à Rufo.

HO sempre creduto, che tu m'habbi amato cordialmẽte: ma ogni di piu mi confermo nella mia credenza: & conosco euidentemente quello, che gia una uolta mi scriuesti,

che l'affettione tua uerso di me hora apparirebbe maggiore, che nella prouincia nõ appariua: perche si potrebbe uedere, ch'ella procede da giudicio, & nõ da obligatione. bẽche l'opinione mia è, che tu non possa far piu di quello, che nella prouincia facesti à dimostration dell'amor tuo. Riceuei alli di passati le tue lettere, le quali mi furono carissime: perche mi scriueui, che, anchora che tu aspettassi la uenuta mia con gran desiderio, nõdimeno, poi che le cose erano andate altramente di quello, che credeui, ti rallegraui del consiglio da me preso. hora ho riceuute quest'altre, che m'hanno dato grandissimo piacere; per intendere, come tu sei di quell'opinione, che debbono essere tutti gli huomini buoni, & ualorosi, che niuna cosa sia utile, se non è giusta, & honesta: & oltre à cio, perche mi prometti di seguirmi douũque mi uolgerò, con animo di gouernarti à modo mio. di che non puoi far cosa ne à me piu grata, ne à te, s'io non m'inganno, piu honoreuole. Fin qui non t'ho scritto la mia intentione, non perch'io mi guardassi da te, ma perche, communicando teco il mio consiglio, era un uolerti ricordare l'ufficio di quel buon cittadino, del quale tu fai professione, & inuitarti à correre il pericolo, e la fortuna mia. ma poi che uego, con quanto amore, & con quanta cortesia mi ti offeri: accetto uolontieri il tuo buon'animo; ma non ti grauo ad attenermi la promessa. se farai quello, che mostri, te ne resterò grandemente obligato: se no'l farai, t'hauerò per iscusato; & nell'un caso reputerò, che tu habbi seruito à i rispetti; & nell'altro, che per amor mio gli habbi sprezzato. Difficilmẽte si puo l'huomo risoluere in queste angustie: nelle quali si conosce benissimo quello, che è giusto; ma non ui si discerne quello, che è utile. nondimeno, se uogliamo es=

ſere quelli, che debbiamo, cioè degni de i noſtri ſtudi, & della noſtra profeſſione; non poſſiamo dubitare, che non ſia piu toſto da eleggere lo honeſto, che l'utile. & ſe tu ſei di tale opinione, io aſpetto la uenuta tua. & parendoti di non poter uenir di preſente là, doue l'honeſtà ci chiama: io ti terrò auiſato di quanto biſognerà. & in fine ti dico, che io mi appagherò di ciò, che tu farai: ma facendo quello, che io uorrei, rimarrò piu contento. Sta ſano.

Cicerone à Ruſo.

COMVNQVE haueſſi potuto, ti ſarei uenuto à trouare, ſe tu foſſi uoluto uenire là, doue haueui ordinato. imperò doue mi ſcriui, che ſei reſtato per non incommodarmi; riſpondendo ti accerto, che ſe tu m'haueſſi mandato à domandare, non haurei guardato al mio commodo per ſeruirti. Alle altre parti della lettera tua potrei piu riſolutamente reſcriuere, ſe ci foſſe Marco Tullio mio cancelliere: il quale ſon certo, quanto al notare i conti, (del reſto non poſſo affermare) che non ha operato coſa alcuna con fine di farti danno, ò uergogna. & quando ben l'ordine uecchio, & il coſtume antico anchora ſi oſſeruaſſe: ſia però ſicuro, che non hauerei fatto coſi poco capitale dell'amicitia noſtra, che io haueſſi preſentati i conti ſenza riſcontrarli con teco. ma eſſendo neceſſario per la legge di Ceſare laſciarne copia nella prouincia, & portarne poi l'originale à Roma: ho fatto nella prouincia quello, che anchora à Roma hauerei fatto, ſe l'uſanza di prima duraſſe. nel che mi fidai tãto di te, che non uolſi io eſſere quello, che faceſſe i conti con teco: ma ne diedi il carico al mio cancelliere, commettendoli eſpreſſamẽ=

te che tutto acconciasse à modo tuo. io non mi pento, ne pentirò giamai di hauere hauuta in te quella fede, che ho mostrata di hauere: ma parmi di strano, che tu habbi preso sospetto del mio cancelliere; hauendo pur tu lasciato, che Marco Mindio tuo fratello uedesse li conti con lui: li quali conti furono fatti in absenza mia: ne io ui posi mano altramente, senon che, dopo che furono forniti, li lessi, hauendogli gia uisti, & approuati tuo fratello. se questo fu honore, non potei maggiormente honorarti: se fu fede, piu di te mi fidai, che quasi di me stesso. se fu bisogno in tal negotio di hauer riguardo alla laude, & utilità tua, si come bisognaua di hauere: nõ haueuo persona piu atta, ne piu discreta in simile seruigio del mio cancelliere. e se in Apamea, & in Laodicea ho deposta la copia de i conti: non è stato per altro, che per obedire alla legge; la quale commanda, che si lascino appresso due città della prouincia. perilche à questa parte rispondo, che, se bene erano con meco molte giuste cagioni, per le quali non poteuo prendere indugio à consegnare i conti in Roma, nondimeno t'hauerei aspettato, s'io non hauessi pensato, che non si potessero piu ritoccare, poi che nella prouincia si sono deposti. & quanto à Volusio; io sono informato da huomini intendenti, & massimamente da Gaio Camillo amicissimo mio, & in tai cose espertissimo, che non si poteua mutare la partita, ne manco transferire il debito di Valerio nella persona di Volusio: essendo che coloro, li quali haueuano promesso per Valerio, ne sarebbono ne piu ne meno tenuti à pagare. & la somma del debito non era, come tu scriui, di 750. scuti, ma di 485. percio che di quel piu, che mancaua fino alli 750. noi ne haueuamo riceuuti gli assegnamenti à nome di Valerio.

ma certo tu dimostri bene di tenermi per poco cortese, et per poco diligente, anzi (di che però non mi curo) per poco prudente: per poco cortese, uolendo che un mio legato, & uno mio ufficiale siano stati sgrauati non per beneficio mio, ma del mio cancelliere, massime non douendo essere obligati à questo peso: per poco diligente, estimando ch'io non habbi cercato di sapere una cosa, la quale all'ufficio mio tanto importaua, che mi potea tornare in pregiudicio; & che'l mio cancelliere habbi esso notato quello, che gli è parso, senza farmene motto: per poco prudente, dicendomi, che se io sopra ciò hauessi pensato, piu auedutamente sarei proceduto. & io ti dico, che u'ho pur pensato, & ho atteso à leuare cosi graue somma da dosso à Volusio: & dall'altro canto ho trouato io la uia, che Tito Mario, & quelli altri, che haueuano fatta la sicurtà per Valerio, non stessero essi à pericolo di pagarla; à ciò prendendo tal compenso, che niuno se n'è doluto, anzi tutti me n'hanno sommamente lodato. & dirotti piu; che solo il mio cancelliere non l'ha hauuto à bene. ma io ho riputato honesto, che io riparassi al danno particolare di tanti cittadini miei amici, poi che à i popoli haueuo conseruato il suo. Circa li danari cauati della prouincia; tu sai, che hauendomi scritto Gneo Pompeio, ch'io li mettessi in saluo, tu li deponesti nel tempio Liceo per ordine mio. Pompeio dipoi gli mandò à pigliare: & insieme con quelli Publio Sestio prese anchora li tuoi. ma questo non rileua al proposito. tu ti lamenti, perche io non ho fatto apparire nel libro de i conti, come di mente mia tu gli haueui depositati. & io mi dorrei di non hauere hauuto auedimento di farlo, se non che si ponno uedere le lettere del senato, onde noi contentammo,

che i ſacerdoti di quel tempio annoueraſſeno i predetti dana ri à Publio Seſtio: di modo che io uedendo, che era aſſai manifeſto, in mano di chi fuſſero peruenuti, non curai con farne piu ampia fede di aggiungere chiarezza ad una coſa, la quale era piu chiara che il Sole: benche hora per tua ſatisfattione aſſai mi rincreſca di non hauerlo fatto. & ſe tu uuoi, come ſcriui, dare i conti à parte; à cauſa che ſi uegga, come tu hai depoſti i danari per ordine mio: con ragione me ne debbo contentare: & quando ben con ragione te lo poteſſi negare, non reſterei però di compiacertene. Circa la partita delli 21500 ducati non hai da dolerti: perche fu notata ſi come piacque à te, ò, per dir meglio, à tuo fratello. Io ammenderei uolontieri, ſe ſi poteſſe, quello che ho laſciato di fare nel conſegnare i conti: ma mi biſogna auertire, ch'io non incorreſſi tal uolta in errore, eſſendo paſſato il termine dal ſenato prefiſſo. ma certo tu non hai ragione di alterarti tanto: perche non poteuo gouernarmi altramente: benche in cio mi rimetto al parere di quelli, che ſe ne intendono meglio di me. Ti obligo la fede mia, che non mancherò di ſodisfarti in tutto quello, che potrò: che dell'impoſſibile non ſi puo promettere. Tu mi ſcriui anchora, ch'io deueua laſciarti il carico di far fede al ſenato de i buoni portamenti di coloro, che nella prouincia ſotto il noſtro gouerno hanno fatto beneficio alla Republica. al che io riſpondo, che non ho fatto fede ſenon de i Tribuni militari, & de i prefetti, & de i miei commenſali. nel che m'ingannaua à partito; credendo di potere à mio beneplacito preſentare i nomi loro: ma poſcia fui auertito, che era neceſſario preſentarli nel ſpatio di trenta giorni dopo portati i conti. certamente mi ſpiace, che io non t'habbi riſeruata queſta cura, poi che ne

ſei tanto ambitioſo: perche io ogni modo non ſeruo all'ambitione. & che cio ſia uero, io laſciai di nominare i centurioni, & i commenſali de i Tribuni militari: però che di queſti la legge non mi aſtringeua à tempo determinato. Reſtami riſponderti delli 2500. ducati: de quali mi ricordo che tu mi ſcriueſti gia da Mirina, toccandomi dell'errore, ch'era ſeguito per colpa tua, & non mia; percioche ſe ſi deue riprendere alcuno, deueſi riprendere Mindio tuo fratello, & Tullio mio cancelliere. ma non potendoſi piu correggere tale errore, perche gia, depoſti i denari, m'ero della prouincia partito: io ti ſcriſſi amoreuolmente con offerirti per riſtoro quella quantità di danari, ch'io ſperaua di potere hauere. ne queſto negherei io mai: ma non mi par gia honeſto, ch'io ſia hora tenuto à darti per obligo quello, che alhora per corteſia ti proferſi: ne, perche tu mi ſcriua delli detti 2500 ducati, ho riceuuto la tua lettera con quel diſpiacere, che un'altro la riceuerebbe, che fuſſe obligato à riſtorarti. ma il peggio è, ch'io ſto in maggior perdita, che tu non ſtai. di che uoglio auiſarti; non perch'io creda, che tu non lo ſappi; ma per farti conoſcere, che non hai cagione di ramaricarti. io haueuo meſſo in Epheſo ſul banco de i datiari 12100 ducati: li quali nell'amminiſtratione della prouincia haueuo legitimamente guadagnati. et nondimeno Pompeio ſe li preſe tutti ſenza laſciarui un picciolo. di che ſe io mi doglio, à te non importa ſapere: baſta, che tu dei reputare il tuo danno leggiero, non hauendo perduto che 2500. ducati; la doue io n'ho perduto 12100; & preſupporre, che il ſenato non t'habbi data coſi groſſa prouiſione, come ha dato, & che io non t'habbi donato tanto, come ho fatto. che ſe tu mi haueſſi preſtati queſti 2500. ducati, ho però tanta fede nella tua

natia gentilezza, & nell'amore mi porti, che hora non mi ſtringereſti, per rihauerli, à uendere il mio: perche altramente non hauerei modo di rimborſartene. Io nõ mi ſono guardato di pungerti liberamente: perche reputo, che tra gli amici ſia maggior ſegno d'amore la ſicurtà, che il riſpetto; ſi come penſo, che tu ſtimi. benche, come Tullio ſia ritornato di uilla, non reſterò di mandarloti per tua ſatisfattione. La preſente uorrei che per ogni riſpetto la ſtracciaſſi. Sta ſano.

Cicerone à Lucio Meſcinio.

HO letto con piacere le tue lettere: dalle quali ho inteſo, come tu deſideri grandemente di uedermi: il che penſauo ſenza che me lo ſcriueſſi. mi piace queſto tuo deſiderio: il quale non è però maggiore del mio: che ſopra ogni felicità deſidero di uederti. quando la noſtra patria era piu copioſa, che hora non è, d'huomini di ualore, & di ueri cittadini, et era maggiore il numero de gli amici miei, non u'era però niuno, con cui piu uolontieri uſaſſi, che con eſſo teco, & pochi, con cui tanto uolontieri: ma hora, quali eſſendo morti, quali in lontani paeſi, & altri non hauendo quell'animo uerſo di me, che gia ſoleuano hauere; in uerità meglio mi ſaprebbe un ſol giorno ch'io conſumaſſi con teco, che non ſa tutto queſto tempo, ch'io conſumo con molti di quelli, colli quali cõuerſo neceſſariamẽte: percioche ti auiſo, che aſſai piu cara mi ſarebbe la ſoletudine, s'io poteſſi uſarla, che non ſono gli intertenimenti di coloro, che frequentano la caſa mia, fuori che uno, ò due al piu. non trouo altro ſpaſſo, che quello de i noſtri ſtudi: alli qualli conſiglio che anchora

tu dia opera. in questi, come in un'ameno giardino, mi ritiro, per cogliere fra questa ria, & horrida fortuna di que frutti in parte, che altri nella piu florida, & felice coglierebbe. oltre à cio mi consolo, pensando fra me medesimo, che ho pur sempre, come credo che sappi, consigliato il bene della patria, & che non ho mai riguardato al commodo proprio, ma alla salute publica. & se il mio uero procedere non fusse spiacciuto à quell'amico, che tu non potesti mai amare, perche amaui me: egli sarebbe beato, & tutti i buoni. io non ho mai uoluto, che la uiolenza d'alcuno fusse da tanto, che spegnesse la libertà commune. & poi che io uidi, che quelle armi, le quali haueuo sempre temuto, erano tanto potẽti, che la parte nostra non poteua reggere alle lor forze: mossi pratiche d'accordo, uolendo anzi accettar la pace con partito sicuro, che arrischiar la fortuna contra piu forti di noi. ma questo, & molte altre cose di brieue conferiremo insieme. & non sto però hora à Roma per altro, che per intendere prima, ch'io mi parta, il successo della guerra, che si trauaglia in Africa: perche ho ferma opinione, che presto presto ne uederemo il fine: & penso, che m'importi un non so che, ch'io indugi il partire; per potere essere insieme con gli amici à prendere partito secondo gli auisi, che haueremo: benche questo, non so che, non saprei dir quello, che m'importi: perche la cosa è uenuta à tale, che, uinca chi uoglia, la uittoria sarà la medesima, auegna che la ragione sia piu con una parte, che con l'altra. & con tutto questo non mi spauento punto, anzi hora, che sono fuori d'ogni speranza, porto l'animo piu sicuro, che nõ portauo alhora, che noi erauamo tra la speranza, e'l timore. gran consolatione in me operasti con un'altra tua, che auanti questa riceuei: doue

hebbi molto piacere, chel tuo benigno ingegno, & la tua somma dottrina ti aiutasse à passar con fortezza la riceuuta ingiuria. io non mi guarderò di dirti il uero: dubitauo forte del contrario: perche prima mi pareui di animo anzi molle, che altramente, si come per lo piu siamo noi altri, al li quali troppo pesa la cathena della seruitu, essendo consueti à uiuere sciolti, & per essere nati, & cresciuti in una città libera, & beata. ma si come nella grandezza della buona fortuna non ci siamo perduti, cosi non ci douiamo perdere nelle angustie, nelle quali ci ha trapportati questa spauenteuole procella: & la morte, la quale ancho felici doueuamo sprezzare, perche dopo quella non si sente alcuna miseria, hora per uscir di tanti affanni non solamente dobbiamo sprezzarla, ma bramarla. Ti prego per quanto amore mi porti, à seguitar li studi, come fai: perche ci nutrisco no l'animo di dolcissima speranza: & credi fermamente, che dalla colpa, & dal peccato infuori, onde sempre fusti, & sarai sempre lontano, non puo accascare all'huomo alcu na cosa, per horribile che sia, che lo possa spauentare. Io uerrò presto à trouarti, se uederò di poterlo far sicuramente: & sopraueneudo cagione da mutar consiglio, te ne donerò subito auiso. ma di gratia non ti mettere à uenire in queste bande, se prima non ti consigli con meco: perche non uoglio, che tu entri in cosi lungo camino con isconcio della tua debile complessione. Ti prego ad amarmi, come fai, et à uiuere con l'animo lieto: accioche il corpo, il quale ha propor tione con quello, stia piu sano, et piu gagliardo. Sta sano.

LIBRO SESTO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone ad Aulo Torquato. I.

BENCHE sia tale lo scompiglio di tutte le cose, che ogn'uno della sua fortuna si scontenti, & non sia niuno, che non eleggesse di essere doue si uoglia piu tosto, che la doue si truoua: nondimeno à me non è dubio che in questi tempi à ciascuno huomo da bene non sia piu graue l'essere à Roma, che altroue: imperoche auenga che per tutto altri senta asprissima pena per lo gran danno publico, & particolare; tuttauia gli occhi accrescono il dolore, li quali sono costretti à uedere quello, che odono gli altri, ne ci lasciano mai riuolgere il pensiero dalle miserie. per il che quantunque sia necessario, che ueggẽdoti priuo di molte cose, tu habbi grandissimo affanno: nondimeno libera lo animo tuo dal dolore di non essere à Roma; il quale io odo che ti molesta, & affligge: percioche anchora che ti prema assai l'essere diuiso da i tuoi, & dalle cose tue; nondimeno elle tengono il lor stato, ne meglio lo terrebono, se tu fussi presente: & tu non dei, quando ti ricordi de i tuoi, lamentarti di un male, il quale hai commune con molti: che questo sarebbe un ricusare la fortuna de gli altri. Et quando egli uiene ò Torquato, che tu uolgi il pensiero à te medesimo, non bisogna che tu dia luogo alla disperatione, oueramẽte al timore: perche Cesare, il quale insin qui cõtro à te è sta

to piu ingiuſto, che la tua dignità nõ rich[illegible]ua, ha dati grã=
diſſimi ſegni di non uolerti piu male. ne credere, perch'egli
ſia maggiore di noi, che ſia però piu ſicuro. & eſſendo in=
certo il fine di tutte le guerre: dall'una uittoria non ueggo
che tu porti alcuno pericolo, che dalla ruina publica ſia ſepa
rato: & dell'altra ſo che non hai mai hauuto paura. Reſta
che ti traffiga grandemente, il commune pericolo della Repu
blica: il quale io pongo quaſi in luogo di conſolatione. & à
queſto male coſi grãde anchora che gli huomini dotti diano
molti rimedi, io dubito però, che non ui ſi poſſa trouare altro
uero conforto, che quello, il quale è tanto, quanta è la fortez
za dell'animo altrui: imperoche ſe à uiuere bene, & felice=
mente baſta che il fine dell'huomo ſia nel uirtuoſamente ope
rare, tu non hai ragione di chiamarti infelice, hauendo ſem
pre indriciati i tuoi cõſigli ad ottimo fine. Gia nõ eſtimo io,
quando noi abbandonammo la patria, i figliuoli, et le fortu=
ne noſtre, che cio faceſſimo per ſperãza di premio: ma ci pa=
reua di fare un certo ufficio giuſto, pio, et douuto alla Repu
blica & al noſtro honore: non eſſendo tanto inſenſati che te=
neſſimo la uittoria per ferma. la onde s'egli è ſeguito quello,
che ci fu propoſto potere auenire, quando entrãmo nella cau
ſa: non debbiamo abbandonarci, come ſe fuſſe accaſcato co
ſa, la quale non haueſſimo mai penſato douere auenire. cre
diamo adunque (come in uerità poſſiamo credere) che non
ſi porti mai biaſimo alcuno delle coſe, che per colpa della for
tuna, e non di noi auengono. et mancãdo di queſto biaſimo,
debbiamo con patienza tolerare quelli incommodi, che tutti
gli huomini incontrano. & per uenire à quello, perche tutto
il predetto ho ragionato, io conchiudo, che l'huomo uera=
mente uirtuoſo non ſi debba mai perdere nella grandez=

za de i mali. ma pieghi la sorte à qual parte si uoglia, in ogni caso tu hai da sperare, se speranza ci resta alle cose communi. mi ricordo, che tu soleui riprendere la mia disperatione, & confortarmi à quella guerra, alla quale mal uolontieri mi uedeui andare. nel qual tempo io non biasimaua la nostra causa, ma il consiglio nostro: però che uedeuo, che tardi faceuamo contrasto à quelle armi, le quali molto auãti erano state per noi medesimi confermate. per il che consigliaua, che si douesse fuggire quella guerra, nella quale piu ualeuano le forze, che i consigli, & piu la uiolenza, che non la ragione. & quando io diceuo, che seguirebbe quello, che hora si uede essere seguito, io non indouinaua il futuro: ma temeuo, che non ci auenissero quelli affanni, che uedeuo poterci auenire: spetialmente che, s'io hauessi hauuto à promettere l'uno de due fini, quel fine, ch'è seguito, come il piu certo, hauerei promesso: percioche eramo superiori in quelle cose, le quali non s'adoprano à combattere, ma inferiori nell'isperiẽza dell'armi, & nella gagliardia de i soldati. ma hora piglia tu di gratia quell'animo, che alhora giudicaui ch'io douessi hauere. Tutto il predetto ho scritto, perche il tuo Philargiro dianzi ragionando con meco, & mosso, secondo me, da fedelissimo amore, mi disse, che tu ti lasci alcuna uolta trasportare al dolore, al quale doueresti stringere il freno: che se la Republica tornera mai nel pristino stato, puoi fermamente sperare, che in quella uiuerai tanto honorato, quanto si conuiene: & se pur ella rimarrà oppressa, & desolata, non ui hauerai piggior conditione de gli altri. & questo tempo, nel quale tutti stiamo suspesi, & sbigottiti, per cio men graue ti deuria parere, perche sei in quella città, ou'è nata, & cresciuta la uirtu, che ci

insegna à regolare, & disponere la nostra uita: & hai Seruio Sulpitio, il quale sempre amasti unicamente: li cui amoreuoli, & saggi conforti non ti mancano. & se hauessimo seguito l'auttorità, & il consiglio suo, non haueremmo perduto con l'armi in mano, ma ci saremmo sottomessi disarmati. ma perche sono stato lungo, doue forse nõ bisognaua; quello, che piu importa, dirò brieuemente. Io nõ ho persona, à cui io sia piu, che à te, obligato. la ruina di questa guerra m'ha tolti quelli amici, alli quali ero tanto tenuto, quãto hai potuto sapere. io so, che al presente io uaglio poco. ma perche non è niuno cosi affocato, e demerso nella mala fortuna, che con lungo studio, & cõ gran sollecitudine non possa operare alcuna cosa: io ti prometto di affaticarmi, douunque sarò ricercato, per te, & per li tuoi figliuoli, con quell'affanno, & con quella diligenza, che all'amicitia nostra si conuiene. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Torquato.

SE piu di rado, ch'io non soleua, ti scriuo, non è perch'io mi scordi di te, ma tra perche mi trouo il piu delle uolte indisposto, benche hora mi senti assai bene, & perche non sono in Roma, ch'io possa sapere, se alcuno uien in costa. per il che sia sicuro, ch'io tengo memoria di te, & amoti piu che mai, & non ho minor cura delle cose tue, che delle mie proprie. Se fin qui non sei potuto uscire di quel mare, oue maligna fortuna ti sospinse, & dopo lungo trauaglio à quel porto arriuare, che gli huomini uoleuano, & sperauano: sicuramente tu non hai cagione di dolertene piu che tanto; cõsiderando l'iniqua cõditione de i tempi presenti. egliè necessario, che la Republica ò sia continuamẽte trauagliata dall'ar=

mi; ouero si riposi una uolta, se quelle giamai si posaráno; ouero se ne uadi in perpetua ruina. se le armi ualeranno: tu non dei temere di coloro, li quali ti riceuono in gratia, ne manco di quelli, che hai aiutati. se le armi si poseranno per accordo, ò si porranno giu di stracchezza, ò da i uincitori saranno tolte à i uinti: in qualunque di questi modi la città potrà respirare, tu ritornerai nel grado tuo, & insieme con quello goderai le tue fortune. ma se ogni cosa ruinerà, & sarà quel fine, il quale Marco Antonio persona prudétissima insin d'alhora temeua, ch'egli antiuedeua le future discordie: certo misera, & infelice è la consolatione, che à questo intendo di darti, specialmente à un tale huomo, & à un tale cittadino, ma nódimeno necessaria; niuno douersi dolere di quello, che có tutti gli altri patisce. che uirtu sia in queste poche parole (perche nó uoglio per ogni rispetto scriuere piu auanti) se lo considererai, come fai certamente anchora senza mie lettere conoscerai, che questi turbidi tempi si potráno quando che sia rasserenare. ma sia in che stato si uoglia la Republica, tu nó hai da temere: & se ella anderà in ruina, se ben ti premerà sopra modo di soprauiuere à lei, douerai però sopportare quella fortuna, della quale tu non sarai stato cagione. ma non piu per hora. Mi sarà carissimo, se tu mi scriuerai quello, che fai, & oue sei per essere: accioche io sappia & doue scriuere, & doue uenire. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Torquato. 3.

NELLE lettere passate fui un puoco lúgo piu tosto tirato dall'amore, ch'io ti porto, che perche lo richiedesse il bisogno: perciochè il tuo ualore è táto saldo per se, ch'egli non è

uero, che per sostenerlo gli accadano puntelli di cōforti: et io nō posso cōfortare altrui, essendo priuo d'ogni cōsolatione. la onde al presente mi cōuerrà essere brieue: peroche se alhora non era necessario scriuere cosi à lungo, tanto meno è hora necessario: & se alhora fu necessario, quello basta, specialmente non essendo occorsa cosa di nuouo: imperoche se bene ogni giorno habbiamo delle nuoue, le quali deui hauere anchor tu; nōdimeno tutte tirano à quel fine, ilquale io ueggo cosi bene cō l'animo, come quelle cose, che ueggiamo con gli occhi. egli è uero, che niuno puo indouinare l'esito della pugna. & pure à me pare di uederlo; & s'io nō lo ueggo, almeno, essendo necessario che ò l'uno, ò l'altro uinca, io comprēdo quale debba esser la uittoria tāto dell'uno, quāto dell'altro. & pieghi la fortuna oue le piace, io ueggo uenir un tal flagello, che quasi per fuggirlo si deuerebbe cercar la morte, cō la quale alcuni pensano di spauētarci: imperoche una uita priua di honore non è uita, ma è una crudelissima prigione: nella quale chi eleggerà piu tosto di uiuere, che di morirsi? che se non fu mai sauio nissuno, che la morte reputasse cosa infelice, ne ancho ad uno huomo felice; perche temerla noi, li quali non sappiamo piu che aspettare, se non miserie, & affanni? ma tu sei in quella città, oue si puo credere, che i sassi medesimi con maggiore eloquenza possino dirti queste, & piu altre cose. io ti prometto, anchora che le miserie altrui siano di picciola consolatione, che tu non sei in maggior pericolo, che si sia qual si uoglia ò di quelli, che hanno abbandonata la guerra, ò di quelli, che l'hanno rinouata. gli uni sono in battaglia: gli altri temono di colui, che rimarrà uincitore. ma questa consolatione è di picciolo momento: haccene un'altra maggiore, la quale io

ſpero, che à te ſerua, ſi come ſerue à me. fin ch'io ſtarò al mõdo, nõ m'affliggerò di coſa alcuna, eſſendo di ogni colpa lontano: & quando nõ ci ſarò, non ſentirò affanno niuno. ma che è quello, ch'io faccio? io torno di nuouo à portare nottole ad Athene. Douunque mi potrò adoperare à beneficio tuo, farò ſi, che ui apparirà ſegno d'un'animo amoreuoliſſimo uerſo di te. Sta ſano.

Cicerone ad Aulo Torquato. 4

DI nuouo non ci è coſa alcuna: & ſe ci foſſe niente, ſo che li tuoi te ne ſogliono auiſare. ma del futuro anchora che difficilmente ſe ne poſſa parlare, nondimeno per coniettura l'huomo alle uolte ui puo dare appreſſo, quando la coſa è tale, che ſe ne poſſa preuedere il fine. per hora parci ſolamente di conoſcere, che la guerra non durerà lungo tempo: benche alcuni ſiano di contrario parere. io penſo, che à queſt'hora ſia gia ſeguito qual coſa, non perch'io lo ſappia di certo, ma perche ſi puo facilmẽte imaginare. prima il fine della battaglia è incerto, onde ciaſcuno ſpera di uincere: dipoi dall'una parte, & dall'altra è grandiſſimo numero di genti, le quali bramano di modo la giornata, che non fia marauiglia, ſe uincerà l'uno di loro. quell'opinione ogni di piu ſi cõferma, anchora che ſia qualche differenza tra le cauſe della guerra, nondimeno tra le uittorie non douere eſſere molta. noi poſſiamo pẽſare, come debbano eſſere i Pompeiani, per hauerli gia quaſi pruouati. ma ſe Ceſare uincerà, non è niuno, che non conſideri, quãto egli ſia per uendicarſi ſopra i ſuoi nimici. ſe ti pare, ch'io accreſca il tuo dolore, il quale conſolando deueuo alleggerire, io confeſſo, che non trouo niuna conſolatione alle ſciagure communi, da quella infuori, la qua-

le però, se tu la potessi pigliare, è grandissima, & della quale io ogni di piu mi uaglio. & è questa, che l'huomo, quando ha operato tutto quel bene, che ha potuto operare, non si deue turbare per incómodo, che gli auenga, non lo meritando. la onde hauendo noi sempremai consigliato l'utile della Republica, & essendo colpa della fortuna piu tosto, che de i nostri consigli, che le cose siano successe à rouescio, & brieuemente hauédo fatto il debito, nõ debbiamo disperarsi, ma prestar patienza à i casi aduersi. ma io non mi persuado però di poterti consolare in queste miserie communi, le quali à consolare hanno bisogno di maggiore ingegno, & à sopportarle d'una uirtu singulare. nondimeno ogniuno potria facilmente prouarti, come in particolare tu nõ hai cagione di dolerti: perche quantunque Cesare sia stato piu tardo à trarti di affanno, che noi non pensauamo, io so però, ch'egli tiene buon'animo uerso di te: che de gli altri non credo che accada scriuere nulla. Resta che ti prema, & doglia, perche è tanto tempo, che sei lontano da i tuoi. questa certo è gran molestia: nol niego: perche sei diuiso da i piu dolci, & piu piaceuoli fanciulli del mõdo. ma si come diãzi ti scrissi, egli è hora un tempo, che niuno col proprio stato s'accorda, & ciascuno toglierebbe di esser innanzi per tutto, che la doue' si troua. io per la mia parte mi reputo infelicissimo, per essere à Roma; nõ solamẽte perche in tutti i mali è piu acerbo il uedere, che l'udire; ma perche, essendo qui, sono piu esposto à tutti i casi, che all'improuista possono auenire. Io ho cõfortato te cõ quei precetti, li quali studiando ho apparati: ma me non tanto gli studij, quanto la lunghezza del tempo ha mitigato. tu ti puoi ricordare, in quanto dolore io sia stato. nel che la prima cõsolatione si è, che io ho ueduto piu de gli

altri. & che cio sia uero; io desideraua la pace, anchora che le conditioni fussero inique. & se bene io nõ presumo d'hauere indouinato per mio sapere, ma perche alla fortuna è piacciuto farmi indouinar quello, ch'è seguito: piacemi nondimeno questa uana loda di prudenza. Trouo un'altra consolatione, la quale à me è commune con teco, che s'io fossi hora chiamato al fine della uita, non ui anderei mal uolõtieri: perche mi crederei con la morte di por fine à gli affanni; & partireimi da quella Republica, nella quale non mi gioua di uiuere. oltre à cio sono hoggimai uecchio, & reputo hauer speso tanto bene gli anni miei, che da una parte morirò consolato, & dall'altra nõ mi parerà riceuere ingiuria, se serò sforzato à passar quel fiume, oue la natura istessa mi ha gia condotto. Vltimamente egli è morto in questa guerra un personaggio tale, & tanti huomini ualorosi ci hãno lasciata la uita, che se noi fossimo astretti alla morte, parerebbe impudentia il ricusarla. io per la mia parte mi propongo tutti gli accidenti: & non è male cosi grande, il quale io non penso, che ci sia uicino: ma non temo niente, perche è maggiore il trauaglio, che ci da la paura, che non è quell'istessa cosa, onde temiamo: nella quale non solamente sarà dolore alcuno, ma troueremo l'ultimo fine de i dolori. ma non dirò piu auanti: che ho forse detto piu, che nõ bisognaua. è tanto l'amore, ch'io ti porto, che scriuo piu à lungo del solito mio. Mi è spiacciuto, che Seruio si sia partito d'Athene: il quale, per esserti famigliare, come è, & pieno di bontà, & di prudenza, son certo, che douea sempre esser teco, & con suoi dotti, et diletteuoli ragionamenti spezzar la nebbia de tuoi folti pensieri. Vorrei, che si come deui, & suoli, tu ti appoggiassi al tuo fermo ualore. Io procurerò con

ogni ſtudio, & cõ ogni diligenza quello, ch'io penſerò eſſerti in piacere, & à te, ò alli tuoi appartenerſi. il che facendo imiterò il tuo amore uerſo di me, ma non aggiugnerò gia i meriti. Sta ſano.

Cicerone ad Aulo Cecina. ſ.

OGNI uolta ch'io ueggo tuo figliuolo (che quaſi ogni giorno lo ueggio) io gli offero, & prometto l'opera, & la diligenza mia ſenz'alcuna eccettione ò di fatica, ò di occupatione, ò di tempo: ma il fauore, & l'auttorità con queſta eccettione, dou'io uaglia, & dou'io poſſa. Ho letto, & leggo il tuo libro diligentemente, & lo ſeruo diligentiſſimamente. l'hauere, & le fortune tue mi ſono à cuore: & ogni giorno piu uado ſperando, che ti debbano eſſere reſtituite: peroche ſono molti, che in cio ſi affaticano: ſi come ſo certo, che ti hauerà ſcritto tuo figliuolo, che ne ha grandiſſima ſperanza. ma delle coſe, le quali ſi poſſono per coniettura imaginare, io nõ mi do uãto di ueder piu à lũge di quello, ch'io mi perſuado, che tu uegga, & ſappi. ma nõdimeno perche puo eſſere, che eſſendo abbagliato dal dolore tu nõ le poſſi coſi bẽ diſcernere, mi è parſo di ſcriuerti il mio parere. egli è tale la natura delle coſe, & tale il corſo de i tẽpi, che coteſta fortuna non puo à te ò à gli altri lũgamẽte durare; ne anco in una cauſa coſi buona, et in cittadini ſi buoni un'ingiuria coſi acerba fermarſi. per il che à quella ſperãza, la quale ho di te in particolare non ſolamente per la tua dignità, e per lo tuo ualore (che queſti ornamenti ſi trouano in molti altri) ui ſi aggiungono le tue doti proprie, cioè l'alto ingegno, & la ſomma uirtù: della quale Ceſare fa grandiſſima ſtima.

& in cotesta fortuna non saresti stato un'oncia di tẽpo, s'e=
gli nõ si tenesse offeso da quelle uirtuose parti, per le quali tu
gli sei carissimo. ma ogni giorno piu si mitiga, & addolci=
sce l'ira dell'animo suo : & intendo da coloro, li quali con
esso continuamente uiuono, che quest'opinione dell'ingegno
tuo ti giouerà molto appresso di lui. per il che prima fa, che
tu sia d'animo grande, & gagliardo: peroche sei nato di tal
padre, & educato, & ammaestrato di sorte, che ti è neces=
sario à farlo. dipoi habbi fermissima speranza per le cause
sopradette. & uiui sicuro, che di me ti puoi seruire in ogni
occorrenza tua, & de i figliuoli tuoi : perche cio richiede et
la nostra uecchia amicitia, & l'usanza mia uerso gli amici
miei, & i molti beneficij, li quali da te ho riceuuti.
Sta sano.

Cicerone ad Aulo Cecina.

IO mi dubito di nõ hauere errato: perche nõ t'ho scrit=
to, come ero obligato si per la nostra grande amicitia, & si
anchora per la congiuntione delle parti. ma non son restato
per altro, se non perche aspettaua d'hauer materia nõ da cõ
fortarti, ma da rallegrarmi con teco. ilche spero poter fare
in brieue: ma per adesso farò un'altra cosa. & anchora ch'
io intenda & speri, che tu contrasti alla fortuna con l'ani=
mo gagliardo : uoglio però uedere, s'io posso accrescerti for=
za. non mi conosco gia tale da poterlo fare: ma nondimeno
io credo d'esserti tãt'amico, che l'auttorità mia potrà assai.
& non è per questo, ch'io stimi, che tu sia priuo d'ogni spe=
ranza di ritornare nella patria : anzi io sono cosi certo, che
tu ci tornerai, com'eri certo tu, che io ci sarei tornato. mi
ricordo, quando io ne fui scacciato da coloro, li quali pen=

ſauano di non poter ruinare la Republica, ſe in prima non ero ruinato, che molti miei amici, che di Aſia, doue tu eri, ueniano à uedermi, mi diceuano, come tu affermaui, che io ui ſarei ritornato preſto, & glorioſo. ſe te non ingannò una certa ſcienza della diſciplina Etruſca, la quale da tuo padre perſona da bene & nobiliſſima haueui imparata: ne anco noi ingannerà il pronoſtico noſtro: perche ci ſiamo fondati ſopra quello, che habbiamo letto, & in diuerſi tempi ueduto, & pruouato. al qual modo di pronoſticare percio piu crediamo, perche in queſte coſe tanto oſcure, & tanto perturbate non ci ha mai ingannati. direi le coſe, che ho predette, & indouinate, ſe non foſſe per non parere, ch'io uoglia hora fingere quello, ch'è ſucceſſo. ma nondimeno molti ponno teſtimoniare, come io nel principio auiſai Pompeio, che non ſi congiungeſſe con Ceſare, & poſcia, che non ſe ne ſeparaſſe. io uedeua, che congiungendoſi ſi diminuiua l'auttorità del ſenato, & poi ſeparandoſi naſceua la guerra ciuile. io era molto amico di Ceſare, & amauo, & riueriuo Pompeio: ma il mio conſiglio à Pompeio era fedele, & à ciaſcuno di loro ſalutifero. paſſo molte altre coſe, le quali ho preuiſte: perche non uoglio, che Ceſare, à cui ſono pure obligato, ſappia, che ſe Pompeio haueſſe ubidito à i miei ricordi, eſſo ſarebbe certo in gran ſtato, & honorato da tutti i cittadini, ma non haueria gia quella potenza, ch'egli ha. io conſigliai Pompeio, che andaſſe in Hiſpagna. ſe ui fuſſe andato, non ſarebbe ſeguita la guerra ciuile. io non cercai di ottenere, che Ceſare poteſſe domandare il Conſolato: che cio men che honeſto mi pareua: ma poi che il popolo à contemplatione di eſſo Pompeio, quando ſedeua Conſolo, glie l'hauea conceſſo; io diſſi, che era bene à ſatisfarlo, & ue=

dendo, che questo era il seme delle discordie ciuili, con molti argomenti m'ingegnai di spegnerlo, riprendendo coloro, che non uoleuano la pace: laquale tutto che fosse iniquissima, io nondimeno l'anteponeua alla guerra, che dal canto nostro era giustissima. Pompeio conosceua, ch'io diceua il uero: ma ci erano alcuni tãto ciechi, che per uaghezza di arrichire, & di cauarsi una presente uoglia, non uedeuano il male, che loro in brieue tempo ne doueua risultare. quando fu presa la guerra, io non mi mossi: quando fu portata fuori d'Italia, io stetti saldo fin, che io potei. ma hebbe in me maggior forza la cura dell'honore, che non la paura della salute, & della uita. non uolsi mancare à Pompeio, non mi hauendo egli mancato ne i bisogni miei. la onde per fuggir infamia, quale Amphiarao nelle fauole, io me n'andai à una ruina manifesta. nella qual guerra non è incontrata alcuna aduersita, la quale io non hauessi annunciata. per il che, poi che tu uedi la uerità delle mie dimostrationi; ragione è, che tu mi creda: si come si suol credere à gli Auguri, & à gli Astrologhi, poi che una uolta hanno predetto il uero. hora per predirti la tua sorte, io non interpreto i sogni secondo la regola de gli Auguri, ne guardo come uolino gli uccelli, ne ascolto come cantino, ne pongo mente come mangino: ma osseruo altri segni: liquali se non sono piu certi di quelli, si sono piu facili à comprendere, & per conseguente meno fallibili. & sopra due ragioni fermo il mio pronostico. considero da una parte la natura di Cesare: dall'altra quella delle guerre ciuili. la natura di Cesare è benigna, & clemente, quale appunto è ritratta in quel libro, doue ti lamenti di lui. ama gli spiriti gentili, quale è il tuo; & à molti, che per te lo pregano, da buona speranza; uedendo che non per

uana ambitione, ma per ufficio, & per carità si mouono. il che facendo tutta la Thoscana, è da credere, che sarà essaudita. hor che uuol dire, che fin qui queste cose hanno poco giouato? perche egli pensa, che concedendo à te il ritorno, col quale par che habbi qualche ragione di essere crucciato, non potrebbe poi negarlo à molti altri. O', tu dirai, che dunque posso io sperare, s'egli è in colera meco? ti dirò: egli conosce, che di quel medesimo fonte cauerà le sue lode, con le cui acque egli è stato alquanto offeso. finalmente egli è persona molto sauia, & aueduta: conosce che non potrà gran tempo tenerti lontano dalla patria: perche in Thoscana, la quale è una parte d'Italia non uile, tu sei fra tutti gli altri il piu nobile; et in Roma à chi si uoglia de i piu cari cittadini della tua età per ingegno, per fauore, & per fama eguale. non uorrà, che piu tosto al lungo andare tu riconosca questo beneficio dal tempo, che hora da lui. ho detto di Cesare. hora dirò della natura delle guerre ciuili. Niuno e' tanto nimico à quella causa, la quale Pompeio piu tosto spinto dalla ragione, che consigliato prese, che possa dire che noi siamo stati cattiui cittadini, oueramente huomini maluagi. nel che soglio ammirare la grauità, la giustitia, & la sapienza di Cesare, che non parla mai se non honoratamente di Pompeio. ò, egli l'ha pur perseguitato. la colpa non e' di Cesare, ma delle uittorie ciuili. ma noi altri come ci ha egli abbracciati? ha fatto Cassio suo legato: ha datto il gouerno della Gallia à Bruto, & à Sulpitio quello della Grecia: ha restituito Marcello con grandissimo honore, colquale egli era fieramente sdegnato. Che uoglio adunque inferire? prenda il mondo che forma si uoglia, la natura delle cose, & delle guerre ciuili non patirà mai, che in una causa

medesima tutti non habbino una medesima conditione; & che gli huomini buoni, & li buoni cittadini, li quali sono innocenti, non ritornino in quella città, nella quale tanti banditi sono ritornati. Questo è il giudicio, ch'io ti faccio. del quale s'io dubitassi niente, userei piu tosto quella consolatione, con la quale, essendo quel ualoroso huomo, che sei, facilmente ti conforterei: che se tu hauessi prese l'armi per la Republica, per hauer ferma certezza della uittoria (che cosi alhora pensaui) non saresti troppo da lodare: ma se hauessi pensato potere auenire, che noi fossimo uinti, essendo il fine della guerra incerto; sarebbe cosa indegna di te, che tu hauessi desiderata la uittoria, con animo però di usarla bene, & il contrario non potessi tollerare. disputerei in oltre, quanto alleuiamento ti douerebbe arrecare l'hauere à mente, come le tue opere tendeuano à buon fine, & di quanto diletto et contento doueriano essere gli studi nelle aduersità. racconterei i fieri accidenti non solamente de i capitani antichi, ma de i moderni anchora, che sono stati in questa guerra con teco: percioche gli essempi altrui, tornandoci à memoria la legge, alla quale ubidiscono tutti gli huomini, ci alleggeriscono il dolore. oltre à cio ti auiserei, in quanta confusione, & in quanto scompiglio di cose noi uiuessimo: pero che è necessario, che ci doglia meno l'essere priuati della patria, quando è in maluagio stato, che non quando è in buono. ma à questo non accade uenire: che presto, com'io spero, anzi pur com'io ueggio chiaramente, ti uederemo saluo, & honorato. Infra tanto, anchora ch'io habbia fatto molte altre uolte questo ufficio; nondimeno, perche Cesare, & gli amici suoi ogni di piu mi accarezzano, ti prometto di nuouo l'opera, la diligenza, la fatica, & l'aiuto mio.

& sia certo, che quel fauore potrò hauere, tutto lo adoprerò à beneficio tuo. Contrasta gagliardamente alla fortuna, & uiui con buonissima speranza: perche hai un figliuolo, il quale si come ti somiglia nelle parti del corpo, cosi rappresenta la fortezza, & la bontà dell'animo tuo. io me gli offero di continuo, ne mancherò di fauorirlo douũque serò ricercato da lui. Sta sano.

Aulo Cecina à Cicerone.

INTENDO, che mio figliuolo non ha lasciato uedere il mio libro, dubitando (& non senza cagione) di non errar à nostro danno. impero se non l'hai hauuto cosi presto, incolpane il misero stato, oue noi semo: che del primo errore castigati, non uorremmo incappare nel secondo. ecco ch'io sono à piggior sorte de gli altri. una scrittura scorretta si corregge col calamo: la sciocchezza è punita dalla fama: ma il mio errore si ammenda con l'essilio: la somma del qual fallo si è, che armato ho detto male dell'aduersario. non è, secondo me, niuno di noi, che non si sia uotato per la uittoria sua: niuno, che non habbi desiderato, che Cesare fosse quanto prima superato: & cio non habbi fatto fin quando per altra cosa sacrificaua. s'egli non pensa questo, egli è ueramente felice. se lo sa, & conosce: perche si adira con meco, per hauere io scritto alcuna cosa, ch'egli non uorrebbe, hauendo perdonato à gli altri, che hanno porti prieghi alli Dei per la ruina sua? ma per tornare à proposito, questa è stata la causa, che non hai hauuto il libro. Hora io confesso, che ho scritto di te parcamente, & con rispetto, per non offendere altrui. ma chi non sa, che chi scriue in que=

sta materia deue liberamente parlare? si crede, che il biasimar gli altrui uitij sia cosa libera: nondimeno bisogna farlo con modestia. non puo l'huomo troppo laudar se medesimo, per non parere arrogante. solamente adunque il lodare altri e' cosa libera. & se tu non laudi una persona quanto merita, e' necessario, che tu sia ripreso ò d'ignoranza, ò d'inuidia. io adunque non so, se ti hauerò fatto piacere à lodarti in questo tempo, non potendolo fare à sufficienza. ma nondimeno io ti ho lodato, & sono andato rattenuto. ho accorciate molte cose: & molte ne ho del tutto leuate, lasciãdo di poruene alcune, che hauerei potuto dire. Si come adũque, se d'una scala tu togliessi uia alcuni gradi, alcuni ne tagliassi, & alcuni lasciassi male accommodati; faresti che su non ui si potrebbe salire: cosi chi scriue una cosa con rispetto, che dolcezza puo egli recare à chi la legge? & quando io nomino Cesare, io mi sento tutto tremare, non per paura di pena, ma del suo giudicio: perche non intendo bene la natura sua. Come pensi tu, che mi stia l'animo, quando fra me stesso ragiono? questa parola gli piacerà: di quest'altra sto in dubio. & s'io la muto? chi sa, che non sia peggio? oltre à cio, s'io laudo uno, che so io di non offenderlo; & s'io l'offendo, non l'hauerà egli in dispetto? scrissi contro à lui, durando la guerra; & me ne porta odio: che dunque farà hora, ch'io sono uinto, & bandito? tu anchora mi accresci il timore, il quale nel libro tuo dell'Oratore, per difenderti da i morditori, ti fai scudo della persona di Bruto. se tu, che sei grand'huomo, fai questo; che debbo pensare io di fare, che à te fui sempre picciolo, & hora sono ad ogni uno inferiore? uolendo adunque non solamente à me stesso, ma à tutti quelli, che leggeranno, sodisfare; & so=

ſpettando in cio coſi il falſo, come il uero: quanto ſia diffi-
ficile far coſa buona, ſe tu non l'hai prouato, hauendo un'
ingegno, che puo compiacere à tutti gli humori; noi lo pruo-
uiamo. ma nondimeno io haueuo commeſſo à mio figliuo-
lo, ch'ei ti leggeſſi il libro ſenza laſciarloti: ſaluo ſe non gli
promitteſſi di correggerlo, cioè di rimutarlo tutto. Circa
l'andare in Aſia, anchora che gran biſogno mi ſtrigneſſe,
pure ho ſeguito il tuo conſiglio. Perche debbo io pregar-
ti per me? tu uedi, ch'egli è uenuto il tempo, nel quale bi-
ſogna prouedere à caſi miei. non accade il mio Cicerone,
che tu aſpetti mio figliuolo. l'età, la troppa affettione, &
i riſpetti gli togliono quelli auedimenti, che in cio ſi uorreb-
bono hauere. fa meſtiero, che tu pigli tutta queſta impreſa.
io ho poſto in te ſolo ogni ſperanza: perche ſei tanto pruden-
te, che conoſci, come biſogni entrare à prendere la gra-
tia di Ceſare. però è neceſſario, che tu ſia il miniſtro del ri-
torno mio. tu hai gran potere appreſſo di lui, & grandiſ-
ſimo appreſſo à tutti i ſuoi amici. facilmente hauerai l'in-
tento noſtro, ſe à te medeſimo dimoſtrerai, che non habbi ſo-
lamente da pigliare il carico, che da mio figliuolo ti fie im-
poſto (benche cio ſaria pur troppo) ma che tutto il carico ſia
tuo. & ſe per ſorte la miſeria mia mi fa eſſere ſciocco, &
impudente, ſcuſimi la tua innata gentilezza: la quale è
ſempre tanto grande, che hormai gli amici non ſperano, ma
ti commandano, che tu li debba aiutare. Ti prego, che non
laſci uedere il libro, che ti darà mio figliuolo; ſaluo ſe prima
non lo correggi di modo, che non mi faccia danno.
Sta ſano.

Cicerone ad Aulo Cecina.

HAVENDO inteso da Largo, ilquale ti è molto affettionato, come à calende di Genaio finiua la tua gratia: parlai con Balbo, & cō Oppio, conoscendo che ogni cosa era ben fatta, che essi in absentia di Cesare faceuano: et li pregai caldamente, chi mi concedessero, che tu potessi stare in Sicilia à tuo piacere. li quali essendo soliti ò di promettermi uolōtieri, quando lor domandauo alcuna cosa, che non offendesse gli animi loro, ò anchora di negarmi, & dirmi le ragioni, perche negassero: alhora non mi risolsero di subito: ma non dimeno tornorno da me il medesimo giorno, & si mi dissero, che tu stessi fin che tu uolessi in Sicilia: che essi farebbono si, che Cesare ne saria contento. poi che hai inteso cio, che ti concedono: parmi di farti noto il mio parere. fatto questo, riceuei tue lettere: oue ti consigli con meco, se dei raffermarti in Sicilia, ò pur gire in Asia per acconciare i fatti tuoi. questo tuo pensiero non mi è paruto conuenirsi con le parole di Largo. egli mi parlò in guisa, che pareua, che tu non potessi piu molto dimorare in Sicilia: & tu deliberi in modo, che mostri di poterci stare. ma io, ò sia questo, ò sia quello, sono di parere, che non ti muti di Sicilia. tu sarai uicino à Roma: & hauendo commodità di scriuere spesso, potrai meglio sollecitare il tuo ritorno. & essendo rimesso nella patria ò per sempre, com'io spero, ò per un tempo: in un tratto ne potrai uenire. per il che mi risoluo, che farai bene à nō partirti. Ti raccommanderò à Tito Fursano Posthumio amico mio, & à i suoi legati pure amici miei, quando saranno uenuti: perche tutti erano à Modena. sono huomini

pieni di bontà, & affettionati molto à i pari tuoi, & miei strettissimi amici. Doue uederò di poterti giouare, mi ui adoprerò senza esserne ricercato. & se tu mi auiserai, dou'io possa farti seruigio, mi ui affannerò con tanto ardore, che uincerò tutti gli altri. Io parlerò à bocca con Furfano tãto caldamente, che le lettere saranno anzi cerimoniose, che necessarie. ma tuttauia essendo piacciuto alli tuoi, ch'io gli faccia una lettera, la quale tu gli possa presentare: gli ho compiacciuti. la copia qui disotto uederai. Sta sano.

Cicerone à Tito Furfano Proconsolo. 9

TRA me, & Aulo Cecina è sempre stata tanta famigliarità, & amicitia, che niun'altra potrebbe essere maggiore: perche il padre di lui, persona ualorosa, fu mio grande amico: & lui da fanciullo ho sempre amato: perche daua grandissima speranza di bontà, & di eloquenza. emmi poi sempre piacciuta la prattica sua, non solamente per essermi amico, ma perche anchora faceua professione di lettere. dal che una tanta famigliarità nacque tra noi, che non haueuo persona, con la quale io pratticassi tanto. non accade, ch'io scriua piu inanti. tu uedi, quante cagioni sono con meco di aiutarlo, douunque si estendano le forze mie. & perche ho conosciuto à molti segni, che t'incresce assai uedere i buoni in questa dura fortuna, & la Republica in cosi miserabile stato: solamente ti prego, che quel desiderio, che prima haueui di giouare à Cecina, tanto cresca, che pareggi l'amore, che mi porti. non mi puoi far maggior piacere.
Sta sano.

Cicerone à Trebatio. 10.

SI come non è huomo, che sappia meglio di me, quanto tu m'ami: cosi io stesso mi sono testimonio dell'amore, che io ti porto: il quale è stato cagione, che mi sia sempre sommamente spiacciuto il tuo consiglio di seguir la guerra ciuile; & hora fa, che io non senta minor affanno de gli affanni tuoi, che tu gia sentisti de i miei. ma sopra tutto mi preme, che la tua restitutione uadi piu in lungo, che non meriti. sallo Posthumuleno, & Sestio: sallo Attico nostro, col quale spessissime uolte; & Theuda tuo liberto, con cui poco fa n'ho ragionato. & à ciascuno di questi ho detto piu fiate, che douunque io potessi aiutarti, hauerei à caro di essere adoperato da te, et da i figliuoli tuoi. per il che uoglio di gratia, che tu scriua loro, che si uagliano dell'opera mia, del consiglio, dell'hauere, & della persona: che tutte queste cose, per essere in poter mio, non gli uerranno mai meno. se di auttorità, & di fauore io potessi tanto, quanto in quella Re publica douerei potere, con la quale ho tanto meritato: tu anchora saresti quello, che sei stato: & hauendo quelli honori, che tu meriti, tutti gli altri del grado tuo ti porterebbono honore. ma perche in un medesimo tempo, & per una medesima causa ciascuno di noi di alto stato in humile è caduto: io ti prometto quelle cose, le quali ho dette di sopra che sono anchora mie; & oltre à ciò quelle, le quali mi pare di serbare anchora, come reliquie della pristina dignità: percioche Cesare istesso, come in molte cose ho potuto conoscere, piu tosto mi ama, che altramente: & quasi tutti li suoi piu famigliari amici, alli quali altre uolte mi è accaduto far de

rileuati beneficij, con ogni riuerenza mi osseruano, & honorano. per il che se hauerò adito alcuno di procacciare la tua restitutione, il che essi mi fanno ogni giorno piu facile à sperare, io la procaccierò senz'esserne richiesto. non accadono tante cerimonie: io ti obligo la fede mia, della quale uiui sicuro che non resterai mai ingannato, che io mi affaticherò sempre in tuo seruigio con tanta caldezza, che si conoscerà l'amore, ch'io ti porto. ma m'importa assai, che ciò lo sappino tutti i tuoi: acciochè siano certi, che Cicerone non è mai per mancare à Trebatio di tutto quello, che potrà. & però potrai loro scriuere, che non pensino essere alcuna cosa tanto difficile, la quale, facendola per te, non sia per parermi molto facile. Sta sano.

Cicerone à Trebatio. 11

MOLTE uolte ti hauerei scritto, se io hauessi materia di scriuere: percioche, quando gli amici si trouano nel stato, che hora tu ti troui, non bisogna scriuere loro, se non per confortarli, & promettergli aiuto, & beneficio. porgerti conforto non mi parea necessario, intendendo da molti, quãto fortemente, & sauiamente tu sopportassi la ingiuria de i tempi, & quanto grãdemente ti consolasse la conscienza dell'opere, & de i consigli tuoi. & se questo fai, tu ricogli gran frutto da i uirtuosi studi: nelli quali io so che tu sei sempre uersato: & con ogni efficacia ti essorto à farlo. & anchora che tu sia copiosissimo di essempi, hauẽdo riuolte le antiche, & le moderne historie; & io habbi studiato meno di quello, ch'io uorrei: nondimeno essendo uersato nella prattica delle cose piu, ch'io non uorrei, ti accerto, che cotesta acer-

ba ingiuria della fortuna non durerà molto tempo: percioche mi pare, che colui, sotto la cui ombra il mondo si gouerna, ogni di mostri alcun segno di pietà, & si rimetta alla natura delle cose: & la causa è tanto giusta, che necessariamẽte insieme cõ la Republica, la quale nõ puo sempre à terra giacere, risorgerà, & piglierà uigore: & ogni di si uede usare maggior benignità, & maggior cortesia, che noi nõ sperauamo. le quai cose perche molte uolte si cambiano ad ogni picciola mutatione di tempo: osserueremo tutti i momenti, ne lascieremo passare occasione alcuna di giouarti, & di aiutarti. per il che spero, che ogni giorno mi si farà piu facile quella materia, che di sopra ho detta, di scriuerti promettendoti aiuto. & lo farò piu uolontieri con gli effetti, che con le parole. sia certo, che tu hai piu amici, che non ha, & non hebbe mai bandito alcuno, per quanto io ho potuto conoscere: & io non cedo à niuno di loro. fa che tu habbi un'animo inuitto, & ualoroso: ilche è in potere di te solo. le cose, che sono in potere della fortuna, saranno gouernate da i tempi, & regolate da i consigli nostri.
Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

PRIMA io amaua solamente Dolabella, non gli ero niente obligato: perche non m'era n'anco accaduta occasione di essergli: & egli mi era tenuto, perche nõ gli haueuo mancato ne i pericoli suoi. hora perche egli oltre alle sustanze ti ha fatto restituir la patria: glie n'ho tanta obligatione, che à niun'altro nõ sono piu obligato. nel che grãdemẽte mi rallegro con teco: ne uoglio, che tu mi ringratij, ma piu tosto

che ti rallegri con meco. l'uno non desidero, l'altro potrai fare; hauendone io riceuuto grandissimo contento. Hora poi che la uirtù, & la dignità tua ti ha aperta la uia di ritornare à i tuoi: come sauio, & magnanimo, che sei, douerai scordarti cio, che hai perduto; & ricordarti quello, che hai ricuperato. tu uiuerai con li tuoi, & uiuerai con noi. maggiore è l'honore, che ti è stato fatto, che non è la perdita della robba: la quale alhora ti sarebbe piu cara, quando ci fosse alcuna forma di Republica. Vestorio nostro amico mi scriue, che tu mi rendi per tutto grandissime gratie. mi è caro sopra modo, che tu uadi predicando il beneficio mio, & che infra gli altri lo sappia il nostro Sirone: perche le cose ch'io faccio, uorrei che piacessino à gli huomini prudentissimi. Desidero di uederti quanto prima. Sta sano.

Cicerone ad Ampio Balbo. 43

MI rallegro teco il mio Balbo, & per giusta cagione mi rallegro: ne sono cosi sciocco, ch'io ti uoglia pascere di uana speranza: accioche poi di quella schernito, mai piu non osi di sperar miglior fortuna. ho trattata la causa tua piu liberamente, che lo stato mio non comportaua: percioche acceso d'honesta carità, & mosso da quello amore, che infra noi fu sempre commune, auenga che i miei fauori fossino deboli, nondimeno ho condotta la nostra intentione. la tua restitutione è piu che certa: & io lo so, che l'ho impetrata. ho questa uentura, che tutti gli amici di Cesare mi amano, & tanto aggrada loro l'amicitia mia, che dopo lui non hanno persona piu cara. Pansa, Hircio, Balbo, Oppio, Matio, Postbumio mi uogliono tutto il lor bene: et secondo che da l'oc-

casione, con gli effetti mel dimostrano. & se io hauessi fatto questa pruoua per me, non mi parerebbe poco di hauere operato tanto in questi tempi. ilche è proceduto, perche non sono andato con rispetto, si come perauentura haurebbe fatto un'altro, che in questa fortuna si fosse trouato. & hauendo uecchia amicitia con costoro, me ne sono ualuto à beneficio tuo. & Pansa, ilquale non ha minore auttorità con Cesare, che fauore, è stato quello, che piu de gli altri mi ha fauorito; per essere à ciascuno di noi affettionato. & Tullio Cimbro si è portato tanto bene, quanto io hauerei saputo desiderare. ma quello, che piu importa, si è, che Cesare essaudisce uolontieri quelli, che lo pregano non per ambitione, ma per giusto, & debito ufficio. la onde, perche i preghi di Cimbro erano tali, hanno fatto piu profitto per te, che per alcun' altro non haurebbono fatto. non habbiamo anchora hauute le lettere della tua liberatione: perche ci sono certe persone tanto maluagie, che haurebbono dispetto, che tu hauessi impetrato il ritorno, il quale essi chiamano la trõba della guerra ciuile: & s'ingegnano di mostrare, che non hanno hauuto piacere, che tal guerra sia seguita. perilche mi è paruto di procedere occultamente, & di tenere la cosa sepolta. ma habbi di certo, che à quell'hora, che la presente leggerai, sarà spedita la gratia: perche Pansa, il quale non mi direbbe il falso per il uero, me l'ha non pure affermata, ma promessa. ma con tutto ciò ho uoluto scriuerti questo, accioche habbi cagione di startene allegro: perche Apuleia tua consorte m'ha detto, & Ampia tua figliuola con lagrime m'ha mostro, che tu non uiui con quella speranza, che scriui. & esse credono, che non essendo elle cõ teco, tu sarai da molto piu graui pensieri molestato. la onde per alleuiarti ogni affanno,

che ti fusse entrato nella mente, ho pensato niun'altro rimedio esser migliore, che darti piena certezza della tua liberatione, laqual'è certissima. tu sai, che auãti, quãdo io ti scriueuo io ti cõsolaua solamẽte, come huomo inuitto, et sapiẽte: ma non ti mostraua alcuna certa speranza di potere ritornare nella patria, se non dopo che fosse estinto l'ardore di questa guerra. ti dei ricordare, che in tutte le lettere che mi scriueui, mi mostraui sempre un'animo grãde, et à portare tutti i casi fermo, & costante. ilche non mi era à marauiglia, ricordandomi, che da giouine cominciasti à uersare nella Republica, & eri stato in magistrato ne i maggiori pericoli di quella: & che eri entrato in questa guerra non solamente con animo di essere felice restando uincitore, ma di essere sauio, se tu fussi uinto. dipoi consumando il tuo studio in celebrare i fatti de gli huomini egregij, & ualorosi, dei considerare, che non ti conuiene fare alcuna cosa, per la quale non ti mostri simile à loro. ma questi ricordi sarebbono piu tosto da usare, quando tu fussi in quelli affanni, onde gia sei uscito. ma hora disponiti solamente à tolerare con esso noi questi, che al presente ci premono: alli quali se io trouassi alcuna medicina, à te anchora la darei. ma non ci è altro rifugio, che la dottrina, & gli studi, in che ci siamo sempre essercitati: li quali nella seconda fortuna ci dauano solamente piacere, ma hora appresso il piacere ci danno anchora la uita. ma per ritornare à principio, uiui sicuro, che la tua restitutione è ottenuta. Sta sano.

Cicerone à Quinto Ligario.

BENCHE in questi tuoi trauagli mio debito fusse, ch'io ti scriuessi alcuna uolta per consolarti, & per giouarti: nondimeno per anchora non l'ho fatto, non mi parendo di poter con parole mitigare, ò in alcuna guisa alleuiare il tuo dolore. ma poi che sono entrato in gran speranza, che in brieue tẽpo tu possa impetrare il ritorno nella patria: non ho potuto fare, ch'io non ti mostri il mio parere, & la mia affettione. prima adunque io scriuerò, come io so certo, che Cesare non starà duro contro à te: perche la cosa istessa, il tempo, & la opinione de gli huomini, &, come à me pare, anche la sua natura ogni di piu lo intenerisce. io credo che sarà benigno uerso tutti gli altri: ma uerso di te, ne sono piu che certo: perche me lo affermano gli amici, et fauoriti suoi: alli quali fin d'alhora, che uenne la nuoua di Africa, non ho cessato insieme co i tuoi fratelli di porger prieghi: li quali sono tanto solleciti à procurare il tuo ritorno, che spero fermissimamente, che Cesare, uedendo il lor ualore, & la loro singulare affettione uerso di te, gli concederà ciò che uorranno. ma se cio ua piu in lungo, che noi non uorrẽmo: egli è, che per le sue grandi occupationi non si è potuto hauere audienza da lui: & parte, essendo forse in colera con quelli, che in Africa gli hãno dato affanno, egli uuol uendicarsi cõ tenerli qualche tempo lõtano dalla patria. ma si uede, che questa acerbezza ogni di piu si raddolcisce. per il che io ti prometto (et tieni à mente le parole, ch'io ti dico) che tu non starai in coteste molestie lungamente. ecco il mio parere, & la mia speranza. l'affettione ti fie manifesta con gli effetti

piu tosto, che con le parole. & s'io potessi tanto, quanto io doueua potere in quella Republica, con cui ho tanto meritato, quanto io credo che tu creda: n'anco tu saresti in cosi misero stato. ma la medesima causa mi ha priuo delle forze, & de i fauori miei, la quale è suta cagione de gli affanni tuoi. ma nondimeno cio che potrà l'imagine della mia passata dignità, cio ch'io potrò con quel poco di auttorità, che mi auanza, & col studio, col consiglio, con l'opera, col fauore, & con l'affettione, io non mancherò di uolgerlo à beneficio tuo. fa che habbi l'animo inuitto, come sempre hauesti; prima per le ragioni souradette; dipoi perche hai sempre consigliato, & operato tanto bene per la Republica, che hora non solamente dei sperar miglior fortuna, ma se tu l'hauessi contraria, nondimeno sapendo, che i consigli, & le attioni tue sono state lodeuoli, deueresti con animo fortissimo tolerare i colpi suoi. Sta sano.

Cicerone à Quinto Ligario.

SIA certo, ch'io m'adopero con ogni fatica, con ogni studio, & con ogni affanno per impetrarti il ritorno nella patria; percioche oltre ch'io t'ho sempre sommamente amato, la singulare affettione, & il feruente amore, che ti mostrano i tuoi fratelli, alli quali sono diuenuto cosi amico, come à te, non patisce, ch'io lasci di fare alcuna sorte di ufficio uerso di te, ò passare alcuna occasione di giouarti. ma quello, ch'io operi, & habbi operato per te, uoglio, che tu lo intenda piu tosto dalle lettere loro, che dalle mie. io ti scriuerò solamente quello, ch'io spero, oueramente confido, & ho per fermo della tua restitutione nella patria. se huomo si truo=

ua, ilquale sia timido nelle cose grandi, & pericolose, & sempre piu tosto tema gli esiti aduersi di quelle, che speri i secondi: io sono quel desso: & se questo è diffetto, io non nego d'hauerlo. nondimeno ti uoglio auisare d'una cosa, onde uederai che hauemo grandissima cagione di sperare. l'ultimo di Febraio per tempo, pregato da i tuoi fratelli, andai per parlare à Cesare: & hauendo prima, ch'io potessi essere introdotto, sofferto ogni indegnità, et ogni noia, finalmente entrai. entrati à i piedi di Cesare i tuoi fratelli co i piu congiunti parenti, io dissi tutto quello, che mi parea à proposito tuo: & non solamente dalla risposta di Cesare, la quale certo fu benigna, & cortese, ma da gli occhi, & dal uolto, & da molti altri segni, li quali piu facilmente uedere, che scriuere ho potuto, presi ferma opinione, & ferma speranza del ritorno tuo nella patria. per il che non dubitare, & fa buon'animo: & se sauiamente sopportaui i tempi torbidissimi, sopporta allegramente questi, che s'incominciano à rischiarare. io nondimeno tratterò le cose tue, come difficillime: & non pure à Cesare, ma à tutti i suoi amici, li quali ho conosciuto essermi amicissimi, per te, si come ho fatto fin qui, porgero' caldissimi prieghi. Sta sano.

Cicerone à Basilio.

CON teco prima, & poi cō meco medesimo mi allegro. io ti amo, & ho le tue cose in protettione. uorrei che tu mi amassi, et mi scriuessi, che fai, & che si fa costi. Sta sano.

Bithinico à Cicerone.

SE trà noi particolarmente non fussero molte degne cause di amicitia, io ripeterei i principij di quella dalli nostri padri: il che lascierò fare à coloro, li quali non hanno essi con niuna sorte d'ufficio conseruata l'amicitia paterna. & però io mi contenterò della nostra: la quale mi porge ardire di pregarti, che mi aiuti, douunque in questa mia lontananza apparirà il bisogno; se tu hai opinione, ch'io sia per ristorartene. Sta sano.

Cicerone à Bithinico.

PER molti rispetti desidero, che la Republica torni una uolta nella solita forma: ma fra gli altri, per potere essere consolato di quello, che tu mi prometti; scriuendomi, che se cio sia, tu sarai sempre cõ meco. mi piace, che tu habbi quest' animo: perche mostri di tenermi per quell'amico, che ueramẽte ti sono; & di hauere quella medesima opinione di me, che gia hebbe tuo padre, persona tanto stimata. & renditi certo, che per grandezza de beneficij quelli, che in questi tempi hanno potuto, ò ponno assai, sono piu congiunti con teco, che io non sono, ma per uincolo di amicitia niuno. per il che mi è cara la memoria, che hai della nostra congiuntione, & l'animo anchora di douerla accrescere. Sta sano.

Cicerone à Lepta.

VISTO quanto mi ſcriui per una tua, che dal tuo Seleuco ho riceuuta, ſubito mandai à Balbo una polizza, che mi faceſſe ſapere quello, che diceua la legge. mi riſpoſe, che ella uietaua à chi di preſente fuſſe precone il poterſi far Decurione; à chi altre uolte fuſſe ſtato, nol uietaua. perilche ſtiano di buona uoglia coteſti noſtri amici: che in uero ſaria ſtato troppo dura coſa, che, ſe in Roma infino à gli aruſpici ſi dona la dignità ſenatoria, in un municipio non poteſſe eſſere Decurione quale per alcun tempo fuſſe ſtato precone. Di Spagna non ci ha nulla di nuouo: ecci però certezza, che Pompeio ha un grande eſercito: perche Ceſare iſteſſo mi ha mandato copia d'una lettera di Patieto, oue dice, ch'egli ha undici legioni. oltre à cio Meſſala ha ſcritto à Quinto Salaſſo, come Pópeio ha fatto morire nel coſpetto dell'eſercito Quinto Curtio ſuo fratello; perche ſi era accordato con alcuni Spagnoli, ſe Pompeio andaua in una certa terra, doue hauea d'andare per prouederſi di grano, di menarlo prigione à Ceſare. Doue mi ſcriui, ch'io parli con Balbo della ſicurtà, che amédue faceſte per Pompeio: com'egli ſia ritornato di uilla, farò il biſogno: & quantunque ei ſarà diligente per ſuo intereſſe, io nondimeno non ceſſerò di ſollecitarnelo. mi allegro ſopra modo, che ti piaccia tanto il mio Oratore. io certo mi perſuado di hauer meſſo in quel libro tutto quel giudicio, che ho hauuto circa l'arte dell'orare. il quale ſe è tale, quale tu ſcriui parerti, io anchora ſono qualche coſa: & ſe è altramente, io non ricuſo, che quanto manca al detto libro, altrettanto ſi toglia alla fama del giudicio mio. Vorrei,

che il nostro Lepta cominciasse à leggere simili scritti: che se ben non ci è la maturezza dell'età, non sia però senza utilità, s'egli auezzerà gli orecchi à così fatti accenti. fin qui sono stato in Roma, perche mia figliuola era inferma di parto. hora anchora ch'ella sia, com'io spero, à buon termine, non però partirommi fin ch'io non habbi riscosso da Dolabella la prima pensione. & per confessarti il uero, non mi diletta piu l'andar fuori, si come gia suoleua dilettare, quando per mio diporto uisitaua la uilla: perche ogni modo ho una casa in Roma, oue non è men bello stare: et essendo libero dalle facende, posso studiare, quanto io uoglio, che niuno m'impedisce. la onde penso, che io vederò te piu presto qui, che tu non uederai me di costà. Fa che il nostro dolcissimo Lepta impari Hesiodo à mente: et habbi sempre in bocca,

Il colle, oue uirtu suo albergo tiene,
Ha la salita faticosa, & erta.
Così uolsero i Dei: & è ben dritto,
Che tanto pregio con sudor s'acquisti.

Cicerone à Lepta.

MI allegro, che Macula habbi fatto il debito. il suo uino di Falerno mi è sẽpre paruto buono per albergar altrui: et pur che ci sia tetto assai da potere alloggiare la mia comitiua, del resto il luogo non mi spiace: ma non però lascierò di uenire al tuo Petrino: perche la uilla è tanto commoda, et amena, ch'ella inuita gli huomini à dimorarui sempre. Doue mi scriui, ch'io ueda di farti hauere la cura di alcuna di quelle feste, che per Roma si hanno à celebrare; io ne ho fauellato con Oppio: perche non ho ueduto Balbo dopo la tua

partita: ch'i piedi gli danno tanto dolore, che non si lascia ue dere. ogni modo tu faresti piu sauiamente à non cercar questi carichi: perche non potrai percio colorire i tuoi dissegni. gli amici di Cesare sono moltiplicati in tanta copia, che hormai gli uengono in fastidio. onde si puo trarre, ch'egli ne lascierà piu tosto qualch'uno, che un nuouo u'habbi luogo, il quale spetialmente non apporti altro, che l'opera, nella quale egli riputerà di hauerti fatto beneficio (se pur anche lo saprà) non di hauerlo riceuuto. ma nondimeno uederemo, se ci sarà speranza: che non ui essendo, non è mio consiglio, che si tenti nulla. Io faccio stima di fermarmi qualche giorno in Astura, fin che Cesare una uolta arriui. Sta sano.

Cicerone à Thoranio.

TI scrissi gia tre giorni per li seruitori di Gneo Plancio: onde hora sarò brieue, & , la doue dianzi ti consolaua, al presente auertirotti. io non penso, che tu possa far meglio, che fermarti de lì fin tanto, che sij certo di cio, che ti bisogni fare: percioche oltre che fuggirai il pericolo, in che potresti incorrere andando cosi lontano, & nauicando il uerno per un mare importuoso, ecci anchora questo, che, quando hauerai qualche fermezza, à tuo piacere ne potrai partire. oltre à cio non hai causa alcuna di hauer tanto desiderio di gire incontro à Cesare: senza ch'io temo molte cose, le quali col nostro Chilone ho conferite. che piu? in questi mali non poteui essere in luogo piu opportuno: perche hai commodità di poterti uolgere, douunque ti chiamerà il bisogno. & s'egli si ritirerà alla uolta di qua, tu sarai à tempo di incon=

trarlo: & se (perche molti accidenti possono nascere) gli si attrauersarà qual cosa che lo impedisca, ò indugi, tu sarai in parte, doue potrai sapere tutte le nuoue. s'io fussi in te, io non piglierei altro partito. Del resto sia certo, come spesse fiate per tuo conforto ho scritto, che in questa causa tu non hai da temere alcuna cosa, eccetto la ruina commune della città. la quale anchora che sia grauissima à tolerare: nondimeno siamo uiuuti talmente, & siamo di tal'età, che debbiamo fortemente sopportare tutte le aduersità, che senza colpa di noi c'intraueranno. Qui tutti i tuoi si trouano sani, et con somma affettione ti desiderano, & amano, & riueriscono. Attendi tu à conseruarti in sanità; ne ti muouere di costà senza proposito.

Cicerone à Thoranio.

BENCHE si creda, che à quest'hora ò il fine di questa calamitosissima guerra sia uicino, ò almeno sia seguito alcuno effetto: non resterò però di dirti per tua consolatione, come tu solo in un tanto esercito sei stato d'un medesimo parere con meco; & noi soli habbiamo uisto, quanto di male era in quella guerra, nella quale, esclusa la speranza della pace, la uittoria istessa douea essere acerbissima: per la quale, se tu eri uinto, ti conuenia morire, & uincendo, entrare al giogo della seruitu. per il che io, il quale alhora quelli huomini inuitti, & sapienti, i Domitij, & i Lentuli, diceuano essere timido (& ero in effetto: perche miraua al danno futuro) hora non temo nulla, & ad ogni accidẽte sono apparecchiato. quando mi pareua, che si potesse euitare qualche parte de i danni poscia patiti, alhora doleuami,

che nõ ſi euitaſſero. ma hora eſſendo ruinato ogni coſa, ne ci ualendo il conſiglio, altro rimedio non reſta, che con patienza ſopportare ogni accidente: ſpetialmente eſſendo la morte l'ultimo termine delle miſerie humane; & ſapendo io, che ho uoluto conſeruar la dignità della Republica fin che ho potuto, et piu nõ potẽdo, ho atteſo à conſeruarle almeno la ſalute. queſto ho ſcritto, non per dir di me, ma accioche tu lo penſaſſi, il quale hai ſempre uoluto, & conſigliato il medeſimo, che io: percioche egli è gran conſolatione, quando ti ricordi, anchora che ſia adiuenuto il contrario, te nondimeno hauer drittamente conſigliato. & piaccia à Dio, che anchora una uolta noi poſſiamo ueder la Republica in qualche ſtato, & godendoci inſieme, conferire i noſtri affanni, i quali alhora patimmo, che eramo reputati timidi, perche prediceuamo il ſeguito. Delle coſe tue io ti affermo, che nõ hai cagione di temere altro, che la ruina generale della Republica. Quanto à me, uiui ſicuro, ch'io ſarò ſempre inferuorato miniſtro del ritorno tuo nella patria; & douunque potrò giouarti, et aiutare i tuoi figliuoli, lo farò caldiſſimamente. Sta ſano.

Cicerone à Domitio.

SE dopo la tua uenuta in Italia non t'ho ſcritto: la cagione è ſtata ſolamẽte, perche io non haueuo che promettermi, per eſſere in miſero ſtato; ne poteuo conſigliarti, eſſendo io medeſimo ſcarſo di conſiglio; ne ritrouauo in coſi graui affanni alcuna conſolatione da poterti arrecare. & benche hora le coſe non ſiano migliorate, anzi aſſai peggio ſtiano di prima: nondimeno ho uoluto piu toſto ſcriuere à uuoto, che non ſcriuere. ſe tu fuſſi uno di quelli, li quali hanno uo-

luto

luto far piu per la Republica, che non hanno potuto, nondimeno, comunque io potessi, ti conforterei à uiuere con quella conditione, che ti fosse concessa. ma hauendo al tuo lodeuole & ualoroso consiglio imposto quel fine, il quale ha uoluto la fortuna essere il termine delle nostre contese: ti prego, & scongiuro per la nostra intiera, & uecchia amicitia, & per quel tanto amore, che insieme ci portiamo, che per consolatione di me, del padre tuo, della madre, della moglie, & di tutti i tuoi, alli quali sei, & sempre fosti carissimo, ti conserui uiuo, & habbi riguardo alla saluezza tua, & de i tuoi, che da te dipendono. hora è tempo di mettere in atto i precetti, che da huomini sapientissimi sono scritti, et di seruirti di quelle cose, che con lungo studio hai imparate. il che facendo, porterai, se non uolontieri, almeno con patienza il desiderio degli amici, che tu hai perduti. io posso tanto poco, che non so quello, ch'io possa. ma nondimeno io ti prometto, ch'io farò con tanto studio cio, ch'io reputerò poterti giouare, con quanto studio, & amore tu ti sei sempre affaticato per me. al che mi sono offerto alla tua amoreuolissima madre. se mi cometterai alcuna cosa, farò quel tanto, che intenderò esserti all'animo. se anche nõ mi scriuerai, io nondimeno opererò tutto quello, che à tuo beneficio uederò di potere operare.

Sta sano.

LIBRO SETTIMO DELL'EPIS= TOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Marco Mario.

S E dolore alcuno del corpo, ò la ſolita in=diſpoſitione t'ha tenuto, che non sij uenuto à i giuochi: io l'attribuiſco piu toſto alla for tuna, che alla ſapienza tua. ma ſe que=ſte coſe, le quali ſono ammirate da gli altri, hai reputate uane, & potendo uenire, non hai però uoluto: l'uno, & l'altro mi piace, & che sij ſtato ſano del corpo, & habbi hauuto l'animo prudente, hauẽdo ſprezzate quel=le coſe, le quali ſenza cauſa ammirono gli altri: pur che hab bi ricolto il frutto dell'otio tuo, il quale hai potuto maraui=glioſamente godere, eſſendo in coteſta amenità quaſi rimaſo ſolo. ne però dubito, che non habbi conſumata la mattina in leggere, & ſtudiare in quella tua camera, onde ſcopri lo Sta biano, & il Seiano. nel qual tempo quelli, che t'hanno la=ſciato coſtì, ſonnacchioſi guardauano la feccia di coloro, li quali rappreſentauano le comedie. dipoi tu conſumaui l'al=tre parti del giorno in quelle dilettationi, che tu haueui per tuo ſpaſſo elette. & à noi cõueniua udire le comedie, le quali un Publio Metio haueſſe appruouate. nel uero, ſe tu mi do=mandi, i giuochi ſono ſtati notabili, & marauiglioſi, ma non dal ſtomacho tuo: perche faccio coniettura del mio. pri ma per maggiore honore della feſta erano tornati in ſcena coloro, li quali io penſaua che per loro honore di ſcena ſi

fossero partiti . dipoi il nostro Esopo , il quale suole essere il tuo trastullo , portossi tanto male , che hauerebbe fatto piacere ad ogni uno à non seguir piu inanti: perche hauēdo incominciato à giurare , la uoce gli mancò in quel luogo , Se con arte giamai facessi inganno. non accade , che io ti descriua il resto : perche sai , come sono gli altri giuochi. come gli altri giuochi? anzi non hanno hauuto quella uaghezza, che sogliono hauere e giuochi mediocri: perche la pompa era tale, che non porgeua diletto à riguardanti. & sono certissimo, che ti è caro non hauerla uista : peroche qual piacere è à uedere trecento muli nella Clitemnestra ? ouero nel Cauallo Troiano tre mila tazze ? ouero una armatura uaria di fanteria , & di caualleria in una pugna ? il uolgo queste cose ammira : ma à te non hauerebbono portato alcun piacere. lá onde se in que giorni ti facesti leggere al tuo Protogene; pur che egli nō ti habbi lette le mie orationi: fermamente tu hai hauuto piu spasso, che niun'altro di noi. gia non penso io, che tu habbi desiderato di uedere i giuochi Grechi, od Osci: perche puoi ueder gli Osci infino nel nostro senato di Arpino; & uuoi tanto male à i Greci, che nō fai pur la uia Greca, quando uai alla tua uilla. & perche debbio io pensare, che tu desideri di ueder gli Athleti, se non hai mai uoluto uedere i gladiatori ? ne i quali Pompeio istesso confessa se hauer gittato uia l'opera , & l'oglio. oltre à ciò per cinque di continui si sono fatte ogni giorno due caccie , magnifiche, niuno il nega: ma che dilettatione puote hauere un'huomo ciuile , quando ò un'huomo debole è laniato da una bestia forte, et nerboruta, ò una bella bestia è passata cō un spiedo? le quai cose se pur son da uedere, piu d'una uolta l'hai uiste: e noi, che ci siamo stati, nō habbiamo ueduto niēte

di nuouo. l'ultimo giorno fu de gli Elephanti: i quali dettero al uolgo gran marauiglia, ma non piacere: anzi fecero nascere quasi una certa compassione, et indussero la turba à credere, che quella bestia partecipasse della natura humana. Ma accioche non pensi, che in questi giorni io sia stato non pur felice, ma libero: non lascierò di auisarti, come in quel tempo, che si rappresentorno le comedie, io hebbi à crepare in giudicio, tãto mi affannai in difendere Gallo Caninio amico nostro. & s'io hauessi il popolo cosi cortese, come ha hauuto Esopo, per Dio io lascierei l'arte uolontieri, & con te, & co i pari nostri uiuerei: imperoche se questa sorte di uita nõ mi piaceua alhora, che l'età, & l'ambitione mi ci essortauano, & brieuemente non ero astretto à difendere quale io nõ uoleuo: hora ella in tutto mi dispiace: percioche nõ aspetto della fatica frutto alcuno, et sono tal uolta sforzato à difendere tale, che m'ha fatto ingiuria, à prieghi di coloro, che m'hanno fatto beneficio. per il che io cerco tutte le cause di uiuere quando che sia à modo mio: et laudo grandemente, et appruouo il tuo consiglio, di habitare alla uilla. & del tuo non uenire quasi mai à uederci percio meno mi doglio, che se tu fossi à Roma, nondimeno ne io potrei godere la tua dolcissima conuersatione, ne tu della mia, qual ella si sia, potresti hauer copia per le mie molestissime occupationi: dalle quali se io hauerò forza di allargarmi (che nõ domãdo di esserne in tutto sciolto) io t'insegnerò certamente, come debba uiuere l'huomo: il che gia molti anni uai cercando. hora mantienti, come fai: accioche possi uenire alle mie uille, & insieme con meco diportarti in lettica. sono stato piu lungo del solito, non per abondanza di tempo, ma di amore, ch'io ti porto; perche in una certa epistola mi haueui mezzo inuitato à scriuer-

ti qualche cosa simile, accioche non ti pentissi di non esser stato à i giuochi. nel che s'io t'ho satisfatto, me ne allegro: se no, mi conforterò nondimeno, che un'altra uolta li uerrai à uedere, & ci uisiterai, ne aspetterai, che le mie lettere ti seruano in quella uece. Sta sano.

Cicerone à Marco Mario.

FARO' diligentemente quanto mi imponi. ma per certo tu sei stato accorto à commettere l'impresa ad uno, il quale desidera, che questa facenda si uenda molto cara. ma hai hauuto ingegno à limitarmi il prezzo, col quale io l'habbia da comprare. che se in me ti fussi rimesso: qual'è il mio amore uerso te, hauerei disposti i miei coheredi à fartene buon mercato. ma hora, che io so, quanto uuoi spendere, non tanto che io te la faccia dare per manco, io farò che staranno piu alte col prezzo. ma non piu baie. io ti seruirò con quella diligenza, che io debbo. Circa la cosa di Bursa, so certo, che ne senti grande allegrezza: ma troppo freddamente te ne allegri con meco: perche, si come scriui, tu pensi, che per la sua ignobiltà io reputi minore simile letitia. sia certo, che io mi sono fatto piu lieto di questo giudicio, che io non mi feci della morte di Clodio: perche amo meglio di uincere con la ragione, che con l'armi: dipoi uorrei hauer uinto piu tosto con gloria, che con ruina dell'amico. & sopra tutto mi è piacciuto, che i buoni cittadini m'habbino cosi uiuamẽte fauorito contra la uolontà, & potenza di Pompeio, il quale ci faceua gran contrasto. ultimamente, il che appena uerisimile potrebbe parere, io uoleua peggio à costui, che non à Clodio medesimo: perche quello haueuo oppugnato: & que=

ſto haueuo difeſo. & quello, douendo la Republica ruinare inſieme con meco, haueua animo di fare una grande pruoua, ne da per ſe ſolamente, ma con l'aiuto di coloro, li quali ſtando io non poteuano ſtare. queſto babbuino per ſuo ſpaſſo mi haueua tolto à trauagliare: & haueua dato à credere ad alcuni inuidi miei, che egli ſempre mi darebbe impaccio. per il che allegrati molto: peroche habbiamo ottenuta una grã uittoria. nõ furono mai i piu ualoroſi cittadini di quelli, li quali non hanno hauuto riſpetto di condãnarlo contra la potenza di Pompeio, che gli haueua eletti giudici. ilche non hanno fatto per altro, che per uendicar le ingiurie mie. Qui i giudici fanno facende: & è tanta la copia de i giudicij, & delle leggi nuoue, che ogni di facciamo uoto, che non ſegua qualche ſuſpenſione; accioche quanto prima ti poſſiamo uedere. Sta ſano.

Cicerone à Marco Mario.

PERCHE ſpeſſo io penſo delle miſerie cõmuni, nelle quali gia tanti anni uiuiamo, &, ſi come io ueggo, uiueremo: percio auiene, che ſpeſſo mi ſouiene di quel tempo, nel quale ultimamente fummo inſieme. anzi anchora mi ricordo il giorno iſteſſo: percioche alli XIII. di Maggio, ſedendo Conſoli Lentulo, & Marcello, eſſendo io giunto la ſera nel Pompeiano, tu mi ueniſti ſubito à truouare con l'animo tutto affannato. & l'affanno naſceua, penſando parte al l'ufficio, parte al pericolo. ſe io rimaneua in Italia, dubitaui, che io non mancaſſi all'ufficio. ſe io andaua alla guerra ciuile, temeui, ch'io non incorreſſi in qualche graue pericolo. nel qual tempo uedeſti anchor me tanto turba=

to, & scarso di consiglio, che non mi sapeua risoluere. & nondimeno uolsi innanzi cedere al timore dell'infamia, che riguardare alla propria salute. Ilche poscia mi dolse hauer fatto, non tanto per la paura del pericolo, quanto per li molti diffetti, che io trouai là, doue era andato. prima lo essercito era picciolo, & imbelle: dipoi fuori che il Capitano, & alcuni altri pochi (parlo de i primi) gli altri erano nella guerra istessa tanto rapaci, & nel parlare tanto crudeli, che la uittoria istessa mi spauriua: & i maggiori cittadini della nostra parte si trouauano carichi di debiti. che piu? e non ci era altro di buono, che la causa. il che ueduto, disperandomi della uittoria, prima cominciai à suader la pace, la quale io haueua sempre consigliata: dipoi essendo Pompeio molto lontano da questo parere, gli incominciai à suadere, che menasse in lũgo la guerra. questo tal uolta gli piaceua, & pareua di uolerlo fare, & hauerebbelo fatto perauentura, se dopo una certa pugna non hauesse cominciato à confidarsi nelle forze de i soldati suoi. dopo il qual tempo quel grandissimo huomo fu sempre infelice in ogni impresa. con uno essercito nouello, & collettitio uenne à giornata con soldati robustissimi. onde rimaso uinto, & perduti infino à gli alloggiamenti, solo uituperosamente si diede à fuggire. questo uolsi che fosse il mio fine della guerra: & non pensai, che cosi rotti douessimo essere superiori, non essendo stati eguali, quando erauamo intieri. io lasciai la guerra: percioche ò cõbattendo bisognaua morire, ò cascare in qualche insidie, ò peruenire nelle mani del uincitore, ò ricorrere al Re Giuba, ò pigliarsi uno essilio uolontario, ouero eleggere di darsi la morte. certo non ci era altra uia, se non uoleui, ò non ardiui di gittarti in grembo al uin=

citore. ma di tutti li predetti incommodi, non ce n'era alcuno piu tolerabile dell'essilio, specialmente à chi è innocente, et non ha commessa ribalderia nissuna: dico piu, essendo priuo d'una patria, doue non puo uedere alcuna cosa senza dolore. io ho uoluto piu tosto uiuere con li miei (se hora alcuna cosa si puo dir di alcuno) o' almeno infra li miei. io ho predetto cio, che è accascato. son uenuto à Roma, nõ per buon stare che ci sia, ma nondimeno, se ci fosse alcuna forma di Republica, per essere come nella patria; se non ci fosse, per esser come in essilio. non mi è paruto hauer alcuna cagione di donarmi la morte; di desiderarla, molte: perche si suol dire, che la uita non ti dee piu essere cara, quando non sei piu quello, che sei stato. ma tuttauia il ritrouarmi senza colpa mi è un grande alleuiamento de gli affanni: spetialmente hauendo due cose, alle quali mi attengo, la scienza delle uirtu piu nobili, & la gloria acquistata per li miei lodeuoli fatti: l'una delle quali in uita non mi fia mai tolta, & l'altra ne anco dopo morte. ho fatta questa lunga diceria: & ti sono stato molesto, sapendo, che tu ami me, & ami la Republica. ho uoluto, che tutto il mio consiglio ti sia noto: accioche sapessi me non hauer mai uoluto, che un solo cittadino di potenza, & di auttorità superasse tutti gli altri. ma poi che per colpa di alcuno tanto crebbono le forze di uno, che non se gli poteua resistere, uolsi la pace & perduto lo essercito, & quel Capitano, in cui solo sperauamo, uolsi che tutti gli altri lasciassero la guerra; ma non hauendo potuto indurli à lasciarla, io solo la lasciai. & hora, se questa è città, io faccio conto di esser cittadino: se non è, io mi do à credere di essere in essilio in parte non piu incommoda, che se io mi fossi conferito à Rhodi, ò à Miti-

lene. queste cose hauerei uoluto piu tosto ragionarti à bocca: ma perche sarei stato troppo, hora mi è paruto di scriuerle: accioche habbi che dire, douunque ti trouerai, che si parli di me sinistramente: che ci sono di quelli, liquali, anchora che la mia morte non fosse per giouare alla Republica, reputano peccato, ch'io uiua. & à questi tali son certo che pare, che pochi siano morti in questa guerra: & pur sono stati infiniti: liquali se m'hauessero ubidito, benche con pace iniqua, nondimeno con honore uiuerebbono: perche d'armi, non di causa sarebbono stati inferiori. ecco un'epistola piu lunga perauentura, che tu non uorresti. & crederò che cosi ti paia, senon me ne rescriui una piu lunga. s'io potro spedire alcune mie bisogne, di brieue, com'io spero uederotti. Sta sano.

Cicerone à Marco Mario.

ALLI XXIIII. giunsi nel Cumano col nostro Libone: faccio stima di andar subito nel Pompeiano: ma farollo ti prima sapere. io desidero, che tu sia sempre sano, ma piu certo, mentre io sono qui: perche tu uedi, che presto ci troueremo insieme. per ilche se tu hauessi dissegnato di far qualche rimedio alla podagra, differisci ad un'altro tempo. attendi adunque à star sano, & aspettami fra due, ò tre giorni.

Cicerone à Gaio Cesare Imperatore.

VEDI s'io m'ho persuaso, che tu sia uno me stesso, non solamente nelle cose mie, ma de gli amici miei. Io ha=

ueua pensato di menare in mia compagnia Gaio Trebatio, douunque mi occorresse andare, con animo di fargli tutti quelli honori, & beneficij, che per me si potessero. ma poi che la gita di Pompeio ua piu in lungo assai, ch'io non cre deua; & non essendo io ben risoluto, come sai, potrei facil mente ò restarmene, ò almeno soprastare: uedi, che sicurtà io m'ho presa con teco: ho incominciato à uolere, che Treba tio aspetti da te quello, ch'egli haueua sperato da me: & non meno largamente gli ho promesso della tua uolontà, che del= la mia gli ero solito di promettere. ma è sopraeuenuto un cer to caso marauiglioso, quasi per accertarmi, che l'opinione mia non era uana, et per assicurarmi della tua cortesia: per che ritrouandosi il nostro Balbo in casa mia, & parlandogli io caldamente del predetto Trebatio, mi fu portata una tua, laquale nel fine diceua; io farò Marco Furio, ilquale mi rac commandi, ò Re della Gallia, ò Legato di Lepta: & se ti piace, mandami un'altro; che per amore di te gli farò be= neficio. alzammo le mani io, & Balbo: perche questa cosa uenne tanto à tempo, che ci pareua non fortuita, ma diui na. ti mando adunque Trebatio, e tanto piu uolontieri te lo mando, perche tu m'inuiti à mandarlo. ti prego ad ab= bracciarlo con quella prontezza d'animo, che ti detterà la tua gentilezza; & operare in lui solo tutti que beneficij, che per mio rispetto opcreresti in ciascuno amico mio. & ti pro= metto questo di lui, non con quella mia parola uecchia, della quale, hauendoti io scritto di Milone, meritamente ridesti, ma alla Romana, come parlano gli huomini non inetti, che non è persona, che di bontà, & di prudenza l'auanzi. al che si aggiunge, che nelle ragioni ciuili egli è dottissimo, & ha una memoria singulare. non domando, che tu lo

faccia prefetto, ne Tribuno, ò gli dij qualche altro grado: solamente domando, che tu l'ami, & usi uerso lui la tua solita cortesia. ma non però mi fie discaro, se ti piacerà anche di ornarlo di simili fregi di gloria. & finalmente toglien dolo delle mie mani, pongolo, come si dice, nelle tue mani uittoriose, & fedeli. sono forse piu cerimonioso con teco, che non debbo: ma non lo fo forse senza causa. Attendi à star sano, & uoglimi bene, come uuoi.

Cicerone à Trebatio.

IO non scriuo mai à Cesare, ne à Balbo senza raccommandarti loro: ne cio faccio con parole fredde, ma tanto calde, che danno grãdissimo indicio dell'amore, che ti porto. ma di gratia lascia andare queste sciocchezze, & questa fantasia di ritornare à Roma: & con la diligenza, & col ualore intendi à conseguir quello, che hai sperato dell'andata tua. questo così ti perdoneremo noi amici, come perdonarono à Medea quelle matrone nobili, & ricche, che habitauano nell'alta rocca di Corintho: alle quali ella con sue mani biãchissime persuadette, che non la biasimassero, perche uiuesse lontana dalla patria sua:

Peroche in strani lidi
Molti auanzar lor sorte,
Et di lor patria l'util procurorno:
Molti nel propio nido
Inuolti nel sopore
Passaro la lor uita senz'honore.

fra i quali certamente tu saresti stato, se per forza non ti hauessimo cacciato di qui. ma una altra uolta scriuerò

piu à lungo . tu, ilquale hai ſtudiato per aprir gli occhi à gli altri, apri gli occhi alle carrette de i nimici, che non ti faccino qualche ſtrano ſcherzo . & poi che ho incominciato à recitar la Medea, habbi ſempre queſto nella mente, Il ſauio, che à ſe ſteſſo nulla gioua, ſauio non è. Attendi à ſtar ſano.

Cicerone à Trebatio.

IO non ceſſo di raccommandarti: ma deſidero di ſaper da te il frutto, ch'io faccio . ho grandiſſima ſperanza in Balbo: à cui ſcriuo ſpeſſo di te caldiſſimamente. Mi marauiglio aſſai, quand'io riceuo lettere da mio fratello, che tu non mi ſcriua. Intendo, che in Bretagna non ci è ne oro, ne argento . ſe queſto è, ti conſiglio à pigliare innanzi tratto una carretta, & ritornartene quanto prima da noi . ma in caſo, che ſenza la Bretagna poſſiamo hauere il noſtro intento : procaccia d'ingerirti tra gli amici di Ceſare . nel che ti aiuterà molto mio fratello, & Balbo, ma ſicuramẽte piu la tua modeſtia, & la tua buona ſeruitu . tu ſerui uno, ilquale oltre che ha molte uie di farti beneficio, è di natura liberaliſſimo . ſei in età di poterlo ſeruire : & per mio mezzo puoi ſperare il guidardone delle tue fatiche. però guarda, che non t'habbi à dolere di te ſteſſo. Sta ſano.

Cicerone à Trebatio.

CESARE molto corteſemente mi ha ſcritto, come tu non hai anchora troppo ſtretta domeſtichezza con lui per cauſa delle ſue occupationi, ma che ſenza fallo l'hauerai. & io gli'ho reſcritto, quanto mi fie grato ogni beneficio, che nella

tua persona si degnerà di operare. ma nelle tue lettere ho co nosciuto un tuo troppo sfrenato desiderio: ne so comprende= re, perche habbi rifiutata l'utilità del Tribunato, non douen do spetialmente essercitarlo. io me ne dolerò con Vacerra, & con Manilio: ma non gia con Cornelio: perche confessan= do tu di hauere imparato da lui, non puoi fare errore senza biasimo suo. Vsa di gratia la uentura, che la fortuna ti hà parata dinanzi: perche non ne trouerai mai alcuna miglio re. In quanto mi scriui di quel Pretiano dottore, io non ces= so di ricomandartegli. & esso parimente mi scriue, che tu hai cagione di essergli obligato. uorrei sapere il perche: & aspetto, che uoi mi scriuiate spesso di Bretagna.

Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

SONO parecchi giorni, ch'io non so quello, che fai: perche tu non mi scriui niente: ne io di questi due mesi t'ho scritto. non essendo tu con Quinto mio fratello: io non sa= peuo doue, ò per chi scriuere. desidero di sapere che fai, & doue sei per uernare: io uorrei con Cesare: ma per le sue occupationi non gli scriuo, dubitando di non tediarlo. nondi meno io scriuo à Balbo. non mancare à te stesso: & tor= na piu tosto un poco piu tardi, per tornar piu ricco. non ac= cade, che tu habbi fretta di uenire in qua, spetialmente essen do morto Vacerra. ma à te non manca consiglio. io desi= dero di sapere, che risolutione hai presa. Gneo Ottauio, ò sia Gneo Cornelio amico tuo, nato di nobilissima famiglia, ma oltre ad ogni altro ignobilissimo, sapendo, com'io so= no tuo amico, souente m'inuita à pranso con seco. fin qui

non gli è uenuto fatto di menarmiui: ma nondimeno mi piace il suo buon'animo. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

HO lette le tue lettere, dalle quali ho inteso, come il nostro Cesare ha opinione, che nella scienza delle leggi tu sia molto profondo. tu hai cagione di allegrarti, d'essere uenuto in cotesti paesi, doue mostri di sapere qualche cosa. & se tu fossi andato anche in Bretagna, fermamente in quell'isola cosi grande non si sarebbe trouato un tuo pari. ma nondimeno (io posso ben ridere, poi che tu m'inuiti) io ti porto quasi inuidia, che tu sia stato chiamato da colui, alquale gli altri, non per superbia sua, ma per le sue occupationi, non possono aspirare. ma tu non mi scriui nulla delle cose tue: le quali ueramente non mi sono meno à cuore, che le mie. mi dubito forte, che questo uerno tu non geli. il perche ti consiglio, che facci sempre un grandissimo fuoco. Mutio, et Manilio s'accordano à questo parere, come quelli che sanno, che tu hai pochi uestimenti: benche intenda, che uoi di costa trouate chi ui scalda. per la qual nuoua io hebbi gran paura per rispetto tuo. ma tu sei molto piu cauto nell'arte della guerra, che nell'auocare: perche, anchora che sappi ottimamente notare, non hai però uoluto notare nell'Oceano; ne uedere i carattieri di Bretagna, benche, quando eri à Roma, non fallisse mai, che tu non fussi à ueder correre, et atteggiare in su i caualli. Quanto caldamente io habbia scritto à Cesare in tua raccomandatione, tu te'l sai; quanto spesso, io lo so io. è ben uero che gia molti giorni non ha ueuo fatto tale ufficio, solamente per non parere, ch'io mi

diffidaſſi della ſua infinita corteſia, & della ſingulare affet tione, ch'ei mi porta. imperò in queſte ultime, ch'io gli ſcriſ ſi, penſai di rinfreſcargli la tua ricomandatione. hauendo fatto queſto, mi ſarà caro intendere quello hauero operato, & inſieme l'eſſere tuo, & i diſſegni tuoi: perche deſidero di ſapere cio, che fai, che aſpetti, & quanto lungamente penſi di ſtar lontano da noi. & ſia certo, che io non potrò mai ſoffrire la tua lontananza, s'io non intenderò, ch'ella ti gioui: che altramente ambidui ſiamo i piu ſciocchi huomini del mondo: io, perche non cerco di tirarti à Roma: tu, per che non te ne uieni uia uolando. à noi porta piu il pregio, che poſſiamo ragionare inſieme ò di coſe ſeuere, ò di gioco= ſe, che non fa, ò che i noſtri nimici ſieno uinti, ò che gli Edui conſeruino la lega con noi. & però fa, ch'io ſappia quanto prima il tutto:

O con dolci conforti, ò con conſiglio,
O con caldi fauori giouerotti. Sta ſano.

Cicerone à Trebatio.

SE infino adeſſo tu foſſi ſtato à Roma, hora fermamen te ne partireſti: percioche chi ha biſogno in tanti interregni di legiſta? io conſiglierei tutti i dottori, che da ogni interrege domandaſſero due auocationi. parti che io intenda bene i uo caboli delle uoſtre leggi? ma per uita tua ſcriuemi, come paſ ſano i fatti tuoi: perche ueggo, che tu cominci à burlare. que ſti ſegni ſono migliori, che le ſtatue del mio Tuſculano, le quali anchora domandiamo ſegni. ma deſidero di ſapere, che cio uoglia importare. tu ſcriui, che Ceſare ſi conſiglia con teco: ma io uorrei innanzi, ch'ei ſi conſigliaſſe di far=

ti del bene. & se lo fa, ò speri che lo debba fare, tolera co=
testa militia, & non ti partire: perche io con la speranza
de i tuoi commodi temperarò il desiderio di uederti. ma se
costi' non uedi uia di arrichire, & tu ritorna à Roma: per=
che ò qui hauerai una uolta qualche guadagno: ò se nõ l'ha
uerai, un nostro ragionamento solo ualerà piu, che tutte le
Samarobrine. oltre à cio se ritornerai presto, non darai ma
teria di ragionare: ma se gran tempo starai fuori indarno,
io temo forte non solamente di Laberio, ma di Valerio nostro
compagno: percioche in comedia si puo rappresentare il me=
glio del mondo un dottore della Bretagna. io non dico que=
sto per farti ridere: ma d'una cosa molto importante burlo
con teco al modo solito. hora lasciando le burle da canto, io
ti prego caramente, se per mio mezzo sei honorato, come me
riti, che toleri il desiderio di essere à Roma, et migliori la tua
conditione. ma se non uedi altro, che sogni, fa che ritorni à
noi. sia però certo, che col tuo ualore, & con l'aiuto mio, go=
derai della tua intentione. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

IO non sapeua imaginarmi la causa, perche tu hauessi
lasciato di scriuermi: ma il mio Pansa m'ha fatto intendere,
come sei diuenuto Epicureo. ò che honorata militia: che ha=
uerestu fatto, s'io t'hauessi mandato à Taranto, & non à
Samarobrina? tu non mi piaceui fin d'alhora, che tu loda=
ui la uita, allaquale si uoleua dare Titio amico mio. ma in
che modo difenderai la ragione ciuile, facendo ogni cosa per
causa tua, & non de i cittadini? à che ti seruirà quel=
la parte della legge, laquale commanda, che fra li buoni si

ſerui le fede? come è buono colui, che non fa niente, ſenon per ſe? come dirai, che ſi debba diuidere quello, ch'è commune, ſe quelli, che riguardano ſolamente all'utile proprio, non uogliono, che ſia commune alcuna coſa? come crederai, che uenga in ira à Gioue chi non ſerua quanto egli ha promeſſo per la ſua diuinita, ſe tu credi, che Gioue non poſſa adirarſi con niuno? ma come farà il popolo Vlubrano, ſe tu ſarai di opinione, che l'huomo nõ ſi debba affaticare per giouare alla ſua patria? per il che ſe ſei diuẽtato Epicureo à fatto, mi diſpiace: ma ſe ti torna bene à compiacere à Panſa, te ne ſcuſo, pur che tu mi ſcriua alle uolte, & mi commandi. Sta ſano.

Cicerone à Trebatio.

HAI tu forſe creduto, ch'io ſia coſi poco amoreuole, ch'io fuſſi in colera teco, perche tu mi pareſſi poco ſtabile, & troppo deſideroſo di tornare à Roma? hai penſato ch'io ſia per queſto reſtato di ſcriuerti? egli è il uero, che l'affanno, & la ſcontentezza dell'animo tuo, la quale in quelle tue prime lettere uedeuo, mi era di gran noia cagione: ma non per altro ho laſciato di ſcriuerti, ſenon per non ſapere, doue ti trouaſſi. pure anchora ti lamenti, & non accetti la mia ſcuſa. deh dimmi, ti prego, il mio Trebatio: ſono i danari, che ti fanno arrogante, ò pure è, perche Ceſare ti adopera; poſſ'io morire, s'io non penſo, che tu (qual'è la tua uanagloria) torreſti innanzi di eſſere adoperato da Ceſare, che indorato. ma s'egli è l'uno, & l'altro: chi ſopporterà la tua ſuperbia da me in fuori, il quale ſo ſopportare ogni coſa? ma per parlare à propoſito, mi rallegro grande-

mente, che tu stia costì uolontieri: & si come quello assai mi dispiaceua, così questo sommamente mi piace. dubito solamente, che l'arte tua poco ti gioui: perche intendo, che costì

Non fanno altrui citar dinanzi al giudice:
Ma col ferro le lor liti decidono.

& tu non sei huomo da fare un'insulto: anzi ti conosco tanto modesto, che gli aduersarij non si potranno ualere contra di te, perche tu sia stato il primo ad assalirli. ma per darti anchor io qualche ricordo di quelli, che non si trouano ne i nostri libri, io ti consiglio à guardarti da i Treuiri: odo che sono molti crudeli: uorrei piu tosto, che fussero stati ricchi, & liberali: ma un'altra uolta hauerò forse piu tempo di burlare. Ti prego à scriuermi con diligenza tutte le cose di costà. Il III. di Marzo. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

CHRISIPPO Vettio liberto di Ciro architetto mi ha fatto pensare, che tu non m'habbi dimenticato: percioche m'ha salutato in nome tuo. tu sei diuenuto molto delicato, poi che ti è graue il scriuere à me, che ti sono così stretto amico. & se non sai piu scriuere, hormai si trouerãno piu pochi, alli quali tu facci perdere la lite. ma se pur m'hai dimenticato, sforzerommi di uenire à trouarti prima, ch'io t'esca in tutto dell'animo. ma se la paura dell'estate ti fa languido, truoua qualche nuoua cagione, come festi, quando si andò in Bretagna. Il predetto Chrisippo m'ha detto cõ mio molto contento, come tu sei famigliare à Cesare. ma

certo era piu ragioneuole, che tu mel scriuessi: perche m'è piu caro intendere da te medesimo le cose tue, che per altra uia. & cosi le intenderei, se tu hauessi imparato con tanta diligenza le ragioni dell'amicitia, com'hai fatto quelle delle liti. ma questo ho detto per scherzo secōdo il nostro costume. Io ti amo, & non solamente desidero, ma credo di essere amato da te. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

CON quanta difficultà si contentino quelli, che amano, questo te lo dica: prima mi faceui disperare, non uolendo star costì: hora ne piu ne meno mi dispero, scriuendomi di starci uolontieri. alhora haueuo dispetto, che tu sdegnassi il mio fauore: hora ho dispiacere, che tu uiua contento essendo diuiso da me. ma nondimeno io uoglio innanzi patire il presente desiderio, che non uederti in quello stato, ch'io spero. Non potrei dire, quanto mi sia caro, che tu habbi presa l'amicitia di Gaio Matio, persona soauissima, & dottissima. ingegnati di acquistare il suo amore: perche sicuramente non puoi riportare alcuno utile, che sia piu giocondo. Attendi à star sano.

Cicerone à Trebatio.

TV sai, che nella battaglia della ruina di Troia si legge uerso il fine, Hormai tardi incominciano à uedere. ma tu, che sempre tieni gli occhi aperti, hai incominciato à buon' hora. innanzi tratto mi scriuesti una lettera piena di disperatione, & di rammarichi piu tosto sciocchi, che altramēte.

dipoi non sei stato troppo uago di ueder la Bertagna: di che ti reputo molto sauio. & hora parendoti di star bene, non ti curi di mouerti. in fine il senno è cagione di grandissimo contento. Se io hauessi in uso di cenar fuori di casa, hauerei sodisfatto Gneo Ottauio del suo desiderio: ma non m'ho potuto tenere, inuitandomi cosi spesso, ch'io non gli habbia detto, ch'io non lo conosco. ma parlando, come si deue, egli è un galante huomo: & uorrei, che ne lo hauessi menato con teco. Fammi sapere ogni modo quello, che uoi fate, & se siete per uenire in Italia questo uerno. Balbo mi scriue per cosa certissima, che tu diuenirai ricco. non uoglio hora considerare, s'egli habbi parlato alla Romana, che tu sia per hauere de i danari assai, ouero secondo gli Stoici, li quali dicono, che tutti quelli sono ricchi, che godono l'aere, & la terra. Vengono alcuni di costà, li quali affermano, che tu sei tanto altiero, che non rispondi à chi ti domanda. ma nondimeno hai cagione di essere: perche si sa per tutto, come à Samarobrina non è huomo piu dotto nelle leggi di te.
Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

HO ringratiato mio fratello dell'ufficio, il quale mi scriui, ch'egli ha fatto per te: & hora finalmente ti posso lodare, uedendoti hauer fermi i tuoi pensieri. in que primi mesi mi faceui grand'ira: perche alle uolte (dirollo con tua sopportatione) mi pareui leggiero per il desiderio di tornare à Roma, alle uolte pigro, alle uolte timido, non uolendo pigliare alcuno di quei carichi, che si sogliono dare à soldati, & bene spesso, il che non suole essere tuo costume, mezo

prosontuoso, & impudente: perche uoleui subito ritornare indietro con danari, come se fussi andato creditore di Cesare, & non seruitore: ne consideraui, che anchora coloro, li quali sono andati in Alessandria per riscuotere suoi crediti, non hanno anchora hauuto pure un picciolo. se io riguardassi al cōmodo mio, desidererei senza dubio che tu mi stessi appresso: percioche la tua conuersatione m'era di non picciolo piacere, & il consiglio, & l'opera tua di non picciola utilità. ma conosciuta la fede, che tu haueui in me, ho sempre pensato non solamēte di aiutarti, ma di farti maggiore, che non sei. per ilche fin ch'io stetti in opinione di andare nela prouincia, ti puoi ricordare, che grado io ti daua senza esserne pregato. ma poi ch'io mi mutai, uedendo che Cesare mi teneua in grandissimo conto, & amauami cordialmente; & conoscendo la sua incredibile cortesia, & la sua fede singulare; io t'indricciai à lui, & te li raccommandai con quell'efficacia, ch'io potetti maggiore. & egli mi ha scritto piu uolte, che per amor mio ti hauerà per ricomandato: come anche con promesse, & con effetti à te medesimo ha mostrato di hauerti. però hauendo ritrouato un tal'huomo, se tu credi, ch'io habbia niente di sapere, ò ch'io ti uoglia bene, nol lasciare: ne t'incresca l'aspettare. il premio delle fatiche, se ben tarda à uenire, non è però, che non uenga con grandissimo contento di chi lo riceue. quello, ch'egli non fa hora ò per non potere, ò per essere occupato, ti prometto, che lo farà col tempo. non accade, ch'io spenda piu parole in esortarti: solamente ti auiso, che se non saprai conoscere questa uentura, il danno sarà tuo. à questo parere, come uoi solete dire, s'accorda Quinto Cornelio. Mi è stato carissimo, che tu non sia andato in Bretagna, tra perche

non hai patito, & perche non m'habbi à narrare quei succeßi. ti prego à scriuermi, doue sei per fare il uerno, & con che speranza, & conditione. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

HO riceuute alcune tue lettere in un tempo, le quali in diuersi tempi tu hai scritte. ho piacere, che ti uadi accommodando à cotesta militia. & hora ueggio, che sei ualent'huomo. & se prima mi pareui instabile, non però estimauo, che cio procedesse da poca fermezza di animo, ma da troppo desiderio di essere con meco. per il che non mancare di cosi degno principio: tolera cotesta militia con l'animo inuitto. ti prometto, che acquisterai assai: perche io tornerò à ricomandarti, ma à tempo. & habbi questo di certo, che tu non desideri piu di me, che la tua presente lontananza ti sia di gran frutto. & che sia uero: sapendo, che le tue leggi non ti aiutano troppo, io ti mãdai à questi di una lettera in Greco, per la quale ti poteßi aiutare. Ti prego à scriuermi i succeßi della guerra Gallica: perche io presto gran fede à qualunque è piu da poco, & ignauo. Appresso uorrei saper la cagione, perche mi scriui piu lettere d'un medesimo tenore, maßime non hauendo commodità di scrittore. & laudo la tua parsimonia, hauendo scritto sopra una carta rasa: ma non so, che cosa ui fusse, la quale tu habbi uoluto piu tosto cancellare, che trascriuere: saluo se perauentura non erano tue formule: perche non penso gia, che tu ne rada le mie lettere, per scriuerui le tue. uuoi tu forse mostrarmi, che non si fa niente, & auanzi tanto poco, che non puoi comperare della carta? hor questa è colpa tua, il quale n'hai

portato teco la uergogna, & non l'hai lasciata qui con noi. Come Balbo uenga in costà, io te gli raccommanderò caldamente. & se starai qualche giorno senza riceuere mie lettere, non te ne merauigliare: perche io sono per star fuori il mese di Aprile. Scriuo la presente nel Pontino, essendomi fermato alla uilla di Marco Emilio Philemone: onde gia odo lo strepito de i miei clienti, li quali tu mi hai raccommandati: & dicesi per fermo, che gli huomini di Vlubra, come tanti ranocchi si sono mossi per uenirmi à uisitare. Sta sano. alli VIII. d'Aprile, dal Pontino.

Cicerone à Trebatio.

LA tua lettera, che mi portò Lucio Aruntio, era innocente: perche non diceua cosa, la quale nõ si potesse sicuramente leggere in publico: pure nõdimeno per tua satisfattione la stracciai. ma questo non rileua. piu mi merauiglio, che da indi in quà tu non m'habbi mai scritto, specialmente essendo occorse tante cose. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

VEDI s'io t'amo (benche certo à ragione: che non ti uinco in amore) che hora, che sono lontano, non ho potuto tenerti quello, che in Roma non ti uoleuo fare, ne promettere. per il che come prima mi partì da Velia, incominciai cosi in naue à componere la Topica di Aristotile: perche quella città, per esserti tanto affettionata, me ne fece uenire uoglia. hora ti mando il libro: nel quale uederai, come io ho trattato tal materia con quella chiarezza, che è

ſtata poſſibile. ma ſe alcune coſe ti pareranno oſcure, doue=
rai penſare, che niuna ſcienza ſi puo da i libri imparare ſen
za interprete, & ſenza qualche eſercitatione. non anderai
lontano per eſempi. dimmi un poco, le uoſtre leggi ſi poſſo=
no apprendere ſolaméte da i libri? li quali anchora che ſia=
no molti, uogliono nondimeno il maeſtro, & la prattica.
benche ſe tu leggerai attentamente, & ſpeſſo, all'ultimo in=
tenderai ogni coſa. ma ſe uorrai potere ampliare ogni ſog=
getto, non ci è miglior uia, che l'eſercitarti. nel che io ti aiu=
terò, ſe ritornerò ſaluo, & trouerò ſalue le coſe di Roma.
Sta ſano. il XXVIII. di Luglio, da Rhegio.

Cicerone à Trebatio.

POI che ho conoſciuto l'affettione, che à te portano i
cittadini di Velia, io gli ho reputati piu degni di eſſere ama=
ti da me: benche non ſolamente amino te, che ſei amato da
ciaſcuno, ma anchora il noſtro Rufone: il quale è tanto de=
ſiderato da loro, come ſe fuſſe uno di noi. ma io ti reputo
molto ſauio, per hauerlo fatto uenire alla tua fabrica: per=
cioche ſe ben Velia non è da meno, che ſia il Lupercale, non
dimeno piacemi piu, che tu faccia una fabrica in Roma, che
non ſtimo tutti i commodi, che di qua ſi poſſono hauere. ma
con tutto queſto, ſe farai à mio conſiglio, come ſuoli, non
uenderai le poſſeſſioni paterne, che ci hai, (cio dico, per=
che i Velienſi ne dubitano alquanto) ne laſcierai l'Halete
fiume nobile, ne abbandonerai la caſa, che fu di Papirio:
benche ella ha un boſco, dal quale infino à i foreſtieri
non ſi ſanno partire: & ſe lo taglierai, uederai molto

lontano. ma egli ti mette gran conto, in questi tempi spetialmente, che tu habbi per ricetto prima la città di coloro, alli quali sei caro, dipoi anchora la tua casa, & tuoi poderi, che sono in luogo rimoto, salubre, & ameno: & cio stimo, che torni anche in utile mio. ma sta sano, & habbi cura delle cose mie, aspettandomi con l'aiuto d'Iddio auanti l'autunno. Io m'ho fatto dare à Sesto Fabio il libro di Nicone suo precettore, oue tratta dell'arte di seruire al uentre. questi sono i medici, che mi piacciono. ma Balbo non mi ha mai detto niente di questo libro: par bene, che l'habbi detto à te. il uento cresce. Attendi à star sano. Di Velia, il XIX. Luglio.

Cicerone à Trebatio.

DOPO ch'io t'hebbi informato della causa di Silio, egli mi fu à trouare: & dicendogli io, come tu eri di parere, ch'ei potesse senza preiudicare alle sue ragioni promettere in questa forma, Se Quinto Cepione Pretore mi darà la possessione de i beni di Turpilia: egli mi rispose, che Seruio, & Officilio affermauano, che il testamento di Turpilia nõ era ualido, perche ella non potea testare: & si mi disse, che non hauea potuto parlarti, pregandomi à ricomandarti la sua causa. imperò sia certo, che da te in fuori non ho maggiore amico di lui: & merita di essere amato, & fauorito. per il che mi farai singularissimo piacere, se te gli offerirai, & lo aiuterai prima per amor mio, & poi per merito suo. ma fallo, se mi ami, quanto prima. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

HIERI à tauola ti ridesti di me', perche dissi, ch'egli era controuersia, se l'herede poteua à buona ragione domandare un furto, che fosse stato fatto per l'adietro. per il che anchora ch'io fossi ritornato à casa tardi, & tutto pieno di uino: nondimeno notai quel capo, ou'era la detta controuersia, & te lo mandai: accioche sapessi, che Sesto Elio, Marco Manilio, & Marco Bruto sono di opinione contraria alla tua. io nondimeno mi accordo al parere di Sceuola, & al tuo. Sta sano.

Cicerone à Marco Fabio Gallo.

DI poco ero uenuto di quello d'Arpino, quando mi furono rendute le tue lettere: & dal medesimo latore riceuei una di Auiano: nella quale molto cortesemente mi prometteua, che alla uenuta sua mi sarebbe debitore con quella commodità di tempo, ch'io uolessi. imagina un poco, che tu sia me stesso. è egli honesto à niuno di noi, prima domandare alcun termine, di poi per piu d'un'anno domandarlo? ma ogni cosa facilmente si acconcierebbe, se tu haueßi comperate quelle cose, ch'io desideraua, & à quella somma, ch'io uoleua. & nondimeno ciò, che scriui hauere comperato, mi sarà non solamente rato, ma grato: perche assai chiaramente conosco, che hai creduto di farmene piacere. ma uorrei, che Damasippo non mutasse pensiero. perche niuna di queste cõpere mi piace. tu hai comperate quattro statue per un prezzo, per lo quale io darei tutte le statue, che si possono troua=

re. ma tu paragoni queste Bacche con le Muse di Metello. che similitudine ci è? di prima io non haurei mai estimato tanto le muse istesse: & ciò hauerei fatto senza biasimo alcuno: anchora che le muse sarebbono state bene nella mia libraria, perche si confanno alla mia professione: ma te Bacche non gia. ò elle sono belle: troppo so, come sono, & l'ho uiste spesso: ma te l'hauerei detto, se mi fussero piacciute. io soglio comperare quelle statue, le quali à similitudine de i gimnasij mi adornino la palestra: ma la statua di Marte non si conuiene à me, che fui sempre auttore della pace. m'allegro, che non ci sia stato alcuna statua di Saturno: perche penserei, che queste due statue mi douessero creare un gran debito addosso. uorrei piu tosto, che ce ne fosse stata qualch'una di Mercurio: perche penso, che Auiano ci farebbe miglior conditione. Doue scriui, che uoleui per te quella bella tauola: s'ella ti piace, pigliala. ma se ti sei mutato, io la tenerò per me. con questi danari, che tu hai spesi in coteste statue, io comprerei molto piu uolontieri un'albergo à Tarracina, per non hauer sempre cagione di grauare altrui. ma ueggo, che la colpa è del mio liberto; à cui haueua specificate le cose, ch'io uoleua; & anchora di Giunio; il quale, come penso che sappi, è tutto di Auiano. io ho principiato in un portico del Tusculano certe panche, le quali io uoleua ornare con belli quadri: percio che se alcune di queste cose mi diletta, la pittura mi diletta. ma nondimeno se coteste statue m'hanno da restare, auisami doue sono, quando io le debba mandare à pigliare, & à che modo farle condurre: perche se Damasippo non le uorrà, le darò à qualche altro Damasippo, se bene io ne douessi perdere. In quanto alla casa; quando me ne scriuesti l'altra uolta, io era in procinto

partirmi : & però ne lasciai la cura à mia figliuola : & ne parlai anche col tuo Nicia, il quale, come sai, è amico di Cassio . ma ritornato ch'io fui, auanti ch'io leggessi queste ultime tue, domandai à mia figliuola, se haueua fatto niente, mi rispose, che n'hauea parlato con Licinia: laquale io non penso che ueda Cassio molto spesso: & ella diceua, che non si partirebbe di quella casa senza saputa di Decio suo marito, il quale è ito in Ispagna. mi è molto à grado, che tu pigli questa casa: perche è segno, che stimi molto la prattica mia. habiterai non solaméte appresso à me, ma quasi con meco. ma non habbi io gratia di uiuere, s'io ti concedo, che tu sia piu deside roso di uenirci à stare, che non sono io. per il che userò tutte le pruoue per hauerla : perche ueggo, quanto egli importa à ciascuno di noi . se farò niente, lo saprai . rescriuemi ad ogni cosa : &, se ti pare, auisami, quando sarà la tua uenuta. Sta sano.

Cicerone à Marco Fabio Gallo.

DOVVNQVE mi uolgo, ueggo i uestigij dell'amore, che mi porti: il quale è stato cagione, che habbi preso dispiacere della cosa di Tigellio . ti ringratia adunque della buona affettione . ma narrerotti il caso brieuemente. Capio (s'io non m'inganno) gia suoleua dire, io non dormo per ogniuno : cosi io non seruo ad ogniuno . ma che seruitù è per ciò questa ? gia, quand'io ero in grandissimo credito, non ero tanto osseruato, & riuerito da persona alcuna, quanto sono al presente da tutti gli amici di Cesare, da costui infuori. io mi reputo caro un thesoro il non hauerlo piu à seruire: perche è piu pernitioso, & pestiléte, che la patria sua: & pé=

ſo hauerà preſo tanto mal'animo contro à me, che gli ſarãno piacciute le laude, che mi da Caluo Licinio al modo d'Hipponatte. ma uedi, di che egli è in colera meco. io haueua tolto difendere la cauſa di Phamea per deſiderio di fargli ſeruigio: perche in uero il teneua per amico. hora egli mi uenne à trouare, & ſi mi diſſe, che il giudice uoleua udire il caſo ſuo in quel giorno appunto, che mi conueniua andare in conſiglio per la coſa di Publio Seſtio. gli riſpoſi, che à queſto modo non lo poteua ſeruire: ma che pigliaſſe un'altro giorno, che non gli mancherei. egli ſapendo di hauere un nipote finiſſimo ſonatore, & aſſai buono cantatore, ſi partì da me, per quel ch'io uidi, tutto in ſe ſteſſo rodendoſi. tu uedi mo, di che ſchiatta ſono queſti Sardi. hai inteſe le mie ragioni; & il fumo di queſto plebeio. Mandami il tuo Catone: perche deſidero di leggerlo. è una uergogna, ch'io non l'habbia anchora letto. Sta ſano.

Cicerone à Marco Fabio Gallo.

NON ti dolere, ch'io habbi ſtracciata la lettera: perche l'ho ſaluata: & la potrai hauere ogni uolta, che uorrai. ti ringratio dell'hauermi auertito: & ti prego ad auertirmi ſempre mai. tu mi pari dubitare, che, ſe haueremo altro ſuperiore, che coſtui, la noſtra letitia non ſi muti in pianto. ma non ci è pericolo: perche l'haueremo piu preſto, che non penſauamo. La onde biſogna laſciare il penello: accioche il ritratto di Catone non ſia cauſa della noſtra ruina. Sia certo il mio Gallo, che non potrebbe eſſere piu bella quella parte della lettera tua; oue dici, L'altre coſe ſono tranſitorie. odi queſto in ſecreto. tienlo ſepolto appreſſo di te: non lo dir

pur ad Apella tuo liberto . niuno ſcriue in coteſto modo , da noi due infuori : ma non uoglio hora diſputare,ſe ſcriuiamo ò bene , ò male : baſta , che niuno ſcriua , come noi.attendi adunque al ſtile,& no'l laſciare , come ſi dice , un paſſo: perche egli è quello , che ci fa buoni ſcrittori. & io anchora ci ſpendo una parte della notte. Sta ſano.

Cicerone à Gallo.

ESSENDO gia dieci giorni grauemente ammalato di dolori colici ; & non potendo à coloro,li quali mi uoleuano adoperare , far credere , ch'io fuſſi indiſpoſto , non hauendo febre: me ne fuggì nel Tuſculano. & perche mi trouaua molto ſtracco da tale infermità , maſſime eſſendo ſtato due giorni ſenza guſtare acqua, non che altro; penſai,che tu eri piu obligato di uenire à uedermi,ch'io non ero di ſcriuerti . io ho gran paura di tutte le malatie, ma piu di quella , per la quale gli Stoici riprendeuano il tuo Epicuro ; con dire , che il male della pietra, & del fluſſo gli turbi la quiete dell'animo. l'uno de quai mali penſano che uenga per ſouerchio de cibi , l'altro per una cauſa piu dishoneſta : & io dubitauo forte , che il mio non uoleſſe eſſere fluſſo . ma pare , che la mutatione dell'aere m'habbi giouato : forſe perche ho riſchiarato l'animo , il quale era attorniato da torbidi penſieri; & perche il male era gia in declinatione: il quale io ti dirò onde ſia proceduto , & com'io me l'habbi cauſato . La legge delle ſpeſe,laquale è ſtata fatta,perche gli huomini uiuano temperatamente , m'ha portato in queſto diſordine : peroche mentre coteſti nobili,che ſono curioſi di uiuande , uogliono porre in riputatione le coſe , che naſcono dalla

terra, le quali sono eccettuate dalla legge, fanno condire i funghi, le herbette, & tutte le sorti di herbe con tanta arte, che non si potrebbe mangiar meglio. hauendone adunque mangiato in casa di Lentulo, mi uenne un flusso crudele: il quale mi è durato fin hoggi. & cosi io, il quale mi astene= ua facilmente dalle ostreghe, & dalle murene, m'ho lasciato ingannare dalla beta, & dalla malua. però per l'auenire ci guarderemo meglio. ma nondimeno, hauendo tu saputo il tutto per Anitio, il quale mi uidde in atto di uomitare, il deuere uoleua non solamente, che tu mandassi, ma che uenissi à uedermi. io faccio stima di fermarmi qui fin ch'io mi ri= faccia: perche ho perdute le forze del corpo. ma s'io potrò cac ciarmi il male dattorno, sperò di ricuperarle facilmente. Sta sano.

Cicerone à Gallo.

IO non so, perche ti lamenti di me, non ne hauendo ca= gione: & hauendola, non deueui però lamentarti. tu mi scri ui, che quando io era Consolo, mi sono seruito di te, & che Cesare ti restituirà nella patria. troppo tu il dici, ma niuno te lo crede. tu di, che domandasti il Tribunato per mio con to. uorrei, che fussi stato sempre Tribuno: che non cerche= resti intercessore. appresso mi pungi, dicendo, ch'io non ar disco di parlar liberamente: come se ti hauessi poco liberamē te risposto, quando poco modestamente mi pregasti. questo t' ho scritto, per farti conoscere, che mi sei inferiore anchora in questa parte, nella quale perauentura tu credi di auanzar= mi. che se humanamente ti fossi doluto di me, uolontie= ri, & cortesemente mi sarei giustificato. gia non mi di= spiace quello, che hai fatto, ma si quello, che hai scritto. &

mi merauiglio assai, che tu non m'habbi per huomo libero, considerando, che gli altri sono liberi per me. ma se furono false le cose, che tu, come dici, mi scopristi; che obligo te n'ho io? se uere; tu sei buono testimonio dell'obligo, che il popolo Romano me ne debbe hauere. Sta sano.

Cicerone à Curio.

MI ricordo, che gia mi pareui poco sauio, à uiuere piu tosto costì, che con noi: per cio che la stanza di questa città (quãdo però ella era città) si cõfaceua piu alla tua benigna, & dolce natura, che tutto il Peloponnesso, non che Patrasso. hora pel contrario mi pare, che fosti molto aueduto, quando non ueggendo quasi rimedio alle cose di qua, te ne andasti in Grecia, & che sij al presente non solamente sauio, stando lontano di qui, ma etiandio felice. benche qual è, che habbi ingegno, il quale hora possa essere felice? ma si come tu hai potuto andare in parte, doue non odi le ribalderie, che qui si commettono: cosi io ho trouato un'altro modo di non udirle: percioche poi che ho atteso à gli amici, che mi uengono à salutare, li quali perciò anchora piu spesso ci uengono, che non soleuano, perche par lor di uedere un'ucello bianco, quando ueggono un buon cittadino; mi ritiro nel mio studio. per il che io compongo delle opere, che perauentura ti piaceranno: percioche intesi una uolta, che tu, riprendendo l'afflitione mia, dicesti, che non uedeui in me quella grandezza d'animo, che i miei libri mostrano. ma certo all'hora io piangeua la Republica, la quale non solo per li beneficij suoi uerso di me, ma etiandio per li miei uerso di lei mi era cara: et al presente, benche non solamente la ragione mi con-

soli,

ſoli,la quale molto debbe ualere, ma etiandio il tempo, che infino à gli ſtolti ſcema il dolore, nondimeno mi doglio, che la libertà commune ſia talmente corſa, che non ci reſti ſperanza di poterla ripigliare. ne però fin qui ci poſſiamo dolere di colui, che gouerna ogni coſa (ſaluo ſe per auentura non doueua far queſto) ma della fortuna, & di noi ſteſſi. non ueggo piu ſperanza alcuna. per ilche torno à propoſito. ſei ſtato ſauio, ſe ti ſei partito per giudicio; & felice, ſe per ſorte. Sta ſano.

Marco Curio à Cicerone ſuo patrone:

PERCHE ſe Attico mi ha comperato, tu mi godi: di modo che il frutto è tuo, & il mancipio è ſuo: il quale s'egli uoleſſe uendere, ne trouerebbe poco: perche poco uaglio. ma uaglio bene aſſai in laudarti, & predicare i beneficij, che mi hai fatti, dicendo, ouunque mi abbatto, che tu ſei ſola cagione d'ogni mio bene, & d'ogni mia felicità. per ilche il mio Cicerone perſeuera conſtantemente in conſeruarmi, & raccommandarmi con buono inchioſtro à Sulpitio tuo ſucceſſore, accio ch'io poſſa piu facilmente ubidire à i tuoi precetti, & uederti à Roma con mio gran contento, & accioche non mi ſia uietato il poter leuare le mie coſe di qui, & condurle con meco. ma non moſtrare queſta lettera ad Attico. laſciagli credere, ch'io ſia huomo da bene, & ch'io non ſoglia imbiancare due muri d'un medeſimo uaſo. ma ſta ſano, & ſaluta Tirone in mio nome. il XXVIII. di Ottobre.

Cicerone à Curio.

HORA io non ti essorto, ne prego, à ritornare à casa: anzi anchor io desidero di partirmene, & arriuare in parte, ou'io non senta ne il nome, ne l'opere de i figliuoli di Pelope. non potresti credere, quanto mi paia fare contro al grado mio, ritrouandomi presente à queste cose. tu mostri bene di hauere molto auãti preuisto ciò, che soprastaua, quãdo ti partisti di qui: percioche quantũque queste cose sieno anchora acerbe ad udire; tuttauia l'udirle è piu tolerabile, che il uederle. tu non sei gia stato in campo Martio, quando à hore XIIII. la sedia di Quinto Massimo, il quale essi chiamauano Consolo, ci fu posta, douendo egli uenire alla creatione de i Questori. ma intesa la sua morte, la sedia fu portata uia: et Cesare lasciata la creatione de i Questori, deputo un Consolo, il quale douesse sedere dall'hore XIX. che fu publicato, infino à calẽde di Genaio, le quali furono la mattina del giorno seguente. tal che sedendo Consolo Caninio non si desinò, ne si fece alcun male: perche fu uigilãtissimo, non hauendo dormito in tutto il suo Consolato. queste cose ti paiono da ridere: perche non ci sei: ma se ci fussi, non teneresti le lagrime. & s'io te ne scriuessi dell'altre? che ce ne sono infinite di queste: le quali in uero io non potrei sopportare, s'io non mi fossi ritirato nel porto della philosophia, & s'io non hauessi compagno de i miei studi Attico nostro. il quale poi che ti ha comperato, come scriui, à me basta di goderti: percioche una cosa si possede, quando la si gode. ma di questo un'altra uolta scriuerò piu à lungo. Acilio, il quale è stato mandato in Grecia con essercito, mi è molto

obligato: percioche ne i tempi migliori della Republica l'ho difeso due uolte per cause di grandissima importanza. & è persona grata, & mi porta honore. holli scritto l'alligata in tuo fauore; & mi sarà caro intendere, se hauerà fatto frutto. Sta sano.

Cicerone à Curio. 91

HO compreso facilmente alle tue lettere quello, che ho sempre desiderato; che tu m'ami, & conosci di essere amato da me. cõtendiamo adũque insieme in seruirci: nel che qual di noi resti superiore, egualmente mi fie caro. mi piace, che non sia stato necessario dare la lettera mia ad Acilio. Ho uisto, che non hai hauuto molto bisogno dell'opera di Sulpitio, per essere le cose tue tanto confuse, che non hanno, come scriui, ne mani, ne piedi. io uorrei, che hauessero i piedi, acciochè tu tornassi una uolta: percioche tu uedi, che la uecchia urbanità, & gentilezza è gia mancata, se noi pochi nõ conseruiamo la gloria antica Attica: come meritamente potria dir Pomponio: il quale segue dopo te, & io dopo lui. uieni adunque di gratia, perche un seme si caro di urbanità, et di gentilezza nõ pera insieme cõ la Republica. Sta sano.

Cicerone à Volumnio.

PERCHE famigliarmẽte, come deueui, mi hai scritto senza prenome, prima sono stato in dubio, se mi scriuesse Volumnio senatore, col quale io ho amicitia grande: dipoi la festiuità della lettera mi ha fatto credere, ch'ella sia tua. nella quale lettera ogni cosa mi ha dato gran piacere, se-

non questo, che tu difendi poco diligentemente la possessio=
ne delle salline mie : scriuendomi, che dopo la mia partita
tutti i detti, infino à quelli di Sestio, mi son attribuiti. adun=
que tu il patisci, & non mi difendi? io speraua di hauer la=
sciati i miei detti talmente segnati, che da gli altri si potesse=
ro discernere. ma poi che in Roma è tanta ignoranza, che
niuno motto è così improprio, il quale ad alcuno non paia
leggiadro : io ti prego per quanto amore mi porti, se non
sarà qualche bel tratto di quelli, che nel secondo libro dell'
Oratore ho disputati, che tutto il resto neghi esser mio.
Doue ti lamenti de i giudicij, io me ne curo molto meno. per
me sieno abbandonati tutti i rei. sia anchora Selio tanto elo
quente, che possa dare à credere, se essere libero : che non ne
fo caso. ma di gratia difendiamo con tutte le forze la pos=
sessione delle argutie: nella quale da te infuori non temo nis=
suno. tu pensi, ch'io ti burli: hora ueggo, che tu hai ingegno.
ma parlando da douero, le tue lettere mi sono parute molto
facete, & eleganti. & benche le cose, che mi scriui, sieno da
ridere, come sono, io non ho però riso: perche uorrei, che quel=
l'amico nostro si gouernasse da sauio, si per rispetto suo
(perche molto l'amo, come sai) si anchora per la Republica:
laquale, anchora che sia ingrata uerso di me, nondimeno io
non resterò mai di amarla. Hora il mio Volumnio poi
che hai incominciato, & uedi essermi caro, scriuemi spesso
delle cose di Roma, & della Republica : perche io mi pren=
do gran piacere di leggere le tue lettere. oltre à ciò essorta Do
labella à perseuerare nella buona uolontà, che mi mostri. di
che ti faccio instanza, non perche bisogni, ma perche lo desi=
dero molto. Sta sano.

Cicerone à Volumnio.

NON è uero, che tu perda niente, se ben non sei con meco: & non hai causa di hauere inuidia ad Hircio, come scriui, che gli haueresti, se non l'amassi, come fai: saluo se non gli portassi inuidia piu per la sua eloquenza, che per udir le dispute, ch'io faccio: percioche io il mio dolcissimo Volumnio sono nulla, & ho in odio me stesso, hauendo perduti quei compagni, per li quali tu mi teneui felice. & ricordandomi di hauere altre uolte mãdato in luce alcuna cosa degna del mio nome, hora mi reputo infelicissimo: uedendo, che questi dardi si spendono in ammazzare uccelli, & non huomini armati, come dice Philotette appresso Accio nõ curandosi piu di gloria. ma tuttauia starò allegro se tu uenirai: benche uerrai nel colmo dell'occupationi: delle quali s'io mi potrò suiluppare, uoglio lasciare questi impacci, per uiuere con teco, & co i nostri communi amici: percioche anche il nostro Cassio, & il nostro Dolabella si essercitano in questi studi, & sono da me uolontieri ascoltati. ci bisogna il tuo dotto, & polito ingegno, & quella tua profonda scienza, onde molte uolte uado riseruato nel parlare. io mi sono risoluto, se pur Cesare uorrà, di deponere hormai quella persona, nella quale io gli ho spesse fiate sodisfatto, & rinchiudermi ne gli studi, per godermi un'otio honestissimo insieme con teco, & con gli altri studiosi. Non uorrei, che tu hauessi dubitato, che le tue lettere mi douessero annoiare, se fussero, come scriui, state lunghe. & sia certo, che quanto piu lunghe saranno, tanto piu le hauerò care. Sta sano.

LIBRO OTTAVO, CHE SCRIVE MARCO CELIO A' CICERONE.

Marco Celio à Cicerone.

n EL partire, che faceſti da noi, ti promiſi di ſcriuerti diligentiſſimamente tutte le coſe, che accadeſſero in Roma. hora ecco, ch'io ti ſeruo la promeſſa. ho fatto raccorre ogni nouelluzza tãto minutamente, che dubito, non queſta mia troppo affettuoſa diligenza habbi trappaſſati quei termini, oltre à i quali diuenta rincreſceuole: benche io ſo, quanto ſei curioſo, & quanto torni caro à quelli, che dalla patria ſono lontani, l'intendere ogni minima coſetta, che ui ſi faccia. nondimeno in ciò caramente ti prego, à non mi tenere per huomo, che oltre al grado mio mi ſtimi, non hauendo io fatto queſto ufficio, ma commeſſolo ad altri. perche ſe bene io non ho uoluto durarne la fatica, per eſſere occupato, &, come ti è noto, molto pigro al ſcriuere; non è però, che io non uoli ſpeſſo doue tu ſei, et ſu l'ale de miei penſieri nõ ti conduca à Roma. ma che? l'altezza del libro, ch'io ti mando, facilmente, com'io credo, mi ſcuſerà. io non ſo qual ſcioperato poteſſe non che ſcriuere compiutamente tutte le coſe, che ui ſono dentro, ma pure auertirle. uederai tutti i decreti del ſenato, tutti gli editti, tutte le comedie, per inſino alle ciancie, che ſi dicono. & ſe per ſorte non ti piaceranno ſimili auiſi: fammelo ſapere, accio che da qui innanzi non ti dia moleſtia alle mie

ſpeſe. & perche ci ſaranno alcune coſe importāti della Re=
publica, che coſtoro non haueranno potuto ſpiegare con quel
lume, che richieggono: te le narrerò io piu particolarmen=
te, con darti notitia & di quello, che è gia ſucceſſo, & de
gli effetti, che la gente ne ſpera. fin qui non ſi aſpetta coſa
di momento. era gran mormorio, che li popoli Traſpa=
dani uoleuano ogni modo conſtituire una forma di cōſiglio
nelle terre loro. ma quei tuoni ſi ſentirono ſolamente per in=
fino à Cuma. à Roma ho trouato, che non ſe ne parla piu,
che ſe quei popoli non foſſero al mondo. oltre à ciò Marcello
non ha poi tentato altramente, che il ſenato mandi nuouo
gouernatore alla Francia: hammi però detto, che à calende
di Giugno tenterà: ma nel uero è mancato molto di quella
caldezza, che moſtraua, quando amendue eramo in Roma.
Hauerei à caro intendere, ſe tu hai truouato Pompeio, come
deſideraui. & ſe l'hai trouato, che ti è parſo di lui, che ra=
gionamenti ſiano ſtati i noſtri, che mente, & che ani=
mo ti paia non dico ch'egli habbi, ma che facci uiſta di ha=
uere: perche ſuol dire una coſa, & penſar di farne un'al=
tra: benche non è però d'ingegno tanto accorto, che ſappia
ſi coprire i ſuoi penſieri, che non appaiano fuori. Di Ceſare
ogni qual'hora ſi ſente qualche mala nouella: ma non ſi ue=
rifica niente. uero è, che ſe ne ha gran bisbiglio. chi di=
ce, ch'egli ha perduta la caualleria, ilche tengo per uerisſ=
ſimo: chi afferma, che la ſettima legione è ſtata mal mena=
ta, & che i Bellouaci gli hanno ſerrata la uia da poter far
ritorno all'altre genti. & con tutto che non ce ne ſia certez
za alcuna, nondimeno nō udendoſi il contrario, ſe ne ua ra
gionando fra'l uolgo: & alcuni, li quali tu conoſci, come
io, ſi reſtringono in circolo à rallegrarſene inſieme. & ti

ſo dire, che à queſta uolta Domitio ſi ha poſto il dito à la bocca. Alli XXIX. di Maggio fu ſeminata una fauola in piazza, che tu eri morto (il che torni in capo à chi la ſeminò) di maniera che per tutta Roma ſi ſparſe un romore, che tu eri ſtato ucciſo in ſul uiaggio da Quinto Pompeio. io non mi ſono punto perturbato, ſapendo che Pompeio ſi troua à Bauli in tanta miſeria, che regge ſua uita col portar gli huomini à nolo. ſiano pur tali tutti i pericoli, che ti ponno ſeguire, come è ſtato queſto. Il tuo Planco è à Rauenna: & anchora che Ceſare l'habbi ſouuenuto d'una buona quantità di danari, non per tanto è uſcito di briga, anzi mi par piu inuiluppato, che mai. I tuoi libri, cioè quelli, oue formi lo ſtato d'un'ottima Republica, ſono letti da ogniuno con marauiglia. Sta ſano.

Marco Celio à Cicerone.

EGLI è pur ſtato aſſoluto: & io mi ui trouai, quando ſi publicò l'aſſolutione: & non è ſtato aſſoluto da una parte ſola, ma da tutti i giudici. Deh, dirai tu, dici tu da douero, ò pur cianci? egli è com'io ti dico: & li giudici ne portano gran biaſimo: perche niuno haueria mai creduto, che doueſſero giudicare con tanta indegnità. anzi io, deſiderando ch'ei foſſe aſſoluto, ma penſando il contrario, gia mi preparaua à condolermi con lui, quãdo ſcoccò la ſentenza in ſuo fauore: la quale mi diede tanta merauiglia, ch'io reſtai ſtupido; &, à guiſa d'huom che ſogna, non ſapeua bene, ſe quello era uero, che euidentemente uedeuo. & che penſi, che ne pareſſe à gli altri? tutti con grandiſſime grida ripreſero i giudici, con moſtrarli, che l'opera anderebbe altramente di

quello,che pensauano. per il che poi ch'egli si è liberato dalla legge Licinia, pare essere caduto in maggior pericolo. Appresso dei sapere,che il giorno dopo la detta assolutione Hortensio si presentò nel theatro di Curione: credo per farsi uedere,et perche ci rallegrassimo seco dell'allegrezze sue. alhora quanti u'erano in piazza tutti cominciorno à suffolare,à stridere, & à ragghiare in maniera, che pareuano tanti asini. hauerestii alhora sentito certe grida, che fendeuano l'aria,con un strepito tanto grande,che i tuoni non ui si sarebbono uditi. la qual cosa tanto piu fu notata, perche Hortēsio era peruenuto alla uecchiezza senza mai hauere hauuto un simil scorno. ma in quel di n'hebbe uno di si bella sorte,che si pentì tosto d'hauere uinto: perche nel uero fu tale, che bastarebbe ad ogniuno per tutto il tempo di sua uita. Circa la Republica non ho che scriuerti niente. gli empiti di Marcello si sono acquetati, non per pigritia, ma, secondo me, per qualche occulto rispetto. Circa la creatione de i Consoli, non sapendo à che tempo si faranno, io non posso donartene certo raguaglio. Marco Ottauio figliuolo di Gneo, & Gaio Hirro mi fanno concorrenza nella petitione dell'Edilità. l'uno è nobile in effetto; & l'altro fa il nobile, & non è. ho uoluto scriuerti questo, per metterti in maggior espettatione del fine, intendendo che Hirro è mio concorrente: perche so, che Hirro ti farà dubitare. ma per non essere piu lungo, s'io sarò eletto, ti prego à ricordarti delle Panthere, & à fare, che Sitio mi paghi. Io diedi à Lucio Castrinio Peto il primo compendio delle cose di Roma. il secondo hauerai con la presente. Sta sano.

3 Marco Celio à Cicerone.

CHE dirai mo? hor non ti ſcriuo? non faccio tutto il contrario di quello, che diceui? certo ſi faccio, ſe pur le mie lettere ti peruengono in mano. nel che percio ſono aſſai piu diligente, perche, quando il tempo mi auanza, io non ſo trouar piu dolce paſſatempo. Quando tu eri à Roma, & io non haueuo facende, non mi mancaua uenire à caſa tua: doue in dolciſſima famigliarità ragionando con teco ingannauo la noia dell'otio. coſi poteſſi fare hora, & non fuſſi priuo di tanto diletto: che, poi che non ci ſei, parmi non ſolamente ch'io ſia rimaſo ſolo, ma che Roma ſia rimaſa uuota. & la doue prima aſſai uolte (qual è la mia negligenza, laſciauo paſſare molti giorni ſenza uenirti à uedere, hora in me ſteſſo fieramente mi rodo, perche non ho piu modo di farlo: che s'io l'haueſſi, uerrei ogni di dodici uolte à uederti: anzi uerrei anche di notte: perche Hirro mio concorrente fa tante pazzie, che, ſe per altre cauſe ti deſidero, per queſta è forza ch'io ti brami. ò ſe tu ſapeſſi, com'egli ha paura di eſſere eſcluſo non meno hora, che ſi fuſſe, quando à tua concorrenza domandò l'Augurato. benche con la uiſta allegra ricopra la ſua paſſione: & moſtri di ſperare, che ſalirà meglio di me al grado della dignità, che domandiamo. io deſidero, che gli intrauenga quello, che uorreſti, piu nel uero per riſpetto tuo, che per mio: perche, ſe io rimango Edile con un'altro, ua à pericolo, che tale non ſia un qualche riccone, che mi facci ſpendere à garra: ma haueremo tanto ſpaſſo della ſua repulſa, che in tutto'l tempo di noſtra uita non ci manchera mai da ridere. è queſto

un ſoggetto tanto copioſo ? egli è ti dico copioſiſſimo. Marco Ottauio gli preſta fauore: ma per molto affaticarſi non puo fare, che non ſia disfauorito da molti, che gli uogliono male. Quanto à i beni di Milone: ho operato in modo, che Philotimo liberto di tua moglie gli ha reſtituito intieramente à i ſuoi parenti: li quali hanno riconoſciuta la ſua fedeltà, & amoreuolezza, dãdogli in merito di tanto ſeruigio tutto cio, che tu haueui limitato. Non mi occorre altro, che pregarti, che, ſe hauerai tempo d'auanzo, com'io ſpero, tu m'indricci qualche opera: accio che conoſca, che ti ricordi di me. certo, dirai tu, la tua domanda non è punto ſciocca: ma che nuouo penſiero t'è uenuto? uorrei che fra tante tue compoſitioni, che nella memoria de gli huomini ti ſerberanno uiuo dopo morte anchora, alcuna ſe ne uedeſſe, la quale faceſſe fede à i poſteri dell'amicitia noſtra. della ſorte dell'opera à te mi riferiſco, che poſſedi il theſoro di tutte le ſcienze. gran fatto, che non troui qualche bello argomento, che alla mia profeſſione ſi conuenga. in generale ti dico, che deſidero coſa, la quale ſia ſparſa di molti documenti; per dar cagione à gli huomini di leggere piu uolontieri. Sta ſano.

Marco Celio à Cicerone.

IO ti porto inuidia: perche ogni giorno peruengono coſtà tante nuoue, per le quali intendi certe coſe, che ti deuono empir di merauiglia: prima, che Marco Meſſala fu aſſoluto, & poi è ſtato condannato: che Gaio Marcello è rimaſo Conſolo: che Marco Calidio dopo la repulſa fu accuſato da Marco Gallio, & da Quinto Gallio, fratelli: che

Publio Dolabella è rimaso de Quindici. ma non ti porto gia inuidia, che non habbi ueduto, di quanti colori si fece Lentulo Cruscello, quando hebbe la repulsa: che per certo non fu mai piu dilettevole cosa à uedere. & forse che non se la teneua per fatta. forse che Dolabella non dubitaua. & se per mala uentura i nostri caualliere non hauessero hauuti gli occhi bene aperti, sicuramente hauerebbe uinta la pruoua: perche l'aduersario quasi uolōtariamente si saria rimosso da la impresa. non credo manco, che ti sij marauigliato, che Seruio eletto Tribuno della plebe sia stato condannato. Curione ha domandato il suo luogo: & nel petto di coloro, li quali non conoscono la sua innata bontà, ha messo una strana paura. ma, si com'io spero, & desidero, & si com'egli dimostra, non si spiccherà dal senato, ne dalla parte de i buoni: & per hora non puo darne maggior segno. l'origine di questa sua dispositione, & la causa, che gli ha fatto prendere tal proponimento, è uenuta da questo; che Cesare, il quale non suol guardare à danari per obligarsi ogni huomo, per uile che sia, ha mostro di tener poco conto di lui. e parmi che Curione l'habbi bene intesa, & che in questo si sia gouernato fuori del costume suo sauiamente, con tenere la uia del senato lasciando quella del popolo: nella quale egli hauerebbe hauuto difficultà à fuggir l'insidie de i Lollij, & de gli Antonij, & di tanti altri fauoriti del popolo, che gli faceuano contrasto nel suo Tribunato. sono indugiato à scriuerti; perche, essendosi sospese le creationi de i magistrati, ho hauuto occasione di trauagliarmi à beneficio mio: & parte uoleuo attenderne il fine, per poterti donare auiso d'ogni cosa, & credendo, che presto si douessero fare. ho aspettato infino al primo di Agosto. alla creatione de i Pretori si

sono attrauersati alcuni impedimenti . io non so come haue=
rò la fortuna benigna nella creatione de gli Edili Curuli: ue=
ro è, che in quella de gli Edili della plebe sono uenuto in
grandissima speranza di douer soprassare Hirro . Di Mar=
co Celio Viciniano nó ho da temere. sai che ci faceuamo bef=
fe, ch'egli douesse mettere la parte di creare il Dittatore . il
sciocco è andato, & l'ha proposta con tanto dispetto del po
polo, che n'è rimaso uituperato: tal che non bisogna, ch'ei fac=
ci altramente dissegno sopra l'Edilità . & quanto ad Hirro,
il medesimo popolo ha mostrato di hauerne un'estremo desi=
derio, per poterlo seruire à rouescio. spero non passerà molto,
che tu intenderai di me quello, che speraui, & di lui non
quello solamente, che speraui, ma che appena ardiui di spe=
rare. Quanto allo stato della Republica, noi eramo hor=
mai fuor di speranza, che si douesse fare alcuna nuoua or=
dinatione. ma essendosi alli XXI. di Luglio ristretto il se=
nato nel tempio di Apolline, & trattandosi del stipendio, che
si douea dare à Pompeio : si parlò anchora di ricuperar da
Cesare quelle migliaia di soldati, ch'ei hebbe da lui : di ma=
niera che Pompeio uinto da una continua instanza, che gli
faceuano alcuni, li quali hanno à caro, ch'egli uenga à ma
nifesta rottura con Cesare, fu forzato à dire, che richiamareb
be ogni modo i detti soldati di Francia . dipoi fu ricerca=
to del suo parere circa il mandare un successore à Cesa=
re: & il senato contentò, che generalmente la cosa delle pro=
uincie fusse rimessa al ritorno di esso Pompeio : il quale do=
uea andare à Rimini, la doue era l'esercito, & subito u'
andò . penso si tratterà alli XIII . di Agosto : & senza
fallo ò si passerà qual cosa, ò si trouerà qualche Tribuno,
che non uorrà lasciarla passare. ma questo tale ne porterà

gran biasimo: perche Pompeio à certo proposito ha detto, che sarebbe honesto, che ogn'uno ubidisse al senato. io nondimeno sono piu certo, che non si farà niente, che non sono, che Paulo eletto Cósolo per l'anno, che uiene sarà il primo à dire il suo parere. Io sono molto sollecito à ricordarti, che mi facci pagare da Sitio: perche desidero farti conoscere, che la m'importa assai. similmente delle Panthere ti prego à tenerne maneggio con li Cibirati: & come saranno all'ordine, procurerai di farmele condurre. Ho inteso, & gia tiensi per fermo, che il Re di Alessandria se n'è morto. di gratia auisami diligentemente, come sta quel regno chi n'ha preso il gouerno, & che me ne consigli. Sta sano. il primo di Agosto.

Marco Celio à Cicerone.

NON so, come tu dubiti della guerra, che si prepara à turbare la pace della tua prouincia, & de i paesi uicini. io certo ne dubito molto. che se potessimo giustare in guisa la cosa, che la grandezza della guerra non eccedesse le forze dell'esercito tuo; & acquistassimo tanta gloria, che bastasse à conseguire il triompho; & schiffassimo quel uenire à giornata, quella battaglia pericolosa, & aspra: gran felicità sarebbe la nostra. hora se i Parthi si muouono niente, so che non ci sarà poco da fare. & il tuo esercito appena è buono à difendere un passo. ma niuno considera questo: anzi si estima, che un gouernatore d'una prouincia, qual sei tu, sia tenuto di prouedere à quanto bisogna: presupponendo ch'egli lo possa fare à sufficienza. al che si aggiu=

gne, che non ueggo, che si sia per mandarti successore per la controuersia della Francia. & bench'io uadi pensando, che tu ci habbi gia preso partito: nondimeno per darti cagione di prenderlo piu tosto, mi è paruto auisarti, come la cosa è per andare in lungo. tu sai il costume de i Tribuni: il senato delibererà della Francia: uerrà uno di loro, che si opporrà alla mente di quello: dipoi si trarrà auanti un'altro, che non uorrà, che si facci differenza dalla Francia all'altre prouincie: tal che non seguirà effetto nissuno, & così scherzando durerà questa tresca meglio di due anni. Se ci fusse niente di nuouo circa lo stato della Republica, nō mancherei secondo il solito mio di scriuerti diligentemente cio, che si fusse fatto, & che cosa io sperassi, che ne douesse succedere. par che lo intoppo di queste prouincie tardi il corso dell'altre facende: perche Marcello non attende ad altro, che à procurarne il fine: ma per diligenza, che ui usi, non puo restrignere molti senatori à consiglio. & se passato questo anno, Curione entrerà Tribuno; & tratterassi pure il medesimo; lascio pensare à te, quanto fie facile alhora impedire ogni cosa, & che scoglio trouerà Cesare, et quelli, che fauoriscono la causa sua, & non quella della Republica. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

CREDO hauerai inteso, come Appio è stato accusato da Dolabella: ma non gia con quella disgratia popolare, che io pensaua: perche Appio non fece, come sciocco, ma subito che Dolabella hebbe accusato, se n'entrò in Roma, & lasciò di domandare il triompho. il quale atto fu tanto

lodato, che fece riuolgere in contrario, ſe alcuna coſa era ſtata detta contra di lui. & certo moſtroſſi piu pronto, che non ſperaua l'accuſatore. hora egli ha in te grandiſſima ſperanza. ſo che gli ſei anzi amico che no. queſta è un'occaſione di obligarloti, ſe uorrai, perpetuamente. & ſe non fuſſero ſtate altra uolta nimicitie tra uoi, hora potreſti molto meglio, cioè con manco ſoſpetto di uolergli male, ritirarti d'aiutarlo. ma ſe ſarai tanto ſeuero, che lo uogli trattare come forſe merita: io ti ſo dire, che da molti fia creduto, che tu non habbi poſto giu lo ſdegno con quella purità di animo, che à ſincero, & leale huomo ſi conuiene. & di rincontro ſe lo fauorirai, niuno potrà dire, te hauere hauuto riſpetto alla ſtretta amicitia, che hai con Dolabella: come dirà, ſe non lo fauorirai. Non reſterò di auiſarti, che la moglie ſi partì da Dolabella in que primi giorni, che Appio fu accuſato da lui. mi ricordo di cio, che mi commetteſti al tuo partire: & penſo, che tu ſappi quello, che io t'ho ſcritto. hora non è tempo di ſcriuerne piu à lungo. ſolo: ti uoglio auertire, che, ſe il partito non ti ſpiacerà, non moſtri però niente per adeſſo della tua uolontà, ſino attanto, che tu uegga, come egli uſcirà di queſta cauſa: acciochè, diuulgandoſi la coſa, non te ne ſegua qualche biaſimo. & fermamente, ſe ne darai un minimo ſegno, ſi ſaperà ſubito dattorno, & ſaperaſſi con poca laude, & con poco utile tuo. & egli non potrà tacere queſta coſa, la quale alla ſua ſperanza accaderà tanto opportuna, & la quale in queſta impreſa gli ſarà uia piu honoreuole, che ad altro tempo non ſarebbe: ſpetialmente eſſendo egli huomo, che, doue ben ſapeſſe douerſi tirare addoſſo un gran danno per parlarne, appena nondimeno ſe ne potria tenere.

Si dice,

Si dice, che Põpeio è molto fauoreuole ad Appio, tal che anchora si pensa, che manderà uno de i figliuoli à parlarti. Qui noi assoluiamo ogniuno. et certo si sono fatte alcune cose le piu scelerate, & le piu dishoneste, che si possano imaginare. habbiamo almeno i Consoli tanto uigilãti, che fin qui non hanno potuto fare alcun decreto, se nõ uno sopra il sacrificio, che ordinariamente si fa nel monte Albano. Il nostro Curione nel suo Tribunato è freddo, come ghiaccio. & non è possibile à dire, come qui ogniuno sia abbarbicato all'otio. se io non mi fossi messo à contendere con gli hosti, & con gli acquaroli, un graue lethargo tutta Roma hauerebbe occupato. & se uoi non ci mãdate qualche dura nouella de i Parthi, che ci scuota, ua à pericolo, che mai non leuiamo la testa dal sonno, nel quale ci trouiamo profondati. nondimeno, quale si sia questo nostro otio, anzi pur questo nostro sonno, io non mi curerei per hora d'hauere questo obligo à Parthi, che mi destassero. Si dice, che Bibulo si è azzuffato co i nemici nell'Amano, et nõ prima si è diuisa la zuffa, che ui ha lasciato non so quãte cẽtinaia di soldati. Doue ho detto, che Curione è freddo, come ghiaccio: hora incomincia à riscaldarsi, & si trauaglia tanto, che s'infiamma: perche nõ hauendo potuto ottenere, che gli fusse concesso termine à pagare i debiti: pẽsò seco una nuoua malitia, & spiccatosi dal senato si congiunse col popolo, et à fauorir Cesare si diede. dipoi ha minacciato di porre una legge sopra le uie nõ dissimile à quella di Rullo sopra la diuisione de i terreni, & un'altra sopra la prouisione, che si ha à fare à souenimento del popolo. secondo le quali gli Edili si hauerãno à gouernare. questo non haueua egli anchora fatto, quando scrissi la prima parte della presente epistola. sarai cõtento di mettermi in

gratia ad Appio cō questa occasione di seruirlo. & circa Dolabella, ti consiglio à tener sospesa la cosa, & per rispetto di esso Appio, & per honore di te, & parte per non dar materia di ragionare. Sarà tua uergogna, se ne miei giuochi nō hauerò delle Panthere di Grecia. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

IO non so, come tu desideri di partir presto di costà: io lo desidero certo, cōtentandomi delle uittorie, che sin qui hai hauute: perche tanto, che tu ci starai, hauerò un pensiero, che mi terrà sempre affannato, dubitādo che la fortuna nō metta qualche cosa amara nella dolcezza, ch'io gusto della gloria tua. scriuo brieue: perche'l messo s'affretta di partire. hieri scrissi à lungo per il tuo liberto. Nō ho da mandarti altre nuoue, che queste: le quali certamente ti piacerà d'intēdere. Cornificio il giouine ha conchiuse le nozze della figliuola di Orestilla. Paula Valeria sorella di Triario fece diuortio nel giorno, che il marito douea giungere della prouincia: ne se ne sa la causa. si uuol maritare à Decimo Bruto: ma nō hāno anchora diuulgato il matrimonio. molte cose incredibili di questa sorte sono accadute. Seruio Ocella nō harebbe mai fatto credere, che egli fusse adultero, se in meno di tre giorni non fosse stato colto due uolte in adulterio. uuoi, ch'io ti dica doue? doue appunto io non uorrei. non nomino altramēte la donna, lasciando, che tu ne domādi altrui: perche mi gioua molto, che uno imperatore uadi cercando hor da questo, hor da quello, chi sia stato trouato con la tale. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

BENCH'IO habbia da ſcriuerti circa lo ſtato della Re publica: non però ho coſa, la quale io penſi, che ſia per piacerti piu di queſta. ſappi che il tuo Gaio Sempronio Rufo, la tua gioia, il tuo occhio dritto, & lo traſtullo tuo, credendo uituperare altri, ha uituperato ſe ſteſſo: perche con grandiſſimo ſcorno è ſtato conuinto, come falſo accuſatore. uuoi ſapere, in qual cauſa? dopo i giuochi Romani egli accusò Marco Tuccio ſuo accuſatore, come huomo, che haueſſe commeſſo alcuna uiolenza. & cio fece à malitia, uedendo che biſognaua difenderſi dinanzi à' i giudici di queſto anno, ſe non ui ſi intraponeua qualche queſtione eſtraordinaria. egli conoſcendo troppo bene quello, che meritamẽte ne gli potea ſeguire, da queſta neceſſità, come da un ſcoglio pericoloſo, ſi guardaua. & hauendo per tal riſpetto fra ſe ſteſſo penſato di accuſar qualch'uno: ſi ricordò del ſuo accuſatore: & paruegli, che ogniuno foſſe men degno di ſi bel preſente. ne fu lẽto à mandare ad effetto il ſuo penſiero: che ſe n'ãdo à trouare i giudici: & anchora che non haueſſe alcuno, che ſottoſcriueſſe l'accuſa, non però ſi rimaſe di accuſarlo. et io, come inteſi la coſa, coſi toſto corro à preſentarmi à difeſa del reo, ſenza aſpettare altramẽte, ch'io ui fuſſi chiamato: mi faccio innanci, et del caſo nõ dico parola: uerſo addoſſo di Sempronio tutto'l mio parlare, con ridurre à propoſito ſino à quella fauola, quãdo egli dell'ingiurie, che eſſo haueua fatte à' Veſtorio, diceua che per amore di te contenterebbe di eſſerne riſtorato. Vn'altra queſtione è in giudicio di non picciolo momento. Marco Seruilio uedutoſi fallito, & caduto in diſgratia

di ciascuno, è ricorso da me. Pausania, che ha un'interesse grande con lui, fattolo cittare à ragione lo stringeua fieramente à pagare: & uolēdolo io difendere cō dire, che si facesse sodisfare da coloro, li quali haueuano comperati i suoi beni; Laterense Pretore non accettò la scusa, anzi disse rigidamente, che esso Seruilio pagasse: & hauēdolo accusato Pilio parente del tuo Attico, come huomo che hauesse rubato danari nella prouincia; nacque subito grand'opinione & incominciossi à spargere la fama, che ne sarebbe conuinto. Viene poi Appio il minore trapportato, quasi da un uento potentissimo, dalla paura, che Seruilio nō rimanesse tāto diserto, che nō potessi rendergli 2025. ducati, li quali cō questo argomēto pretēde di douere hauere, che il padre di lui essendo stato accusato dal detto Seruilio, per non essere cōuinto, accordatosi con esso lui gli diede i predetti danari; accioche à peggio operare contra di se non procedesse. ma perche fu cōuinto, Appio haueua proposto di riuolerli. hor che ti pare di questa bestialità? et che te ne parerebbe, se hauessi inteso, quanto scioccamente si è portato in questo giudicio, et quāto impudētemēte il padre per rihauere i danari le tristezze sue ha cōfessato? che dūque fa Appio? egli accetta quei medesimi giudici, che haueuano giudicato cōtro al padre. & essendo le sentenze tante dell'una parte, quante dell'altra, Laterēse nō sapendo le leggi pronunciò quello, che ciascuno ordine haueua giudicato, et all'ultimo secōdo il solito disse, Io noterò l'assolutione. Era gia partito Seruilio, & gia ogniuno cominciaua à credere, ch'egli fosse assoluto, quando il Pretore presa la legge in mano lesse il capo centesimo primo di qlla, ou'erano qste formali parole, IL PRETORE dia la sentenza secondo giudicherà la maggior parte de i giudici.

onde compresa la mente della legge non notò l'assolutione, ma scrisse come di tre ordini, Senatorio, Equestre, et Plebeio, dui l'haueuano assoluto, & uno condannato. ilche per mezzo di Lucio Lollio fece intẽdere ad Appio: ilquale uoleua richiamare Seruilio in giudicio. & à questo modo Seruilio non è stato ne assoluto, ne condannato: ma oltre à questa percossa bisogna mo che risponda alle imputationi, che da Pilio gli uengono date. Appio anch'egli uoleua infamarlo: ma ha lasciato, che Pilio uadi auanti; hauendo però sottoscritta l'accusa di quello, giurãdo che suo padre fu accusato da Seruilio falsamente. egli dipoi è stato accusato da i Seruilij, come huomo, che habbi tolti danari nella prouincia per illecita uia: & da un certo amico suo, che lo solea seruire in accusare altrui, è stato accusato, come huomo uiolento. non si poteuano affrontare dui guerrieri piu pari. Circa lo stato della Republica: la cosa delle Gallie ha impedito per molti giorni l'altre facende. pur finalmente, poi che è stata parecchie uolte sospesa, & disputata, conosciuta la uolontà di Pompeio essere, che à questo Marzo, che uiene, Cesare lasciasse il gouerno, il senato ha fatto il decreto, ch'io ti mando: il quale fu confermato, come uederai. Li nomi de i Senatori, che hanno confermato il decreto. L'VLTIMO di Settembre nel tempio di Apolline si trouorno presenti, Lucio Domitio Eneobarbo figliuolo di Gneo, Quinto Cecilio Metello Pio Scipione figliuolo di Quinto, Lucio Giulio Annale figliuolo di Lucio della tribu Pontina, Gaio Septimio figliuolo di Tito della tribu Quirina, Gaio Luceio Hirro figliuolo di Gaio della tribu Pupinia, Gaio Scribonio Curione figliuolo di Gaio della tribu Popilia, Lucio Atteio Capitone figliuolo di Lucio della tribu Alniense, Marco Oppio figliuolo di Marco della

tribu Terentina. Hauendo Marco Marcello Consolo messo in consiglio il Partito delle prouincie Consolari: il senato ui ha fatto sopra la presente ordinatione, CHE Lucio Paolo, & Gaio Marcello Cósoli dell'anno futuro à calēde di Marzo debbano proporre al senato la cosa delle prouincie Cósolari, & la propongano sola, posponendo ogn'altra facenda: al quale effetto nō habbino rispetto à i giorni, che si chiama il popolo à parlamento; accioche piu presto si spedisca: & quando farāno questo, habbino ampia licenza di nō lasciare entrare à consiglio quelli senatori li quali saranno fra i trecento giudici: & in caso che bisognasse ragionarne al popolo, ò alla plebe, che Seruio Sulpitio, & Marco Marcello Cōsoli dell'āno presente, ò i Pretori, ò i Tribuni della plebe, à quali di loro parerà, piglino fatica di far questo ufficio: & se i predetti nol farāno, i magistrati dell'āno seguēte prēdano cura di farlo. Nomi de senatori, che hanno confermato quello, che segue. L'VLTIMO di Settembre nel tempio di Apolline si trouarono presenti, Lucio Domitio Eneobarbo figliuolo di Gneo, Quinto Cecilio Metello Pio Scipione figliuolo di Quinto, Lucio Giulio Annale figliuolo di Lucio della tribu Pontina, Gaio Septimio figliuolo di Tito della tribu Quirina, Gaio Scribonio Curione figliuolo di Gaio della tribu Popilia, Lucio Atteio Capitone figliuolo di Lucio della tribu Aniense, Marco Oppio figliuolo di Marco della tribu Tarentina. Hauendo Marco Marcello Consolo messo il partito delle prouincie: il senato ha giudicato, che niuno di quelli, li quali hanno potestà di opporsi, et d'impedire, debba arrecare indugio, che i Consoli non propongano quanto prima al senato, & il senato quanto prima nō deliberi delle cose pertinenti alla Republica: chiunque impedirà, tale il senato giu=

dica hauere operato contra la Republica: & se alcuno si op
porrà al presente decreto, il senato uuole, che si metta in scrit
to la sua mente, & se ne ragioni al senato, & al popolo. à
questo decreto si oppose Gaio Celio, Lucio Vicinio, Publio Cor
nelio, Gaio Vibio Pansa. Appresso è piacciuto al senato,
de i soldati, che nell'essercito di Gaio Cesare si trouano, qua=
li di loro haueranno fornito il tempo della militia, ò hauerã=
no legitima causa di lasciare il soldo, che se ne informi il se=
nato, perche le lor ragioni si conoscano: se alcuno si opporrà
à questo decreto, uuole il senato, che si metta in scritto la mẽ=
te sua, & al senato, & al popolo se ne ragioni. à questo
decreto si oppose Gaio Celio, & Gaio Pãsa Tribuni della ple
be. Et in oltre è piacciuto al senato, che nell'anno futuro nel
la Cilicia prouincia, & nell'altre otto prouincie, lequali sono
rette da quelli, che son stati Pretori, si mãdino li Pretori del=
l'anno presente: & quali di loro ui si manderanno, quelli ui
si mandino à sorte. & se questi non saranno tanti, che basti=
no, che si piglino à sorte de i Pretori dell'anno precedente, li
quali non siano stati in reggimenti, & si faccino andare al
uerno delle dette prouincie. Et se anchora di questi nõ se ne
potesse hauer tãti, che bastassero, che di mano in mano si get
tino in sorte i Pretori degli anni piu prossimi, che nõ habbi=
no hauuto gouerno: & cio facciasi fin tãto, che'l numero di
coloro si compisca, liquali si hãno à mandare alla cura delle
dette prouincie. se alcuno à questo decreto opponerassi, che si
scriua la mẽte del senato. à questo decreto si oppose Gaio Ce=
lio, & Gaio Pansa Tribuni della plebe. Oltre à cio Pompeio
ha riẽpiuto gli huomini di sperãza hauẽdo detto, che nõ puo
senza ingiuria auãti calende di Marzo deliberare delle pro=
uincie di Cesare. ma che dopo calẽde di Marzo nõ porterà ri

ſpetto ad alcuno. & eſſendo domandato, come alhora fareb beſi, ſe alcuno ſi opponeſſe: riſpoſe, che tanto farebbe, ſe Ceſa re ſubornaſſe qualch'uno, che non laſciaſſe deliberare il ſena to, come ſe apertamente negaſſe di uolerlo ubidire. & s'egli, diſſe un'altro, uoleſſe eſſere Conſolo, & tenere anchor l'eſſer cito? à cui egli con lieto uiſo uoltatoſi, & ſe mio figliuol mi uoleſſe baſtonare? & hauendo toccate queſte corde, fece cre= dere à gli huomini, che tra lui, & Ceſare non foſſe concor= dia. per il che hora, com'io ueggio, Ceſare uuol diſcendere ad una di queſte due conditioni, che oueramente reſti al go= uerno delle Gallie inſino à i dieci anni, & non poſſa abſente domandare il Conſolato; ouveramente in abſentia lo domādi, & ottenendolo ſe ne parta. Curione ſi prepara tutto contra di lui. non ſo quello, ch'egli poſſa fare. ma lo ueggo tirare à buon fine, & percio non poter ruinare. con meco uſa gran corteſia: ma in cambio di uſarmi corteſia, mi ha fatto dan= no: perche ſe non m'haueſſe donate quelle panthere, che di Africa per gli ſuoi giuochi gli erano ſtate menate; perauen= tura non ſarei entrato in queſto ballo. ma poi che io ci ſo no entrato, & mi biſogna celebrare i miei, ti ricordo quel= lo, che tante uolte ti ho ricordato, che mi facci hauere di co= ſtà qualch'uno di queſti animali: & ti ricomando il credito, il quale ho con Sitio. Ho mandato coſtà Philone mio liber= to, & Diogene Greco: li quali ti parleranno in mio nome, et ti daranno mie lettere. ti raccomando loro, & la coſa, per= che gli ho mandati: la quale quanto m'importi, il uederai nelle lettere, che eſſi ti preſenteranno. Sta ſano.

q Marco Celio à Cicerone.

PARTI che Hirro sia rimaso schernito? ma tu nõ sai niente: che se sapessi quanto facilmente, & con che poca fatica io l'habbia fatto cadere: ti uorresti disperare, ricordandoti, ch'egli non si uergognò una uolta di concorrere teco. Et sai come tolera questa repulsa? se ne ride con ogniuno: fa i piu nuoui atti del mondo per contrafare un buon cittadino: parla in disfauore di Cesare: riprende il senato, che tarda tanto à deliberare: è sempre dietro à Curione con le male parole. che piu? questa repulsa l'ha fatto huomo da bene. oltre à cio, anchora ch'ei non sappi se sia uiuo nella prattica dell'auocare, nondimanco non si troua il piu cortese auocato di lui: egli accetta, & tratta ogni causa, ma rade uolto dopo'l mezzo giorno. Ti haueuo scritto, che à XIII. di Agosto si terminerebbe la cosa delle prouincie. ma perche Marcello eletto Cõsolo per l'anno seguente è stato di altra opinione, la si è rimessa al primo di Settembre. i Consoli nõ hanno potuto ridurre à consiglio molti senatori. La presente non ho mandata prima, che hoggi, che è il secondo di Settembre: & fin hora non si è preso partito nissuno. per quel ch'io ueggio, questa causa si trasferirà nell'anno prossimo: &, à quel ch'io comprendo, ti conuerrà lasciare uno al gouerno della prouincia: perche non si faranno gli scambi altramente; poi che non si puo determinare, che si mandi nuouo gouernatore alle Gallie, le quali bisogna che siano nella medesima cõditione, che le altre prouincie. di q̃sto nõ ho dubio: et te l'ho uoluto scriuere, acciochè sapessi come gouernarti. Quasi in ogni lettera ti ho scritto delle Pãthere. ti fia poco honore, che Patis

cho n'habbi mandate dieci à Curione; se tu non me ne mãdi molto piu. Curione m'ha donate quelle dieci con altre dieci appresso, che ha hauute di Africa, accioche nõ pensi, ch'egli sappia donare solamente delle possessioni. tu n'hauerai quante uorrai, pur che te ne uogli ricordare: perche se mandi à chiamare di quei cacciatori Cibirati; et se scriui in Pãphilia, doue dicono, che se ne prendono assai: tutti haueranno di gratia di seruirti. te ne faccio hora maggiore instanza del solito: perche sto in opinione di fare i miei giuochi separati da quelli del mio collega. per amor mio sforza un poco la natura tua, & da bando alla negligenza, la quale suole essere non meno tua famigliare, che mia. nel che nõ hauerai altra fatica, che di parlare, cioè di commandare, et di commettere. che quando saranno prese; potrai lasciar la cura di gouernarle, & di condurle à coloro, li quali ho mandati per riscuotere il credito, che ho con Sitio. & forse, se mi darai speranza di poterne hauere, à tale effetto manderò de gli altri. Marco Fetidio cauallier Romano uiene in costà per sue bisogne. è giouine da bene, & ualoroso, & figliuolo d'uno amico mio. te lo raccommando, & ti prego ad hauerlo per tuo. ha certi terreni nella tua prouincia, che pagano parte de i frutti. uorebbe essere col tuo fauore liberato da questo debito: la qual cosa ti è facile, & honesta à concedergli. non farai beneficio à persone ingrate, anzi à tali, che per la bontà loro te ne resteranno con obligo perpetuo. Non uorrei, che pensassi, che Fauonio nõ hauesse ottenuta la Pretura: perche non gli sono mancati coloro, che per ogni picciolo prezzo sono disposti à uendere i lor suffragij. ma non ha gia hauuto fauoreuole niuno, che habbi cura di honore. Il tuo Pompeio dice apertamente, che non permetterà mai, che Cesare tenga

la prouincia con l'essercito, & sia Consolo: nondimeno ha consigliato, che il senato non facci altra deliberatione per adesso: & Scipione per suo parere ha detto, che si aspetti à parlarne il primo di Marzo, & allhora si proponga la cosa nel senato, & non si facci altro prima, che non sia decisa. il qual parere ha contristato Balbo Cornelio: & so che se n'è forte doluto con Scipione. Calidio in difendere se medesimo è stato eloquentissimo, in accusare altrui anzi freddo, che altramente. Sta sano.

10 Marco Celio à Cicerone.

CI sono molto spiacciute le nuoue, che da Gaio Cassio, & dal Re Deiotaro habbiamo. Cassio scriue, che le genti de i Parthi sono passate l'Euphrate: Deiotaro, che sono uenute nella nostra prouincia per lo paese de i Comageni. non è stato nissuno, che si sia piu turbato di me: et cio per causa tua: peroche sapendo, come sei male all'ordine di essercito, ho paura, non questo tumulto porti seco qualche pericolo all'honor tuo. che della uita temerei, se tu hauessi essercito maggiore, che non hai. ma per hauerlo picciolo, uo pensando, che ti ritirerai, per non uenire alle mani con disauantaggio. laqual necessità non so come da gli huomini sarà accettata, li quali sono piu acconci à biasimare, che à lodare altrui. io certo nō sgombrerò l'animo mio, il quale io porto carico di grauissima noia, fin ch'io non intenderò, che tu habbi toccata l'Italia. Ma questa nuoua della passata de i Parthi diuerse opinioni ha suscitate: perche chi dice, che si mandi Pompeio; chi uuole, ch'egli si tenga à Roma; chi consiglia, che si mādi Cesare con l'essercito suo; chi è di parere, che i Consoli uengano; niuno nondimeno consiglia, che si creda quest'impresa

à cittadini priuati. & i Consoli per dubio, che il senato non li mandi loro, ouero dia lo carico altrui con uergogna, & ui tuperio loro; usano ogni arte, perche non si ristringa à consiglio; di modo che paiono poco diligenti à riparare à i danni della Republica. ma essi dipingono questa negligenza, ò da pocagine, ò paura, che uogliamo chiamarla, & con honesti colori la coprono, & nascondono, mostrando, che essi spezzano quelle imprese, che gli altri sogliono desiderare, et con non picciola sollecitudine cercare. Non sono anchora comparse tue lettere: & se non fossero giunte cosi presto quelle di Deiotaro, si daua poca fede à quelle di Cassio: anzi gia incominciauasi à credere, ch'egli hauesse finta la guerra de i Parthi, & fatto scorrere nella sua prouincia gli Arabi uicini: à causa che non da lui, ma da i nimici ella paresse danneggiata. per il che per mio consiglio, & per honore di te scriuerai liberamente, come passano le cose de li: accioche non paia, ò che tu habbi secondate le uoglie di nissuno, ò tacciuto alcuno particolare d'importanza. Hora siamo alla fine dell'anno: perche alli XVIII di Nouembre scrissi la presente. nõ ueggo, che auanti Genaio si possa fare alcuna cosa. tu conosci Marcello, com'è tardo, & freddo; et Seruio similmente, com'è lento. hor che si puo sperare di costoro? & come debbiamo noi credere, che si possa far quello, che non uogliano, se quello, che desiderano, tanto freddamente lo fanno, che mostrano di non hauerne uoglia? alla rimuta de i magistrati, se la guerra de i Parthi anderà innanzi, questa causa ingõbrerà li primi mesi. ma se costì non sarà guerra, ò ci sarà tanta solamente, che uoi, ò li uostri successori con ogni picciolo soccorso, che si mandi, la possino sostenere: ueggo, che Curione userà ogni pruoua per nocere à Cesare, & cercarà

ogni uia per giouare à Põpeio. Paulo minaccia di uoler fa=
re ogni cosa contra Cesare, con fine di succeder in suo luogo:
alla cui ambitione il nostro Furnio si è per opporre: oltre à
lui non posso pensare chi altro. Io t'ho scritto quello, ch'io sa=
peuo. l'altre cose, che possono accascare, io non le ueggo. so
che il tempo ne produce molte, & che molte sono appresso al
nascimento. ma quelle, che nasceranno, tutte infra questi ter
mini uolgerannosi. Nõ resterò di auisarti, come Curione pro
caccia la diuisione del territorio Campano. si dice, che Cesa
re se ne cura poco; ma che Pompeio desidera molto, che si
diuida, et occupi auanti che Cesare uenga. In quanto al tuo
partire della prouincia, io non ti posso promettere di douere
impetrare, che ti sia mandato un successore: si farò bene,
che il tempo non ti fie prolungato. Ma se per rispetto della
guerra presente il senato ti costringesse à rimanerci, et se cio
non potessi ricusare con honore: à te sta il risoluerti: à me
basta ricordarmi, con quanta efficacia alla tua partita mi
pregasti, che non lasciassi allungarti il tempo dell'ufficio.
Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

IN brieue tempo, ma con gran fatica, & con gran pau
ra di nõ douere ottenerle, habbiamo ottenute le tue supplica
tioni: peroche ci è conuenuto sciogliere un nodo molto diffi
cile: & il nodo è stato questo; che i Consoli haueuano uieta
to à Curione il trattare alcuna cosa col popolo: onde egli, per
render tale, quale riceueua, non uoleua in modo niuno, che
il senato deliberasse le supplicationi: & anchora che deside=
rasse di contentarti, nondimeno non uoleua perdere quello,

che per il furore di Paula haueua acquistato : accioche non si potesse dire, ch'egli hauesse tradito il popolo . per il che rimanemmo d'accordo co i Consoli, che essi non proponessero al senato per questo anno altre supplicationi, che le tue . nel uero tu hai da ringratiare amendue i Consoli ; ma Paulo maggiormēte: perche Marcello rispose à Curione, che non haueua sperāza in coteste supplicationi: ma Paulo disse, che di questo anno non cercarebbe di farle concedere ad alcun'altro. Mi era stato riferito, che Hirro ci saria cōtrario: gli andai à parlare: non solamente non ci fu contrario, ma essendosi uenuto in sul fatto de i nimici, potendo la cosa facilmente impedire, s'egli hauesse domandato il numero de gli uccisi, stette cheto: solamente disse, che si rimetteua à quello, che haueua detto Catone, ilquale gia ti haueua lodato, ma non però consigliato, che le supplicationi ti fossero concesse. il medesimo fece Fauonio. la onde hauendo riguardo alla natura, & al costume di ciascuno gli hai da ringratiare amendue: perche se non hanno parlato in tuo fauore, hanno però mostrato buon animo, & potendo nocerti, non hanno fatto contrasto. à Curione gran cagione hai d'hauergli obligatione : peroche per compiacerti ha interrotto il corso dell'attioni sue. Furnio, & Lentulo hanno fatto il debito: & come se la cosa lor toccasse, hanno fatte le prattiche, & sonosi affaticati insieme cō noi. posso anchora lodarmi dell'opra, & dell'amoreuole diligenza di Balbo Cornelio: ilquale parlò caldamēte con Curione, & si gli disse, che facendo altramente farebbe ingiuria à Cesare, & gli darebbe materia di hauerlo per simulatore. Domitio, & Scipione, li quali haueuano dispetto, che tu hauessi questo honore, pur ci furono fauoreuoli . & la causa fu, per non credere, che la cosa douesse passare . onde per

irritare Curione ad opporsi, quanto poteuano ne sollecitaua-no il fine: di che egli non meno malitioso di loro accorgendo-si, disse, che percio piu uolontieri non si opponeua, perche uedeua alcuni, liquali di fuori si mostrauano fauoreuoli à Cicerone, di dentro tenere uno estremo desiderio, ch'egli non godesse dell'intento suo. In quanto allo stato della Republi-ca; anchora si è dietro alla cosa delle prouincie, ne si atten-de ad altro. par che Põpeio, & il senato si siano impũtati à uolere, che Cesare parta dalle Gallie auanti li XIII di No uembre. Curione ha proposto di mettersi piu tosto ad ogni sbaraglio, che patir questo: & per uincere la pruoua, ha lasciate tutte l'altre imprese, ch'ei haueua incominciate. i no stri, li quali tu conosci come sono fatti, non si assicurano di uenire all'ultima pugna. Et accio che habbi l'intiera satisfat tione, & l'intiero lume di questa cosa: io te ne farò qui un ritratto. Pompeio per mostrare, ch'egli non si adopera con-tro à Cesare, ma constituisce quello, che gli par ragioneuole, & honesto, dice, che Curione cerca di far nascer discor-die. ma ti so dire, ch'egli non uuole, & ne ha gran paura, che Cesare sia eletto Consolo prima, ch'ei habbia deposto l'es-sercito, & la prouincia. Curione fa poca stima di lui, & gli porta poco rispetto: peroche molto sconciamente ragiona del-l'opere del suo secondo Cõsolato. ma per recare le molte pa-role in una; sia certo di questo, che se il senato farà l'estre-mo di sua possa per opprimere Curione, Cesare fia difeso: & se per tema di peggio si guarderà di nõ offenderlo, come ho ra pare, che si guardi, Cesare starà nella prouincia quanto uorrà. Di che parere sia stato ciascuno senatore, il trouerai nel compendio delle cose, che in Roma sono seguite: nel quale solamente quello potrai leggere, che ti parrà degno da

ſapere, & paſſare quelle tante inettie de giuochi, & de mortorij, che ſenza propoſito ui ſono ſparſe per entro: perche io ho uoluto piu toſto errare, facendoti intendere fin à quello, che non deſideri, che laſciando à dietro alcuna coſa, laquale biſognaſſe ſapere. mi allegro, che ti ſij ricordato del credito, che ho con Sitio. ma poi che ti è parſo di ueder tralucere, che eſſi non hanno uoglia di pagare, ti prego à fare, come agente mio. Sta ſano.

12 Marco Celio à Cicerone.

MI uergogno di confeſſarti il uero, & di lamentarmi di Appio: tanta è ſtata la ingratitudine ſua uerſo di me: perche in cambio di riſtorarmi de i benefici, che gli ho fatti, m'ha incominciato ad odiare, mouendomi guerra occultamente, ſi occultamente però, che, oltre che mi fu detto da molti, io medeſimo me n'accorſi, & bench'io ſapeſſi, ch'egli haueua tentato il collegio de gli Auguri, & detto apertamēte ad alcuni, com'ei uoleua ordinare con Domitio, il quale, per quanto ſi uede, mi e' nimiciſſimo, che Pompeio mi accuſaſſe: nondimeno, dandomi à credere, ch'egli mi deueſſe la uita, non potei tanto ſforzarmi, ch'io andaſſi à pregarlo, che non mi faceſſe tale ingiuria. ma ſai ch'io feci? io parlai ſubito cō alcuni amici, li quali erano teſtimoni de i meriti miei uerſo di lui. & poi ch'io mi uidi ſi poco ſtimare, che non ueniua pure à ſcuſarſi con meco: uolſi piu toſto obligarmi à Lucio Piſone, ſuo collega, il quale ſi per altro, & ſi per tuo riſpetto mi uoleua male, che andare innanzi à quella beſtia. & poi che egli cio riſeppe, acceſo di colera andaua dicendo, com'io cercaua di rompermi cō lui, come ſe cio haueſſi fatto

per non

per non esser stato pagato, & non piu tosto per difendermi. poscia nō mancò di parlare in publico cō Seruio accusatore, & con Domitio. & fra tuttatre non trouando alcuno giusto titolo di accusarmi: s'imaginarono una uia, per la quale non si auedeuano che non mi poteuano nocere. per il che come insolenti, che sono, diedero ordine di chiamarmi in giudicio nel bel mezo de i mei giuochi Circensi per conto del la legge Scantinia. apena Seruio lo haueua detto, che anchor io per la medesima legge chiamai Appio Censore in giudicio. non uidi mai cosa, che fusse meglio fatta: percioche il popolo, & ogni minima persona mostrò di sentirne tanta satisfattione, che la fama gli diede maggior dolore, che non fece l'accusa. dopo questo cominciai à domandargli una capella, ch'egli haueua in casa. La lunga dimora di questo seruo, che sara presentatore di questa, mi ha molto offeso: percioche, dopo ch'io gliela diedi, ha aspettato lettere da piu di quaranta. Io non so che scriuerti, se non che ti aspetto cō grandissimo desiderio. ma sai, che Domitio è in grande affanno per Appio? Ti prego à dolerti cosi delle mie ingiurie, come pensi, ch'io soglia dolermi delle tue, & uendicarle. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

MI allegro, che tu habbi dato tua figliuola à Dolabella: perche in uero l'ho per huomo da bene. & quelli diffetti, per li quali fin qui è stato poco utile à se medesimo, gia sono passati insieme con l'età; &, se alcuni ce ne resteranno, mi confido, che per li nostri ricordi gli lascierà facilmente: per-

che non è pertinace ne i uitij, ne ha l'ingegno grosso à conoscere quello, che sia meglio. di poi gran cagione di allegrezza mi da l'amore, ch'io gli porto. Vedi tu Cicerone, che Curione ha ottenuto il suo intento? perche parlandosi in Senato dell'oppositione, & hauendo Marco Marcello consigliato, che se ne parlasse à i Tribuni, il senato non uolle consentire. Pompeio ha lo stomaco tanto languido, che appena truoua cosa, che gli piaccia. il senato determinò, che chi non lasciasse l'esercito, & le prouincie, non potesse addomandare il Consolato. nel qual caso uoi uecchi ricchi considerate bene cio, che Pompeio potria fare. Quinto Hortensio, quand'io scrissi la presente, se ne moriua. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

SE tu hauessi preso il Re de Parti, & espugnata Seleucia, non porterebbe il pregio, che non fussi stato presente à queste cose. niuno ti hauerebbe mai piu uisto turbato, se hauessi ueduto il uolto di Domitio, quando egli hebbe la repulsa dell'Augurato. il contrasto fu grande: perche ciascuna parte hauea molti fauori. & furono pochi quelli, che guardassero al deuere: perche ogniuno aiutaua ò il parente, ò l'amico. per il che Domitio mi è nimicissimo: tal che non ha in tanto odio quel suo famigliare, che tu sai, quanto egli ha me; & tanto piu, perche si pensa, ch'io sia stato causa di questo. hora egli si rode, & arrabbia, che la gente si sia tanto allegrata del suo dolore, & ch'io sia stato tanto fauoreuole ad Antonio. Appresso, il predetto Gneo Domitio ha accusato Gneo Saturnino il giouine, il quale per la uita

paſſata è molto infame. hora ſi aſpetta il fine di queſto giu=
dicio : & haſſene buona ſperanza, eſſendo ſtato aſſoluto Se
ſto Peduceo. Circa lo ſtato della Republica io t'ho ſcritto
piu uolte, ch io non ueggo anchora la pace : & quanto piu
le coſe ſi ſtringono; tanto piu mi cade la ſperanza di douer=
la uedere. Pompeio è fermo di non patire, che Gaio Ceſare
ſia fatto Conſolo altramente, ſe non laſcia l'eſercito, & le
prouincie. Ceſare non uuol farlo, conſiderando, che cio ſa=
rebbe un ruinarſi. propone nondimeno queſta cõditione, che
amendue ſi priuino dell'eſercito. à queſto modo quelli amo=
ri, quel nodo, quella congiuntione tanto biaſimeuole non ſi
uolge in odio occulto, ma ſi ſcopre à manifeſta guerra. io
non ſo, che partito pigliarmi : & penſo, che per la medeſi=
ma cagione anchor tu ſarai in gran trauaglio. ſo quale ha
ragione, & quale ha torto : ma ſono amico dell'uno, &
dell'altro. io credo ben, che tu creda, che fin tanto, che ſi pro=
cedi ſenz'arme, gli huomini ſeguiranno la parte piu hone=
ſta: ma come ſi uenga alla guerra, la piu forte: perche repu=
teranno quello eſſere piu honeſto, che ſarà piu ſicuro. in que
ſta diſcordia, ſecondo me, Gneo Pompeio hauerà dalla ſua il
ſenato, & i giudici: à Ceſare ſi accoſteranno tutti quelli,
che uiuono con timore, & con maluagia ſperanza: gli eſer=
citi non ſaranno pari. ma ci ſarà aſſai ſpatio à conſiderare
le forze di ciaſcuna parte, & ad eleggere la migliore. Mi
ſon quaſi ſcordato di ſcriuerti una coſa, la qual nõ era da la
ſciare. ſai, che Appio Cenſore fa miracoli? ſai, ch'egli ri=
ſtringe le põpe delle ſtatue, & delle pitture? ch'ei da la miſu
ra de i terreni? che coſtringe i debitori à pagare? egli ſi cre=
de, che la Cenſura ſia lomento, ò nitro. à me pare, che s'in=
ganni : perche uuol cacciarſi da doſſo le brutture, di che

è tutto imbrattato, & s'apre le uene tutte, & tutte le ui=
ſcere. uieni per li Dei, & per gli huomini, ſe uuoi ridere:
ma uieni preſto: perche uederai trattare dinanzi à Druſo il
giudicio della legge Scantinia: uederai Appio affaticarſi in=
torno alla prattica delle ſtatue, & delle pitture. certo che
per queſta cauſa deuereſti uenire. Si ſtima, che Curione hab
bi fatto ſauiamente, hauendo permeſſo, che ſi dia lo ſtipen=
dio à Pompeio. Hora che ti dirò di quello, ch'io penſo doue=
re eſſere? ſe uno di loro non ua contro à i Parthi, ueggo da
uicino gran diſcordie: le quali ſi termineranno col ferro.
ciaſcuno ha buon'animo, & buone forze. la fortuna ti ap=
parecchiaua un grande, & dilettevole ſpettacolo, s'egli ſi
poteſſe fare ſenza grandiſſimo pericolo. Sta ſano.

15 Marco Celio à Cicerone.

QVANDO uedeſti mai huomo piu inetto di Gneo
Pompeio, il quale, ſolendo promettere tante coſe, ha cauſa=
ti tanti diſordini? ma quando mai leggeſti, ò udiſti, che ſi
trouaſſe uno piu pronto, ò piu ardito di Ceſare in fare un'
impreſa, & piu temperato dopo la uittoria? ma che dirai di
queſt'altra? ſe tu uedeſſi hora i noſtri ſoldati, li quali non
hanno fatto altro tutto uerno, che caminare alla pioggia,
& al uento per luoghi duriſſimi, & freddiſſimi, ti parreb=
be, che haueſſero ſempre mangiato de i piu dolci pomi, che
ſi trouano. ò, dirai tu, à buon'hora cominci à gloriarti.
anzi, ſe tu ſapeſſi, in quanti affanni io ſono; ti fareſti beffe
di queſta mia gloria, la quale nulla mi appartiene. non poſ=
ſo ſcriuerti il mio dolore: ma ſpero in brieue di ſcoprirloti à
bocca: pcioche Ceſare ha in animo di chiamarmi à Roma

come hauerà cacciato Pompeio d'Italia: ilche ho per fatto: saluo se non ha uoluto piu tosto assediarlo in Brandizzo. poss'io morire, s'io non ho tanto desiderio di uederti, & di parlarti, che cio non è la minima causa, che mi muoua à uenirci. ho da dirti tanti secreti, ch'io dubito, come auiene, quando ti uederò, di non scordameli tutti. ma che ho fatto io, perche mi bisogni hora andare uerso l'Alpi? & andarui per gli Intemelij, li quali per una cosa da niente sono in armi? Bellieno uerna di Demetrio, il quale ui staua con gente, ha fatto prendere un certo Domitio nobile di quella terra, & amico di Cesare: & hauendo riceuuti danari dalla parte contraria, hallo fatto strangolare. la citta è corsa all'arme. onde hora à me conuiene andarui per le neui con due milia fanti. per certo, dirai tu, i Domitij stanno male per tutto. & io uorrei, che Cesare, il quale è disceso da Venere, fusse stato cosi risoluto contro al uostro Domitio, come Bellieno, il quale è nato d'una ancilla, è stato contro à quest'altro. Saluterai tuo figliuolo in nome mio. Sta sano.

16 Marco Celio à Cicerone.

SOMMI creduto morire di dolore, quando ho letta la tua, nella quale ho scoperti i tuoi fieri, & tristi pensieri. la onde ho uoluto scriuerti subito la presente. Io ti prego, & scongiuro, ò Cicerone, per le fortune tue, & per li tuoi figliuoli, che ti guardi di non pigliare alcun partito, che ti torni in danno. li Dei, & gli huomini, & l'amicitia nostra mi sieno testimoni, ch'io non ti predico, ne annuncio alcuna cosa senza fondamento: ma ti scriuo l'animo di Ce=

ſare, hauendo prima parlato con lui. ſe credi, ch'egli debba eſſere coſi facile in perdonare à gli aduerſarij dopo la uittoria, com'egli è ſtato auanti la guerra in uolerſi accordare; tu ſei in errore. non ſe gli uolgono per l'animo ſe non coſe atroci, e crudeli: penſa di uendicarſi, e dice di uolerlo fare, & farallo. è uſcito di Roma fieramente adirato col Senato. il contraſto fattogli da i Tribuni l'ha talmente acceſo nell'ira, che non ſi trouerà piu perdono. per il che ſe tu à te medeſimo, ſe l'unico tuo figliuolo, ſe la caſa, ſe l'altre tue felicità ti ſono care; ſe io, ſe il tuo uirtuoſo genero puo niente appreſſo di te: non dei uolerli ruinare, facendo coſa, onde ſiamo coſtretti, ò di odiare, & abbandonare quella cauſa, nella quale dimora la noſtra ſalute; ò di hauere un'empio deſiderio contro alla tua. appreſſo ti ricordo, che hauendo tanto indugiato, ſei gia uenuto in quell'odio à i Pompeiani, che tu puoi uenire: & è ſomma ſciocchezza uederegli hora ſeguire, che ſono fugati, non hauendoli ſeguiti, quando reſiſteuano; & hora, che Ceſare ha uinto, eſſerli contrario, non hauendolo offeſo auanti la uittoria. guarda, che, per moſtrarti buono cittadino, non facci cattiua elettione. ma ſe io non poſſo in tutto rimouerti dal tuo proponiméto: almeno aſpetta, che ſi ſappia, che ſarà della Spagna: la quale io ti accerto che all'arriuo di Ceſare fia noſtra: & ſe coſtoro la perdono, non ſo che ſperanza haueranno, ne per qual cagione tu uoglia gire à trouarli. Ceſare haueua inteſa queſta coſa, la quale tu mi hai accennata: & dopo ch'ei m'hebbe ſalutato, ſubito me la diſſe. & io gli riſpoſi, che non ne ſapeua niente, pregandolo à ſcriuerti in modo, che ti faceſſe reſtare. egli mi mena ſeco in Iſpagna. & ſe cio non fuſſe ſtato; io ſarei uenuto à trouarti auanti, ch'io fuſſi an=

dato à Roma, & ti hauerei pregato di questo, & ritenuto à tutto mio potere. Considera bene il mio Cicerone, & guarda di non ruinare te medesimo insieme con li tuoi; & di non entrare in un laberinto, onde uedi di non poter uscire. & se le uoci de gli ottimati ti muouono ad andare; ouero se non puoi sopportare l'insolenza d'alcuni: per mio cõsiglio ti ritirerai in parte, doue non sia guerra, insino attanto, che si ueda il fine, che si aspetta. se cio farai; & io reputerò che habbi fatto sauiamente; & tu non offenderai Cesare. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

SIA maladetta la fortuna, la quale ha fatto, ch'io mi sia trouato piu tosto in Ispagna, che à Formia, quando sei passato da Pompeio. ma piacesse à Dio, che ò Appio Claudio non fusse stato dalla parte uostra, ò Gaio Curione dalla nostra: l'amicitia del quale mi ha tirato à poco à poco in questa pessima causa: che nel uero io m'accorgo, che l'odio, & l'amore m'hanno condotto à questo. & anchor tu, quando uenni di notte à ritrouarti in Rimini, non festi l'ufficio dell'amico: perche per mostrarti buono cittadino, & amatore della patria, mi pregasti à trattar la pace con Cesare: ma nõ mi riprẽdesti, come deueui. ne questo dico, perch' io mi diffida di questa causa: ma sia certo, ch'egli è una morte à ritrouarsi con questi Cesariani. & se nõ fusse il timore della uostra crudeltà; ci saremmo gia tutti partiti di qui: perche, fuori che alcuni pochi prestatori, non ci è huomo, che non sia Pompeiano. io ho gia fatto, che massimamente la plebe, & il popolo sia uostro, il quale era prima

nostro: ma questo perche? anzi aspetta altro. io ui farò uincere, se ben non uorrete. uoi dormite; &, secondo me, non uedete, onde noi siamo piu scoperti, & piu deboli. & questo non farò per speranza di premio, ma per isdegno, il quale in me puo assai. che fate costì? aspettate la battaglia, alla quale non potrete reggere? io non so, che genti sieno le uostre: ma i nostri soldati sono forti, & ualenti, et sono assuefatti al freddo, & alla fame. Sta sano.

LIBRO NONO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Marco Terentio Varrone. I

ATTICO mi ha letto una tua lettera, per la quale ho inteso cio, che fai, & oue sei; ma non ho potuto sapere, quando siamo per uederti. uo nondimeno sperando, che la tua uenuta sia uicina: la quale Dio uoglia che mi sgraui in parte de gli affanni, ch'io sento. benche siamo oppressi da tanta ruina, che troppo stolto sarebbe colui, che sperasse di poterne essere allegerito. ma tuttauia ci potremo forse in qualche modo l'uno l'altro aiutare: perche io, dopo ch'io uenni in Roma, sono tornato in buona co i miei uecchi amici, cioè co i miei libri: li quali haueuo lasciati di leggere, non perch'io fossi in colera con loro, ma perche mi uergognaua di toccarli; parendomi non hauere ubidito à i lor precetti, per essermi messo in pericolo per tali, che non erano amici fedeli: ma essi mi perdonano, & mi richiamano à i soliti studi, dicendo, che tu sei stato piu sauio à non gli hauere abbandonati. la onde, poi ch'io mi trouo in lor gratia, piglio buona speranza di poter facilmente passare la grauezza de i mali cosi presenti, come futuri. per il che se ti piacerà, che ci riduchiamo ò nel Tusculano, ò nel tuo Cumano, ouero (il che per niente non uorrei) à Roma · pur che siamo insieme, farò si, che amendue ne coglieremo gran frutto. Sta sano.

Cicerone à Varrone. 2

ESSENDO uenuto il noſtro Caninio à ritrouarmi à hora molto tarda, & hauendomi detto che il di ſeguente di mattina era per uenirſene à te: diſſigli, che gli darei la mattina alcuna lettera, et à tornare per eſſa lo pregai. ſcriſſi la notte: & egli non tornò poi altrimenti. penſai, che ſe ne foſſe ſcordato. io però non ſerei reſtato di mandarti la lettera per uno de miei, ſe dal predetto non haueſſi inteſo, che l'altro di mattina tu eri per partirti del Tuſculano. iui à pochi giorni eccoti apparire Caninio di buon'hora, fuori di ogni mia aſpettatione: & dicendomi che albor albora ueniua à trouarti, non uolli che periſſe quell'epiſtola, che haueuo ſcritto di notte. & coſi, bench'ella foſſe gia uecchia, ſpetialmente eſſendo occorſe dipoi tante coſe nuoue, pure gliela detti: & con lui, che è dotta perſona, & amico tuo al pari di qual ſi uoglia, ho ragionato à bocca quel tanto, che douerà hauerti riferito. A' me pare, che amendue cerchiamo di fuggire gli occhi della brigata, ſe le lingue non poſſiamo. imperoche i uincitori leuati in ſuperbia per la uittoria, ci guardano come uinti, & quelli, à cui increſce che la noſtra fattione habbi perduto, ſi recano à diſpetto che noi uiuiamo. Per qual riſpetto adunque, dirai forſe, non eleggi tu di uiuere fuor di Roma, ſi come fo io? perche tu uinci me, & ogni altro di prudenza: à te credo io che tutte le coſe occulte ſiano paleſi: tu non erraſti mai. chi ha coſi buon' occhio, che caminando fra tante tenebre non intoppi, ò non inciampi alcuna uolta? & pure à me gia buona pezza cadde in penſiero, che ſarebbe à propoſito girſene in qualche

banda, per non uedere, ne udire quel che qui si fa, et si dice. ma fra me stesso andaua poi fantasticando. m'imaginaua, che qualunque mi hauesse riscontrato, à suo piacere sospetterebbe, ouero, quando bene cio non sospettasse, direbbe, Questi ò teme, &, perche teme, si fugge: ò fa qualche dissegno, & ha la naue apparecchiata. in somma, chi il men male sospettasse, & perauentura piu à dentro mi hauesse conosciuto, penserebbe che io portassi odio à certe persone, & che non per altro partissi di Roma, che per non potere auezzar gli occhi à uederle. & questi pensieri hanno causato, che anchora sono in Roma: & hormai questa stanza poco mi offende: percioche la lunghezza del tempo ha fatto nascere come un callo all'animo mio, di maniera che piu non sente. Tu hai inteso le ragioni, che mi tengono in Roma. Quanto al fatto tuo, sono di parere, che sia buono dimorare oue tu sei, per infino à tanto, che serà alquanto raffreddata quest'allegrezza, la quale hora si fa per la uittoria di Cesare: & per insino che s'intenda il fine di questa guerra: laquale à mio credere deue essere finita. & molto rileua à sapere, dopo il successo della uittoria che animo habbi mostro il uincitore. benche io posso imaginarlomi: pure aspetto di saperlo al certo. tu, se farai à mio consiglio, non anderai altrimenti à Baie, prima che non uedi essere cessati del tutto questi ragionamenti, che uanno attorno: percioche ci serà di maggior honore, che partendoci di qui, si creda che siamo giti in que' luoghi, piu per piangere, che per bagnarsi. ma di cio mi rimetto alla prudenza tua: parmi bene, che debbiamo tenerci à questo proponimento, di uiuere insieme ne gli studi nostri, & tanto maggiormente, perche doue dianzi studiauamo solamente per piacere

dell'animo, hora ſiamo condotti à tale, che ſenza il ſoſtegno delle lettere noſtra uita caderebbe. ſe alcuno ci ſerà, che uoglia ualerſi del conſiglio, & anco dell'opera noſtra per riformare il guaſto corpo della Republica, alhora ſi, che laſciati gli ſtudi doueremo correre à coſi degno ufficio. & toglienđoci la fortuna queſta deſiderata occaſione di poter affaticarci nel ſenato, & nella piazza à beneficio della patria noſtra, imiteremo quelli antichi tanto dotti, li quali ſcriuendo della uera forma di ben uiuere, et di rettamente gouernare, ſenza mai laſciare l'honeſto otio delle lettere, gran giouamento recarono alle loro città. per queſta uia camineremo ancor noi. leggeremo, & ſcriueremo in materia di Republica, onde la noſtra pur di noi, & dell'ingegno noſtro coglierà qualche frutto. Il mio parere è queſto. hauerò gran piacere, che tu mi ſcriua che diſſegno, & che animo ſia il tuo. Sta ſano.

Cicerone à Varrone. 3

IO non haueuo, che ſcriuerti: & nondimeno, uenendo un'amico noſtro, non ho uoluto che ſenza mie lettere partiſſe. ma che ti ſcriuerò io? quel che penſo tu deſideri, che io uerrò di corto à ritrouarti. benche è da conſiderare, quanto ſia conueneuole, che noi hora, che la città è aggrauata di tanti affanni, n'andiamo à bagni, che ſono luoghi di ſolazzo. daremo che dire à coloro, i quali non ſanno, che per cangiar luogo, noi non cangiamo però ne uita, ne coſtume. pure non potremo fuggire, che non ſe ne ragioni. ma che rileua? l'otio noſtro fia honeſtiſſimo: doue altri fra mille triſtezze ſi trauaglia. & doueremo curarci di eſſerne biaſimati? io mi riſoluo, di ſprezzar il uolgo ſciocco & ignorante, &

di seguire le tue pedate : perche hora lo studio della uirtu, il quale sempre ci piacque, pare che piu di giouamento ci apporti, che altre uolte non soleua : ò sia, perche in questa fortuna altro porto non ueggiamo : ò pure, perche la grauezza del nostro male ci fa conoscere il bisogno della medicina, la cui uirtù non sentiuamo quando eramo sani. ma tu sai questo meglio di me : & però io fo ufficio souerchio à scriuerloti, come fanno coloro, che portano nottole ad Athene, doue tante ue ne sono. pure io ho uoluto darti materia di rescriuermi, & farti sapere la uenuta mia. rescriui adunque, & aspettami. Sta sano.

Cicerone à Varrone. 4

SAPPI, che io intorno alle cose possibili ho quell'istessa opinione, che haueua Diodoro. & però, se tu sei per uenire, io dico ch'egli è necessario che tu uenga : & se non sei per uenire, dico all'incontro ch'egli è impossibile che tu uenga. hor in questo proposito uedi qual ti pare che sia migliore opinione, quella di Chrisippo, ò questa di Diodoro, la quale non andaua molto per la fantasia al nostro Diodoro. ma di questa materia ragionaremo insieme à tempo piu commodo. il che secondo Chrisippo è ben possibile che debba auenire, ma non è già necessario. Quanto à Costio, ne ho riceuuto piacere : & ne haueuo data commissione anco ad Attico. Se tu non uieni à trouarci, noi uerremo uolando à trouar te. fa pure, che ci sia l'horto nella libreria : il resto non importa. Sta sano.

Cicerone à Varrone. 5

SI bene, che alli VII. del mese sia tempo molto à proposito, & per rispetto della Republica, & per la stagione dell'anno. però mi piace, che habbi eletto questo giorno: al quale ancor io mi rimetto. quelli, che non hanno seguito il nostro consiglio, ueggiamo che hora se ne pentono: & quando bene facessero altrimenti, non deueremmo noi pentirci. percioche andammo alla guerra non tanto per speranza di uincere, quanto per desiderio di sodisfare alla patria, secondo ch'era debito nostro. ne si puo dire, che quando poi lasciammo l'armi, noi abbandonassimo la Republica, lasciandola in tempo, ch'era gia perduta ogni speranza di poter uincere. ci siamo piu curati dell'honore, che quelli, i quali da casa non si sono mossi: & habbiamo hauuto piu senno di quelli, i quali gia uinti et abbattuti non hanno però uoluto ritornare à casa. ma sopra ogni cosa mi annoia il uedere, che questi otiosi, che non partirono da casa, ne uollono lasciare i lor commodi per souuenire alla Republica, hora habbino ardire di riprenderci, perche siamo ritornati à Roma: & comunque la cosa si stia, io tengo maggior cōto di quei, che nel la guerra sono morti, che di costoro, i quali si recano à dispiacere che uiuiamo. Se io hauerò tempo di poter uenire nel Tusculano auanti il giorno predetto, ti uederò costì: se nò, uerrò à trouarti nel Cumano: & farolloti prima à sapere, accioche il bagno sia apparecchiato alla uenuta mia. Sta sano.

Cicerone à Varrone. 6

IL nostro Caninio di parte tua mi ha detto, che essendoci cosa, la quale io pensi che à te importi di sapere, non manchi di dartene auiso. Saperai adunque, come Cesare si aspetta: benche so, che tu'l sa. ma tuttauia hauendo egli scritto di uolersene uenire, se mi ricordo bene, in su quello di Alsia: i suoi gli hanno rescritto, che non ci uenga; perche darebbe disturbo à molti, & molti à lui: & che gli tornerebbe piu commodo à smontare nel Pontino. io non sapeuo, perche piu importasse à smontare nel Pontino, che su quello di Alsia: ma Hircio hammi detto, ch'esso glielo haueua scritto; & che Balbo, & Oppio haueuano fatto il medesimo: li quali ho conosciuti esserti affettionati tuttatre. Hotti uoluto auisare della uenuta di Cesare, à fine che sapessi oue apparecchiarti albergo, cioè in quale di questi due luoghi: perche non si sa di certo, doue egli sia per arriuare: & hollo anche fatto per mostrarti che sono famigliare di costoro, & che mi fanno partecipe de i loro consigli. il che io non ueggio perche non debba piacermi. imperoche se bene io sopporto quel, che è necessario che si sopporti: nó segue però, ch'io lodi quel che non è da lodare. benche io non so che cosa nó debba lodarmi, fuori che que' principij, che hãno prodotti questi mali: perche quel che dipoi è seguito, per nostra colpa è seguito. io uidi (perche alhora tu non c'eri) che gli amici nostri bramauano la guerra, & che Cesare non tanto la bramaua, quanto non la temeua. nacque adunque la guerra per difetto de' nostri amici: & dalla guerra queste miserie necessario era che nascessero: essendo necessario,

che l'una delle due parti uinca. il tuo dolore fu pari al mio, uedendo, che douea seguire una occisione di innumerabili cittadini con morte dell'uno, ò dell'altro capitano: & oltre à ciò conoscendo che la uittoria delle guerre ciuili suol portar seco ogni gran male. & però io temeua non pur quella de' nimici nostri, ma delli amici anchora: i quali minacciauano acerbamente à coloro, che non gli haueuano seguiti: & perche sapeuano, che tu haueresti piu tosto uoluto la pace, & uedeuano che io apertamente la lodaua, odiauano amendue, come alle loro uoglie contrarij. & se hauessero uinto, sarebbe stata la lor uittoria crudele, & immoderata: perche portauano contro à noi animo adirato: come se noi hauessimo preso alcun partito, che non douesse essere tanto loro utile, quanto à noi, se fosse lor piacciuto di seguirlo. pensarono che fosse meglio andare in Africa, sperando di poter uincere con la copia delli elefanti: la doue si sarebbono piu sauiamente consigliati, se hauessero fatta elettione o' di morire, o' di uiuere, con riseruarsi à tempi di miglior fortuna, & in tanto trattenersi con questa benche picciola speranza. questo dico saria stato piu sauio partito, che fare fondamento sopra elefanti. O', noi uiuiamo in una Republica perturbata. io non lo niego: ma ci pensino gli altri: che noi sappiamo conformarci ad ogni sorte di uita. & per uenire à questo proposito, mi sono esteso piu oltre che non uoleuo. perciò che hauendoti io sempre stimato come huomo di gran ualore, stimoti hora molto piu perche in questa uniuersale fortuna quasi solo hai saputo ritirarti in porto; & uiuendo tranquilla uita, godi la dolce compagnia delli studi, cogliendone quei frutti, che si deuono prezzare assai piu, che qual si uoglia piacere, o' contento di questi uincitori. che bella uita è

hora

hora la tua nel Tusculano: che lieti giorni: che felice tempo. cosi potessi uiuere io: che tutte le ricchezze del mondo sprezzerei. pure io fo ogni cosa per imitarti, & con mio sommo piacere uiuo nel riposo delli studi. ne puo alcuno biasimarci di questo: essendo che la Republica nõ puo, ò nõ uuole hora ualersi di noi: & in tal caso ci è cõcesso di riuolgerci alle lettere: lequali io so che da molti huomini dotti, non so quanto ragioneuolmente, ma pur furono anteposte alla Republica. & noi hora tanto maggiormente debbiamo amarle, & seguirle, perche la Republica non cel uieta. ma io mi aueggio, che faccio piu di quello, che Caninio m'impose: il quale mi disse ch'io douessi darti auiso delle cose, che tu non sai: & queste, che hora ti scriuo, piu le sai, che io medesimo. da qui innanzi adunque io mi gouernerò secondo la cõmissione di Caninio: farotti sapere solamente quel che non sai, & quel che penserò che t'importi à sapere. Sta sano.

Cicerone à Varrone. 7

IO cenaua con Seio, quãdo ci furono portate le tue lettere. Mi accordo al tuo parere, che hoggimai sia tempo di partirci di qui. & perche auanti andauo trouando mie cagioni, ti scoprirò con che arte il faceuo. io uoleua che tu ti trattenessi in qualche luogo uicino, se per sorte potessimo impetrare qualche gratia andando insieme amendue à rincontrar Cesare. hora poi che ogni cosa è spedita, senza dubio alcuno, & senza indugio debbiamo andarcene. la morte di Lucio Cesare il figliuolo mi ha dato che pensare, & fattomi dubitare de casi miei. onde io cerco di trattenermi con costoro, che gouernano: & spesso mi riduco à cenare con esso lo-

ro. che debbo fare? bisogna seruire al tempo. ma lasciamo da canto le burle: che non è hora tempo di burlare. Africa del ciuil sangue si bagna.

& non è calamità nissuna, la quale io non tema. ma doue mi dimandi, à che tempo ei uerrà, & da che banda, & in che luogo: fin qui niente ne sappiamo: è uero, che si è detto che uerrà à smontare à Baie. alcuni stimano, che uerrà forse per Sardegna, percioche quel podere, che u'ha, ei non l'ha per anchora ueduto, ne hanne niuno piu tristo, ma pure ne fa conto. io sono di parere che uerrà per Sicilia: ma douere mo tosto saperlo: perche non puo stare, che Dolabella nõ arriui: penso, che egli serà il nostro maestro: & in questo à noi insegnerà, si come noi à lui habbiamo insegnato nelle lettere. pure, se io saprò che partito tu hauerai preso, accorderò il mio parere al tuo: & però starò aspettando tue lettere. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

AVEGNA che nõ sia costume ne anco del popolo, se non è spinto, di essere fastidioso in chiedere un presente, di cui gli sia stata data intentione: nõdimen ol'aspettatione, che io ho di riceuere da te quello altre uolte mi offeristi, fa ch'io non gia ti solleciti, ma ti ricordi che m'osserui la promessa. al quale effetto ti ho mandato quattro libri, che in uece mia ti ammonirãno à pagare il debito, & ammonirãnoti senza rispetto: perche sai, che questa nuoua Academia suol hauere anzi del presontuoso, che nò. & però io dubito, che questi quatro libri Academici, li quali ti mando, troppa instanza faranno in chiederti la promessa, la quale io ho lor commesso che destramente, & con ogni modestia ti ricordino. io sta=

ua pur aſpettando, che tu m'honoraſſi col titolo di qualche tua opera: & per queſta cagione reſtauo io di ſcriuere à te; à cauſa, che, ueduto prima il tuo preſente, io poteſſi trouarne un ſimile per ricōpenſarti. ma uedendo che tu tardaui, (benche io piu toſto la chiamerò diligenza, che tardezza) non ho potuto tenermi, di non ti ſcriuere i predetti libri, per far nota al mondo, in quel modo ch'io poteſſi, la cōgiuntione de' noſtri ſtudi, & l'amore che l'un l'altro ci portiamo. & coſi ho ridotto in dialogo il ragionamento che facemmo inſieme nel Cumano, preſente Pomponio Attico. & perche mi pareua d'hauer compreſo, che l'opinione di Antioco ti piaceua: ho introdotto te à recitarla, & difenderla. et io m'ho preſo quella di Philone. ti marauiglierai leggendo alcune coſe, che non dicemmo mai: ma tu ſai, che ne dialoghi ſi coſtuma coſi. da qui innanzi tra noi comporremo di molte coſe, & in materia di noi medeſimi. ilche doueuamo fare prima che hora: ma la Republica ci ſcuſa; nel cui ſeruigio ſiamo ſtati occupati. hora la qualità de i tempi ci ſtringe à ſeruire à noſtri ſtudi. & piaceſſe à Dio, che poteſſimo farlo cō animo allegro, & che la noſtra patria foſſe in ſtato ſe nō felice, almeno ſicuro. benche alhora haueremmo che fare, trauagliādoci ne i biſogni di quella. hora, che la fortuna ci ha priui di ſimil cura, debbiamo uiuere ne gli ſtudi, con animo che ſenza la loro compagnia queſta uita non ſia uita. io certo non ſo bene ſe anco inſieme con quelli ſaprò uiuere: ma ſenza, non ſaprei giamai. in queſto piu oltre non mi eſtendo: che, come ſaremo inſieme, ci ſia commodità di ragionarne ſpeſſo. Doue mi ſcriui della caſa, che hai comperata, & como ſei andato ad habitarui: io te ne dico il buon prò, & parmi che habbi fatto ſauiamente. Attendi à ſtar ſano.

Dolabella à Cicerone.

SE tu ſei ſano, mi piace. io ſon ſano, & la noſtra Tullia ſaniſſima. Terentia non ſi è ſentita molto bene: ma ſo certo, che è guarita. le altre coſe tue uanno beniſſimo. Tu ſai, che prima che hora ti ho confortato à ſeguire la parte di Ceſare, ò almeno à tirarti da un cãto tu luogo quieto & ſicuro. ne penſo, che tu ſtimi, ch'io te n'habbi conſigliato piu per intereſſe della noſtra fattione, che per utile tuo: & però hora, che ſiamo quaſi in ſu la uittoria, riputerei di far maggior peccato, ſe io non te ne conſigliaſſi di nuouo. tu ſerai contento di pigliare in buona parte cio che ſcriuo: & quãdo non ti piaccia di ſeguire il mio conſiglio, piaceratti almen di credere, che io mi ſia moſſo à fare queſto ufficio non per altro, che per il grande amore, che ti porto. Tu uedi, che non gioua hora à Gneo Pompeio la grãdezza del nome ſuo: nõ gli gioua la gloria di tante ſue prodezze, & mãco quel grã ſeguito di Re, & di popoli, di che egli altiero tutto dì ſi uantaua. è ſtato cacciato d'Italia, ha perduta la Spagna, perduto un'eſſercito di ſoldati ueterani: & hora finalmẽte ſi truoua aſſediato: che altro gli reſta, che fuggire? & non puo anche farlo ſenza gran uergogna: ne credo, che alcuno de noſtri capitani foſſe mai in ſi grã diſdetta. la onde come prudẽte che ſei, puoi cõprendere molto bene, che la parte ſua nõ puo piu rileuarſi. & però douerai pigliare quel partito à caſi tuoi, che piu utile et piu ſicuro ti parrà. una gratia ti chiedo; che in caſo ch'egli eſca di queſto aſſedio, & che per mare ſi fugga; tu prouegga alle coſe tue, & ti riſolua à uoler meglio à te ſteſſo, che à chi che ſia. tu hai ſatisfatto all'uffi-

cio tuo: hai satisfatto alla stretta amistà, che tu haueui con Pompeio: satisfatto anchora alle parti, & à quella Republica, la quale tu giudicaui esser la buona. resta hora, che cótenti di essere in quella, che habbiamo, poi che non puoi essere in quella, che tanto ti piaceua. per il che desidero il mio dolcissimo Cicerone, se perauétura Pompeio scacciato anchora del luogo, doue hora è, sia necessitato à ritirarsi di nuouo in altri paesi, che tu ti riduca ouero ad Athene, ouero in qual si uoglia quieta città. & quando tu sia per farlo, ti piacerà di darmene auiso: che, se fia possibile, io uerrò uolãdo à ritrouarti. & oltre che io so certo, che tu stesso otterrai da Cesare cio che uorrai intorno all'honor tuo, percioche egli è humanissimo per natura: penso anchora che à prieghi miei grandemente si mouerà. Io conosco la tua fede, & la tua cortesia. l'una mi fa credere, che'l portatore della presente potrà tornarsene in qua sicuramente: l'altra, che mi recherà tue lettere. Sta sano.

Cicerone à Dolabella. I O

TROPPO graue errore mi sarebbe paruto di fare, se non ti hauessi scritto uenendo il nostro Saluio: benche, per dire il uero, non sapeuo, che scriuerti, se non che io ti amo singularmente. ilche quando bene io non ti scriuessi, son sicuro che lo terresti per certo. A' te, piu che à me, toccherebbe di scriuere: perche qui à Roma non si fa cosa, che tu debba curarti di sapere: se perauétura nõ uuoi saper questo, che il nostro Nicia, et Vidio mi hanno eletto per lor giudice. l'uno produce (si come parmi di ricordare) una prestanza fatta à Nicia, scritta in due uersi: l'altro, à guisa d'uno Ari

ſtarcho, dice ch'è falſa. io, à modo di giudice antico, ho da giudicare, s'ella è falſa, ò pur uera. io penſo che hora fra te ſteſſo ragionãdo tu mi dica, Dũque ti ſei ſcordato di que fun ghi, che mãgiaſti in caſa di Nicia? e di que' grã cõuiti di Sophia figliuola di Septimia? hor che uuoi tu dire per queſto? credi tu, ch'io mi ſia ſcordato tanto di me medeſimo, che doue prima ſoleuo eſſere ſeueriſſimo, hora, che ho carico di giudice, niun cõto uoglia tener della giuſtitia? ma non te ne dar penſiero: ch'io farò bene in modo, che'l noſtro Nicia nõ patirà: ne lo condennerò altrimenti, accioche tu nõ habbi cauſa di reſtituirlo, perche Planco Burſa non habbi da cui poſſa imparar lettere. ma che fo io? troppo oltre mi eſtendo, non ſapendo bene ſe tu hai l'animo ripoſato, ò ſe pure, come ſuol' auenire nelle guerre, tu ti truoui occupato in qualch'importãte trauaglio. come adũque io ſaperò, che tu ſia in termine di poter ridere; ti ſcriuerò piu à lũgo. nõ reſterò però di dirti queſto, che'l popolo è ſtato in grandiſſimo penſiero della morte di Publio Silla innãzi, che n'habbi ſaputo il certo. hora nõ procura piu d'intẽdere, come egli ſia morto. pargli che baſti ſapere, ch'egli è morto. io per altro patiẽtemẽte me la porto: d'una coſa ho paura, che per la morte di coſtui l'incanto di Ceſare ſerà raffreddato. Sta ſano.

Cicerone à Dolabella. II

VORREI, che tu intendeſſi la morte mia piu toſto, che quella di mia figliuola dellaquale tu ti marauigli ch'io nõ ti habbi ſcritto. et ſon piu che certo, che, s'io t'haueſſi appreſſo, ſaria minore il mio cordoglio: percioche in ſi graue accidẽte marauiglioſo giouamẽto mi porgerebbe il tuo dolce parlare, & l'infinito amore, che mi porti. ma perche ſtimo, che fra

poco tempo douerò riuederti, mi trouerai in termine, che potrò anchora riceuere da te nō picciolo aiuto; non però ch'io sia talmēte sbattuto, che mi sia scordato d'esser huomo; e come huomo, soggetto à simili accidenti; ò che non sappi, che non si deue cedere alla fortuna, ma resisterle cō la ragione, & col sapere: pure tu trouerai, che questo duro caso m'ha talmente mutato, che dou'io soleuo essere il piu allegro, e piu dolce huomo del mōdo, hora son diuenuto amaro, & manin conico tanto, che la mia conuersatione nō potrà esserti piu di alcun diletto. conoscerai però, che io non ho punto perduta quella frāchezza d'animo, & quella costāza che soleuo hauere; se pur è uero, ch'io l'habbia mai hauuta. Doue mi scriui, che tu la pigli gagliardamēte per me cōtro à miei detrattori: te ne ringratio, nō tāto perche mi difendi, quāto perche dai à conoscere, che mi ami tāto quāto ueramente mi ami: e pregoti con quei prieghi, che possono essere maggiori, che ti piaccia di perseuerare in cosi amoreuole ufficio: & che mi perdoni, se ti scriuo brieue: ilche ho fatto per due cause, prima pēsando che di corto debbiamo essere insieme, dipoi perche questa percossa mi ha stordito di maniera, che non posso anchora scriuere. Sta sano.

Cicerone à Dolabella. 12

MI cōgratùlo co i bagni di Baie, poi che secondo il scriuer tuo in un subito son diuenuti salubri contra il lor costume: saluo se forse nō sono innamorati di te, & uogliono accommodarsi al bisogno tuo, lasciando la loro natura per giouarti. il che se è uero; non mi marauiglio punto, che infino il cielo & la terra lascino la proprietà loro in tuo seruigio. Ti ho mandata l'orationcella, ch'io feci in difesa del Re

Deiotaro: la quale non sapeuo di hauere con meco. il sogget to è assai basso, & poco capace di ornamenti, & tale, che nõ meritaua d'esser posta la carta. ma perche Deiotaro è hospi te mio, & amico di molti anni, ho uoluto mandargli questo presentuccio, come uesta tessuta à filo grosso, à guisa de' pre senti, che suol mandare egli à me. Ti bisogna esser sauio, & di grand'animo, per gouernarti in modo, che l'ingiurie, le quali ti sono fatte da i nimici tuoi, tornino loro in dishono= re, & infamia. Sta sano.

Cicerone à Dolabella. 13

GAIO Suberino Caleno è mio famigliare, & strettissi mo amico di Lepta nostro famigliarissimo. questi essendo per schifare la guerra andato in Ispagna con Marco Varrone, cõ animo di starsene in quella prouincia, nella quale nissuno di noi, dopo che fu superato Afranio, credeua che douesse ri nascere alcun strepito di guerra: dette appũto in que mali, che s'era ingegnato di schiuare: peroche all'improuista fu colto da una guerra; laquale mossa primieramẽte da Scapu la, fu poi talmẽte rinforzata da Põpeio, che in guisa niuna Suberino potette da quella miseria suilupparsi. quasi ne i i medesimi termini si ritroua Marco Planio Herede, il quale similmẽte è Caleno, famigliarissimo di Lepta nostro. costoro adũque amẽdue ti raccõmando cõ quella caldezza, e cõ q̃lla efficacia, che posso maggiore. desidero di far loro seruigio, nõ solamẽte per l'amicitia, ch'io tengo cõ esso loro, ma anchora per una certa mia naturale humanità. oltre che pigliãdose= ne Lepta tal fastidio, che maggior nõ si piglierebbe delle sue proprie sustanze: son sforzato à sentirne io, se non tãto as=

fanno, quanto egli sente, almeno poco minore. la onde, quantunque io habbia assai uolte per pruoua conosciuto, quanto sia l'amore, che mi porti: nódimeno tieni per certo, che io sono per farne piu risoluto giudicio nella presente occorrẽza. pregoti adunque ad operare, che questi due Caleni, miseri nó per colpa, ma per fortuna, alla quale ognihuom soggiace, nó riceuano alcun dãno: accioche io per mezzo tuo faccia loro questo seruigio; & possa sodisfare al desiderio del municipio Caleno, colquale io tengo stretta amistà; &, quel che piu importa, trarre Lepta di tanto fastidio, quanto egli ne porta. quello che son per dire, non penso che faccia molto à proposito, ma nondimeno non noce niente à dirlo. dico adunque, che l'uno di questi ha molto poca robba, l'altro appena tãta, che baste à grado di caualliero. per il che poi che Cesare per sua liberalità gli ha donata la uita, oltre alla quale non hãno molto che perdere: uedi d'impetrar gratia, se m'ami tãto, quanto certamente mi ami, che si possano ritornare à casa. nel che non auanzano altro, che un lũgo camino: il quale non fia lor noioso, per poter uiuere, & morire co i suoi. la qual cosa ti prego à sollecitare có ogni sforzo, & à strignerla, ouero piu tosto à recarla ad effetto: perche mi ho persuaso, che tu possa farlo. Sta sano.

Cicerone à Dolabella. 14

BENCH' io mi contentassi il mio Dolabella della tua gloria, & assai gran letitia & piacere di quella prendessi: nondimeno io confesso, che maggiore allegrezza prendo, quando sento, che anchor io con teco insieme uengo lodato. non mi trouo con nissuno (& trouomi ogni di con parecchi:

percioche ci sono di molti huomini da bene, i quali per sanità in questi luoghi si riducono, oltre à cio da' municipij assai miei stretti amici) che tutti dopo l'hauerti con somme lode al cielo inalzato, di subito non mi facciano infiniti ringratiamenti, con dire, che sono certissimi che tu, per hauere à miei consigli ubidito, hora fai ufficio di buonissimo cittadino, & di uerissimo Consolo. alli qualli bench'io possa, & debba rispondere, che tu le cose, che fai, di tuo giudicio le fai, & non hai bisogno del consiglio d'alcuno: nondimeno ne in tutto alle lor parole consento, per nõ isminuire la laude tua, se paresse che fosse da' miei consigli proceduta: ne molto gliel niego: percioche sono auido di gloria ancho piu di quello, che non si conuerebbe. è nondimeno cosa conforme alla dignità tua imitare quell'Agamemnone Re delli Re, cioè hauere nel pigliare i partiti un qualche Nestore: & à me è gloria, che tu giouane Consolo, quasi nutrito sotto la mia disciplina, facci hora cosi honorata pruoua. Lucio Cesare essendo io andato à Napoli, la ou'egli era ammalato, à uisitarlo, bench'ei fusse per tutta la persona da dolori tormentato, nondimeno auanti che hauesse fornito di rendermi il saluto, ò il mio Cicerone, disse, io mi ti congratulo, che tanto puoi appresso Dolabella, quanto se potess'io appresso mio nipote, à quest'hora la Republica serebbe in buon termine. ma col tuo Dolabella mi congratulo, & gratie gli rendo: ilquale, certamente possiamo dire, che solo dopo te sia stato uero Consolo. dipoi assai disse intorno alla prodezza tua: & in oltre, che non fu giamai operata cosa la piu magnifica, la piu honorata la piu salutifera alla Republica. & q̃sto tutti ad una uoce dicono. hor à te io chiedo di gratia, che mi lasci entrare in possesso di questa quasi falsa heredità di gloria aliena; cioè che tu

contenti, che io uenga in qualche parte à partecipare delle tue laudi. benche il mio Dolabella (che queste cose ho detto scherzando) piu uolõtieri in tutte le mie lode riporrei, che parte alcuna scemassi delle tue: perche oltra l'hauerti io sempre tanto amato, quanto hai potuto conoscere; si sono io per questi tuoi fatti in tal maniera acceso, che non fu giamai il piu ardente amore del mio: imperoche nõ ci ha cosa piu bella, ne piu degna, ne piu amabile della uirtu. credo tu sappi, come io ho sempre amato Marco Bruto per rispetto del suo grãdissimo ingegno, de soauissimi costumi, del ualore, & della bontà singulare: nondimeno alli XIII. di Marzo tãto crebbe l'amor mio, che io medesimo me ne marauigliai, hauendo per auanti creduto, che nuouo accrescimento non ci hauesse luogo. chi hauerebbe mai pensato, che à quell'amore, ilquale io ti portaua, si potesse aggiugnere? & pure tanto ci si è aggiunto, che hora mi pare bene di amarti da douero. & essendo cosi, à che fine debbo io essortarti alla uera gloria? debboti mettere innanzi l'essempio de gli huomini famosi, à guisa di quelli, che essortano? non ho ueruno piu famoso, che te istesso. bisogna che tu imiti te, che con teco tu contenda. ne puoi hormai con tuo honore, dopo tante prodezze, non somigliare à te stesso. la onde non è bisogno che io ti conforti à ben'operare, ma che mi rallegri con teco, percioche hai operato, & à te è riuscito quello, che non so se riuscì mai à nissuno, che una somma seuerità di punire non solamente non fosse odiosa, ma etiandio uniuersalmente appruouata, & si à tutti i buoni, si ad ogni minimo gratissima. questo se per fortuna ti fusse auenuto, mi ti congratulerei della tua felicità: ma egli t'è auenuto per grãdezza d'animo, et d'ingegno, et di consiglio: percioche io ho letto il tuo parlamento: il

quale non potea essere piu sauio: ueggo, con che arte, et con che destrezza ragioni intorno al fatto: à tale, che induci ogniuno non pur à concederti, ma à desiderare che tu faccia quel, che hai fatto. hai liberato adunque Roma dal pericolo, & dal timore i cittadini, apportando utile grandissimo non solamente per questa uolta, ma per sempre, quanto durerà la memoria di cosi memorabil fatto. per il che dei credere fermamente, che la Republica hora in te solo è riposta, et che sei obligato non pure à difendere, ma etiandio ad aggradire quelli huomini, da i quali è nato il principio della libertà. ma di queste cose presentialmente fauelleremo piu à lungo infra brieue tempo, còm'io spero. Et, poi che la Republica, et noi conserui, fa il mio Dolabella di conseruare te stesso con ogni diligenza. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto. 15

A' due epistole tue risponderò: una, che tre giorni auanti haueua riceuuta da Zetho: l'altra, che haueua portata Philero corriere. dalla prima ho inteso esserti molto grato di uedermi tanto sollecito della tua indispositione: & allegromi, che tu conosca l'animo mio uerso di te: benche io ti accerto, che dalle mie lettere non cosi bene, com'egli è in effetto, l'hai potuto conoscere: imperoche uedendomi io essere da molti (gia non posso io dire altramente) & honorato, & amato; niuno ue n'ha fra tutti quelli, che di te piu caro mi sia, non tanto perche mi ami, & mi ami gia gran tempo, & con perseueranza (la quale benche sia cosa grande, & forse grandissima; pur è à te commune con molti) quanto perche tu istesso sei cotanto amabile, & tanto dolce, et tanto in ogni

guisa gentile ; la qual è parte propria di te solo: & è accompagnata da una certa maniera di motteggiare alla usanza Romana, che quella delli Attici le resta à dietro. & [illegible]sse ti pare di riprendermi in questo, fa tu) mi diletto marauigliosamente di facetie, massimamente di queste nostre di Roma; lequali gia perdettero molto del lor candore, quando la nostra città si sparse di gente forestiera, quando che fu donata al Latio la cittadinanza: & hora, ch'ella si dona sino alle nationi oltramontane, si ua tuttauia perdendo quell'antica purità di burlare, di modo, che quasi piu non se ne uede alcun uestigio. per il che quando io ueggio te, parmi di uedere tutti i Granij, tutti i Lucilij, & anco, per dirla com'è, tutti i Crassi, & tutti i Lelij. poss'io morire, se da te in fuori mi è rimaso niun'altro, nel quale io possa riconoscere alcuna similitudine di quelle antiche piaceuoli argutie. alle quali aggiungendosi tanto amore, quāto è quello, che mi porti, tu ti marauigli, che io habbi sentito tanto affanno della tua graue, & pericolosa malatia? Et inquanto nell'altra epistola ti scusi con dire, che non mi hai sconsigliato della compera ch'io uoleua fare à Napoli, ma che m'hai consigliato à dimorare à Roma: n'anco io la presi in altra parte: compresi però quel che da queste lettere comprendo, che non hai stimato, che mi stesse bene (come ancor io mi pensaua) partirmi di qui con dissegno di tornarci rare uolte. tu uai dicendo di Catulo, & di que tempi: che somigliāza u'è? alhora n'anco à me piaceua di starmi molto tempo lontano dalla custodia della Republica: percioche noi ci sedeuamo à poppa, & reggeuamo il temone: ma hora à gran pena nella sentina possiamo hauer luogo. hor pensi tu che, s'io serò à Napoli, si resterà per questo di fare de' decreti nel senato? quan=

do io sono à Roma, & attendo alle cose publiche; i decreti del senato si scriuono in casa dell'amico tuo, mio famigliare. & anche, quando uien loro uoglia, mi ui sottoscriuono, come s'io fossi stato presente; & prima intendo di qualche decreto portato in Armenia, & in Soria, il quale paia fatto secondo'l mio parere, che di cio esserne stato una uolta parlato. & non uolere pensare, che io dica questo da scherzo: percio che tu hai da sapere, che à quest'hora mi son state portate lettere de i piu lontani Re, che ci siano: nelle quali mi ringratiano, che io nel senato habbi lor dato il titolo di Re: il che io non solamente non haueuo fatto, ma non sapeuo pure che fussero al mondo. che hassi dunque à fare? io nondimeno, tanto che questo nostro maestro de' costumi starà qui, farò quanto mi consigli: come se ne fie andato, me ne uerrò à tuoi funghi. s'io hauerò casa: la spesa, che per un giorno la legge ci limita, la partirò in dieci. ma se non trouerò stanza, che mi piaccia; mi sono risoluto di alloggiare con teco: che so di non poterti fare cosa piu grata. Della casa di Sicilia gia cominciauo à perdene la speranza, si come ultimamente ti scrissi: ma non l'ho però del tutto perduta. hauerei piacere, che tu, si come scriui, in compagnia de muratori la uedessi: che se non ci e' difetto ne i muri, ò nel tetto, del resto mi piacerà. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto. 10

MI hanno dato piacere le tue lettere: & ho hauuto à caro d'intendere, che l'affettione, la quale mi porti, t'habbi indotto à scriuermi, dubitando, non Silio con la nuoua portatami in qualche fastidio mi hauesse messo. intorno alla

qual cosa tu mi haueui dinanzi scritto ben due uolte ad un modo; tal che facilmente intesi, che eri in gran maniera turbato: & io te n'hauea diligentemente rescritto, accioche, comunque in cosi fatta cosa, & in cosi fatto tempo potessi, ti liberassi da questo fastidio se non in tutto, almeno in parte. ma poi che anchora in queste ultime lettere mostri, quanto ti sia questa cosa à cuore: sia certo di questo il mio Peto, che quanto s'è potuto fare con arte (percioche hoggi mai con consiglio non basta, bisogna ritrouare nuouo artificio) quanto, dico, s'è potuto con arte tentare, & procacciare per farsi beniuoli & amici questi Cesariani, tutto cio ho tentato, & procacciato con quella diligenza, che puo esser maggiore: &, per quel ch'io creda, assai felicemente: percioche io sono talmente honorato, talmente riuerito da coloro, à i quali Cesare uuol bene, che io mi penso da loro essere amato. imperoche se bene difficilmente conoscesi il uero amore dal finto, se non in qualche occorrenza, doue, come l'oro al fuoco, cosi l'amor fedele à qualche pericolo si possa prouare, & conoscere; gli altri sono segni communi: nondimeno io, piu che da altro, piglio argomento da questo, à pensare ch'io sia cordialmente, & ueramente amato, che lo stato mio è tale, & la fortuna loro, che non ci ha cagione di simulare. ma di colui, che di tutto è signore, non ueggo perche io debba temere, se non che non ci è sicurezza nissuna, doue la ragione non ha luogo; et non puo nissuno promettersi cosa di certo, doue dalle uoglie di un solo ogni cosa dipende. il cui animo io non ho offeso in alcun conto. & in cio ho usata ogni destrezza, & ogni mia prudenza. perche si come altre uolte io reputaua, che à me piu cho ad ogni altro si conuenisse il parlar liberamente, co

me colui, ch'ero ſtato conſeruatore della libertà di Roma: coſi hora, poi che niſſuno ueſtigio di libertà ci è rimaſo, giudico che non ſia conueneuole ch'io dica coſa, la quale poſſa offendere l'animo ò di Ceſare, ò delli amici ſuoi. ma s'io uoleſſi laſciarmi fuggir certe occaſioni di poter dir alcũ bel detto, io uerrei à perdere l'opinione, che è dell'ingegno mio. il che ſe poteſſi, non recuſerei di farlo. ma nondimeno eſſo Ceſare ha un giudicio molto buono: & ſi come Seruio tuo fratello, il quale io giudico eſſere ſtato letteratiſſimo, facilmente direbbe, queſto uerſo non è di Plauto, queſto ſi è; perche era auezzo à leggere i poeti, & à notare i modi loro: coſi intendo che Ceſare, hauendo gia fatti de i uolumi di motti belli, da per ſe ſteſſo, ſe gli uien recata alcuna coſa per mia, laquale mia non ſia, ſuole ributarla indietro: & fallo hora molto piu, perche gli amici ſuoi piu famigliari fanno quaſi la lor uita con meco. hora cadono in diuerſi ragionamenti molte coſe, le quali perauentura, poi che l'ho dette, danno alcun'odore di dottrina, & d'ingegno. queſte à lui ſono arrecate inſieme con l'altre, che ſi fanno giornalmente: percioche egli ha commandato coſi. per queſto auiene, che s'egli ode poi altra coſa di me, penſa che non ſia da eſſere udita. per la qual coſa del tuo Enomao niente mi uaglio: benche tu habbia meſſo per burla i uerſi d'Accio. ma che inuidia c'è? ò pure, che coſa ho io, per laquale mi ſi debba hauere inuidia? ma preſupponiamo, che ſia, come tu dici: io ueggio che e' coſi piacciuto à philoſophi, à quelli, che ſoli mi paiono conoſcere la forza della uirtu: è piaciuto lor dico, che il ſauio non ſia tenuto à rendere conto di niente, ſe non della colpa: della quale mi ueggo libero in due modi: prima, perche ſempre hebbi ottima mente: di poi, perche,

che, poi che io uiddi non ci eſſere il modo di difendere le no ſtre opinioni; fui di parere, che ſi doueſſe cedere à piu forti. adunque nell'ufficio del buon cittadino certamente nō poſſo eſſere biaſimato. reſta, che io niente ſtoltamente, niente temerariamente ne dica, ne faccia contro à quelli, che reggono la Republica. e penſo che anche queſta ſia coſa da ſauio. dell'altre coſe poi, quello che altrui dica, che io detto mi habbia, ò in qual modo Ceſare interpreti i miei detti, che gli ſono rapportati, ò con che lealtà uiuano meco quei, che di con tinuo mi corteggiano, io non lo ſo, ne di queſto poſſo aſſicurarmi. io uiuo, come ho detto, in modo, che non offendo perſona: ilche mi conſola aſſai: & conſolami inſieme la memoria della mia paſſata uita; & quella ſimilitudine, che fa Accio poeta, io non l'attribuiſco ſolamente all'inuidia, ma alla fortuna anchora: la quale come coſa debole deuerebbe eſſer uinta, & ſpezzata da un'animo gagliardo, non altrimenti che un'onda ſia ſpezzata da un ſaſſo. & in uero ritrouaudoſi piene l'hiſtorie de' Greci, con quanta fortezza gli huomini ſauiſſimi ſopportarono le ſignorie ò ad Athene, ò à Siracuſa, che doue le loro città ſeruiuano, eſſi in un certo modo uiueano liberi: io non penſerò di potere lo ſtato mio in tal maniera cōſeruare, che ne offenda l'animo di alcuno, ne diminuiſca l'honor mio? Hora me ne uengo alle tue burle, poi che dopo l'Enomao di Accio, hai introdotto non come ſuoleuaſi, l'Attellano, ma, come hoggidi ſi coſtuma, il Mimo. qual popilio, qual danaio mi uai tu dicendo? qual piatello di caſcio ſalato? per mia gentilezza coteſte coſe io mi ſopportaua innanzi: hora la coſa ua altramente. io ho ſcolari del dire, & maeſtri del mangiare, Hircio, & Dolabella: che credo, che tu habbia ſentito (ſe forſe ui ſono tutte coſe arre=

cate) che essi in casa mia del continuo si essercitano nell'ora re, io in casa loro mi riduco à mangiare. & nõ accade, che tu mi giuri di non hauere il modo: percioche quãdo ad accrescere la robba attendeui, con mie ragioni ui ti faceuo piu sollecito: hora poi che con tanta patienza le sustanze perdi, non ti dare à credere, che io uoglia uenire alla tauola tua per correggerti come giudice. & se io ti serò di dãno, fia men male, che tu sia dãneggiato da un'amico, che da un debitore. ne però uoglio da te cene tanto sontuose, che molte reliquie ui restino. le uiuande, che ci seranno, siano buone, & ben cucinate. mi ricorda, che tu mi soleui contare d'una cena di Phamea. faccians i le tue piu temperatamente: del resto al medesimo modo. & se uai dietro inuitandomi à cena di tua madre, anchora di questo mi contenterò: percioche io uoglio uedere q̃sta larghezza d'animo, che ardisca di por mi dauanti coteste cose, che scriui, oueramente anchora un pesce polipo rosso, come quel Gioue, ch'è nel Capitolio. son di parere. che non ardirai di far tante cose. dinãzi alla mia uenuta ti peruerrà ad orecchie la fama della mia nuoua delicatezza: & te ne smarrirai. non sperare che io sia per restarmi contento à quella tua uiuanda mescolata di uino, & di mele: che per niente uoglio uederlami innãzi. egli è passato il tempo, che io soleua dilettarmi dell'uliue, & delle lucaniche tue. ma à che ragioniamo queste cose? hor possiamo pure uenirne costà. io mi contenterò di quel cascio salato, che sei solito di usare: & darotti (che uoglio trarti d'affanno) questa sola spesa, che sarà bisogno, che tu faccia riscaldare il bagno: del resto farai secondo il nostro costume. quelle cose di sopra ho dette burlando. Inquanto alla uilla Seliciana, ne hai fatto diligente seruigio, & scrittone piaceuolissimamen-

te. ſi che io penſo di laſciarla: percioche il luogo è aſſai di=
letteuole, ma non ui ſono perſone, onde trarſi diletto.
Sta ſano.

Cicerone à Papirio Peto.

CERTO che mi fai marauigliare, eſſendo alloggia=
to con teco il noſtro Balbo, à cercare da me, che ſia per eſſe=
re di coteſte caſtella, & de' terreni. come ſe ò io coſa ueru=
na ſappia, che egli non la ſappia, ò s'alle uolte qualche coſa
io ſo, non da lui la ſoglia ſapere. anzi pure, ſe mi ami, fa
tu che io ſappia, che di noi debba eſſere: percioche hai hauu=
to Balbo in tua forza, da cui lo poteui ſapere, ſe non quan=
do egli era ſobrio, almeno quando lo uedeui ebbro. ma io
coteſte nouelle il mio Peto non cerco: prima, perche noi di
guadagno gia quattro anni uiuiamo; ſe però queſto è gua=
dagno, ò queſta ſi deue chiamar uita, à ſopraiuere alla Re=
publica: dapoi, perche pare anche à me di ſapere, che coſa
ſia per eſſere: percioche ſarà qualunque coſa uorrãno quelli,
che potranno: & ſempre potranno l'arme. à noi adun=
que deue eſſere aſſai cio, che conceduto ci uiene. queſto ſe
qualche uno non ha potuto patire, ha fatto bene à morirſi.
e miſurano bene il territorio di Veia, & di Capenna. que=
ſto non è gran tratto diſcoſto al mio Tuſculano. non temo
nondimeno niente: godomi, mentre che io poſſo; & deſide=
ro di ſempre potere. il che ſe non mi uerrà fatto: nondi=
meno poi che io, che pur ſono huomo di grande animo, & ſo
no philoſopho, ho giudicato che il uiuere ſia belliſſima co=
ſa, non poſſo non amare colui, per beneficio del quale ho=
ra uiuo. il quale oue ben deſideri, che la Republica ſia tale,

quale perauentura & ei uuole, & tutti deuiamo bramare: nõ puo però di niente disponere; in tal maniera si è cõ molti collegato. ma troppo innanzi trascorro: & facciolo, perche io scriuo à te. questo dicoti in somma, che non pure io, il quale nõ mi trouo presente à consigli, ma ne anco esso prencipe sa, che cosa sia p seguire: imperoche noi à lui seruiamo, esso à i tempi. & cosi ne egli, come i tempi debbano andare; ne noi, che cosa egli si pensi, possiamo sapere. queste cose dauanti non ti ho rescritte: non perche io soglia essere negligente, specialmente nel scriuere: ma non hauendo cosa alcuna di fermo, non ti uoleua dare ne affanno col mio dubitare, ne speranza con l'affermare. questo nondimeno aggiugnerò, il che è uerissimo, che in questi trauagli infin à qui di cotesto pericolo niuna cosa ho intesa. tu nondimeno con la solita sauiezza douerai desiderare il meglio, pensare al peggio, sopportare cio, che seguirà. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto. 1 ɩ1

RITROVANDOMI otioso nel Tusculano, peroche haueuo mandato i miei scolari incontro à Cesare loro famigliare, per racquistarmi la gratia sua cõ questo mezzo, riceuei le tue dolcissime lettere: dalle quali intesi, che ti piaceua il consiglio mio, che, cosi come Dionisio tiranno, essendo di Siracusa stato scacciato, à Corintho si dice che aprì scola: cosi io tolti uia i giudicij, perduto il regno mio di trattare le cause, quasi mi sia messo ad insegnare. che piu? anch'à me piace questo mio consiglio: percioche io ne uengo à conseguire molte cose, la prima, quello che massimamente fa hora di bisogno, piu leggiermente sopporto l'affanno di questi

duri tempi. & puo essere che ci fosse miglior uia: ma io cõfesso di non uederla. meglio era à morire, potrebbe dire alcuno: si, di morte naturale: ma non è piacciuto à Dio. et nella battaglia non potei morire, perche nõ mi ui trouai. gli altri, Pompeio, Lentulo tuo, Scipione Afranio, uituperosamente morirono, ma Catone honoratamẽte. & questo certo, quãdo uorremo, lo potremo fare: diamo pure opera, che non sia cosi necessario à noi, come fu à lui: ilche non manchiamo di fare. adunque questa si è la prima cosa, che io conseguo: eccene un'altra, che della sanità miglioro assai: la quale, tramessi gli essercitij, haueuo perduta: dipoi quella copia & facultà di parlare, che suoleuo hauere (se però io l'hebbi mai) se io non mi fussi a questi essercitij ridotto, sarebbesi ella uenuta à meno. l'ultimo guadagno, ch'io faccio, è questo; il quale perauẽtura tu prezzerai piu, che l'altre cose sopradette: faccio, dico, questo guadagno, che à quest'hora mi ho mangiati piu pauoni, che tu non hai pizzoni. datti tu buon tempo costi col brodo d'Atterio, io me lo darò qui con quello d'Hircio. uieni adunque, si sei galant'huomo, & impara hoggimai à uiuere come bisogna, & come desideri di sapere. ma che fo io hora? insegno à nuotare à Delfini. ma poi che ueggio che tu non puoi riuendere le possessioni, che ti hãno date i tuoi debitori in pagamẽto secondo l'estimatione di Cesare; & non puoi empiere un'olla di danari: egli è forza, che tu torni à repatriare à Roma: & alla fine fia meglio, che tu ti muoia qui per mangiar troppo, che costi per nõ hauer che mangiare. hai consumato cio che haueui. spero che haueranno fatto il medesimo i tuoi amici. tu sei adunque spacciato, se non ui prouedi. puoi à cauallo à cotesto mulo, il quale tu di essertì rimaso, poi che tu ti hai mangia-

ta la chinea, uenirtene à Roma. hauerai la ſedia in ſcola, come ſottomaſtro, appreſſo à me: & ſarauui inſieme il guãciale. Sta ſano.

Cicerone à Papirio Peto. 19

ET pure tu non laſci la tua ſolita aſtutia. ſcriui, come Balbo s'è contentato di poco: quaſi uolendo inferire, che ſe Balbo, che è ſi grand huomo ſi contenta di cene men che mediocri, molto piu douerei contentarmene io, che ſono à petto à lui picciolissimo. tu non ſai, che io gli ho cauato ogni coſa di bocca: non ſai, che egli uenne di lungo à ſmontare à caſa mia. ne di queſto mi marauiglio molto, che non andò à ſmontare piu toſto alla tua: marauigliomi bene, che nõ andò alla ſua. Subito ch'io'l uidi, che fa, diſsi, il noſtro Peto? & egli con giuramenti cominciò ad affermare, che in luogo niſſuno non fu mai piu uolontieri. queſto ſe l'hai fatto con parole, io ti porgerò orecchie coſi atte ad udire come le ſue: ma ſe con nobili uiuande, ti chiedo di gratia, à non penſare, che da piu ſiano i Balbi, che gli eloquenti. à me ogni di naſce qualche impedimento. ma s'io mi sbrigherò, tal che io poſſa uenire coſtà: farò ſi, che non potrai ſcuſarti d'eſſerne ſtato auiſato poco per tempo. Sta ſano.

Cicerone à Papirio Peto. 20

DOPPIO piacere m'hãno date le tue lettere: et perche io ho riſo: & perche ho inteſo, che tu horamai puoi ridere. & non ho hauuto à male dell'eſſere io ſtato da te, come ſoldato cattiuo, caricato de pomi. dogliomi bene, che io

non ſia potuto uenir coſtà, ſi come haueuo diſſegnato: che di continuo ſerei alloggiato con teco. & non credere, che mi fuſſe piu baſtata una uiuanda ſola, quella dico di uino & mele. dal principio della cena fino all'ultimo tu mi uederesti mangiare come un lupo. gia mi ſoleui lodare come huomo di poco paſto. hor ſon tutto mutato. piu non penſo alla Republica; non, che opinione debba dire in ſenato; non, come habbi à trattare le cauſe. queſte coſe gia mi erano à cuore: hor le ho laſciate: ſonomi dato alla uita Epicurea, non à queſta diſſoluta di hoggidi, ma à quella tua delicata, & polita, quando haueui che ſpendere: benche hora hai piu poderi, che habbi mai hauuti. ſi che mettiti in ordine: tu hai à fare con perſona, che mangia beniſſimo, & che horamai qualche coſa intende. & le perſone che tardi ſi mettono ad imparare, tu ſai quanto ſono faſtidioſe à contentare. & ti conuiene diſimparare le ſportelle, & gli artolagani tuoi. noi di gia tanto ricogliamo ſu l'arte, che habbiamo ardire d'inuitar à cena il tuo Verrio, & Camillo; che ſai quanto ſono delicati. ma uedi audacia maggiore: anche ad Hircio ho dato cena, ſenza pauoni però. & in queſta cena il cuoco mio fuor che'l bredo caldo, altra uiuãda nõ ci dette ſimile à quelle, che ſi dãno ne le cene di Hircio. queſta adunque è hora la uita mia. La mattina uiſito à caſa molti huomini da bene, afflitti et pieni di dolore; & queſti uincitori, lieti & cõtenti: i quali di uero aſſai corteſemente, & amoreuolmente mi corteggiano. dopo la uiſita mi rinchiudo ne gli ſtudi, ſcriuo alcuna coſa, ò leggo. uẽgono anche alcuni ad udirmi come dotta perſona, percioche io ſono un poco piu dotto, che eſſi nõ ſono. quindi tutto'l tẽpo ſi ſpende nella ſanita del corpo. io ho gia pianto la

patria piu amaramente, & piu lungamente, che madre nõ pianse mai unico figliuolo. se mi uuoi bene, fa di star sano; accioche io non mangi le tue sustanze, essendo tu infermo: percioche ho statuito di non ti hauere alcun riguardo, se ben sarai ammalato. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto. 21

E POSSIBILE? parti d'impazzare, perche tu imiti i fulmini (che cosi gli chiami) delle parole mie? ben impazzeresti, se non potessi arriuarui: ma essendo che in cio non pur mi pareggi, ma mi auanzi; di me deueresti farti beffe, & non di te. & à me piu tosto si cõuiene quel detto di Trabea: percioche io sono quello, che in uano mi sforzo. ma dimmi un poco, che ti paio nell'epistole? non ti paio di ragionare con teco con parole plebeie? percioche non sempre ad un medesimo modo si parla. altro è scriuere una epistola: altro trattare una causa: altro parlare al popolo: anzi i giudicij istessi non si sogliono tutti trattare ad un modo. le cause priuate, & che siano di poco momento, le trattiamo sottilmente: q̃lle, doue ua la persona, ò l'honore, con maggior lume di eloquenza. ma l'epistole sogliamo comporre cõ parole, che giornalmente si usano. ma di gratia il mio Peto, com'etti caduto nell'animo di dire, che Papirio ueruno nõ si ritrouò mai, senon plebeio? percioche ci sono stati de patricij delle famiglie minori: il primo de quali fu Lucio Papirio Magillano: ilquale fu Consolo con Lucio Sẽpronio Atratino, essendo stato dinanzi Censore col medesimo, 312 anni dopo edificata Roma. ma allhora ui chiamauate Papisij. dopo questi ce ne furono tredici, che conseguirono le dignità supreme dauãti Lu

cio Papirio Crasso, il quale fu il primo, che lasciò il nome di Papisio. costui fu Dettatore, & hebbe per maestro de cauallieri Lucio Papirio Cursore, 415 anni dopo edificata Roma: & iui à quatro anni fu Consolo con Gaio Duillio. dietro à questi uenne Cursore, huomo molto honorato: dipoi Lucio Massone, ilquale nel domandare l'Edilità se ne morì. quindi molti Massoni: de quali Patricij uoglio che tu n'habbia in casa i ritratti di tutti. seguono dapoi i Carboni, & i Turdi. costoro furono plebeij: de quali ti consiglio à non tenere nissun cóto: percioche da questo Gneo Carbone infuori, che fo ucciso da Damasippo, cittadino utile alla Republica, nissuno de Carboni u'è stato. habbiamo conosciuto Gneo Carbone, & l'infame suo fratello: questi poteuano esser piu ribaldi? non gia. di questo amico mio, figliuolo di Rubria, non ne dico nulla. tre fratelli furono, Publio, Gaio, Marco, sopranominati Carboni. Publio, accusato da Flacco, fu condannato. fuggì Marco di Sicilia. Gaio, accusato Lucio Crasso, si dice, che si auelenò. Costui fu Tribuno della plebe seditioso: et hebbe nome di hauer morto Publio Scipione Africano. ma non u'è stato, à mio giudicio, il piu maluagio di questo, che al Lilibeo fu ammazzato dal nostro Pompeio. et anco suo padre accusato da Marco Antonio, nó si sa bene in che modo fusse assoluto. la onde mio parere è, che tu debba tenerti à i Patricij: che i Plebeij, tu uedi, quanto siano stati da poco. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto. 22

IO non so, quale io mi dica, sia piu da seguire, ò la modestia, ò la libertà del parlare. Zenone, persona in ue-

ro ingeniosa, ma molto contraria à i nostri Academici, uuole che ogni cosa si chiami pel suo nome; con dire, che non ci puo essere obscenità, ne brutezza alcuna: & pruoualo con questo argomento. S'egli è obscenità nel parlare: bisogna che sia ò nella cosa, che uiene significata; ò nella parola, che significa: altroue non puo ella essere. nella cosa significata non è: & però ueggiamo, che fino nelle comedie si narra il fatto come sta. onde Lucilio nel suo Demiurgo introduce uno, che dice tai parole: le quali perauentura hauerai sentite in scena, & souuenirati di Roscio quando le recitaua.

Poco fa mi ha lasciato cosi ignudo.

eg'i è un parlare, quanto alle parole, tutto coperto: quanto alla cosa, un poco dishonesto. & fassi questo non pur nelle comedie, ma ancora nelle tragedie. che ti pare di quel uerso?

Chi è colei, che giacergli à lato io ueggio?

Che ti pare di questi?

Non le basta Alessandro il Re Phereo,
Che ha uoluto corcarsi con un'altro?

Et di questo?

Come ha hauuto costui cotanto ardire,
Che del gran Re Phereo la moglie goda?

Odi questi altri:

Ei mi sforzò, ch'ero pulcella, & molto
Repugnai alle sue impudiche uoglie.

In luogo di SFORZO' poteua usare un'altra uoce, che significaua il medesimo: ma sarebbe paruto troppo dishonesta. tu uedi adunque, che dishonesta non è qual cosa uien detta con parole honeste. & nondimeno le parole non mutano il significato. che è segno, che ogni cosa è honesta per

natura. & però ſe non è dishoneſtà nelle coſe, molto meno douerà eſſer nelle parole. concioſia che doue quello, che ſi ſignifica, non è dishoneſto: la parola, che ſignifica, dishoneſta eſſere non puote. tu non dici, Culo: ma lo chiami col nome di un'altra coſa. perche? perche ti pare dishoneſto? s'egli è dishoneſto: dillo, con quai parole uuoi; ſempre dishoneſto ſerà. ſenon è, perche non lo chiami col proprio nome. anticamente la coda ſi dimandaua il pene; onde è deriuato il peniculo, perche ha ſimilitudine di coda: ma hoggidi il pene è tra le parole dishoneſte: & Piſone Frugi ne i libri delle hiſtorie ſue ſi lamenta, che i giouani attendino al pene. quel che tu nomini nell'epiſtola tua col ſuo proprio uocabolo, copertamente ei lo chiama il pene. laqual uoce perche è fatta commune à molti, gia ſi ha per tanto dishoneſta, quanto quella, che tu hai uſata. Hor che diremo, che uolgarmente ſi dice, Cum nos te uolumus conuenire? non pare obſceno à dire, Cum nos? Ricordomi, che parlando in ſenato un Conſolare ben ſauio, ſi laſciò uſcire di bocca queſte parole: Hanc culpam maiorem, an illam dicam? poteua egli cadere in maggiore obſcenità? tu dirai, che non fu obſcenità: perch'ei non lo diſſe in quel ſenſo. le parole adunque non ſono quelle, che l'obſcenità fanno: & che le coſe non la facciano, è chiaro per quel, che di ſopra ho detto. conchiudeſi adunque, che, non eſſendo ella nelle parole, & manco nelle coſe, in niſſun luogo non è. Dare opera à figliuoli, diceſi tanto honeſtamente, che i padri ne ſogliono pregare i figliuoli: ma il nome di queſta tale opera non ardiſcono à dire. Socrate imparò l'arte di ſonare da un ſonatore nobiliſſimo: il cui nome fu Conno. parti, che queſta ſia parola obſcena? Quando diciamo, Terni, non parlia-

mo punto scostumatamente: ma quando, Bini, ella è dishonesta: à i Greci si, tu mi dirai. non è adunque dishonestà nella parola: percioche & io so Greco: & nondimeno io ti dico, Bini; & tu'l fai, quasi com'io in Greco, non in latino l'habbia detto. La rutta, & la menta, sono uocabuli honesti: ma s'io uorrò la menta pargoletta chiamare mentula, in quel modo, che si dice rutula; non starà bene. Tu di, bella tectoriolo: di mo anchora, pauimentula. starà male. Hor tu uedi, che tutte sono inettie, & che non è obscenità nelle parole, & manco nelle cose: onde segue, che in nissun luogo non è. adunque nelle parole honeste poniamo cose dishoneste. perche uorrei sapere, non è honesta parola, Diuisio? ma u'è dentro dishonestà. & Diuisio è dell'agente, Intercapedo del patiente. sono per questo tai parole dishoneste? Et noi sciocchi, se diciamo, Colui strangolò il padre, non diciamo innanzi, CON RIVERENZA, ma se uogliamo nominare Aurelia, ò Lollia, meritrici; prima che le nominiamo, ci bisogna dire, CON RIVERENZA. & certo, che anchora delle parole non dishoneste per dishoneste si pongono. A' dire, Batuit, pare che si parli scostumatamente: Depsit, uie piu scostumatamente. & pure ne l'uno, ne l'altro è dishonesto. Il mondo è ripieno de sciocchi. Testes, è parola honestissima in giudicio: in altro luogo non è così. Dirassi anchora honestamente, Colei Lanuuini: ma, Colei Cliternini, non si dirà honestamente. Ne solamente le parole, ma le cose hora sono honeste, hora dishoneste. A' dire, Suppedit, è parola obscena: ma dicasi di uno, che sia ignudo in un bagno, non serà obscena. Hai inteso le ragioni de gli Stoici. Se serai sauio, parlerai costumatamente. Io ho fatta una lun=

ga diceria sopra una sola parola dell'epistola tua. & mi è caro, che tu ti pigli licenza di parlar meco senza rispetto. & come piu à grado ti e'. à me piace di seguire la modestia del parlare: & cosi faccio, & farò sempre, à imitatione di Platone. però uedi, ch'io ho trattata questa materia con parole coperte, laquale trattano gli Stoici con iscopertissime. ma questi tali dicono anchora, che i peti deono esser liberi ne piu, ne meno, che i rutti. Voglio adunque hauer usato questo rispetto in riuerenza del giorno di hoggi. Tu serai contento di amarmi, & attenderai à star sano. Il primo di Marzo.

Cicerone à Papirio Peto. 23

HIERI uenni nel Cumano: domani serò forse da te. & uenendo, farolloti sapere un poco innanzi. benche Marco Cepario, essendomi nella selua gallinaria uenuto incontra, & hauendogli io domandato che cosa tu facessi, m'ha detto, come stai in letto, per hauer le gotte ne' piedi. n'ho hauuto certo quel dispiacere, che io douea: ma tuttauia mi sono risoluto di uenire à te, & per uederti, & per uisitarti, & per cenarci anchora: perche se tu hai le gotte ne' piedi, non penso che'l tuo cuoco le habbia nelle mani. et per dirti il mio costume, io son'huomo di poco pasto, & nimico alle cene sontuose. tu uedi adũque, che hospite hauerai. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto. 24

SE io fossi stato offeso da questo Rufo amico tuo, delquale gia due uolte mi hai scritto, non resterei però di aiu=

tarlo, quanto io potessi, uedendo che tu per suo conto tanto pensiero ti pigli: ma essendo che io & dalle tue lettere, & da quelle, ch'esso mi ha mandato, conosco, & giudico, che la salute mia gli sia stata grandemente à cuore: non posso non essergli amico; et nõ solo per la tua raccommandatione, la quale appresso me, si come deue, uale pure assai; ma etiandio per la uolontà, & giudicio mio: percioche uoglio che tu sappia il mio Peto, che'l principio della sospettione, & de la diligenza, che usai in guardarmi, nacque dalle tue lettere: alle quali furono conformi poi altre lettere di molti: peroche et ad Aquino, & à Fabrateria si feciono trame addosso à me, le quali io ueggio che tu risapesti. & quasi s'indouinassero, quanto io douessi loro essere noioso, non attesero ad altro, che ad opprimermi. di che non hauendo io sospetto, per auẽtura serei incorso in qualche pericolo, se da te non ne fussi stato auertito. per laqual cosa cotesto tuo amico appresso di me non ha bisogno di ricomandatione. hor sia pur tale la fortuna della Republica, che egli mi possa conoscere per gratissimo. ma di questo baste infin qui. Ho discaro, che tu habbi lasciato di andare à banchetti: prima perche d'un gran diletto, & piacere ti sei priuato: dapoi (che fra noi si puo dire il uero) perche dubito che ti scorderai à fare quelle delicate cene, che soleui: perche se alhora, che tu haueui qual imitare, non molto profitto faceui; hora che debbo io pensare, che tu sia per fare? Spurina certo, hauendogli io narrata la cosa, & espostogli il costume della tua passata uita; dimostraua, che la Republica gran pericolo correua, se al principio di primauera tu nõ fussi ritornato alla tua primiera usanza di bãchettare: ma che per hora, mentre dura il uerno, si potea comportare. ma fuor di burla io ti auertisco à non lasciare

la uita beata, cioè à godere la compagnia de buoni, & dolci, & cari amici tuoi. non è cosa piu propria dell'huomo, che il uiuere con gli altri huomini. ne cio dico per conto de' piaceri, ma per conto del uiuere, & mangiare insieme, & dell'allargare de gli animi: il che si fa piu, che altroue, nel ragionamento famigliare; ilquale è dolcissimo ne i conuiti: tal che piu sauiamente gli nominarono i nostri, che i Greci non fecero: quelli συμπόσια, ouero σύνδειπνα; che uiene à dire, beuere, & mangiare di brigata: i nostri gli chiamarono conuiti, per rispetto, che alhora massimamente si uiue insieme. Vedi tu, com'io m'afforzo con ragioni philosophice di ridurti alla tua uecchia usanza di pasteggiare? Fa di star sano. il che conseguirai facilissimamente andãdo fuori à cena. ma se mi uuoi bene, non credere, perche un poco burleuolmente io scriua, che habbia messa da parte la cura della Republica. persuadeti questo il mio Peto, che di et notte à nissuna altra cosa attendo, nissuna altra procuro, se non che i miei cittadini salui & liberi siano. non pretermetto occasione alcuna di consigliare, di operare, di prouedere. nella qual cura se mi bisognasse metterci la uita, reputereilo à grandissima uentura. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto. 25

LE tue lettere m'hanno fatto un grandissimo capitano. certo io non sapeua, che del mestiero della guerra tu t'intendessi tanto. mi aueggo, che hai letti, & riletti i libri di Pirrho, & di Cinea. imperò fo pensiero di obedire à tuoi precetti: & di piu, di tenere qualche legnetto alla marina. e si dice, che contro alla caualleria de Parthi niuna armatura

migliore non si puo ritrouare. ma à che burliamo? tu non sai con che imperadore tu ti habbia à fare. l'institutione di Ciro, la quale io haueua logorata nel leggere, l'ho messa tutta quanta in opera nel gouerno di questa prouincia. ma burleremo altra uolta presentialmente, & , si com'io spero, in brieue. hora intendi quel, che uorrei da te. Io tengo strettissima amicitia con Marco Fabio, come penso che tu sappia: & amolo grandemente, prima per la somma bontà, & singolare modestia, che ho conosciuta in lui: dipoi, per che in queste controuersie, le quali io ho con gli Epicurei, tuoi compagni di tauola, soglio hauere di lui buonissimo seruigio. questo tale essendo uenuto à ritrouarmi à Laodicea; & uolendo io, che gli con esso meco si rimanesse: di subito fu percosso d'atrocissime lettere, nelle quali era scritto, come il podere Hercolanense da Quinto Fabio suo fratello era stato posto in uendita, il quale podere cõ esso lui era commune. di che Marco Fabio grauissimo dispiacere ha sentito; & si e' imaginato, che suo fratello, come huomo di poco sapere, s'habbi lasciato indurre à far questo da' nimici suoi. hora, se m'ami, il mio Peto, piglia sopra di te tutto'l negotio, & libera Fabio di questo affanno. tu puoi aiutarci con la tua auttorità, col consiglio, & anchora col fauore. non lasciare, che due fratelli litighino insieme: che serebbe cosa biasimeuole. Matone, & Polione sono nimici di Fabio. non posso scriuerti, quanto piacere mi farai à trarlo di si fatto trauaglio. il che egli crede, & fa credere ancho à me, che tu possa facilmente fare. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto. 26

MI ero messo à tauola alle noue hore, quando ti scrissi la presente. tu dirai, doue? in casa di Volumnio Eutrapelo: & eranci due tuoi famigliari, Attico, & Verrio; Attico disopra à me, Verrio disotto. ti merauigli tu, che io attenda hora à simili piaceri? hor che mi debbo io fare? domando consiglio à te, il quale odi un philosopho. debbomi struggere ne' pensieri? debbomi crucciare? che auanzerò? dipoi à che fine? uiui, dirai, nelle lettere. hor pensi tu, ch'io nol faccia? non saprei uiuere, se nelle lettere io non uiuessi. ma ci è di quelle anchora non satietà, ma una certa misura. alle quali come ho atteso un pezzo, mi riduco à conuiti per non sapere che fare altro innanzi l'hora del dormire: come che appresso di me i conuiti non siano di grã prezzo: onde nacque la tua questione con Dione philosopho. ascolta il rimanente. disotto ad Eutrapelo s'era assettata Citeride. ò, qui griderai, con dire, che un par mio non doueua mai andare à tal conuito. in uero, che io non mi auisai, ch'ella ci douesse essere. ma tuttauia n'anco Aristippo il Socratico arrossì, essendogli rimprouerato, che egli teneua Laida. tengo, dice egli, Laida: ma Laida non tiene me. in Greco questo suona meglio. tu, se ti parerà, interpretarallo. ma me nissuna di coteste cose ne pure in giouinezza mosse giamai, non che in uecchiezza. de conuiti dilettomi. iui ragiono liberamente cio, che uoglio: & riuolgo il mio amaro pianto in dolce riso. hor fai tu miglior uita di questa? tu motteggiasti gia un philosopho: ilquale hauendo detto, che dichiarerebbe qualunque dubio gli fusse dimandato; tu gli dimandasti una ce

na, che durasse dalla mattina insino alla sera. il sciocco si credeua, che tu douessi dimandargli, se un solo cielo ci fusse, ò pure innumerabili. che faceua à te questo? ma di uero la cena faceua ella per te? massimamente da un philosopho? hor noi teniamo questa uita: ogni di qual cosa si legge, ò scriuesi: dapoi, per trattenersi anche con gli amici, pasteggiamo insieme. & nó pensare, che siano pasti di uiuande, ch'escano de i termini de la legge (se hora alcuna legge ci è) piu tosto fassi qual cosa meno di quello, che la legge commanda. per il che la uenuta mia non douerà metterti paura. farai le spese à persona, che non mãgia molto, ma molto motteggia. Sta sano.

LIBRO DECIMO DELL'E= PISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Lucio Planco Impe= ratore, eletto Consolo. I

I

IO m'era partito di Roma, per andare in Grecia; quando à mezzo camino, parendomi di essere come da una uoce della patria richiamato, presi partito di ritornarmene. dopo il qual ritorno Marco Antonio m'ha tenuto in continui trauagli: il qual'è non dirò tanto insolente (che molti hanno questo difetto) ma tanto empio, & crudele, che non uorrebbe, che niuno non solamente nelle parole, ma ne gli atti si mostrasse libero. per il che anchora che io non mi curi di me stesso, hauendo gia satisfatto alla mia uita con l'età, con l'opere, & (se questo anchora rileua) con la gloria; nondimeno sono in grandissimo affanno per la patria: percioche l'aspettatione del tuo Consolato è tanto lunga, che ci potrémo contentar di arriuarci ui ui. e qual speráza si puo hauere, se tutte le cose sono oppresse dall'armi di questo traditore sfrenato? se il senato, & il popolo nó ha forza alcuna? se l'auttorità delle leggi è caduta? se nó ci è piu ne forma, ne uestigio di Republica? ma perche nó accade, ch'io ti scriua tutti i particolari, dirotti quello solamente, che mi spinge à dirti l'amore, il quale io ti presi dalla tua pueritia, & sempre ho non pur conseruato, ma accresciuto. ti esorto adunque ad abbraccia=

re con tutto l'animo la Republica: la quale se uiuerà fino al tempo del tuo Consolato, si trouerà facilmente rimedio à i mali suoi: ma à fare, ch'ella uiua tanto, ci uuole gran diligenza, & gran sorte. ma quando sarai qui, io non mancherò di aiutarti, quanto potrò: perche, oltre che sono obligato di procacciare il bene della Republica, desidero di uederti grande, & honorato. imperò cercherò di sodisfare in un tempo alla patria, che mi è carissima, & alla nostra amicitia, la quale io stimo che noi debbiamo santamente conseruare. Non mi merauiglio, & m'allegro, che tu tratti il nostro Furnio secondo il merito del suo ualore: & sia certo, che cio che farai in honorarlo, & beneficarlo, io il riceuerò in tal grado, come se tu hauessi honorata, & beneficata la persona mia. Sta sano.

Cicerone à Planco. 2

IO non harrei mãcato di fauorirti per rispetto della nostra stretta amicitia, se fussi potuto uenire in senato ò sicuramente, ò con honore. ma niuno, che della Republica senta liberamente, puo senza pericolo conuersare tra una somma licenza de gladiatori: ne al grado nostro pare che si conuenga di parlare in materia della Republica in luogo, doue & meglio, & piu da uicino m'odano gli armati, che i senatori. per il che nelle cose priuate ne di ufficio mai, ne di fauore ti uerrò meno: n'anco nelle publiche certo, se ci sarà facenda, oue la presenza mia sia necessaria, mancherò mai, n'anco con pericolo mio, alla dignità tua. ma in quelle cose, le quali, senza ch'io mi ui truoui, si possono tuttauia condurre ad effetto; ti chiedo di gratia, à uolere essere conten=

to, ch'io habbia risguardo et alla salute, & alla dignità mia. Sta sano.

Cicerone à Planco.

HO ueduto Furnio molto uolontieri, per essermi l'amico che mi è; ma molto piu uolontieri, perche udendo lui, mi pareua di udir te. ei mi ha riferito, quanto ualorosamente ti porti nella guerra, quanto giustamente amministri la prouincia, & finalmente quanta prudenza dimostri in tutte le tue attioni: soggiungendo, che uerso lui hai usata una infinita cortesia, & che non conobbe mai huomo piu gentile, ne piu dolce di te. il che anchor io pratticandoti haueua conosciuto. mi è stato adunque carissimo di udire di te quel, che io desideraua. perche hauendo io hauuta amicitia con la casa tua, & amato te fin da i primi anni della fanciullezza tua, & nell'età tua maggiore essendo stata fra noi una conuersatione famigliarissima, nata dall'amore, ch'io ti portauo, & dalla buona opinione, che tu haueui di me: per questi rispetti mirabilmente fauorisco la tua dignità: & amola come cosa mia. la fortuna, ma piu la tua uirtù ti ha condotto à gradi altissimi di honore, essendo tu anchora giouanetto: onde è nata l'inuidia di molti, i quali con l'ingegno tuo, & con l'industria hai superati. hora se farai à modo mio, che ti amo al pari di qual si uoglia amico tuo: da qui indietro ogni honore da una Republica ben riformata cercherai di acquistarti. tu sai (perche essendo sauissimo, che non sai?) essere stato un certo tempo, che gli huomini estimauano, che troppo tu seruissi à i tempi. il che anchora io estimerei, se mi credessi, che le cose, che lasciaui fare, tu

le hauessi anche appruouate . ma conoscendo io quello', che sentiui : pensaua te prudentemente ueder quello,che poteui. hora le cose uanno in altro modo . il giudicio è il tuo , & quello è libero. sei stato eletto Consolo in buonissima età,con somma eloquenza , in un gran bisogno della Republica di persone si fatte. attendi,ti prego, à quella cura, & pensiero, che sommo honore & gloria ti apporte . & per arriuare tosto alla gloria, specialmente in questo tempo, che la patria nostra si troua gia tanti anni trauagliata,ecci una sola uia, amministrare bene la Republica. Queste cose ho pensato di scriuerti piu tosto d'amore sospinto, che stimando te hauere bisogno d'auertimenti & precetti miei. percioche io sapeua, che tu da i medesimi fonti gli caui,ond'io cauati gli hauea. La onde farò fine. questo tanto ho uoluto dirti per mostrarti piu tosto l'affettione mia,che per dimostrare prudenza. intanto io doue penserò poter operare alcuna cosa per honor tuo , con ogni studio mi ci affaticherò.
Sta sano.

Planco à Cicerone.

GRATISSIME mi sono state le tue lettere,le quali ho compreso che per lo parlare di Furnio tu hai scritte. Io prima che hora ti hauerei scritto, se nō fusse che haueuo inteso,che tu eri partito di Roma : & del ritorno ho hauuto auiso poco auanti la riceuuta delle tue . parmi di non poter pretermettere niuno ufficio uerso di te , per minimo che sia, senza grandissimo biasimo. al che per molte cagioni sono tenuto , per l'amistà paterna , per l'antica mia osseruanza , & per l'amore che tu mi porti,pari à qllo ch'io porto à te.

la onde persuadeti il mio Cicerone, che io te solo tengo in luo go di padre, & come padre santissimamente honoro. & ue ramente per l'età io ti potrei esser figliuolo. tutti i tuoi con= sigli adunque non tãto di prudenza mi paiono pieni, la qua= le è grandissima, quanto di fedeltà, la quale io dalla mia conscienza misuro. per il che se io fussi di parere contrario al tuo, stimo tanto l'ammonitione, che mi hai fatta, che la= scierei l'opinione mia, & piglierei la tua: et se di due partiti non sapessi risoluermi à giudicare quale fusse il piu utile; à conforti tuoi eleggerei qual piu à te piacesse. ma hora il mio parere è in tutto conforme al tuo. quel che la fortuna mi ha dato, & quel ch'io con la fatica mia ho conseguito, benche tu accecato dall'amore lo giudichi esser piu di quello, che in effetto non è, pur è tanto à giudicio di qual si uoglia, se ben mi fusse nimicissimo, che da buona fama infuori niuna cosa pare, che ui si possa aggiugnere. per il che tienti pur questo per fermo, che quanto con forze potrò procacciare, cõ consiglio prouedere, con auttorità muouere, tutto cio serà sempre à beneficio della Republica. non mi è occulto l'ani= mo tuo: & s'io potessi esserti appresso, si come certo desi= derarei; in ogni cosa ubidirei à tuoi consigli: & hora m'in gegnerò di fare in modo, che tu non possa alcuno mio fatto ragioneuolmente riprendere. Aspetto auisi da ogni banda: da i quali douerò sapere quel, che si fa nella Gallia, che è di qua da i monti, & quello che si fa in Roma nel me= se di Genaio. fra tanto qui sono in estremo fastidio, per dubio che queste genti presa occasione da i nostri mali, & dalle nostre discordie, non facciano alcuna nouità. ma se la fortuna mi sarà fauoreuole secondo il merito mio; uede= rai, che io & à te, à cui sopra modo desidero, & à tut=

ti gli huomini da bene ſodisfarò. Fa di ſtar ſano, & di amare me, ſi come io te amo.

Cicerone à Planco. 5

DVE lettere ho da te riceuute d'una medeſima forma: il che mi è ſtato ſegno aſſai chiaro della diligenza tua: percioche ho conoſciuto, che in gran maniera deſideraui, che le tue lettere, le quali aſpettauo grandemente, mi fuſſero arrecate. Dico adunque, che mi ſono ſtate cariſſime: & hannomi meſſo in dubio, qual piu caro mi deueſſe eſſere, l'amore tuo uerſo di me, ò l'affettione, che moſtraui uerſo la Republica. in uero egli è di gran momento l'affettione, che ſi porta alla patria: ma l'amore di due amici, & la congiuntione di due animi concordi, ſenza dubio ha in ſe maggior dolcezza. & però quella parte, oue raccontaui l'amicitia, ch'io haueuo hauuta con tuo padre, & l'amore, che fin dalla pueritia tua mi hai portato, & quel di piu che mi hai ſcritto in tal propoſito, mi ha dato infinito contento. da l'altro canto mi era gratiſſimo à uedere, che tu fuſſi ben diſpoſto à fauorire in ogni ſuo biſogno la Republica. & queſto mio piacere perciò era maggiore, perche à quelle coſe di ſopra ſi aggiugneua. per il che non ti eſorto ſolamente il mio Planco, ma efficacemente ti prego, il che feci in quelle lettere, alle quali tu humaniſſimamente hai dato riſpoſta; che con tutta la mente, & con ogni impeto di animo ti dia à procacciare il bene della Republica. niuna coſa è, che di maggiore frutto, & gloria eſſere ti poſſa: & di tutte le coſe mondane niuna ue n'ha, che ſia piu bella, & piu illuſtre, che il fare beneficio alla patria. parlo teco libe=

ramente, perche penso che tu, come sauio & benigno, ne sij contento, si come sei stato fin hora. mediante l'aiuto della fortuna pare che tu habbia conseguito grandissimi honori: il che quantunque senza la uirtù non haueresti potuto: nódimeno per opinione di ogniuno la fortuna ci ha maggior parte. ma hora, che la Republica è tanto afflitta, ogni souuenimento, che le darai, à te solo uerrà attribuito: ne ci hauerà parte la fortuna. è cosa incredibile, quanto sia odiato Marco Antonio da tutti i cittadini, eccetto che da quelli, che insieme con lui hanno tradita la patria. di te, & dell'essercito tuo molto speriamo, & molto ci promettiamo. io ti ricordo à conoscere questa cosi bella occasione, & cosi rara uentura. ammoniscoti, perche ti tengo in luogo di figliuolo: & l'amore, ch'io porto alla patria, & à te, è cagione che ti essorto, & che desidero il tuo bene, come il mio.
Sta sano.

Cicerone à Planco. 6

LE cose, che Furnio nostro ha dette dell'affettione tua uerso la Republica, sono state gratissime al senato, & al popolo Romano accettissime. ma le lettere, che sono state recitate nel senato, è paruto che non si confacessero alle parole di Furnio. percioche in esse tu consigliaui la pace, hora che Decimo Bruto, tuo collega, persona chiarissima, si truoua assediato da' maluagi cittadini. i quali ouero posate l'armi deono la pace addomandare: ò, se con l'armi in mano l'addomandano, bisogna che questa pace si ottenga con la uittoria, & non per uia di conuentioni. ma le lettere di Lepido, & le tue in materia di pace in qual parte sia

no ſtate accettate, da tuo fratello ottima perſona, et da Gaio Furnio lo potrai ſapere. me l'affettione, che ti porto, ha ſpinto, à uolere, che quantunque non ti mancaſſe conſiglio, & l'amoreuolezza & la fedele prudenza del fratello, & di Furnio non fuſſe mai per uenirti meno, nondimeno per l'infinite cagioni della noſtra amicitia tu haueſſi da me qual che precetto per confermarti meglio nella tua opinione. credi adunque il mio Planco, che tutti i gradi di dignità, che per infino ad hora hai conſeguiti (et n'hai acquiſtati di grandiſſimi) ueri honori non ſeranno, benche n'habbiano il nome, ſe con la libertà del popolo Romano, & con l'auttorità del ſenato non ti unirai. molti ne i trauagli della noſtra Republica furono Conſoli. ma chi non operò coſe degne del conſolato, non fu Conſolo tenuto. tale adunque conuiene che tu ſia: prima che dalla lega de gli empij cittadini à te molto diſſimili ti diſciolga: dapoi che ti riſolui à uoler eſſere capo, & ſcorta del ſenato, & di tutti i buoni: ultimamente che giudichi eſſere la pace non quando ſiano l'armi poſate, ma quando la tema dell'armi, & della ſeruitu ſia leuata. queſte coſe ſe tu le farai, & le appruouerai: allhora ſarai non ſolamente Conſolo, & Conſolare. ma etiandio gran Conſolo, & Conſolare. ma ſe altramente; queſti tanti reputati nomi di honore non pure non ti honoreranno, ma grandiſſimo dishonore ti arrecheranno. l'amore, che ti porto, mi ha ſpinto à ſcriuerti forſe troppo liberamente: ma conoſcerai che ti ho ſcritto il uero, facendone quella eſperienza, che deui. Sta ſano. 16 A[illegible]

Planco à Cicerone.

IO ti ſcriuerei piu à lungo de conſigli miei, & di ogni coſa ti darei conto particolare, per farti meglio conoſcere, che io ſecondo i tuoi ricordi, & ſecondo la promeſſa mia ho operato quanto ho potuto à beneficio della Republica: (percioche non manco la tua buona opinione ho ſempre deſiderato, che l'amore: ne hauuto ho animo di ualermi di te piu all'iſcuſarmi ne i difetti, che al predicarmi nelle prodezze) ma intendo di eſſer brieue per due cauſe: l'una, che nelle lettere publiche tutte le coſe minutamente ho ſcritto: l'altra, che à Marco Variſidio, caualliere Romano, & amico mio, ho commeſſo che ueniſſe à poſta à trouarti, et ti ragguagliaſſe di quanto occorreua. Certo che io ſentiuo eſtremo dolore, intendendo che gli altri occupauano la poſſeſſione della laude: ma non ho uoluto fare impreſa alcuna, diſſegnando di prepararmiui prima, & diſpormiui talmente, che poteſſi operare alcuna coſa, la quale fuſſe degna & del Conſolato mio, & della noſtra aſpettatione. & ſe la fortuna non m'ingannerà, ſpero di douer conſeguire, che potrà ogniuno & hora uedere, & nell'auenire ricordarſi, come io hauerò dato marauiglioſo aiuto alla Republica. ti chiedo di gratia, che tu ſia fauoreuole alla dignità mia: & che ueda, che mi ſiano dati quei premij, che mi hai propoſti in pagamento de le mie lodeuoli fatiche; ſe uuoi inanimarmi maggiormente alla difeſa della patria. ſo, che queſto è in tua mano; et che al deſiderio, che hai di farmi piacere, le forze nõ ſono inferiori. Attendi à ſtar ſano: & à me porta quell'amore, che io porto à te.

Lucio Planco Imperatore, Consolo eletto, à i Consoli, Pretori, Tribuni della plebe, al senato, al popolo, & alla plebe Romana.

SE io paio forse ad alcuno di hauere troppo tempo tenuta sospesa l'aspettatione delli huomini, & la speranza, che la Republica haueua di me: à questo, penso essere di bisogno, che io prima mi scusi, che, di douere io fare da qui innanzi il debito mio, à ueruno prometta. gia non uoglio parere di hauere il passato errore ammendato; ma uoglio si conosca, che sempre ho hauuto ottima mente, ma che non ho uoluto scoprirla senon hora, che mi è parso tempo conueneuole. ben sapeuo, che in un tanto trauaglio, & tanto perturbato stato della citta tornaua in utile assai il fare mostra d'affettionato cittadino: et uedeuo che molti n'haueano conseguiti honori grandi. ma hauendomi à tal caso la fortuna condotto, che se mi fossi scoperto per uoi troppo per tempo, ueniua à guastare i miei dissegni, & à perdere la speranza, che haueuo di douer aiutare la Republica: & non scoprendomi, poteuo hauere maggiori occasioni di farui beneficio: ho eletto di hauer riguardo alla salute commune piu, che alla laude mia. & come potrei pensare ò cosa uitupereuole, o' dannosa, essendo io uisso fin hora della maniera che si sa; & hauendo quella fortuna, & quella speranza, che mi truouo hauere? ma ci è bisognato tempo, & gran fatica, & molta spesa; per poter uerificar con gli effetti quello, che alla Republica, & à tutti i buoni hauessi promesso, & uenire all'aiuto della patria con forze tali, che rispondessero all'animo. ci conueniua confermare l'essercito, il quale assai uolte era stato

tentato con premij grandi; & bisognaua indurlo à sperare piu tosto dalla Republica cose moderate, che da un solo infinite. conueniuaci confermare parecchie città, le quali i nostri nimici l'anno passato con larghe donagioni si haueuano obligate: alle quali era necessario di persuadere, che non si deueuano prezzare i doni fatti da simili huomini, & che sarebbe loro piu lodeuole à riceuere i medesimi cōmodi da persone, che hauessero miglior mente uerso la Republica. in oltre, bisognaua prendere con arte, & con destrezza le uolontà & gli animi de gli altri, che haueuano il gouerno de le prouincie confini, & de gli esserciti: riputando meglio, difendere la libertà uniuersale in compagnia di molti, che cō pochi acquistare una uittoria à tutto il mondo lagrimeuole. & oltre alle predette cose, è stato bisogno, che io mi facessi forte con l'ingrossare l'essercito, & moltiplicare i soccorsi: accioche quādo noi alla scoperta palesassimo l'animo nostro, in quel caso, se bene alcuni l'hauessero à male, non fosse pericoloso il sapersi, qual parte fossimo per diffendere. però non negherò mai, di hauer simulato molte cose contra mia uoglia, & dissimulatone molte con dolore, per condurmi allo effetto di questi dissegni: percioche quanto fosse pericoloso, che un buon cittadino non essendo in ordine innanzi il tempo si scoprisse, dal caso del collega me n'auedeuo. per lo qual rispetto anche à Gaio Furnio Legato, huomo prode, & ualente, piu commessioni anchora à bocca, che in scritto, habbiamo date: à fine che piu secretamente à uoi fossero recate, & noi fossimo piu sicuri. et habbiamolo informato delle prouisioni, che bisogna fare per conseruare la salute commune, & per armar noi. onde si puo conoscere, che gia buona pezza la difesa della Republica habbiamo sommamente à cuo-

re. hora essendo noi per benignità delli Dei assai bene d'ogni cosa prouisti, uogliamo che gli huomini non solo di noi sperino bene, ma ne faccino sicuro giudicio. ho cinque legioni sotto gli stendardi, prontissime à difendere la Republica, & affettionate à me per la liberalità, che ho loro usata. oltre à cio, ho la prouincia insieme con tutte le città ben disposta, & col consentimento di tutte le città à fare il debito suo del continouo piu che sollecita: tante genti à cauallo, & à piedi, quante possono mettere insieme queste nationi à difendere la loro salute, & libertà. io poi talmente sono inanimato, ouero à difendere la prouincia, ouero à gire là doue la Republica chiamerammi, ouero à consegnare l'essercito, i soccorsi, & la prouincia; che infino di riuolgere contra à me tutto l'empito della guerra non recuso, quando possa con la ruina mia ò confermare la saluezza della patria, ò ritardare il pericolo. queste proferte se gia rassettato ogni cosa, & in stato tranquillo della città, le faccio con danno della laude mia, allegrerommi del commodo della Republica. ma se ci restano anchora i medesimi pericoli: à giusti giudici mi rimetto, che i consigli miei dalla malignità de gli inuidiosi difendano. quanto à me, io mi contenterò assai del frutto, che dalla salute della Republica coglierò. parmi bene di pregarui, che habbiate questi soldati per ricomandati, i quali non ha potuto alcun pericolo impaurire, ne speranza ingannare, che fusse loro proposta. State sani.

Planco à Cicerone. q

M'ALLEGRO, che io non t'habbia scritto cosa temerariamente, ò che tu à gli altri in fallo di me promessa non

l'habbi. certo che tu hai tanto maggior teſtimonio dell'affet=
tione mia, quanto à te prima, che ad altri, ho uoluto che
noti ſiano i miei diſſegni: ma ſpero che tu ueda beniſſimo,
come i meriti miei uerſo la Republica ogni di diuẽgono mag
giori: & affermoti, che tuttauia meglio lo conoſcerai. in=
quanto à me il mio Cicerone (coſi dalle ſopraſtanti ruine ſia
la Republica mediante l'aiuto mio liberata) in quel modo ſti
mo gli honori & premij uoſtri, degni certamente da eſſer
con l'immortalità paragonati, che ſenza queſti niente ſono
per ſcemare dell'animo, & della coſtanza mia. ſe infra mol
ti cittadini da bene l'impeto dell'animo mio non ſarà ſingu
lare, & gli effetti ſegnalati: alla dignità mia non uoglio
che per uoſtro fauore ponto ci s'aggiunga. hora io non bra=
mo alcuna coſa per conto mio, & piu toſto cerco il contra=
rio. ma contentomi, che tu ſia quello, che diſponga il tem=
po, & la coſa à modo tuo. il guidardone, che al cittadino
dà la patria ſua, ne tardo, ne picciolo dee parere. io paſſai
il Rhodano con l'eſſercito alli XXVI. d'Aprile. mandai
innãzi mille cauallieri à Vienna per la uia piu corta à grã
giornate. io ſe da Lepido non ſarò impedito, di preſtezza ſo=
disfarò. ma ſe nel camino mi ſi opporrà, ſecondo il tempo
piglierò partito. io conduco un'eſſercito tale, che & per lo
ualore, & per lo numero, & per la fede ſe ne puo molto
promettere. Ti prego ad amarmi, poi che uedi di eſſere ama=
to da me. Sta ſano.

Cicerone à Planco. 10

BENCHE aſſai bene haueſſi inteſo da Furnio noſtro,
qual foſſe la tua uolõta, quale il cõſiglio ſopra la Republica:

nondimeno lette le tue lettere, piu chiaramente di tutta l'intentione tua ho giudicato. per la qual cosa se bene in una battaglia sola tutta la fortuna della Republica consiste, la quale di certo, al leggere che farai di questa, stimauo gia douere essere ordinata: tuttauia per la fama sola, che del tuo buon'animo si è leuata, hai conseguito gran laude. imperò se ci fosse stato il Consolo à Roma, il senato hauerebbe mostro con tuo grand'honore, quanto grato fosse lo sforzo, & l'apparecchio tuo. di che non solo non è passato il tempo, ma infin qui, à quello che certo io ne giudico, non è anchora giunto. imperoche quel solo à me suol parere che sia honore, il quale non per rispetto di speranza di beneficio futuro, ma per ricompensa de gran meriti à ualent'huomini si dona. perilche, pure che ci sia qualche Republica, nella quale l'honore possa rilucere: uiui sicuro, che tutti gli honori hauerai. & à giudicio mio quello, che alli huomini si da per inuitarli à bene operare, non si puo con uerità chiamar honore: ma honor è quello, che si da per premio dell'opere uedute. per la qual cosa il mio Planco metti ogni forza in acquistare un'eterna laude: souieni la patria: soccorri al collega: aiuta questa lega uniuersale di tute le nationi. io ti aiuterò ne i bisogni, fauorirò nelli honori, serotti in ogni occorrenza amicissimo, & fedelissimo. imperoche alle molte cagioni, che sono tra noi di uera & antica amicitia, ci si è aggiunta l'affettione, che amendue portiamo alla patria: & questa ha fatto, che io la tua uita antepongo alla mia.
Sta sano. alli XXVIII. di Marzo.

Planco

Planco à Cicerone. 11

RENDOTI gratie immortali, & renderò fin ch'io uiua: che di douerti render meriti non poßo affermare: percioche à tanti uffici tuoi non mi pare di potere corrispondere: saluo se forse (si come tu grauißimamente, & sauißimamente hai scritto) non sei per hauere questa opinione, che ti pensi me renderti i meriti, quando gli terrò à memoria. Se dell'honore d'un tuo figliuolo si fusse trattato, senza dubio nõ ui ti haueresti piu affettuosamente potuto adoperare. le prime tue sentenze, onde premij infiniti mi procacciaui; le seguenti, oue al tempo, & al parere de gli amici ti accommodaui; il ragionamento continouo, & perpetuo di me; i contrasti fatti con gli aduersarij à difesa mia, mi sono notißimi. la onde non picciolo auertimento mi conuiene hauere, di mostrarmi alla Republica degno cittadino delle tue lode, & à te ricordeuole, & grato. del resto, attendi à quello, che hai preso à fare: & me, se in pruoua, & in effetto ti riesco tale, quale ti sei sforzato di farmi conoscere, difendi & piglia in protettione. Paßate le mie genti oltre al fiume Rhodano, & hauendo mandato innanzi mio fratello con tre mila caualli, diricciando io alla uolta di Modena il camino, in sul uiaggio intesi della battaglia seguita, & come Bruto era liberato dall'aßedio di Modena. compresi Antonio, & le genti, che rimase gli sono, nißun'altro ricetto potere hauere, senon in queste bande; & che poteuano hauere due speranze, l'una di Lepido, l'altra dell'esercito suo: del quale una parte non ha punto miglior animo, che i seguaci di Antonio. la onde feci tornare adietro la caualle=

ria. io mi ſono fermato in ſu quel de gli Allobrogi, per eſſere apparecchiato ſecondo il biſogno. ſe Antonio ſi ridurrà quà ſenza gente, mi da l'animo di potergli facilmente reſiſtere, et per la Republica operare quello, che uoi deſiderate, poſto che dall'eſercito di Lepido fuſſe riceuuto. ma ſe condurrà gente con ſeco, & ſe la decima legione ueterana, la quale per opera mia inſieme con l'altre s'è riuolta alla difeſa uoſtra, di nuouo ribellerà: nondimeno io uederò, che non ſi patiſca alcun danno: & ſpero di douerlo fare, fin che di coſtà gli aiuti ſi conducano, & tutti inſieme piu facilmẽte ſpegniamo il ſeme de ſcelerati cittadini. tãto ti prometto il mio Cicerone, che ne animo, ne diligenza mi è per mancare. deſidero in uerità, che trauaglio alcuno non ci rimanga: ma rimanendoci, io ne di animo, ne di affettione, ne di patienza per ſeruigio uoſtro non cederò ad alcuno. io do opera, di tirare anche Lepido alla compagnia di queſta impreſa; & me gli offero al ſuo commando, pure che uoglia tenere con la Republica. uſo in queſto l'aiuto, & il mezo di mio fratello, di Laterenſe, & del noſtro Furnio. non m'impediranno gli ſdegni particolari, che per ſaluezza della Republica non m'accordi inſino con chi mi è nimiciſſimo. e caſo ch'io non faccia profitto niuno, non perderò punto l'animo, & ſerò piu pronto, & piu ardito che mai: & forſe di maggior gloria mi fia, l'hauer difeſa la Republica ſolamente con le forze mie. Fa di ſtare ſano, & di amare me, com'io te amo.

Cicerone à Planco. 12

BENCHE in ſeruigio della Republica io debba allegrarmi, che in tempi di tanto biſogno tu l'habbi tãto aiuta-

ta: nondimeno cosi piaccia alla fortuna, che io possa abbrac ciarti uincitore in stato felice della Republica, come grá par te dell'allegrezza mia nasce per la tua dignità : la quale io conosco che è gia grandissima, & che serà nell'auenire: per= cioche non pensare per niente, che lettere alcune giamai piu grate delle tue sieno state recitate in in senato. & cio è aue= nuto si per una certa singulare grandezza de beneficij da te nella Republica operati, si per la grauità delle parole, & delle sentenze . il che certo à me non è stato punto nuouo: che conosceuo il tuo ualore, & ricordauami quáto mi haue ui promesso nelle lettere mandatemi , & haueuo dal nostro Furnio conosciuti à pieno i dissegni tuoi: ma al senato mag= giori cose sono parse di quello , che aspettate si erano : non che egli giamai hauesse dubitato della tua uolontà : ma ei non haueua piena certezza , quanto fare tu potessi , ne sapea bene , se l'intentione tua fusse di scoprirti à dife= sa nostra . per tanto hauendomi date le tue lettere Marco Varisidio alli VII. d'Aprile di mattina , dal scriuere tuo presi infinito contento: & accompagnandomi fuor di casa una gran moltitudine di buoni , & ueri cittadini , di su= bito à tutti feci parte della contentezza mia. uenne dipoi il nostro Munatio à ritrouarmi , secondo'l consueto suo : & io gli mostrai le tue lettere : percioche per anchora non ne sapeua niente , per essere in prima à me uenuto Varisidio : & diceua che tu glie lo haueui ordinato . poco dipoi Mu= natio mi dette à leggere quelle lettere , che tu haueui man= date & à lui , & al publico . ci parue di andare tan= tosto à presentare le lettere à Cornuto Pretore della cit= tà, il quale , per ritrouarsi i Consoli fuora , il luogo de Con= soli teneua secondo l'uso antico . il senato immantinente fu

conuocato, & ui si ridussono quasi tutti i senatori, per la fama, & aspettatione delle lettere tue. le quali recitate, fu posto innanzi à Cornuto il rispetto della religione, auertendo i pollarij, che egli non haueua usata la debita diligenza nel fare gli Auspicij. & cio dal collegio nostro fu appruouato. però la cosa fu differita nel giorno seguente. ma in di io hebbi da contendere assai à difesa dell'honore tuo con Seruilio. il quale hauendo per fauore operato, che la sua sentenza fusse la prima à recitarsi: la maggior parte del senato gli fu contraria: & essendo la mia sentenza, la quale era stata la seconda à recitarsi, dalla maggior parte del senato appruouata, à prieghi di Seruilio Publio Titio le si oppose. la cosa nel giorno à dietro fu differita. se ne uenne prouisto Seruilio, insino à Gioue ingiusto, nel cui tempio la cosa si trattaua. hora in che modo io l'habbia uinto, & con quanta contesa Titio, che ci s'era opposto, ributtato io habbia, dalle lettere altrui uoglio che piu tosto tu l'intenda: questo solo dalle mie: il senato non poteua essere piu graue, piu costante, piu amico alle tue lode di quello, che in quel punto si mostrò. ne ti fu però piu amico il senato, che tutta quanta la città: percioche s'è fatta merauigliosa unione per liberare la Republica, & tutto il popolo Romano concorre à questa impresa. segui adunque, si come fai, & rendi eterno il nome tuo: & tutte queste apparenze di gloria, ricolte da uanissimi segni di splendore, sprezzale come cose breui, fugaci, & caduche. il uero honore nella uirtù consiste, la quale sopra tutto s'illustra con l'operare beneficij grandi ne la Republica. di che la fortuna ti porge bella occasione: la quale poi che tu l'hai abbracciata, non lasciare ch'ella ti fugga, ma fa che non meno la Republica à te, che tu à lei

sia tenuto. Quanto à me, tu uederai, che non solo ti sarò fauoreuole nell'honore, ma etiandio cercherò di aggrandirloti; per non mancare all'ufficio, che deuo & alla Republica, la quale io amo sopra me stesso, & alla nostra uerissima amicitia. & in questi fastidi, che in seruigio dell'honore tuo mi ho tolti, gran piacere ho preso, perche la prudenza, & la fede di Tito Munatio da me assai conosciuta, maggiormente etiandio ho ueduta nell'incredibile amoreuolezza, & diligenza, che egli ha nelle tue cose usata. Sta sano.

Cicerone à Planco. 13

COME prima mi è uenuto occasione di potere accrescere l'honor tuo, niente ho pretermesso in honorarti, procurando che il tuo ualore fusse & riconosciuto con premij, & esaltato con parole: come dal decreto istesso del senato potrai conoscere: percioche così è stato posto in scritto, com'io haueua consigliato: & la maggior parte del senato seguì l'opinione mia con sommo studio, & gran consentimento. io auenga che dalle tue lettere, le quali mi mandasti, hauessi conosciuto, che tu piu tosto del giudicio de buoni, che di apparenze di gloria ti diletti: nódimeno ho stimato douersi da noi considerare, anchora che tu non domandassi niente, quáto della Republica ti si deuesse. tu fornirai quel, che s'è principiato da gli altri. & chi hauerà Marco Antonio appresso, questo tale hauerà ultimata la guerra. imperò Homero non Aiace, ne Achille, ma Vlisse appellò destruttore di Troia. Sta sano.

Cicerone à Planco. 14

O' GRATA nuoua due giorni auanti alla uittoria, del soccorso tuo, del studio, della prestezza, dell'esercito. sappi, che benche i nimici sieno messi in uolta, egli è nondimeno in te riposta ogni speranza. perche si intende, che dalla battaglia di Modena sono fuggiti de principali capitani della parte aduersa. & non è men grato il metter fine à questa scelerata guerra, che si sia l'hauerui riparato al' principio. io certo aspettaua gia tue lettere, & cio insieme con molti: & stauo à speranza, che anche Lepido, ueduto il caso seguito, con teco, & con la Republica si douesse unire. attendi adunque à questo il mio Planco, di fare si, che scintilla ueruna di questa cosi abomineuole guerra nó ci si rimanga. il che se tu farai, la Republica riceuerà da te un'immortale beneficio, & à te stesso acquisterai eterna gloria.
Sta sano.

Planco à Cicerone. 15

SCRITTE queste lettere, ho pensato importare alla Republica, che tu sapessi il seguito dapoi. La sollecitudine mia, si com'io spero, & à me, & alla Republica buono effetto ha prodotto: percioche con continoui mezi ho tenuto prattica con Lepido, che lasciata ogni contesa da parte, & riconciliatosi con meco, di commune uolere alla Republica soccorresse; & che facesse piu conto di se, de figliuoli, di Roma, che d'uno assassino sciagurato, & uile: & facendolo, di me in tutte le cose à sua uoglia disponesse, ho

adunque hauuto per mezo di Laterense l'intento mio: hammi data la fede; di douere perseguitare Marco Antonio con l'arme, se tenerlo lontano dalla sua prouincia non hauesse potuto; con pregarmi, ch'io me gli accostassi, & mi unissi con lui, & tanto maggiormente, perche s'intendeua che Antonio era forte di caualleria, & Lepido non haueua senon una picciolissima banda de caualli: & di que' pochi che hauea, non molti giorni dauanti n'erano passati nel mio campo dieci, ch'erano buonissimi. le quai cose sentite, non tardai, pensando essere bisogno, che à Lepido, mentre che era di buona intentione, dessi aiuto. uidi il profitto, che douea fare l'arriuo mio: ò perche con la caualleria mia poteuo la caualleria di Antonio perseguitare, & opprimere: ò perche quella parte dell'esercito di Lepido, ch'è stata corrotta & alienata dalla Republica, poteuo cō la presenza dell'esercito mio ò correggere, ò frenarla. per il che fatto un ponte in un giorno sopra Isara grandissimo fiume, il quale è ne' confini de gli Allobrogi, con l'esercito alli XII. di Maggio il trappassai. ma essendomi stato annonciato, come Lucio Antonio, mandato innanzi con caualli & fanti, se n'era uenuto in Friuli: alli XIIII. di Maggio mandai mio fratello con quattro mila caualli ad affrontarlo: & io à gran giornate con quattro legioni spedite, & col rimaso della caualleria gli seguirò appresso. se pure un poco di fortuna della Republica aiuteracci: qui ritroueremo il fine & dell'audacia de' ribaldi, & del trauaglio nostro. caso che quel ladrone, presentita la nostra uenuta, un'altra uolta in Italia incominci à ritirarsi, sarà ufficio di Bruto di andarlo ad affrontare: à cui so che ne consiglio, ne animo mancherà. io nondimeno, se cio ac=

cascherà, mandarò mio fratello cō la caualleria à seguitarlo, & à difendere l'Italia dal guasto. Fa di stare sano, & amami della maniera, ch'io amo te.

Cicerone à Planco. 16

NIVNA cosa giamai piu gloriosa, niuna piu grata, ne anco quāto al tempo istesso piu opportuna uidi occorrere ò Planco, che le lettere tue: percioche à pien senato furono presentate à Cornuto, in punto ch'egli hauea recitate le molto fredde, & incostanti di Lepido. dietro alle quali incontanente furno recitate le tue, non gia senza gran gridi: imperoche oltra all'essere gratissime per le cose, che conteneuano, et per li beneficij & l'animo tuo uerso la Republica, erano di grauissime parole, e di sentenze ripiene. il senato si mise à fare instāza à Cornuto, che proponesse tantosto delle lettere tue. egli disse di uolere cōsiderarne. di che essendoli fatto un gran rabbuffo da tutto'l senato: cinque Tribuni della plebe ne proposono. Seruilio ad instanza altrui prolungò la cosa. io tal sentēza dissi, che ui si accordarono tutti. com'ella si fusse, al decreto del senato lo conoscerai. tu se bene nō hai bisogno di consiglio, anzi sei atto à consigliare altrui, nondimeno quest'animo deui hauere, di nō rimetter quà cosa niuna, e di non pensare in questi accidenti si subiti, & si angusti da domandar cōsiglio dal senato. sij tu stesso à te senato. douunque ti guiderà l'utile della Republica, uauui, & sforzati di farci udire qualche notabile opera, prima che ci habbiamo pensato di douerla udire. ti assicuro, che qualunque cosa da te sarà fatta, il senato non solo per fedelmente, ma etiandio per sauiamente fatta l'approuerà. Sta sano.

Planco à Cicerone. 17

ANTONIO alli XV. di Maggio cõ l'antiguardia uenne al foro di Giulio. Ventidio due giornate è discosto da lui. Lepido al foro di Voconio è attẽdato. il qual luogo dal foro di Giulio è uẽtiquattro mila passi discosto: et quiui di aspettarmi ha dissegnato, si come ei mi ha scritto. onde se egli & la fortuna qualche mutatione non haranno fatta, sopra di me ui prometto di fornire hora questa impresa secondo il desiderio nostro. Ti scrissi ultimamente, come mio fratello uinto da continoue fatiche, & discorrimenti, era stato grauemente ammalato. ma nondimeno si tosto com'ei s'è incominciato à potere muouere; stimando di essersi rihauuto nõ piu à se, che alla Republica, non recusaua di essere à tutti i pericoli il primo. ma io non l'ho solamente essortato, ma etiandio astretto à uenirne in costà: prima, perche essendo anchora debole, piu tosto à se potrebbe fare danno, che à me porgere aita: dipoi, perch'io stimaua, che la Republica, per l'acerbissima morte de Consoli rimasa ignuda, d'un tale cittadino Pretore nelle facende della città hauesse bisogno. onde s'alcuno di uoi non me ne loderà, sappia à me nel consigliarlo essere mancata prudenza, non à lui uerso la patria fedeltà. Lepido all'ultimo ha fatto quello, ch'io desideraua, di mandarmi Apella per ostaggio della fede sua, & della lega fra noi à difesa della Republica. Lucio Gellio, uno de i tre fratelli Segauiani, mi ha fatto in cio conoscere il suo buon uolere: & ultimamente mi sono ualuto di lui appresso Lepido. di che uolontieri ne rendo testimonio, & à tutti quelli renderò, che buono ufficio fanno. Attendi à star

ſano: & amami della maniera, che io amo te: & habbi in protettione l'honor mio, ſi come infin' à qui amoreuoliſſimamente hai fatto.

Planco à Cicerone.

CHE coſa io haueſſi in animo, quando Leuo, & Nerua da me ſi partirono, & dalle lettere, che io diedi loro, & da eſſi l'hauete potuto intendere: i quali in tutte le coſe, & conſigli miei ſi ſono ritrouati preſenti. egli è incótrato à me quello, che ad huomo geloſo di honore, & uago di ſodisfare alla Republica, & à i buoni tutti ſuole incontrare; che, per far conoſcere la mia buona intentione, ho ſeguito piu toſto un conſiglio pericoloſo, che uno ſicuro, il quale poteſſe da maligni eſſer biaſimato. per tãto dopo la partita de gli ambaſciatori, ueduto che Lepido con due lettere l'una appreſſo l'altra mi pregaua à uenire, et Lateranſe molto maggiormente quaſi piangendo me ne ſcongiuraua, non per altro riſpetto, ſe non perche temeua dell'inſtabilità, & infedeltà dell'eſſercito ſuo, della quale temo anchor io: mi riſolſi, che fuſſe bene à ſoccorrerlo, & ad iſpormi à pericolo per ſaluarlo: con tutto che ſapeſſi eſſere partito piu ſicuro ſtarmene ſu l'Iſara aſpettando, fin che Bruto traghettaſſe l'eſercito; et inſieme con lui, come ſi coſtuma nelle guerre, andare incontro à i nimici. ma ſe Lepido, eſſendo ben diſpoſto, punto di danno haueſſe riceuuto, tutto cio uedeuo douerſi aſſegnare ò ad oſtinatione mia, ò à timore: oſtinatione, perche ſi direbbe che haueſſi abbandonato un buon cittadino per nimicitie particolari: timore, perche doue io in una guerra tanto neceſſaria fuggiſſi di uenire à battaglia, non ſi attribuirebbe ad altro, che à

paura. si che ho lasciato quel partito sicuro, riputando meglio il mettermi à pericolo per poter con la presenza mia difendere Lepido, & regolare l'essercito suo. certo ch'io non penso, che si sia ritrouato huomo per difetti non suoi il piu dolente: percio che la doue la cosa non era punto dubiosa; hora, quando l'essercito di Lepido ci manche, ella mi fa stare in gran pensiero, & parmi, come è, di grande importanza: imperoche se mi fusse accaduto essere il primo ad affrontarmi con Antonio; non sarebbe egli di certo stato saldo un'hora: tanto mi confido in me medesimo, & tanto disprezzo le sue sbattute genti, & quelle di Ventidio mulatiere. ma non posso non grandemente temere, per sospetto, che sotto la cotenna nō sia qualche piaga nascosta, la quale in prima puo fare nocumento, che sapere, & curare si possa. ma certo, se in un medesimo luogo non campeggiassimo, à gran pericolo Lepido istesso, à grande quella parte dell'essercito anderebbe, la quale è ben disposta uerso la Republica. gran guadagno etiandio i ribaldi nimici hauerebbono fatto, se hauessono spiccate qualche genti à Lepido. à i quai disordini se con la giunta mia rimedierò, ringratierò la fortuna, & la costanza mia, la quale à fare questa pruoua m'ha sospinto. per tāto alli XXI. di Maggio mossi il campo dal fiume Isara, lasciandoui però il ponte, il quale ui haueuo fatto sopra cō due torri da i capi, & con una forte guardia, accioche à Bruto, che ueniua, et all'essercito suo senza indugio il passaggio fusse apparecchiato. io, si come spero, infra otto giorni dalla data di queste m'unirò con le genti di Lepido. Sta sano.

Cicerone à Planco. 19

QVANTVNQVE mio desiderio non fusse, che tu mi ringratiassi, sapendo, come sei con gli effetti istessi, & con l'animo gratissimo: tuttauia (che bisogna confessarlo) mi è egli stato di sommo piacere: percioche io ho ueduto, non altrimenti che le cose, che con gli occhi si ueggono, me da te essere amato. tu dirai, et prima? sempre di uero l'ho ueduto, ma non piu chiaramente giamai. Le lettere tue mirabilmente sono grate al senato si per le cose istesse, le quali erano grauissime, & grandissime, come opere di fortissimo animo, & di sommo consiglio: si etiandio per la grauità delle sentenze, & delle parole. ma metti ogni sforzo, il mio Planco, ad ultimare il fine della guerra. in questo acquisterai et sommo fauore, & somma gloria. io desidero ogni bene della Republica: ma ti do mia fede, che in conseruare lei gia ritrouandomi stanco, non molto piu cerco il commodo di quella, che la gloria tua: della quale, si com'io spero, gli Iddij immortali grandissima facoltà ti hanno prestata: cui ti prego abbraccia: imperoche chi Antonio opprimerà, quegli questa sceleratissima, & pericolosissima guerra fornirà. Sta sano.

Cicerone à Planco. 20

TANTO erano incerte tutte le nuoue, che di costà ueniuano, che non mi occorreua, che scriuerti: percioche hora cose, che uorremmo, di Lepido; hora pel contrario ci si annonciauano. di te nondimeno era ferma fama, che non puo niuno ne ingannarti, ne uincerti. nell'una delle quai cose la

fortuna u'ha una certa parte: l'altra è propria della prudẽ-za tua. ma ho riceuute lettere dal collega tuo, date alli XXV. di Maggio: nelle quali si conteneua, come tu gli haueui scritto, che Antonio non ueniua ricettato da Lepido. il che sarà piu certo, se à noi il medesimo scriuerai: ma non ti attẽti forse di farlo per la uana letitia delle lettere superiori: ma si come tu hai potuto errare il mio Planco (peroche chi puo fuggire di non errare?) cosi è noto ad ogniuno, che non era possibile che fussi ingannato. & hora non solamente non potrai essere ingannato, ma non potrai piu errare, sapendo che uien ripreso dal uolgo chi inciampa due uolte in una medesima pietra. ma se, come hai scritto al collega, cosi sta la cosa: siamo fuori di ogni affanno: ma per accertarcene, bisogna che habbiamo tue lettere. questo è una uolta, si come io t'ho piu fiate scritto, il mio parere; colui che le reliquie di questa guerra spegnerà, tale essere per portare il uãto di hauere tutta la guerra spedita: il quale honore, io desidero, che sia tuo, & confidomi che sarà. Della diligenza, ch'io ho usata nelle cose tue, la quale certo non poteua essere maggiore, mi piace grandemente che tu me ne sappi tanto grado: & non me ne marauiglio: perche cosi m'imaginauo. ma tu mi uederai molto piu caldo, & piu ardente, se di costà le cose passeranno bene. Sta sano.

Planco à Cicerone. 21

MI uergognerei dell'inconstanza delle lettere mie, s'ella da leggierezza altrui non procedesse. ogni cosa ho fatto, per che con Lepido unito à difendere la Republica, cõ minor fastidio uostro à scelerati cittadini potessimo resistere. tutte le

cose, ch'egli addomandaua, hogliele promesse, & di mia uolontà proferte: & ti scrissi due giorni fa, com'io mi confidaua di douere hauere buona compagnia di Lepido, & con commune consiglio amministrare la guerra. ho creduto alle lettere di sua mano, all'affermatione di Laterense presente, il quale alhora era con meco, & à riconciliarmi à Lepido & prestargli fede pregaua. questa buona speranza di lui non ho potuto hauerla lungamente. ho bene auertito, & auertirò, che per la mia credulità lo stato della Republica nó riceua danno. hauendo io passato con l'essercito il fiume Isara, fattoui sopra un ponte in un giorno, & usando prestezza secondo l'importanza della cosa, perche m'hauea esso richiesto per lettere, che m'affrettassi al uenire: mi si presentò dinanzi il suo statore con lettere, nelle quali m'auisaua, che non uenissi, ch'egli da se potea far il bisogno: infra tanto che all'Isara l'aspettassi. scoprirò à te il temerario consiglio, che haueuo preso: io m'era pure risoluto d'andare, estimando ch'egli non uolesse hauer compagno della gloria. pensauo di lasciare à lui tutta l'impresa; & uedendolo tanto auido di questo honore, non uoleuo io assagiarne punto, ma uoleuo starmi solamente ne i luoghi uicini, à fine che bisognando potessi senza indugio soccorrergli. io semplicemente questo diuisaua. ma ecco che Laterense persona santissima di sua mano propria à me scriue, & à miei, disperandosi di se, dell'essercito, della fede di Lepido, & dolendosi di essere stato abbandonato: nelle quali apertamente m'auisa, ch'io uegga di non essere ingannato: lui nó essere piu tenuto à quello, che haueua promesso: che io alla Republica non manchi. la copia della lettera sua l'ho data à Titio. gli originali istessi delle lettere, & quelli, à i quali ho creduto, & quelli à

i quali ho penſato nõ douerſi credere, gli darò tutti à porta re à Leuo Ciſpio, il quale à tutte queſte coſe s'è ritrouato pre ſente. per giunta di queſto, parlando Lepido in publico, ſuoi ſoldati, triſti & maluagi da ſe, & corrotti anchora da Rufreno, & Canidio, loro capi, & da altri, i quali, quan= do fia biſogno, ſaperete, gridarono (uedi carità di huomini) ſe uolere la pace, et non eſſere per cõbattere con alcuni; dopo c'haueuano gia ueduta la morte di due Conſoli ſingulari, et di tanti cittadini per la patria; & dopo che la Republica hauea sbanditi come ribelli tutti i ſeguaci di Antonio, & cõ= fiſcati i beni loro. ne gli haueua Lepido ò di queſto errore pu niti, ò da tale opinione ritratti. qua s'io mi fuſſi condotto, & s'à due eſſerciti inſieme congiunti io haueſſi un'eſſercito fedeliſſimo, i grandiſſimi ſoccorſi, baroni della Franza, tut= ta la prouincia eſpoſto: uiddi che grandiſſima pazzia, et grã diſſima temerità ſarebbe ſtata: & che quando io ne foſſi ri maſo rotto, & haueſſi meco la Republica ruinata, in morte niſſuno era non ſolamente per rendermi alcuno honore, ma n'anco per hauermi compaſſione. imperò ſon per ritornarme ne adietro: ne comporterò, che coteſti ribaldi habbino tanta uentura. mi sforzerò di hauere l'eſſercito in luoghi auãtag= giati, di difendere la prouincia, anchora che l'eſſercito di Lepido ci ſi ribelli; di conſeruare ogni coſa intiera, per infi= no che ci inuiate ſoccorſi, & con pari felicità qui la Repu= blica difendiate. ne à combattere, ſe l'occaſione il porterà; ne ad eſſere aſſediato, ſe neceſſario fia; ne à morire, ſe il ca ſo occorrerà, in ſeruigio uoſtro, ſerà alcuno di me piu pron to. per il che ti eſſorto il mio Cicerone à procurare, che qua ſi mandino preſto nuoue genti, prima che i nimici piu s'in= gagliardiſcano, & i noſtri piu ſi ſpauentino. nel che ſe ſi

uſerà preſtezza, la Republica nella poſſeſſione della uittoria, ſpenti i ſcelerati, rimarrà. Fa di ſtare ſano, & di uolermi bene. Non penſo eſſere biſogno, ch'io facci ſcuſa teco, ſe mio fratello, fortiſſimo cittadino, & à tutte coſe prontiſſimo, non è uenuto coſtà. egli è incorſo di fatica in una febretta continoua, & aſſai moleſta. come prima potrà uenirci, lo farà ſenza indugio, per non mancare in niſſun luogo alla Rep. Ti prego ad hauere la dignità mia per raccōmandata. nō fa meſtieri, ch'io deſideri coſa alcuna, hauendo te, che mi ami infinitamēte, et, come ho deſiderato, infinitamente puoi. il beneficio tuo uerſo di me quāto grande tu uoglia che ſia, & à che tempo ſia, lo uederai tu: che io me ne rimetto à te. hora uorrei, che mi faceſſi hauere il luogo di Hircio. te ne prego per l'amore, che mi porti, & per l'oſſeruanza, che io porto à te. Sta ſano.

Cicerone à Planco. 22

OGNI noſtra ſperanza è in te, & in Bruto tuo collega: & ſperiamo, che non debba eſſer uana. la concordia uoſtra, laqual il ſenato ha conoſciuta dalle lettere uoſtre, marauiglioſo diletto ha dato & al ſenato, & à tutta la città. Inquanto mi haueui ſcritto della diuiſione de campi: ſe i ſenatori fuſſero ſtati ricerchi del lor parere, io mi ſerei accoſtato à colui, che della perſona tua ſentēza piu honorata haueſſe detta. la qual ſentenza harei detta io: ma uedendo che il tempo ci condurrebbe troppo à lungo per le opinioni, che in diuerſe materie ſi diceuano, delle quali niuna ſi ultimaua; parue molto à propoſito à me, et à Planco tuo fratello, di ualerſi di quel decreto, il quale chi ne l'habbia impedito, che à noſtro modo, non ſi componeſſe, ſtimo che da

lettere

lettere di Plãco tu l'habbi ſaputo. ma ſe deſideri alcuna coſa ò nel decreto del ſenato, ouero in altri conti; perſuadeti queſto, tanta eſſere l'affettione, che tutti i buoni ti portano, che niſſuna ſorte di honore, per grande che ſia, non ſi puo imaginare, la quale tu non ſia per hauere facilmente. aſpetto grandemente lettere tue, & aſpettole tali, quali ſommamente deſidero. Sta ſano.

Planco à Cicerone. 23

NON mi pentirò giamai il mio Cicerone, d'entrar in grandiſſimi pericoli per la patria, pure che, ſe m'incontrerà qual coſa, non poſſa eſſere di temerità ripreſo. confeſſerei di hauere errato per imprudenza, ſe haueſſi mai creduto à Lepido di mia uolõtà: percioche la credulità è piu toſto errore, che colpa: & ſenza dubio nell'animo di ciaſcuno huomo da bene cade di leggiero. ma io non da queſto difetto in tutto ſono ſtato ingannato: che troppo conoſceuo Lepido. che coſa è adunque? la cura dell'honore, il quale nella guerra porta grandiſſimo pericolo, mi ha coſtretto à pormi à queſto riſchio: imperoche ſe io non mi foſſi unito con Lepido, dubitaua di non parere à qualche maligno tener piu cõto della nimicitia che haueuo cõ lui priuatamẽte, che dell'intereſſe della Republica; & di uſare ſimil pigritia, per nutrir la guerra: perilche menai le genti quaſi nel coſpetto di Antonio, & di Lepido, fermãdomi diſcoſto loro à quarãta miglia, cõ diſſegno di potere ò preſtamẽte loro accoſtarmi, ò ritirarmi ſenza alcũ dãno. hebbi queſti auertimẽti in eleggere il luogo, di fare, ch'io haueſſi un fiume dauanti, oue eſſi tardaſſero à paſſare: dipoi, che i Vocontij mi foſſero appreſſo, per potere per

il loro paese sicuramente hauere il passo. Lepido, ueduto che io stauo lontano, & che non gli riusciua il pensiero, che haueua, di hauermi alla tratta; si congiunse con Antonio alli XXIX. di Maggio: & il medesimo di alla uolta mia mossono il campo. come mi furono appresso à uenti miglia, la cosa mi fu annonciata. mi sforzai con l'aiuto de gl'Iddij, di fare, che & prestamente mi ritirassi, & questo partire non hauesse niuna mostra di fuga; che niuno soldato ne à piedi, ne à cauallo, niuno de i carriaggi si perdesse, oueramẽte da quelli arrabbiati ladroni fusse intercetto. per tanto alli IIII. di Giugno passai l'Isara con tutte le genti, & tagliati i ponti, che ui haueuo fatti; accioche le gẽti mie hauessено spatio di riprender animo; & fra questo mezzo potessi unirmi cõ Bruto: il quale infra tre giorni dalla data di queste aspettauo. Io confesserò sempre, che Laterense nostro è stato di una fede & di un'animo eccellẽte uerso la Republica. ma certo il suo troppo credere à Lepido ha causato, ch'egli non ha ueduto il pericolo, che potea seguire. il quale uedendosi ingannato, et tradito da Lepido, uolle uccidersi di sua propria mano, cercando di fare à se quel, che douea fare à Lepido: nel qual caso impedito, per anchora uiue, & dicesi che uiuerà. ma tuttauia di questo tengo poca certezza. io con grã dolore de traditori sono loro uscito di mano. percioche ueniuano incitati contro à me con quel furore medesimo, che cõtro al la patria. di che haueuano freschi sdegni, perche haueuo cõtinuamente sollecitato Lepido, che estinguesse la guerra: perche biasimauano gli abboccamenti fatti: perche à gli ambasciatori mãdati sotto fede di Lepido haueuo uietato il uenir mi dinãzi: perche haueuo intercetto Gaio Caninio Vestino Tribuno de soldati, mãdato allui da Marco Antonio cõ let=

tere. nel che prendo questo di piacere, che certamẽte quanto piu hãno cercato di cogliermi, tãto maggior dolore hãno sentito, che non gli sia successo. Tu il mio Cicerone attendi à fare il medesimo, che per infino à qui hai fatto, di fauorire uigilantemente, & gagliardamente noi, che guereggiamo. uenga Cesare cõ le gẽti, che egli ha poderosissime: ò ueramente, s'ei si ritroua da qualche cosa impedito, mandisi l'essercito suo: atteso, che anche esso ne porta pericolo grande. ogni sforzo, che potea fare contra la patria questa maluagia setta de cittadini, tutto à quest'hora è fatto. & per saluezza della città perche noi ogni nostro potere nõ ci mettiamo? io certo, per quello, che à me tocca, quando uoi di costà non manchiate, in tutti i conti sodisfarò abondeuolmente alla Republica. Te certamente il mio Cicerone ogni giorno piu amo: & i beneficij, che mi fai, mi sono un pungentissimo stimulo à suegliarmi, & à farmi mettere ogni studio perche non perda punto ne dell'amore, ne del giudicio tuo. desidero di potere dimostrarti hormai, quanto io sia grato, accioche tu ti truoui contento di quello che hai fatto in seruigio dell'honor mio. Sta sano. alli VI. di Giugno, da Ciuarone, ne i confini de gli Allobrogi.

Planco à Cicerone. 24

NON posso fare, che per ciascuna cosa, & per ciascuno merito tuo non ti ringratij: ma in uerità io'l faccio cõ rispetto: percioche ad una tanta amicitia, quanta ti è piacciuto che io tenga con teco, pare che non si conuengano ufficij di cerimonie: ne io de grandissimi beneficij da te riceuuti cerco uolontieri di pagarti con ricompensa di parole. & uoglio

innanzi in presenza con l'osseruarti, col compiacerti, cō l'esserti del continouo intorno, farti conoscer che dell'obligo nō mi scordo: & durandomi la uita, tutte le grate amicitie, et anche le pie parētelle nell'ufficio di osseruarti, di cōpiacerti, di corteggiarti uincerò: percioche l'amore, che mi porti, & l'opinione che hai di me, se piu d'honore in perpetuo, ò di piacer ogni giorno sia per apportarmi, non saprei ben dirlo. De commodi de soldati, ueggo che tu n'hai hauuto cura: i quali io non per cagione di grādezza mia (perche io so che cosa nissuna penso, se non buona) ho cercato che sieno beneficati dal senato: ma primamente, perche giudicauo, che cosi hauessero meritato: dapoi pche uoleuo, che in tutti i casi fussero piu congiunti alla Republica: finalmente, accioche fatto gli alieni da ogniuno, che tentasse di corrumperli, io potessi mantenerueglі in quella buona dispositione di animo, nella quale fin ad hora sono stati. Noi insino al presente non habbiamo fatto qui mouimento nissuno. il quale cōsiglio nostro; bench'io sappia, quanta sia l'auidità de gli huomini di una tale uittoria (ne senza cagione) tuttauolta spero, che da uoi sia lodato: percioche quādo si riceuesse qualche rotta in questi esserciti, non ha la Republica gran soccorsi in essere, con quai all'impeto subito, et alle scelerate uoglie de traditori potesse fare resistenza. & le mie genti stimo che ti sieno note. nel mio campo sono tre legioni ueterane, & una de soldati nuoui oltre à tutte fiorita. nel cāpo di Bruto una legione ueterana, un'altra di due anni, otto de soldati nuoui. & cosi l'essercito di numero è grandissimo, di possanza assai picciolo. et nelle battaglie quāto sia da promettersi de soldati nuoui, troppo spesso l'habbiamo prouato. à q̃sta gagliardia de gli esserciti nostri se l'Africano essercito, il quale è ueterano, ò se

q̃llo di Cesare si fusse aggiunto, uolõtieri il fatto della Repu=
blica metteremo in auẽtura. egli è uero, che inquãto à Cesa=
re, alquanto piu propinquo il uedeuamo, che l'essercito Afri
cano. io non ho mancato di essortarlo con lettere: & egli ha
sempre affermato, che senza indugio uerrebbe: & hora ueg
go, che lasciato questo pensiero, in altri dissegni è entrato. io
nondimeno allui ho mandato il nostro Furnio con cõmessio=
ni, & lettere, à uedere se perauentura potesse operare. tu sai
il mio Cicerone, inquanto all'amore di Cesare s'appartiene,
che io in questo ti sono compagno: ouero perche ritrouando=
mi famigliare di Cesare uiuendo egli, mi fu necessario alho=
ra di abbracciarlo, & di amarlo: ouero perche esso, à quel
che ne potei io conoscere, fu di natura discretissima, & hu=
manissima: ouer perche hauẽdo io tenuta cosi notabile ami=
citia cõ Cesare, mi pare brutta cosa, à non tenere questo nel
medesimo grado, il quale per giudicio & di lui, & di uoi in
luogo di figliuolo è stato sustituito. ma cio che ti scriuo, ti giu
ro che piu tosto con dolore, che con nimicheuole animo te'l
scriuo. che Antonio uiue hoggidi, che Lepido si ritroua insie=
me, che hanno esserciti di non poco conto, che sperano, che ar
discono, tutto cio possono da Cesare riconoscere. ne io ritoc=
cherò le cose passate. ma in quel tempo, ch'egli s'offerse di ue
nire, se fosse uenuto: la guerra serebbe ò di gia finita, ò leua=
ta d'Italia, & ridotta nella Spagna, nimicissima à questi la
droni. hor che ragione habbi mosso Cesare, ò chi l'habbi cõsi
gliato, che da una tãta gloria, & à lui anche necessaria &
saluteuole si rimouesse, & riuolgesse l'animo à domãdare
scioccamẽte il cõsolato di due mesi cõ sommo spauento de gli
huomini, nõ posso imaginarlomi. & quanto al bisogno pre=
sente, parmi che possano operar molto cõ lui gli amici suoi,

à beneficio di lui, et della Republica. molto anchora puoi tu, si come penso. dal quale egli ha tanti beneficij, quanti nõ ha nissuno fuor che io: perche non mi dimenticherò io mai, che per grandissimi, & infiniti rispetti ti sono tenuto. di queste cose ho imposto à Furnio, che ne tratti con lui. et se egli uorrà credermi, & seguire il mio consiglio, come deuerebbe, ne riceuerà gran giouamento. noi infra tanto con strano partito sosteniamo la guerra: percioche ne pensiamo, che si possa molto sicuramente uenire à battaglia; ne però col fuggirla uorremmo causare, che la Republica riceuesse maggior danno. ma caso che Cesare all'honor suo risguardi; ouero che l'Africane legioni prestamente ne uengano; da queste bãde faremo che sarete sicuri. Ti prego che m'ami, si come hai incominciato; & ti persuadi, che tanto sono tuo, quanto le cose tue proprie. alli XXVIII. di Luglio, di campo.

Cicerone à Gaio Furnio. 25

S'EGLI importa, come pensano gli huomini, che tu, si come hai principiato, et fin hora fatto, à beneficio della Republica ti adoperi, & à cose importãtissime ti ritruoui, le quali ad estinguere le reliquie della guerra si appartengono: niuna cosa migliore, ne piu lodeuole, ne piu honesta pare che tu possa fare: & giudico, che quest'opera tua, questa diligẽza, q̃sto animo uerso la Republica sia d'anteporre alla Pretura, che tu domãdi auanti il tempo: percioche uoglio che tu sappia, quanta lode hai cõseguita. la quale in uero è quasi uguale à quella di Planco, & per testimonio di esso Plãco, & in oltre per fama, & per saputa d'ogniuno. la onde ti cõsiglio à non ti partire di costà, fin che nõ sia spenta ogni reliquia

di guerra che ci resti . che non puo alcuna cosa apportarti maggior honore ; & à tutte le cose sai che l'honore si deue anteporre. quando anche ti paia d'hauer sodisfatto alla Republica : sono di parere, che tu uenga presto à domandar la Pretura: perche i Pretori fra pochi di si creerãno: ma guarda, che questa ambitiosa fretta nõ isminuisca pũto di quella gloria, che habbiamo cõseguita. molti huomini di chiara fama, essendo fuori à seruigio della Republica, lasciorno di uenire à Roma nell'anno, che loro era deputato à dimandare il magistrato. il che tu deueresti fare tãto piu facilmente, per che non è questo il tuo anno : ma se tu fussi stato Edile due anni fa, alhora si che questo anno serebbe il tuo . hora se tu resterai di domandar la Pretura, non parerà che habbi lasciato niente dell'usato, & ordinario tempo al domãdarla. & , quando sarà Consolo Planco, benche anchora senza di lui ageuolmente otterresti, nondimeno con maggior riputatione ueggo che alhora fia la tua dimanda ; perche le cose di costà succedano come si desidera. so, che non era necessario, ch'io mi estendessi molto in questo proposito, conoscendoti sauissimo, & di gran giudicio: ma uoleuo, che ogni modo tu sapessi il mio parere : del quale questa si è la somma ; che uoglio ti lasci guidar piu all'honor uero, che all'ambitione, & che reputi maggior frutto nella perpetuità della laude, che nella prestezza della Pretura. queste cose medesime ho ragionate in casa mia alla presenza di Quinto mio fratello, & di Cecina, & di Caluisio, tuoi amicissimi, ritrouandosi Dardano tuo liberto. à tutti pareua, ch'io hauessi buona opinione : ma io me ne rimetto al tuo maturo giudicio. Sta sano.

Cicerone à Gaio Furnio. 26

LETTE le tue lettere, nelle quali mostraui, che bisognaua ò lasciare andare i Narbonesi, ò con pericolo uenire à giornata: io sentì grād'affanno per dubio della battaglia: & hora mi è stato caro d'intendere, che tu l'habbi schifata. In quanto alla concordia di Plāco, & di Bruto mi scriui, io pongo in cio grandissima sperāza della uittoria. Della diuotione de Francesi, noi una uolta conosceremo, come tu scriui, chi ne sia stato principal cagione: ma ti prometto, che gia l'habbiamo conosciuto. per il che leggendo le tue giocondissime lettere mi sono crucciato nella fine, scriuendo tu; che, se la creatione de' Pretori si prolunga nel mese d'Agosto, sei per uenire tosto: & piu tosto, se gia sono creati, per non essere piu sciocco con pericolo tuo. ò il mio Furnio, quāto sai tu male il fatto tuo; la doue gli altrui cosi facilmente impari. tu credi hora d'essere uno de gli eletti à dimandare la Pretura: & ti pensi ò di uenirtene correndo per arriuare alla creatione: ouero, quādo ella sia gia seguita, di startene a casa tua: & questo scriui che farai, perche lo star piu oltre ne i pericoli della guerra, sarebbe una pazzia, che troppo ti costerebbe. non penso che tu habbi tale animo, conoscendoti desideroso di uera laude. ma se l'hai: non riprendo tanto te, quanto me stesso, che fin hora non ti habbi saputo conoscere. adūque per hauere innanzi al tempo un magistrato, che suole darsi à tutti, & non è di gran riputatione, acquistandolo come fanno i piu; uorrai dico, per hauere un simile magistrato, perdere tante lodi, con le quali ogniuno meritamente t'inalza fin'al cielo? appunto il fat=

to tuo consiste in essere fatto Pretore piu presto à questa creatione, che à quella che uerrà. l'importanza è, che tu facci alla Republica tai beneficij, che dipoi ogni magistrato, & ogni honore ti si debba. hor non ti auedi tu, à che alto grado sij asceso; ò pure non lo prezzi? se non te ne auedi, io ti scuso, & chiamomi il torto. ma se te ne auedi, come puo essere, che tu anteponga questa Pretura ò all'ufficio, che ogn'uno è tenuto di pagare alla patria, benche pochi lo paghino; ò alla gloria, che pur suole essere à tutti carissima? in questo io, & Caluisio, huomo sauissimo, & amicissimo tuo, riprendiamo ogni giorno il tuo giudicio: & nondimeno à tutto nostro potere ci sforziamo di prolungare la creatione, parendoci che per molte cause ne torni ben alla Republica. Hor uinci adunque, & sta sano.

Cicerone à Marco Lepido. 27

HAVENDO io per rispetto dell'infinito amore, che ti porto, grandemente à cuore, che tu tenga un supremo, & alto grado di honore; ho hauuto à male, che tu nõ habbia rendute gratie al senato, essendo stato da quell'ordine di grandissimi honori aggradito. Che tu sia desideroso di mettere intra i cittadini la pace, me n'allegro. questa tal pace se da seruitu la disgiugni, farai giouamento & alla Republica, & al tuo honore. ma se cotesta pace è per rendere à quel tristo la possessione della sfrenatissima signoria: sappi, che tutti e buoni hanno quest'animo, di uolere alla seruitu la morte anteponere. & però piu sauiamente, quanto al mio giudicio, farai, à non t'intramettere in questo accordo, delquale ne il senato, ne il popolo, ne alcuno huomo da be=

ne si contenta. ma queste cose tu le intenderai d'altrui, ò ne serai raguagliato per lettere. tu secondo la solita tua pruden za, che sia meglio à fare, giudicherai. Sta sano.

Cicerone à Caio Trebonio. 209

O' COM'io uorrei, che à quelle bellissime nozze alli XIII. di Marzo m'hauessi inuitato: nissune reliquie ci sarebbono. lequali hora ne danno tanto che fare, che quel uostro diuino beneficio fatto alla Republica è con qualche biasimo accompagnato. & perche quel scelerato fu da te tirato in disparte (benche so che tu'l facessi à buon fine) & per tuo beneficio per anchora uiue questa peste: alle uolte, se bene non deurei, pur non posso far che quasi non mi adiri con teco: percioche piu di trauaglio hai lasciato à me solo, che à tutti quanti gli altri: imperoche si tosto come dopo la uituperosa partita di Marco Antonio si potette liberamente raunare il senato; ritornai à difendere la Republica con quella grandezza di animo, che gia soleuo, per la quale tu insieme con tuo padre cittadino fortissimo, mi hai sempre & lodato, et amato: perche hauendo i Tribuni della plebe alli XX. di Decembre chiamato il senato, & proponendo d'un'altra facenda; io in generale parlai sopra il stato della Republica, & aiutato non tanto dell'ingegno, quanto dall'animo, feci si, che il senato horamai languido, & stanco, parue che riprendesse ardire, & ritornasse all'antico suo ualore. questo fu il primo giorno, che il popolo Romano, dall'afficace parlare, & dall'attione mia mosso, entrò in speranza di douere racquistare la libertà. ne io però dapoi ho lasciato alcun tempo nõ solamente di pensare, ma etiandio di operare à be

neficio della Republica. et s'io non credessi, che per altra uia ti fosse dato raguaglio particolare di cio, che si fa in Roma; io, benche sia occupatissimo, pur non mancherei di scriuertene. ma so, che ne hauerai notitia per lettere d'altri amici tuoi: io alcune poche cose, et summariamēte scriuerotti. Habbiamo il senato ualente, i Consolari parte timidi, parte di nō buona mente. gran danno s'è riceuuto per la morte di Seruio. Lucio Cesare ha buonissima mente: ma per essere zio di Antonio, ua alquanto rattenuto. i Consoli non potrebbono esser migliori. Decimo Bruto si porta marauigliosamente: & cosi Cesare il fanciullo: il quale spero che seguirà come ha incominciato: ma habbi questo di certo, che s'ei non hauesse prestamente assoldati i ueterani, & due legioni dell'essercito di Antonio sotto la sua ubidienza non si fossero ridotte, & ad Antonio questo terrore non si fosse opposto, Antonio non hauerebbe perdonato à termine alcuno ne di scelerità, ne di crudeltà. queste cose se ben io stimaua che tu l'hauessi udite, ho nōdimeno uoluto che piu manifeste ti fossero. scriuerò piu à lungo, come piu tempo hauerò. Sta sano.

Cicerone ad Appio. 29

QVEL che io habbi fatto per trarti di questo graue affanno, credo che ti sia scritto da i tuoi: i quali so che di me seranno restati benissimo sodisfatti. ne concedo loro, con tutto che ti portino singulare amore, che desiderino piu di me la tua salute. è ben necessario, che essi à me questo concedano, che io ti possa hora piu giouare, che essi non possono. il che certo non ho lasciato di fare, ne lascierò: & gia l'ho fatto in cosa importantissima, & ho gittati i fondamenti

della tua ſalute. Sta di buona uoglia, & habbi animo grande: & tieni per fermo, che io in niuna occorrenza mai ti uerrò meno. alli VI. di Lugio. Sta ſano.

Seruio Galba à Cicerone. 30

ALLI XV. d'Aprile, al quale giorno Panſa nel campo di Hircio ſi douea ritrouare, colquale io mi trouaua (percioche gli ero andato incontra cento miglia, par fare che piu toſto ueniſſe) Antonio con due legioni, la ſeconda, & la trenteſima quinta, & due cohorti pretorie, l'una ſua, l'altra di Sillano, & parte de gli euocati, alla uolta noſtra ne uenne, penſando che noi haueſſimo quattro legioni ſolamente. ma Hircio ci haueua mandato di notte la legione Martia, la quale ſuoleua eſſere ſotto'l mio gouerno, & due cohorti pretorie, accio che piu ſicuramente poteſſimo uenire nel ſuo campo. all'apparire della caualleria di Antonio, non ſi poterono ritenere ne la legione Martia, ne le cohorti pretorie: le quali cominciammo à ſeguire à forza, poi che non poteuamo tenerle. Antonio teneua le ſue genti al foro de Galli: ne uolea, che ſi ſapeſſe, ch'egli haueſſe le legioni ſolamente faceua moſtra della caualleria, & de ſoldati armati alla leggiera. poi che Panſa uidde la legione contra ſua uoglia andare, ſi fece ſeguire da due legioni di ſoldati nouelli. da poi che hauemmo le ſtrettezze della palude & delle ſelue paſſate, noi mettemmo in ordinanza dodici cohorti. non erano anchora le due legioni arriuate, che Antonio le ſue genti fuori del borgo conduſſe, et ſenz'indugio uenne ad azzuffarſi. nel principio ſi combatte' di maniera, che piu fieramẽte non ſi potea, da tutte due le parti combattere. ma il deſtro

corno, oue io era con otto cohorti della legione Martia, al primo impeto hauea messo in uolta la legione trẽtesima quinta di Antonio, tanto che dal luogo, oue s'era fermata l'ordinanza, trappassò innanzi oltre à mezzo miglio. per il che, uolendo la caualleria attorniare il nostro corno, incominciai à ritirarmi, & ad opponere i soldati leggieri alla caualleria de Mori, accioche non assalissero i nostri alle spalle. in questo mezzo m'aueggio, che sono infra gli Antoniani, & che di dietro Antonio non m'è molto lontano. spronai subito il cauallo alla uolta di quella legione de tironi, laquale ne ueniua dal campo, gittatomi il scudo dopo le spalle. gli Antoniani à seguitarmi: i nostri à uolere slanzarmi contro i dardi. & fu gran uentura che mi saluai, perche fui di botto da i nostri conosciuto. anche nella strada Emilia, doue era la cohorte Pretoria di Cesare, lungamente si combattete. il corno sinistro, il quale era un poco debole, oue erano due cohorti della legione Martia, & la cohorte Pretoria, cominciò à ritirarsi, essendo attorniato dalla caualleria, della quale Antonio è molto forte. come furono ritirate tutte le nostre squadre, cominciai ancor io à ritirarmi al campo. Antonio come uincitore si pensò di potere pigliare gli alloggiaméti. la doue uenuto parecchi de suoi ui perdè, senza hauere fatto niente. sentita la cosa Hircio, cõ uenti cohorti ueterane uenne ad affrontare Antonio, che se ne ritornaua à gli alloggiamenti: & le sue genti tutte tagliò à pezzi, & messe in rotta nel medesimo luogo, doue si era combattuto al foro delli Galli. Antonio alle quattro hore di notte con li suoi caualieri si ridusse nelle sue tende à Modena. Hircio ritornò in quelle tẽde, onde era uscito Pansa, la doue hauea lasciate due legioni, lequali erano state oppugnate d'Antonio di mo=

do che Antonio ha perduto la maggior parte delle ſue genti ueterane. ne pero' cio è potuto ſeguire ſenza qualche danno delle cohorti Pretorie noſtre, & della legione Martia. Due Aquile, & ſeſſanta bandiere di Antonio ſi ſono conquiſtate. la uittoria è ſtata noſtra. Alli XX. d'Aprile, di campo. Sta ſano.

Gaio Aſinio Polione à Cicerone. 31

NON douerai marauigliarti, che io non ti habbia ſcritto niente intorno alla Republica dapoi che ſi ſono preſe l'armi: percioche il boſco Caſtulonenſe, il quale ha ſempre ritenuti i noſtri corrieri, benche ſia piu che mai pieno di aſſaſſini, nondimeno non è di tanto indugia, quanto ſono coloro, i quali in tutti i luoghi dall'una & l'altra banda compartiti cercano i corrieri, & gli ritengono. onde che ſe non foſſero ſtate per naue arrecate le lettere, niſſuna coſa ſaprei, che di coſtà ſi faceſſe. ma hora hauendo ritrouata occaſione, per eſſerſi incominciato à nauicare, deſideroſiſſimamente, & quanto piu ſpeſſo, ſcriuerotti. non c'è pericolo, che io mi muoua per ragionare, che faccia colui, ilquale auenga che niuno ci ſia, che uedere il uoglia, non è però, come ei merita, da gli huomini odiato: imperoche io l'ho tanto à ſchifo, che ogni coſa reputo acerba, la quale ſia commune con lui. poi la natura mia, & gli ſtudi mi tirano à deſiderio di pace, & di libertà. la onde quel principio di guerra ciuile ſpeſſo dirottamẽte pianſi. ma eſſendo neceſſitato ad accoſtarmi à qualche una delle parti, perche d'ogni lato gran nimici haueuo: io fuggi' quel campo, nel quale ſapeuo, che non ſerei ſtato ben ſicuro da l'inſidie del nimico mio. ſoſpinto là,

doue io non uoleua; per non essere fra gli ultimi, à pericoli animosamente m'esposi. ma perche Cesare in una tanta fortuna, non mi hauendo se non di poco tempo auanti conosciuto, mi tennè nel grado de suoi piu antichi famigliari, io l'amai con quell'affetto, & con quella fede, che si puo maggiore. le cose ch'io potetti fare à modo mio, in maniera le feci, che ciascuno huomo da bene se n'hebbe à lodare: & quello che mi fu imposto, per tal guisa lo feci, che si conosceua come lo faceuo sforzato, et contra uoglia mia. del qual fatto l'odio che ingiustamente mi si portaua, mi puotè insegnare, quanto bella fosse la libertà, & quanto infelice la uita che sotto signoria si mena. & però se questo si trama, che un'altra uolta ogni cosa sia in potestà di uno; qualunque sia costui, me gli protesto nimico; ne ci ha pericolo alcuno, dal quale in seruigio della libertà mi ritiri, ò doue io prieghi di non essere mandato. ma i Consoli ne con decreto del senato, ne con lettere sue commesso m'haueano cio che hauessi à fare: percioche una lettera finalmente dopo i XIII. di Marzo riceuei da Pansa: nella quale ei mi conforta à scriuere al senato, che io sono al suo commando con l'essercito. ilche non era punto à proposito, dicendo Lepido nelle concioni, & ad ogn'uno scriuendo, ch'ei si teneua con Antonio: percioche con qual uettouaglie à suo dispetto poteuo io menare le legioni per la sua prouincia? oueramente, se il resto hauessi passato, poteuo forse anche di la dall'alpi uolare, le quali erano da sue genti guardate? oltra che le lettere à modo niuno hauerebbono potuto hauere ricapito: imperoche in infiniti luoghi si cerca addosso à i corrieri, & anche si ritengono da Lepido. non potrà gia alcuno negare, che à Corduba parlando all'essercito io non habbia detto questo, che

non ero per consegnare la prouincia à nissuno, se non à chi per ordine del senato ui fosse uenuto: che de consegnare la legione trentesima, quanto grande instanza mi sia stata fatta, non posso scriuerlo à bastanza: la quale se io hauessi consegnata, conosceuo quanto io era per restarne piu debole nel seruigio della Republica. percioche non pensare, che si possa trouare maggior fierezza, ò maggior prontezza al combattere, che in questa legione si troui. per il che habbi questo giudicio di me, che io prima la pace infinitamente desideri (che certamente io uorrei la saluezza di tutti i cittadini) dapoi che sia apparecchiato à rimettere & me, & la Republica in libertà. Doue scriui, che tu tieni il mio famigliare nel numero de tuoi, oltre all'estimatione tua il riceuo in grado. portogli però inuidia, ch'ei passeggia & scherza con teco. tu domanderai, quanto cio stimi. se mi fia mai concesso uiuere in otio, il conoscerai: che non sono mai punto per partirmi da te. Mi marauiglio grandemente, che tu non m'habbi scritto, se io, rimanendo nella prouincia, ò pure menando l'esercito in Italia, possa piu sodisfare alla Republica. io per me, benche mi sia piu sicuro, & meno faticoso il rimanerei: nondimeno perch'io ueggio, che in si fatto trauaglio hauete molto piu bisogno di legioni, che di prouincie, le quali spetialmente si possono ricuperare senza fatica niuna; per hora mi sono risoluto di partirmi con le genti. il tutto poi saperai dalle lettere, le quali à Pansa ho scritto: che te ne ho mandata la copia. alli XVI di Marzo, da Corduba.

Gaio

Gaio Asinio Polione à Cicerone. 32

BALBO Questore hauendo dal riscotere i crediti del publico messo insieme gran quãtita de cõtanti, gran peso d'oro, maggiore d'argento, senza hauere anco à i soldati esborsate le paghe, cheto cheto si partì da Calice: & per spatio di tre giorni dalla tempesta ritenuto à pie del Calpe, il primo di Giugno passò nel regno di Bogude, molto ben fornito di danari. per questi romori s'ei ritorni à Calice, ò pur à Roma (perche ad ogni nuoua bruttissimamente egli muta proposito) per anchora no'l so. ma oltre l'hauer fatto frustare de i cõpagni del popolo Romano, oltra i furti, le rapine, egli ha anche fatte queste cose; cioè, si come ei suole gloriarsi, le medesime, che Gaio Cesare: ne giuochi, che egli fece à Calice, ei menò Herẽnio Gallo histrione l'ultimo giorno de giuochi, donatogli un'anello d'oro, à sedere nel quartodecimo grado (che tãti gradi u'hauea fatti per lo luogo de cauallieri) prolũgossi il Quattuoruirato: i comitij di due anni fece in spatio di due giorni, cioè creò ufficiali coloro, che gli paruono: trasse di bando i fuorusciti, non di questi tempi, ma di quei, che il senato da seditiosi fu tagliato à pezzi, & iscacciato, essendo Sesto Varo Proconsolo. ma cio non fece gia certo ad essempio di Cesare; che ne giuochi diede à rappresentare una comedia del uiaggio suo, quando che egli andò à tentar Lucio Lẽtulo Cõsolo: & di piu nel recitarsi di quella, ei lagrimò dalla memoria delle prodezze sue commosso. poi ne gli abbattimẽti de gladiatori, perche un certo Fadio soldato di Põpeio, hauendo due uolte senza premio cõbattuto pinto d'altrui nel steccato, à sua richiesta nõ uolea combattere,

et al popolo se n'era rifuggito: in prima egli spinse alcuni caualliери Frãcesi cõtro al popolo (perche gli furono tirate delle sassate, quando Fadio ꝑ forza ne ueniua) dapoi, strascinatolo uia, nello steccato il scannò, & abbruggiollo uiuo. nel qual giorno egli hauendo desinato, co piedi ignudi, cõ la ueste scinta, cõ le mani di dietro se ne spasseggiaua, & à quel meschino, che piangendo diceua, Io sono cittadino Romano, rispõdeua, Hor ua grida merce al popolo. in oltre, gittò alle fere dei cittadini Romani; et fra questi un certo bãditore d'incãti, persona conosciutissima in Sibilia, diede à laniare alle medesime fere, nõ per altro, se nõ perch'era sozzo. Con questo mostro ho hauuto à fare. ma di lui, quando saremo insieme, ragionaremo piu à lungo. Hora, quello che importa, ordinate, che uolete, ch'io faccia. io ho tre legioni de soldati ualenti. l'una delle quali, cioè la uentesima ottaua, hauendola nel principio della guerra à se chiamata Antonio con questa promessa, che quel giorno ch'ella fusse nel suo cãpo arriuata, ei le darebbe cinquecente denarij per soldato, & nella uittoria que medesimi premij, che alle sue legioni: (i quai premij sarebbono stati infiniti, & fuor di misura) essendo oltra modo infocata ad andarui la ritenni, cõ fatica per certo, ne l'harrei potuto ritenere, se in un luogo medesimo l'hauessi hauuta, atteso che alcune cohorti di qlle si ammutinarono, anchora che fussero lontane l'una dall'altra. L'altre legioni ei nõ ha cessato d'incitarle con lettere, & con promesse larghissime. & nõ meno m'ha stimolato Lepido con lettere sue & di Antonio, à mandargli la legione trentesima. imperò se io questo essercito, che ho, non ho uoluto ne uenderlo à premij alcuni, ne sminuirlo per tema di quelli pericoli, i quali restãdo uincitori Antonio & Lepido, haueua da temere: uoi douete estimare, che sia

ſtato da me ritenuto, & ſerbato in ſeruigio della Republica; & tenere per fermo, che io, qualunque coſa m'haueſte commandato, ero per farla, da che ho fatto quel, che impoſto mi hauete: percioche & la prouincia in ripoſo, & lo eſſercito in mio potere ho tenuto: non ſono uſcito fuor de termini della mia prouincia per andare in luogo niuno: non ho mãdato in parte ueruna ſoldato nõ che di quei delle legioni, ma n'anco di quei, che da collegati ſi hanno: & ſe ho ritrouato qualche caualliere partirſi, hogline puniti. delle quai opere gran guiderdone riputerò di hauere riceuuto, ſe la Republica uiuerà. ma ſe ella, & la maggior parte del ſenato mi haueſſe ben conoſciuto; à queſt'hora io ui ſerei ſtato d'infinito giouamento. Hotti mandata l'epiſtola, la quale io ſcriſſi à Balbo, ritrouandoſi egli anchora nella prouincia: ſimilmente la comedia, ſe ti parerà di leggerla, dimanderalla à Gallo Cornelio amico mio. Alli VIII. di Giugno, di Corduba.

Gaio Aſinio Polione à Cicerone. 33

LEPIDO, per hauere ſoſtenuti noue giorni i miei corrieri, è ſtato cagione, che io habbia piu tardi hauuto l'auiſo delle battaglie ſeguite ſotto Modena. benche di udire tardiſſimamente una tãta calamità della Republica ſi deue deſiderare, maſſimamente da coloro, che non ci poſſono niente giouare, ne rimediare. & piaceſſe à Dio, che con quell'iſteſſo decreto del ſenato, col quale Planco, & Lepido chiamaſte in Italia, à me parimente haueſte impoſto, che ci ueniſſi. ſenza dubio non harria la Republica coſi grã ferita riceuuto. della quale s'alcuni al preſente s'allegrano. perche pare,

che & i capitani, & i ueterani delle parti di Cesare siano morti: nondimeno è forza, che si dolgano poi, quando alla ruina d'Italia mireranno: imperoche il neruo, & la razza de buoni soldati è spenta; quando le nuoue, che habbiamo, in alcuna parte siano uere. & io uedeua bene, di quãto utile alla Republica ero per essere, se à Lepido ne fussi uenuto: perche doue egli è stato sospeso, & in dubio à qual parte douesse accostarsi, io l'hauerei fatto in ogni modo risoluere, specialmente con l'aiuto di Planco. ma scriuẽdomi egli cosi fatte lettere, come uederai, & simili à i parlamenti, che si dice lui hauere fatti à Narbona, necessario era, ch'io cõ lusinghe andassi trattenendolo, se uoleua hauere uettouaglia facendo il uiaggio per la sua prouincia. oltre à questo, se la battaglia fosse seguita prima, ch'io hauessi mandato ad effetto il mio pensiero, dubitauo che la mia buona intentione da gli aduersarij miei fusse interpretata à rouescio, considerata l'amicitia, la quale io ho hauuta con Antonio, non maggiore però di quella, che hauuta ha Planco. perilche da Calice nel mese d'Aprile imbarcai due corrieri in due naui, & à te, et à i Consoli, & ad Ottauiano scrissi, che mi facessi intendere in qual modo io potessi piu giouare alla Republica. ma al conto che fo io, in quel di, che Pansa fece la giornata, in quel medesimo da Calice le naui si partirono: percioche dopo il uerno non s'è nauicato punto dinanzi à quel giorno. & in uero non pensando punto, che douesse nascere tumulto ciuile, con animo posato haueuo in Portogallo le legioni allogate nelle stanze, accioche ui facessero la uernata. ma in si fatta maniera amendue hãno sollecitato il combattere, come se la maggior paura loro fosse questa, che la guerra senza grãdissima ruina della Republica non si componesse. ma s'egli

era d'affrettarsi, ueggio che Hircio in ogni cosa s'è gouernato da ualētissimo capitano: percioche queste cose mi si scriuono & annontiano dalla Gallia, che Lepido ha in gouerno, l'essercito di Pansa essere stato tagliato à pezzi: Pansa morto di ferite: nella medesima battaglia la legione Martia esser perita, & Lucio Fabato, & Gaio Peduceo, & Decimo Carsuleno: poi nella battaglia d'Hircio & la quarta legione, & tutte generalmēte quelle d'Antonio essere ite à fil di spada: similmente la quarta legione d'Hircio, hauendo gia pigliati gli alloggiamenti di Antonio, dalla quinta legione esser stata tagliata à pezzi: quiui Hircio anchora essere perito, & Pontio Aquila. odo anchora, che si dice, come Ottauiano u'è morto: (le quai nuoue se sono uere, ilche tolgano i Dei, grandemente me ne doglio) di piu, che Marco Antonio uituperosamente s'è partito dall'assedio di Modena, ma che hà la caualleria, & tre legioni armate sotto gli stendardi, & una di Publio Vagieno, & disarmati in gran quantità: & che Vētidio si è unito con lui con tre legioni, la settima, l'ottaua, & la nona: & che quādo Lepido gli uenga meno, nel quale egli ha gran speranza, prenderà gli ultimi partiti, & concitera non solamēte le nationi, ma etiādio li schiaui. intēdo anchora, che Parma è ita à sacco, et Lucio Antonio ha occupato l'alpi. le quai cose se sono uere; non bisogna che niun di noi stia à bada, ne aspetti, che cosa ordini il senato: percioche ogniuno, che desideri la salute dell'imperio, ò finalmente del nome Romano, è necessitato à porgere presto soccorso; non hauendo Bruto, per quāto intendo, piu che diecisette cohorti, & due legioni imperfette de soldati nuoui, le quali Antonio haueua soldate. ne però dubito, che tutto'l rimanēte dell'essercito d'Hircio nō faccia capo à lui. che di leuare nuoui sol

dati non penſo che molta ſperanza ci ſia: ſpecialmente nõ ci eſſendo coſa piu pericoloſa, che dare ſpatio ad Antonio di rifarſi. & la ſtagione dell'anno mi da maggiore animo di riſoluermi, per eſſere le biade ò ne campi, ò nelle uille. perilche nelle prime lettere mi riſoluerò di quello che io ſia per fare: che nõ uoglio ne mancare, ne ſopravuiuere alla Republica. dogliomi però grandiſſimamẽte, che il camino di uenire à me ſia coſi lungo & pericoloſo, che di tutte le coſe io uengo auiſato quaranta giorni & anche piu dopo il fatto. Sta ſano.

Marco Lepido, Imperatore la ſeconda uolta, & Pontefice Maſſimo, al ſenato, & al popolo Romano. 34

SE uoi co' uoſtri figliuoli ſete ſani, mi piace: io anchora ſon ſano. Io chiamo in teſtimonio i Dei, et gli huomini, ò Padri Cõſcritti, di che intẽtione & di che animo ſempre io ſia ſtato uerſo la Republica, & quanto minor ſtima io habbia fatto di tutte le coſe, che della ſalute, & libertà uniuerſale. il che in brieue u'hauerei dato à conoſcere, ſe la fortuna dal diſſegno, che haueuo fatto, non m'haueſſe per forza diſtolto: peroche tutto l'eſſercito ammutinatoſi ha uoluto mãtenere il coſtume ſuo in cõſeruare i cittadini, & abbracciare la pace uniuerſale: & me, per dire il uero, ha coſtretto à pigliare la protettione della ſalute, & cõſeruatione di tãta moltitudine de cittadini Romani. onde io ui ſupplico, e prego per li Dei, ò Padri Conſcritti, che laſciati da parte i particolari ſdegni prouediate al ſtato della Republica; & la miſericordia noſtra, & dell'eſercito noſtro nella diſcordia ciuile in luogo di ſcelerità non poniate. & ſe ui diſporrete à tener conto della

ſalute, & honore di tutti; piu di giouamento & à uoi, & alla Republica ne ſeguirà. alli XXIX. di Maggio, dal ponte Argenteo.

Marco Lepido, Imperatore la ſeconda uolta, & Pontefice Maſſimo, à Cicerone. 35

SE tu ſe' ſano, e mi piace: io anchora ſon ſano. Hauendo udito, che Antonio con le ſue genti, mãdato auanti Lucio Antonio cõ parte della caualleria, nella prouincia mia ſe ne ueniua: io partì cõ le mie genti da q̃l luogo, oue il Rhodano con altre acque s'accõpagna; & alla uolta loro incominciai à caminare. & coſi à giornate cõtinoue giunſi al Foro Vocontio, & poco di là, lungo il fiume Argenteo, campeggiai contra i due fratelli Antonij. Publio Ventidio unì con lui le ſue tre legioni, & ſopra me gli alloggiamenti poſe. egli haueua prima la legione ſecõda, et dell'altre legioni una grã moltitudine, ma diſarmata. ha grã caualleria: perche poca n'ha perduta nella battaglia, intanto che ſono meglio di trenta mila caualli. ſi che parecchi fanti, & cauallieri da lui partitiſi ſono paſſati nel mio campo: & di giorno in giorno le genti ſue ſi ſminuiſcono. Silano, et Culeone da lui ſi ſono partiti. noi ſe bene erauamo ſtati da loro grauemente offeſi, per eſſere contra noſtra uoglia andati ad Antonio: nondimeno per noſtra humanità & per lo riſpetto dell'amicitia, habbiamo uoluto ſaluargli. ne però ci uagliamo dell'opera loro; ne gli tegniamo nel campo; ne gli habbiamo prepoſti à facenda alcuna. inquanto à queſta guerra, noi ne al Senato, ne alla Republica mãcheremo. delle coſe che haremo fatte dapoi, te ne farò auiſato. Benche tra noi in ogni tempo, per la famigliarità, che habbiamo hauuta inſieme, e ci ſiano ſtate grandiſſime dimoſtrationi, & grandiſſimi effetti d'amore, sfor-

zandosi in cio l'un l'altro di uincere: nondimeno non dubito, in cosi grande, & cosi subito mouimẽto della Republica, che di me da i maliuoli non ti sieno state rapportate cõ false chimere alcune cose indegne di me, lequali il tuo animo grãdemente habbino cõmosso per l'affettione, che porti alla Republica. & à queste tai relationi ho auiso da gli agenti miei che non hai prestato gran fede, & non ti è parso di credere cosi di leggiero. le quai cose mi sono, si come deono, gratissime. & ricordomi anche di quelle, che pel passato mosso d'amore hai fatte per accrescermi honore, & riputatione: delle quali io in alcun tempo nõ sono per iscordarmi. Il mio Cicerone io ti chiedo di gratia, se nel uiuere mio, & nel studio, che io à tempi passati nell'amministrare la Republica diligẽtissimamẽte ho posto, per tale mi hai conosciuto, quale esser mi cõuiene, che il medesimo di me, & anche meglio nell'auenire aspetti; et quãto piu per li beneficij da te riceuuti obligato ti sono, tãto maggiormẽte tu ti metta in animo di douermi cõ l'auttorità tua difendere. Sta sano. Alli XXI. di Maggio, di campo, dal ponte Argenteo.

LIBRO VNDECIMO DEL L'EPI= STOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Decimo Bruto à Marco Bruto, & à Gaio Cassio. I

QVESTA serà per farui intendere in che termine ci trouiamo. Hieri da sera Hircio fu meco, & mi dimostrò qual fusse la mente di Antonio, cioè pessima, & infedelissima: perche diceua, che ne poteua dare à me la prouincia; ne pensaua, alcuno di noi poter stare sicuramente in Roma; per essere fieramente concitati gli animi de soldati, & della plebe. & l'uno & l'altro essere falso, penso che uoi ue ne accorgiate: & all'incontro essere uero quello, che Hircio dimostraua; che Antonio teme, ogni poco d'aiuto che la dignità nostra hauesse, che non rimanesse alla parte sua alcuno luogo nella Republica. ritrouandomi in queste angustie, paruemi di domandare un'ambasciaria libera per me, & per gli altri nostri, per trouare qual che honesto modo di partirci. il che ei m'ha promesso d'impetrare: ne pero mi confido, ch'ei debba impetrarlo: tanta è l'insolenza de gli huomini, & la persecutione contro à noi. & se bene ci concedessero quest'ambascieria; nondimeno penso, che poco dapoi saremo giudicati ribelli, & darannoci bando con uietarci l'acqua, & il fuoco. Hor qual è adunque il tuo consiglio? bisogna dare luogo alla fortuna, partirsi d'Italia, & andare à Rhodi, ò in qualche altra parte del mondo. se apparirà miglior fortuna, ritorneremo à Roma;

ſe mediocre, uiueremo in eſſilio ; ſe peſſima, ricorreremo à gli ultimi rimedi. qui dirà forſe alcuno di uoi: per qual ragione aſpettare all'ultimo piu toſto, che hora qualche coſa tentare. perche non ſappiamo oue ricorrere, ſenon da Seſto Pompeio, et da Baſſo Cecilio: i quali credo che hauuta queſta nuoua di Ceſare diueranno piu gagliardi. aſſai per tempo à loro arriueremo, come ſi ſappia cio, che poſſono fare. ſe uolete, ch'io prometta alcuna coſa per alcuno di uoi due, prometterolla: percioche Hircio mi ricerca, ch'io'l faccia. pregoui, di preſente mi reſcriuiate: percioche non dubito, che Hircio delle coſe predette nõ ſia per darmi auiſo in termine di quattro hore. reſcriuetemi in qual luogo poſſiamo abboccarci, & doue io habbi à uenire. Dopo l'ultimo ragionamento d'Hircio, emmi paruto da domandare, che ci fuſſe conceſſo di potere ſtare in Roma con guardia publica. il che non penſo che ci debbano concedere: imperoche tutta Roma diuerrebbe loro nimica, ſe uedeſſe che noi non poteſſimo eſſer ſicuri ſenza guardia. ho nondimeno uoluto fare tutte quelle domande, le quali io giudicauo eſſere ragioneuoli. State ſani.

Marco Bruto, & Gaio Caſſio Pretori
à Marco Antonio Conſolo. 2

DELLA fede, & dell'amore tuo uerſo di noi ſe dubitaſſimo punto, non ti haueremmo ſcritte queſte coſe: le quali ſiamo certi che tu le accetterai in buoniſſima parte, eſſendo, come ſei, amico noſtro, & huomo di ſinceriſſima fede. ci uien ſcritto, che gran moltitudine di ueterani à Roma di gia ſe n'è uenuta, et che al primo di Giugno ui ſi douerà trouare molto maggiore. ſe dubitaſſimo, ò haueſſimo ſoſpetto di

te, faremmo contra il giudicio, & il costume nostro. ma certo, essendo noi stati in tuo potere; & hauendo per tuo consiglio licentiati i nostri adherenti de i municipij, & cio fatto non solo con editto, ma etiandio con lettere: siamo degni, che tu ci faccia partecipi della mente tua, spetialmente in cosa di nostro interesse. per il che ti chiediamo, ci facci sapere, che animo hai uerso noi, & se credi che noi douiamo essere sicuri in tanta frequenza di ueterani: i quali udiamo che hanno anche in pensiero de raddrizzare la colóna. alla qual cosa se tu consenti, non pare che d'alcuno possa essere tenuto ben fatto, il quale della saluezza, & honore nostro habbi cura. il successo ha mostro, che noi dal principio habbiamo tirato all'otio, ne ueruna altra cosa cercato, che la libertà commune. niuno ci puo ingannare, fuor che tu: il che certo è lontano dal ualore, & dalla fede tua. ma nissun'altro d'ingannarci ha il modo: percioche di te solo ci siamo fidati, & siamo per fidarci. i nostri amici, se bene conoscono la tua fede, tuttauia stanno di noi in gran pensiero, considerando che la moltitudine de ueterani piu facilmente puo essere da qualunque altro sospinta, che da te raffrenata. ti piacerà di risponderci particolarmente ad ogni cosa. sarebbe certo gran sciocchezza à credere, che si siano per questo conto chiamati à Roma i ueterani, perche nel mese di Giugno tu eri per trattare in senato de i commodi loro: imperoche qual pensi douerti impedire, essendo certo, che noi in cio non ti faremo contrasto? non douiamo ad alcuno parere troppo desiderosi di uita, non potendosi alcũ caso accascare senza confusione, & ruina di tutte le cose. Sta sano.

Bruto & Cassio Pretore ad Antonio Consolo. 3

HABBIAMO lette le tue lettere molto conformi allo editto tuo, oltraggiose, minaceuoli, totalmente indegne & di te, & di noi. Noi non ti habbiamo ò Antonio fatto in carico alcuno; ne ci pensauamo, che tu ti douessi marauigliare, se essendo Pretori, & huomini di tal grado, qual cosa con editto hauessimo addomandato al Consolo. onde se tu prendi isdegno, che noi habbiamo hauuto ardire di farlo; concedici, che ci dogliamo, perche tu non fai questa gratia à Bruto, & Cassio. che delle scielte fatte de soldati, & delle taglie imposte, de gli esserciti sollecitati, & de messaggieri oltre mare mandati inquanto tu di che non te ne sei laméta to: noi ti crediamo bene, che tu l'habbi fatto con buonissimo animo: ma nondimeno non confessiamo di hauere fatta alcuna di queste cose; & ci marauigliamo di te, che, hauendo queste tacciute, non habbi potuto por freno alla colera, la quale ti ha trasportato à rimprouerarci la morte di Cesare. ma questo come sia da sopportare, pensalo tu: che uolendo i Pretori per cagione della concordia, & della libertà, per uia di editto lasciare il carico, che hanno, il Consolo habbia à minacciargli di arme. per fidanza delle quai non accade che tu ci spauenti: perche non sta bene, ne à noi conuiene per pericolo, che sia, impaurirci: ne Antonio deue addomandare, di commandare à coloro, per opera de quai ei si troua libero. noi se da altre cagioni fussimo indotti à uolere suscitare la guerra ciuile; le lettere tue niente opererebbono: percio che la minaccie niente uengono stimate da quelli, che alla libertà pospongono ogni cosa. ma tu conosci bene, che noi non

possiamo essere sospinti à fare nouità alcuna: & forse ci minacci, perche paia, che quello, che di giudicio facciamo, da paura procedi. l'animo nostro è questo; che desideriamo, essendo anche libera la Republica, che tu ci sia grande, & honorato; con teco non uogliamo alcuna nimicitia; ma della libertà nostra uogliamo però far piu conto, che dell'amicitia tua. considera bene, che impresa tu pigli, che forze tu ti truoui à sostenerla: & non pensare, quanto lungamente sia uiuuto Cesare, ma quãto poco habbia regnato. preghiamo i Dei, che i tuoi dissegni sieno salutiferi alla Republica, et à te: quando che no, desideriamo, che con salute, & honore della Republica sieno à te di pochissimo danno. Alli IIII. di Agosto.

Decimo Bruto Imperatore à Cicerone.

SE io dubitassi della tua uolontà uerso di me, con molte parole ti pregherei à difendere l'honor mio. ma senza dubio quello, che io m'ho persuaso, è uerissimo, che io ti sono à cuore. Sono andato contro à gli alpigini con l'essercito, non tanto per acquistarmi il nome d'Imperatore, quanto per sodisfare à i soldati, & fargli stabili à difendere le cose nostre: il che parmi di hauere conseguito: perche hanno conosciuto & la liberalità, & l'animo nostro. ho guerreggiato con genti oltre à tutte l'altre bellicosissime: prese di molte castella, & molte disfattone. non senza cagione ho scritto al senato, che mi doni l'honore delle supplicationi. aiutaci ad ottenerlo: che farai cosa utile anchora alla Republica.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore. 5

ESSENDO Lupo noſtro famigliare di coſtà uenuto. & dimorando à Roma qualche giorno; io era in parte, doue mi pareua di eſſere molto ben ſicuro. di qui uenne, che Lupo ritornò à te ſenza mie lettere, hauendo nondimeno operato di farmi hauere le tue. Hor io ſon uenuto à Roma alli IX. di Decembre, ne ho hauuto alcuna coſa piu à cuore, che di andare ſubito à ritrouare Panſa: dal quale ho inteſo quelle coſe di te, le quali grandiſſimamente deſideraua. la onde ſe bene io conoſco, che non biſogna uſare alcũ ſtimolo di parole per incitarti, hauendo da te ſteſſo operato coſa tale, che à memoria d'huomini non ue n'ha alcuna piu notabile: nondimeno parmi che ſia da ſignificarti brieuemente, come il popolo Romano da te tutte le coſe aſpetta, & in te ogni ſua ſperãza ripone di ricuperare una uolta la perduta libertà. hora io non dubito, che ſe di & notte ti ricorderai (il che ſon certo che fai) quanto gran coſa tu habbi fatta; non potrà uſcirti di memoria quanto grandi ſieno quelle, che ti reſtano à fare. percioche ſe aueniſſe, che Antonio ti toglieſſe la Gallia; al quale io certo ſempre ſon ſtato amico, ſe non da poi che mi ſono aueduto, ch'egli non ſolo apertamente, ma etiandio uolontieri fa guerra alla Republica; alla ſalute noſtra non ci ſarebbe alcun ſcampo. per il che io ti prego, ſi come ti prega anche il ſenato & il popolo Romano, che tu liberi per ſempre la Republica dalla tirannide, per condurre à fine l'opera, che hai incominciata. queſto è ufficio tuo, queſto à te tocca. & queſto da te non dico aſpetta, ma dimanda non pur la noſtra città, ma tutto il mondo. benche non

hauendo tu bisogno di essortatione, si come di sopra ho scrit-
to; non gli estenderò in questo piu oltre: farò quello, che à
me s'aspetta, di promettertti tutti gli ufficij miei, fauori, cure,
& pensieri, oue occorra, che alla tua laude, et gloria possano
giouare. per la qual cosa uoglio, che tu creda fermamente, che
io si per rispetto della Republica, la quale mi è piu cara, che
la uita; si perche desidero l'honor tuo, & l'accrescimento
della tua dignità; à tuoi ottimi & honestissimi dissegni, &
alla grandezza, & gloria tua non sono mai per mancare.
Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore. 6

LVPO nostro essendo arriuato à Roma il sesto giorno
dopo la partita sua di Modena, il di appresso di buona hora
uenne à trouarmi, & mi espose diligentissimamente cio, che
tu gli haueui commesso, & diedemi le tue lettere. Inquan
to mi raccommandi il tuo honore; io tengo, che in un mede
simo tempo tu mi raccommandi il mio: il quale ueramente
nó ho piu caro del tuo. per il che mi farai cosa gratissima, se
ti renderai certo, che alle tue laudi in luoco nissuno ne il con
siglio mio ne il fauore sia per mancare. Hauendo i Tribu-
ni della plebe intimato, che si raunasse il senato alli XX. di
Decembre, & hauendo in animo di mettere la parte della
guardia de Consoli designati: quantunque io hauessi statuito
di nó uenire in senato dinanzi al primo di Genaio; tuttauia
per essere in quel medesimo giorno il tuo editto stato messo
fuori, molto sconueneuole reputai, che ouero si facesse sena
to, nel quale de tuoi diuini meriti uerso la Republica si taces
se (ilche sarebbe auenuto, se io nó ui fussi andato) ouero, quádo
anche in fauore dell'honore tuo alcuna cosa si dicesse, io nó mi

ui trouassi. & però ne andai in senato la mattina. il che ueduto, gran numero de senatori ui si raunarono. & cio che habbia per te nel senato operato, & detto dipoi parlando al popolo in presenza d'infinite persone, da lettere altrui uoglio piu tosto che tu l'intenda. questo desidero che ti persuada, che io tutte le cose, le quali ad accrescere la tua dignita s'apparterranno, che è per se grandissima, sono con sommo studio sempre per abbracciarle, & difenderle. nel che quantunque io m'auegga di douerui hauere molti compagni, nondimeno cercherò di fare in modo, che il primo luogo à me reste. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto' Imperatore.

HAVENDO Lupo me, & Libone, & Seruio tuo cugino in casa mia ristretti: quale sia stato il mio parere, credo, che tu l'habbia inteso da Gneo Seio, ilquale fu presente à quel ragionamento. il resto, benche Greceio di subito sia uenuto dopo Seio, nondimeno da Greceio lo potrai intendere. ma la somma è questa, la quale io uorrei che tu notassi bene, & la tenessi à mente, che in conseruare la libertà, & la salute del popolo Romano tu non aspettassi auttorità del senato non anchora libero: che questo sarebbe un riprendere, & ritrattare cio, che hai fatto (perche quando uccidesti il tiranno, non ricercasti altro consiglio, che di te stesso; onde fu tua maggior laude) & uerresti à giudicare, che Cesare il giouanetto, ouero piu tosto fanciullo, hauesse fatto follemente ad abbracciare una tãta causa publica di suo priuato consiglio: finalmente mostraresti di tenere per pazzi prima i soldati ueterani, tuoi cõpagni nella guerra, huomini rustichi,

rustichi, ma persone fortissime, & ottimi cittadini, dipoi la legione Martia, la legione quarta, le quali il suo Consolo hanno giudicato ribelle, & à difendere la salute della Republica si sono riuolte. la uolontà del senato per auttorità si debbe pigliare, quando l'auttorità uien da paura impedita. ultimamente, tu hai gia due fiate preso l'assunto di liberare la Republica, onde non puoi mancare à te stesso; la prima alli XIII. di Marzo, dapoi nuouamente, per hauere congregato essercito nuouo, & nuoue genti. perilche ad ogni impresa talmente apparecchiato, & disposto dei essere, non che niente tu faccia senza commissione, ma che operi cose, che da tutti sieno con somma ammiratione lodate.
Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

PAVLA tua moglie mi fece intendere, che s'io uoleua scriuerti niente, ti scriuessi, in tempo, che non hauea, che scriuere: percioche erano tutte le cose sospese per l'aspettatione de gli ambasciatori: dalli quali per anchora non si haueua auiso alcuno di cio, che hauessero operato. nondimeno ho pensato di scriuerti questo: prima, che il senato, & il popolo Romano di te si piglia pensiero nõ solo per cagione della sua salute, ma anchora della tua dignità: percioche tutta Roma è merauigliosamente affettionata al nome tuo, & portati singulare amore, sperando fermamente, che, si come dianzi tu liberasti la Republica dal tiranno, cosi al presente sij per liberarla dalla tirannide. In Roma si fa scielta de soldati, & per tutta Italia, se questa si debbe chiamare scielta, quando spontaneamente tutti si offeriscano: cotanto ardore

è entrato ne gli animi de gli huomini per lo desiderio della libertà, & per l'odio della lunga seruitu. Del resto, hormai doueremo aspettar tue lettere, & intendere che cosa tu faccia, che cosa il nostro Hircio, che cosa il mio Cesare: i quali io spero infra brieue tempo douer essere in tua compagnia uittoriosi. Resta, che di me ti scriua quello, che da lettere de' tuoi spero & uoglio che tu intenda: che io ne in cosa alcuna mãco, ne sono per mancare giamai all'honor tuo. Sta sano.

Decimo Bruto à Cicerone. 9

TV sai, di quanto danno è stata alla Republica la morte di Pansa. hora bisogna, che tu con l'auttorità, & prudenza tua proueda, che i nimici nostri, mancati i Consoli, non sperino di potersi rihauere. io darò opera, che Antonio, non si possa fermare in Italia. seguirolo senza indugio. queste due cose spero di fare, che Ventidio non scappi, & Antonio non si fermi in Italia. sopra tutto ti prego, che mandi à quel suentato di Lepido; à causa, che non ci possa rinouare la guerra, accompagnandosi con Antonio. che di Polione Asinio, penso che tu comprenda cio, ch'egli sia per fare. molte, & poderose sone le legioni di Lepido, & di Asinio. ne queste cose scriuoti, perch'io non sappia, che tu parimente le consideri; ma perche ho per certissimo, Lepido non douer mai operare secondo l'ufficio di buon cittadino, se perauentura uoi ne state in dubio. pregoui anchora à fare opera, che Planco ci aiuti: il quale io spero hora, che è seguita la rotta di Antonio, che non mancherà alla Republica. se An-

tonio passera l'alpi, ho deliberato di metterui gente alla guardia, & darti auiso particolarmente di quanto seguirà. Alli XXVII. di Aprile, di campo, da Rhegio.

Decimo Bruto à Cicerone. 10

NON reputo, che la Republica maggiore obligo tenga con meco, che io con teco. & tu uedi benissimo, che io uerso te non posso essere piu grato, che costoro uerso me sieno maligni. & se pare ch'io dica questo per accommodarmi alla qualità de tempi, uoglio innanzi il tuo giudicio, che da l'altra parte quello di tutti costoro: percioche tu senza alcuna passione, & secondo la uerità giudichi di me: il che non fanno costoro, da somma maliuolenza, & inuidia impediti. uietino pure à lor uoglia, che io non sia honorato: pur che non uietino, che io non possa fare ageuolmente il bisogno della Republica. la quale in quanto pericolo sia, con quella maggior breuità, che mi fia possibile, ti mostrerò. la prima cosa, quanto scompiglio nasca nella città per morte de Consoli, & in quanto desiderio entrino gli huomini per la uacatione di quel magistrato, tu'l sai. credo di hauer scritto à bastanza di quelle cose, che si possono affidare à lettere: percioche ben so io à cui scriuo. ritorno hora al fatto di Antonio. il quale dopo la fuga ritrouandosi una picciolissima banda di pedoni disarmati; con slegare di schiaui, & con pigliar per forza ogni sorte d'huomini, ha ridotto insieme buó numero di soldati. ci s'è poi aggiunta la banda di Ventidio; la quale con faticosissimo uiaggio di là dall'Apennino è arriuata à i Vadi, oue si è unita con Antonio. trouasi con Ventidio un numero di ueterani, & di armati assai grosso.

è necessario, che i dissegni di Antonio siano questi, ò di ridursi à Lepido, hauendoui ricetto: ò di tenersi in su l'Apennino, & su l'alpi; & con scorrerie della sua caualleria, la quale egli ha molto grande, andar saccheggiando que' luoghi, per li quali scorrerà: ò di ritirarsi di nuouo in Toscana, per essere quella parte d'Italia senza esercito. ma se Cesare hauesse fatto à modo mio, & se fusse passato l'Apennino, hauerei Marco Antonio condotto à tale, che da fame piu che da ferro sarebbe restato uinto. ma ne à Cesare si puo comandare, ne Cesare à l'esercito suo: che sono due difficultà di troppa importanza. hor essendo queste cose in tal dispositione; non mi curo, che gli huomini, in quanto à me, come di sopra ho scritto, m'impediscano: ma dubito bene, che ouero non si possano fare le prouisioni opportune, ouero, quando tu le farai, non ci nasca impedimento. non posso horamai fare le spese à i soldati. quando presi à liberare la Republica, mi truouaua meglio di quattro miglioni in contanti. hora non solamente non ho nelle mie sustanze parte alcuna, che sia mia, ma ho gia tutti i miei amici indebitati. faccio le spese à sette leggioni; con quale difficultà, pensalo tu. s'io hauessi i thesori di Varrone, non potrei reggere alla spesa. come prima hauerò certezza di Antonio, farollori à sapere. Tu serai contento di amarmi, quando però tu conosca, che io uerso te faccia il medesimo. alli V. di Maggio, di campo, da Dertona. Sta sano.

Decimo Bruto Imperatore, eletto Consolo, à Cicerone. 11

HO riceuute tue lettere scritte nella medesima forma,

che i seruitori miei mi recarono. il debito, che ho con teco, è tanto grande, che pagarloti difficilmente posso. Ti scrissi de le cose, che qui si trauagliauano. Antonio è in camino: à Lepido se ne ua: n'anco di Planco ha la speranza perduta, si come ho da sue lettere compreso, le quai mi sono capitate alle mani: doue scriueua d'alcune, ch'egli mandaua ad Asinio, à Lepido, à Planco. io nondimeno senza starui su molto sospeso, di subito ho mandato à Planco: & fra due giorni aspetto ambasciatori da gli Allobrogi, & da tutta la Francia, i quali rimanderò alle lor terre ben disposti. Tu prouederai, che le cose, le quali di costà bisogneranno farsi, secondo il uolere tuo, & secondo il bisogno della Republica si facciano. & potendo, ti opporrai alla maliuolenza de gli huomini: non potendo, di questo ti consolerai, che non possono per oltreggi alcuni me dal proponimento mio leuare. Il VII. di Maggio, di campo, da i confini de Statiellensi.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore, eletto Consolo. 12

TRE epistole in un giorno ho da te riceuute: una brieue, la quale haueui data à Flacco Volumnio: due assai lunghe, l'una portata dal corriere di Tito Vibio, l'altra mandatami da Lupo. alle tue lettere, & al parlare di Greceio pare, che la guerra non solamente non sia spenta, ma sia con maggior fiamma riaccesa. ma io per la tua somma prudenza mi rendo certo, che tu ueda, se auerrà, che Antonio ripigli punto di forze, che que' tuoi rileuati beneficij uerso la Republica tutti periranno: percioche questa nuoua era ue-

nuta à Roma, questa credẽza ogn'uno haueа presa, Antonio con pochi disarmati sbigottiti dalla paura, senza speranza alcuna di rihauersi essere fuggito. il quale se in tal essere si troua, che con lui, si come mi diceua Greceio, non si possa uenire à battaglia senza pericolo: ma pare egli à me esser fuggito da Modena, ma hauere mutato luogo alla guerra. per il che gli huomini parte sono spauentati, parte anchora si lamentano, che non l'habbiate seguito. credono, che si saria potuto opprimerlo, se ui si fusse usata prestanza. in uero questo è difetto del popolo, & specialmente del nostro, di usare troppa libertà uerso colui, mediãte il quale ei l'habbia conseguita. ma nondimeno egli è da prouedere, che alcuna iusta querela non ci possa essere. il fatto sta qui: colui alla guerra porrà fine, il quale opprimerà Antonio. questo quanto importi, da te stesso te lo imaginerai: che io non intendo di dichiararloti. Sta sano.

Decimo Bruto Imperatore, eletto Consolo, à Cicerone.

HOGGIMAI non è conueneuole, che io ti ringratij con parole: percioche se con gli effetti malamente posso renderti merito uguale, come crederò io di potere con le parole sodisfarti? Di gratia poni mente, come hora stanno le cose: che come prudente che sei, ogni cosa bene intenderai, leggendo diligentemente le mie lettere. io non potei ò Cicerone seguitare di subito Antonio per le cagioni, che ti dirò. mi trouaua senza caualleria, senza bestie de carriaggi. non sapeuo, che Hircio fusse morto. di Cesare non mi fidauo pri=

ma, ch'io mi fussi con esso lui trouato, & gli hauessi par=
lato. questo di in questo modo passò. il seguente di bun'hora
da Pansa fui chiamato à Bologna. essendo in camino, mi
uenne nuoua, com'egli era morto. me ne ritornai subito al=
le mie pouere genti: che cosi ueramente le posso chiamare.
sono estenuatissime; & per lo disagio di tutte cose malissimo
conditionate. due giornate mi passò innanzi Antonio facen
do assai maggior camino fuggendo, che io seguendolo: per=
cioche egli andaua sbandato, & io in ordinanza. per tut=
to, donde passò, slegò delli schiaui, leuò per forza qualun=
que potette. non si fermò in luogo nissuno prima, che giun=
se à i Vadi: il qual luogo uoglio che ti sia conto. giace in=
tra l'Apennino, & l'alpi, & ui si puo malageuolissima=
mente passare. essendogli io lontano à trenta miglia, & ha
uendo egli gia unite le sue genti con quelle di Ventidio:
fummi arrecato un suo parlamento: ou'egli incominciò à
pregare i soldati, che di la dall'alpi lo seguissero, conciosia
ch'egli s'intendeua con Lepido. à questo furono alzate le
grida, & maggiormente da i soldati di Ventidio (che de'
suoi ue n'ha pochissimi) essere deliberati à uolere in Italia ò
morire, ò uincere. & di piu lo incominciarono à pregare,
di girsene alla uolta di Pollenza. non gli potendo egli rite=
nere, diede ordine di girui il di seguente. hauuta questa
nuoua, di subito mandai cinque cohorti à Pollenza, prima
che essi u'arriuassero, & à quella uolta dricciai il mio cami
no. prima che Trebellio giungesse con la caualleria à Pollen
za, ui furono d'un'hora innanzi le genti, che io ui haue=
ua mandato per difenderla. di che oltra modo mi sono alle=
grato: perche in questo penso consistere la uittoria. erano
entrati in speranza; perche ne pensauano, che le quat=

tro legioni di Planco à tutte le ſue genti fuſſero uguali; ne credeuano, che ſi poteſſe coſi preſtamente condurre l'eſercito fuori d'Italia. à i quali per infino à qui i terrazzani iſteſſi aſſai animoſamẽte reſiſteuano inſieme con la caualleria, che io haueua mandata innanzi; & all'arriuo mio ſpero che anchora piu arditamente reſiſteranno. ma ſe per caſo Antonio paſſaſſe il fiume Iſara; à tutto noſtro potere ci sforzeremo di riparare, che non faccia alcun danno alla Republica. habbiate grand'animo, & buoniſſima ſperanza intorno al fatto della Republica, uedendo che & noi, & gli eſerciti noſtri con ſomma concordia uniti, à tutte l'impreſe in ſeruigio uoſtro ſiamo apparecchiati. ma nondimeno deuete uſare la ſolita diligenza, & procacciare, che non ci manche ne gente, ne altra coſa, che il biſogno della guerra ricerchi, accioche cõ miglior ſperanza per ſaluezza uoſtra combattiamo con queſta ſceleratiſſima congiura de nimici noſtri: i quali hanno riuolte in un ſubito contro alla patria quelle genti, le quali in molto tempo ſotto nome della Republica haueuano congregate. Sta ſano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore. 14

IO mi rallegro oltra modo il mio Bruto, che le mie opinioni, & le mie ſentenze intorno al fatto de i Decemuiri, & i premij del giouinetto ſieno da te approuate. ma che faccio per queſto? credilo à me, il quale non tengo del glorioſo, io non ſo quaſi ò Bruto piu che mi fare: percioche l'organo mio era il ſenato: il quale hoggimai è guaſto. quella tua bella impreſa, quando fuor di Modena ſaltaſti;

la fugga di Antonio con rotta dell'essercito, in tanta speran=
za ci hauea messi d'hauere in tutto uinta la guerra, che
ogn'uno si era riconfortato; & quelle mie gia tanto gagliar
de contese ressomigliauano schermaglie al uento. ma per
tornare al fatto; la legione Martia, & la quarta, è opi=
nione di quei, che le conoscono, che non ti si possano à par
tito alcuno condurre. De i danari, che tu domandi, ci ha
modo di farme prouisione, & farassene. Di far uenire Bru=
to, & di tenere Cesare alla guardia d'Italia, sono d'un me=
desimo parere con teco. ma, si come scriui, tu hai de gli ad=
uersarij: i quali io sostengo bene con poca fatica: ma ci di=
sturbano però. D'Africa s'aspettano le legioni: ma si maraui
glia ogn'uno, che sia risuscitata la guerra in coteste bande.
non auenne mai cosa tanto fuori di speranza: imperoche es=
sendo stata annõciata la uittoria nel giorno della tua natiui
tà, ci pareua che la Republica non douesse hauere piu traua
glio per molti & molti anni. hora queste nuoue cagioni di
timore uengono à disfare le cose gia fatte. benche tu m'hai
scritto in quelle de XV. di Maggio, che tu haueui poco da=
uanti inteso per lettere di Planco, come Antonio nõ era ricet
tato da Lepido. il che se così è, ogni cosa passera bene: ma
se altrimenti, l'impresa fie difficile: il cui fine, à te tocca di
far sì, ch'io non lo tema: io non posso fare piu di quel che ho
fatto. nondimeno desidero di uederti oltre ad ogn'altro gran
dissimo, & reputatissimo; si com'io spero che sarai.
Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore. ~~14~~ 15

BENCHE il piacere, che mi danno le tue lettere, sia
grandissimo: nondimeno questo è stato maggiore: percioche

ritrouandoti tu infinitamente occupato, à Planco collega ordinasti, che per lettere appresso à me ti scusasse. il che egli ha fatto diligentemente. & io certo non poteua da cosa alcuna piu di contento ritrarre, che da questa tua cortesia, & diligenza ritratto mi habbia. l'unione tua col collega, & la concordia uostra, la quale con lettere communi hauete dichiarata, al senato, & al popolo Romano è stata gratissima, del resto, seguita il mio Bruto, & horamai non per uincere altrui, ma per uincere te stesso contendi. non debbo essere piu lungo nel scriuere, specialmente à te, il quale intendo di imitare nel scriuere brieue. aspetto con desio tue lettere, & aspettole di quella sorte, che sommamente le desidero.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore. 16

EGLI importa assai, in che tempo quest'epistola ti sia stata data; se quando haueui qualche fastidio, ò pure quand'eri libero d'ogni molestia. & però imposi à colui, il quale ti ho mandato, ch'egli appostasse il tempo del presentarlati: conciosia che si come personalmente coloro, i quali ad hora straordinaria ci uengono à trouare, molte uolte ci sono noiosi; cosi l'epistole offendono, quando non si rendono à tempo. ma se com'io spero, senza alcun fastidio, senza alcun'impaccio sei, & colui, à cui ne ho commesso, assai discretamente, & commodamente ha preso tempo di uenirti à trouare: mi confido, che io da te quel, che desidero, facilmente impetrerò. Lucio Lamia domanda la pretura. questi è uno de piu stretti amici, che io habbia. gran tempo è che ci conosciamo, & che prattichiamo insieme: &, quello che mol-

to importa, la famigliarità sua mi è sopra ogn'altra cosa carissima. oltre à cio per gran beneficio, & gran merito da lui riceuuto gli sono obligato: perche ne tempi di Clodio, essendo egli capo dell'ordine de cauallieri, & facendo gagliardissima difesa per la mia salute, da Gabinio Consolo fu confinato: il che auanti à quel tempo à niuno cittadino Romano era accascato in Roma. di questo tenendone memoria il popolo Romano, troppo brutta cosa sarebbe, che io me ne scordassi: per il che datti à credere il mio Bruto, che io domandi, la pretura: imperoche quantunque Lamia si troui in grandissima riputatione, & in grandissimo fauore, hauendo nelle feste della sua Edilità usata una liberalità molto larga; nondimeno, come se cosi non fusse, io m'ho preso tutto questo assunto. hora se tu tieni quel conto di me, che senza dubbio tieni; da che puoi disporre delle centurie de cauallieri, essendone patrone, fa intendere à Lupo nostro, ch'egli ci faccia hauere il fauore di queste tai centurie. non ti terrò piu à parole. questo solo, che è uerissimo, aggiungerò, che di tutti i piaceri, ch'io aspetto da te, non mi puoi fare il piu grato. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore. 17

LAMIA è un de piu streti amici, ch'io habbia. grandi uerso di me sono non dico gli ufficij, ma i meriti suoi: & il popolo Romano n'è buon testimonio. questi hauendo nel fare le feste dell'Edilità sua monstrata una liberalità grandissima, domãda hora la Pretura: et ogn'uno sa, che ne reputatio ne gli manca, ne fauore. ma e pare, che ci si uadi per uia di doni, in tal maniera, che ogni cosa mi mette paura,

et bisogna che faccia pẽsiero di pigliare del tutto sopra di me questa petitione di Lamia. nel che ueggo benissimo, quanto tu mi possa aiutare: ne però dubito, quanto desideri di farmi piacere. per il che il mio Bruto uoglio che tu ti persuada, che io da te nissuna gratia piu affettuosamente posso domandare, che tu à me nissuna cosa piu grata di questa puoi fare, se à tutto tuo potere, & con ogni studio in questa petitione à Lamia presterai fauore. al che fare in gran maniera ti prego. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore. 19

BENCHE alle commissioni, che Galba, & Volumnio da parte tua esposero in senato, noi cõprendessimo, di che cosa tu pensassi douersi hauere paura, et di che sospettare: nõ dimeno elle ci pareano commissioni piu timide, che alla uittoria tua, & del popolo Romano non si conueniua. et hai à sapere il mio Bruto, che il senato è forte, & parimente forti sono quei, che lo gouernano: & però egli haueua à male, di essere giudicato da te timido, & pigro, giudicando esso te sopra quanti fossero stati fortissimo: imperoche hauendo ogniuno, quando tu eri rinchiuso, hauuta speranza grandissima nel tuo ualore, essendo Antonio in fiore; chi era, che di nulla temesse, sconfitto lui, et liberato te? ne di Lepido temeuamo: percioche chi sarebbe, che lo stimasse si fuorsẽnato, che hauendo detto di uolere la pace in tempo, che la guerra era grandissima, hora, che ci è la pace dallui bramata, mouesse guerra alla Republica? ne dubito, che tu non uegga piu lontano. ma per essere cosi fresca la festa, la quale à tuo nome in tutte le chiese de gl'Iddij habbiamo fatta; la rinoua=

tione della paura ci apportaua gran fastidio. per il che uorrei bene, come spero, che Antonio fusse del tutto abbandonato, & rotto: ma se per isuentura egli hauerà ripreso punto di forze; farassegli uedere, che ne al senato consiglio, ne al popolo Romano ualore non manca, ne alla Republica, mentre che tu uiua, capitano. alli XIX. di Maggio. Stasano.

Decimo Bruto à Cicerone. 19

VORREI che tu leggessi le lettere, ch'io ho mandate al senato, prima ch'elle si dessero: & se ti parerà di mutarui qual cosa, che mutassi. tu conoscerai, ch'io ho scritto necessariamente: percioche pensandomi di douere hauere la legione Martia, & la quarta, si come à Druso, & à Paulo era piacciuto, di consentimento uostro; estimai, che fosse da darsi poco pensiero del resto. ma hora ritrouandomi con soldati nuoui, & non pagati; è forza che io tema grandemente per conto mio & per uostro. I Vicentini portano speciale honore à me & à Marco Bruto. ti chiedo per gratia che tu non patisca, che sia fatto loro alcun torto nel senato à contemplatione di persone uilissime. hãno ogni ragione, grandissimo merito con la Republica, per aduersarij huomini seditiosi, & di nissun ualore. alli XXI. di Maggio, da Vercelli.

Decimo Bruto Imperatore à Cicerone. 20

NON hauendo io paura per conto mio, son sforzato dall'amore ti porto, & da gli uffici tuoi ad hauerla per te:

percioche essendomi piu d'una uolta detto, ne me ne hauendo io fatto besse; ultimamente Labeone Segulio, huomo molto à se simile, mi ha riferito, se essere stato da Cesare, & di te essersi fatto un lungo ragionare: esso Cesare non essersi punto lamentato di te; senon con dire, che tu haueui detto, che si douea lodare il giouinetto, aggradirlo, leuarlo, & che egli non lasciarebbe leuarsi. queste parole credo io, che Labeone glie le habbia raportate, ouero essere state non dal giouanetto dette, ma dallui finte. in oltre Labeone mi uolea dare à credere, che i ueterani mormorassero in strana maniera di te, & che da loro ti douesse nascere qualche male; & che si recassero à dispetto, perche intra i Decemuiri, ne Cesare, ne io fussimo stati eletti, & tutte le cose in mano di uoi soli fussero ridotte. udito questo, & essendo gia in camino, non mi è paruto di trappassare prima l'alpi, ch'io non sapessi cio, che di costà si facesse. che del tuo pericolo, tieni per fermo, che, quando uenga lor fatto di sbigottirti con brauerie, & minaccie, & di mettere in capo al giouinetto qualche nouità, sperano, che sia loro per seguirne un'utile grandissimo: & che tutta questa canzone dipende di qui, perche possano fare guadagno assai. uoglio però che tu sia cauto, & ti guardi da gli agguati: perciche niuna cosa mi puote esser piu dolce ne piu cara della uita tua. ma auertisci, che la paura maggior paura non ti uenga à causare: & uedi di far piacere à i ueterani doue puoi. prima, inquanto à i Decemuiri, fa cio che uogliono. dipoi, quanto à i premij, fa che io & Cesare, parendoti, diamo loro i terreni di que ueterani, che hanno seguite le parti di Antonio. in quanto à i danari, procedi lentamente, & ueduto prima, che quantità ce n'è; con dire, che il se=

nato ui prouederà. alle quattro legioni, alle quali ui ſiete riſolti di dare i terreni, ueggio, che ſi potranno dare di quei di Silla, & del territorio Campano. io ſono in opinione, che alle legioni ſia biſogno diſtribuire i terreni egualmente, ò per ſorte. à ſcriuerti queſte coſe non credere ch'io mi muoua per monſtrare prudenza, ma perche ti porto affettione, & deſidero la quiete uniuerſale, la quale ſenza te non potrebbe durare. Io, ſe non ſarà piu che biſogno, non partirò d'Italia. attendo ad armare le legioni, & à raſſettarle. ſpero di douer hauere un'eſſercito buoniſſimo à tutti i caſi, & à qualunque impeto: che poſſa occorrere. Ceſare non mi rimanda la legione dell'eſſercito, che hebbe Panſa. à queſte lettere dammi di preſente riſpoſta: & ſe ci ſarà alcun ſecreto d'importanza, che ti paia neceſſaria, che io lo ſappia; mandami à poſta qualche uno de tuoi. Sta ſano. il XXIIII. di Maggio, di Hiurea.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore. 21

MALA uentura mandino i Dei à coteſto Segulio, huomo ribaldiſſimo oltre à tutti gli huomini, che mai furono, ſono, & ſeranno. tu credi forſe, ch'egli habbia parlato con teco ſolamente, ò con Ceſare: et non ſai, che non ha pretermeſſo perſona, con la quale gli ſia uenuto fatto di poter parlare, à cui non habbia dette queſte medeſime coſe. hotti non dimeno il mio Bruto quell'obligo, che debbo, poi che queſte cianze, qualli elle ſi fuſſero, hai uoluto ch'io le ſappia: impero che queſto è ſtato gran ſegno d'amore. & in quanto il prefato Segulio dice, che i ueterani ſi lamentano, perche tu, & Ceſare non ſiete nel numero de i Decemuiri: pia=

cesse à Dio, che n'anch'io ci fussi: percioche qual'impresa di maggior fastidio puo essere? ma nondimeno, hauendo io messo il partito, che era bisogno nominar coloro, che haueuano esserciti: quei soliti gridando s'opposero: di modo, che uoi foste eccettuati, con tutto ch'io facessi grandissima repugnanza. per il che non diamo orecchie à Segulio, il quale ua cercando cose nuoue, non perche egli habbia mangiate le uecchie: che non ne ha hauuta niuna da mangiare: ma queste, che di fresco gli erano uenute in mano, ei se l'ha ben diuorate, & consumate. Inquanto poi tu scriui, che, nón hauendo tu paura per conto tuo, ne hai alquanta per conto mio: io, il mio da bene & carissimo Burto, non uoglio che tu tema punto per me: percioche in quelle cose, che si potrãno antiuedere, io non sarò ingannato: di quelle, che non si potranno auertire, non mi do molto pensiero: percioche sarei impudente, se domandassi piu di quello, che la natura delle cose ha donato all'huomo. Inquanto m'auertisci, ch'io guardi, che temendo non sia forzato à maggiormente temere: sauiamente, & da uero amico m'auertisci. ma habbi di certo, che essendo tu per saputa d'ogniuno particolarmente dotato di questa uirtu, di non mai impaurire, non mai ti turbare, io in questa tal uirtu quasi ti pareggio. per il che ne per cosa alcuna mi metterò paura, et d'ogni cosa guarderommi. ma uedi, che non sia horamai il mio Bruto per essere tua la colpa, se io temerò: percioche quando bene fussimo timidi, nondimeno la speranza, che nelle tue forze, & nel tuo Consolato habbiamo, il timore del tutto ci caccierebbe; specialmente rendendosi ogn'uno sicuro, et io massimamente, che tu ci porti singulare amore. I consigli tuoi circa le quattro legioni, & circa il dar carico à te, & à Cesare

sare

ſare di raſſegnar loro i terreni, mi paiono buoniſſimi. & però eſſendoci alcuni de noſtri colleghi, li quali di queſta cura de terreni non altrimenti ſi godeuano, che ſe gia l'haueſſero ottenuta, diſturbai la coſa, & tutta intiera ue la riſerbai. Se ci ſarà qualche coſa occulta, ò, ſi come ſcriui, qualche ſecreto d'importanza, manderò à poſta qualch'uno de miei, accioche piu fedelmente ti ſiano arrecate le lettere. Sta ſano, alli IIII. di Giugno.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore. 22

CON Appio Claudio figliuolo di Claudio tengo amicitia ſtrettiſſima, cõtratta per molti uffici, che habbiamo fatti l'uno per l'altro. ſupplico quanto piu poſſo, che ò per tua corteſia, ò per riſpetto mio, con l'auttorità, che hai, la quale è grandiſſima, tu uoglia fare opera, ch'ei ſia ſaluo. deſidero, che eſſendo tu conoſciuto per huomo ualoroſiſſimo, ſij anche reputato clementiſſimo. ſeratti grand'honore, l'hauere conſeruato queſto nobiliſſimo giouane. il quale di uero tanto piu merita compaſſione, perche da tenerezza indotto, per trarre il padre di bando ſi è tenuto con la parte d'Antonio. per ilche ſe non ne hauerai coſi cauſa giuſta, ue ne potrai bẽ ritrouare qualche una ragioneuole. col cenno ſolo puoi ottenere, che ad una perſona di grandiſſimo legnaggio nata, di grandiſſimo ingegno, di grandiſſimo ualore, oltre à tutto queſto ufficioſiſſima, & gratiſſima, ſia conceſſo di poter uiuere nella patria, in ſtato ſaluo delle coſe ſue. al che fare ti ſupplico con quel ſtudio & affetto, che io poſſo maggiore. Sta ſano.

Decimo Bruto à Cicerone. 23

NOI la facciamo bene di quà: & ci sforzeremo di farla meglio. Lepido par ben disposto uerso noi. debbiamo arditamente procurare l'utile della Republica. & quando tutte l'altre cose ci fossero contrarie: ritrouandosi tre esserciti così grandi & possenti in particolare seruigio della Republica, si doueui tu hauer grand'animo; quale & sempre hai hauuto, & hora, aiutãdoci la fortuna, deueresti hauerlo maggiore. La brigata ua dicendo quello, che ultimamente ti scrissi di mia mano, per ispauentarti. ma se piglierai co denti il freno: poss'io morire, se tutti quanti sono, potranno sostenere l'impeto del tuo parlare. Io, sì come dianzi ti scrissi, per infino che mi uengano tue lettere, soggiornerò in Italia. Sta sano. alli XXV. di Maggio, d'Hiurea.

Cicerone à Decimo Bruto. 24

IO ti dirò il uero: prima io mi corucciaua mezzo cõ teco della breuità delle tue lettere: hora e mi pare di essere loquace. te adunque imiterò. con quante poche parole quãte cose hai dette: come tu la fai bene, & ti sforzi di farla ogni di meglio: come Lepido è ben disposto: come, hauendo noi tre esserciti, debbiamo qualunque cosa fermamente sperare. s'io fussi timido, nondimeno con questa epistola mi haueresti fatto diuenire animoso. ma, sì come tu m'auertisci, ho preso co denti il freno. percioche, se io, quando eri assediato, haueuo in te riposta ogni speranza: hora, che sei in campagna cõ l'essercito uittorioso, non debbo hauerla molto maggiormen-

te? io desidero hoggimai il mio Bruto di resignarti la uigilia mia, ma in modo però, ch'io non sia tenuto poco costãte. Doue scriui di douerti soggiornare in Italia per infino, che ti uengano mie lettere: quando non ci sia ragione in contrario per rispetto del nimico, te ne cõsiglio: percioche molte cose in Roma si ragionano: ma se con l'andata tua si puo fornir la guerra, attendi à questo piu, che al resto. I danari, i quali erano in essere, ti sono stati ordinati. Seruilio ti è affettionatissimo. io faccio quanto posso. Sta sano. il VI. di Giugno.

Cicerone à Decimo Bruto. 25

ASPETTANDO io ogni di tue lettere, il nostro Lupo d'improuiso mi fece intẽdere, s'io uoleua scriuerti niente, che scriuessi. ma io con tutto che non hauessi, che scriuere; sapendo che ti uien dato auiso di cio, che occorre in Roma; & intendendo, che le lettere senza soggetto ti dispiacciono, ho uoluto usar la breuità, ad imitatione tua. saperai adunque, che tutta la speranza è in te, & nel collega tuo. Et quanto à Bruto, non ci ha per anchora cosa di certo: ilquale io, si come m'imponi, non cesso con lettere mie particolari di inuitare alla guerra commune: ilquale, uolesse Iddio, che fusse gia in queste bande: temeremmo manco il male, che è dentro alla città, il quale non è picciolo. ma che faccio? io non imito la breuità, che tu usi à modo de Laconi. gia ho scritta una facciata intiera. Vinci, & sta sano. il XVIII. di Giugno.

Decimo Bruto Imperatore à Cicerone. 26

NELLO estremo dolore, ch'io sento, ho questa consolatione, che gli huomini conoscono, che non senza cagione ho temuto cio che di male è accascato. che deliberino hora, se debbano far passar le legioni d'Africa, ò no, et di Sardegna: che si risoluano, se debbano far uenire Bruto, ò no: se à me diano lo stipẽdio, ò no. ho scritto al senato. et dicoti p cosa certa, che se non si fanno le prouisioni che scriuo, tutti noi correremo un gran pericolo. di gratia uedete, à che persone uoi ui diate l'impresa di condurmi le legioni. ci bisogna fede, et prestezza. Sta sano, alli III. di Giugno, di campo.

Cicerone à Gaio Matio. 27

IO nõ mi sono anchora ben risoluto, se Trebatio nostro, huomo ufficiosissimo, & molto affettionato all'uno, & all'altro di noi, piu di noia, ò pur di piacere m'habbi arrecato: perche essendo io uenuto la sera nel Tusculano, egli il di seguente, non anchor ben risanato, la mattina uenne à ritrouarmi. & riprendendo io, che poca cura hauesse alla salute sua: rispose, ch'era uenuto per desiderio che haueua di parlarmi. & io, che c'è di nuouo? egli mi riferì la tua querela: alla quale prima che io risponda, dirò alcune poche cose. Per quanto io posso del passato ricordarmi, non ho amico piu antico di te. ma, quanto al tempo, ci ha molti, che ti sono in qualche parte uguali: quanto all'amore, non gia. io ti presi ad amare quel giorno, che ti conobbi; & il medesimo giorno giudicai, che tu amassi me. dipoi, la partita tua di

Roma, onde gran tempo foſti lontano, & il corſo della uita mia, diſſimile alla tua (perche io ho ſeguito gli honori) nō ha laſciato, che gli animi noſtri con pratticare inſieme di maggior nodo ſi ſtrigneſſero. conobbi nōdimeno il tuo buon'animo uerſo di me molti anni auanti la guerra ciuile, quando Ceſare ſi ritruouaua in Frācia: percioche tu operaſti, che egli mi uoleſſe bene, mi honoraſſe, mi teneſſe per ſuo: il che uedeui che à me poteua eſſer di grādiſſimo utile, et ad eſſo Ceſare anzi di utile, che no. laſcio di dir molte coſe, lequali in que tempi intra noi famigliariſſimamente fauellāmo, ſcriuēmo, cōmunicammo: percioche ue ne ſono dell'altre di maggiore conſideratione. ricordomi anchora, che nel principio della guerra ciuile, andādo tu uerſo Brandizzo per rinouar Ceſare, ueniſti à me nel Formiano. primamente queſta ſola dimoſtratione quanto ſi deue ſtimare, ſpecialmente in que tempi? dipoi, penſi tu, ch'io mi ſia ſcordato del cōſiglio, del ragionamento, dell'amoreuolezza tua? alle quai coſe ricordomi che Trebatio ſi trouò preſente. ne mi ſono anche ſcordato delle lettere tue, le quali mi mandaſti quella uolta, ch'io uenni incontro à Ceſare in ſu quello, ſe ben mi ricorda, di Trebula. ſegui dapoi quel tēpo, che di gire à Pōpeio ò da zelo dell'honor mio, ò da debito, ò da fortuna fui coſtretto. quale ufficio, qual fauore ò uerſo di me abſente, ò uerſo i miei preſenti laſciaſtu à fare? quale prouarono tutti i miei et à me, et à loro piu amico di te? io uēni à Brandizzo: hor credi tu, che mi ſia ſcordato, con qual preſtezza, come prima il ſapeſti, da Tarāto ui ueniſti uolando? che amoreuolezza fu la tua nel ſedere, nel parlare, nel ſolleuare l'animo mio, che giaceua in eſtremo affanno per le miſerie della patria? finalmēte cominciammo pure una uolta à ſtarſene in Roma. doue nelle coſe

di grande importanza, intorno al modo, che con Cesare io deuessi tenere, secondo il tuo consiglio mi gouernai: & ne gli altri ufficij à Cesare solo, et à me facesti questo fauore, di uenirci à casa continuamente, & consumarci spesso di molte hore in piaceuolissimo ragionamento. nel qual tempo, se ti rimembra, tu mi spingesti à scriuere questi trattati di philo= sophia. & dopo il ritorno di Cesare, niuna cosa ti fu piu à cuore, che di farmegli famigliarissimo. il che ti era successo. hor à che fine ho io fatto questo discorso piu lungo, che io nõ pensaua? per questo rispetto, che mi sono marauigliato mol to, che tu, il quale queste cose deueresti hauere à memoria, habbi creduto, che io habbia commesso alcun fallo all'amici= tia nostra: imperoche oltre à queste, che ho raccontate, le quali sono chiare, & apparenti, honne di molte occulte, le quali appena posso con parole isprimere. tutti i tuoi porta= menti mi piacciono, ma sopra tutto mi piace parte la gran= dissima fede nell'amicitia, il consiglio, la grauità, la costan= tia, parte la piaceuolezza, l'humanità, la dottrina. per ilche hora ritorno alla querela tua. prima io non ho creduto, che tu habbi dato il uoto in quella legge: dapoi, se creduto l'ha= uessi, non stimerei mai, te hauerlo fatto senza qualche giu= sta cagione. Il grado tuo è posto tanto alto, che tutti gli occhi à te mirano: & la malignità de gli huomini è cagione, che si ragiona di te quel, che non è uero. & se tu non odi questi tai ragionamenti; non so che mi dire: io per me, s'alle uolte m'occorre di udirli, tanto ti difendo, quanto mi rendo certo che tu soglia difender me contra gli aduersarij miei: et la difensione è in due modi. alcune cose ci sono, le quali sicu ramente soglio negare, & dire che tu non le hai fatte; co= m'è appunto di questo uoto: alcune, le quali mostro essere

da te per pietoso amore, & per tenerezza fatte, com'è della cura de giuochi. ma tu, che sei dottissimo, conosci bene, che quando Cesare sia stato Re, come à pare che sia stato, tu puoi essere dell'ufficio, che fai, & lodato, & ripreso: lodato, perche è da commendare la fede, & l'humanità tua, che ami l'amico etiandio dopo morte; della qual ragione io mi soglio ualere: ripreso, perche la libertà della patria alla uita d'un'amico si deueria anteporre: sopra che si fondano gli aduersarij tuoi. desiderarei grandemente, che ti fussero state rapportate le dispute, ch'io ho fatte in questi ragionamenti. ma tra le altre ci sono due particolarità grandissime nelle tue lode, le quali niuno è che le racconti ò piu uolentieri di me, ò piu spesso: cioè, che tu consigliasti piu di ogn'altro, che la guerra ciuile non si facesse, & la uittoria si moderasse. in che, non ho trouato niuno, che non sia stato del mio parere. la onde ringratio Trebatio nostro amico, il quale è stato cagione, che io ti habbia scritto queste lettere. alle quali se non crederai: sarà un giudicarmi priuo d'ogni cortesia, & humanità. di che ne io posso riceuere maggior dispiacere; ne tu far cosa piu dal tuo costume lontana. Sta sano.

Gaio Mario à Cicerone. 29

GRAN piacer dalle tue lettere ho preso, per hauer conosciuto, che tu hai quell'opinione di me, la quale io haueua sperato, et desiderato che tu hauessi: della quale auenga ch'io non dubitassi, nondimeno, perche faceuo grandissima stima, che ella intieramente si conseruasse, ne stauo con pensiero. uero è, che mi ero consapeuole, di non hauere alcuna cosa cõ

meſſa, la quale haueſſe ad offendere l'animo di uerun'huo=
mo da bene. la onde meno credeuo, che eſſendo tu ornato d'
infinite, & ottime arti, ſcioccamente t'haueſſi laſciato per=
ſuadere alcuna coſa, ſapendo maſſimamēte che io ti ho ſem=
pre portato, & porto ſingulare amore. ilche poi ch'io ſo eſſer
ſucceſſo, com'io uoleua; riſponderò alle calumnie, contro alle
quali tu mi hai ſpeſſe uolte difeſo, facendo ufficio cōforme
alla tua ſomma bōtà, & degno dell'amicitia noſtra. ſo quai
coſe dopo la morte di Ceſare m'hanno rimprouerate: fra le
quali è queſta, perche mi dolgo della morte d'un'amiciſſimo
mio, & perche mi affliggo, che una perſona da me amata
ſia morta: con dire, che la patria deuerebbe preporſi all'ami
citia: come ſe gia haueſſeno prouato, che tal morte ſia ſtata
utile alla Republica. ma nō anderò diſputando ſottilmente.
cōfeſſo ch'io per me nō lo ſo conoſcere, et che à queſto grado
di ſapienza nō ſono anchora arriuato. gia nō ho io nella diſ=
cordia ciuile ſeguitato Ceſare; ma per eſſermi amico, benche
la coſa mi ſpiaceſſe, non l'ho però abbandonato: ne fu mai,
che io appruouaſſi la guerra ciuile, & molto meno la cagio
ne d'eſſa; hauēdo anche al naſcere di quella fatto ogni ſfor
zo, perche ſi ſpegneſſe. & però nella uittoria ſua, anchora
che egli mi foſſe quel grande amico, che era; dolcezza ne di
honore, ne di danari mi preſe. de quai premij gli altri ſenza
modo ſi tolſero, potendo appo lui meno di quello, che poteua
io. et all'incōtro le ſuſtāze mie per la legge di Ceſare furono
danneggiate: & per beneficio mio il piu di coloro, che della
morte di Ceſare ſi allegrano, ottennero di non eſſer cacciati
della città. à i cittadini, che erano ſtati uinti, perche ſi perdo=
naſſe mi affaticai ne piu, ne meno, che per ſalute mia pro=
pria. io adunque, il quale ho procacciata la conſeruatione

d'ogniuno, non mi affliggerò della morte di colui, dal quale la impetrai? massimamente essendo egli stato odiato per cagione di quelli medesimi, che l'hanno ucciso. tu patirai adunque, dicono essi, le pene, poi che quello, che noi habbiamo fatto, ardisci di riprendere. ò superbia non udita; à dire, che altri nelle maluagità si uantino, altri non possano senza pericolo pur dolersi. & pure insino à i serui hanno hauuto questa libertà in ogni tempo, di temere, di allegrarsi, di dolersi ad arbitrio loro piu tosto, che d'altrui: la quale hora quei, che fanno professione di hauerci liberati (che cosi costoro uanno dicendo) cercano con minaccie di leuarmi per forza. ma si affaticano in uano. nō fia mai pericolo tanto ispauenteuole, che del debito, ò dell'humanità mi faccia mācare: percioche io ho sempre tenuto, che non si deuesse mai fuggire un'honorata morte, anzi spesse uolte bramarla. ma per qual ragione con meco si corucciano, se io desidero, che si pentano di cio, che hanno fatto? perche certo io uorrei, che della morte di Cesare increscesse ad ogniuno. ò, io sono tenuto per l'ufficio del cittadino à desiderare la salute della Republica. q̄sto desiderio essere in me, se in effetto, senza mio dire: non si conosce & da quelle cose, che per adietro ho fatte, & da quelle, che nell'auenire spero di douer fare: son contento, che nel difendere la mia causa parole non mi uagliano. per il che in gran maniera ti prego, che tu habbia le mie ragioni per migliori di quello, che io non so parlando far conoscere: & che tu creda, se hai opinione che l'operar bene sia bene, che io nissun commercio co tristi posso hauere. debbo io forse hora, che son carico d'anni, diuertirmi da quel sentiero, onde ho menata la mia giouentu, laquale porta con seco grande scusatione d'ogni fallo? debbo io di nuouo rimpastar

mi? questo errore non farò: né commetterò cosa, che dispiacci; eccetto che d'un'amicissimo mio, & di un personaggio tale io piango l'infelice caso. et quando altro animo hauessi, non lo negherei; accio che, oltre l'esser stimato maluagio nel peccare, io non fussi anche tenuto pauroso, & bugiardo nel dissimulare. egli è il uero, che io hebbi la cura de giuochi, i quali Cesare il giouine fece in honore della uittoria di Cesare. ma questo all'ufficio particolare, non al stato della Republica s'apparteneua. al qual carico nondimeno, & per la memoria, ch'io serbo d'un tanto mio amico, & per lo desiderio, che ho di honorarlo cosi morto, com'è, non potei mancare: & richiedendomene il giouine di cosi buona speranza, & cosi degno di Cesare, fui forzato ad accettarlo. io andai anche molte uolte à casa Antonio Consolo, per salutarlo: al quale, tu ritrouerai, che coloro, i quali hanno me per poco affettionato alla patria, ui sono essi andati del continouo, solamente per domandargli, ò per trarne alcun seruigio. ma che arrogantia è questa; che Cesare non mi uietò mai, che con quai mi piacesse, et anche con persone, ch'ei non amaua, io non potessi però conuersare: & costoro, che l'amico m'han tolto, con mordermi si sforzano di fare, che io, quai mi piaccia, non ami? ma io so bene, che si modestamente sono uiuuto, che nell'auenire le male lingue poco mi potranno infamare: & che anche quelli, i quali non mi amano, perche nell'amore di Cesare tuttauia perseuero, desideraranno di ritrouare amici piu tosto à me simili, che à loro. io per me, se i successi al desiderio mio conformi seguiranno, questo di uita, che mi auanza, quietamente in Rhodi passerò. ma se auerrà, che alcuno accidente mi disturbi: io starò à Roma, & starouui sempre desiderando, che si facia bene. Al nostro

Trebatio rendo ſomme gratie, perche mi ha moſtro chiara=mente qual ſia l'animo tuo uerſo di me, ilquale ueggio eſſere pieno di ſincerità, & di amore; & perche è ſtato cagione, che io, hauendoti ſempre amato uolõtieri, hora ad honorar=ti anchora, & à riuerirti ſia tenuto. Sta ſano.

Cicerone à Marco Oppio. 29

STANDO io, come ſa Attico noſtro, grandemente ſoſpeſo intorno à queſta andata; percioche pur aſſai ragioni ſi da un canto, come dall'altro mi ſoccorreuano: il parere, & il conſiglio tuo grandemente m'induſſe à deliberare, & à prendere partito. percioche & tu mi ſcriueſti apertamente quello, che intorno à cio ſentiui: & Attico mi rapportò quel, che ne gli haueui detto. ſempre ho giudicato, che tu fuſſi ſa=uiſſimo nel deliberare, & molto fedele nel conſigliare; & l'ho beniſſimo conoſciuto, quando nel principio della guerra ciuile, hauendoti io per lettere ricerco, che tu mi conſigliaſſi di cio, che haueſſi à fare, di andare à Pompeio, ò di reſtare in Italia: mi confortaſti à fare quello, che all'honor mio piu ſi richiedeſſe. dal che m'auiddi, che opinione intorno à cio tu haueſſi: & marauigliaimi, che tu fuſſi ſi fedele, & nel conſigliarmi coſi huomo da bene, che penſando tu eſſere de=ſiderato il contrario da chi ti era amiciſſimo, maggior riſpet to haueſti all'ufficio mio, che al uolere di lui. io di certo & prima, che queſto fuſſe, t'amai, & ſempre ho conoſciuto, me eſſere amato da te: & quando ero abſente, & in gran perico li mi trouauo, ricordomi, che in abſentia mia mi abbraccia=ſti, et difendeſti, uſando la medeſima humanità uerſo i miei, ch'erano in Roma. et dopo'l mio ritorno quando domeſtica=

mente tu ſia uiſſo con meco, & io di te che opinione habbia hauuto, & che coſe predicate; tutti coloro, che à tai fatti ſogliono auertire, poſſono renderne uera teſtimonianza. ma quanto fedele nell'amarti, et quanto coſtante tu mi giudicaſſi, alhora chiaramente lo moſtraſti, quando dopo la morte di Ceſare totalmente all'amicitia mia ti riduceſti. il qual tuo giudicio ſe io con amarti ſommamente, et con farti ogni ſeruigio non farò conoſcere per ueriſſimo, penſerò io medeſimo di non eſſere huomo. Tu Oppio mio perſeuererai in amarmi (benche certo queſto ti ſcriuo, non perche io penſi, che di ricordo ti faccia meſtiero, ma perche di coſi ſcriuere ſi coſtuma) & tutte le coſe mie hauerai in protettione. delle quali à fine che tu foſſi pienamente informato, ne ho data commiſſione ad Attico. & come io mi trouerò meno occupato, aſpetterai da me lettere piu lunghe. Fa di ſtar ſano: di che non puoi far coſa che mi ſia piu grata.

LIBRO DVODECIMO DELL'EPI-STOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Gaio Cassio. I

SIA certo Cassio, ch'io non cesso mai di pensare di te, & di Bruto nostro, cioè di tutta la Republica; la quale solamente in uoi, & in Decimo Bruto spera: & io certo hoggimai à meglio sperare incomincio, poi che il mio Dolabella ha fatto cosi rileuato seruigio alla Republica: percioche quel male, che nella città era risorto, tuttauia si andaua spandendo, & in modo cresceua ogni di, che io per me & la città, & la quiete de cittadini teneua per perduta: ma e s'è stagnato di maniera, che, quanto à quello uergognosissimo pericolo, mi pare che possiamo uiuere sicuri per sempre. l'altre cose, che ci restano à fare, sono importanti, & molte, ma di farle tutte tocca à uoi: benche attendiamo pure ad ispedir quelle, che sono di maggior momento: imperoche, à quel che s'è fatto fin qui, ci si è bé leuato da dosso il Re, ma non il regno: percioche, ucciso il Re, noi però tutto quello, che il Re accennò di fare, mandiamo ad effetto: & non solamente questo, ma etiandio alcune cose, che egli stesso, se uiuesse, non farebbe, noi come dallui dissegnate le appruouiamo: et di cio non ueggo quando sia per uenirsene à capo. propongonsi nuoue leggi: dannosi essentioni: impongonsi taglie grandissime: rimettonsi sbanditi: produconsi falsi decreti del senato: tal che pare, che solamente l'

odio di quel tristo, et il dolore della seruitu ne sia rimosso, & la Rep. giaccia anchora in que trauagli, ne quali egli la mise. à tutte queste cose bisogna che uoi poniate fine: et che non pensiate, che la Rep. habbi da uoi tanto, che baste. ella ha ben tanto, quanto io non seppi giamai desiderare: ma nō sta contenta à questo; &, considerata la grandezza & dell'animo, et del beneficio uostro, da uoi gran cose desidera, & aspetta. per infino à qui ella ha ben con la morte del tiranno per uostro mezzo l'ingiurie sue uendicate: ma de gli ornamenti suoi quali ha ricuperati? forse perche à colui morto ubidisce, che uiuo non poteua sopportare? ouero perche difendiamo le scritture di colui, le cui leggi deueuamo annullare? ò, noi determinammo cosi: è uero: ma lo facemmo per cedere à i tempi, i quali nella Republica hanno grandissima forza: & alcuni, indiscretamente, & ingratamente portandosi, si pigliano troppa sicurtà della nostra cortesia. ma di queste, & di molt'altre cose in brieue ragioneremo à bocca. In tanto uoglio, che cosi ti persuada, che io per rispetto si della Republica, la quale sempre mi è stata carissima, si dell'amore, che ci portiamo, grandissima cura tengo della dignità tua. Attendi à star sano.

Cicerone à Gaio Cassio. 2

GRANDEMENTE m'allegro, che la sentenza, & l'oratione mia ti sodisfaccia. la quale se potessi spesso usare; nissuna fatica ci sarebbe à rimettere la Republica in libertà. ma il pazzo, & sciagurato, & uie piu ribaldo, che non era colui, del quale tu hauesti à dire, che s'era ucciso un huomo ribaldissimo, ua cercando uia di poter fare uccisione:

& à nissun'altro fine m'incolpa, che io habbia consigliata la morte di Cesare, se non perche i soldati ueterani cōtra di me si leuino. il qual pericolo non mi spauenta, pur ch'io uenga anch'io ad acquistar laude di quello, che uoi gloriosamente hauete operato. imperò ne Pisone, il quale fu'l primo à parlargli contra senza hauere alcuno, che lo seguisse; ne io, il quale iui à un mese il medesimo feci; ne Publio Seruilio, che dopo me parlò, possiamo sicuramente andare in senato: percioche quell'assassino ua cercando di fare uccisione; & alli XX di Settembre si pensò di cominciar da me. et ti so dire, che era uenuto prouisto in senato, hauendo parecchi giorni nella uilla di Metello molto ben considerato quello, che doueua dirmi contra. ma che consideratione ha egli potuto far intra bagascie, & uini? & però è paruto ad ogniuno, si come dianzi ti scrissi, che egli all'usato uomitasse, non che orasse. per il che doue mi scriui, che tu confidi, per l'auttorità, & eloquenza nostra potersi fare alcun profitto: in uero gia qualche profitto, rispetto à tanti mali, s'è fatto: percio che il popolo Romano conosce, che ci sono tre consolari, i quali, per hauere liberamente parlato quello, che loro pareua utile alla Republica, non possono sicuramente andare nel senato. ne ti bisogna oltre à cio ueruna cosa aspettare: percio che l'amicissimo tuo del nuouo parentado tutto si gode: di modo che non si cura piu di giuochi; & crepa d'inuidia, uedendo il fauore, che con allegro romore il popolo uerso tuo fratello dimostra. quell'altro parēte anch'egli si è raddolcito per li nuoui cōmentarij di Cesare. ma queste sono cose tollerabili: questo è bene insopportabile, che ci è uno, ilquale si da à credere, che nell'anno uostro suo figliuolo debba esser Cōsolo, & per questa cagione fa molto il seguace di questo ladrone.

Lucio Cotta, mio famigliare, per una certa disperatione fatale, si com'egli dice, non uiene troppo in senato. Lucio Cesare, ottimo, & fortissimo cittadino, è da malatia impedito. Seruio Sulpitio, che è di grandissimo credito, & desideroso del bene uniuersale, non si ritroua in Roma. gli altri, da i designati infuori, perdonami s'io non gli nomino consolari. tu intendi, quai sono i principali difensori del senato: i quali, se la Republica fusse quieta, sarebbono pochi: tanto maggiormente hora, ch'ella è in trauaglio. per il che ogni speranza è in uoi: la quale però, se state lontani per sicurezza uostra, non è anco in uoi: ma se fate qualche dissegno degno della gloria uostra; uorrei, con salute di noi; ma se cio non potrà così essere, questo una uolta è certo, che per mezzo uostro la Republica in brieue ricupererà il suo pristino stato. Io non manco alli tuoi, ne mancherò: i quali ò ricercandomi, ò non ricercandomi, io farò quelli uffici per te, che si conuengono all'affettione, & fede che ti porto.
Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio. 3

L'AMICO tuo accresce di giorno in giorno la pazzia, & bestialità sua. primamente nella statua, la quale egli ha posta ne i Rostri, ha messe queste parole, AL PADRE BENEMERITO: tal che non pure homicidi, ma hora mai anche paricidi siete giudicati: che dico, siete? siamo piu tosto: percioche il furioso dice, che io sono stato capo di questa uostra bellissima pruoua. hor fussi io pur stato: che non ci darebbe noia. ma cio toccaua à uoi: il che poi che non auenne; piacesse à Dio, che hauessi consiglio da darui. ma non

trouo pure, che mi debba fare io stesso? & che si puo fare contra forza senza forza? ma tutto il dissegno loro è questo, di uendicare la morte di Cesare. la onde essendo egli stato da Canutio condotto à parlare al popolo il secondo giorno di Ottobre, in uero ei se ne partì uituperosissimamente, ma disse però cose di uoi, che hauete saluata la patria, che si deuerebbono dire di chi l'hauesse tradita. di me disse questo, se essere piu che certo, che si come uoi auanti, cosi hora Canutio faceua ogni cosa di consiglio mio. il resto come si sia, giudicalo à questo, che al tuo legato hanno tolto la prouisione che si suol dare per il camino. come pensi, che l'intendano, da che fanno questo? senza dubio, che sia Legato non di un' amico della Republica, ma di un nimico. ahi miseria grande. non habbiamo potuto sopportare il patrone: & seruiamo à chi è stato seruo con noi. & con tutto questo (benche io piu ne desideri, che speri) hassi pure anchora speranza nel tuo ualore. ma oue sono le genti? taccio il rimanente, & lascio, che da te stesso lo consideri. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio. 4

VORREI, che alli XV. di Marzo tu m'hauessi inuitato à quella cena: che non ui serebbe auanzato alcuna uiuanda. hora queste uostre reliquie mi trauagliano tanto, che non è niuno tanto trauagliato. habbiamo Consoli di singular ualore, ma Consolari cattiuissimi. il senato è forte, ma quei, che ui sono fortissimi, quasi senza grado tutti. del popolo non si puo desiderar meglio. egli è fortissimo, & benissimo disposto, insieme con tutta quanta l'Italia. all'incontro, Philippo & Pisone ambasciatori nō potrebbono esser ne piu

poltroni, ne piu ſcelerati. i quali eſſendo ſtati ad Antonio mandati per riferirgli alcune coſe da parte del ſenato; non hauẽdo egli uoluto farne niuna, ſenza ordine del ſenato accettarono da lui, & ci rapportarono intolerabili dimande. & però ogniuno à noi ricorre: et habbiamo hormai il ſeguito del popolo in coſa, che torna bene alla Republica. Non haueuo auiſo alcuno di te, ne che coſa tu faceſſi, ò foſſi per fare, ne doue ti ritrouaſſi. era fama, che ti trouaui in Soria: ma non ſe n'haueua certezza. Di Bruto, per eſſere egli manco lontano, paiono piu certe le nuoue, che uengono. Dolabella ueniua biaſimato molto da perſone d'intelletto, perche ſi toſto cercaua di hauere il gouerno della Soria, tua prouincia, eſſendoci tu ſtato appena trenta giorni. per il che era ferma opinione d'ogniuno, che tu non doueſſi accettaruelo. ſomma laude & à te, & à Bruto ſi da, perche ſi tiene, che uoi habbiate oltra ogni ſperanza congregato l'eſſercito, che hauete. ſcriuerei piu à lungo, ſe ſapeſſi come le coſe ſtanno, & in che termini ui trouate. & quel che io ui ſcriuo hora, ſcriuolo ſecondo il credere della gente, & ſecondo la fama. aſpetto con deſiderio tue lettere. Sta ſano.

Cicerone à Gaio Caſſio. 5

CREDO che'l uerno infin qui habbia uietato, che di te non habbiamo hauuta certezza, che coſa tu faceſſi, & ſopra tutto, oue fuſſi. nondimeno tutti diceuano, credo per lo deſiderio che ne haueuano, che tu eri in Soria, & che haueui gente. il che ſi credeua tanto piu facilmente, perche pareua ueriſimile. il noſtro Bruto ha conſeguito marauiglioſa laude: hauendo operate coſe ſi grandi, & ſi impenſate, che

oltre che da se sono grate, piu sono grate per la prestezza usataui. la onde se tu ti troui in mano que luoghi, che noi pensiamo: di gran ripari la Republica è cinta. perche da i primi termini della Grecia per insino all'Egitto saremo da buonissimi cittadini, che quelle contrade gouernano, & da genti loro aiutati. benche al creder mio le cose erano in tal dispositione, che tutto il pericolo della guerra staua in Decimo Bruto: & sperauamo, che douesse liberarsi dall'assedio, che ha intorno, & uscire in campagna ualentemente. il che quando auenisse, terrebbesi la guerra per finita. egli era ogni modo hormai da poche genti assediato: perche Antonio teneua una grã guardia in Bologna. & à Claterna si ritrouaua il nostro Hircio, Cesare ad Imola, amendue con un grosso essercito: & Pansa haueua in Roma congregate grã genti, che à scielta s'erano fatte in Italia. il uerno haueа uietato, che non si era per anchora dato principio all'impresa. Hircio mostraua, si come con spessissime lettere mi significa, di non esser per far cosa, se nõ pesatamente. eccetto Bologna, Reggio di Lombardia, Parma, tutta la Gallia haueuamo diuotissima alla Republica. & i popoli anchora d'oltre Pò, tuoi clienti, teneuano marauigliosamente con noi. il senato era saldissimo, da i Consolari infuori: de quali solo Lucio Cesare u'è, che sia costante, & che al ben publico dirittamente miri. per la morte di Seruio Sulpitio habbiamo perduto un grand'appoggio. gli altri sono parte infingardi, parte maluagi. alcuni inuidiano la laude di coloro, i quali uegono esser nella Republica lodati. ma il popolo Romano, & l'Italia tutta sono mirabilmente cõcordi. queste erano in somma le cose, ch'io uolea che tu sapessi. hora io desidero, che da coteste parti d'oriẽte il lume del tuo ualor riluca. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio. 6

CHE stato hauessero le cose, quando io queste lettere ti scrissi, il potrai sapere da Gaio Tidio Strabone, huomo da bene, & uerso la Republica ottimamente disposto, & à te talmente affettionato, che solo per uenirti à trouare, egli ha abbandonata la casa, & le sustanze sue. & però non accade, ch'io te'l raccommandi. la uenuta sua basterà à raccommandarloti. Quanto à i casi nostri, hai à pensare, & persuaderti questo, che tutto'l rifugio de buoni è riposto in te, & in Marco Bruto, se per caso le cose di qua succedessero infelicemente: il che tolga Iddio. quando io ti scriueua queste lettere, la cosa era ridotta à gli ultimi termini: percioche Bruto entro Modena non potea hormai piu tenersi. il quale se fie conseruato; la uittoria è nostra: se no, (il che à Dio non piaccia) tutti à uoi, come à porto di salute, fuggiremo. imperò ti bisogna hauere un'animo tanto grande, & fare tanto apparecchio, quanto è necessario à ricuperare la Republica. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio. 7

CON quãto studio io habbia & nel senato, et appresso il popolo difeso l'honor tuo, uoglio che tu l'intenda piu tosto da tuoi, che da me. la qual mia sentenza in senato facilmente sarebbe ualuta, se Pansa non le si fusse fieramente opposto. detta questa sentenza, Marco Seruilio Tribuno della plebe à parlare al popolo mi cõdusse. dissi in acconcio de fatti tuoi quello, ch'io potei, con audienza di tanta moltitudi-

ne, quanta poteua capere nella piazza; con tanto grido, & conſenſo del popolo, che non uidi mai coſa tale. uorrei bene, che tu mi perdonaſſi, perche in cio ho fatto contra la uoglia di tua ſuocera. ella pauroſa, come ſogliono eſſer le donne, du bitaua, che l'animo di Panſa non ſi ueniſſe ad offendere. cer to è, che Panſa parlando al popolo hebbe à dire, che tua ma= dre, & tuo fratello non uoleuano, ch'io diceſſi tal ſentenza. ma queſte coſe non mi moueano: attendeuo ad altro: pro= cacciauo il bene della Republica, il quale ho ſempre deſide= rato, & inſieme l'honore, & la gloria tua. ma di quello, che ho & nel ſenato con molte parole diſputato, & al popolo detto, uorrei che tu ne diſobligaſſi la fede mia: percioche gli ho promeſſo, & quaſi confirmato, che tu non haueui aſpet= tato, ne eri per aſpettar noſtri decreti, ma che da te ſteſſo ſe= condo il tuo coſtume difendereſti la Republica. & ſe bene non haueuamo per anchora inteſo, ne doue tu fuſſi, ne che gente haueſſi: nondimeno io preſuppone ua, che tutte le for= ze, & tutte le genti, che in coteſte bande ſi trouano, fuſſero in tuo potere: & haueuo fede, che la prouincia dell'Aſia ſi fuſſe gia per tuo mezzo racquiſtata. hor fa, che in accreſce= re la gloria tua tu uinca te medeſimo. Sta ſano.

Cicerone à Gaio Caſſio.

PENSO, che tra gli auiſi che hai delle coſe di Roma, tu habbi inteſa la ſcelerità, et la ſomma leggierezza, et inſta bilità di Lepido tuo parente. & doue ci credeuamo, che la guerra fuſſe fornita; hora ſiamo ſforzati à guerreggiare piu che mai. habbiamo bene ogni noſtra ſperãza in Decimo Bruto, & in Planco: ma per dire il uero, maggiore l hab=

biamo in te, & in Bruto mio: perche speriamo, che debbiate non solamente hora saluarci, se le cose di qua (il che Dio non uoglia) punto anderanno male, ma etiandio in perpetua libertà stabilirsi. Noi intendeuamo di Dolabella quello, che uorremmo: ma non ne haueuamo fermezza. di te sia pur certo, che insino ad hora sei tenuto grand'huomo, & si spera che parimente nell'auenire ti farai conoscere per tale. cõ questo oggietto fa che ad alte imprese uelocemente camini. tiene il popolo Romano, che tu sia huomo per mãdar ad effetto, & per farti riuscire qualũque cosa uorrai. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio. 9

LA breuità delle tue lettere farà, che anchor io nel scriuere serò brieue: & à dire il uero, nõ mi occorre troppo che scriuere, sapẽdo certo, che le cose di Roma per altra uia ti sono rapportate: & delle tue di costà non si ha raguaglio alcuno: perche, nõ altrimente che se l'Asia fusse d'ogn'intorno chiusa, non si ha niun'auiso, senon che ci è uoce, come Dolabella è stato uinto: ma fin qui non si uerifica, benche tuttauia se ne parli. Quando teneuamo la guerra fornita, in un tratto per cagione di Lepido tuo siamo caduti in grãdissimo trauaglio. & la maggior speranza, che habbia la Republica, è in te, & nelle genti tue. egli è uero, che noi habbiamo esserciti poderosi: ma nondimeno, quando bene ogni cosa (si come io spero) felicemente succeda, importa assai, che tu uenga: percioche picciola è la speranza della Republica: che, niuna, non uoglio dire: ma quella che u'è, si tiene che uerrà ad effetto nell'anno del tuo Consolato. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio. 10

LEPIDO, tuo parente, gia mio famigliare amico, l'ultimo di Giugno fu à tutte sentenze del senato giudicato ribelle, & gli altri, che insieme con lui si sono cõtro alla Republica riuolti. à i quali s'è però concesso termine di riconoscersi per tutto Agosto. il senato in uero è pieno di ardire, ma sopra tutto per la speranza, che tiene del soccorso tuo. la guerra al scriuere di questa era molto grande, merce della scelerità, & leggierezza di Lepido. Noi udiamo ogni di quelle nuoue di Dolabella, che desideriamo: ma infino à qui non hãno fondamento, ne uengono da persona degna di fede, solamente fra la brigata se ne ragiona. il che così essendo, nondimeno per lo contenuto delle tue lettere scritte alli VII. di Maggio di campo, la città era entrata in ferma opinione, che egli à quest'hora fusse stato oppresso, & che tu ne uenissi in Italia cõ l'essercito: accioche se le cose di quà fussero successe secondo che uorrẽmo, ci ualessimo del consiglio, & dell'auttorità tua; ma se elle per isuentura hauessero punto uacillato, come suole auenire nelle guerre, con l'essercito tuo ci aiutassimo. il quale essercito io gradirò in qualunque cose mi fie possibile. di che allhora fie il tempo, quando, che aiuto egli sia per dare alla Republica, & quanto ne le habbi gia dato, s'incomincierà à sapere: percioche infin à qui solamente s'odono sforzi, buonissimi certo, & generosissimi, ma se ne aspetta l'effetto: il quale, mi confido, che gia in qualche modo sia seguito, ò che di corto sia per seguire. di ualore, & di grandezza d'animo tu sei sopra ogni altro pregiato. & però bramiamo in

Italia di uederti quanto prima. ci ſarà auiſo di hauere la Republica, ſe ci haueremo uoi. la guerra ſerebbe in tutto finita, ſe Lepido non haueſſe dato ricapito ad Antonio, ilquale ſpogliato, & diſarmato ſe ne fuggiua. per il che non fu mai Antonio tanto in odio alla città, quanto è hora Lepido: percioche quegli nella Republica trauagliata, queſti nella pace, & nella uittoria ha ſuſcitata la guerra. contra coſtui habbiamo Decimo & Planco, eletti Conſoli: ne' quali ſi ha ben gran ſperanza; ma l'incerto fine delle battaglie in dubioſo penſiero ci tiene. perſuadeti adunque, che il tutto in te, & in Bruto dimora, & che ſiete aſpettati, ma Bruto d'hora in hora. & ſe bene, com'io ſpero, uinti i noſtri nimici, ne uerrete: nondimeno per l'auttorità uoſtra la Republica riſorgerà, & in qualche tolerabile ſtato fermeraſſi: percioche ci ſono di parecchie coſe, alle quali biſognerà rimediare, quando bene auenga che la Republica contro à ſuoi ſceleratiſſimi nimici ſi habbi à baſtanza uendicata. Sta ſano.

Gaio Caſſio Proconſolo à Cicerone. 11

SE tu ſe' ſano, mi piace: io ſono ſano. Ti auiſo, com'io ſono andato in Soria à ritrouar Lucio Murco, & Quinto Criſpo Imperatori. i quali, poſcia che hanno ſentite le coſe, che ſi trauagliano à Roma, come ottimi, & ualoroſi cittadini mi hanno dato in mano gli eſſerciti; & eſſi inſieme cõ meco attendono animoſiſſimamente à fare il biſogno della Republica. & di piu ti auiſo, che la legione, la quale hebbe Quinto Cecilio Baſſo, ſe n'è uenuta à me: & che Aulo Allieno m'ha date le quattro legioni, lequali egli conduſſe di Egitto. Hora io non penſo, che ſia biſogno eſſortarti, che tu

difenda la Republica, & noi insieme, quanto fa mestieri. uoglio che sappi, che à uoi, & al senato non mancano possenti presidij. si che difendi con buonissima speranza, & con grandissimo animo la Republica. Del resto ne ragionerà teco Lucio Carteio amico mio. Sta sano. Data alli V. di Marzo, di campo, da Tarichei.

Gaio Cassio Proconsolo à Cicerone. 12

SE tu se' sano, mi piace: io sono sano. Ho lette le tue lettere, nelle quali ho riconosciuto il tuo finissimo amore uerso di me: percioche mostraui non solamente di fauorirci, come per rispetto & di noi, & della Republica sempre facesti; ma etiandio di essere entrato in gran pensiero per conto nostro, & di starne con gran fastidio. per tanto auisandomi io, che tu credessi noi, stando la Republica oppressa, non poter con l'animo riposare, & che tu ti trouassi in fastidio per dubio della salute nostra: com'io hebbi riceuute le legioni, le quali Aulo Allieno hauea condotte d'Egitto, subito ti scrissi, & mandai à Roma di molti corrieri. scrissi etiandio lettere al senato, le quali ordinai che non gli fussero presentate prima, che à te fussero state lette; se i miei m'haueranno uoluto in cio ubidire. & caso che le lettere non habbiano hauuto ricapito, son certo, che Dolabella, il quale, ucciso à tradimento Trebonio, ha occupata l'Asia, hauerà pigliati i miei corrieri, & intercette le lettere. io ho in mio potere tutti quanti gli eserciti, che erano nella Soria. mi sono alquanto indugiato nel pagare à i soldati le promesse. hora mi trouo pur ispedito. Ti chiedo di gratia, che habbi il mio honore per ricomandato; se tu conosci, che io nissuno

pericolo, & niſſuna fatica in ſeruigio della patria habbia re cuſato: ſe contra la ſetta de maluagi ladroni ho preſe l'ar= mi per eſortatione, & per conſiglio tuo: ſe non ſolamente ho congregato l'eſercito à difeſa della Republica, & della liber tà, ma anchora toltolo per forza à i crudeliſſimi tiranni. di cui ſe Dolabella ſi fuſſe impatronito: egli hauerebbe accre= ſciuto le forze di Antonio non ſolo con l'andata, ma etiandio con la fama, & aſpettatione dell'eſercito ſuo. per le quai ragioni piglia cura di fauorire, & aiutare i ſoldati, ſe tu comprendi, che il merito loro uerſo la Republica ſia grandiſſi mo: & fa sì, che niuno ſi penta dell'hauere uoluto innan zi la Republica ſeguitare, che ſperanza di preda, & di ra= pine. ſimilmente habbi in protettione, quanto puoi il piu, l'honore di Murco, & di Criſpo Imperatori: che Baſſo il ſciagurato non mi ha uoluto dar la leggione: di modo che ſe i ſoldati non m'haueſſero mal grado di lui mandati amba= ſciatori; egli hauerebbe tenuta Apamea ſerrata fin, che ſi fuſſe eſpugnata per forza. pregoti adunque à pigliare tal cu ra non ſolamente per amore della Republica, la quale ti fu ſempre cariſſima, ma anchora per conto dell'amicitia no= ſtra; la quale rendomi certo che appreſſo di te uaglia pure aſſai. & ſia ſicuro, che queſto eſercito, ch'io ho, è del ſe= nato, & di ciaſcuno huomo da bene, & maſſimamente tuo: & ti ama, & tiene caro, udendo continuamente l'affettio= ne, che gli moſtri. il quale ſe conoſcerà, che i commodi ſuoi ti ſiano à cuore, penſerà ancor eſſo di eſſer obligato à fare in tuo ſeruigio quanto potrà. Dopo ſcritto ho inteſo, che Dolabella è giunto in Cilicia con le ſue genti. anderò alla uolta ſua: & sforzerommi di farti ſubito intendere cio, che erà ſeguito. Piaccia alla fortuna di donarmi quella feli=

cità, che si conuiene à i meriti miei uerso la Republica. Fa di star sano, & di amarmi. Il VII. di Maggio, di campo.

Gaio Cassio à Cicerone. 13

SE tu se' sano, mi piace: io sono sano. Prima ci rallegriamo della salute, & uittoria della Republica: poi del uedere, che le tue laudi uadino rinouandosi, perche, essendoci tu riuscito un grandissimo consolare, & maggiore, che Consolo non fusti, uieni ad hauer uinto te stesso, di questo & ce ne rallegriamo, & non possiamo à bastanza merauigliarcene. il tuo ualore ha non so che di fatale: il che piu uolte hormai habbiamo per isperienza conosciuto: percioche tu hai operato piu disarmato, che qual si uoglia armato: & hora anche, pur disarmato, hai tratta di mano à nimici, & rendutaci la Republica, la quale si puo dire ch'era gia quasi uinta, & soggiogata. hora adunque in libertà uiueremo. hora ò cittadino grandissimo oltre ad ogni altro, & à me carissimo, si come nell'infelice tempo della Republica hai conosciuto; hora dico ti haueremo testimonio dell'amore, il quale & à te, & à lei, che ti è tanto à cuore, portiamo: & le cose, che ci hai piu uolte promesso & di douer tacere fin, che ci trouassimo in seruitu, & di douerle dire in mio fauore, quando elle fussero per giouare; hora io non desiderò gia tanto, che tu le uadi dicendo, quanto che tu stesso le tegà per uere. percioche piu stimo il giudicio tuo, che di qual si uoglia: ne cerco di essere da te lodato se non quanto io merito: & queste nostre ultime pruoue penso che non ti pareranno discordanti dall'altre, ne fatte impensatamente, &

ſenza conſiglio, ma conformi à quei penſieri, de i quali tu ſei teſtimonio: onde douerai mettermi in grandiſſimo credito, accioche la patria poſſa ſtare à buoniſſima ſperanza ſopra di me. tu hai ò Marco Tullio de i figliuoli, & de i proſſimi degni in uero di te, & à te meritamente cariſſimi. dei anche nella Republica hauere dopo queſti care quelle perſone, che de gli ſtudi tuoi ſono emule: le quali deſidero che ſiano molte. ma nondimeno io nõ penſo però, che ſiano in tanto grã numero, che io percio ne reſti eſcluſo, et che à te non reſti luogo da potermiui accogliere, & darmi tutto quel credito, che uuoi, & che ti pare ch'io meriti. hotti forſe fatto conoſcere l'animo mio: ma l'ingegno, quale egli ſi ſia, per la lunga ſeruitu non ſi è potuto conoſcere perfettamente. Noi dalla coſta maritima dell'Aſia, & dell'iſole habbiamo leuate quelle naui, che ci è ſtato poſſibile. la ſcielta della ciurma, anchora che con gran repugnanza della città, nondimeno aſſai preſtamente ſi è fatta. habbiamo ſeguitata l'armata di Dolabella, la quale era ſotto'l gouerno di Lucilio; il quale dandoci ſpeſſo ſperanza di unirſi con noi, & alcuna fiata partendoſi, ultimamente eſſi ridotto à Corico, & incominciatoſi à tenere entro'l porto. noi, laſciata quella, perche penſauamo, che tornaſſe meglio ad arriuare al campo, & ci ueniua appreſſo un'altra armata, la quale l'altro anno hauea congregata in Bithinia Tullio Cimbro, di cui era il cõdottieri Turulio Queſtore: ſiamo andati in Egitto: & quiui habbiamo uoluto ſcriuerui ſenza indugio alcuno quello, che haueuamo inteſo. I Tarſenſi, infedeliſſimi amici, & i Laodiceni molto piu pazzi, hanno ſpontaneamente chiamato Dolabella. con aiuto delle quai due città ha fatto quaſi che un'eſercito, tutto di ſoldati Greci. egli ha'l campo attenda-

to di rimpetto alla terra di Laodicea; & ha ruinata una par te della muraglia; & tirato'l campo ſotto la terra. Caſſio noſtro con dieci legioni, & uenti cohorti de ſoldati della le= ga, & con quattro mila caualli ha campeggiato à uenti mi glia uicino à Paltho; & ſtima di poter uincere ſenza batta glia: perche gia Dolabella è neceſſitato comperare il fromen to à prezzo di dodici drachme: & ſe per uia delle naui de Laodiceni egli non ſe ne farà condurre, neceſſario è, che to ſto ſe ne muoia di fame. l'armata aſſai grande di Caſſio, la quale è ſotto'l gouerno di Seſtilio Rufo, & le tre, che noi habbiamo menate, io, Turulio, & Patiſco, facilmente gli uieteranno, che non poſſa farſene condurre. ſtate adunque di buona uoglia: & habbiate per fermo, che, ſi come uoi coſti hauete iſpedito il biſogno della Republica, coſi noi per la noſtra parte preſtiſſimamente ne'l potremo iſpedire. Sta ſano. Data alli XIII. di Giugno, di Cipro.

Lentulo al ſuo Cicerone.

ESSENDOMI abboccato con Bruto noſtro, et com prendendo, ch'egli era per tardare alquãto à uenire nell'A= ſia: me ne ritornai nell'Aſia, per raccogliere le reliquie del= la mia fatica, & mandare danari quanto prima à Roma. infra tanto inteſi, che in Licia era l'armata di Dolabella con meglio di cento naui groſſe da metterui ſu il ſuo eſercito: & che Dolabella hauea fatto tal apparecchio à fine, che, ſe la ſperanza della Soria gli ritornaſſe uana, ei po= teſſe montarſene in ſu le naui, & uenire in Italia, & con gli Antonij, & con gli altri ladroni congiugnerſi. di che mi nacque cotanta paura, che, laſciato da banda ogn'altra

cura mi sforzai di andare con pochissimi legnetti à ritrouar le. et, s'io non hauessi riceuuto impedimento da i Rhodiotti, forse glie l'hauerei tolte tutte: pure la maggior parte fu presa, & mal menata; essendo messa in uolta l'armata. per lo timore della giunta nostra i soldati, & i capitani presero à fuggire: tutte le naui grosse per infino alla minima à man salua da noi furono prese. parmi di certo, di hauer riparato, che Dolabella non possa con l'armata peruenire in Italia (di che hebbi grandissima paura) & che i suoi collegati rinuigoriti à uoi non diano briga. I Rhodiotti quanto tengano per perduti & noi, & la Republica, dalle lettere, che ho mandate al publico, lo conoscerai. & certo ch'io ho scritto assai meno della frenesia loro di quello, che n'ho ritrouato in effetto. ma perche io n'habbia scritto qual cosa, non ti merauigliare: la pazzia loro è troppo grande. ne alcune mie particolari ingiurie mi mossero mai: il mal'animo loro nell'operare contra la nostra salute, la cupidigia di seguire altre parti, la perseueranza nello sprezzare ogni huomo da bene, non era ragioneuole, che fusse da me sopportata. ne però gli ho tutti per ribaldi. ma quelli medesimi, che mio padre nella sua fuggita, che Lucio Lentulo, che Pompeio, che gli altri famosissimi huomini non ricettarono; i medesimi quasi per qualche destino anche hora ò sono essi in magistrato, ò hanno in lor potere coloro, che ci sono: di modo che continuando nel male operare, il medesimo orgoglio dimostrano. & è non solamente utile alla nostra Republica, ma etiandio necessario, che questa tale fellonia si castighi; la quale diuenirebbe maggiore, s'ella si comportasse. In quanto al nostro honore, desidero che tu n'habbia cura: & qual'hora ne hauerai l'occasione, & nel senato, & nell'altre oc-

correnze, ti piacerà di fauorirmi . poi che alli Consoli è stata deputata l'Asia, & permesso loro, che per infino, che essi ui uenissero, mettessero un locotenēte, che la gouernasse: ti prego, che tu addomādi loro, che diamo questa dignità piu tosto à me, che altrui, & mi facciano locotenente per insino, che l'uno di loro uenga al gouerno della prouincia: percioche nō hanno cagione di affrettarsi di uenire in quà, ò di mandarci esercito: imperoche Dolabella si ritroua in Soria: &, si come tu diuinamente hai pronosticato, & predicato, intanto che costoro ueranno, Cassio l'opprimerà: percioche Dolabella ributtato d'Antiochia, & nel darle l'assalto malamente trattato diffidandosi d'ogni altra città, à Laodicea, la quale è in Soria lungo il mare, s'è ridotto. quiui spero che di corto sarà castigato: perche ne ha doue rifuggirsi; ne potrà lungamente sostenerui un'esercito si grande, come è quello di Cassio. spero etiandio, che sia stato à quest'hora sconfitto, & oppresso. per il che non penso, che Pansa, & Hircio si debbano nel Consolato affrettare d'uscir nelle prouincie, ma che siano per fare il Consolato à Roma. la onde se chiederai loro, che infra questo mezo diano à me il maneggio dell'Asia; spero, che tu ne'l potrai impetrare. oltre à tutto questo, à me hanno à bocca promesso Pansa, & Hircio, & scrittomene dipoi, & Pansa affermatone à Verrio nostro, che egli darebbe opera, che nel suo Consolato non mi si succedesse. io certo, se Dio mi guardi, non per uaghezza della prouincia uoglio che mi ci s'allunghi il tempo, essendomi stata tal prouincia piena di fatica, di pericolo, di spesa. ma perche non uorrei hauer patito indarno tanti disagi, & danni, & esser costretto à partirmi di qui prima, ch'io colga gli ulti=

mi frutti della mia diligenza; è forza, ch'io ne stia con fastidio grande. che s'io hauessi potuto mandare tutti i danari, ch'io haueua riscossi; chiederei che mi si succedesse. hora quello, che à Cassio ho dato, & quello, che habbiamo perduto per la morte di Trebonio, & per la crudeltà di Dolabella, ouero per la perfidia di coloro, i quali hanno mancato & à me & alla Republica contra'l debito della fede loro; io intendo di racquistarlo, & di rimborsarlomi. il che senza tempo non si puo fare. & uorrei, che tu al solito tuo pigliassi cura, che io hauessi questa commodita. penso di essermi portato talmente uerso la Republica, che con ragione posso aspettare non il beneficio di questa prouincia, ma quanto Cassio, & Bruto; non solamente per essere stato loro compagno in quel fatto, & in quello pericolo, ma etiandio per che hora ne di studio, ne di ualore io manco: imperoche io fui il primo à rompere le leggi d'Antonio; il primo à tirare dalla parte della Republica, & à dare in mano à Cassio la caualleria di Dolabella; il primo à far scielta de soldati per la salute uniuersale contra la sceleratissima congiura; solo ad unire con Cassio, & con la Republica la Soria, & gli eserciti, che iui si trouauano: percioche se io tanti danari, et tanti presidij, & con tanta prestezza à Cassio non hauessi dato, ei non hauerebbe pure hauuto ardire di gire in Soria, & hora non meno la Republica hauerebbe à temersi di Dolabella, che di Antonio. & queste cose tutte ho fatte essendo à Dolabella & compagno, & famigliarissimo, & à gli Antonij di strettissima parentela congiunto. haueuo anche hauuta la prouincia per mezo loro: ma, perche alla patria mia maggiore amore portauo; il primo fui, à muouere guerra à tutti i miei. di queste cose benche io m'auegga, che

per infino

per infino ad hora gran guiderdone nõ ho hauuto: nondimeno la speranza non perdo; & nõ pure nel desiderio della libertà, ma etiandio nella fatica, & ne pericoli gagliardamente perseuererò. nondimeno se per beneficio del senato, & di tutti i buoni, io ui sarò anche da qualche stimolo di giusta, e ragioneuole gloria spinto: maggior auttorità appo gli altri haueremo, & per conseguente maggiormente alla Republica ne potremo giouare. Quando io fui à Bruto, non potei uder tuo figliuolo, perche cõ la caualleria gia se n'era ito alle stanze assignategli per il uerno. ma certo, che egli sia in tal dispositione di animo, io & con teco, & con esso lui, & sopra tutto con me medesimo me ne allegro: perciochè l'ho in luogo di fratello, per essere tuo figliuolo, & figliuolo degno di te. Sta sano. alli XXIX. di Maggio, di Perga.

Publio Lentulo, figliuolo di Publio, Proquestore, Propretore, à i Consoli, à i Pretori, à i Tribuni della plebe, al senato, al popolo, & alla plebe Romana.

ESSENDOSI Dolabella per scelerata uia impatronito dell'Asia; mi cõdussi nella Macedonia prouincia iui uicina, & alle genti della Republica, le quali Marco Bruto persona chiarissima teneua: et attesi à fare, che la prouincia dell'Asia, & i datij per mezzo di persone, che prestissimamente il poteuano fare, in uostro poter si riducessero. di che hauendo Dolabella hauuta gran paura; &, dopo saccheggiata la prouincia, dato di piglio à i datij, sopra l'altre cose spogliati crudelissimamente tutti i cittadini Romani, & uendutoli, essendosi tanto prestamente partito, che non ui si poteua piu à tempo con le genti arriuare: nõ mi fu necessario di

ſoggiornarui piu, ò di aſpettarui le genti: & mi penſai di ritornarmene quanto prima all'ufficio mio, & per riſcotere l'auanzo de datij, & per raccogliere i danari, che haueuo riposti: in oltre, per rinuenire quanto prima la ſomma, che ne fuſſe ſtata tolta, ò per colpa di quali cio auenuto ſi foſſe; & per fare uoi di tutto'l ſeguito intieramente auiſati. in tãto eſſendomi uenuto à notitia nel nauicare ch'io feci fra l'Iſole alla uolta dell'Aſia, come l'armata di Dolabella ſi ritrouaua in Licia, & che i Rhodiotti haueuano in acqua parecchie naui guarnite, & fornite: con quelle naui, le quali parte haueuo io meco cõdotte, parte haueua raunate Patiſco Vicequeſtore, perſona à me molto congiunta, & per la famigliarità, che teniamo inſieme, & per l'affettione, che portiamo parimẽte alla Republica; me ne tornai à Rhodi, confidatomi della uoſtra auttorità, & del decreto del ſenato, col quale haueuate ſententiato Dolabella per nimico, oltre à tutto queſto aſſicuratomi ſopra la lega, la quale, eſſendo Conſoli Marco Marcello, & Seruio Sulpitio, con eſſi loro s'era rinouata: nella quale haueano giurato i Rhodiotti, di douere hauere que medeſimi per nimici, i quali haueſſe il ſenato, & il popolo Romano. il che molto ci è uenuto fallito: percioche laſciamo andare, che non ci uollono i Rhodiotti dar gẽte à ſicurezza dell'armata noſtra, ma infino à l'entrata nella terra, il porto, le ſtanze, che fuori della città ſono, il uiuere, et brieuemente l'acqua uietarono à i noſtri ſoldati, e noi medeſimi appena cõ una barchetta ſola ui fummo riceuuti. laquale indegnità, & diminuimẽto della maeſtà non pur del grado mio, ma etiandio dell'imperio, & del popolo Romano percio l'habbiamo ſopportata, perche per lettere intercette haueuamo inteſo, che Dolabella, quando ei ſi

fosse disperato della Soria, et dell'Egitto, ilche era necessario che seguisse, dissegnaua di montar su le naui con tutti i suoi ladroni, & con tutti i danari, & di uenirne in Italia: & che per questo effetto ancho le naui grosse, delle quali niuna ue n'era, che portasse meno di due mila amphore, che s'erano unite in Licia, dall'armata sua stauano assediate. mosso dalla paura ò Padri Conscritti di questa cosa, uolli piu tosto sopportar l'ingiurie, & ancho con nostro scorno prima tutte le uie tẽtare. la onde essendo stato à sua uoglia introdotto nella città, et nel senato loro, trattai la causa della Republica cõ quella diligẽza, ch'io potei maggiore: et mostrai loro tutto il pericolo, il quale ne soprastarebbe, se quel ladrone cõ tutti i suoi su le naui montasse. ma io uiddi i Rhodiotti in tanta maluagità; che pensauano ogniuno esser piu sicuro, che i buoni; ne credeuano, essersi fatta questa concordia, et unione di tutti i gradi à difendere animosamẽte la libertà; et si confidauano, la patienza del senato, & d'ogn'huomo da bene tuttauia durare, & nõ esser possibile, che alcuno hauesse hauuto ardire di sentẽtiar Dolabella per nimico; finalmẽte tutto cio, che da ribaldi era finto, piu il teneuano uero di quello, che in effetto era stato fatto, & che noi gli faceuamo uedere. cõ questo mal'animo anche dauãti alla uenuta nostra, dopo la indegnissima morte di Trebonio, et tãti altri, & tãto crudeli assassinamẽti, erano andate à Dolabella due ambasciarie loro, & certo straordinariamente, contro alle lor leggi, uietandogliene coloro, i quali erano alhora in magistrato. queste cose ò che l'habbiano fatte per paura, come essi uanno dicendo, de terreni che in terra ferma tengono, ò per frenesia, ò per possanza d'alcuni pochi: coloro, che anche innanzi haueuano fatto ad huomini segnalati la

medeſima uillania, hora parimente ritrouãdoſi in magiſtra=
ti grandiſſimi, fuor d'ogni uſanza, & ſenza conceſſione uo
ſtra, non hanno uoluto, facilmente potendo, rimediare ne al
preſente pericolo noſtro, ne à quella che ſopraſtarebbe all'
Italia, & alla noſtra città, ſe quel traditore inſieme cõ li ſuoi
ladroni, ſcacciato dell'Aſia, & della Soria, con le naui fuſ=
ſe uenuto in Italia. ad alcuni anchora eran uenuti in ſoſpet
to i detti magiſtrati, di hauerci ſoſtenuti, & tenuti à bada
ſin, che l'armata di Dolabella fuſſe accertata della uenuta
noſtra. ilqual ſoſpetto ſi confermò maggiormente per alcune
coſe ſeguite, maſſimamente perche di ſubito Seſto Mario, &
Gaio Titio legati di Dolabella di Licia dall'armata partirõ=
ſi, & cõ una fuſta preſero à fuggire, laſciateui le naui groſ=
ſe, nelle quali non poco di tempo, & fatica hauieno conſu=
mato à raunarle. per tanto eſſendo noi à Rhodi con quelle
naui, che haueuamo hauute, in Licia uenuti, riceuemmo le
naui groſſe, & à i padroni le reſtituimmo; liberãdoci della
paura, che haueuamo grandiſſima, che Dolabella co ſuoi la=
droni doueſſe uenire in Italia. L'armata, che ſe ne fuggiua,
perſeguimmo per infino à Sida, la quale è l'ultimo termine
della mia prouincia. quiui inteſi, una parte delle naui di
Dolabella eſſerſi fuggita, l'altre eſſere andate in Soria, &
in Cipro. le quali meſſe in rotta, ſapendo io, che Gaio
Caſſio cittadino, & capitano ſingulare ſi doueua in Soria
con un'armata grandiſſima ritrouare in ordine: all'ufficio
mio me ne ſono tornato: & sforzerommi di preſtare à uoi
ò Padri Conſcritti, & alla Republica la debita ſollecitudine,
& diligenza, & di raccozzare quella ſomma di danari, et
con quella preſtezza, ch'io potrò la maggiore, & di man=
darlaui con tutti i cõti. ſe traſcorrerò la prouincia, & cono=

scerò, quali hanno à noi, & alla Republica portato fede in conseruare i danari da me riposti, & quali sono stati i scelerati, che hanno portato spontaneamente i danari del publico à Dolabella, & collegatisi con lui à far de gli assassinamenti; farouuene auisati. contra alli quali parēdoui di procedere rigidamente secondo il merito loro, dādo à me riputatione con la uostra auttorità: io potrò piu ageuolmente & l'auanzo de datij riscuotere, & il riscosso serbare. infra questo mezzo, per poter meglio custodire i datij, & difendere la prouincia da gli insulti, ho fatto una guardia di genti, che si sono offerte di sua uolontà, per riparare al pericolo presente. Scritte queste lettere, sono giunti in Pamphilia da trenta soldati, che di Soria fuggiuano, i quali Dolabella haueua assoldati nell'Asia. costoro hanno dato nuoua, come Dolabella era andato ad Antiochia, la quale è in Soria, ma che non ui fu riceuuto: & che essendosi sforzato piu uolte di entrarui per forza, sempre fu ributtato indietro con suo gran danno: di modo che, perdutoui intorno à cento huomini, & lasciatouene parecchi ammalati, di notte d'Antiochia se ne fuggì alla uolta di Laodicea: & che in quella notte quasi tutti i soldati Asiatichi da lui si partirono: tra quali ben ottocento ad Antiochia se ne ritornarono, & dierōsi à coloro, che per Cassio quella città guardauano: gli altri per l'Amano scesero in Cilicia: del qual numero se parimente essere diceuano: ma che si era detto, che Cassio con tutte le genti sue si truoua à quattro giornate lontano à Laodicea in quell'hora, che Dolabella ui andaua. per la qual cosa porto ferma speranza, che questo sceleratissimo ladrone piu tosto, che non si stima, sarà castigato. Il secondo di Giugno, di Perga.

Gaio Trebonio à Cicerone.

SONO arriuato in Athene alli XXII. di Maggio, et quiui cō mio infinito contento ho ueduto tuo figliuolo, dedito à gli ottimi studi, & con grandissima fama di modestia. di che quanto di piacere io habbia preso, il puoi saper senza ch' io te'l dica: che sai bene, quāto ti prezzo, & quāto per rispetto del nostro uecchissimo, & uerissimo amore di tutti i tuoi cōmodi, non che di tāto bene, mi rallegri. non pensare il mio Cicerone, che io q̄sto ti dica per farti piacere. il tuo giouinetto, anzi pure il nostro (che niuna cosa à me puo esser diuisa cō teco) è il piu amabile di quāti ce ne sono in Athene, & il piu studioso di quelle uirtu, le quali tu ami massimamēte, cioè delle ottime: si che quello, che posso ueramēte fare, facciolo anche uolōtieri, & mi rallegro con teco, & nō meno anchora cō meco: pche la doue ci era necessario d'amarlo, quale egli si fusse, l'habbiamo tale, che anche uolōtieri l'amiamo. ilquale hauēdomi nel ragionare gittato un motto di uolere l'Asia uedere: nō solamēte è stato inuitato, ma etiādio pregato da me, che cio facesse, fin che noi siamo al gouerno della prouincia. & dei esser certo, che noi gli useremo quei termini di carità, e di amore, che tu medesimo gli useresti. faremo anche opera, che Cratippo uēga con lui, accioche tu nō pēsi, che egli nell'Asia nō sia per attēdere à que studi, à quali per tua essortatione è spronato. ueggiolo disposto, et à grā passo entrato nella buona uia: nōdimeno io nō cessero di essortarloui, à fine che di giorno in giorno imparādo, & essercitādosi, piu auāti proceda. Alla data di queste nō sapeua quel, che uoi faceste intorno alla Republica. udiuo certi romori: i quali uoglia Dio che sieno falsi; accioche una uolta godiamo una libertà quieta: ilche non ho gia io potuto fin

qui. nõdimeno hauẽdo nella mia nauigatione ritrouato alquãto di otio, ti ho cõposto un presentuccio secõdo'l mio costume. & ho messi insieme i tuoi detti, detti da te con mio grande honore: liquali qui disotto ho notati. doue se in certe parole ti parerò troppo libero: mi scuserò con questo, che colui, cõtro à cui parlo, è tale, che merita anchor peggio di ql, che ho detto. tu pdonerai anche alla colera nostra, la quale è giusta contro ad huomini, e cittadini cosi fatti. dipoi per qual cagione douerà esser piu cõcesso à Lucilio di pigliarsi questa libertà, che à me? cõciosia che, quãdo bene l'odio, ch' ei portaua à coloro, de quali ei disse male, fusse uguale à ql lo, che porto à costui: nõ però deue esser negata à me quella licẽza ch'egli si prese di mordere et notar i suoi nimici; massimamẽte ch'io ho suggetto alle mani, che d'esser notato è tãto degno, quãto alcun'altro mai. Aspetto d'essere introdotto à parlar ne i tuoi libri, si come m'hai promesso. & rẽdomi certo, che scriuẽdo tu qual cosa della morte di Cesare, la lode di quel fatto nõ meno à me darai, che à gli altri, et nõ meno me, che gli altri, mostrerai d'amare. Sta sano, et habbi mia madre, et i miei per ricomãdati. Data alli XXV. di Maggio, d'Athene.

Cicerone à Quinto Cornificio, suo collega.

MI è grata oltra modo la memoria, che tu tieni di me, secõdo che mi significhi nelle tue lettere: & à cõseruarla, nõ gia perch'io dubiti del contrario, ma perche si costuma cosi di pregare, te ne prego. Di Soria ci è uenuta nuoua di certi tumulti: i quali, per essere à te piu uicini, che à noi, per tuo conto piu mi contristano, che per mio. Roma è in grãdissima quiete: ma saria meglio, ch'ella fusse in qualche saluteuole, et honorato trauaglio: ilche spero douer essere, perch'io ueggio

Cesare hauerne uoglia. Saperai, come in tua absentia io compongo molto arditamente, parendomi di poterlo fare poi che tu non ci sei. & fra molte cose, che perauentura non ci spiacerebbono, nuouamente ho scritto della perfetta maniera del dire: nella quale ho pensato piu uolte, che tu dal mio giudicio alquanto discordassi, in quella guisa cioè, che suol discordare uno huomo dotto da uno, che indotto non sia. uorrei che tu lodassi questo libro, prima per merito suo; dipoi, quando ti paia ch'ei non meriti, per farmi piacere. darollo à trascriuere à i tuoi, acciochе possano mãdartelo. perche penso, se bene il soggetto non appruouerai, che nondimeno, ritrouandoti hora scioperato, prenderai diletto d'ogni cosa, che da me sia uscita. Inquanto mi raccommandi la fama, & l'honor tuo: tu imiti in questo il costume de gli altri: ma uoglio, che ti persuada; oltra ch'io tengo grandissimo cõto dell'amicitia nostra, ch'io fo tal giudicio del sommo ingegno, & de tuoi uirtuosi studi; & ho tanta speranza, che tu debba ascendere ad alti gradi d'honore, che niuno ti antepongo, & pochi ti pareggio. Sta sano.

Cicerone à Cornificio, suo collega.

FARO' risposta primamente à quella parte, che è l'ultima nelle tue lettere, per hauere osseruato, che uoi grandi oratori questo solete fare alle uolte. Tu ti duoli ch'io non ti scriuo. & io ho sempre scritto, quando mi è stato fatto motto da tuoi, che ci fusse messo. Alle tue lettere parmi di comprendere, che tu non sei per fare alcuna cosa se nõ pesatamẽte, ne per risoluerti di niente prima, che habbi saputo, à che fine cotesto non so qual Cecilio Basso riesca. il che io mi

promettena della prudenza tua, & hora me ne accertano le tue lettere, scritte grauissimamente. & pregoti quanto piu posso à scriuermi spesso, accioche io sappia, che fai, & che si faccia, & anchora quello, che tu sij per fare. Al partir tuo di quà io sentiuo grande affanno, dolendomi di esser priuato della tua compagnia: nondimeno questo mi cōfortaua, che mi credeuo, che tu n'andassi à grandissima quiete, & à gran trauagli, che soprastauano, ti allontanassi. l'uno & l'altro al contrario è successo: percioche costi ci è nata et suscitata la guerra, et qui è seguita la pace, ma pace tale, che, se tu ci fossi, molte cose ti dispiacerebbono, si come ancho à Cesare istesso dispiacciono: imperoche sempre di questa natura sono i fini delle guerre ciuili, che non si fanno solamēte le cose che uuole il uincitore, ma in molte è necessario di compiacere à coloro, per aiuto de quali la uittoria s'è ottenuta. io per me gia mi ci sono tanto auezzo, che ne giuochi di Cesare hebbi tanta patienza, ch'io stetti à uedere Tito Planco, & udire i poemi di Laberio, & di Publio. quanto desidero di hauere uno, con cui possa dottamente et famigliarmente di queste cose ridermi. tu sarai desso, se uerrai presto. al che fare penso che nō solamente ci sia l'interesse mio, ma anchora il tuo. Sta sano.

Cicerone à Cornificio. 19

MOLTO uolontieri ho lette le tue lettere: dalle quali ho preso sommo diletto, intendendo, che tu haueui riceuute le mie: percioche non mi era dubio, che tu non fussi per leggerle uolontieri: dubitauo, che elle non ti fossero date. dalle tue ho inteso, come Cesare ti haueua commessa la guerra,

che è in Soria, et di essa Soria il gouerno. piaccia à Dio, che tal'impresa bene, & felicemente ti succeda: come spero che succederà; confidandomi & nell'industria, & nella prudẽza tua. ma quello che mi scriui del sospetto della guerra Parthica, molto mi ha contristato: perche ho inteso dalle tue lettere, che non ti truoui se non poche genti: il che da me medesimo poteuo imaginarmi. per il che desidero, che i Parthi nõ si muouano al presente insino attanto, che non siano arriuate quelle legioni, le quali io odo che ti si conducono. & caso, che tu non habbia genti bastanti à combattere, nõ ti mancherà pigliare il partito, che Marco Bibulo prese: il quale si rinchiuse in un castello fortissimo, & pienissimo di uettouaglia, et tanto ui stette, quãto i Parthi nella prouincia. ma di queste cose meglio secondo i successi, & secõdo il tempo ti risoluerai. io starò sempre in fastidio di te fin, che non saperò quel, che serà seguito. non mi è mai capitato messo che uenisse da te, à cui non habbia date lettere. pregoti à fare il medesimo, et sopra tutto, à scriuere à i tuoi in tal modo, che comprendano com'io sono tuo. Sta sano.

Cicerone à Cornificio, suo collega.

MI sono state care le tue lettere, se non doue ho letto, che non ti sei degnato di alloggiare nell'alberghetto di Sessa. & sappi, che quella mia uilletta si recherà forte à dispetto questa ingiuria, se non anderai ad alloggiare nel Cumano, & nel Pompeiano, per correggere in tutto l'errore, che hai fatto. così adunque farai, & mi amerai, & con scriuermi alle uolte inuiterai me à fare il medesimo: percioche io posso rispondere piu facilmente, che prouocare. ma se sarai negligen

te, come hai incominciato ad esſere: ti inuiterò io, accioche di pigro non diuenti infingardo, che ſarebbe peggio. piu à lungo ſcriuerotti, quando piu tempo hauerò. queſto poco ti ho ſcritto in fretta, trouandomi in ſenato. Sta ſano.

Cicerone à Cornificio.

GAIO Anitio, mio famigliare amico, perſona qualificatiſſima, per ſuoi affari uiene in Africa con grado di ambaſciaria libera. uoglio, che in tutti i conti lo aiuti, & procuri, che egli con ogni poſſibile commodità gli affari ſuoi iſpediſca: & ſopra tutto, il che à lui è cariſſimo, che ſia honorato, & riſpettato quanto merita; pregandoti à concedergli, ch'ei poſſa menar ſeco ſempre due littori: il che io nella prouincia mia generalmente à tutti i ſenatori ero ſolito di concedere, ſenza eſſerne pregato, hauendo inteſo, & conoſciuto, che grandiſſimi huomini haueano hauuto in coſtume di fare il medeſimo. queſto adunque il mio Cornificio farai: et per amore mio, in tutte l'altre occorrenze hauerai cura dell'honore, & intereſſe ſuo. di che non puoi farmi coſa piu grata. Attendi à ſtar ſano.

Cicerone à Cornificio.

NOI guerreggiamo qui con quel gladiatore di Antonio noſtro collega, huomo ſopra ogn'altro ribaldiſſimo: ma il partito non è uguale: percioche noi adoperiamo le parole contro à lui, et egli adopera l'armi contro à noi. & oltre à queſto ei dice anche male di te al popolo: et nõ ne anderà impunito: che ſe gli farà uedere, ch'egli ha à fare con huomini. credo

che ti uenga ſcritto di quà cio, che occorre giornalmente: & però io ti ſcriuerò ſolamente le coſe future: le quali ſi poſſono facilmente indouinare. ogni coſa è in ruina: & i buoni non hanno capo: & quelli, che hanno ucciſo il tiranno, ſi truouano in paeſi lontani. Panſa è ben diſpoſto, & parla animoſamente. Hircio noſtro tarda alquanto à rihauerſi. che ſia per ſeguire, certo io no'l ſo. una ſperanza nondimeno ci è, che il popolo Romano debba eſſere una uolta ſimile à i ſuoi anteceſſori. io fermamente non mancherò alla Republica: et cio che auerrà, oue io non habbi colpa, con animo forte ſopporterò: & ſopra tutto con ogni ſtudio difenderò la fama, & l'honor tuo. alli XX. di Decembre à pieno ſenato ottenni il partito ſi d'altre coſe importanti, ſi di queſta, che le prouincie reſtaſſero à coloro, che le gouernano, & che à niuno ſi deſſero, ſe non à cui ui andaſſe per ordine del ſenato. queſto partito io il propoſi bene per cagione della Republica, ma in uero piu per conſeruatione della tua dignità. la onde ti prego per riſpetto dell'amore, che ci portiamo, & ti eſſorto per cagione della Republica, che non comporti, che niuno ſi pigli auttorità alcuna nella prouincia tua, & che in ogni coſa habbi l'honore per oggetto, à cui niuna coſa ſi deue anteporre. io parlerò cō teco alla libera, ſi come alla noſtra ſtretta amicitia ſi conuiene: di Sempronio ſe tu ti foſſi gouernato ſecōdo le mie lettere, appreſſo ad ogniuno haureſti acquiſtato grandiſſima lode. ma queſto è paſſato, & non è però di molto momento. importa piu quello, che hora ti dirò. fa che tu ritenga la prouincia in poteſtà della Republica. piu à lungo hauerei ſcritto, ſe i tuoi non haueſſono fretta. per il che mi ſcuſerai col noſtro Cherippo. Sta ſano.

Cicerone à Cornificio.

STRATORIO mi ha dato pieno raguaglio e del stato della tua prouincia, & del modo che tu tieni in gouer= narla . ahi quante cose intolerabili si fanno in tutti i luoghi. ma quanto il grado tuo è maggiore, tanto sono meno da sop= portare le cose, che ti sono auenute . percioche quando bene le onte, le quali per grandezza & d'animo & d'ingegno moderatamente sopporti, non siano tali, che tu n'habbi à prend re dolore : non bisogna però, che lasci di uendicarle. ma di queste cose un'altra uolta. So certo, che ti uien scrit= to cio che giornalmente occorre nella città . & se cosi non pensassi, scriuereilo io : & scriuereiti sopra tutto lo sforzo di Cesare Ottauiano: & come il uolgo crede che Antonio à tor to l'habbia incolpato, per potere uiolentemente torre i danari al giouanetto . ma gli huomini saputi, & di buona mente, tengono la cosa per uera, & la lodano . che piu ? hassi gran speranza in lui . tiensi, che egli sia per entrare in qual si uo= glia impresa, che laude, & gloria gli apporti. ma Antonio, nostro famigliare amico, s'accorge di essere tanto odiato, che hauendo colti in casa quelli, che uoleuano ammazzarlo, non ardisce di scoprire il fatto. alli IX. di Ottobre se n'era gito à Brandizzo, per incontrare le quattro legioni, che tornaua no di Macedonia; auisandosi di douer tirarle à sua diuotio= ne con danari, & di condurle à Roma, per tenerci in freno, et seruitu. Questo è come un modello della Republica: se però puo essere Republica, doue ogni cosa è pieno di arme, & di soldati. io mi affliggo sempre che penso al caso tuo; perche nó hai mai potuto per l'età gustare punto la Republica in tem=

po,ch'ella era ſana,& ſalua. & per l'adietro pure ſi poteua almeno ſperare : hora anche queſto ci è ſtato tolto . & che ſperanza ci puo eſſere , hauendo Antonio hauuto ardire di dire al popolo,che Canutio cercaua di metterſi in gratia à tali, che non potrebbono eſſi hauer gratia di ſtarſi nella città , mentre che egli ci haueſſe luogo?io per me ſopporto patientemente queſte ſciagure , & tutte quelle, che all'huomo ponno accaſcare ; mercè della philoſophia, la qual non pur mi ſottrahe dall'affanno,ma mi arma anchora contra tutti gli impeti della fortuna. & conſiglio te à fare il medeſimo,& non annouerare intra mali alcuna coſa, nella quale tu non habbia colpa . in che non mi eſtendo piu oltre,per non dir coſe, le quali tu ſai meglio di me. Sempre mi è piacciuto il noſtro Stratorio,ma hora piu che prima ho preſo ad amarlo,uedēdo che nelle coſe tue non potrebbe eſſere ne piu fedele,ne piu diligente,ne piu ſauio. Attendi à ſtar ſano : che non mi puoi far maggior piacer di queſto.

Cicerone à Cornificio.

IN ogni occaſione,che mi ſi offeriſce di poterti honorare & giouare,fo per te quelli uffici , che debbo : come intenderai da lettere de i tuoi,alle quali mi rimetto. non reſterò però di eſſortarti,che tu attenda con ogni cura alla Republica. queſta è opera degna dell'animo tuo,& dell'ingegno, & di quella ſperanza,la quale tu ſei tenuto ad hauere di ampliare la tua dignità . ma intorno à queſto propoſito,altra fiata ragionerotti piu à lungo : peroche al ſcriuere di queſta,nō ci era niente di certo. non erano per anchora ritornati gli ambaſciatori , i quali il ſenato haueua mandati non à ſuppli=

care Antonio di pace, ma ad intimargli la guerra, se alla protesta de gli ambasciatori ei non hauesse ubidito. io nondimeno, tosto che n'ho hauuta occasione, secondo il mio costume di prima ho difesa la Republica, & sommi offerto capo al senato, & al popolo Romano: & dopo ch'io abbracciai la causa della libertà, continuamente ho sempre difesa la salute, & libertà commune. ma anche questo uoglio che da lettere altrui tu l'intenda. Io ti raccommando Tito Pinario, mio grande amico, & te lo raccommando tanto caldamente, che piu non potrei. amolo sommamente, & per esser ornato di tutte le uirtu, & perche si diletta de' studi nostri. egli è agente del nostro Dionigi, il quale da te è amato molto, & da me infinitamente. & però se bene io so, ch'egli è ufficio souerchio à raccommandarti gli affari suoi, nondimeno te gli raccommando; pregandoti à pigliarne tal cura, che dalle lettere di Pinario, persona gratissima, chiaramente intendiamo, che & à lui, & à Dionigi tu sia stato fauoreuole.

Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

IL di solenne di Bacco hebbi le tue lettere, le quali mi diede Cornificio, uentidue giorni dopo la riceuuta, si com'ei diceua. non fu senato quel di, ne l'altro. il giorno di Minerua à pien senato trattai la causa tua: & parue, che quel giorno essa Minerua mi fauorisse: percioche hauendo un groppo di uento gittata à terra quella statua di Minerua, laquale io gia puosi nel Capitolio con queste parole di sopra, GVARDIANA DI ROMA; il senato quell'istesso giorno, che io parlai per te, ordinò ch'ella fusse raddrizzata, & ripo-

sta al luogo suo. Pansa recitò le tue lettere. il senato appruouò la cosa grandemente con allegrezza molta, & con dispiacere infinito del Minotauro, cioè di Caluisio, & di Tauro. & fu fatto un'honoreuole decreto in fauor tuo. ne mancò chi domandasse, che coloro fussero notati, come cittadini poco affettionati alla patria: ma Pansa uolle usar loro clementia. io, il mio Cornificio, il primo giorno, che entrai in speranza della libertà, &, stando gli altri otiosi, alli XX. di Decembre gittai i fondamenti della Republica; quell'istesso giorno procacciai molto, & molto operai in grado della tua dignità: imperoche il senato mi concedette, che non si mutasse il gouerno delle prouincie. ne però dapoi cessai di sbattere, & impugnare colui, il quale con tua grandissima ingiuria, & con iscorno della Republica teneua la prouincia essendo absente. la onde, sgridandolo io, & accusandolo del continouo, feci che egli entrò in Roma, deposto il gouerno della prouincia, lasciandone non solamente la speranza, ma l'effetto gia certo, & la possessione. rallegromi grandemente, che per le cose, che io contro à lui giustissimamente, & meritissimamente ho detto, tu habbia mediante il tuo ualore la tua dignità conseruata, & che de gli honori grandissimi della prouincia tu sij stato aggradito. Inquanto tu ti purghi con meco di Sempronio: io accetto la scusa, che fai: percioche quello fu un certo tempo, che bisognaua uiuere à modo altrui. Hora saperai, come io, che soglio consigliarti, & fauorirti, adirato co tempi, disperatomi della libertà, ratto me ne giua in Grecia: ma i uenti Etesij à guisa di buoni cittadini, spiacendo loro che io abbandonassi la patria, non mi uollono seguire: & l'Austro poggiando in contrario con grandissima forza mi ripor=

tò à

tò à Rhegio, cioè alli tribuli tuoi: & indi co uenti, & co remi nella patria in grandissima fretta ne uẽni: & il di seguente in senato, la doue erano gli altri in somma seruitù, io solo fui libero, & parlai per si fatta maniera contra di Antonio, ch'egli non potette tolerare, & con quel suo furore di ebbro tutto contro à me si riuolse: & cercando di fare uccisione, non pur desiderò, che da me l'occasione nascesse, ma etiandio pose studio, perche cio succedesse in effetto: il quale ruttando, & quasi uomitando fu da me ributtato di modo, che alle pcosse di Cesare Ottauiano è restato esposto: percioche il generoso giouine prima per guardia di se, dipoi per l'interesso della Republica ha raunate genti: ilche se non hauesse fatto, il ritorno di Antonio da Brandizzo sarebbe stato come una peste alla patria. credo tu sappia quel, che dipoi è seguito. ma per tornare, oue lasciai, accetto la scusa tua di Sempronio. gia non poteui tu hauere in tanto scõpiglio risolutione alcuna. hora il tempo porta, che in altra maniera si uiua, & che altri costumi si tengano, come dice Terentio. per la qual cosa il mio Quinto monta con esso noi in naue, & uieni sopra la poppa. una sola naue ci è horamai di tutti i buoni: la quale io mi sforzo di tener dritta; Dio uoglia che cõ prospero corso; ma qualũque uẽti hauerò, l'arte mia giamai non mancherà: & che altro puo operare la uirtù? Quanto à casi tuoi, habbi animo grande, & eccelso; & fa pensiero, che ogni tuo honore deue essere con la salute della Republica congiunto. Io fauorirò caldamente Publio Luceio douunque potrò: & non era bisogno, che tu mel raccommandassi: perche egli mi è carissimo. Troppo fuor di tempo habbiamo perduto Hircio & Pansa, nostri colleghi, utilissimi alla Republica nel lor Consolato.

percioche, se bene, quanto à quel ladrone di Antonio, la Republica è sicura, ella non è però anchora distrigata in tutto. io la difenderò, & aiuterò secondo il mio costume, quando per alcuno accidente non mi sia uietato. benche hormai mi trouo molto stanco: ma niuna stanchezza deue esser datãto, che di ufficio, & di fede mi faccia mancare. & intorno à questo proposito baste infin qui. non uoglio scriuerti di me: lascio, che da altri tu ne intenda. Di te haueuamo alcuni auisi, li quali uolontieri uorremmo che fussero ueri.

Di Gneo Minutio, il quale in certe lettere tu lodasti à cielo, s'intendeua non so che di sconcio. desidero, che tu mi scriua, come sta il fatto, & insieme quello, che si fa costi'. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

QVINTO Turio, il quale ha negotiato in Africa, huomo da bene, & di buona famiglia, ha fatti heredi Gneo Saturnino, Sesto Aufidio, Gneo Anneio, Quinto Considio Gallo, Lucio Seruilio Posthumo, & Gaio Rubellino, huomini di bontà simili à lui. al loro parlare ho conosciuto, che io piu sono tenuto à ringratiarti di quello, che loro hai fatto, che à raccommandarteli: percioche si lodauano tanto de la cortesia, & gentilezza tua, che uedeuo loro hauere hauuto piu da te, che io non ardirei di pregarti. ardirò nondimeno, sapendo, quanto sia per ualere la ricomandatione mia. per il che ti prego, che quella cortesia, la quale gli hai usata senza lettere mie, tu gliela usi per rispetto di queste lettere molto maggiore. & della mia ricomandatione la sustanza è questa, che tu non comporte, che Erote Turio li=

berto di Quinto Turio, ſi com'egli ha fatto fin qui, ſi uſurpi la heredità di Turio: & che per coto mio in tutte l'altre occorrenze tu gli habbi grandemente per ricomandati. di che ti ritrouerai molto cõtento, & per la ſplendidezza loro, & per l'oſſeruanza, che ti porteranno. & te ne prego, quãto piu poſſo. Sta ſano.

Cicerone à Cornificio.

SESTO Aufidio talmente mi oſſerua, che poco piu da quei, che mi ſono parenti, ſono honorato: & è talmente ſplendido, che niuno caualliere Romano in queſta parte gli è ſuperiore. egli è poi di coſi temperati, & moderati coſtumi, che una ſomma ſeuerità con ſomma piaceuolezza in lui ſi uede congiunta. ti ricomando gli affari, ch'egli ha in Africa, & con tanto affetto te gli ricomando, che piu di cuore non potrei. mi farai gran piacere, ſe opererai ſi, che egli conoſca, le mie lettere appo te hauere hauuto grandiſſima auttorità. di queſto il mio Cornificio in gran maniera ti prego. Sta ſano.

Cicerone à Cornificio.

SONO anchor io del tuo parere, che coloro, i quali tu ſcriui che minacciauano à Lilibeo, meritauano di eſſere puniti coſtì: ma tu hai temuto, ſi come dici, di parere troppo libero nel riſentirti. hai temuto adunque di parere cittadino troppo graue, troppo franco, troppo degno di te steſſo. Mi piace, che tu rinoui la compagnia di conſeruare la Republica, la quale con meco hai riceuuta da tuo

padre. la qual compagnia, il mio Cornificio, intra noi ſem= pre durerà. aggradami anche queſto, che tu habbia opinio= ne, che non ſia biſogno ringratiarmi per tuo conto: percio= che cio non debbiamo fare intra noi. Il ſenato ſpeſſo ſarebbe ricerco per grado della tua dignità, ſe non fuſſe, che in ab= ſentia de Conſoli non ſi riduce mai, ſe non per coſe nuoue. per il che ne de i cinquecento ſcuti, ne de i diecisſette mila, & cinquecento, non ſi puo hora per uia del ſenato far niente. onde io giudico, che tu debba mediante 'l decreto del ſenato por delle taglie, & pigliarne in preſtanza. Del ſtato della Republica credo che tu ſij auiſato dalle lettere di coloro, i quali ti deono ſcriuere cio, che ſi fa in Roma. io ſto à buona ſperanza: non manco di aiutare la patria col conſiglio, & con l'opera: in queſto pongo ogni mia cura, & à tutti i nimici della Republica mi dimoſtro di eſſer capital nimico. le coſe mi paiono eſſere in aſſai buon termine: & ſarebbono in buoniſſimo, ſe non fuſſe ſtata la ribalderia d'alcuni. Sta ſano.

Cicerone à Cornificio.

ESTIMO, che niuno ſia nel popolo Romano; non che tu, che ſai tutte le coſe mie; il quale non ſappia la fami= gliarità, che tengo con Lucio Lamia: percioche quaſi da tut= ta Roma ella fu conoſciuta, quando che da Aulo Gabinio Conſolo fu confinato, per hauere liberamente, & gagliar= damente la mia ſalute difeſa: laquale tanto gli fu à cuore, che non fu pericolo ſi grande, che egli animoſamente non ui ſi metteſſe. ne da queſto nacque l'amore intra noi, anzi da l'amore, che ci era molto innanzi, & eraci grande, nacque=

ro questi effetti: per li quali io gli sono non dirò obligato, che non direi à bastanza, ma obligatissimo. egli è poi dolcissimo nel conuersare, tal che non prattico piu uolontieri con huomo, che uiua. hora io non penso, che tu aspetti, con quai parole io te'l raccommandi, conoscendo la cagione di cotanto amore. presupponi ch'io habbia usate quelle piu calde, & piu affettuose parole, che si possono usare in seruigio di persona, cui tanto amo. dirò solamente questo, che tu creda fermamente, se i negotij di Lamia, gli agentij, i liberti, & gli schiaui, doue fia bisogno, difenderai, piu douermi aggradire, che se hauessi impiegata questa cortesia nell'interesso delle mie sustanze. & non dubito, che senza mia raccommandatione, quale è il tuo giudicio de gli huomini, per amore di esso Lamia tu non sia per fare ogni cosa piu che uolontieri. benche ci era stato detto, come haueui opinione, che Lamia si fusse ritrouato presente al scriuere di qualche decreto del senato, fatto in pregiudicio del tuo honore: la doue ei non fu mai sotto que Consoli presente à decreto ueruno: & oltre à cio, tutti i decreti, che alhora di senato usciuano, erano falsi. saluo se forse nõ credi, che anch'io mi ritrouassi à quel decreto di Sempronio: non essendo io pur stato in Roma in quel punto, si come in tal materia ti scrissi essendo la cosa fresca. ma di questo infin à qui baste. pregoti il mio Cornificio con quella maggior efficacia, ch'io posso, che tu ti faccia à credere, che tutti i negotij di Lamia sieno miei; & procuri, che egli ueda questa ricomandatione hauergli recata utilità grandissima. non mi puoi fare cosa piu grata.
Attendi à star sano.

Cicerone à Cornificio.

MI merauiglio, che tu mi scriua, che niuno uiene à te con mie lettere, se non litiganti: & quando bene questo sia uero, tu non puoi dire, ch'io non ti scriua spesso; percioche hai fatto si, che niuno si reputa di douere hauere il tuo fa= uore senza mie lettere. ma qual de tuoi hãmi mai detto es= serci messo per costà, ch'io non ti habbia scritto? ouero, non potendoti à bocca parlare, qual maggior spasso ho io, che ò di scriuerti, ò di leggere tue lettere? suolmi piu tosto essere molesto, che io sia impedito da tante occupationi, che non habbia alcun'agio di poterti scriuere quanto uorrei: che nõ con epistole, ma con uolumi ti prouocherei, co quali ogni ragion uorrebbe che tu prouocassi me: percioche se bene sei occupato, hai nondimeno piu d'otio, che non ho io: ò pure, se n'anco à te auanza il tempo, non uolere essere fastidioso, ne darmi noia, & farmi instanza, ch'io ti scriua spesso, con ciosia cosa che tu assai rade uolte mi scriua: imperoche se in= nãzi mi trouauo intrigato in grandissime occupationi, per= cioche ero fermo di difendere con ogni sollecitudine la Re= publica; molto maggiormẽte mi ui truouo al presente: imper cioche si come piu grauemente infermano coloro, i quali, pa= rendo guariti di una malatia, in quella di nuouo sono rica= duti; cosi noi maggior male sentiamo, i quali siamo sforza= ti à guerreggiar di nuouo, quando credeuamo, che la guer= ra fusse quasi finita. ma di queste cose baste infin qui. Tu il mio Cornificio fa che ti persuada, me non essere di cosi debo le animo, per non dire inhumano, che da te possa essere uin= to ò di cortesia, ò d'amore. non ne dubitauo gia io: nondi=

meno Cherippo m'ha fatto molto piu manifesto l'amore, che mi porti. ò che huomo è quello: sempre in uero mi è paruto discreto oltra modo nel pratticare, ma hora ho gustato in lui una nuoua amabile dolcezza. cosi m'aiuti Iddio, come egli non pure mi ha dichiarato l'animo tuo, & riferite le parole, ma mi ha dipinto tutti i tuoi sembianti. si che non temere, ch'io mi sia alterato con teco, perche tu m'habbi scritto nell'istessa forma, che à gli altri. egli è uero, che io ricercai, che tu mi scriuessi in altro modo, che à gli altri; ma cio feci spinto piu tosto d'amore, che da colera. Della spesa, la quale tu dici che per conto della guerra fai, & hai fatto; niente in uero ti posso souenire: percioche, oltre che il senato per la morte de Consoli è restato come senza guida, & non è in termine di poter fare alcuna prouisione, non potresti credere, in quanto bisogno di danari sia condotto il publico: & per ogni uia si cerca d'accozzarne, per essborsar le paghe promesse à i soldati, secondo'l merito loro. il che non credo gia che senza impositioni di taglie si possa fare. Di Accio Dionigi penso che non ne sia niente, non me n'hauendo detto niente Stratorio. Di Publio Luceio, non ti concedo punto, che tu li sia piu affettionato di quello, che sono io: percioche egli è mio strettissimo amico. ma facendo io instanza à i maestri de i datiari, che gli allūgasseno il termine; mi feciono toccar con mano, che nol poteano fare per lo compromesso & giuramento, che n'haueuano. per il che consiglierei Luceio, che se ne uenisse: benche s'egli harrà ubidito alle mie lettere, quando tu leggerai le presenti, ei douera essere à Roma. Dell'altre cose, & massimamente de i danari, non sapendo tu la morte di Pansa, hai scritto quello, che pensaui di potere ottenere per mio mezzo. il che

non ti ſaria uenuto fallito, s'egli uiueſſe: percioche egli ti amaua: ma, morto lui, niun modo ci ueggo di contentarti. Inquanto à Venuleio, Latino, & Horatio, parmi che tu habbi fatto beniſſimo. non mi piace gia troppo quello, che ſcriui, d'hauere anche à i tuoi Legati leuati i littori, accioche i predetti manco ſi doleſſeno: però che eſſendo i tuoi Legati perſone, che meritano honore; non doueui paragonarli à tali, che meritano ſcorno: & ſono di parere, ſe non ſi partono per uigore del decreto del ſenato, che per uiua forza tu gli faccia partire. Queſta è in ſomma la riſpoſta delle due lettere riceuute da te d'una medeſima forma. Altro non mi occorre à dirti, ſe non che l'honor tuo mi ſerà tanto à cuore, quanto il mio. Sta ſano.

LIBRO DECIMOTERZO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Gaio Memmio.

BENCHE non ero ben chiaro, se con qualche molestia dell'animo mio, ò pur uolontieri in Athene t'hauessi ueduto; perche l'ingiuria, la quale hai riceuuta, mi sarebbe di doglia cagione; e la sauiezza tua, con la quale essa ingiuria sopporti, mi recherebbe contento: nondimeno uorrei piu tosto hauerti ueduto: percioche quella molestia, ch'io ne sento, quasi egualmente m'affligge, quādo io non ti ueggio: & quel poco di piacere, che ci poteua essere, certo, se io ti hauessi uisto, sarebbe stato maggiore. imperò io sono risoluto di fare ogni cosa per uederti, quando senza mio troppo disconcio potrò farlo. infra questo mezzo quello, che per lettere si puo con teco & trattare, &, si com'io credo, conchiudere, tratterollo. hora la prima cosa ti prego, che tu non faccia niente per grado mio contra uoglia tua; ma che tu faccia quello, che sono per addomandarti, se conoscerai, che à me molto, & à te nulla importe, & se prima ti disporrai à farlo uolontieri. Patrone Epicureo è tutto mio, & io sono tutto suo: saluo che nella philosophia da lui grandemente discordo. ma & nel principio à Roma, quando anche te, & tutti i tuoi osseruaua, egli honorò me sopra ogni altro: & ultimamente, quando intorno à i commodi, & premij suoi ottenne quelle cose, che uolle, si ualse quasi piu

dell'opera mia, che d'alcun'altro difensore, & amico, ch'egli hauesse: & oltre à cio mi fu raccommandato da Phedro; il quale, essendo io fanciullo, auanti che conoscessi Philone, stimauo molto, come philosopho, dipoi, senon come philosopho, certo come huomo da bene, & piaceuole, & ufficioso. hor questo Patrone hauendomi gia scritto à Roma, che io ti humiliassi uer lui; & ti chiedessi, che gli uolessi concedere non so quai ruine della casa stata di Epicuro: non te ne scrissi niente, per rispetto che non uoleuo, che il dissegno tuo di fabricare dalla raccommandatione mia fusse impedito. il medesimo, giunto ch'io fui in Athene, hauendomi ripregato à scriuerti intorno alla medesima materia: per questa cagione ne fu consolato, perche infra i tuoi amici si tenea per fermo, che tu hauessi lasciato quel pensiero di fabricare. & se questo è, & se tu horamai non ui fai caso sopra: uorrei, che, se qualche sdegno ti è uenuto nell'animo per ispiaceuolezza d'alcuni (che conosco quella gente) tu ti rappacificassi; o' per operare cosa all'infinita tua gentilezza conforme, ò anche per fare à me questo fauore. io per me, se uuoi ch'io ti dica il mio parere; non ueggio, ne perche egli ne debba fare cosi grande instanza, ne perche tu negargliene: senon che à te molto meno, che à lui, si puo concedere il tanto curarsi d'una cosa tanto uile. benche son certo, che tu sai, & con quai parole Patrone si scusa, et sopra che si fonda. dice egli, che non puo mancare all'honore suo, alla ragione de testamenti, all'auttorità di Epicuro, alle strette preghiere di Phedro; & che gli è bisogno di conseruare quel luogo, doue grandissimi huomini stettono, habitarono, & caminarono. se uogliamo questa sua calda instanza riprendere, e conuiene che ci facciamo beffe della uita, che

egli ha sempre tenuta, et della professione, ch'ei fa nella phi-losophia. ma poi che à lui, & à gli altri di quella setta nõ siamo però molto nimici: sono quasi in opinione, ch'egli meriti d'essere scusato, se tanto à petto se la piglia: nel che sebẽ ei pecca, piu tosto per sciocchezza, che per malitia pecca. ma per non esser piu lungo (che bisogna pure, che una uolta io'l dica) io amo Pomponio Attico da fratello. nõ ho ne il piu caro, ne il piu dolce amico di lui. questi, non perche sia di costoro (percio che egli è ornato, & compiuto di tutte quelle scienze, che gentil'huomo dee hauere) ma uuol gran bene à Patrone, & grandemente amò Phedro: di ciò con tanta instanza mi ha ricerco, essendo pure huomo, che non si muoue à far questi uffici per ambitione, ne suole essere importuno per troppo pregare, che di niuna cosa non mi ricercò mai piu caldamente. et si rende sicuro, ch'io cõ un sol cenno possa conseguire questa gratia da te, quando bene tu fussi per edificare. ma hora s'egli intenderà, che tu habbia abbandonato il pensiero di fabricare, & che io con tutto questo da te non sia suto seruito; crederà, non che tu sia stato uerso me poco cortese, ma che io uerso lui poco diligente. per tanto ti supplico, à scriuere alli tuoi, come tu sei contento, che quel decreto del senato d'Athene si leui. ma ritorno da capo. prima che tu faccia questo, uoglio che ti disponga à farlo uolontieri: ma sappi, che facendomi questa gratia, mi farai cosa gratissima. Sta sano.

Cicerone à Gaio Memmio. 2

IO ho grand'amicitia cõ Gaio Auiano Euandro, il quale habita nel sacrario tuo, & maggiore con Marco Emilio

ſuo procuratore. ti prego adunque con quella maggior effi=cacia, ch'io poſſo, che, potendo ſenza tuo ſconcio, gli accom modi della ſtanza: percioche per molti lauori, ch'egli ha in cominciati à molti, gli torna forte in ſiniſtro queſta ſubitezza di tramutarſi à calende di Luglio. mi uergogno di uſar ce=rimonie in pregarti. ne però dubito, quando à te nulla, ò non molto importi, che tu non ſia di quell'animo, che ſarei io, ſe di alcun ſeruigio mi ricercaſſi. ti accerto, che ne riceuerò ſingu lariſſimo piacere. Sta ſano.

Cicerone à Gaio Memmio.

AVLO Fuſio, oltre che è uno de miei intimi amici, & mi porta honore, & affettione grandiſſima; è perſona let terata, & humaniſſima, & degna molto dell'amicitia tua. uorrei che tu uſaſſi uerſo lui quella humanità, che mi promet teſti, quando ne ragionammo inſieme: che à me ſerà di ſom mo piacere. oltre à queſto ti oblighera i lui in eterno, del qua le potrai ſeruirti in ogni tua occorrenza. Sta ſano.

Cicerone à Quinto Valerio Orca, Legato,
Vicepretore, figliuolo di Quinto.

GLI huomini di Volterra ſono miei ſtrettiſſimi amici. percioche hauēdo io lor fatto rileuato beneficio, eſſi me n'han no renduto larghiſſimo merito: conciosia coſa che nelle felici=tà mie, & nelle ſciagure mai non m'hanno mancato. co qua li s'io non haueſſi à far nulla, nondimeno, perche ti amo ſom mamente, et perche ſo me eſſere da te molto honorato, ti ricor

derei, et cõforterei ad hauergli per ricomãdati ſi, che le loro poſſeſſioni nõ fuſſero cõfiſcate, ſpetialmente hauẽdo quaſi piu ragione de gli altri di eſſere eſſauditi: prima, perche fuggirono l'acerbezza del tempo di Silla per benignità de gli Iddij immortali: dipoi, perche con ſommo fauore del popolo Romano da me nel mio Conſolato furono difeſi: percioche hauendo i Tribuni della plebe prodotta una legge iniquiſſima de' terreni loro, io al ſenato & al popolo Romano facilmente perſuadetti, che uoleſſero hauer riſpetto à quei cittadini, i quali la fortuna quaſi per cõpaſſione haueua conſeruati. et queſta mia opinione fu approuata, & confermata da Gaio Ceſare nel ſuo primo Conſolato, quando ei rinouò la legge de' terreni: onde il contado di Volterra, & la terra in perpetuo fu da lui liberata da ogni pericolo: di modo che mi rendo certo, che egli, il quale ua cercando di farſi nuoui amici, i uecchi ſuoi beneficij uorrà conſeruare. per il che ſi conuiene alla prudenza tua, ò ſeguire l'auttorità di colui, la cui ſetta, & imperio con tuo ſommo honore hai ſeguito; ò almeno riſeruargli tutta la cauſa intiera. tu dei ben hauere ferma intentione di uolerti obligare in perpetuo con farle grandiſſimo beneficio una terra ſi degna, ſi poſſente, ſi nobile. ma queſte coſe, che di ſopra ho ſcritte, le ho ſcritte per eſſortarti, & conſigliarti. quelle che ſeguono, le ſcriuerò per pregarti; uolendo farti conoſcere, ch'io non ſolamente ti conſiglio à fare quel che dei, ma etiandio ti ricerco, & prego di coſa che à me tocca. dico adunque, che mi farai ſingulariſſimo piacere, ſe opererai, che i Volaterrani non ſiano in conto niſſuno danneggiati, ne aggrauati. raccommando alla tua fede, giuſtitia, & bontà le ſuſtanze loro: le quali & da gli Iddij immortali, & da ſegnalati cittadini della

Republica nostra con sommo fauore del senato, & del popolo Romano sono state conseruate. & se io, si come gia soleuo, hauessi hora il modo di poter difendere i Volaterrani in quel la guisa, che sono usato d'aiutare i miei amici; niuno uffi= cio lascierei di fare per giouargli; & brieuemente niuna contesa per beneficio loro ricuserei. ma poi ch'io mi confi= do di potere hora appresso te niente meno, che habbia sempre potuto appresso ogn'uno: per quella stretta amicitia, che te niamo insieme, & per quell'amore, che ugualmente ci por tiamo, ti chiedo per gratia, che sij contento d'usare tal cor= tesia, & humanità uerso i Volaterrani, che estimino cotesta impresa quasi per prouidenza diuina esser stata commessa à persona, della quale io, loro perpetuo difensore, piu che d'o gni altra potessi disporre. Stasano.

Cicerone à Quinto Valerio Orca, Legato, Vicepretore, figliuolo di Quinto. 5

NON mi è discaro, che la stretta amistà, la quale io tengo con teco, sia nota à pure assai persone. ne però per que sto rispetto, come tu puoi ben pensare, io ti uieto, che tu in questo ufficio, che ti è stato dato, non possa, come alla fede, & diligenza tua si conuiene, gouernarti in quel modo, che Ce= sare uuole; il quale ti ha commessa una strana, & diffi= cile impresa: imperoche auenga che molti mi ricerchino di molti seruigi, per esser certi della tua uolontà uerso me; nõ è però, ch'io uoglia interrompere il corso dell'ufficio tuo. Con Gaio Curtio dalla mia età puerile ho tenuto grandissi= ma amicitia. dolsemi della calamità, che al tempo di Silla egli ingiustissimamente patì: et parendo che à coloro, i qua=

li in simile disgratia erano incorsi, di uolere d'ogniuno si cōcedesse, che hauendo perdute tutte le sustanze, almeno potessero nella patria ritornare, lo aiutai à conseguir tal gratia. egli ha nel Volaterrano una possessione, nella quale, quasi dal naufragio ricolte, hauea le sue reliquie ritratte. hora in questo tempo Cesare l'ha creato senatore: il qual grado, perdendo cotesta possessione, egli potrà malamente mantenere. & è strana cosa, essendo salito à piu alto grado di honore, ch'ei cada in fortuna piu bassa: et non è punto ragioneuole, che di quel terreno, il quale di cōmissione di Cesare si diuide, sia mosso colui, il quale per beneficio di Cesare si troua Senatore. ma non uoglio aiutarmi dell'honestà della causa, accioche non paia, che tu m'habbi contentato piu tosto per seruar la giustitia, che per farmi fauore. per la qual cosa in gran maniera ti prego, che tu presupponga, che le sustanze di Gaio Curtio sieno mie; & cio che tu faresti per interesso mio, che facendolo per interesso di Gaio Curtio, estissimi d'hauerlo fatto à me. tutto cio ch'egli hauerà per mezzo mio, reputerei che io l'habbia da te. et te ne prego con ogni caldezza. Sta sano.

Cicerone à Quinto Valerio Orca,
figliuolo di Quinto.

S. SE tu se' sano, mi piace: io sono sano. Credo che tu tenga à memoria, come io & in presenza di Publio Cuspio fauellai con teco nell'accompagnarti, ch'io feci, quando ti partisti per la prouincia; et come poscia intorno al medesimo piu à lungo ti ragionai, che qualunque amici di lui ti ricomandassi, tu gli hauessi nel numero de gli amici miei. il che per l'infinita beniuolēza, che mi porti, & per l'osseruāza, che

che m'hai sempre portato, molto liberalmente, & cortesemento mi promettesti. Cuspio huomo uerso tutti i suoi ufficiosissimo, con marauigliosa caldezza aiuta et ama alcuni huomini di cotesta prouincia, per esser stato in Africa due fiate, con carico d'ispedire importantissimi negotij de i datiari. per il che io soglio aiutare, quanto posso, questa sua cortesia, la quale egli usa uerso di loro, con adoperarui tutte quelle forze, che sono in me, & tutto quel fauore, che mi trouo hauere. la onde m'ho pensato di esponerti in questa epistola la cagione, perche tutti gli amici di Cuspio ti raccommando. nel l'altre epistole farò solamente quel segno, il quale habbiamo intra noi, & insieme significherotti, ch'egli è del numero de gli amici di Cuspio. ma sappi, che questa mia raccommandatione, per cagione della quale ti ho uoluto scriuere le presenti, è piena di tanta caldezza, che niuna persona ti potrei raccommandar piu caldamente: percioche Cuspio cō singulare affetto mi ha astretto à ricomandarti diligentissimamente Lucio Giulio. il quale ufficio s'io uorrò farlo in quella guisa, che si suole, quando alcuna cosa si ricerca con gran diligenza; parmi quasi impossibile, ch'io possa al desiderio di Cuspio sodisfare. ei uuole, ch'io tenga una uia nuoua: & si crede, ch'io in cio sappia usare una certa artificiosa maniera. holli promesso, che da piu secreti luoghi dell'arte nostra trarrò un marauiglioso modo di raccommandare. il che non riuscendomi, fa opera tu, che egli da gli effetti si creda, che io l'habbia seruito con lettere piene d'inusitato artificio. cio farai, se ogni sorte di liberalità, la quale, & dalla tua gentilezza ti uerrà dettata, & dall'auttorià concessa, non solamente coll'opere, ma etiandio colle parole, & brieuemente col sembiante gli mostrerai. le quali cose quanto ne

la prouincia

la prouincia uagliano, uorrei che tu l'haueſſi prouato. ma nondimeno io ſono in opinione, che il detto huomo, ch'io ti raccommando, ſia molto degno dell'amicitia tua: & credolo, non ſolo, perche Cuſpio me l'afferma, benche queſto deuea baſtare: ma perch'io ſo, com'ei s'intende d'huomini, & che giudicio egli ha in elegger gli amici. in brieue conoſcerò, quãta forza hauerãno hauute queſte lettere, et ſpero che hauerò cagione di ringratiarti. io, doue pẽſerò che tu habbia à caro ch'io m'intrametta; & in tutte le occorrẽze tue caldamente, & diligentemẽte m'adopererò. Attendi à ſtar ſano.

PVBLIO Cornelio, preſentatore di queſta, mi è ſtato raccõmandato da Publio Cuſpio: alquale & per amore, & per obligo deſidero di fare ogni piacere: come ſon certo, che tu hai facilmẽte da me conoſciuto. pregoti grãdemẽte à farſi, che di queſta mia ricomãdatione Cuſpio mi renda gratie le maggiori, il piu toſto, il piu ſpeſſo, che poſſibile ſia.

Cicerone à Gaio Cluuio.

QVANDO in ſu'l partirti per la Gallia, moſſo dalla ſtretta amicitia, che teniamo inſieme, & dalla ſomma oſſeruanza, che mi porti, mi ueniſti à ritrouar à caſa, ti ragionai de gli huomini di Attella, i quali pagano tributo di q̃lla parte del contado loro, che è nella Gallia; moſtrandoti, quanto i lor fatti mi fuſſero à cuore. & dopo la tua partita, per eſſer la coſa tale, che à coſi degna terra, & terra à me cariſſima, grandemente importaua; & à me ſommamente richiedendoſi l'aiutarla: affidatomi nel tuo buon uolere uerſo di me, penſai, che al debito mio ſi conueniſſe di ſcriuertene con

quella diligenza, ch'io potessi maggiore. benche non mi è occulto, & quale sia la conditione de tempi, & quale il tuo potere: et troppo so io, che da Gaio Cesare ti è stato dato carico non di giudicare, ma di esseguire. perilche ti chiedo à far solamente quel tanto, ch'io penso & che tu possa, & che uolontieri per mio amore farai. & primamente uoglio che sappi, com'è il uero; che tutto il capitale della terra predetta cõsiste in cotesto contado, del quale paga tributo: & che hora questa terra per le acerbe grauezze, ch'ella ha patite, si ritroua in estrema pouertà. ilqual danno benche paia che molte altre l'habbiano sentito ugualmente: nondimeno ti accerto, che questa terra l'ha sentito in particolare molto piu, che l'altre. il che resto di raccontarti, accioche, lamentandomi delle miserie de gli amici miei, io non paia di far dispiacere à q̃lle persone, alle quali farlo non uorrei. per il che s'io non hauessi grande speranza di douer mostrar à Cesare, che quella terra immeritamẽte di tal peso è grauata: non mi serei messo à farti hora intorno à tal fatto alcuna instanza. ma perche mi cõfido, e cosi mi ho persuaso, ch'egli hauerà riguardo alla nobiltà della terra, & alla ragione, & anche al buon'animo, che gli huomini di quella hanno uerso di lui: ho uoluto pregarti, & supplicarti, come faccio, che tu lasci da spedire questa causa à lui. ilche se bene non resterei di chiederti, quando io hauessi udito, che tu non l'hauessi mai concesso à nissuno: nondimeno sono entrato in maggiore speranza di douerlo impetrare, poscia che mi è stato detto, che i Regiensi hanno impetrata da te questa medesima gratia. iquali anchora che ti siano d'amicitia congiunti: tuttauia il tuo amore uerso di me mi costrigne à sperare, che quel fauore, che à gli amici tuoi hai fatto, tu sia parimente per farlo alli

miei; ſpecialmente conſiderando, che io, hauẽdo molti amici, li quali il medeſimo uorrebbono da te per mio mezzo ottenere, la gratia per queſti ſoli ti addimando. & anchora che mi paia eſſer certo, che tu conoſca, com'io nõ faccio queſto ufficio ſenza cagione; & che à ricercartene cotanta inſtanza alcuna uana ambitione non mi ha ſpinto: nondimeno uoglio, che tu creda alle mie uere parole, che io ſono molto tenuto à queſta terra, hauendo ella al tempo & delle proſperità mie, & delle ſciagure moſtratomi ſempre una mirabil affettione. la onde io per riſpetto della ſtretta amicitia, che teniamo inſieme, & per cotanto amore, quanto è quello, che mi hai ſempre portato, in gran maniera ti prego, che conoſcendo tu, come ſi tratta di tutte le ſuſtanze d'una terra, la quale à me per amicitia, per ufficio, & per amore è cõgiuntiſſima, ſij contento di conſolarmene. ilche facendo; ſe impetreremo da Ceſare la ſperata gratia, riputeremo di hauerla per tuo beneficio hauuta: ſe no, ti reſteremo però con queſto obligo, che ti ſij affaticato per farlaci hauere. & oltre al piacere grandiſſimo, che à me ne farai: mediante coſi rileuato beneficio, uerrai ad obligarti tutta queſta terra, cioè un numero infinito di perſone da bene, & di nobiliſſimi cittadini, & gratiſſimi, & degniſſimi dell'amicitia tua: de i quali in ogni occorrenza potrai ſempre ualerti in ſeruigio tuo, et di tutti i tuoi. Sta ſano.

Cicerone à Marco Rutilio.

ESSENDOMI io à me ſteſſo teſtimonio della riuerẽza, che ti porto; et hauẽdo gia per pruoua conoſciuto l'amore, che tu porti à me: ho preſo ſicurtà di chiederti una gratia à me tãto importãte, che di chiederlati m'era neceſſario.

quanto cõto io faccia di Publio Sestio, nõ u'ha huomo, che'l sappia meglio di me: & quãto ne debba fare, & tu & tutti gli huomini il sanno. il quale intẽdendo d'altrui, come tu mi sei affettionatissimo, mi ha richiesto ch'io ti scriua cõ ogni possibile caldezza intorno alla facẽda di Gaio Albinio senatore: della cui figliuola esso Publio Sestio ha Lucio Sestio, uirtuoso giouine. questo percio ti ho scritto, accioche tu conosca, che nõ solo io sono tenuto à pigliarmi pensiero di Publio Sestio, ma Sestio etiandio per Albino. hora la facẽda è questa. Gaio Albino ha riceuuto in pagamento alcuni poderi da Marco Laberio al prezzo, che sono stati estimati: i quai poderi Laberio haueа comperati da Cesare de beni di Plotio. s'io dirò, che non torna in utile alla Republica, che si diuidano; parerà ch'io ti uoglia insegnare, nõ pregare. ma nondimeno uolẽdo Cesare, che le uẽdite, e rassegne fatte da Silla si osseruino, per far che le sue sieno estimate piu dureuoli: caso, che quelli poderi si deuidano, i quali esso Cesare ha uenduti, hor che auttorità potrà essere nelle uẽdite sue? ma quãto questa cosa importe, il considererai tu con la solita prudenza. io ti prego bene, & pregoti in tal maniera che ne con maggiore affetto, ne con piu giusta cagione, ne piu di cuore di nulla ti posso pregare; che tu habbia rispetto ad Albino, & nõ tocchi i poderi stati di Laberio. sarammi non solamente di letitia grande, ma in un certo modo anche di gloria, se Publio Sestio per mio mezzo ad un suo tanto amico, & parente so disferà, essendo io sommamente tenuto di sodisfare à lui. al che far quanto piu posso ti prego. che non mi puoi far niun beneficio maggiore: & conoscerai di hauermi fatto singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone à Craßipede. 9

BENCH'io con quella diligenza, che potei maggiore, ti raccommandai à bocca i datiari della Bithinia; & conobbi, che tu & per rispetto della mia raccommandatione, & anche di tua spontanea uolõtà eri desideroso di far loro piacere in tutte quelle cose, che potessi: nondimeno parendo à coloro, dell'interesso de quali si tratta, che se io facessi con teco il medesimo ufficio anchora con lettere, molto in proposito delle cose loro cadesse; ho uoluto scriuerti le presenti. et habbi di certo, che io, hauendo sempre piu che uolõtieri mostrato, di portare generalmẽte à tutti i datiari nõ picciola affettione, si come per li beneficij grandi da loro riceuuti ero tenuto di fare; in particolare sono amico di questa cõpagnia, che ha il datio della Bithinia: laqual cõpagnia & per lo grado, che tiene, & per la qualità delle persone, che ui sono dentro, abbraccia la maggior parte della città, essendo composta di tutte le altre cõpagnie: & in essa per sorte ui sono molti, co' quali io tengo grande amicitia, & massimamente con Publio Rupilio, figliuolo di Publio, della tribu Aniense, capo di quella compagnia, del cui honore in specialità hora si tratta. per le quai cose io ti prego sommamente, che tutta quella cortesia, & tutta quella liberalità, che tu puoi usare, tu la usi uerso di Gneo Pupio, il quale è ne seruigi di detta compagnia; & facci opera, il che ti uerrà fatto facilmente, che del suo seruigio i compagni restino sodisfattissimi; et doue l'interesso di essi compagni, & l'utile anderà (che ben so, quanto in cio tu possa, per essere Questore) sij contento di difenderli, & di aiutarli. ilche facendo, oltre che farai

cosa, di che io sentirò grandissimo piacere: ti prometto, &, perche n'ho gia fatta isperienza, ti assicuro, che se sarai loro fauoreuole, conoscerai di hauer fatto beneficio à persone ricordeuoli, & grate. Sta sano.

Cicerone à Bruto. 10

VENENDO à te Marco Varrone tuo Questore, nõ pensaua, che egli hauesse bisogno di raccommandatione, dandomi à credere, che à bastanza ti fusse ricomandato dall'istesso costume de maggiori: ilquale, si come tu sai, ha uoluto, che i Questori si tengano quasi in luogo de figliuoli. ma hauendosi egli persuaso, che una mia lettera, scritta caldamente in suo fauore, debba appresso te grandemente ualere: elessi di far quello, che l'amico mio stimaua douergli essere di sommo giouamento. ma accioche tu conosca, ch'io sono obligato à farlo: parmi di dirti, che Marco Terentio Varrone come prima incominciò ad auocare, fece meco amicitia. dipoi uenuto in età maggiore, due rispetti ci si aggiunsono ad accrescere il mio amore uerso di lui: uno, perche egli attendeua à questo nostro studio, del quale anche adesso ci dilettiamo molto: et u'attẽdeua talmente, che dell'ingegno suo, come sai, la intelligenza, & dell'intelligenza i componimenti faceuano fede: appresso, perche à buon'hora entrò nelle compagnie de datiari: ilche non hauerei gia uoluto: percioche n'ha patito di grandissimi danni. ma nondimeno essendosi egli fatto di quell'ordine, il quale io ho sempre hauuto in somma protettione, l'amicitia nostra n'è diuenuta piu ferma. oltre à questo, essendo stato auocato, & giudice con chiara fede, & con buonissima fama auãti questa mutatio=

ne della Republica, si diede à domãdar la Questura, estimãdo che questo honorato grado fusse la ricompẽsa della sua fatica. & poco fa io il mandai da Brandizzo à Cesare cõ lettere credentiali. in che chiaramente conobbi, & quanto mi amasse, pigliando egli uolontieri l'impresa; & quanto fusse leale, negotiando & riferendo fedelmente, quãto gli haueuo commesso. io era d'animo, dopo esposta la cagione di tanto amore, ch'io gli porto, d'informarti in specialità della bontà & de costumi suoi. ma parmi, hauendo essa cagione esposta, di hauere anche della bontà detto à bastanza. & nõdimeno non resterò di prometterti, & assicurarti, che ti truouerai contentissimo dell'amicitia sua, per l'utile, che ne trarrai. imperoche il conoscerai per huomo & prudente, & da ogni cupidigia remotissimo, in oltre di gran fatica, & di somma industria. ne ti debbo io promettere q̃ste cose, le quali tu istesso giudicherai, quando le hauerai conosciute: ma nõdimeno in ogni principio di amicitia egl'importa, quale sia esso principio, & da che buon nome accompagnati à detta amicitia entriamo. alqual effetto io ho uoluto scriuerti le presenti: benche nõ accadesse, bastandoui il uincolo della Questura: la quale però douerà mouerti piu, aggiugẽdouisi le mie lettere. perilche se fai quel conto di me, che Varrone si pensa, & io mi credo; opera si, che io intenda, questa mia ricomandatione essergli stata di tanto giouamento, quanto & esso ha sperato, & io ho tenuto per certo. Sta sano.

Cicerone à Bruto. / /

HAVENDO io sempre conosciuto in te un desiderio, di sapere ogni mio fatto, per picciolo che fusse: non dubi=

to, che tu non sappia non solo di che municipio io sia, ma etiandio quãto io soglia caldamẽte aiutar gli Arpinati municipi miei. i quali non con altre entrate, che con quelle, che hanno nella prouincia della Gallia, posso mantenere le spese, che si fanno intorno al culto delli Dei, & tener prouedute, & riparate le chiese, & e luoghi publici. hora per uedere dette entrate, & per riscuotere i danari, & riceuer piena informatione della cosa, & negotiarla, habbiamo mandati per imbasciatori Quinto Fuffidio figliuolo di Quinto, Marco Faucio figliuolo di Marco, Quinto Mamerco figliuolo di Quinto, tutti cauallieri Romani. ti prego in gran maniera per amore della nostra stretta amistà, che tal cosa ti sia à cuore; & facci ogni opera, perche la facenda di detto municipio per tuo mezzo senza impedimẽto alcuno si negotij; & senza indugio si spedisca; & uerso i prefati cauallieri usi tutti que termini di honore, & di liberalità, che ti dettera la tua natura. ne uerrai ad acquistare l'amicitia d'huomini da bene, & ad obligarti mediante questo tuo beneficio una terra gratissima: & à me farai anche percio maggior piacere, perche, oltra che sono usato di aiutar sempre i municipi miei, ci è questo di piu, che questo anno specialmente alla mia cura, & ufficio s'appartiene; atteso ch'io ho uoluto per raddrizzare il municipio, che mio figliuolo, & mio nipote, & Marco Cesio, mio grandissimo amico, fussero fatti Edili (perche nel municipio nostro suolsi questo magistrato creare senza piu) li quali uerrai ad aggradire, & massimamente me, se mediante il fauor tuo, & la tua diligenza il cõmune di questo municipio senza difficultà spedirà gli affari suoi. al che fare, ti prego con quella efficacia, che mi posso maggiore. Sta sano.

Ciccrone à Bruto. 12

CON un'altra epistola generalmente ti ho ricomandati gli ambasciatori d'Arpino, con quella diligenza, che ho potuta maggiore. & con questa partatamente ti raccommando Quinto Fuffidio amicissimo mio, non gia per diminuire niente della predetta raccommandatione, ma per aggiugnerui questa: percioche egli è figliastro di Marco Cesio mio grandissimo amico: & fu gia meco in Cilicia tribuno de soldati: nel quale ufficio si portò di maniera, che mi pareua non di hauere io dato beneficio à lui, ma di hauerlo da lui riceuuto. oltre à questo ei si diletta de nostri studi: ilche tu se solito di stimare assai. per la qual cosa uorrei, che tu l'abbracciassi con ogni liberalità; & che facessi ogni opera, perche in quella imbasciaria, la quali egli ha tolto con incommodo suo, mosso dall'auttorità mia, ei si possa fare honore: imperoche egli desidera, come naturalmente suol desiderare ogni uirtuosa persona, di riportarne grandissima laude et appresso noi, che ue l'habbiamo spinto, & appresso l municipio. il che gli uerrà fatto, se per mezzo di questa mia raccommandatione gli riuscirà di conseguire il tuo fauore. Sta sano.

Cicerone à Bruto. 13

LVCIO Castronio Peto, il primo senza paragone che sia nella terra di Lucca, è nobile, saputo, pieno di cortesia, persona di tutta bontà, et non solamente di uirtu dotato, ma etiandio, se questo fa punto al proposito, de beni della fortuna agiato: & in oltre è famigliarissimo mio, in modo, che non

oſerua niuno dell'ordine noſtro con maggior diligenza: per il che te'l raccommando & come amico mio, et come degno dell'amicitia tua. & di ogni commodo, che gli farai, non dubito che non sij per ritrouarti contento: io certo ne riceuerò gran piacere. Sta ſano.

Cicerone à Bruto. 14

IO prattico famigliariſſimamente cō Lucio Titione Strabone, caualliere Romano di honorata famiglia, & di grande, & ricco ſtato. io ſono amico à lui, & egli à me, per tutte quelle cagioni, che ſogliono fare un'amicitia grande. egli dee hauere nella tua prouincia certa ſomma di danari da Publio Cornelio. Volcatio, il quale rende ragione in Roma, ha cōmeſſa tal cauſa nella Gallia. et perche egli è piu honeſto il darſi cura de i danari de gli amici, che de proprij: però con maggior caldezza, che non farei ſe fuſſe coſa mia, ti chiedo, che tu procuri il fine del negotio, tu iſteſſo ui ti adoperi, & l'iſpediſca; & facci opera, inquanto à te parrà giuſto, et ragioneuole, che il liberto di Strabone, il quale à queſto effetto ſi è mandato, ſenza alcuna difficultà il negotio forniſca, et riſcuota il credito: che io ne riceuerò ſingulariſſimo piacere, et tu iſteſſo conoſcerai Lucio Titione degniſſimo della tua amicitia. et ti prego quāto piu poſſo, à pigliar queſto carico, come ſei uſato pigliare in tutte le coſe, oue ſai di farmi piacere. Sta ſano.

Cicerone à Caio Ceſare Imperatore. 15

IO ti raccommando, quanto poſſo, Precilio; il cui padre è amiciſſimo, & famigliariſſimo mio, & huomo di gran

bontà . io porto infinito amore à questo giouinetto, per esser modesto, & humano, & perche mi ama di tutto cuore: & il padre suo manifestamẽte ho conosciuto ne miei bisogni essermi stato sempre amicissimo . hor questi è colui, che fra gli altri massimamente era solito di ridersi del fatto mio, & di riprendermi, perche con te non mi congiungeuo, spetialmente inuitandomi tu à farlo con honoreuolissime conditioni. ma egli non potette giamai con suoi conforti indurui l'animo mio: percioche d'altra parte udiuo que nostri gran difensori della Republica, che gridando mi diceuamo, sia forte, accioche tu possa essere lodato anche da qualch'uno di quelli, che dopo noi uerranno. & cosi restai da oscura nebbia inuolto . ma nondimeno il medesimo mi ua consolando. & hauendomi la gloria hormai tutto arso, e uogliono pur anchora di quella infiammarmi, & parlano in cotal modo: ch'io guardi di non morir disutilmente, & senza gloria: ma facendo prima qualche atto degno, & memorabile à i posteri. ma horamai e mi muouono poco, come tu uedi: & però non attendendo all'alte parole di Homero, mi riduco à i ueri precetti di Euripide: Spiacemi chi insegna altrui essere sauio, & per se stesso sauio non è. il qual uerso Precilio il uecchio oltre modo loda: & dice che si puo uiuere cautamente, & pur nondimeno sempre essere maggiore, & prencipe de gli altri. ma per ritornar la, onde ho incominciato: mi sarà grandissima gratia, se con la tua cortesia, la quale è singulare, accoglierai questo giouinetto, & al buono animo, ilquale mi credo che tu habbia di far seruigio à i detti Precilij, u'aggiugnerai per questa mia ricomandatione un desiderio grande. Ho usata una nuoua maniera di lettere in scriuerti, per darti à uedere, che la ricomãdatione nõ è uolgare. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cesare Imperatore. 16

DI tutta la nobilità non ho amato tanto giouine alcuno, quanto Publio Crasso. & hauendo di lui nella sua picciola età conceputo gran speranza, incominciai à sperarne molto meglio, poi che si uerificarono i giudicij, che haueuo fatti di lui. hora tu saprai, che fin d'alhora, che egli uiuea, stimauo molto, et in buon conto haueuo Apollonio suo liberto: percioche & egli era affettionato à Crasso, et Crasso ne suoi uirtuosi studi se ne ualeua assai: di modo che l'amaua grandemente. poi dopo la morte di Crasso, mi parue anche per questo piu degno di essere da me amato, & riceuuto in protettione, perche si teneua obligato di osseruare, & honorar coloro, i quali Crasso hauesse amati, & à i quali fusse stato caro. la onde mi uenne à ritrouare in Cilicia; & in molte faccende fedelmente, & prudentemente mi seruì: & à te, com'io penso, non mancò nella guerra Alessandrina, in quanto ei potette con studio, & con fedeltà operare. & sperando che anchor tu ne habbi tal credenza, ei se n'è uenuto in Spagna, prima certo per sua deliberatione, ma poi anche per conforto mio. et io non gli ho altramente promesso di raccommandarloti: non perche non credessi, che la mia raccommandatione appresso te douesse molto ualere: ma perche non mi pareua, ch'egli hauesse bisogno di esserti raccommandato, essendo stato su la guerra con teco, & hauendolo tu per la memoria di Crasso nel numero de tuoi: et se pur ei uolesse adoperare raccommandationi, uedeuo che anche altre persone ne l'hauerieno seruito. del giudicio, che faccio di lui, uolontieri ne ho fatto fede, & perche egli cio stimaua molto, &

perche haueuo io conosciuto, che appresso te era solito di uale re il testimonio mio. dico adunque, che l'ho trouato persona letterata, & à studi uirtuosi dedita, & cio per in fin da picciolo: percioche fin quando era fanciullo, stette buon tempo in casa mia con Diodoto stoico, persona al mio giudicio dottissima. hora inferuorato dall'affettione, ch'ei porta alle prodezze tue, desideraua di scriuerle in greco. penso che lo possa fare: ha ingegno: ha esperienza delle attioni humane: gia gran tempo in questa maniera di studi, & di lettere si essercita: brama di dar uita, & perpetuità alle tue laudi. ecco il testimonio dell'opinione mia. ma tu, che sei prudentissimo, da te stesso molto meglio conoscerai quel ch'io di Apollonio ho uoluto dimostrarti. et anchora ch'io habbia detto, di nó uolertelo raccommandare, pur te lo raccommando. & ogni có modo che gli farai, mi sarà oltre modo accetto. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio. 17

MARCO Curio, il quale traffica à Patrasso, è da me per molti, & degni rispetti amato: percioche io ho seco amicitia di molti anni; la quale insieme facemmo tosto ch' egli si diede all'auocare: & essendomi alcuna uolta occorso di andare à Patrasso & auanti questa miserrima guerra, et ultimamente nel tempo d'essa, sempre mi ha fatto larghissima offerta della casa sua. la quale io hauerei usata come mia propria, quádo mi fusse accascato il bisogno. appresso per che egli è famigliarissimo d'Attico nostro, & perche l'osserua, & ama sopra ogni altro; questo è tra noi un grandissimo nodo, che fa in un certo modo quasi piu santa l'amicitia nostra. & se tu per auentura prima che hora l'hai conosciuto,

penso d'esser stato tardi à far l'ufficio, che io faccio: peroche egli è tanto gentile, & riuerente, che penso lui gia douerti essere da se raccommandato. il che quando bene sia cosi, uoglio però pregarti grandemente, che se innanzi alla riceuuta di queste tu haueui qualche uolontà di fargli piacere, hora per rispetto di questa mia raccommandatione ti disponga ad hauerla quanto si puo maggiore. ma se egli, per essere di natura rispettiuo, non è uenuto à farti riuerenza, ouero se tu non hai anchora molta conoscenza di lui, ò se per qualche cagione ci ha bisogno di maggior raccommandatione: in tal maniera te lo raccommando, che niuno con maggiore affetto, ne per piu degni rispetti ti potrei raccommandare. & farò quello, che deono far coloro, i quali religiosamente, & senza ambitione raccommandano: ti prometterò, anzi pur ti prometto, & sopra di me t'assicuro, che i costumi di Marco Curio sono tali, & tale è la bontà, & la gentilezza, che, conoscendolo tu, il riputerai degno & dell'amicitia tua, & di questa mia caldissima raccommandatione. à me certo farai grandissima gratia, se conoscerò queste lettere hauere appresso te fatto quell'effetto, ch'io, scriuendolo, fermamente speraua. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

HO ueduto Attico nostro tutto d'allegrezza altiero per la riceuuta delle tue dolcissime, & humanissime lettere, che gli hai scritte: le quali però io non concederò che à lui sieno state piu care, che à me. imperoche se bene ad amédue quasi ugualmente erano grate: nondimeno piu mi marauigliaua io, che tu gli hauessi scritto, & fatte cosi grandi, & ino=

pinate offerte, non altrimenti, che se, hauendoti egli pregato, ò pur ricerco, tu gli hauessi cortesemente risposto: il che però, ci rendiamo certi, che in tal caso l'haueresti fatto. della qual cosa non solamente non ti debbo pregare, che tanto piu studiosamente anche per rispetto mio la facci, (che piu non si puo fare di quello, che prometti) ma n'anco ringratiarti, perche tu l'habbia fatto & per rispetto suo, & di tua propria uolontà. dirò nondimeno, quello, che hai fatto, essermi gratissimo: perche non mi puo non sommamente piacere, che tu habbia tal giudicio d'una persona, la quale io amo sommamente: il che cosi essendo, è necessario, che mi sia grato. ma tuttauia poi che per la congiuntione, che teniamo insieme, mi uien concesso anche il poter peccare appresso te nel scriuere: farò l'uno, & l'altro di quelli ufficij, i quali ho detto di non uoler fare. uoglio adunque, che à quello, che per grado di Attico hai mostrato di douere operare, tanto ui si aggiunga, quanto per l'amor nostro uerso lui ui si puo aggiugnere: et la doue dianzi non haueuo ardire di ringratiarti, hora ti ringratio molto: & uoglio, che tu habbia ferma opinione, che per qualunque cortesia nelle faccende di Epiro, & in ogni altro conto ti oblligherai Attico, per la medesima ti sarò obligato io. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio. 19

HA gran tempo, che Lisone da Patrasso, & io ci alloggiamo l'un l'altro. la qual congiuntione di amicitia estimo douersi come cosa santa riuerire: ma essendo io legato cō molti altri à questo uincolo di hospitalità; niuno ue n'è, che con me habbia tanta famigliarità: la quale si per molti seruigi,

che egli mi ha fatti, ſi per la continua conuerſatione, in modo è creſciuta, che non ci è famigliarità piu intrinſeca della noſtra. queſti eſſendo ſtato preſſo un'anno in Roma, facendo la ſua uita con meco, benche fuſſimo in grande ſperanza, che per le mie lettere, ſcritte in raccommandatione della robba, & faculta ſue, tu fuſſi per hauerle in protettione non ci eſſendo eſſo, ſi come l'hai hauute: nondimeno ritrouandoſi il tutto in poteſtà di un ſolo, & hauendo Liſone tenuto cō noi, et preſe l'armi in aiuto noſtro, cōtinuamente ſtauano in paura de caſi ſuoi. pure per eſſere egli perſona qualificata, & perche io l'ho fauorito inſieme con altri amici ſuoi, ſi è ottenuto da Ceſare quanto deſideramo. il che intenderai dalle lettere, che ti ſcriue eſſo Ceſare. hora, benche habbiamo hauuta l'intentione noſtra, pure non ſolamente non reſtiamo di raccommandartelo, ma ti ſtrigniamo con maggiore efficacia, ad accettar Liſone nella protettione, & amicitia tua. per la cui dubioſa fortuna con qualche riſpetto te lo raccommandauamo, dubitando, non tal caſo occorreſſe, che n'anco tu ui poteſſi rimediare. ma poi che ſiamo ſicuri della ſua ſaluezza, con eſtrema cura ti prego à fargli tutti i fauori. i quali per non annouerarli ad uno ad uno, in generale ti raccommando tutta la caſa. Et perche Gaio Memmio Gemello, mio cliente, eſſendo ſtato fatto cittadino di Patraſſo nella calamità dell'eſſilio ſuo, adottò il figliuolo di Liſone ſecondo le leggi di Patraſſo: io ti prego à pigliar la protettione di queſto giouinetto, à fargli hauere, & mantenergli il poſſeſſo di queſta tale heredità, ſi come uuol la ragione: la ſomma ſi è queſta, che tu accetti Liſone nell'amicitia tua, il quale io ho trouato perſona molto da bene, & molto de riceuuti beneficij riconoſcente. & ſe cio farai, mi rendo

certo,

certo, che in amarlo, & in raccommandarlo poscia ad altrui, haurai il medesimo giudicio, & uolere, che ho io. & io hora uso questa caldezza in raccommandarloti, non solamente perche desidero oltra modo, che la cosa si conduca ad effetto, ma perche dubito, che, se tu non l'hauerai cosi pienamente in qualche facenda seruito, egli si pensi, me hauerti freddamente scritto di lui, non te esserti scordato di me: percioche si da i miei continoui ragionamenti, & si anchora dall'epistole tue ei ha potuto conoscere il conto, che tu tieni di me. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio. 20

IO ho domestichezza grandissima con Asclapone medico da Patrasso: & ho gia tratto molto piacere si della prattica sua, & si anchora dell'arte, la quale ho sperimentata nelle malatie de miei: nelle quali, & quanto alla scienza, & quanto alla fedeltà, & amoreuolezza, mi sono ritrouato benissimo seruito da lui. la onde con le presenti te'l raccomando, pregandoti à fare opera, ch'egli s'auuegga, com'io t'ho scritto caldamente di lui, & che la mia ricomandatione gli ha portato utile non picciolo. ilche io riceuerò in luogo di somma gratia. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio. 21

MARCO Emilio Auiano mi ha sempre osseruato, & amato infin dalla sua prima giouinezza: & è persona da bene, & molto amoreuole, & in ogni sorte di cortesia gratioso, & amabile. il qual se mi credessi che fusse à Si-

cione. & s'io non udissi, ch'egli dimorasse anchora à Cibira, la doue il lasciai; non sarebbe punto bisogno, ch'io ti scriuessi à lungo di lui; rendendomi certo, ch'egli co suoi costumi, & con la sua amoreuolezza senza raccommandatione d'alcuno si farebbe amare da te non meno, che da me sia amato, & da gli altri amici suoi. ma perche mi penso, lui essere absente; ti raccommando in gran maniera la casa sua; laquale è in Sicione; & la robba, che u'ha; & sopra tutto il suo liberto Gaio Auiano Ammonio: il quale ti raccommando, per esserne anche degno da se; hauendolo io in buon conto, non solamente perche è affettionato, & fedelissimo seruitore uerso il suo patrone, ma etiandio, perche ne miei molestissimi trauagli ho hauuto fedele, & amoreuole seruigio di lui, ne piu ne meno, che s'io l'hauessi francato. per il che uoglio da te in luogo di somma gratia, che & nelle facende del patrone tu aiuti il predetto Ammonio, come agente di quello, & per merito suo lo ami, & habbi nel numero de tuoi. persona costumata, & officiosa il trouerai, & degno d'essere amato da te. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio. 22

IO amo grandemente Tito Manlio, il qual negotia à Thespie: perche m'ha sempre honorato, & riuerito; & perche si diletta di que studi, di che ci dilettiamo noi. al che si aggiugne, che Varrone Murena molto gli è affettionato, & molto desidera di fargli seruigio. il quale ha presupposto, che la mia ricomãdatione gli debba fare qualche giouamẽto di piu, benche egli hauesse grande speranza nelle lettere sue, cõ le quali ei ti raccommandaua Manlio: di modo, che tra per

la famigliarità di Manlio, tra per l'affetto di Murena sono stato forzato à scriuerti caldamente, quãto ho potuto il piu. dico adunque, che, se per rispetto di questa mia raccommandatione ti disporrai ad usare tutto quel fauore, & tutta quella cortesia, che maggiore tu habbi usata giamai per alcun'altra; cioè se Tito Manlio con ogni studio aiuterai, & aggradirai, douunque honestamente, & senza pregiudicio dell'honor tuo potrai & aiutarlo, et aggradirlo: io da te ne riceuerò grandissima gratia. & in oltre ti accerto, che da i suoi piaceuolissimi, & gentilissimi costumi ne coglierai quel frutto, il quale dalle cortesie de gli huomini da bene tu suoli aspettare. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio. 23

LVCIO Cossinio è amico mio, & della medesima tribu, che sono io. ci è tra noi grandissima famigliarità: percioche & fra noi stessi ci è prattica uecchia, & per rispetto di Attico nostro ella è anche diuenuta maggiore: di modo, che tutta la casa di Cossinio mi ama, & massimamente Lucio Cossinio Anchialo suo liberto, il quale è in buonissimo conto & appresso il patrone, & appresso gli amici d'esso patrone, nel qual numero sono io. io te'l raccommando con tanta efficacia, che, s'egli fusse mio liberto, & appresso me in q̃l medesimo grado fusse, nel quale è anche appresso il patrone, con maggiore non potrei raccommandarloti. per il che mi farai gran piacere, se l'accetterai nell'amicitia tua; & occorrendogli bisogno del tuo aiuto, lo aiuterai, doue possi farlo senza tuo disconcio. di questo ne riceuerò

ſingulariſſimo piacere, & à te ne ſeguirà contento : perch conoſcerai, ch'egli è huomo molto da bene, & molto gentile, & ufficioſo. Sta ſano.

Cicerone à Seruio Sulpitio. 14

SE innanzi mi trouaua contento dell'ufficio mio, ricordandomi, quanto caldamente io t'haueſſi raccommandato Liſone, mio hoſpite, e famigliare : tanto poi mi ſono piu rallegrato, di hauertelo coſi diligentemente raccommandato; poi che da ſue lettere ho inteſo, eſſerſi ritrouate falſe le ſconcie relationi, che tu haueui hauute di lui. perche egli m'ha ſcritto, la mia ricomandatione eſſergli ſtata di profitto grandiſſimo; dicendomi, che à te era ſtato riferito, com'egli haueua in coſtume di parlare in Roma in pregiudicio del tuo honore. di che bench'egli dica di eſſerſi per tua gratia, & gentilezza giuſtificato con teco : nondimeno prima, ſi come io debbo, ti rendo grandiſſime gratie, che tanto habbino potuto le mie lettere, che, lette q̃lle, tu habbi poſto giu ogni ſdegno preſo dall'ombra, che di Liſone haueui hauuta : appreſſo, uoglio che tu creda alle mie uere parole, ch'io non ſcriuo queſto piu per Liſone, che per qual ſi uoglia; non eſſer perſona, la quale habbia fatto giamai mentione di te ſenza tua ſomma laude. & Liſone eſſendo quaſi ogni di con meco, & con meco inſieme uiuendo; non ſolamente perche ſtimaua, ch'io uolontieri aſcoltaſſi, ma perche eſſo piu uolontieri ne ragionaua, tutti quanti i tuoi fatti, & detti mi lodaua. per il che ſe bene egli è da te talmente carezzato, che hormai nõ ha meſtieri di mia raccommandatione; & ſi fa à credere, che gli baſte di quelle mie prime lettere ad hauere tutto cio,

che desideraua, conseguito: nondimeno ti prego piu efficacemente, ch'io posso, ad essergli della tua cortesia liberalissimo. ti scriuerei delle sue qualità, come nelle passate lettere haueuo fatto; se non fusse, ch'io mi rendo certo, ch'egli à quest'hora da se ti sia noto à bastanza. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio. 15

HAGESARETO Larisseo, il quale da me riceuette di gran beneficij nel Consolato mio, me n'è stato ricordeuole, & grato, & d'alhora in poi m'ha con ogni riguardo honorato. io te'l raccommando grandissimamente, come hospite, & domestico mio, & come huomo grato, & persona da bene, & capo della sua terra, & degnissimo de la tua amicitia. mi farai piacer singulare, se ti sforzerai di fargli conoscere, come questa mia raccommandatione ha hauuto gran uigore appresso te. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio. 16

LVCIO Mescinio mi è amico della sorte, che è, p esser stato mio Questore. ma questa congiuntione di amicitia, la quale io ho, secondo il costume de nostri maggiori, sempre tenuta in gran conto, egli col merito della uirtu, & gentilezza sua l'ha fatta maggiore. per il che non è niuno, col quale io usi ne piu domesticamente, ne piu uolontieri, che cō esso lui. questi anchora che paresse confidarsi, che anche per rispetto di se tu fussi per fargli uolontieri seruigio, douūque honestamente potessi: ha nondimeno sperato, douere in te le

mie lettere gran uigore hauere. & oltra ch'egli stesso imaginaua questo: haueua anco per la continua conuersatione, che teniamo insieme, spesse uolte inteso da me, quanto dolce, & quanto grande amistà fusse intra noi. ti prego adunque, & con quel grande affetto, col quale puoi uedere ch'io sono tenuto di pregare per un tanto mio amico, & famigliare; che gli affari suoi, li quali egli ha in Achaia, per esser rimaso herede di Marco Mindio suo fratello, il quale negotiaua in Elide, tu glieli distrighi, & ispedisca & con la ragione, & con la potestà, che hai, & appresso con l'auttorità, & consiglio tuo: percioche habbiamo data espressa cõmissione à gli agenti nostri di costà, che in tutti i casi di qualche difficultà hauessero te per giudice, &, potendosi senza tuo disconcio, si ualessero dell'opera tua in negotiarli, & trattarli. il qual carico pregoti, quanto piu posso, à degnarti di pigliarlo per honor mio. oltre à cio, se non stimerai sconueneuole all'honor tuo, mi farai piacer singulare, quando ci fussero alcuni si noiosi, che non uolessero lasciare ultimare il negotio senza litigare, à rimettergli à Roma, poi che piatiscono con un senatore. ilche accio che tu'l possa fare con minor dubitatione, hauemo operato, che Marco Lepido Consolo te ne ha scritto, non gia commandandoti (perche ci pareua, che tale atto non tornasse in honor tuo) ma in un certo modo quasi ricercando il fauor tuo. ti scriuerei, quanto fie ben collocato il beneficio, che farai à Mescinio: ma io prima mi confido, che tu il sappia; dipoi uoglio, che pensi, di farlo à me: che ti prometto, & accerto, che questa sua facenda à me non è meno à cuore, che à lui proprio. ma oltra che desidero grandemente, che egli con ogni ageuolezza habbia quello, che di ragione gli uiene: harrei

anche à caro, che conoscesse, questa mia ricomandatione esserli stata di non picciolo giouamento. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio. 27

IO ho cagione di scriuerti spesso ad un medesimo modo, occorrẽdomi ringratiarti, perche tu osserui cosi diligentemente le mie raccommandationi. il quale ufficio & per auanti l'ho fatto, &, à quel ch'io ueggio, bene spesso farollo: ma tuttauolta non risparmierò la fatica; &, si come uoi nelle uostre formule costumate di fare, cosi farò io nell'epistole, scriuendoti d'una medesima cosa in diuerse maniere. dico adunque, che Gaio Auiano Ammonio mi ha ringratiato infinitamente per lettere & in nome suo, & di Marco Emilio Auiano suo patrone, facendomi intendere l'honorata accoglienza à lui presente fatta, & la smisurata cortesia usatali nell'interesso del suo patrone absente. la quale amoreuolezza, & gentilezza tua essendomi stata cara in seruigio di coloro, li quali io, mosso da stretta amicitia, & stretta congiuntione, t'haueuo raccommandati; per esser Marco Emilio uno de piu famigliari, & intimi amici, ch'io habbia, persona & per miei gran benefici obligatami, & quasi sopra tutti gli altri, che paiono con me tenere qualche obligo, gratissima: parte molto piu cara mi è stata, uedendoti hauere cosi buono animo uerso di me, che piu gioui à gli amici miei, che non giouerei io perauentura, se mi ci trouassi presente: credo, perche mi dubiterei, & per conseguente anderei piu ritenuto in far seruigio loro, che tu non uai in far seruigio à me. ma non dubito gia di questo,

che tu non essistimi, ch'io lo prenda in grado. ti prego bene, che tu creda costoro huomini grati. il che cosi essere ti prometto, & affermo. perilche uorrei, che facessi opera, potendo senza tuo disconcio, che acconciassero tutti gli affari suoi, fin che tu tieni il gouerno dell'Achaia. Io fo una dolcissima uita col tuo Seruio, perche siamo continuamente insieme; & uedendo parte l'ingegno, che ha, & l'immenso studio, ch'ei pone nelle lettere, parte il ualore, & la bontà, ne prendo infinito contento. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio. 24

BENCH'io soglio ricercarti uolontieri nelle occorrenze de miei: nondimeno piu uolontieri ti ringratio, quando hai fatto qualche cosa per mia raccommandatione, come sempre fai: che non potresti credere, quai gratie mi rendano quelli, che ti ho raccommandati, anche quelli, in raccommandatione de quali poco caldamente ti ho scritto. le quai tutte cose insieme, & ciascuna per se mi è grata, ma gratissima la cortesia usata uerso Lucio Mescinio: percioche egli m'ha detto, come tu, lette che hauesti le mie lettere, à gli agenti suoi ti uolgesti, offerendogli tutto il tuo fauore; & che poi assai piu facesti con gli effetti di quello, che con le parole gli haueui promesso. uoglio adunque, che essistimi (che non mi posso ueder satio di dirlo) di hauermene fatto singular piacere. di che tanto maggiormente mi allegro, uedendo che di esso Mescinio ti nascerà gran contento: perche oltre che è ualoroso, & pieno di bontà, & di cortesia, & in honorare altrui prontissimo; è anche studioso di quelle nostre lettere, dalle quali prima haueuamo diletto,

hora prendiamo anchora la uita. del resto, uorrei che tu accrescessi i tuoi beneficij in lui, in tutti i conti, oue il potrai far con honor tuo: ma di due nominatamente ti prego: prima, se nel far la quetanza alla parte sarà bisogno darle sicurtà alcuna, che troui modo, onde tal sicurtà se le dia in mio nome: dipoi, conciosia cosa che quasi tutta la heredità consista in quelle robbe, le quali ha trasfugate Oppia, gia moglie di Mindio; che tu ui ti adoperi, & pigli uerso, che questa donna sia rimessa à Roma: il che se ella si penserà douere essere; son di parere, che ne uerremo à capo. & in questo, quanto piu posso, ti prego à contentarci. quanto di sopra ho scritto, io te lo raffermo, & sopra di me ti prometto, che i seruigi, i quali hai fatti à Mescinio, & farai, saranno si ben collocati, che tu istesso giudicherai di hauere usato cortesia ad un'huomo gratissimo, & piaceuolissimo. che à quello, che per mia cagione hai fatto, uoglio che anche questo s'aggiunga. Appresso, non penso che i Lacedemoni habbino dubio, che tu non sia per hauergli in protettione, si come alla fede, & giustitia tua si conuiene, & si come merita il grado, il quale & essi tengono, & hanno tenuto i lor maggiori: & io, come quello, che ti conosco benissimo, non ho dubitato, che non sij à pieno informato delle ragioni, & de' meriti di ciascun popolo. per il che richiedendomi Philippo Lacedemonio, che io ti raccommandassi la città: quantunque mi ricordassi, che alla detta città ero obligatissimo, tuttauia gli risposi, che i Lacedemonij appresso te non hauieno bisogno di raccommandatione. si che uoglio che essistimi, me, considerata la perturbatione de' tempi presenti, reputar felici tutte le città dell'Achaia, perche tu le gouerni: & me parimente presupporre, hauendo

tu al pari d'ogni altro riuolte non solamente le nostre carte, ma etiandio tutte quelle de Greci, che di tua spontanea uolontà sij, & debba essere amico à i Lacedemonij. la onde solamente ti prego, quando ti auerrà far quei fauori à i Lacedemonij, che alla tua fede, grandezza, & giustitia si richiedono; che, parendoti, gli faccia intendere, come tu hai à caro sapere, che i seruigi, i quali fai à loro, sieno anche à me grati: perche egli appartiene all'ufficio mio, che essi credano, me tener cura delle cose loro. di questo con quella caldezza ti prego, che mi posso maggiore.
Sta sano.

Cicerone à Lucio Planco. 29

SONO certo, che tu sai, come tra quelli amici, che ti ha lasciati tuo padre, io il piu congiunto ti sono, non solamente per queste cause, che hanno apparenza di gran congiuntione; ma etiandio per quelle, che nella famigliarità, & conuersatione si contengono. laquale tu sai ch'io hebbi con tuo padre pur la maggiore, & la piu dolce del mondo. da questi principij nacque l'amore, ch'io ti porto: il quale amore fece l'amicitia nostra maggiore di quella, ch'io haueua hauuta con tuo padre; & tanto piu, perche mi auiddi, come prima fosti in età di poter giudicare, in qual grado ciascuno meritasse di essere da te pregiato, che incominciasti ad osseruare me sopra ogni altro, & ad honorarmi, & amarmi. oltre à tutto questo noi eramo stretti ad un'altro nodo non debole, cioè al nodo de gli studi, il quale pur da se importa assai, & massimamente di que studi, & di quelle uirtu, le quali senz'altro fanno, che quelle persone, che so=

no d'un uoler medesimo, anche con famigliarità si congiungono. credo, che tu aspetti, à che riesca questo discorso cominciato cosi da lungi. in prima adunque hai da sapere, non senza grande, & degno rispetto essere stata fatta da me questa rāmemoratione. Io uso con Gaio Atteio Capitone famigliarissimamente. tu sai le uenture, & le sciagure mie. in queste, & in quelle ho conosciuto il buon'animo, & il buon uolere di Gaio Capitone: & non solamente dell'opera, & dell'auttorità, & fauore di lui, ma etiandio della robba mi sono ualuto, secondo che il bisogno della mia ò buona, ò ria fortuna appariua. di costui fu parente Tito Antistio. il quale ritrouādosi per caso Questore della Macedonia, et non gli essendo stato successo: Pōpeio uēne nella detta prouincia con l'essercito. Antistio non potette fare à modo suo: che s'egli hauesse potuto; il suo maggior contento saria stato di ritornarsene à Capitone, il quale ei amaua da padre; spetialmente sapendo, quanta stima egli facesse, & sempre hauesse fatto di Cesare: ma giunto in forza altrui, non potendo far di manco, prese pur qualche carico. quando si batterono i danari in Apollonia, non posso dire, ch'egli ui fusse sopra, ne posso negare esser uero, che ui fusse, ma non oltre à due, ò ueramente tre mesi. dall'hora innanzi non si trouò mai nel campo: fuggì ogni carico. questo uoglio che tu lo creda à me, come à uero testimonio: conciosia cosa ch'egli uedeua la scontentezza mia in quella guerra: con meco tutti i suoi secreti conferiua. per il che trappassato dentro alla Macedonia, dilungossi dal campo, quanto piu potette; non solamente per non hauere alcuna cura di facende, ma etiandio per nō ritrouaruisi pur presente. quindi, seguita la giornata, si ridusse in Bithinia ad Aulo Plācio amicissimo

uo. quiui hauendolo ueduto Cesare; niuna aspra parola, niuna acerba gli disse; ma gli impose, che uenisse à Roma. iui à pochi di egli infermò à morte. uène ammalato à Corfu, doue se ne morì. de suoi beni per uigor del testaméto, che egli haueua fatto in Roma, essendo Consoli Paolo, & Marcello, Capitone deue hauerne delle dodici parti le dieci. l'altre due parti cadono à coloro, la portione de quali senza querela di alcuno puote essere del publico. & arriua al ualore di un settecento cinquanta scuti. ma questo ueggalo Cesare. Il mio Planco, per la stretta amicitia stata tra me, & tuo padre, per quello amore, che noi ci portiamo, per gli studi, & per la conforme maniera di uiuere, che sempre habbiamo tenuta, io ti prego, & supplico quanto piu efficacemente, & studiosamente posso, che abbracci questa cosa, che la reputi mia, che ui adoperi ogni tuo potere; & facci sì, che Capitone per questa mia raccommandatione, mediante il tuo fauore, & il beneficio di Cesare, ottenga la heredità del suo parente. tutti i piaceri, che in questo tuo sommo grado, & in questo stato, oue sei appresso Cesare, hauerei da te potuto impetrare, se te n'hauessi richiesto; riputerò che di tua spontanea uolontà me gli habbi fatti, se di questo mio prego mi sodisfarai. & perche tanto piu facilmente ti disponga à consolarcene, ecci una ragione ad esso Cesare notissima, che Capitone sempre à Cesare grandissimo amore, & grandissima riuerenza ha portato. ma esso n'è testimonio: so, come ha buona memoria. & però non te ne uoglio dir piu auanti: altro non domando, se non che tu tratti la causa di Capitone appresso Cesare con caldezza uguale alla memoria, la quale uederai, che egli terrà di Capitone. io ti dirò l'isperienza, che di lui ho fatta: quanto ella uaglia, tu il giudi=

cherai . tu ſai, da qual parte io habbia tenuto, & qual cauſa da me ſia ſtata difeſa : ſai, & che huomini, & che compagnia d'huomini io habbia ſeguito, & co quali mi ſia ſtato congiunto . di tanto ti accerto : ſe io in queſta guerra ho fatto alcuna coſa contra uoglia di Ceſare ; egli è, che d'altrui ne ſono ſtato conſigliato, confortato, & ſpintoui ; & ho conoſciuto, che eſſo Ceſare ſa, come molto sforzatamente l'ho fatto : ma ſe nell'iſteſſa guerra piu moderatamente, & piu temperatamente di qualunque altro mi ſono portato ; Capitone è ſtato quello, che me n'ha conſigliato, & confortato . à cui ſe fuſſero ſtati ſimili gli altri amici miei, forſe ſerei ſtato alla Republica di qualche profitto, à me ſteſſo ſo ben io che hauerei infinitamente giouato . Hora il mio Planco, ſe di queſto noſtro deſiderio ci contenterai, uerrai à raffermar la ſperanza, che ho, di eſſere amato da te : & eſſo Capitone, huomo gratiſſimo, ufficioſiſſimo, & molto da bene ; mediante coſi rileuato ſeruigio ti acquiſterai per amico. Sta ſano.

Cicerone ad Acilio Proconſolo. 30

LVCIO Manlio Soſide fu gia Catanese: ma diuenne cittadino Romano inſieme con gli altri Napoletani, & fu creato Decurione di Napoli: percioche auanti che à gli amici del popolo Romano, & à quei del Latio fuſſe donata la cittadinanza, egli era ſtato fatto cittadino della terra di Napoli . ſuo fratello in Catanea poco fa è morto . non penſiamo, che egli intorno all'heredità, che glie n'è peruenuta, ſia per hauere alcun diſturbo : & trouaſi hoggi in poſſeſſo. ma perche, oltre à queſti beni, ha eſſo altri traffichi nella Sici=

lia, io ti raccommando & questa heredità dal fratello lasciatagli, & ogni suo affare, & sopra tutto ti raccommando lui stesso, per essere huomo di gran bontà, & mio famigliarissimo, & ornato di questi studi di lettere, et di dottrina, de quali io sommamente mi diletto. ti prego adunque, che, ò essendo egli costi', ò non ci essendo, tu ti ricordi, che egli è un de piu intimi, & piu cari amici, ch'io habbia; & lo tratti di maniera, che s'auegga la mia raccommandatione essergli stata di molto giouamento. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo. 31

CON Gaio Flauio, cauallier Romano, di sangue nobile, & di stato honoreuole, io uso molto domesticamente: percioche è stato strettissimo amico di Gaio Pisone mio genero, & perche non solamente egli, ma etiandio Flauio suo fratello osserua me con ogni riguardo. la onde uorrei che per mio honore tu gli facessi tutte quelle cortesie, & fauori, che honestamente, & senza pregiudicare al tuo grado potrai fare. lo riceuerò à tanta gratia, che à maggiore no'l potrei riceuere. & in oltre ti assicuro, & assicuroti non per ambitione, ma & per la famigliarità, & amicitia, che tengo cō lui, & perche in uerità lo posso dire; che truouerai Gaio Flauio tanto ufficioso, & riuerente, & appresso, tanto splendido, & à i suoi tanto gratioso, che di hauergli fatto piacere resterai contentissimo. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo. 32

IN Aleso città molto diletteuole, & molto nobile dimorano Marco Clodio Arcagatho, & Gaio Clodio Philone,

miei singularissimi amici, per rispetto si dell'hospitio, come della famigliarità, che è tra noi. ma perche ti raccomman=do molte persone con ugual caldezza; dubito non paia, che per una certa ambitione m'induca à fare le mie raccommã dationi tutte ad un modo: benche di uero tu sodisfai molto à pieno & à me, & à tutti quelli, che ti raccommando. ma tu hai à sapere, che questa famiglia, & massimamente costo ro mi sono congiunti si per la uecchia conoscenza, che tenia=mo insieme, si per gli uffici, che io per loro, & essi per me hanno fatto, & brieuemente per rispetto dell'amore, che ci portiamo. per il che ti prego cõ quella maggior efficacia, che posso, che tu faccia à i predetti tutti quei commodi, che com=porterà la dignita, & la fede tua. & facendolo, ne riceue=rò piacere inestimabile. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo. 53

GNEO Ottacilio Nasone è molto mio domestico, & tanto domestico, che non ho piu stretta prattica con alcuno, che sia di quel grado: percioche conuersando continuamẽte con lui, gran piacere, & contento soglio prendere dalla gen tilezza, & bontà sua. non accade hormai, che tu aspetti, con quai parole io te'l raccommandi, essendomi tanto fami gliare, come ho scritto. egli ha nella tua prouincia alcune facende: oue sono Hilario, Antigono, Demostrato, suoi li=berti; che le procurano: li quali insieme con tutti gli affari di Nasone non altrimenti ti raccommando, che se fussero miei proprij. mi farai singularissimo piacere, se intenderò questa mia raccommandatione hauere hauuto in te gran ui gore. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo. 34

I passati auoli miei, & quelli di Lisone Lilibetano figliuolo di Lisone, erano amici per rispetto dell'hospitio, che era fra loro: la quale amicitia noi successiuamente hauemo conseruata. & in oltre egli mi osserua molto; & lui ho trouato degno & del padre, & dell'auolo: percioche è di nobilissima famiglia. la onde con quella caldezza, che per me si puote maggiore, ti raccommando le facoltà, & la casa sua; & uoglio da te in luogo di somma gratia, che gli facci conoscere, la mia ricomandatione essergli stata appo te & di giouamento, & di honore grandissimo. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo. 35

GAIO Auiano Philosseno è mio hospite antico, &, oltre all'hospitio, molto etiandio famigliare: & Cesare à richiesta mia lo fece cittadino di Como. appresso egli ha preso il nome di Auiano, per hauere usata la domestichezza di Flacco Auiano piu strettamente, che quella di alcun'altro: il qual Flacco, si come credo che tu sappia, è famigliarissimo mio. le quai tutte cose ho raccolte, per darti à uedere, che non è uolgare questa mia raccommandatione. uoglio adunque da te, che, douunque senza tuo disconcio gli potrai giouare, gli gioui; & lo habbi nel numero de tuoi; et gli facci ogni modo conoscere, come le presenti mie lettere gli hanno apportato utile grande. io il riceuerò in grandissima gratia. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconſolo. 36

DEMETRIO Mega, & io gia buon tẽpo ci albergh iamo l'un l'altro, & è tra noi tanta famigliarità, che non u'è alcuno Siciliano, che piu famigliare mi ſia. Dolabella à prieghi miei gli impetrò la cittadinanza da Ceſare. al che mi ritrouai io preſente. & però hora ſi chiama Publio Cornelio. & hauendo Ceſare commeſſo, che la tauola, dou' erano intagliati e nomi di cittadini nuouamẽte creati, ſi ſcõficaſſe, & ſi leuaſſe uia, per l'abomineuole auaritia d'alcuni, i quali uendeuano à danari le gratie per tal conto ottenute da Ceſare: diſſe in mia preſenza à Dolabella, che di Mega non ſi deſſe penſiero; perche uoleua, che la gratia fattagli duraſſe. queſto ho uoluto dirti, accioche tu l haueſſi nel numero de cittadini Romani. & in ogni altro conto te lo raccõmando per ſi fatta maniera, che con maggior ſtudio niun' altro ti ho mai raccommandato. mi farai coſa gratiſſima, à trattarlo in modo, ch'egli s'aueggа, queſta mia raccõmandatione eſſergli tornata in grandiſſimo fauore. Sta ſano.

Cicerone ad Acilio Proconſolo. 37

IO ti raccõmando con quella caldezza, che per me ſi puote maggiore, Hippia Calatino, figliuolo di Philoſſeno, hoſpite, & amiciſſimo mio. i ſuoi beni, per quanto mi uien detto, contra le leggi de Calatini ſono poſſeduti dal publico per conto de danari, ch'egli ha à dare altrui. et ſe queſto è, anche ſenza mia raccõmãdatione la ragione iſteſſa deue da la tua equità impetrare, che lo aiuti. ma come ſi ſia; uoglio

da te, che mi facci fauore d'isspedirlo, & di fargli tutte quelle ageuolezze, & in questo, & in ogni altro caso, che comporterà la fede, & la dignità tua. & sarammi sommamente à grado. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo. 34

LVCIO Brutio cauallier Romano, giouine di ogni uirtu compiuto, & pieno, & copioso di tutti quei beni, che alcuno huomo puo desiderare, è mio grandissimo amico, & mi osserua con ogni diligenza. appresso con suo padre ho tenuta una grãde amicitia fin dalla mia Questura di Sicilia. egli è il uero, che esso Brutio hora si ritruoua in Roma con meco: ma con tutto questo la casa sua, la robba, & gli agenti tanto caldamente ti raccõmando, che con maggior affetto non te li potrei raccommandare. mi farai grandissima gratia, se con gli effetti dimostrerai à Brutio, la mia ricomãdatione essergli stata di giouamento grãdissimo, si come gli ho promesso io, che sarebbe. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo. 39

CON la famiglia Titurnia tengo uecchia, & stretta amicitia: della quale solo è rimaso al mondo Marco Titurnio Rufo; di cui io son tenuto ad hauer cura, & ad usare ogni diligenza, & far tutti gli uffici, che per me si possono à beneficio suo. hora in te dimora il poter far conoscer à lui, com'io son buono ad aiutarlo. imperò te'l raccommando in gran maniera; & ti supplico, ad operar si, & per tal maniera, che egli s'accorga questa mia raccõmandatione esser-

gli ſtata di molto giouamento. & ſarammi ſommamente grato. Sta ſano.

Cicerone à Quinto Anchario, Proconſolo, figliuolo di Quinto. 40

IO uſo molto domeſticamente con Lucio, & con Gaio Aurelij, & parimente con Lucio padre loro, huomo di rara bontà. queſti giouanetti adunque ornati d'ogni lodeuole uirtu, miei cariſſimi amici, & dell'amicitia tua ſommamente degni, quanto piu poſſo te gli raccommando. & ſe alcuna mia raccommandatione appreſſo di te operò giamai (che ſo pure molte hauere infinitamente operato) ti prego che operi queſta. & ſe del fauore, & della tua liberalità ſerai lor corteſe, prima ti obligherai due giouinetti gratiſſimi, et uirtuoſiſſimi, dipoi à me farai ſingulariſſimo piacere.
Sta ſano.

Cicerone à Lucio Culeolo. 41

GLI uffici, che tu hai fatti à beneficio di Lucio Luceio, hai à ſapere, & renderti certo, che gli hai fatti à perſona, che ne ſarà riconoſcente: & nõ ſolamẽte à lui hai fatto piacere, ma etiandio à Pompeio, ilquale qual hora mi uede (che mi ſuol uedere ſpeſſiſſime uolte) mi ringratia di maniera, che piu affettuoſamente non potrebbe. dirotti anche queſto, di che ſon certo che tu riceuerai grãdiſſimo contento, che di queſta tua amoreuolezza, & corteſia uerſo di Luceio, io ne riceuo piacere ineſtimabile. hora, benche non dubiti, che hauendo tu gia uſata queſta liberalità per riſpetto noſtro, non sij per uſar la medeſima per non eſſer tenuto incoſtãte:

nondimeno uoglio da te in luogo di ſomma gratia, che quãto ci prometteſti al primo, & dipoi in effetto faceſti, tu ſij contento di auanzarlo di bene in meglio, et di ridurlo al colmo. ti affermo, & ti aſſicuro, che ne farai gran piacere à Luceio, & à Pompeio, & dall'uno, & dall'altro degna ricompenſa hauerai. Pochi giorni auanti ti haueuo ſcritto diligentemente in auiſo del ſtato della Republica, & delle facende di quà, & d'ogni noſtro penſiero; & à tuoi ſeruitori haueuo date le lettere. Sta ſano.

Cicerone à Lucio Culleolo, Proconſolo. 42

LVCIO Luceio amico mio, huomo oltre ad ogni altro gratiſſimo, parlãdo cõ meco ſi è di te marauiglioſamẽte lodato, dicẽdomi quãto largamente & liberalmẽte tu ti eri offerto à gli agẽti ſuoi. ſe le tue corteſi parole gli ſono ſtate ſi grate, hor che penſi dunque che debbono eſſer gli effetti, quãdo, ſi come ſpero, gli attenerai le promeſſe? egli è uero, che i Billioni hanno detto, che ſodisfaranno Luceio in quella guiſa, che à Pompeio piacerà. ma à uolere che queſta facenda rieſca à buon fine, ci è molto neceſſario, che tu ne li conforti, ordini, & commandi. al che fare quanto piu poſſo ti prego. & ho grandiſſimo piacere, che gli agenti di Luceio ſappiano queſto, & che queſto l'habbia conoſciuto Luceio medeſimo dalle tue lettere, che gli hai mandate; non eſſere alcuna perſona, che di auttorità, & di fauore piu uaglia appreſſo te di quello, che uaglio io. & di nuouo, & per infinite uolte ti prego à fargliela coneſcere anchora con gli effetti. Sta ſano.

Cicerone à Quinto Gallio.

AVENGA ch'io ſperi, che in molte coſe mi farai ue dere, come gia buona pezza ueggo, me eſſere amato da te: nondimeno hora ti ſi appreſenta tale occaſione, che puoi facil mente certificarmi dell'amore, che mi porti. Lucio Oppio fi gliuolo di Marco traffica in Philomelo, & è mio molto fami gliare. te lo raccommando con ogni efficacia, & tanto piu, perche et l'amo lui, et perche procura i negotij di Lucio Egna tio Rufo: col quale io coſtumo piu domeſticamente, che con alcun'altro caualier Romano, & il quale mi è congiunto ſi per la conuerſatione continoua, che teniamo inſieme, ſi per molti, & grandiſſimi uffici, che habbiamo fatti l'uno per l'altro. ti ſupplico adunque ne piu, ne meno, che ſe foſſero miei negotij, che tu ami Oppio preſente; & habbi in protet tione le ſuſtanze di Egnatio abſente. uorrei che tu ne faceſſi un memoriale, et lo deſſi à qualch'uno de tuoi, il quale, quã do ſarai arriuato nella prouincia, te lo renda; ma che lo ſcri ueſſi in modo, che leggendolo, facilmente tu uenga à ricor= darti, quanto diligentemente io habbia fatta queſta raccom= mandatione. & te ne prego, quanto piu pregar ti poſſo. Sta ſano.

Cicerone à Quinto Gallio.

BENCHE & dalle tue lettere, et da quelle di Lucio Oppio mio famigliariſſimo, ho inteſo, cõe tu ſei ſtato ricorde= uole della mia ricomandatione; di che non mi ſono punto ma rauigliato, conſiderando l'infinito tuo amore uerſo di me, & l'amicitia, che è tra noi: nondimeno di nuouo con ogni ſtu=

dio ti raccomando Lucio Oppio presente, & gli affari di Lucio Egnatio absente, famigliarissimo mio. egli è tanta l'amicitia, & famigliarità, che ho con lui; che se dell'interesso mio proprio si trattasse, io non me ne piglierei maggior pensiero. la onde mi farai sommo piacere, se opererai si, & per tal maniera, ch'egli conosca, com'io sono tanto amato da te, quanto io mi persuado. non mi puoi far maggior piacere di questo. & te ne prego molto. Sta sano.

Cicerone ad Apuleio, Proquestore. 45

IO prattico piu che domesticamente con Lucio Egnatio, caualier Romano, di maniera che non u'è niuno del suo grado, che tanto famigliare mi sia. ti raccommando Anchialo suo seruo, & i negotij, ch'egli tiene nell'Asia, con non minor caldezza, che se una mia facenda ti raccõmandassi: & uoglio che sappi, che non solamente del continuo, & strettamente conuersiamo insieme, ma di gran seruigi ci habbiamo fatti l'un l'altro. onde ti prego efficacemente à far si, ch'egli conosca, me hauere scritto à te molto caldamente: percioche del tuo buon uolere uerso di me non haueua alcun dubio & à farlo ti prego, quanto piu posso pregare. Sta sano.

Cicerone ad Apuleio, Proquestore. 46

LVCIO Nostio Zoilo è coherede mio, & herede del suo patrone. à questo effetto l'uno, & l'altro ho scritto, & per farti conoscere, che io ho cagione di essergli amico, et perche tu l'hauessi per huomo da bene, uedendo che il patrone suo l'ha tenuto per tale. te lo raccommando adunque, come

huomo di nostra casa. mi sarà molto caro, se gli farai conoscere, questa mia raccommandatione essergli stata appo te di giouamento grande. Sta sano.

Cicerone à Silio. 47

A' che debbo io raccommandarti uno, che è amato da te? pur per darti à uedere, ch'egli è da me nõ solamẽte amato, ma etiandio amato grandemente, percio le presenti ti scriuo di quanti piaceri tu m'hai fatti, i quali sono molti, & grandi, questo mi fie piu grato, se in tal maniera tratterai Egnatio, che senta, come & egli da me, & io da te sono amato. di questo con quella efficacia ti prego, che mi posso maggiore. Non c'è piu quel primo stato della Republica, che tanto ci piaceua. Consolianci adunque con dire quel, che dice il uolgo: Chi sa, che questo non sia per lo meglio? ma ne ragioneremo à bocca. fa tu, si come fai, che m'ami, & habbi ferma opinione di essere amato da me. Sta sano.

Cicerone à Gaio Sestilio Rufo, Questore. 49

TI raccommando tutti i Cipriotti, ma maggiormente i Paphij: à i quali douunque tu giouerai, te ne resterò con obligo. & questo ufficio di raccommandarteli per cio piu uolontieri mi dispongo à farlo, perche stimo, che anche alla tua laude, la quale io desidero, debba tornare à proposito l'instituir tu quegli ordini, con li quali habbino gli altri à procedere. ilche, si come spero, piu di leggiero ti uerrà fatto, se uorrai seguire & la legge di Publio Lentulo amicissimo mio, & gli ordini posti da me. la qual cosa assai mi fido che ti rechi laude. Sta sano.

Cicerone à Curio, Proconsolo. 49

QVINTO Pompeio, figliuolo di Sesto, per molti, & uecchi rispetti di amicitia m'è congiunto. il quale se innãzi per le mie raccõmandationi soleua & la robba, & il fauore, & il grado suo conseruarsi, hora ueramente, gouernando tu la prouincia, per mezzo delle lettere mie deue esser cõsolato di conoscere, come non fu mai tãto ricomãdato à nissuno, come è al presente à te. la onde in gran maniera ti prego, che douendo tu per amore della nostra stretta amistà tutti i miei osseruar ne piu ne men che i tuoi, costui sopra ogni altro pigli in tal protettione, ch'egli conosca, che niuna cosa gli poteua tornare in maggiore utile, ò in maggiore honore, che la mia raccommandatione. Sta sano.

Cicerone ad Aristo, Proconsolo. 60

L'OSSERVANZA tua uerso di me, la quale manifestamẽte uidi, tãto che noi stẽmo à Brandizzo, mi porge sicurezza di scriuerti domesticamente, & quasi di auttorità mia, quando mi occorre cosa, che mi stringa. Marco Curio, ilquale negotiaua à Patrasso, mi è cotãto famigliare, che piu stretta famigliarità non si potrebbe trouare. io ho riceuuti molti beneficij da lui, & egli molti da me; &, quello che auanza il tutto, ci portiamo singularissimo amore. e cosi essendo, se hai sperãza alcuna nell'amicitia mia; se i seruigi, e fauori, che mi facesti à Brãdizzo, uuoi farmegli anche piu grati, quantũque sieno gratissimi; se tu uedi me esser da tutti i tuoi amato; cõcedimi questa gratia, & questo dono, che

Marco Curio nissun danno patisca, & che da te sia cōserua to libero da ogni grauezza, detrimento, & molestia. ti assicuro io, & te ne assicureranno per me tutti e tuoi, che della mia amicitia, & della tua cortesia uerso di me, grandissima utilità, & grandissimo piacere te ne uerrà. Sta sano.

Cicerone à Publio Cesio. 51

PVBLIO Messieno, caualliere Romano, è huomo qualificato, & compiuto si, che nulla gli manca, &, oltre à cio, è mio famigliarissimo. per il che, quanto piu studiosamente posso, te lo raccommando, pregandoti & per la nostra, et per la paterna amicitia, à pigliarlo in protettione, & ad hauer cura della robba, & dell'honore di lui. ti obligherai un'huomo da bene, & degno dell'amicitia tua; & à me farai cosa gratissima. Sta sano.

Cicerone à Rege. 52

AVLO Licinio Malthese è mio antichissimo hospite, & in oltre, molto mio famigliare per la continoua conuersatione, che è stata tra noi. per queste cause mi rendo certo, che lo hauerai di auantaggio per raccommandato: conciosia cosa che da molti io conosca, la mia ricomandatione essere appresso te di sommo uigore. questi per opera mia ha impetrato da Cesare perdono: percioche meco insieme hauea tenuto cō la parte di Pompeio: & anche piu à lungo, che non feci io, perseuerò nell'impresa. il qual rispetto, secondo ch'io stimo; tanto piu douerà indurti ad hauere di lui buona opinione. fa adunque il mio Rege, ch'ei uegga queste lettere essergli state di grandissimo gioumento. Sta sano.

Cicerone à Quinto Thermo, Propretore. 53

GRAN tempo è, ch'io uso molto la pratica di Lucio Genucilio Curuo, persona molto da bene, & huomo gratissimo. te lo raccōmando quanto posso il piu, et lo rimetto in tutto nelle braccia tue, pregādoti che in ogni occorrenza gli facci gratia dell'opera tua, inquanto all'ufficio, & alla dignità, che hai, sarà conueneuole. che sarà in ogni caso: percio che egli non ti chiederà mai cosa, che sia disdiceuole à i tuoi, ò anche à i suoi costumi. ma in spetialità ti raccommando i negotij suoi, che sono nell'Hellesponto: primamente, che gli sia conseruato il priuilegio dell'essentione de terreni, concessogli per decreto, & datogli dalla città di Pario, ilquale egli ha sempre goduto senza controuersia: dipoi, s'egli hauerà alcuna lite con qualche Hellespontio, che tu la commetta in quella diocese. ma, poi che te l'ho in generale con tanta caldezza raccommandato, non mi pare di douerti particolarmente scriuere le bisogne sue. la somma sia questa. ogni cortesia, ogni beneficio, & honore, che farai à Genucilio, reputerò che l'habbi fatto à me stesso, & per interesso mio. Sta sano.

Cicerone à Thermo, Propretore. 54

DI molti uffici, i quali tu hai fatti per mia raccommandatione, niuno ue n'è, onde mi ti senta tanto obligato, quanto per la tua liberale cortesia usata in Marco Marcilio, figliuolo d'uno amico, & interprete mio. il quale uenuto à Laodicea si è molto lodato di te, & me ha infinitamente ringratiato di cio, che tu hai à mia richiesta operato in seruigio di

lui . per il che niun'altra cosa ci resta , se non pregarti , poi che sui beneficio a' persone grate, che per questo rispetto tanto piu gli gioui ; & adoperi ogni forza , inquanto il patira' la fede tua, perche la suocera del detto giouinetto non sia richiesta in giudicio. se io auanti ti raccommandaua studiosamente Marcilio , hora con studio molto maggiore te lo raccommando, hauendo per lunga isperienza conosciuto la singulare, & quasi incredibile fede, astinenza, & modestia di Marcilio suo padre: il quale si sta al mio seruigio nell'ufficio dell'apparitione. Sta sano.

Cicerone a' Thermo, Propretore. 55

BENCHE mi paia hauer conosciuto, quando in Epheso ti ragionai della facenda di Marco Anneio mio Legato, come tu eri prontissimo a' fargli in ogni occorrenza seruigio : nondimeno & esso Marco Anneio mi è tanto caro, che sono disposto di operare ogni cosa, doue la sua utilita' io uegga seguirne : & reputo d'essere io tanto caro a' te, che mi rendo certo, che, oltre alla tua prima inclinatione di giouarli, si aggiugnera' un nuouo desiderio di fargli piacere mediante la mia raccommandatione: percioche, quantunque sia gran tempo, che io ami Marco Anneio, & ho di lui quella opinione , che gli effetti dimostrano, hauendolo uolontariamente eletto Legato ; il quale ufficio da molti richiestomi fu da me sempre negato: nondimeno, poi che è stato meco in su la guerra, & nel maneggio delle cose militari, ho conosciuto tāto ualore in lui, tanta prudenza, fede, & beniuolenza uerso di me , che non mi tengo piu caro huomo che sia . tu sai , come egli ha lite co' Sardiani : in Epheso t'informai della causa : la

quale tu nondimeno in fatto piu facilmente, & meglio cono ſcerai. del reſto certo io ſono ſtato buona pezza in dubio, com'io doueſſi ſcriuerti : perche è chiaro, & con tua gran laude manifeſto, in che modo tu ſoglia far ragione : & à noi nulla altro biſogna, ſe non che la facci ſecondo il tuo ſtile. ma tuttauia non mi eſſendo occulto, di quanta auttorità ſia un Pretore, ſpetialmente dell'integrità, grauità, & clemenza, della quale ſi ſa chiaramente che ſei tu : ti prego per la noſtra ſtrettiſſima amicitia, & per li molti uffici uguali, & ſcambieuoli, che con la prontezza, con l'auttorità, col fauore operi sì, & per tal maniera, che Marco Anneio conoſca, che ſe prima gli eri amico, com'egli ſi crede, hauendomene ſpeſſe uolte parlato; hora per queſte mie lettere gliene ſei diuenuto di gran lunga maggiore. mentre durerà il tuo reggimento, non mi occorrerà forſe mai occaſione, onde mi poſſi far coſa, che piu mi uenga à grado di queſta. appreſſo mi rendo certo, che tu ſia ſicuro, quanto fie ben collocato il fauore, & il ſeruigio gli farai, eſſendo perſona gratiſſima, et molto da bene. Sta ſano.

Cicerone à Thermo, Propretore. 56

GAIO Cluuio Puteolano molto mi oſſerua, & molto mi è famigliare. egli ha certe facende nella tua prouincia: le quali ſe nõ le ſpediſce per mezzo delle mie raccommandationi mentre, che tu ci ſei gouernatore; porta fermiſſima opinione, di non douerle mai condurre à buon porto. hora, poi che tãto di carico mi uiene impoſto da un'amico oltre ad ogni altro ufficioſo, io à te, pur che non ti ſia noioſo, il medeſimo carico imporrò, dandomi animo di poterlo fare i rile

uati seruigi, che mi hai fatti. Cluuio dee hauer danari da i Milasij, & da gli Alabandensi. Euthidemo disse gia à me in Epheso, ch'egli opererebbe, che i Milasij mandassero loro procuratori à Roma. & non se n'è fatto niente. intendo che u'hanno mandati ambasciatori: ma piu caro mi sarebbe, che ui fussero i procuratori, per potere con esso loro negotiare, & conchiudere alcuna cosa. la onde ti addimando in gratia, che tu commetta loro, & parimente à gli Alabandensi, che mandino procuratori à Roma. in oltre, Philote Alabandense ha dato et obligato à Cluuio certi assegnamenti. desidero che tu astringa Philote ouero à dare il possesso di detti assegnamenti à gli agéti di Cluuio, ouero à pagare i danari, che deue. & oltre à cio, che gli Heracleoti, & i Bargileti, sodisfaciano al debito, che hanno con Cluuio, ò con danari, ò con le loro entrate. sonogli anche debitori i Caunij: ma dicono, che hanno tenuti i danari in deposito. di che uorrei che tu t'informassi: & trouando, che non ci sia ne editto alcuno, ne decreto, che per tal deposito gli faccia liberi dall'interesso dell'usure; fa opera, che gliene paghino, secondo che si costuma nella tua prouincia. delle predette cose tanto maggior cura mi prédo, perche si tratta del particolare etiandio di Gneo Pompeio, nostro strettissimo amico, et perche ueggo ch'egli le ha à cuore di maniera, che ui pensa anche piu, che non fa esso Cluuio: & io grandemente desidero, che resti sodisfatto dell'ufficio mio. pregoti adunque con ogni efficacia, che tu sia contento di consolarmi di quanto ho scritto. Sta sano.

Cicerone à Thermo, Propretore. 57

QVANTO piu & da lettere, & da messi io sento, essere gran guerra nella Soria: tãto maggiormente ti prego, & stringo per la molta amicitia, che è tra noi, à rimandarmi incontanente Marco Anneio mio Legato: percioche conosco, che dell'opera sua, del consiglio, dell'isperienza, ch'egli ha nell'arte della guerra, me ne potrò ualere infinitamente à beneficio della Republica. & se il bisogno non l'hauesse costretto à uenire in costà: ne esso da me à partito alcuno si sarebbe partito, ne io gliene hauerei cõceduto. fo pensiero d'inuiarmi uerso Cilicia intorno al primo di Maggio. bisogna che Anneio dauanti à tal giorno sia tornato. Gia ti parlai, & scrissi diligentissimamente di certa facenda, ch'egli ha col popolo Sardiano: di nuouo hora ti prego, & pregoti con ogni studio, à fare opera, ch'ei se ne spedisca, secondo che al merito della causa, & alla dignità sua si richiede. compresi dalle tue parole, quando in Epheso con teco ne ragionai, che à Marco Anneio, per cõto di esso lui, tu sei disposto à fare ogni piacere: nondimeno sia certo, che, se intenderò lui hauere per opera tua la predetta facenda secõdo il desiderio suo ispedita, io ne riceuerò da te singularissima gratia. & à farlo quanto prima, caldissimamente ti prego. Sta sano.

Cicerone à Gaio Titio Ruso, Pretore di Roma, figliuolo di Lucio. 59

LVCIO Custidio è della tribu, & del municipio, che son io; & in oltre amico mio. egli ha certa lite, per la

quale uerrà auanti il tuo tribunale. io mi uergognerei di chiederti cosa men che honesta: & tu manco la faresti, per non mancare all'ufficio, che hai, & al debito della fede tua. pregoti adunque solamente di questo, ch'egli habbia commodità d'essere udito, & di trattar la causa sua: & che, hauendo ragione, tu glie la facci uolontieri; dandogli à uedere, che l'amicitia mia, etiandio quando mi trouo molto lontano, appresso di te grandemente gli gioua. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curtio Peducéano, Pretore. 59

IO porto singulare amore à Marco Fabio: & usiamo insieme pure assai tempo fa con grandissima domestichezza. nelle sue liti io non ti chiedo che tu dia una sentenza piu, che un'altra (seguirai, come alla fede, & dignità tua si appartiene, lo editto, & il costume tuo) ma che gli sia data commodità grandissima d'essere udito; & ogni cosa giusta di buona uoglia tu glie la conceda: à fine ch'ei conosca, l'amicitia mia, anche quando mi truouo lontano, recargli giouamento, massimamente appresso te. & di questo con ogni efficacia te ne prego. Sta sano.

Cicerone à Gaio Munatio. 60

LVCIO Liuineio Triphone è liberto di Lucio Regulo mio famigliarissimo; la cui calamità è cagione, che io uerso di lui sia piu del solito ufficioso; che piu affettionato essergli non posso di quello, che sempre sono stato: ma io amo Triphone per suo proprio merito; conciosia cosa che mi fece di grandissimi seruigi nel tempo delle mie sciagure, ou'io potei

facilissimamente conoscere & la beniuolenza, & la fede di ciascuno. te lo raccommando adunque, & raccommandolo con quella caldezza, con la quale quei, che uogliono essere grati, & riconoscenti, sono tenuti à raccommandare coloro, da i quali hanno riceuuto beneficio. mi sarà di sommo piacere, se egli conoscerà, che il seruigio fattomi in esporsi à molti pericoli per la salute mia, & spesse uolte nauicar da mezzo uerno, tu anchora lo prenda in grado per rispetto dell'amore, che mi porti. Sta sano.

Cicerone à Publio Silio, Propretore. 61

STIMO esserti nota la molta famigliarità, che io ho hauuta con Tito Pinnio. la quale egli ha dichiarata nel suo testamento, lasciandomi & tutore, & secondo herede. suo figliuolo, studiosissimo fanciullo, & erudito, & modesto, deue hauere da i Niceensi buona quantità di danari, alla somma di cento sessanta mila scuti: &, per quanto intendo, desiderano di sodisfarlo. mi farai adunque gran piacere; poi che non pur gli altri tutori, i quali sanno quanto io possa con teco, ma il fanciullo istesso si ha persuaso, che per mia cagione tu debba fare ogni cosa: se opererai, in quanto la tua fede, & dignità comporterà, che i predetti danari si paghino à Pinnio incontanente per cōmissione di Niceensi. Sta sano.

Cicerone à Publio Silio, Propretore. 62

TI restai affettionato nella cosa di Attilio; percioche, quantunque io fussi uenuto tardi, nondimeno per cortesia, et gentilezza tua cōseruai un'honorato caualliere Romano.

benche

benche io sempre habbia hauuto quest'animo, che per la congiuntione, & stretta amicitia, la quale è tra me, & il nostro Lamia, tu sia tutto mio. la onde prima ti ringratio, perche d'ogni molestia mi liberi: dipoi prosontuosamente un'altra gratia ti chiedo: ma di tutto ti sarò buon pagatore: percioche & in ogni tempo, & con ogni studio ti osseruerò; et hauerò sempre di te, & delle cose tue quella cura, che si dee hauere di persona, cui si porti singulare amore. Ti prego, se mi uuoi bene, che di Quinto mio fratello facci quel conto, che tu fai di me. & così il tuo gran beneficio in gran maniera accrescerai. Sta sano.

Cicerone à Publio Silio, Propretore. 63

MI pareua cosa impossibile, che le parole douessero mãcarmi: & pur mi mancano in raccommandar Gaio Lenio. si che ti narrerò succintamente il fatto, ma in modo però, che potrai pur uedere il desiderio mio. non potresti credere, quanto conto & io, & mio fratello, il quale mi è carissimo, facciamo di Gaio Lenio. & cio auiene si per molti ufici, ch'egli ha fatti per noi, si per la sua somma bontà, & singular modestia. io gli ho concesso mal uolontieri licenza di uenire in costà à certe sue facende, tra per la famigliarità, & dolcezza, ch'io prendo della prattica sua, & perche haueuo à caro di ualermi del suo fedele, & ottimo cõsiglio. ma dubito tu non pensi, che mi auanzino le parole, là doue haueuo detto che mi mancherebbono. te lo raccõmando con quella caldezza, la quale tu reputi conueneuole à raccommandare uno, di cui io habbia parlato di sopra quello, che n'ho parlato; & ti chiedo quanto meglio so, et piu pos-

ſo, che tu gli ſpediſca quella facenda, che tiene nella tua pro=uincia; e che gli dij quelli indrizzi che ti parrãno migliori. il trouerai piaceuoliſſimo, e corteſiſſimo huomo. per il che ti prego, à rimandarlomi quanto prima ſciolto, & libero da ogni briga, acconci per mezzo tuo i fatti ſuoi. che io, & mio fratello te ne reſteremo con obligo. Sta ſano.

Cicerone à Publio Silio, Propretore. 64

NON ti potrei mai moſtrare, quanto ſi è di te lodato Nerone mio: ma in uero ſe n'è lodato merauiglioſamente, dicendomi che non poteua egli riceuere alcuno honore, del quale tu non l'habbia honorato. gran frutto di lui ritrarai: perche è il piu grato giouinetto del mondo. & ueramẽte te ne ſo grado anchor io: imperoche in tutta la nobiltà non ui ho perſona piu cara. onde mi farai ſingulariſſimo piacere, à fare quãto à richieſta ſua t'ho pregato. prima circa Pau=ſania Alabandenſe, che tu trattenga la coſa inſino attanto, che uenga Nerone: lo quale ho ueduto molto ſollecito del bẽ ſuo. dipoi i Niſei, li quali ſono de i maggiori amici di Nero=ne, & li quali egli aiuta, & difende à tutto ſuo potere, hab bigli per ricomandatiſſimi: accioche quella città conoſca, come il patrocinio di Nerone le è un ricchiſſimo preſidio. Ti ho ſpeſſe uolte raccommandato Strabone Seruilio: hora lo fo tanto piu caldamente, perche Nerone ha preſo à difen dere la cauſa ſua. non uogliamo altro da te, ſe non che tu uegga di ultimarla: & non laſci che Seruilio huomo in=nocente habbi à qualche tempo à litigare auanti il tribu=nale di perſona, che, tenendo ſtile diuerſo dal tuo, attenda illi citamente à guadagnarne. oltre à quello, che me ne farai,

piacere, mi darai anche à uedere, come hai uoluto usare la tua solita gentilezza. la somma di questa epistola si è, che tu gradisca Nerone con ogni termine di cortesia, si come hai incominciato, & fatto. la tua prouincia ha il pregio d'una grande eccellenza, che non ha la mia, la laudeuole fama, et la gloria di cosi nobile, cosi ingenioso, & cosi honesto giouanetto: per il che se gli sarai fauoreuole, si come gli sarai senza dubio, & di gia gli sei stato, le ampissime clientele lasciategli da suoi maggiori potrà confermare, & obligarsi con suoi beneficij. in che se gli darai aiuto cō quel fauore, che tu hai mostrato, egli alle occasioni te ne renderà buon merito, & à me ne farai singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone à Publio Silio, Propretore. 65

IO ho grandissima famigliarità, & conuersatione con Publio Terentio Hispone, il quale fa per lo mastro de datiarì: & ci trouiamo molto obligati l'uno all'altro, per gli infiniti, & grandi seruigi, che ci hauemo fatti. egli importa assai per honore di lui, che si faccia l'accordo con l'altre città. la qual cosa mi ricordo che la tentammo in Epheso, & nō lo potemmo à modo niuno da gli Ephesij impetrare. ma poi che, per quanto ogniun crede, & à quel che ueggio io, per la tua somma integrità, & singulare humanità, & mansuetudine hai meritato di potere à i Greci ogni tuo piacere sicuramente imporre, & con un sol cenno impetrarlo: ti prego con quella maggiore efficacia, ch'io posso, ad essere contento di farmi questo fauore, che Hispone riceua que=

sta laude. oltre à cio io tengo strettissima amicitia co i datiari, non solo per questo rispetto, che tutta quella compagnia è in mia protettione, ma perche con parecchi di loro uso famigliarissimamente: di modo che uerrai prima ad aggradire Hispone per rispetto mio, dipoi à farmi piu congiunti i sopradetti datiari, senza che tu istesso cauerai gran frutto dall'osseruanza di lui, che è persona gratissima, & dal fauore de i datiari, che sono huomini di gran ualore, & à me ne farai rileuato beneficio: percioche uoglio che pensi, che per facēda, che mi possa mai occorrere nella tua prouincia, mentre ci starai al gouerno, non mi potrai fare cosa piu grata di questa. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio. 66

SAPENDO, come tu se presto ad aiutare, & difendere coloro, li quali in te si fidano; & come pieno di pietosa benignità uerso i tribolati; non ti raccommanderei Aulo Cecina diuotissimo, & affettionatissimo cliente della famiglia uostra; se non che la memoria di suo padre, col quale ho hauuta singulare domestichezza, & la misera fortuna di lui m'astringe à far quell'ufficio, che debitamente sono tenuto di fare à beneficio di persona, la quale per tutti li rispetti d'amicitia mi sia cōgiuntissima. & l'ufficio è questo, che ti uoglio pregare con quella efficacia, & sollecitudine di animo, che per me si puote maggiore, che à quello, che di tua spontanea uolontà, senza richiesta d'alcuno, opereresti in un tanto, & tale huomo, posto in estrema miseria, alcun nuouo desiderio si aggiunga per le lettere mie, tal che piu studiosamente, douunque tu possi, gli gioui. & se tu ti

fussi ritrouato à Roma, parmi esser certo, che per mezzo tuo haueremmo impetrata la salute à Cecina. della quale nondimeno uiuiamo con grande speranza, confidandoci nella clementia del tuo collega. hora poi che, tratto dalla fama della giustitia tua, egli ha pensato di ridursi in questa prouincia, come in sicurissimo porto: ti prego quanto il meglio so, et piu posso, & ad aiutarlo à raccoglier l'auanzo del traffico uecchio, & ad hauerlo in protettione, et difenderlo in ogn'altro conto. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio. 67

MENTRE ch'io stetti al gouerno della Cilicia, alla qual prouincia tu sai esser state assegnate tre diocesi dell'Asia, con niuno usai piu domesticamente, che con Androne figliuolo di Arthemone di Laodicea: et oltra ch'egli era quello, che mi alloggiaua in detta città, i suoi costumi anchora si conueniuano molto con la mia natura, & nel uiuere, & nel pratticare molto mi sodisfaceua. & se prima io l'amaua, il mio amore in lui si è raddoppiato, poi che mi sono partito d'ufficio, per hauerlo in molte cose pruouato huomo grato, & di me ricordeuole: onde in riconoscimento dell'honore, che da lui riceueuo in Laodicea, io l'ho molto accarezzato, et honorato qui in Roma. questo t'ho scritto, et per farti conoscere, che non senza cagione te lo raccommando, & à fine che lo reputi degno dell'hospitio tuo. mi farai dunque singularissima gratia, se lo certificherai dell'amore, che mi porti, cioè se lo riceuerai in protettione, & douunque honestamente, & senza tuo disconcio potrai, gli giouerai. lo riceuerò molto in grado. & te ne prego con ogni efficacia. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio Isaurico, Proconsolo, suo collega. 65

LEGGENDO le tue lettere, nelle quali mi daui particolare notitia della tua nauigatione, ho preso merauiglioso piacere, uedendo la memoria, che tieni dell'amicitia nostra: la quale mi è stata carissima, si, che niuna cosa poteua auenire, che piu cara mi fusse. Restami à dirti, che mi sarà di contento anchor molto maggiore, se della Republica, cioè del stato della prouincia, & de gli ordini tuoi famigliarméte mi scriuerai. le quai cose bēche l'intenderò da molti; percioche la chiarezza del nome tuo farà, ch'elle non potranno essere oscure: nōdimeno mi fia carissimo saperlo dalle tue lettere. Io, che opinione habbia intorno al fatto della Republica, nō molto spesso ti scriuerò, per lo pericolo, che à lettere di tale importanza soprasta. ma quello, che si faccia, bene spesso ti scriuerò. parmi però di douer sperare, che Cesare nostro collega uorrà, & che gia uoglia, che pur habbiamo qualche forma di Republica. à i cui consigli molto importaua, che tu ti ritrouassi presente. ma se à maggiore utilità, cioè à maggior gloria ti torna, il gouernare l'Asia, & risanare cotesta inferma, & mal conditionata parte della Republica: è ragione, ch'io mitighi il desiderio mio con la speranza dell'utile tuo. Se occorrerà alcuna cosa, oue sia l'interesse della tua dignità, mi ui adoprerò con quell'affetto, & con quella diligenza, che per me si potrà maggiore: & sopra tutto il tuo clarissimo padre cō ogni riuerenza osseruerò: al che mi obliga & l'antica amicitia, et i beneficij uostri, et la dignità sua. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio, suo collega. 69

GAIO Curtio Mithrete, come tu sai, è liberto di Posthumio famigliarissimo mio: ma egli honora, & osserua me quanto il proprio patrone. sempre ch'io sono stato in Epheso, ho usata la casa sua ne piu ne meno che la mia: & in uarie opportunità buon'amico, & fedele me l'ho ritrouato. perilche se occorre che nell'Asia ò io, ò qualch'uno de miei habbia bisogno d'alcuna cosa: à costui soglio scriuere, & ualermi non pur dell'opera, & della fede sua, ma della casa, & della robba, non altrimenti che della mia propria. questo ho uoluto scriuerti alquanto diffusamente, per darti à uedere, ch'io non ti raccommando una persona uolgare, ne faccio questo ufficio per ambitione, ma perche l'intima domestichezza, & stretta amicitia, che ho con lui, mi costringe à farlo. ti prego adunque, che nella lite, la quale egli ha con un Colophonio per cagione di certi terreni, ti piaccia farmi fauore d'aiutarlo, inquanto con honore tuo, & senza disconcio potrai. auenga che, se ho ben conosciuta la modestia sua, di nissuna cosa non ti serà graue. se per mezzo di questa mia raccommandatione, & per merito della sua bõtà potrà ottenere, che tu gli sia amico, & che tu lo tẽga per huomo da bene: gli parrà d'hauere fatto il maggiore acquisto del mondo. per il che ti prego, quanto posso il piu, à pigliarlo in protettione, & hauerlo nel numero de tuoi. io in ogni tua occorrenza non mancherò ne con l'animo, ne cõ l'opera di far quel tanto, che crederò esserti in piacere. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio, ſuo collega. 70

PERCHE ſi ſa per tutto, quanto io ſono amato da te; ne auiene, che molti uogliono per mezo mio eſſerti raccõmandati. & io alcuna uolta condeſcendo al uolgo, che mi prega, ma per lo piu à gli amici, ſi come faccio hora: percioche con Tito Ampio tengo una domeſtichezza, & amicitia ſingulare. ti raccommando in gran maniera il ſuo liberto Tito Ampio Menandro, utile perſona, & diligente, & modeſta: la cui fedeltà è dal patrone, & da me molto conoſciuta. mi ſarà ſomma gratia, ſe, douunque ſenza tuo diſconcio potrai, gli farai piacere. di che con ogni caldezza ti prego. Sta ſano.

Cicerone à Publio Seruilio, ſuo collega. 71

MI conuiene raccommandarti molte perſone, per eſſer la noſtra ſomma amicitia, & la tua beniuolenza uerſo di me nota ad ogniuno. & benche io deſideri, che à tutti coloro, i quali ti raccommando, tu ſia corteſe del tuo fauore: nõ è però, che ugualmẽte io deſideri per ogniuno. Tito Aguſio, & quãdo correua coſi iniquo tempo, non mi laſciò mai, & ne i uiaggi, nelle nauigationi, ne trauagli, ne pericoli miei ſempre fu con meco: ne ſi ſarebbe al preſente dipartito da me, ſe io non glie ne haueſſi permeſſo. perilche te lo raccommando come uno di caſa mia, & come mio grandiſſimo amico. mi farai ſomma gratia, ſe lo tratterai in modo, che conoſca queſta mia raccommandatione eſſerli ſtata d'utile, & di giouamento grande. Sta ſano.

Cicerone à Publio Seruilio, ſuo collega. 72

AVANTI che tu partiſſi di Roma, ti raccommandai nel tuo giardino, quanto piu caldamente potei, la robba, i crediti, & le poſſeſſioni, che ha Cerellia in Aſia, con la quale io tengo ſingulare amicitia: & tu molto liberalmente mi promettesti di fare ogni coſa, in cio ſeguendo lo ſtile, che hai ſempre tenuto, di operare in me tutti quei beneficij, che per te ſi ſono potuto maggiori. hora io ſpero, che ti ricordi della detta facenda, ſi come ſei ſolito di ricordarti dell'altre. ma nondimeno gli agenti di Cerellia hanno ſcritto, ch'egli era ogni modo ben fatto à dartene ricordo, eſſendo tu per la grandezza della prouincia, & per la moltitudine de negotij tutto occupato. uoglio adunque da te, che ti ricordi, come pienamente mi promettesti tutti quei fauori, che all'ufficio tuo fuſſero honeſti. parmi eſſere certo, che ti uerrà beniſſimo à ſeruir Cerellia (ma di queſto il conſiglio, & il giudicio ſia tuo) per riſpetto di quel decreto fatto dal ſenato nella cauſa de gli heredi di Gaio Vennonio. il qual decreto tu lo interpreterai in quel uerſo, che alla tua ſolita ſapienza ſarà conueneuole: percioche ſo, che tu hai ſempre ſtimato molto l'auttorità di quell'ordine. reſta ſolo à dirti, dounque à Cerellia farai beneficio, che à me ne farai ſingulariſſimo piacere. Sta ſano.

Cicerone à Quinto Philippo, Proconſolo. 73

MI rallegro con teco, che fornito il tempo dell'ufficio ſei ritornato à caſa ſano, & ſaluo, con tua chiariſſima fa-

ma, & con ottima satisfattione della Republica. & se io ti haueßi ueduto in Roma, personalmente ti hauerei ringratiato dell'amoreuolezza, & cortesia usata uerso di Lucio Egnatio absente mio famigliarißimo, & di Lucio Oppio presente. Antiprato Derbete è mio hospite, & io suo: et oltre à ciò, c'è tra noi grandißima famigliarità. ho inteso, che stai sdegnato con lui in gran maniera: & me n'e' forte incresciuto. non posso giudicare, s'ei l'habbi meritato, ò nò: ma mi persuado bene, che una persona, come tu, non habbia fatto nessuna cosa senza ragioneuole cagione. come si sia, ti prego quanto piu efficacemente posso per la nostra antica, et uera amicitia, che de i figliuoli suoi, i quali sono nelle forze tue, tu sia contento di farmi gratia: parēdoti però di poter farlo senza pregiudicio dell'honor tuo: come par à me che tu possa: che altrimenti non te ne ricercherei: & maggior riguardo haurei alla tua fama, che all'amicitia di Antipatro. ma io mi do à credere (puo essere, ch'io m'ingãni) che di tal fatto piu tosto laude, che infamia sia per seguirti. intorno à ciò quello, che per mio amore tu possa fare, (che so quello, che desideri) piacendoti mi scriuerai. Sta sano.

Cicerone à Quinto Philippo Proconsolo. 74

BENCHE io mi renda certo, che per l'osseruanza, la quale mi porti, & per la stretta amicitia, che habbiamo insieme, tu ritenga memoria della raccommandatione mia: nondimeno non resterò per questo di raccommãdarti di nuouo caldißimamente Lucio Oppio mio famigliare presente, et i negotij di Lucio Egnatio mio famigliarißimo absente. è tãta l'amicitia, & famigliarità, che ho con lui, che non te ne

grauerei piu, se fusse cosa mia. per il che mi sarà di somma gratia, se gli farai conoscere, com'io nõ sono meno amato da te di quello, che mi persuado. non mi puoi far maggior gratia di questa, & à farlami caramente ti prego. Sta sano.

Cicerone à Tito Titio, Legato, figliuolo di Tito. 75

SE bene io nõ dubito, che non debba la mia prima raccommandatione in te potere assai: nondimeno uoglio compiacere à Gaio Auiano Flacco famigliarissimo mio: à cui sono non solamente desideroso, ma etiandio obligato, di fare tutti quei piaceri, che per me si possono. del quale & in presenza ti ragionai caldamente, quando tu molto gratiosamente mi rispondesti: & con grande efficacia te ne scrissi dapoi. ma gli par molto à suo proposito, che io bene spesso ti scriua. per il che uoglio mi perdoni, se, per sodisfare al uolere di lui, parerà che io mi ricordi poco della costanza tua. ti chiedo adunque pur la medesima gratia, cioè che tu conceda ad Auiano, ch'egli possa ad ogni tempo de l'anno condurre il suo grano douunque gli tornerà piu commodo. le quai due cose pur per mio mezzo ottenne per tre anni, mentre Pompeio hebbe questa cura. in somma mi farai singularissimo piacere, se certificherai Auiano dell'amor tuo uerso di me, poi che egli si rende certo del mio uerso di lui. Sta sano.

Cicerone à i Quattro, & alli Decurioni. 76

L'AMICITIA, che mi tiene con Quinto Hippio congiunto, è nata da tante cagioni, che non so, s'altra se ne troui piu stretta della nostra. & se questo non fusse, seguirei

l'usanza mia, di non ui essere in cosa alcuna molesto: percio che uoi mi sete buonissimi testimoni, che se bē ero certissimo di potere ottenere da uoi ogni mio desiderio, non uolli però mai grauaruene. ui prego adunque quanto meglio so, et piu posso, che mi facciate fauore di usare ogni cortesia uerso di Gaio Valgio Hippiano, facendoli libera, & esente quella possessione, la quale egli comperò gia da uoi nel contado di Fregella. se di questo mio prego mi sodisfarete, reputerò di hauere riceuuto da uoi grandissimo beneficio. State sani.

Cicerone à Publio Sulpitio, Imperatore. 77

IO non andaua molto spesso in senato, per essere i tempi della qualità, che sono: ma, riceuute le tue lettere, & conosciuto, che ui si douea trattar dell'honor tuo; io considerai, che mio debito era di andarui; & che, facendo altramente, hauerei mancato alla nostra antica amicitia, & fatto cosa indegna di tanti tuoi beneficij uerso di me, & miei uerso di te. u'andai adunque; & consigliai uolontieri, che publicamente si uisitassero tutti i tempij delli Dei, & lor si rendessero gratie di quanto haueui operato à beneficio della Republica. & in ogni occasione, doue si tratti ò dell'utile, ò dell'honore, ò della dignità tua, io non sono mai per uenirti meno dell'opera, & dell'ufficio, che ti debbo. & mi farai piacere à scriuerne alli tuoi, notificandoli l'animo mio, et il desiderio ch'io tēgo di seruirti; à fine, che si uagliano di me sicuramente, qualhora occorrerà, che io ti possa giouare. Marco Bollano è amico mio di molti anni, & huomo da bene, & ualoroso, & ornato di tutte le cose, che si possono desiderare. te lo raccommando con ogni efficacia:

& ti prego à fargli conoscere, che questa mia raccomman=dationе appresso te gli è stata di non picciolo giouamento. il che io terrò in luogo di gran seruigio: & in lui ti accerto che trouerai una infinita bontà, & una grata memoria de bene ficij riceuuti, di maniera, che dell'amicitia sua ti terrai sem=pre piu contento. oltre à cio ti uoglio pregare in gran manie ra per la nostra amicitia, & per quella amoreuolezza, che m'hai sempre mostrato, che duri anche fatica in questa co=sa, la quale io ti dirò. Dionisio mio seruo, il quale haueua à guardia una mia libraria di gran ualore; trasfurati molti libri, sapendo che di questo graue pena glie ne douea segui=re, se n'è fuggito: & è nella tua prouincia. Marco Bollano mio famigliare, & molti altri l'hanno ueduto à Narona. ma dicendo egli, che io lo haueua fatto franco, gliel credet=tero. non posso dire, quanto mi fie à grado, se tu farai ope=ra, ch'ei mi sia restituito. la cosa uerso di se è di poca impor=tanza, ma il dispiacere dell'animo mio è grande. Bollano t'insegnerà, doue egli è, & che si puo fare. io, se per opera tua ricupererò costui, riputerò di hauere riceuuto da te gran dissimo beneficio. Sta sano.

Cicerone à Gaio Allieno, Proconsolo.

DEMOCRITO Sicionio non solamente è hospite mio, ma etiandio molto famigliare: il che à pochi auiene, spetialmente à Greci: percioche in lui è somma bontà, som=mo ualore, somma liberalità, & osseruanza uerso gli hospi=ti suoi: & me innanzi ad ogni altro honora, osserua, & ama. tu uederai, ch'egli è il maggiore non solamente de suoi cittadini, ma etiandio quasi di tutta l'Achaia. io gli

apro ſolamente, & facilito la uia di potere hauere tua cono ſcenza. come l'hauerai conoſciuto, per te ſteſſo, quale è la tua natura, lo giudicherai degno dell'amicitia, & dell'ho= ſpitio tuo. uoglio adunque da te, che lette queſte lettere tu lo riceua in protettione, & gli facci quelle proferte per riſpet= to mio, che ſaperai maggiori. in ultimo, ſe, com'io ſpero, lo trouerai degno dell'amicitia, & dell'hoſpitio tuo; uoglio, che l'abbracci, l'ami, & lo tenga fra tuoi: che me ne farai gran diſſimo piacere. Sta ſano.

Cicerone à Gaio Allieno, Proconſolo. 79

IO amai cordialmente Gaio Auiano Flacco, come dei ſapere: & ſtimo, che tu lo habbi amato parimente, uſan= dogli tanta corteſia quanta gia egli ſteſſo, come perſona uf= ficioſiſſima, & gratiſſima, mi diſſe. ſuoi figliuoli degniſſimi di tal padre, & amiciſſimi miei, li quali io amo ſingular= mente, ti raccommando con tanta caldezza, che non ti po= trei raccommandare alcun'altro con maggiore. Gaio Auia no ſi ritornò in Sicilia. Marco è qui con noi. ti prego, che tu faccia honore à quello, che è preſente, et habbi cura delle facoltà d'amendue. in coteſta prouincia non mi puoi far maggior piacer di que ſto: et à farmelo, con ogni effica= cia ti prego. Sta ſano.

LIBRO DECIMOQVARTO DELL'E- PISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Terentia ſua conſorte, & à Tullietta, & à Cicerone, ſuoi figliuoli. 1

m

I uien ſcritto da molti, & detto da ogniuno, eſſere ineſtimabile il tuo ualore, & marauiglioſa la fortezza tua; ne ueruna fatica ò dell'animo, ò del corpo eſſere tanto grande, che ti ſtanchi. miſero me, che di tanti affanni ti ſono ſtato cagione: et tanto piu miſero, quanto il tuo ualore, la tua fede, bontà, & humanità miglior fortuna di queſta meritaua: & ueramente miſero me, ſe la noſtra Tullietta da qual padre ſoleua prẽdere tanti diletti, da quello tante amaritudini coglie. ma che debbo io dir di Cicerone? il qual in un medeſimo tempo ha incominciato ad hauer ſentimẽto, & à pruouare acerbiſſimi dolori, et grauiſſime pene. le quai coſe ſe io penſaſſi eſſere auenute, ſi come tu ſcriui, per deſtino, anderei pur tollerandole. ma tutte ſono ſtate cauſate per mia colpa, il quale mi credeua eſſere amato da tali, che mi portauano inuidia; e nõ ſeguiua coloro, che mi inuitauano. La onde ſe mi fuſſi gouernato à modo mio, et nõ haueſſi tãto atteſo alle parole, e creduto à i cõſigli, i quali alcuni amici ſtolti, alcuni falſi mi dauano: beatiſſimi uiuerẽmo. hora poi che gli amici con buona ſperãza ci cõfortano, m'afforzerò di leuarmi dattorno ogni paſſione, per far creſcere in te il deſiderio di procurarmi il ritorno. conoſco

quanta forza ci bisogni, & quanto era piu facile lo stare à casa, che non è il ritornare . ma nondimeno se tutti i Tribuni della plebe habbiamo : se Lentulo ci è così fauoreuole, come mostra, & poi anchora Pompeio, & Cesare : non è da disperarsi. De gli schiaui quello faremo, che tu scriui esser paruto à gli amici. Del luogo, hormai se n'è partita la pestilenza, &, quanto ci è durata, non mi ha tocco. Plancio persona ufficiosissima desidera, ch'io rimanga con lui, & per anchora mi ritiene . io uoleua ritirarmi in Albania in qualche luogo piu solingo, & fuor di mano, doue non ci uenisse ne Hispone, ne soldati : ma Plancio non mi lascia partire, sperando pur, ch'io debba tornare con esso lui in Italia . il qual giorno s'io potrò mai uederlo ; & se ui uerrò mai in braccio ; & se uoi, & me stesso racquisterò : assai gran frutto mi parerà hauer colto del feruente amore, che uoi à me portate, & di quello, che porto io à uoi. Pisone mostra tanta humanità, uirtù, amoreuolezza uerso tutti noi, che niun'atto di maggior affettione in alcuno si potria conoscere. così uoglia Iddio, ch'egli peruenga al desiderio suo ; come ueggio chiaramente, che ne sarà lodato. Quando ti scrissi di Quinto mio fratello, non scrissi per douerti riprendere: ma il mio desiderio era, che uoi, spetialmente essendo si pochi, uiueste insieme in somma concordia. Ho ringratiato coloro, i quali hai uoluto ch'io ringratij, & scrittoli, come dell'ufficio loro da te sono stato auisato. Inquanto mi scriui di uoler uendere il uico : deh dimmi, che io te ne prego, (misero me) deh dimmi Terentia mia, hor che fia poi ? & se la medesima fortuna ci premerà, che sarà di quel pouerello di nostro figliuolo ? non posso, ne uoglio scriuere il resto (tanta è l'abondanza delle lagrime)

per

per nō porre te nel medeſimo pianto. tāto ſolamente ſcriuo: ſe gli amici faranno il debito loro, non ci mancheranno danari: ſe nol faranno, tu co tuoi danari non baſterai à ſoſtener le ſpeſe. Deh, ſe ti cale del noſtro miſero ſtato, guarda, che nō ruiniamo queſto noſtro fanciullo, ch'è gia ruinato. ilquale ſe almeno hauerà tanto, che non patiſca diſagio: con ogni poco di uirtù, & di fortuna ch'egli habbia, ſi potrà far ualent'huomo. Attendi à ſtar ſana, & mandami ſpeſſo corrieri, accioch'io ſappia, che ſi fa, & che fate uoi. aſpetto d'hora in hora uoſtre lettere: & ſono certo, che non tarderanno gran fatto à uenire. State ſani. Data alli XXVI. di Nouembre, in Durazzo. Son uenuto à Durazzo, per eſſer città libera, & uerſo di me ufficioſa, & uicina all'Italia. ma ſe il luogo ſarà tanto frequentato da gli huomini, che m'offenda, mi traſferirò altroue, & darottene auiſo.

Cicerone à Terentia ſua conſorte, & à Tullietta, & Cicerone, ſuoi figliuoli. 2

NON penſare, ch'io ſcriua epiſtole molto lunghe ad alcuno, ſaluo ſe d'altrui non mi uien ſcritto à lungo, à cui mi paia ragioneuole far riſpoſta: percioche prima non ſo che mi ſcriuere: & poi in queſto tempo non ci è coſa, ch'io faccia cō tanta pena. & ſe queſto m'auiene, quando ſcriuo altrui: hor che penſi dunque ch'io faccia, quādo ſcriuo à uoi: alle quali non poſſo fare una lettera, che non l'accompagne con molte delle mie lagrime, uedendoui cadute in infima miſeria, la doue ho ſempre cercato di poterui uedere in ſomma felicità: il che ero obligato ad operare, &, ſe nō foſſimo ſtati ſi timidi, l'hauerei operato. Piſone con le ſue corteſi operationi ha fat-

to,che doue prima l'amauo, hora gli ſono meritamente te=
nuto.io l'ho con ogni poſſibile efficacia confortato per lette=
re nella cominciata impreſa à beneficio mio, & rēdutogli le
debite gratie. Tu mi ſcriui,che hai ſperanza ne i nuoui Tri=
buni della plebe. ſe ne potrà ſperare effetto, ſe Pompeio ci ſi
moſtrerà fauoreuole: ma dubito di Craſſo. Veggo,quanto
uirilmente, & amoreuolmente tu fai ogni coſa: ne me ne
marauiglio:ma tuttauia ſopra modo mi preme,che noi ſia=
mo giunti à tale,che le mie miſerie non poſſono eſſer rileua=
te, ſe non con tue infinite miſerie: percioche Publio Valerio
perſona ufficioſa mi ha ſcritto con mia grādiſſima angoſcia,
come dal tēpio della Dea Veſta tu fuſti menata alla Tauola
Valeria. Ahi ſperanza mia,bene mio,è dunque uero, che tu
Terentia mia,alla quale ſoleuano tutte le perſone ne loro bi=
ſogni concorrere per aiuto,hora sij tanto moleſtata,tāto pie=
na di lagrime, & di miſerie, & cio eſſere auenuto per mia
colpa, il quale ho ſaluati gli altri per auanzarne perpetui
affanni? Inquanto mi ſcriui della caſa,cioè dell'area:io ſo=
lamente alhora dirò di eſſere reſtituito, quando ella ne ſarà
reſtituita.ma che?queſte coſe non dimorano in man noſtra.
duolmi,che tu pouera,& ignuda sij forzata à ſoſtener parte
della ſpeſa,che ci conuien fare. pur ſe l'effetto al deſiderato
fine ſi condurrà, troueremo buon compenſo ad ogni coſa.
ma ſe la fortuna non muterà pūto ſtile,uuoi tu anche meſ=
chinella gittar uia quel poco, che ti auanza? deh uita mia,
deh laſcia à gli altri l'impaccio della ſpeſa, laſcia che quelli,
che poſſono, la ſoſtengano, ſe pur la uogliono ſoſtenere: &
non uolere,per quanto amor mi porti,affannare queſta tua
debole compleſſione, ſi come mi par di uedere: percioche di
& notte mi ſtai dinanzi à gli occhi: ueggoti pigliare il

peſo di tutte le fatiche; non ſo, come lo potrai ſoſtenere, & temo non ti graui tanto, che ſij forzata à diporlo: ma ueggo medeſimamente, che in te dimora la ſalute mia. & però ſtudia di ſtar ſana, accioche poſſiamo aggiugnere à quel ſegno, che deſideri, & al quale hai riuolti tutti i tuoi penſieri. Io non ſo à chi ſcriuere, ſe nõ ò à chi ſcriue à me, ò à chi uoi mi ſcriuete ch'io ſcriua. Per contentarui non mi dilungherò piu oltra: ma uorrei, che mi mandaſte lettere il piu ſpeſſo potete, ſpecialmente quando ci ſerà alcuna coſa niente ferma, che noi poſſiamo ſperare. Conſeruateui ſperanze mie, conſeruateui. Data alli IIII. d'Ottobre, in Theſſalonica.

Cicerone à Terentia ſua conſorte, et à Tullietta, et à Cicerone ſuoi figliuoli.

HEBBI da Ariſtocrito tre lettere tue, le quali io ho quaſi cancellate con le lagrime: percioche mi affligo la mia Terentia, mi affligo ſì, che appena uiuo: & non ho però maggior cordoglio delle miſerie mie, che delle tue, & di quelle, che à uoi tutti ueggo eſſere auenute. benche io per queſto ſono piu miſero di te, la quale ſei però miſerrima, che l'acerbita di queſta fortuna ad amendue è cõmune, ma la colpa è di me ſolo. io deueua ouero accettar l'ambaſciaria, per mezzo della quale hauerei fuggito il pericolo; ouero con le forze de gli amici reſiſtere arditamente all'ingiurie de nimici; ò morir ualentemẽte. à piggior ſtato di queſto nõ potea cõdurmi. ilche è cagione, che io & per il male, & per la uergogna egualmente mi attriſto; uergognandomi, che la mia cariſſima moglie, i miei dolciſſimi figliuoli per mia dapocaggine, & negligenza in coſi miſera, & dolente uita ſi trouino.

à tutte l'hore mi sta dauanti à gli occhi l'infelice uostro stato. & perche so, quanto sei debole di complessione; piu m'attristo, considerando che non senza gran pericolo tãte fatiche sostieni. oltre che della salute mia quasi niuna sperãza ci ueggio. due cose habbiamo al nostro desiderio contrarie: l'odio, che molti ci portano; & la inuidia quasi di tutti. et si come à conseruare il nostro primo stato, poca fatica ci bisognaua; cosi à racquistarlo, infinita. nondimeno mentre che uoi spererete, anchora io reggerò questo mio stanco, & affannato corpo cõ qualche sostegno di sperãza; accioche con la desperatione non accresca i nostri mali, mancando & à uoi & à me, si come ho mancato nel resto. Quanto à quella parte, oue mi scriui, ch'io guardi di stare in luogo sicuro: questo mi uerrà fatto ageuolmente, non hauendo causa i nostri nimici di desiderare la morte mia, per non trarmi di tante miserie, ch'io prouo uiuendo. Ho ringratiato gli amici, si come nelle tue mi commetti: & della loro amoreuole fatica intorno alla salute mia ho scritto di esserne stato auisato da te. apportatore di quelle lettere sarà Dessippo. Del nostro Pisone, odo da tutti, & ueggio io medesimo, che ci porta marauiglioso amore, & cõ marauigliosi effetti ce lo mostra. facciano gli Iddij, che io possa insieme con teco, & co i nostri figliuoli lungamente uiuere in cõpagnia di cosi fatto genero. hora la sperãza, che ci resta, è tutta ne i nuoui Tribuni della plebe; & è solamẽte ne i primi giorni dell'ufficio loro: che se la cosa inuecchia, non bisognerà piu pensarci. & per questo di subito ti ho rimãdato Aristocrito, accioche tu potessi incõtanẽte scriuermi, che principio hauesse hauuto la cosa, & in che stato si trouasse. benche io hauea commesso anche à Dessippo, che senza indugio partisse di costà, & con ogni

uelocità ritornasse: & à mio fratello ho scritto, che nō manchi di mandarmi messi à posta il piu spesso, che puo. ne per altra cagione al presente dimoro in Durazzo, che per hauere gli auisi tanto piu presto, & per essere in luogo sicuro: come certo sono: percioche sempre ho fauorita, & difesa questa città. & quando intenderò, che i nostri nimici uengano; anderò in Albania. Doue mi scriui, s'io uoglio che tu uéga à ritrouarmi, che uerrai: à me piu aggrada che tu sia costì, sapendo che sopra la diligenza tua è fondata la maggior parte delle cose mie. se ui riesce di menare ad effetto ql=lo, che hora trattate: è bisogno, che uenga io à ritrouar uoi. se ancho: ma non accade scriuere il resto. con le prime tue lettere, ò almeno con le seconde potremo risoluerci, che partito sia da prēdere. fa pur tu di scriuermi il tutto minutissimamente. benche hormai douerò aspettar non lettere, ma il fine di questa facenda. Attendi à star sana: & uiui sicura, ch'io non ho cosa in questo mōdo, ne giamai ho hauuta, che di te piu cara mi sia. Sta sana Terentia mia. la quale parmi tuttauia di uedere: onde lagrimando mi consumo. Sta sana. l'ultimo di Nouembre, in Durazzo.

Cicerone à Terentia sua consorte et à Tullietta, et à Cicerone, suoi figliuoli.

IO ui scriuo manco spesso, ch'io posso: percioche, oltre che sono in ogni tēpo stimolato da mille noiosi pensieri; quādo scriuo à uoi, ò leggo uostre lettere, sopraueng ono in tanta abondanza le lagrime, che di forza mi conuiene cessare. ò quanto era meglio per me non amar tanto la uita: certo che nulla, ò poco di male in uita haueremmo pruouato. ma

chi ſa, che la fortuna non mi habbia uoluto uiuo, per conſo=larmi una qualche uolta cō alcuna ſperanza di racquiſtare alcun commodo? & ſe queſto è, ſi potrà in parte ammēdare l'errore, che noi facemmo. ma ſe niuna conſolatione mi ha laſciato la mia eſtrema ſorte: che poſſo io piu uita mia, ſe non deſiderare di uederti quanto piu toſto è poſſibile, & di morirmi nelle braccia tua, poi che ne gli Iddij, li quali tu hai con puriſſimo core adorati, & honorati; ne gli huomini, liquali io ho ſempre cercato di ſaluare, non ci hanno premiati del merito noſtro. Noi ſiamo ſtati in Brandizzo tredici giorni in caſa di Marco Lenio Flacco. uedi gran bontà, & corteſia, che non ſi è curato di mettere in auentura la robba, & la propria uita per ſalute mia; ne per paura, di incorrere nella pena della legge non meno biaſimeuole, che crudele, è ſtato potuto rimouere dal ſuo proponimento; anzi, come ſe cio non fuſſe, mi ha riceuuto in caſa honoreuolmente, uolendo piu toſto perdere quanto egli tiene al mōdo, & la perſona anchora, che contrauenire alla bella, & laudeuole uſanza ſtata tra noi gran tempo di albergarci, et inſieme mancare all'ufficio dell'amicitia noſtra. ſe Iddio mi preſti gratia di potergli una uolta rendere buon merito, che io gliene reſterò perpetuamente obligato. ci ſiamo partiti di Brandizzo alli XXVII. di Aprile, per andare alla uolta di Cizico: et faremo il camino per la Macedonia. oime laſſo me, dolente me: ecco tu ſei donna, mal ſana, trauagliata, & del corpo, & dell'animo afflitto: non mi ſoffere il cuore di pregarti à uenire. come, potrōmi forſe tener di nō pregarti? mi conuerrà dunque ſenza te rimanere? faccio penſiero di gouernarmi in queſta guiſa. ſe ci è ſperāza del ritorno noſtro, uedi di accreſcerla, e di ridurla in termine, c'habbiamo

qualche certezza di quello, che si spera. ma se è spenta ogni speranza: uiemi, ti prego, comunque puoi, à trouare. et habbi questo di certo: se tu sarai meco, reputerò mè graue il mio infelice essilio . ma che sarà della mia Tullietta ? hor questo lascio à considerare à uoi: à me uien manco il cõsiglio. ma certo, ò bene, ò male che si uadino le cose, uuolsi ueder uia, che la meschinella non perda la sua dote, & insieme con la dote la riputatione, uenendo à perdere il modo di uiuere, come al grado suo si cõuerrebbe : & il mio Cicerone che farà egli, che farà? per certo io il conuengo sempre tenere in seno, & in braccio. non posso hormai scriuer piu innanzi, tanta è la maninconia, che mi affligge. Aspetto di essere auisato, quanto hai operato; se tu possedi niente; ò pure, il che temo, se sei in tutto spogliata. Si come tu scriui, così spero, che Pisone sarà sempre nostro. Non accade pigliarti fastidio de i serui liberati. basta che à i tuoi s'è promesso, che tu riconoscerai la seruitù di ciascuno. per insino à qui Orpheo ci porta gran fede : dopo lui raro, ò nissuno è di loro, che faccia il debito suo. io ho francati i miei con questa conditione, che quando sopraueniße caso, che noi fussimo del seruigio loro insieme cõ la robba priuati, essi di serui diuenissero liberi, potendo hauerne la gratia ; quando anche rimanessero à noi, che cõtinuassero nella seruitù di prima, fuor che alcuni ben pochi. ma questo non rileua . Inquanto mi conforti à fare grand'animo, et à uiuere cõ buona speranza di douer racquistare la salute: prego Iddio, che'l nostro sperare non torni fallace. ma io, misero, quando riceuerò mai tue lettere? chi fia, che me le porti? le hauerei aspettate à Brandizzo, se non che i marinari, uedẽdo il tẽpo ben disposto, hãno uoluto faruelo. Non mi estenderò piu oltra : mantienti Terentia mia,

come meglio puoi. noi uiuemo un tempo gloriosamente: ha=
uemmo altissimo stato: non fu uitio nostro, che ci afflisse, ma
uirtù nostra. qui non si puo uedere, che io habbia peccato,
se non che insieme con l'honore non perdei la uita. ma se à
nostri figliuoli è stato piu caro, che noi ci uiuiamo: che acca
de altro, che cō forte animo sostenere il fiero assalto della ni=
mica fortuna. ma io conforto te, & me stesso non posso.
Clodio Philetero cō somma fede ci serue: ma, per essergli ue=
nuta una sciesa ne gli occhi, l'ho rimandato. Di Salustio ha
ueremo buonissimo seruigio; & la speranza, che di lui ha=
uemo, uincerà d'assai. Cennio mi è affettionato molto: &
spero, che sarà sempre pronto à i tuoi commandamenti.
Sica haueua detto di star qui à seruirmi: ma si è partito di
Brandizzo. Attendi, inquanto puoi, alla tua sanità: & hab=
bi di certo, che la miseria tua mi è di maggior noia cagione,
che la mia. Terentia mia fedelissima, & dilettissima consor=
te, & tu figliuolina mia carissima, & tu Cicerone mia ulti=
ma speranza, state sani. l'ultimo d'Aprile, in Brandizzo.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à Tullietta sua figliuola.

SE tu, & la mia Tullia sete sani, io sono sano, & è sa=
no anchora il nostro dolcissimo Cicerone. Siamo giunti in
Athene alli XIIII. d'Ottobre, hauendo hauuta una nauiga
tione molto incommoda, & molto lenta, per la contrarietà
de uenti. nel smontar di naue, Acasto mi si presentò con le
tue lettere, uentiun giorno dopo la data. certo che è uenu=
to assai presto. In risposta ti dico, che io hebbi le tue; oue

dubitaui non hauessero hauuto ricapito le scrittemi per auã ti. saperai adunque, che tutte le ho riceuute: & mi è stato di singular contento, che m'habbi cosi diligentemente ragua gliato d'ogni cosa. queste ultime, che Acasto ha portate, so no brieui: ne me ne marauiglio: perche tuttauia dei aspetta re, ch'io giunga; ò per dir meglio, che noi giugniamo. & certo che siamo anche noi desiderosi di riuederui quãto prima: benche uedendo in che stato la Republica si troua, troppo mi aueggo, che ueniamo nel mezzo de trauagli: et da le lettere, che molti amici per Acasto m'hanno mãdate, parmi di comprendere, che questa ciuile controuersia si terminerà con l'armi: di maniera, che io, come sia giunto, serò sforzato à scoprire l'animo mio. ma poi che pur habbiamo à uenirci, useremo diligenza per uenire tanto piu presto, à fine che pos siamo hauere piu tempo da considerare intorno à questo fat to, & per conseguente piu sauiamente risoluerci. Desidero, che tu uenga à rincõtrarci piu in quà che potrai, potendo pe rò farlo senza tuo disconcio. Circa la heredità, che Pretio ha lasciata, la quale à me certo di troppo dolore è cagione, cõsiderando che questo commodo mi nasce per la morte d'u= na persona da me cordialmente amata: uederai, in caso che si faccia l'incanto auanti l'arriuo mio, che Pomponio habbi cura della portione spettante à noi: et non potendo attender ci Pompeio, fa opera, che Camillo pigli tal carico. quel di piu, che ci mancherà à fare, lo faremo noi alla uenuta no= stra. et se perauentura al riceuere di questa ti trouerai in ca mino per uenire à rincontrarci: non resterai però di opera= re, che si dia effetto à questo, che ti ho scritto. Noi con l'a= iuto de gli Iddij speriamo di douere essere in Italia à mezzo Nouembre, ò in quel torno. Tu Terentia mia, consor=

te dolcissima, & desideratissima; & tu Tullietta, se ci amate, sforzateui di star sane. Di Athene, alli XVIII. di Ottobre.

Cicerone a' Terentia sua consorte.

RARE uolte habbiamo messi, che portino lettere; & non ci occorre cosa, che uogliamo scriuere. Dalle tue lettere, le quali ho riceuuto dianzi, ho inteso, come non si è potuto uendere niun podere. imperò uorrei, che tu ritrouassi modo da sodisfare a' colui, a' cui, tu sai, quanto desidero che si sodisfaccia. Inquanto la nostra ti ringratia, non mi marauiglio, che tu meriti di essere ringratiata; & meritandolo, ch'ella ti ringratij. Se Pollice non è anchora partito, uedi d'ispedirlo ogni modo senza indugio alcuno. Attendi a' star sana. il XV. di Luglio. Sta sana.

Cicerone a' Terentia sua consorte.

HO deposte, & cacciate da me tutte le molestie, & maninconie, per le quali non senza mio grandissimo dispiacere & te ho tenuto affannata, & la nostra Tullietta, la quale mi è piu dolce, che la uita mia: & la cagione del male conobbi il di appresso, che mi partì da uoi. la notte uomitai una certa colera schietta. & dopo il uomito m'incominciai a' sentir tanto bene, che pareua, che qualche Iddio mi hauesse medicato. & però, in riconoscimento del beneficio della mia sanità, tu secondo il tuo costume con pietoso, & puro cuore renderai al detto Iddio le debite gratie. Spero hauere una naue molto cōmoda: sopra la quale com'io sono mon

tato, ho ſcritta la preſente. Scriuerò poi à molti noſtri amici, & raccommanderò loro con ogni poſſibile diligenza te, & la Tullietta noſtra. Vi conforterei, accioche con piu forte animo toleraſte i colpi della fortuna, ſe non ui conoſceſſi piu forti, che qualunque huomo ſi ſia. oltre che io ſpero, le coſe eſſere in tal termine, che uoi potete ſtar coſtì commodiſſimamente, & io potrò pur una uolta difendere la Republica inſieme co i pari noſtri. Se mi uuoi far piacere, prima attendi alla tua ſanità. dipoi, parendoti, uattene à ſtare in quelle uille, doue non ci ſia pericolo di ſoldati. al podere d'Arpino potrai ſtare agiatamente con li ſerui di città, ſe il grano ſarà troppo caro. Il noſtro dolciſſimo Cicerone ti manda mille ſaluti. Attendi, quanto puoi, à ſtar ſana. Data alli VII. di Giugno.

Cicerone à Terentia ſua conſorte. 8

SE tu ſe' ſana, mi piace: io ſono ſano. Se tu deſideri di contentarmi, attendi di gratia con ogni ſollecitudine alla tua ſanità: perche mi è ſtato ſcritto, & detto per coſa certa, come dopo la mia partita ſubito ti ſopraueñe la febre. Ho hauuto à caro, che non ſei ſtata lenta à donarmi auiſo delle lettere di Ceſare. & coſi per innanzi, ſe ſarà biſogno, mi manderai tutte le nuoue, che giungeranno. Attendi à ſtar ſana. il II. di Giugno.

Cicerone à Terentia ſua conſorte. 9

DIETRO all'altre mie miſerie ci s'è aggiunto il dolore, ch'io ſento per l'infermità di Dolabella, & di Tullia. hor

mai non so ne che partito prendere, ne che fare: da tante mo lestie mi ueggo attorniato. Sforzati di star sana insieme con la nostra Tullia.

Cicerone à Terentia sua consorte. 10

HO scritto l'intentione mia à Pomponio piu tardi, che non conueniua. parlando con esso lui, intenderai la uolontà mia. non mi è paruto necessario scriuere piu à largo, hauendo scritto à lui. Di gratia mandami quanto prima raguaglio di questa facenda, della quale io scriuo; & dell'altre, che occorrono. Attendi con ogni diligēza alla tua sanità. alli IX. di Luglio.

Cicerone à Terentia sua consorte. 11

SE tu se sana, mi piace: io sono sano. la nostra Tullia è giunta qua alli XIII. di Giugno. la cui uenuta non pur non ha sminuito il mio dolore, ma l'ha cresciuto in infinito. non debbo io dolermi, considerando che cosi amoreuole, et cosi ualorosa figliuola per mia negligenza sia caduta in questa fortuna, doue per l'ardente amore, che mi porta, & per le rare sue qualità in piu felice uita meritaua di uiuere? io era d'animo, di mandar Cicerone à Cesare, & con lui Gneo Salustio. se ui anderà, te ne donerò auiso. Attendi con ogni diligēza à conseruarti. Sta sana. alli XV. di Giugno.

Cicerone à Terentia sua consorte. 12

SE tu ti rallegri del nostro essere uenuti salui in Italia: & io desidero, che questa tua allegrezza sia perpetua. ma

abbagliato parte dal dolore delle publiche ruine, parte dell'in giurie indegnamente riceuute, ho preso tal consiglio, che mi fa dubitar del fine. per il che aiutaci quanto puoi. ma che puoi tu però? io per me no'l so. non accade per hora, che tu ti metta in uia. prima il camino è lungo, & pericoloso: da poi, io non ueggio, che giouamento tu possa fare à uenire. Sta sana. Di Brandizzo, alli IIII. di Nouembre.

Cicerone à Terentia sua consorte. 13

EGLI è uero, che dianzi ti scrissi del diuorzo: ma, perche non so se costui potrà così solleuare il popolo, ò se'l popolo habbia disposto l'animo à nouità alcuna; ho uoluto replicare, con auisarti, che tu consideri discretamente il fatto: percioche, si come di lui si deue temere in caso, che uenga adirato; così pe'l contrario si puo sperare, che da lui debba nascere la quiete. come si sia; in questo strano caso tu piglierai quel partito, che ti parrà men strano. Sta sana. il X. di Luglio.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à Tullietta sua figliuola. 14

SE uoi sete sane, noi siamo sani. Hormai non douete aspettare, ch'io ui consigli ad eleggere di due partiti il migliore, potendo benissimo intorno à cio uoi stesse consigliarui. s'ei uiene à Roma con animo, che non si faccia cosa nissuna mé che conueneuole: non sarebbe fuor di proposito, che per hora ue ne restassi à casa. ma se uiene acceso di furore, deliberato di dare à sacco la città: dubito, che in tal caso Dolabella istesso non fia bastante à saluarui. et oltre à cio bisogna considerare, che mettendo uoi indugio al partire, fra tanto le

ſtrade potrebbono eſſere preſe; tal che à uoſtra poſta non potrete partirui. ſopra tutto hauete à porre mente, ſe in Roma ci reſtano donne di uoſtro grado: il che uoi potete uedere meglio di me. & quando non ce ne reſtino: io per me non ſo, come poſſiate ſtarci uoi con honor uoſtro. comunque ſi ſia: pur che il gouerno di queſte contrade mi ſia laſciato, queſta ſerà buoniſſima ſtanza per uoi, & potrete ſoggiornare ò nelle terre inſieme con meco, ò nelle noſtre uille. & oltra alle ragioni dette di ſopra, mi occorre dirui anchora queſta, che dubito non fra pochi giorni naſca graue careſtia nella città. Parlate d'ogni coſa con Pompeio, & con Camillo, & con chi ui parerà buono à conſigliarui: & ſopra tutto ſiate d'animo gagliardo. La uenuta di Labieno ci ha fatto buon ſeruigio. Piſone anch'egli ci aiuta; che non aſpetta Ceſare ſuo genero nella città, ma lo chiama ſcelerato, & parte di Roma per non uederlo. Tu Terentia, cariſſima conſorte; & tu Tullietta, dolciſſima figliuola; due uite, & due anime mie; di gratia ſcriuetemi ſpeſſo, che fate, & che ſi fa coſtì. Mio fratello, & ſuo figliuolo, & Rufo ui ſalutano. State ſane alli XXIIII. di Giugno, da Minturna.

Cicerone à Terentia ſua conſorte. 15

QVESTI di paſſati ti ſcriſſi, com'io faceua pẽſiero di mandar Cicerone incontro à Ceſare: ma poſcia ho mutato fantaſia, non hauendo certezza della ſua uenuta. Dell'altre coſe, quantunque non ci ſia nulla di nuouo, nondimeno da Sica potrai intendere la mia uolontà, & il conſiglio, col quale io ſtimo, che ſi debbiamo gouernare al preſente. Voglio per hora, che la Tullia ſi ſtia qui con meco. conſerua la tua ſanità con diligenza. Sta ſana. alli XX, di Giugno.

Cicerone à Terentia sua consorte. 16

BENCHE le nostre cose siano in tal termine, che non accade, ne che aspetti tue lettere, ne che io ti scriua : nondimeno non so onde uenga, che io attẽdo sempre lettere da uoi, & qual'hora mi uien commodità di messo, ui scriuo. Volumnia deueua essere uerso di te piu ufficiosa, che non è stata : & quel poco, che ha fatto, lo poteua fare piu diligentemente, & con maggior cautela . ma che importa però questo ? ci sono dell'altre cose di maggior consideratione, & di maggior dolore : le quali mi danno quell'affanno, che m'ho causato io stesso, per seguire piu tosto l'altrui consiglio, che il mio. Attendi à stare sana . alli IIII. di Genaio.

Cicerone à Terentia sua consorte. 17

SE io hauessi, che scriuerti, lo farei & à lungo, & bene spesso. hora tu uedi, à che punto si trouino le cose. in che stato io uiuo, Lepta, & Trebatio te ne potranno far chiara. Attendi à star sana insieme con la nostra Tullia.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à Tullietta sua figliuola. 18

VI prego, anime mie, à considerare molto bene cio, che hauete à fare ; se douete rimanere in Roma, ò uenire à star uene meco in qualche luoco sicuro. io per me ui farò manifesto il mio parere: ma nõ douerete però restare di seguire il uostro, se ui parrà migliore. dico adunque, che uoi potete stare

in Roma sicuramente con l'appoggio di Dolabella: mediante il quale, se si incominciasse à fare qualche uiolenza, ò qual che rapine, hauerete forza di saluar le persone, & la robba. ma dall'altro canto dubito, uedendo tutti i buoni essere fuori di Roma, et hauere appresso di se le donne loro. si che non saria forse male, che uoi uenissi à trouarmi in queste contrade, le quali io tengo in gouerno: doue potressi essere meco, quanto à uoi piacesse: & quando uoleste partirui, non ui mancherebbe l'andare à i nostri poderi, li quali sono qui uicini. in fine io non posso discernere, qual sia miglior partito. uedete uoi, che fanno l'altre gentildonne: & state accorte, che non ui sia impedita la uia d'uscire. consideratevi sopra ben bene fra uoi stesse, et cō gli amici nostri. Direte à Philotimo, che faccia fare il bastione alla casa, & ui metta entro una buona guardia. Et di gratia pigliate de i corrieri à posta: accioche non passe mai giorno, ch'io non riceua lettere da uoi. & sopra ogni cosa attendete à star sane, se desiderate la sanità nostra. il XXV. di Genaio, da Formia.

Cicerone à Terentia sua consorte. 19

OLTRE à gli altri miei grandissimi dolori, mi accora la malattia della nostra Tullia. della quale non accade che io ti scriua altro, essendo piu che certo, che tu l'ami al pari di me. Inquanto desiderate, ch'io uenga piu auanti; ueggo essere bisogno far così: & l'hauerei gia fatto, se non che ho hauuto molti impedimenti, li quali per anchora non mi ci sono tolti dinanzi. ma aspetto lettere da Pomponio, le quali ti prego à farlemi quanto piu tosto hauere. Attendi à star sana.

Cicerone

Cicerone à Terentia ſua conſorte. 20

FACCIAMO péſiero d'eſſer al Tuſculano fra dieci, ouero undici giorni. fa che ui ſia apparecchiato ogni coſa: percioche potrebbe auenire, che noi ci menaſſimo molti in compagnia noſtra: & al creder mio ci dimoreremo alcun giorno. ſe il labro non è entro il bagno, falloui porre: & coſi ogn'altra coſa biſogneuole al uitto, & alla cura del corpo. Sta ſana. Il XXVIII. di Settembre.

Cicerone à Terentia ſua conſorte. 21

SE tu ſe' ſana, mi piace: io ſon ſano. Attendi à guarire, & fa quelle prouiſioni, che ſono neceſſarie: & gouernati ſecondo il tempo, tenendomi ſempre auiſato delle coſe, che occorrono alla giornata. Sta ſana.

Cicerone à Terentia ſua conſorte. 22

SE tu ſe' ſana, mi piace: io ſon ſano. Noi ſtiamo tutto'l giorno aſpettando i noſtri corrieri: li quali ſe uerranno, ſaperemo forſe quello, che ci habbiamo à fare; & te ne donerò ſubito auiſo. Conſeruati diligentemente. Sta ſana. Il primo di Settembre.

Cicerone à Terentia ſua conſorte. 23

SE tu ſe' ſana, mi piace: io ſon ſano. Pur finalmente ho riceuute lettere da Ceſare, aſſai amoreuoli, & corteſi:

& si dice, ch'egli giungerà piu tosto, che altri non si pensa. com'io hauerò risoluto di andargli incontra, ò di aspettarlo qui, te lo farò sentire. Rimandami quanto prima i corrieri: & conserua la tua sanità con diligenza. alli XII. di Agosto.

Cicerone à Terentia sua consorte. 28

SE tu se' sana mi piace: io sono sano. Fin qui non ho certezza nissuna ne della uenuta di Cesare, ne delle lettere, le quali si dice che porta Philotimo. se ci sarà nulla di certo, te ne darò di presente raguaglio. Attendi diligentemente alla tua sanità. alli XI. di Agosto.

LIBRO DECIMOQVINTO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone Proconsolo à i Consoli, alli Pretori, & à i Tribuni della plebe.

S E io non haueßi pensato, che Marco Bibulo Proconsolo ui poteße dare piu certo raguaglio de i succeßi auenuti nella sua prouincia; non hauerei mancato di auisarui subito, che ciò mi uenne à notitia, i Parthi con grandißimo numero di genti, hauere paßato l'Euphrate. il che quantunque mi foße detto per cosa certißima: nondimeno non mi pareua eßer tenuto à scriuerui i particolari dell'altrui prouincia. ma uedendo poi le dette nuoue ogni di piu uerificarsi; et eßendone da persone degne di fede, da ambasciatori, da meßi, da lettere certificato: tra perche era cosa di cotanta importanza, & perche anchora non haueuamo inteso, che Bibulo fuße giunto in Soria, & oltre à tutto questo, pche il maneggio di questa guerra quasi ad amédue spetta; pensai di donaruene auiso. Gli ambasciatori del Re Antiocho Commageno furono i primi, che mi feciono sentire, come un großo esercito de Parthi era incominciato à paßar l'Euphrate. inteso questo, eßendo alcuni di opinione, che non si doueße cosi prestar fede al prefato Re, presi per ispediente di aspettare se sopraueniße cosa piu certa. alli XIX. di Settembre menando io l'esercito in Cilicia, tra i confini di Licaonia, & di Cappadocia,

mi furono presentate lettere del Re Tarcondimoto; il quale ha nome di essere al popolo Romano cosi fedele amico, ò piu, come ne sia alcun'altro di là dal monte Tauro . nelle quali ei mi faceua à sapere, come Pacoro figliuolo de Orode Re de Parthi era passato l'Euphrate con grādissima caualleria, & accampatosi sotto Tiba, & che in Soria si era leuato un gran romore. il medesimo di riceuei lettere pur nella materia predetta da Iamblico, Philarcho de gli Arabi; il quale si crede che sia affettionato, et amico alla Republica nostra. intese queste nuoue, anchora ch'io hauessi poca sicurtà dell' incerta fede de' nostri collegati, i quali non si lasciauano intendere, aspettando che s'innouasse qual cosa: pur io speraua quelli essere diuenuti un poco piu amici al popolo Romano, alli quali ero gia andato, & li quali haueuano la nostra mansuetudine, & integrità conosciuta per pruoua; & la Cilicia douersi maggiormente confermare nella fede, se anchor ella prouasse la nostra intiera giustitia. & à questo effetto; & per opprimere quei Ciliciensi, liquali erano in armi; & per far conoscere al nimico, che si trouaua in Soria, come l'esercito Romano non solamente non si tiraua indietro come spauentato da questi romori, ma etiandio seguiua piu auanti come disposto di uincere: cominciai à diricciar l'esercito uerso il monte Tauro. Hora non accade mostrarui, in quanto pessimo stato si trouano queste prouincie, hauendolo uoi potuto intendere per altra uia. ma se l'auttorità mia ha punto di uigore nel cospetto uostro, in quelle cose specialmente, le quali io tocco con mano; ui consiglierei à mandarci soccorso: il quale se ben sarà tardo oltra il conueneuole, pur è buono à mandarlo. Voi sapete, ch'io uenni al gouerno di questa prouincia con poche genti, anchora

che ſi dubitaſſe di coſi pericoloſa guerra, la quale hora ſi aſpetta. et benche io mi conoſceſſi mal prouiſto à poterla difendere, nondimeno per honor mio non uolli recuſar tal carico, anteponendo l'auttorità uoſtra ad ogni male, che mi poteſſe incontrare. & hora uedendo ſuccedere quel, che ſi è temuto, ui auertiſco, che ſe non manderete à difeſa di queſti paeſi un'eſercito tanto grande, quanto uoi uſate di mandare à que luoghi, che ſono in trauaglio di grandiſſima guerra, andate à pericolo di perdere queſte prouincie, che ſono al popolo Romano di tanta utilità, quanta uoi ſapete. ne ui biſogna d'hauere alcuna ſperanza ne i ſoldati di quà. ſono pochi, & quei pochi non poſſono uedere il nimico in uiſo: & hanno dato ſi cattiuo ſaggio di loro, che Marco Bibulo, ritrouandoſi in Aſia in gran neceſſità di genti, come perſona prudentiſſima non gli uolſe pigliare al ſuo ſoldo, anchora che ne haueſſe licenza da uoi. Da gli amici noſtri poco ſi puo ſperare: percioche, per eſſer ſtati ſtratiati, & ingiuriati da i noſtri gouernatori, ò ſono tanto deboli, che non ci ponno dare troppo grand'aiuto, ò ci portano tanto odio, che ſarebbe pazzia à fidarſi di loro in alcuna impreſa. Il Re Deiotaro con tutte le ſue genti è al commando noſtro. la Cappadocia è uuota. Gli altri Re, & Baroni non poſſono molto, & hãno poco buona uolontà. io non mancherò gia d'animo, anchora che mi manchino i ſoldati: & ſpero nõ mi mancherà n'anco il cõſiglio. non ſi puo ſapere, che ſia per ſeguire. Dio uoglia, che ne uſciamo ſalui, ne uſciremo certo con honore. State ſani.

Cicerone Proconſolo à i Conſoli, alli Pretori, & à i Tribuni della plebe.

NON ho potuto arriuare nella prouincia prima che al l'ultimo di Agoſto, per la maluagità del camino hauuto coſi per mare, come per terra. ma giunto cominciai di ſubito à riueder l'eſercito, & à fornirlo di quello, che gli biſo=gnaua. & anchora ch'io haueſſi male il modo; pure hauẽ=do riguardo al che uoi m'haueui commeſſo, ſeppi tan=to operare con l'induſtria, & con la diligenza, che lo pro=uiddi d'ogni coſa neceſſaria. fatto queſto, uenendo quaſi o=gn'hora nuoue, & lettere, come i Parthi erano diſceſi ſo=pra la Soria con tutte le lor forze; m'auiſai di fare il cami=no per la Licaonia, & per gli Iſauri, & per la Cappado=cia, dubitandoſi molto, che i Parthi non faceſſero sforzo d' uſcire della Soria, e di gittarſi nella mia prouincia; alla qua=le haueano larga uia paſſando per la Cappadocia, la qua=le è molto aperta. & coſi facendo come haueuo pẽſato, preſi il camino per quella parte della Cappadocia, la quale conter=mina con la Cilicia: & giunto con l'eſercito ad una certa terra chiamata Cibiſtra, poſta lungo il monte Tauro, quiui m'accampai, accioche Artuaſde Re de gli Armeni, ue=dendo lo eſercito Romano ſopra i ſuoi confini, non oſaſſe ſco=prirſi, ſe in ſecreto ci fuſſe nimico; & ſi confermaſſe nella fede, ſe ci fuſſe amico: & oltre à cio, per hauere l'appog=gio del Re Deiotaro fedeliſſimo amico alla Republica no=ſtra: il quale col ſuo conſiglio & con la ſua potenza ci po=teua molto aiutare. quiui adunque attendato per potere ha=uere ſubito auiſo di Soria, & inuiata la caualleria in Cili=

cia, accio che quelle città di là presentito l'arriuo mio perse=
uerassero maggiormente nella diuotione, per spatio di tre
giorni ui dimorai: li quali io spesi in uno ufficio importan=
te, & necessario. cio fu, che io m'offersi al Re Ariobarza=
ne giustissimo Re, & amico de Romani, promettendogli
ogni aiuto, & soccorso à difensione di se, & del regno suo;
& facendogli intendere, quanto affettuosamente uoi me lo
haueui raccommandato, & con quanto honore di lui haue=
ui mostrato di tenerlo in grandissimo conto: atteso che il se=
nato di Roma nõ usò mai atto tanto amoreuole uerso di Re
nissuno, quanto uerso di lui hauete usato, rendendo non
picciola testimonianza dell'affettione che uoi gli portate, &
del ualore di lui, onde lo stimate degno della protettione
uostra. hauendo il Re ascoltata l'ambasciata, incominciò
prima à ringratiar uoi come meglio seppe, & piu potette,
& poi me; riputandosi in grandissima gratia, & in gran=
dissimo honore, che il senato, & il popolo Romano si des=
se tanta cura della salute sua, & che io mettessi tanta dili=
genza per fargliela conoscere. & continouando il suo ra=
gionare, mi disse con mio molto contento, com'egli uiueua
libero da ogni timore, & senza sospetto ueruno cosi della ui
ta, come del regno. di che allegratomi con esso lui, e mostra=
togli il piacere, ch'io ne sentiua nell'animo, lo esortai à ricor=
darsi del caso horribile della morte del padre, et à guardarsi
uigilãtemente, e riparare alla salute sua per l'auiso uostro. et
dopo q̃sto, preso da me cõmiato, ei ritornò in Cibistra. il gior=
no appresso uẽne tutto turbato, et piangẽdo, à ritrouarmi ne
le tẽde insieme cõ Ariarathe suo fratello, & cõ gli amici del
padre piu attempati, li quali non meno di lui piangeuano. et
hauendomi pietosamente addomandato aiuto, io entrai in

pensiero, che cio uolesse dire: & egli distesamente mi narrò la cagione, dicendomi come gli erano stati scoperti alcuni trattati contra di lui tenuti; li quali fin' alhora erano stati nascosti, per rispetto che coloro, che li poteuano palesare, per paura gli hauieno tacciuti. ma poi che del pericolo si uiddero fuori, ilquale essi temeuano manifestandoli, assicuratisi nel braccio mio arditamente gli haueuano manifestati. & tra questi fu il suo amoreuole, & benigno fratello: il quale anche in mia presenza disse, se esser stato stimolato à farsi la uia al regno con la morte del fratello, non potendo regnare mentre egli uiueua: ma per tema di peggio, non ne haueua mai riuelato se non dopo l'arriuo mio: ilquale partorì tanta sicurezza, che si scopersero questi tradimenti. inteso il caso, pregai il Re che fusse accorto & ponesse ogn'ingegno, & ogni forza in conseruarsi & la uita & lo stato: & esortai quei piu fedeli amici & seruitori, li quali erano stati amati dal padre, che recandosi per la memoria lo sfenturato accidente del Re uecchio, cõ ogni cura & custodia attendessero alla conseruatione di questo. quindi richiedendomi il Re, ch'io li prestassi una parte della caualleria et fanteria dell'esercito mio: bẽch'io hauessi da uoi nõ solamẽte ampia licenza, ma etiandio stretta cõmissione di potere, et di douerlo fare, nõdimeno costringẽdomi il bisogno della Re publica à condurre l'esercito su i confini della Cilicia senza metterui tempo di mezzo, per le sinistre nuoue che ogni di giungeuano di Soria; & parẽdomi il Re per se bastãte à difendersi senza la sponda dell'esercito mio, per essere gia discoperte le insidie; lo esortai, che la sua prima dimostratione di Re fusse il cõseruarsi la uita: ch'ei fusse rigidissimo persecutore di chiũque hauesse cõmesso alcũ fallo cõtro alla per=

ſona di lui : caſtigaſſe i capi delle congiure : à gli altri faceſſe buona ciera, per leuar loro ogni ſoſpetto dell'animo : ſi ualeſſe dell'eſſercito mio piu toſto per mettere ſpauento nel l'animo de colpeuoli, che per contendere con eſſo loro. aggiungendo, che'l decreto uoſtro haueria tanta forza, che niuno ardirebbe di innouare coſa alcuna : conoſcendo me hauere commiſſione eſpreſſa da uoi di aiutarlo, & di reprimere la inſolenza di quelli, che contro à lui machinaſſero. & poi ch'io l'hebbi con uiue ragioni cõfortato à far buon'animo, moſſi il campo dal predetto luogo, diricciando il camino uerſo la Cilicia. & mi partì di Cappadocia, hauendo ſaluato miracoloſamente & la uita, & lo ſtato ad Ariobarzane : il quale uoi mi haueui prudentemente raccommandato, conceſſogli prima di uoſtra propria uolontà il titolo di Re cõ decreti pieni d'affetto ; ne quali moſtraui la gran cura hauete della ſalute ſua. di che ho uoluto donarui auiſo, perche intendiate, come uoi col uoſtro auedimento hauete riparato ad un gran male. il quale, non hauea molto ad andare, c'haueria moſtrato i ſuoi cattiui effetti : e tanto piu uolontieri ue ne ho ſcritto, perche mi è paruto conoſcere nel Re Ariobarzane tali, & ſi fatti ſegni di ualore, di ingegno, di fede, & di amoreuolezza, che ſi puo comprendere, uoi non ſenza ragioneuole cauſa hauere preſa la cura della ſalute ſua.

State ſani.

Cicerone à Marco Catone.

ALLI III. di Settembre gli ambaſciatori del Re Anthioco Commageno mi uennero à trouare la, doue ero attendato ſotto Iconio, portandomi nuoua, come il figliuolo del

Re de Parthi, cognato del Re degli Armenij, con innumerabile quantità de Parthi, et con gran numero anchora d'altre genti era giunto su la riua dell'Euphrate, & hauea di gia cominciato à passarlo: aggiungendo oltre à ciò, come si diceua, ch'el Re dell'Armenia era per fare impeto nella Cappadocia. di che mi è paruto auisarti per lo debito dell'amicitia nostra: non uolendo scriuere al publico per due ragioni: l'una perche mi si dice da gli ambasciatori che il predetto Re Commageno subito spedì messi al senato con lettere, nelle quali lo auisaua del tutto: l'altra, perche faceuo conto, che Marco Bibulo Proconsolo, essendosi partito da Epheso fin da mezzo Agosto, & hauendo hauuto i uenti fauoreuoli, fusse gia peruenuto nella sua prouincia, & per conseguente con piu ferma certezza potesse scriuere al senato tutti i successi della Soria. Et perche ueggio quasi esclusa ogni altra uia à difendere i paesi di quà; io m'afforzo di acquistarmi la beniuolenza, & l'affettione di questi popoli, & di tenere i collegati in fede. Ne mi occorrendo altro, ti prego ad amarmi, & fauorirmi al solito. Sta sano.

Cicerone à Marco Catone.

ESSENDOMI caduto nell'animo, di fare una domanda al senato, la quale in uero da se è giusta, et honesta; ho nondimeno uoluto adoprarui la tua auttorità per istromento; conoscendo quanto momento, & fauore mi possono portare le rare qualità dell'animo tuo: le quali ti hanno prestato tanto di credito con ogniuno, che il tuo mezzo ad impetrare qualunque gran cosa non c'è di picciolo potere. & à questo effetto ho uoluto con la presente donarti pienamente

auiſo del modo da me ſeruato in ritenermi l'amicitia de i collegati noſtri, & della giuſtitia, & carità uſata uerſo i ſudditi; ſperando, per queſta uia di poterti piu facilmente diſporre à fauorirmi. l'ultimo di Luglio fui nella prouincia: & uedendo, che era la ſtagione di andare à l'eſſercito ſenza indugio alcuno; in Laodicea mi fermai ſolamente tre giorni, in Apamea quattro, tre in Sinade, & altrettanto in Philomelo: & eſſendoſi in tutte queſte terre fatte di gran raunanze; ſgrauai molte città, le quali ſi trouauano addoſſo tributi intollerabili, & uſure grauiſſime; et le sbrigai da debitī infiniti, fatti per groſſe taglie, le quali erano ſtate poſte loro oltra ogni douere. Et perche lo eſſercito era sbandato, per un certo diſordine ſeguito auanti l'arriuo mio; per lo quale cinque cohorti di quello eranſi ritirate ſotto Philomelo ſenza legato, ſenza tribuno, et brieuemente ſenza pure un cēturione; ritrouandoſi il rimanente dell'eſſercito in Licaonia: diedi commiſſione à Marco Anneio Legato, che conduceſſe le dette cinque cohorti là, dou'erano l'altre; et raccozzato inſieme l'eſſercito, poneſſe gli alloggiamenti là in Licaonia ſotto Iconio. dopo queſto, hauendo egli di gia diſpoſte le coſe ſecondo l'ordine hauuto da me, io mi ritrouai al campo alli XXVI. di Agoſto; hauendo prima meſſo inſieme buon numero de migliori ſoldati foreſtieri, che potei hauere, coſi da piedi, come da cauallo, ſenza quelli, che uolontariamente mi furono dati in aiuto da i popoli liberi, & da quei Re, che ſono in lega con noi. infra tanto fatta la moſtra, diricciai il camino uerſo la Cilicia: & al primo di Settembre, eſſendo in uia, ſopra uennero ambaſciatori dal Re Commageno: li quali tutti ſgomentati, & pieni di paura, mi diſſero per coſa ueriſſima, che i Parthi erano paſſati nella Soria. di che mi nacque grā

disturbo nell'animo, per rispetto & della Soria, & della mia prouincia, & brieuemente di tutta quanta l'Asia. la onde m'auisai di tenere il camino per quella parte della Cappadocia, la quale confina con la Cilicia; uisto che, s'io mi fussi calato nella Cilicia, l'hauerei bene con poca fatica difesa per la natura del sito del monte Amano (che per due aditi soli si puo entrare dalla Soria in Cilicia; & ambidui sono tanto stretti, che con ogni poco di gente si puo serrare la strada à i nimici: et dalla parte della Soria la Cilicia non potrebbe essere piu forte) ma dubitauo della Cappadocia, nõ hauendo di uerso la Soria schermo niuno di sito, et essendo sottoposta al pericolo, che le potria incontrare da i Re finitimi: li quali se bene sono amici à noi, non ardiscono però di scoprirsi nimici de i Parthi. & cosi nell'estremo della Cappadocia poco discosto al monte Tauro sotto la terra di Cibistra, m'accampai, & per difendere la Cilicia, & per guastare i nuoui dissegni de i finitimi, tenendo la Cappadocia. Et in questo mezzo essendo i romori grandi, & aspettandosi grandissima guerra, il Re Deiotaro, huomo sauio, & ualente, del quale ambidue noi insieme col senato sempre hauemo hauuto buonissimo concetto, per hauerlo trouato in ogni occasione fedele, & affettionato molto al popolo Romano, mi mãdò ambasciatori dicendo, com'egli uoleua uenire con tutte le sue genti nel campo mio. onde io mosso da cosi amoreuole dimostratione, & cortesia per questo suo atto mostratami, lo ringratiai con lettere, essortandolo à studiar la uenuta, quanto piu potesse. & essendomi indugiato à Cibistra cinque giorni, per prouedermi di cose necessarie alla guerra, liberai il Re Ariobarzane da un soprastante pericolo, del quale non s'era egli prima aueduto: et per essermi stato raccom

mandato dal ſenato à richieſta tua, nõ ſolamente uolſi hauer lo ſaluato, ma operai di modo, che poteſſe farſi obedire, & temere. oltre à ciò, feci tanto col predetto Re, ch'egli rendè la gratia ſua à Metra, & à quello Atheneo, da te uiuamente raccommandatomi; li quali per malignità de gli Athenai di erano ſtati banditi: di maniera, che hora gli mantiene appreſſo di ſe in grande, & honoreuole ſtato. & preuedendo la guerra, che poteua naſcere tra il Re Ariobarzane, & il Sacerdote, ſe il Sacerdote con armi s'haueſſe uoluto difendere: com'era commune opinione che doueſſe fare, eſſendo giouine potente, & fornito di fanteria, & di caualleria, & di danari, et, che piu importaua, fauorito da coloro, che erano uaghi di nouità: feci partir lui del regno; & acconciai le coſe del Re in maniera, che poteua ſenza tumulto, & ſenza armi gouernarſi da Re, & uiuere ſenza ſoſpetto, tenendo la guardia regale al ſuo palazzo. infra tanto per lettere hauute da diuerſi, & per meſſi uenuti, inteſi, come un groſſo eſſercito de Parthi, & di Arabi s'era accoſtato ad Antiochia: & che una groſſa ſchiera de caualli loro, li quali erano paſſati in Cilicia, era rimaſa ſconfitta, & tagliata à pezzi dalle ſquadre della caualleria mia, & dalla fanteria pretoria, la quale era à guardia di Epiphanea. per il che ueduto, che le genti de Parthi, abbandonata l'impreſa della Cappadocia, ſi faceuano appreſſo la Cilicia; à grandiſſime giornate guidai l'eſſercito uerſo il monte Amano. doue giunto, hebbi auiſo, come il nimico s'era leuato da Antiochia, & dentro u'era Bibulo: et ſentendo, che Deiotaro s'era gia moſſo in fretta, per uenire à trouarmi, con molta caualleria, & fanteria, & con tutto lo sforzo ſuo; gli mandai à dire, che non conoſceuo alhora biſogno,

perche egli douesse allontanarsi al Regno; ma in ogni occorrenza lo farei io auisato di subito. Dopo questi successi, hauendo pur l'animo fermo, di pacificare i popoli del monte Amano, & di cacciarne coloro, che ne furono sempre nimici, anchora ch'io fussi uenuto con animo di soccorrer l'una & l'altra prouincia, se cosi portasse il tempo: nondimeno parendomi, che cio cadesse in utile ad ambedue le predette prouincie, reputai ottimo di dare effetto all'auiso: & cosi dato uista di partirmi dal detto monte, & scostatomi una giornata, & posti gli alloggiamenti sotto Epiphanea; alli XII. di Ottobre, in sul far della sera, mi mossi co i piu spediti soldati; & marchiando tutta la notte, al rischiarar del giorno ascendemmo il monte: & spartito l'essercito, parte ne restò sotto il gouerno mio, & di mio fratello, parte ne diedi à Gaio Pontino, & il rimanente commisi à Marco Anneio, & à Lucio Tulleio; li quali sono tutti miei Legati: & con questo ordine mossi, assalimmo i nimici all'improuista; de quali chi rimase morto, chi preso, non hauendo tempo alla fuga. Pontino campeggio Erana; la quale per essere il capo dell'Amano, piu tosto città, che borgo, si potrebbe chiamare: & di piu Sepira, & Ceminori: le quai terre molto si tennero forti, difendendosi gagliardamente: ma pur si strinsero in modo, che al fine con grand'uccisione de nimici restarono prese. & questa battaglia incominciata auanti la nuoua luce, durò per insino alle uenti due hore. oltre à ciò, prendemmo sei castelli, et parecchi ne abbrugiammo. seguiti questi effetti, ci attendammo à pie dell'Amano, oue si chiama gli altari di Alessandro: nel qual luogo fermatici per quattro giorni, ci demmo à spegnere i nimici, & à depredare, & ruinare quella parte dell'Amano, che aspetta alla

mia prouincia . fatte queſte coſe conduſſi l'eſſercito in uiſta à Pindeniſſo, caſtello de Cilicienſi liberi : il quale è ripoſto ſopra una montagna altiſſima, luogo ineſpugnabile, & habitato da huomini , che ſempre ſdegnarono di eſſere ſignoreggiati da i Re proprij, non che da altri. & uedendo che dauano ricapito à chiunque fuggiua, facendo uiua difeſa per la ſperanza haueuano, che i Parthi doueſſero giungere in aiuto loro : mi parue che l'honore della potenza Romana mi coſtrigneſſe à reprimere l'audacia loro , per mettere ſpauento ne gli animi degli altri , li quali ſtauano duri contra il noſtro imperio . & però lo circondai con baſtie , & con foſſi, cingendolo con ſei caſtelli, & campeggiandolo per quel maggior ſpatio, ch'io potetti. & ui feci à rimpeto argini , uigne , & torri: & oppugnandolo con uarie machine, con molti arcieri , con mia gran fatica , ſenza un diſturbo , ò ſpeſa de collegati, lo riduſſi nelle forze mie in termine di meno di due meſi : perche uedendoſi quelli di dentro da ogni canto la città arſa, & ruinata , di neceſſità ſi arrendettero . poco piu oltra ſi trouano li Tibarani , non meno ſcelerati , & audaci : li quali ſentita la preſa di Pindeniſſo , mi mandarono oſtaggi : & io allhora licentiai l'eſſercito alle ſtanze , eſſendo gia uenuto il uerno: & diedi carico à Quinto mio fratello, che diſtendeſſe l'eſſercito per li borghi preſi, & piu ſoſpetti. Hora ſia certo , che io mi reputerò à grandiſſimo honore , ſe , quando ſaranno riferite al ſenato queſte opere mie , tu gli loderai à farne grata dimoſtratione. & anchora ch'io ſappia , eſſere coſtume di huomini di grado , & maturi , adoprarſi l'un l'altro in ſimili caſi , & porgerſi caldi preghi : nondimeno io penſo , che à me baſte darne à te ſolamente raguaglio : ritornandomi à mente ,

quante fiate tu m'hai con le tue ſentenze aggradito, in quanti luoghi eſſaltato, & honorato, & con quante occaſioni beneficato . le cui parole ho ſempre eſtimate di tanto uigore, che doue tu mi laudaui, ero certo di peruenire ad ogni mio diſſegno . & brieuemente mi ricordo, come non uolendo intercedere per un famoſiſſimo, & degno huomo ad ottener l'honore delle ſupplicationi, tu diceui, che le uoleui impetrare al Conſolo per le coſe operate nella città : di modo che à me le ordinaſti non per uirtù dell'armi, ma per merito della conſeruatione della patria . laſcio di dire, che per amor mio non ti ſei curato di concitarti molti nimici, di metterti in mille pericoli, di opporti all'impeto della mia fortuna : al la quale eri prontiſſimo à reſiſtere per inſino alla fine, oue à me fuſſe piacciuto; & finalmente che hai tenuto per nimico lo nimico mio : la cui morte etiandio comprobaſti, difendendo in ſenato la cauſa di Milone : onde facilmente mi potei auedere, quanta ſtima di me tu faceſſi . dal canto mio non addurrò gia beneficij, ch'io t'habbia fatti, ma bene un'affettuoſa inclinatione uerſo di te : per la quale ero coſtretto non dico à riuerir col penſiero, & tenere in eſſempio le uirtù tue (percioche non ci è perſona, che non faccia il medeſimo) ma in tutte le mie attioni, in tutti i miei ſcritti coſi Greci, come Latini, & brieuemente in tutte quelle ſcienze, nelle quali mi ſono eſſercitato, à preporti à tutti gli huomini, & non ſolo à quelli huomini, de quali haueſſimo notitia per ueduta, ma à quelli etiandio, che per fama conoſceſſimo . mi domanderai forſe, perche è, ch'io fo tanto caſo di riceuere queſto fauore dal ſenato . al che riſponderò liberamente, parendomi di potere, & di douerlo fare coſi per gli ſtudi, come per la noſtra intrinſeca amicitia, & anco

per

per la ſtretta congiuntione ſtata fra noſtri padri. s'ei ſi trouò mai huomo, il quale per natura, anzi, ſe non m'inganna la propria affettione, per giudicio, & dottrina, non guſtaſſe le uane lode, che dal uolgo ci uengono date: io per certo ſono quel deſſo. & di ciò ne fa fede il mio Conſolato, nel quale, ſi come in ogni mia paſſata uita, confeſſo di hauer uſati quei termini, onde mi poteſſe naſcere una uera gloria: ma eſſere però ſempre ſtato di opinione, che la gloria non ſi doueſſe affettare. & che ciò ſia uero, non rifiutai io la prouincia dal ſenato aſſegnatami? la quale eſſendo munita, & ſicura, mi daua ferma ſperanza del triompho. & potendo con poca fatica conſeguir la dignità augurale, ſi come dei ſapere, non la hebbi io à uile? ma poſcia che riceuei quella ingiuria, la quale mi ritornò però in grãdiſſima gloria, anchora che tu la chiami ſempre la ruina della Republica: ho fatto ogni ſtudio, perche il ſenato, & il popolo Romano mi fauoriſſe con ogni qualità di honore, quaſi per un ſegno della mia innocenza. la onde ho poi uoluto diuenire Augure, di che prima non mi ero curato: & quello honore, che il ſenato ſuol concedere à quelli huomini, che con l'armi hanno aumentato lo ſtato della Republica, gia da me ſprezzato, hora cerco che con giuſto titolo in me anchora riſplenda. & à fine che ſortiſca effetto queſta mia uolontà, nella quale ſi uede qualche ſcintilla di deſiderio di ſanar la piaga della riceuuta ingiuria: ſe auanti ho detto di non uolerti pregare, che mi preſti aiuto, & fauore; hora te ne prego con tutto'l cuore, intendendo però, ſe da queſte opere mie non uerrà picciolo odore, ma tale, & di ſi fatta maniera, che molti ſi ſiano trouati, li quali ſono ſtati premiati largamente dal ſenato per meriti molto minori. & certo ſe ho

ben riguardato alle tue egregie uirtu, come in effetto ho ri=
guardato(che ſai bene con quanta attentione io ſoglia racco
gliere tutte le tue parole)parmi fra l'altre hauer conoſciuto,
che tu ſei ſolito di auertire non ſolamente alle coſe, da i capi
tani ualoroſamente operate, ma etiandio alli coſtumi loro,
à gli inſtituti, & alla uita, che tengono; & conſeguente=
mente aggradirli, ſecondo che queſte qualità in loro piu, &
meno rilucono. il che ſe nel fatto mio cõſidererai; ritrouerai
che ad ouiare, che i popoli non ſi ribellaſſero, li quali ueden=
doſi ruinare addoſſo una guerra ſi grande, facilmente ſi ſa
rebbono uolti, ho preſo per riparo la continenza, & la giu=
ſtitia. & con queſti ingegni ho fatte delle pruoue, che con
niuno eſſercito hauerei potuto fare: hauendo tratti all'amici
tia noſtra i collegati, li quali ci erano nimiciſſimi; & riu=
niti i ſudditi con l'imperio noſtro: liquali uedendo le coſe eſ=
ſere in moto, ſi erano alterati, attẽdendo à qual parte la for
tuna piegaſſe. Vn non ſo che mi ha trapportato piu, che
non biſognaua, ſpecialmente con te, alle cui orecchie peruen
gono le doglienze di quanti popoli ſono in lega cõ noi. di tut
to il predetto informerannoti pienamente coloro, li quali ſi
tengono reintegrati dalli inſtituti miei. & laſciamo ſtare,
che non ſi trouerà niuno, che non concorra à far buona rela
tione de caſi miei: gli huomini dell'Iſola di Cipro, & del re
gno di Cappadocia ſaranno quelli, che appreſſo di te parlerã
no in mia gratia. il ſimile penſo farà il Re Deiotaro, amiciſ=
ſimo tuo. liquali tutti inſieme non ſaprãno forſe tãto predi=
care, che con le parole aggiungano à gli effetti. ma perche
in tutti i ſecoli è ſuto minore il numero di coloro, che gli ap=
petiti ſuoi uinceſſero, che di quelli, che ſuperaſſero il nimico:
certo che tu douerai reputar anchora l'opere mie maggiori,

& piu giuste, attaccando con l'eccellenza dell'armi queste parti, che sono piu rare, & con maggior difficultà si ritrouano. Non procederò à piu efficaci preghi, ma quasi diffidãdomi di essere essaudito, piglierò in aiuto la philosophia: la quale è la piu cara cosa, ch'io tenga al mondo, & il piu eccellente dono, che all'humana generatione habbino conceduto li Dei. questa philosophia adunque, cui essendo anchora fanciulli donammo tutti i pensieri, & forza dell'animo nostro; & in essa con pari passi caminando, le leuammo quel uelo, che per molti secoli l'hauea tenuta coperta; tal che gli huomini ornãdola de i fiori oratorij, se ne possono seruire in ogni attione con l'essempio nostro: ti prega, & astrigne à sodisfarmi in questo mio desiderio: & non mi par ragione, che Catone gliene faccia disdetto. Qui farò fine, accertandoti, che, s'egli auerrà che'l senato mi consoli di questo honore mediante il parer tuo, reputerò che mi sia successo di peruenire al mio intento si per l'auttorità tua, & si anchora per l'amore, che mi porti. Sta sano.

Marco Catone à Cicerone, Imperatore.

INTESA la diligente cura, la quale hai hauuta de i popoli commessi sotto la tua custodia; & la giustitia usata in gouernarli; & la carità in procurar la felicità loro: tra me stesso ho sentito quel contento, che si conuiene all'amicitia nostra, & all'amore, ch'io porto alla patria. il che però non è stato nuouo ne à me, ne à chi ha conosciuto la diuina maniera, da te seruata ne i reggimenti di Roma. per ilche non mi parendo honesto, che si tacessero le laudi tue, hauendo con innocenza, & consiglio difesa la prouincia,

conſeruato il Regno di Ariobarzane col Re medeſimo, ri uocati à diuotione dell'imperio noſtro li confederati: parlai in ſenato in teſtimonio delle tue uirtu, le quali haueſſero pro dotti ſi felici effetti. il ſenato conoſciuto il tuo deſiderio, deliberò ſecondo l'ordine antico, che ſi uiſitaſſero tutti i tempij della città. & ſe di quello, che hai operato non per fauore di benigna ſorte, ma mediante la prudenza, & continenza tua, uuoi piu toſto, che il popolo Romano ne renda gratia alli Dei immortali, che da te lo riconoſca: io medeſimamente me ne allegro. ma ſe tu ambiſci queſto honore, ſtimãdo ch'egli ſia l'arra del triompho, onde uuoi che ſe n'habbia maggior obligo alla fortuna, che à te: e non auien ſempre, che à tale honore ſeguiti il triompho, &, à mio auiſo, aſſai maggior gloria è, quando il ſenato giudica, la prouincia eſſerſi tenuta, & conſeruata piu toſto con la manſuetudine, & innocenza del capitano, che per forza de ſoldati, ò per benignità delli Dei: ſopra la quale opinione fondai il mio ragionare. & circa queſto ſono ſtato piu lungo del ſolito mio, per farti conoſcere un certo mio deſiderio, di imprimerti nell'animo queſta opinione, & che io habbia procurato per te coſa, della quale ti poteſſe naſcere quello honore, che ſi conuiene alla grandezza tua; & ch'io mi ſia allegrato, perche tu habbi conſeguito il tuo intento. Sta ſano, & ſeguitando il cominciato camino, intendi con diligenza al bene della Republica, & à gouernare i tuoi popoli, congiungendo la manſuetudine col rigore: accioche non ti obediſcano ſolamente per il timore, ma etiandio per l'affettione, che uerſo di te per tal coſa naſcerà ne gli animi loro.

Cicerone à Marco Catone.

DIMOSTRA Neuio, se ben mi ricordo, nella bocca d'Hettore, come quella laude massimamente diletta, la quale uiene da huomini, che sono essi uiuuti di modo, che hãno riportato laude d'ogniuno, introducendolo à parlare in questa forma: Io pruouo, ò padre, piacere inestimabile, sentendomi lodare da te, persona lodata. il medesimo posso dire io, il quale mi tengo di hauer guadagnato grandissima gloria, perche tu ti congratuli meco dell'honore ottenuto, ma molto piu, perche col testimonio della tua sentenza hai laudate le opere mie: percioche quella fama, la qual nasce dal giudicio di qualche huomo graue, & d'auttorità, accresce splendore, & reputatione, & ogniun presume che da uera uirtu proceda. ma quello, che in ciò mi reco à singular fauore, & mi porge una somma contentezza, si è, il conoscere, come per rispetto dell'amicitia nostra à me sei stato liberalissimo di quello, che à ciascun'altro per amor della uerità uolontieri haueresti conceduto. & se la nostra città fusse abondeuole de Catoni, nella quale per miracolo si addita quello uno, che ci si troua: non è triompho, ne pompa si magnifica, la quale io non hauessi per nulla in comparatione di quelle laudi, che da te mi uengono date. percioche secondo l'opinione mia, & al parere di coloro, che con discreta, & sana mente riguardano al fine della uera gloria: niuna cosa mi potea aggiugnere tanto buon nome, quanto m'hanno aggiunto le parole tue, nelle quali, si come resto auisato da casa, tu m'hai tolto à cielo. Non m'affaticherò in replicar le cagioni, che m'hanno fatto non ambitioso, ma uago

di acquistarmi quella gratia uniuersale, che tanto si apprezza; hauendone nelle prossime passate scritto à lungo. & se ben tu accenni, che l'huomo nõ si deue inchinare à simili rispetti, questo non però mi da noia: percioche è ben uero, che gli honori non si uogliono uccellare cosi alla scoperta, ma qual'hora ci uengono offerti dal senato, non si deono rifiutare. & perche à me gioua di credere, che il Senato in merito delle fatiche, che in seruigio della Republica ho sostenute, non mi essistimerà indegno d'un fauore ordinario: in tal caso non uoglio altro da te, senon dopo che mi hauerai concesso, quanto il tuo giudicio ti porgerà, che ti rallegri anchora, se mi succederà di peruenire al mio desiderio, si come ti sei allegrato dell'honore, che poco fa mi è stato deliberato: del quale so che tu hai gustato quel piacere, che si conuiene, per esserti ritrouato presente à scriuere il decreto sopra cio fatto, atteso che simili deliberationi si sogliono scriuere da i piu cari amici di quella persona, à cui spetta tal fatto. Io spero, che ne riuederemo in brieue, & Dio uoglia in miglior stato della Republica, ch'io non spero. Sta sano.

Cicerone Proconsolo à Marco
Marcello Consolo.

MI allegro infinitamente, che il tuo honesto desiderio sia giunto al fine, che la tua pietà uerso de tuoi, & la carità uerso la patria meritauano; & che la riputatione, la quale ti hanno generata nel tuo Consolato le singulari, et preclare uirtu tue, habbi fatto scala à Gaio Marcello al medesimo grado. sono certo, che non sarà niuno in Roma, che non se ne mostri contento, si come noi ce ne mostriamo: li quali mã

dati da te a' custodia di qsti ultimi termini dell'Imperio nostro, ti essaltiamo a' cielo con uerissime, & giustissime lode: percioche anchora ch'io dalla pueritia tua t'habbia amato unicamente; & tu mi habbi non solamente in ogni tempo, & con ogni occasione aggradito, ma etiandio reputato degno d'ogni honore; nondimeno uisto lo atto amoreuole, il quale hai usato uerso tuo fratello, & il segnalato fauore, che ti ha fatto il popolo Romano; in ben mille doppi si è raddoppiato l'amore, che prima ti portauo. & non tacerò, ch'io sento grandissima satisfattione, qual'hora io odo da huomini prudentissimi, & da persone degne di fede, come in tutte l'opinioni, & attioni, in tutti gli studi, & andari amendue tiriamo ad un bersaglio. Hora se appresso l'altre belle operationi del tuo Consolato, aggiungerai anchor questa, che mi si mandi presto un successore, ouero che non mi si allunghe il tempo, che per decreto, & per legge mi limitasti: rimarrò da te sodisfattissimo. Attendi a' star sano, amandomi, & difendendomi al solito. Delle nuoue de Parthi nō uolendo per anchora raguagliarne il senato, non mi è parso scriuerne a' te: perche scriuendo al Consolo, parrebbe quasi ch'io scriuessi al senato. Sta sano.

Cicerone Proconsolo a' Gaio Marcello,
Consolo eletto.

CON mio estremo contento ho inteso come tu sei creato Consolo. la qual dignità prego Iddio che ti prosperi, & auanzi di bene in meglio; & che tu l'amministri con honore di te, & di tuo padre, dando tali essempi del ualor tuo, quali io desidero, si perche ho conosciuto in gran ua=

rietà della mia fortuna, come tu m'hai cordialmente amato, si perche gli infiniti beneficij, li quali ho riceuuti dal padre tuo, mi astringono ad amarui, & per conseguente ad augurarui ogni bene: non mi hauendo egli mãcato d'aiuto, & fauore, & quando i miei tempi correuano contrarij, & quando prosperi. oltra che tua madre, honestissima donna, & di gran cuore, m'ha mostro con euidentissimi effetti la smisurata beniuolenza, che mi porta, essendosi affaticata intorno alla salute, & honor mio con maggior caldezza, che da una donna non si puo ricercare. onde ti prego ad amarmi, & difendermi, mentre ch'io rimango à questo gouerno. Sta sano.

Cicerone Proconsolo à Marco Marcello, suo collega.

MI allegro sopra modo, che Marcello sia fatto Consolo, & che al tuo desiderio sia seguito l'effetto. & nõ poteuo riceuere nuoua, che di simile letitia mi fusse, non solamente per rispetto di lui, ma etiandio estimando che la tua uirtu meriti ogni somma felicità. à questo si aggiunge, che quando la fortuna fauoriua le cose mie, & quãdo le perseguiua, io feci pruoua certa della finezza dell'amore, che tu mi portaui: & brieuemẽte ho sempre trouato tutta la casa tua esser stata prestissima alla salute, & honor mio, tutte le uolte, che ne è occorso il bisogno. per ilche mi farai piacere, à mostrare questo mio contento alla tua consorte Giunia, donna piena di bontà, & di ualore. Ti prego ad amarmi, & difendermi al solito. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Gaio Marcello, Consolo, figliuolo di Gaio.

ECCO che la fortuna è stata conforme al desiderio uostro, hauendo partorito occasione, onde la famiglia de Marcelli, & de Marcellini, li quali in amarmi furono sempre concordi, trouasse uia di certificarmi dell'affettione, che mi porta. tu sei asceso al Consolato, il che sommamente desideraua: & in uero ne io poteua sortire miglior uentura, che hauere un Consolo à mio modo, ne tu riscontrar tempo piu commodo, per farmi conoscere l'animo tuo: perche hauendo io operati alcuni effetti in seruigio della Republica, hora à te sta di chiarirmi, quanto mi ami, mostrando al senato, come sono degni di laude, & esortandolo à rimeritarmene. Voglio adunque, in caso che tu troui il senato à cio disposto, che quando le mie lettere saranno recitate, tu duri fatica in operare, che il consiglio ne faccia quelle dimostrationi honoreuoli, che si possono maggiori. se il nodo, che mi stringe co i parenti tuoi, fusse piu forte della catena, ond'io mi trouo legato nell'amicitia tua; io piglierei di quelli per mezzani, li quali tu sai che mi uogliono grandissimo bene. ma non accade. dal padre tuo ho riceuuti beneficij rileuatissimi: & con uerità posso dire, che niuno si dimostrò mai miglior amico alla salute, & honor mio. tuo fratello mi osserua, & honora, quanto ogn'un sà. & per recar le molte parole in una, la casata uostra tutta non è mai stata lenta à leuarsi in ogni impresa à mio fauore. & con tutto questo tu nõ sei giamai in amarmi stato inferiore à chi si sia de tuoi. la onde con ogni efficacia ti prego à fauorirmi uiua

mente, & pigliar la protettione dell'honor mio, prima in farmi deliberare quelli honori, che precedono il triompho, di poi in ogni altro conto, che parerà uenire in beneficio mio. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Gaio Marcello Consolo.

TROPPO sapeuo, la fortuna non hauer potere sopra i pari tuoi, ne essere da tanto, che col suo uariare hauesse forza di uincere il loro animo inuitto. ma tu piu chiaramente me l'hai fatto conoscere, il quale ti sei mostrato il medesimo Consolo in ornarmi, & essaltarmi, che sempre fusti insieme co i genitori tuoi, & con tutta la casa, hauendo con tanto feruore presa la protettione dell'honor mio. di che tengo auiso da i miei, li quali in cio sono stati diligentissimi, anchora che io dall'effetto istesso potessi conoscerlo. per il che mi ti sento tanto tenuto, che non è fatica si grande, la quale in tuo seruigio io non sia per pigliare prontamente, & di buonissima uoglia: percioche porta assai momento la persona, à cui tu sia obligato: & io hebbi sempre à caro, di hauere obligo à te, al quale per la medesima professione di lettere, per li beneficij riceuuti dal padre, & da te medesimo, sono congiuntissimo: oltra quell'amabilissimo legame, che ci tiene stretti con piu forte nodo: cioè, che tu amministri il tuo grado, & sempre hai amministrato ad utilità della Republica, la quale io amo sopra ogn'altra cosa: di modo, che non recuso di portarti io solo tanto obligo, quanto ti portano tutti i buoni cittadini. & cosi prego la fortuna, che ti presti quell'essito, che meriti, & io confido douere essere. Io sono di speranza, che di corto ci haueremo à uedere, pur

che non sia impedito da i uenti Etesij. di che ho gran paura, per essere hora la stagione loro. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Lucio Paulo, eletto Consolo.

ANCHORA ch'io non habbi mai dubitato, che il popolo Romano in ricompensa de infiniti tuoi meriti, & per la nobiltà del sangue uostro, non douesse con sommo fauore, & con tutti i suffragij crearti Consolo: nondimeno hora da così grata, & dolce nouella fattone certo, mi è nata al cuore un'allegrezza inestimabile: & prego Iddio, che in tal dignità ti prosperi, & aumenti, & ti presti modo di riuscirne con quell'honore, che al grado tuo, & de tuoi maggiori si conuiene. Così hauessi io potuto in presenza ueder quel felicissimo giorno, il quale ho sempre desiderato; & con l'opera, et sollecitudine mia scontar parte dell'obligo grande, che tengo con teco. la quale occasione poi che mi è stata tolta da questo inopinato, & improuiso accidente, per essermi conuenuto uscire al gouerno della prouincia: uoglio in somma gratia da te, che tu ti sforzi, et operi in effetto, che non mi sia fatto punto di torto, cioè che non mi si allunghi il termine assegnato all'ufficio mio: & questo, per arriuare in tempo, ch'io possa pigliar contento de gli ottimi gouerni tuoi. & di cio facendomi lieto, aggiungerò questo obligo appresso à molti altri. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Lucio Paulo Consolo.

PER diuersi rispetti hauerei sommamente desiderato, ritrouarmi in Roma con teco, ma spetialmente accioche &

nel domandare, & nel maneggiare il Consolato tu potessi co
noscere il buon animo, ilquale debitamente io serbo uerso di
te. uero è, ch'io fui sempre certissimo, che nella petitione
non trouueresti ostacolo alcuno: ma pur mi saria suto caro,
hauere in tale occasione potuto far qualche dimostratione a=
moreuole. & nel Consolato, se bene è mio desiderio, che tu
non scontri molti trauagli; non resta però, che non mi sap=
pia male, che in iscambio di tanti fauori, li quali da te gioui
netto ho riceuuti, io di questa età nõ habbi forza di mostrar=
ti quella gratitudine, che si conuerrebbe. ma sono di opinio=
ne, che sia stato un certo influsso de cieli, che à te sempre hab
bia aperta la uia ad aggradirmi, & à me serratala à remu
nerarti: conciosia che io ui habbia tuttauia hauuta la uolon
tà prontissima, ma il potere lento, & graue. tu mi aiutasti à
peruenire al Consolato, mi aiutasti à ritornar nella patria:
dalla quale ero stato cacciato ingiustamente. & hora la buo
na sorte ha dato, che sotto il tuo Consolato mi sia accaduto
operare alcuni lodeuoli effetti. imperò poi che tu sedi in gra=
do tanto alto, & honorato, & à me è occorsa occasione di
riempirmi di honore, & di gloria: dall'un canto son con=
fortato à pregarti humilmente, & strignerti à dare opera,
che il senato ordini un decreto sopra i miei felici successi con
quelli fauori, che maggiori si ponno imaginare: dall'altro
non ardisco usar cerimonie con teco, per non mostrare, ò
che à me sia uscito di mente lo stile, che sempre tenesti in far=
mi cortesia, ò che mi pensi, che tu sia quello, il quale te ne
sij scordato. per il che farò, si come auiso ti dourà piacere;
& lasciati da parte i giri delle belle parole, sarò brieue in
chieder gratia à colui, che tutti gli huomini sanno esser mio
benemerito. se tu non fussi Consolo, ò Paulo, io piglierei il

tuo mezzo, accioche tu mi deſſi l'animo di quelli, che fuſſero. ma perche queſta ſomma potenza, & auttorità hora in te ſi troua collocata, & la noſtra intrinſeca amicitia è nota ad ogniuno: ti prego come meglio ſo, & piu poſſo, à procurare, che con ogni ragione di fauore, & poſſibile celerità ſi faccia giudicio dell'opere mie: delle quali ho ſcritto in una mia à uoi Conſoli, & al ſenato. conoſcerete che ſono degne d'eſſere gradite, & tali, che meritamente ſe ne debbono render laude alli Dei. & non ſolo in queſte, ma in ogni altro caſo, oue uadi l'intereſſo dell'honor mio, ti uoglio pregare ad eſſer contento di pigliar la difenſione di quello. & ſopra tutto habbi cura di troncare ogni diſſegno, che ſi faceſſe di prolungarmi l'ufficio. Deſidero uederti Conſolo, & da te Conſolo ottenere abſente, & preſente tutto quel, che io ſpero. Sta ſano.

Cicerone à Gaio Caſſio, Proqueſtore.

NEL raccommandarmi Marco Fabio tu mi offeri un'amicitia, della quale io non fo niſſuno auanzo, per eſſer molti anni, ch'io poſſo diſponere di lui à mio beneplacito, & che io l'amo, quanto merita la gentilezza dell'animo ſuo, & la ſomma oſſeruanza, ch'ei mi porta. ma nondimeno eſſendomi aueduto, come egli ti ama ſopra ogni altro, gli ſono diuenuto molto piu amico. per ilche quantunque le tue lettere habbino fatto profitto, nondimanco queſto hauer conoſciuto, & toccato quaſi con mano l'animo ſuo pieno di affettione uerſo di te, me l'ha ricomandato piu aſſai. in concluſione opererò caldamente per grado di Fabio, quanto tu mi preghi. Vorrei per diuerſe cagioni, che ci fuſſimo troua=

ti insieme: prima per soluere il lungo digiuno di ueder te, à cui gia gran tempo sono affettionatissimo: dipoi per potermi in presenza rallegrar teco, si come ho fatto per lettere: appresso per conferire tra noi, tu le tue, & io le mie occorrenze: finalmente per tessere l'ordito della nostra amicitia, la quale con sommi oblighi habbiamo composta, ma per la molta uarietà de tempi non è potuta giungere alla sua perfettione. il che poi ch'è ito per contrario, in quella uece useremo le lettere, & con questo pretioso dono cosi di lontano ci uisiteremo. egli fia ben uero, che dal scriuere non sentirò quel frutto, che sentirei uedendoti presente: & quel piacere, che nasce dal congratularsi, maggior sarebbe, se io mi rallegrassi à bocca. ma non resterò però di fare questo ufficio, si come ho fatto per l'adietro, & mi congratulerò teco non solo per li magnanimi effetti, da te operati, ma etiandio per la opportunità del tempo, perche con questi uerdi successi ti sei partito della prouincia carico di laude, & di gloria infinita, & con uniuersale satisfattione de gli huomini di quella. la terza utilità, che dalle lettere caueremo, sarà il negotiar da lunge que bisogni medesimi, che in persona haueremmo conferiti. Io sarei d'opinione, che tu douessi con ogni prestezza girtene à Roma; considerato, che al partir mio di là le cose tue passauano bene; & dipoi per questa tua fresca, & honorata uittoria, il ritornarui senza dubio ti accrescerebbe riputatione. ma se per caso i tuoi parenti si scoprono à tanta malignità, di uolerti urtare addosso qualche ingiuria: conoscendoti tale, da poterla con le proprie forze sospingere; non ti puo altronde risultare maggior splendore, ò maggior gloria: quando che no, sia accorto, che sotto questa specie di bene, che in prima fronte si rappresenta, non sia nascosto al=

cun male . io per me riputerei partito piu sauio, non sotto= porre le poche forze à grauissimi pesi . ma di tutto il pensier sia tuo : che sai meglio di me, se di potere sei uguale à loro : se tu sei, questa è un'occasione da farti honore, & da gua= dagnarne la gratia del popolo: & essendo il contrario, stan= do discosto piu facilmente sopporterai gli sconci parlari della gente . Quanto à i casi miei, ti prego di nuouo, ad uni= re ogni tua possa, perche non mi si allunghi l'ufficio della pro uincia, il quale & dal senato, & dal popolo mi fu com= messo per un'anno solo . & te ne astringo non altrimenti, che se in cio dimorasse il ben esser mio . tu hauerai l'appog= gio di Paulo, amicissimo mio, & disposto à farmi ogni ser= uigio : ecci Curione, ecci Furnio . trauagliati in questa cosa ardentemente, presupponendo, che ci siano dentro tutti i miei contenti. Altro non resta, se non la confermatione del= la nostra amicitia : & in cio non fa di mestieri spender mol te parole. tu ne tuoi piu uerdi anni affettuosamente cercasti l'amicitia mia . & io mi diedi sempre mai à credere, che la tua conuersatione mi aggiugnesse ornamento. appresso tu fu sti un sicurissimo porto delle mie pauentose fortune, & un saldo scudo contra alla perfidia de nimici miei . & dopo la tua partita io contrassi strettissima famigliarità con Bruto tuo cognato: tal che mi persuado, che da cosi nobile ingegno, & da cosi perfetta dottrina, quale è la uostra, mi debba in ogni tempo uenire grandissima dolcezza, & grandissimo honore . & quanto piu posso ti prego, ad operare in modo, che mi raffermi questa mia credenza, & à tenermi auisato de i successi che occorreranno, & massimamente giunto che sarai in Roma. Sta sano.

Cicerone à Gaio Caſſio.

BENCHE ciaſcuno di noi due di pari deliberatione ſi
ſia rimoſſo dalla guerra, con iſperanza di pace, & per fug-
gire dall'horribile aſpetto di uedere il piano uermiglio del
ſangue ciuile: nondimeno eſſendo io ſtato primo à ritirarmi,
ſono perauētura piu tenuto à difendere il partito da noi pre
ſo: anchora che molte uolte mi uo rammentando, come ri-
trouandoſi inſieme, & fra noi gran coſe, & uarie diſcor-
rendo, à prouedere à caſi noſtri, ci riſoluemmo finalmente
in un parere medeſimo. cio fu, di ſtare ad aſpettare, à
qual fine la primiera battaglia riuſciſſe: dopo la quale di ne-
ceſſità conueniua, che ſi determinaſſe ò tutta la cauſa, ò al-
meno il noſtro giudicio. la qual riſolutione non è mai ſuta
ripreſa, ſe non da quelli, che uogliono tenere, che ſia me-
glio, che la Republica ſi diſſolua à fatto, che rimanere ener-
uata, & indebolita. & io uedeuo, s'ella moriua, morire
inſieme ogni ſperanza di ridurla nel ſuo debito luogo: ſe il
corpo di quella ſi conſeruaua, anchora che debole, eſſer non
dimeno poſſibile, che in lei ſurgeſſe qualche forza, che le ri-
tornaſſe la ſmarrita uirtu, & il ſolito polſo le rendeſſe. ma
ſono ſopraueuuti accidenti tanto fuori dell'opinione, che è
maggior miracolo, che ſiano potuti accaſcare, che non ha-
uerli noi preuiſti, & indouinati: concioſia che l'intelletto hu-
mano non penetri piu, che tanto. certo io confeſſo hauermi
preſuppoſto, che ſeguita che fuſſe quella quaſi fatale giorna-
ta, li uittorioſi ſi diſponeſſero à prouedere alla ſalute com-
mune, & li uinti alla loro. ma ſtimauo parimente, queſti
effetti non poterſi produrre d'alcun'altra radice, che dalla

ſubita

ſubita uittoria, & rimettendoſi i uinti nel grembo al uinci=
tore. & ſe ſi fuſſe uenuto à queſto atto di humiltà; quelli
che ſi ritrouano in Africa, haueriano trouata in lui la
medeſima clemenza, che hanno prouata quelli che ſi riduſ=
ſero nell'Aſia, & nell'Achaia: & nõ ſaria mi penſo ſtato lor
di biſogno, mandar legati, ò mezzani ad impetrar la pace;
che egli iſteſſo ſenza preghi, & ſenza mezzi gli haueria ri=
ceuuti. ma il male è proceduto, per laſciar ſcorrere i tempi,
li quali importano aſſai, maſſimamente nelle guerre ciuili:
percioche, eſſendoui corſo un'anno di mezzo, altri ſono en=
trati in iſperanza di uincere, altri ſenza ſperanza di uitto=
ria hanno amato meglio di morir combattendo, che di uiue=
re dandoſi nelle braccia del nimico. & di tutte queſte diſ=
gratie la fortuna ne porta la colpa: perche chi haueria mai
creduto, la guerra Aleſſandrina douer ſi lũgamente intra=
tenere la guerra ciuile? & un Pharnace douer mettere tã=
to terrore dentro all'Aſia? Noi ſiamo concorſi in una mede=
ſima elettione, & proceduti à diuerſo camino: tu ſei gito in
parte, da poterti intromettere nelle conſulte, & con gli oc=
chi della mente ueder di lontano il fine delle coſe, cibo uera=
mente, che ci paſce l'animo di dolce ſperanza: io ho hauuto
cura di abboccarmi con Ceſare in Italia, credendo ci doueſ=
ſe uenire cõ quella compagnia di huomini ſegnalati, ch'egli
ha conſeruato; & con intendimento di ſpronarlo alla pace,
alla quale di per ſe preſtiſſimo ſi moſtraua. ma non ho potu=
to colorire il mio diſſegno, per hauer egli perſeguiti i nemi=
ci, & dilungatoſi molto dalle bande di quà. Hora in che
ſtato io uiua, tu medeſimo fanne coniettura. odo da ogni
lato gli altiſſimi guai, & e duri lamenti della miſera Ita=
lia: ouunque mi uolgo, ueggo le lagrime di Roma: la qua=

le con uoce dolorosa prega, che hormai si estingua il cieco ardore, che ne petti de suoi cittadini auampa. al quale noi due, & ciascun'altro, secondo le forze, hauerebbe forse trouato alcun rimedio, se il capo fusse uenuto. perilche ti prego per cotanto amore, quanto è quello, che in ogni tempo m'hai portato, à scriuermi à qual fine tendano le cose, che fondamento tu ne facci, che si puo sperare, & come douiansi gouernare. Farò quel tanto, che mi commanderanno le tue lettere. & piacesse à Dio, che hauessi seguito il consiglio, che in quelle prime mi desti, le quali mi mādasti da Luceria: che senza alcuna molestia hauerei preseruato il grado mio. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

PARMI esser certo, che ti sentirai al cuore alcuna fauilla di uergogna, ueggendoti soprapreso da questa terza epistola, senza hauermi scritto una cedola, ò pure un uerso. ma non procederò hora alle riprensioni: percioche aspetto, anzi pur uoglio tanto piu lunga risposta. s'io hauessi sempre commodità di mandarti lettere, te ne manderei ben tre all'hora: perche cosi scriuendo parmi in un certo modo di uedermi innanzi la figura tua. benche non concedo, che siano ueri quei spettri di Catio, il quale appruoua quelle uisioni mētali de gli idoli: alla cui auttorità attenendosi li tuoi amici nouelli, affermano la fantasia essere atta à formare in se simulacri di qualunque corpo imaginato. &, accioche tu sappi, Catio l'Insubre Epicureo, poco fa morto, chiama spettri quelli, che il Gargettio, & prima di lui Democrito, per altro nome li domādano idoli. & se ben puo stare, che que=

ſti ſpettri percuotano gli occhi, perche ſi rappreſentano à q̃l=
li; uorrei che mi ſi diceſſe, come poſſano anchora penetrare
all'animo. & com'è ueriſimile, che il penſier habbia queſto
priuilegio, che, com'io penſerò di te, ſubito il tuo ſpettro mi
paſſi alla mente? & non ſolamente di te, il qual mi ſiedi ne
la piu ſecreta cella della memoria: ma ſe mi aſſalirà un gric
ciolo d'imaginarmi, qual ſia fatta l'iſola di Bretagna, io deb
bo percio credere, che l'idolo di quella mi s'aventi al petto?
ma la preſente materia in altro tempo riſerbo. hora ho uo=
luto prouarti: & uedendo che te ne pigli colera, ò che te lo
rechi in diſpetto, ſeguirò piu oltre; & dolerommi della uio=
lenza ti è ſtata fatta, pregando che tu ſia rimeſſo nella ſetta,
onde fuſti cacciato con armata mano. ne ualerà dire, che
uadi gia per due, ò tre anni, che prendeſti uolontario eſſilio
dalla uirtù, inuitato dalla dolce eſca de i piaceri, & de i di=
letti. ma con chi credo io di parlare? con uno huomo graue,
& maturo: il quale, poi che ti deſti alle facende publiche, in
ogni tempo ti ſei retto con tanta prudenza, che hai ripiena
Roma di eſſempi honoreuoli, & rariſſimi: di modo che mi
naſce dubio, non queſta ſetta habbia miglior tronco di quel=
lo, che noi penſauamo, poi che tu ſei andato ad inſeriruiti.
che nouo penſier ti è nato, ò Cicerone? ti dirò il uero: non
potendo, ne uolendo aſſicurarmi di ſcriuere l'opinione mia
circa la Republica, ſono entrato ſu queſte nouelle, per non
ſcriuere à uuoto. Sta ſano.

Cicerone à Caio Caſſio.

I TVOI corrieri fanno il contrario da gli altri: quã=
do partono di qui, mi richiedono lettere; quando ci uengono,

non me ne portano niuna. benche in uerità non mi offendo no, per esser desideroso di scriuerti, com'io sono. uero è, che farebbono piu discretamente, se mi concedessero alquãto di spatio. ma e uengono in habito di caminare, & mi danno molta seccagine, dicendo che i compagni gli attendono alla porta. si che mi perdonerai, se questa uolta anchora sarò brieue. ma sai che? supplirò presto il diffetto, che per l'importunità di costoro mi è cõuenuto commettere. benche non so, perche mi accada scusarmi, conciosia che i tuoi uengono in quà uuoti, & dipoi se ne tornano con lettere. Noi habbiamo qui (scriuerò pur qual cosa) come Publio Silla il padre è stato morto, altri dicono da masnadieri, altri per souerchio carico de cibi. il popolo non se ne piglia pensiero, sapendo di certo, che il corpo è stato arso. anchora tu, come sauio, te lo porterai in patienza. il male è, che hauemo perduta la forma della Republica. era generale opinione, che Cesare ne douesse sentir gran passione, come quello, che teme, non si raffreddino le uendite, che si fanno all'incanto. Mindio Marcello, & Attio profumieri godeuano di hauer perduto il loro aduersario. Di Spagna non ci è cosa di nuouo, ma un'aspettatione infinita: sonci alcuni romori piu tosto tristi, che altramente, ma non acquistano fede, non uenendo da parte certa. Il nostro Pansa partì di Roma il penultimo di Decembre, con grado honoratissimo: di modo, che ogniuno ha potuto manifestamẽte conoscer la forza della uirtu: la quale, non altrimenti che la calamita il ferro, tragge à se altrui à seguirla, non cercando altro premio, che la possessione di quella. & se bẽ altra opinione ti ha da poco in quà offuscata la mente: nondimeno, se uorrai con dritto occhio guardare, ella honora sempre, & premia gli

ſpiriti à lei ſoggetti: come ſi uede di Panſa, il qual per hauer alleuiato molti dalle miſerie, & per hauere in queſti affanni della città dato eſſempio d'infinita bontà, & amoreuolezza, ſi ha guadagnato gli animi di tutti gli huomini buoni. Mi allegro, che tu ſia ſtato inſin qui fermo in Brandizzo, & parmi tal riſolutione ottimamente penſata. & in uero io penſo, che farai anco ſauiamente, à ritenerti dentro à i termini tuoi, ſenza inuilupparti in facende pericoloſe. puoi ben eſſer certo, che noi, che ti amiamo, ne ſentiremo gran ſatisfattione. & di gratia da qui innanzi, qualhora ti occorrerà ſcriuere à caſa, ricordati del fatto mio. io non laſcierò mai uenir niuno ſenza mie lettere, pur che lo ſappia. Sta ſano.

Cicerone à Gaio Caſſio.

QVESTA lettera ſaria ſtata piu lunga, ſe non che'l meſſo me l'ha richieſta in quella, che ſi uolea partire: & piu lunga anchora, ſe io mi dilettaſſi di fauole: perche le coſe di momento non ſi ponno ben ſcriuere ſenza pericolo. tu dirai, noi poſſiamo pur burlare infra noi, & con lettere ſolazzeuoli ſalutarci. per mia fe malamente: ma che ſi uuol però fare? non ci è rimaſo altro refrigerio à i noſtri duri affanni. & dou'è la philoſophia? doue è? la tua tra le morbidezze, la mia in cõtinue moleſtie, per la uergogna di uedermi annodato nelle catene della ſeruitù. & però moſtro, che'l fatto non ſia mio, per non rompere i precetti di Platone. Di Spagna non ſ'intẽde niente di fermo, ne di nuouo coſa alcuna. Dogliomi ꝑ cõto mio, che tu ſia lõtano da noi, me ne allegro per riſpetto tuo. queſto corriere m'infeſta. ſi che reſta ſano, & uuoglimi bene, ſi come hai uoluto infino da fanciullo.

Gaio Cassio à Cicerone.

IO giuro à Dio, che in questa mia lontananza non sento alcuna maggior consolatione, che di scriuerti : perche mi pare di ragionare, & scherzarmi con teco, non altrimenti che se fussimo insieme. & cio non però procede mediãti gli spettri di Catio: in cui fauore uoglio per le prime sciorinarti una lista de Stoici rustici, onde constringerotti à dire, Catio essere nato in Athene. Ho piacere, che il nostro Pansa con estrema satisfattione de gli huomini habbi hauuto un carico si honoreuole. & di uero me ne allegro non solamente per lui, ma per noi tutti anchora; sperando che gli huomini si debbano chiarire, quanto ogniuno naturalmente fugga, & abhorrisca i modi crudeli, & di rincontro quanto uolontieri li giusti, & clementi abbracci, & fauorisca; & che quelli honori, li quali i maluagi con ogni studio cercano & desiano di conseguire, si donano à gli huomini da bene. gran cosa, che sia tanto difficile il persuadere à gli huomini, che la uirtù sia da se amabile, & ottima remuneratrice da seguaci suoi; essendo pur uero oltre ad ogni altra uarietà, che la uirtù, la giustitia, & l'honestà sono quei semi, che producono il riposo, & la quiete dell'animo: si come l'Epicuro, onde fanno ritratto tutti i Catij, & Amasinij, li quali hanno interpretato peruersamente le parole sue, ci dimostra dicendo, Non puo uiuere consolatamente, chi honestamente, & giustamente non uiue. per il che Pansa seguendo gli honesti diletti della uita, la uirtù possede: & coloro, che noi chiamiamo amatori de i diletti, & piaceri, sono dell'honestà, & della giustitia amatori, & si affaticano intorno à tutte

le uirtù, & le posseggono. et però Silla, il cui giudicio douiamo lodare, uedendo infra di loro discordare i philosophi, senza stare à cercar qual fusse il bene, tutti i beni comperò ad un tratto. la cui morte ho ueramente con forte animo tollerata: & tanto piu, sendo certo, che Cesare non ce lo lascierà troppo lungamente desiderare, hauendo copia de dānati da sustituir in suo luogo, anchora che di lui sia rimaso un figliuolo, il quale esserciterà benissimo l'ufficio del padre. Hora al proposito della Republica, aspetto raguaglio della guerra di Spagna. poss'io morire, s'io non mi trouo in grandissimo pensiero, & amo meglio di uiuere sotto il solito signore, il quale è benigno, & clemēte, che prouare il nuouo giogo d'ū crudele. tu sai, com'è baldanzoso Gneo, & di se presume ogni gran cosa: sai, com'egli intende, che la crudeltà sia specie di uirtù: sai, come si è sempre tenuto sbeffato da noi. però dubito, che per contracambio non uoglia noi co'l coltello uillanamente sbeffare. se tu m'ami, donami notitia delle cose, che uanno in uolta. O' quanto mi torneria caro, che tu mi accertassi, se hai letta questa lettera con animo trauagliato, ò sciolto: perche uerrò à sapere in un medesimo tempo qual risolutione io debba pigliare sopra i casi miei. Per fuggire il tedio, farò fine. Sta sano, & uuoglimi bene al solito. Se Cesare ha uinto, ne riuederemo in brieue.

Cicerone à Gaio Trebonio.

HO commesso il mio Oratore (che cosi l'ho intitolato) alla discretione del tuo Sabino. sommi fidato di lui, per esser di q̄lla natione: saluo se non si hauesse anch'egli usurpato la licenza di coloro, che ambiscono gli honori, & postosi questo

ſopranome à ſuo modo. pur il ſuo uiſo modeſto, & il ragionar ſodo lo moſtrano tenere un nõ ſo che di que coſtumi antichi. ma di lui baſte il predetto, & uegniamo à q̃llo, che mi tocca piu à dentro. Il mio Trebonio, ſe di ogni tuo contento Iddio ti faccia lieto, poi che appreſſo la partita tua cõ nuoui beneficij hai creſciute alquãto le fiãme del mio amore, accioche con minor noia poſſiamo ſopportare la ſete dell'abſentia tua, cõ cõtinue lettere porgici qualche refrigerio, ſi ueramẽte, ſe noi faremo il medeſimo. benche per due ragioni tu deuereſti farlo piu ſpeſſo: prima perche gia quelli di Roma à gli amici, che al gouerno delle prouincie ſi truouauano, ſoleano ſcriuer gli accidẽti della Republica: hora e cõuiene che tu li ſcriua à noi, eſſendo la Republica di coſtà: & poi perche noi di altri uffici ti poſſiamo ſeruire, la doue, à quel ch' io ueggio, tu nõ puoi ſeruir noi d'altro, che di lettere. Hora uorrei prima ſapere, che uiaggio hauete: doue hai ueduto il noſtro Bruto; e per quãto ſpatio inſieme ſiete ſtati. quãdo ſarai proceduto piu auanti, ci donerai auiſo, come ſi maneggia la guerra, & ſotto quai termini girano le coſe: accioche poſſiamo comprendere, in che ſtato ſiamo. io penſerò di ſaper tanto quanto conoſcerò dalle tue lettere. Attendi à ſtar ſano, & ad amarmi di quel tuo perfetto amore.

Cicerone à Gaio Trebonio.

HO hauuto la tua lettera inſieme col libro: & leggendoli m'ho ſentito nell'animo un merauiglioſo piacere, ma cõ giunto col dolore della tua partita: perche nel maggior feruore di accreſcere la noſtra conuerſatione, ci hai laſciato, con queſta ſola conſolatione, che con lettere continue, & lũghe ſi debba mitigare il deſiderio ardẽte di ciaſcuna delle parti. la

qual cosa come dal canto mio posso promettere che sentirà effetto, così mi gioua di credere ch'ella nõ mancherà dal tuo; essendo piu che chiaro dell'amore, che mi porti: percioche lasciando ire i fauori, de quali la città puo farne piena fede, quando ti mostrasti nimico de nimici miei, quãdo mi defendesti appresso il popolo, quãdo essendo Questore facesti l'ufficio pertinente à i Consoli, quando così Questore, come eri, nõ uolesti ubidire al Tribuno della plebe, con tutto che gli ubidisse il tuo collega: e per non ricordar queste cose fresche, le quali mi resteranno in perpetuo fisse nella memoria; qual fu l'affanno, che tu haueui di me, quando erauamo su l'armi, qual fu l'allegrezza nel ritorno mio, quale il fastidio, & il dolore, quando i fastidij, & dolori miei intendeui, et come finalmente uoleui ogni modo uenire à ritrouarmi in Brandizzo, se non che all'improuista fosti mandato in Spagna: lasciando adunque queste cose da banda, lequali uoglio tanto stimare, quanto stimo la uita & la salute propria: dimmi un poco, qual maggior contrasegno di amore mi poteui tu dare di quello, che in questo libro mi hai dato? prima perche tutti i miei detti ti paiono arguti, il che non è perauentura così al giudicio de gli altri: dipoi perche ò arguti, ò non arguti, tu li distendi cõ maniera tanto piaceuole, che riescono leggiadrissimi. & quello che in ciò non meno, che altro, ma molto piu mi diletta, si è, che con tanta buona gratia, & con parole tãto festeuoli adorni il motto mio, che auanti che si uenga ad isprimerlo, ci si rimane stãco del ridere. onde se in tutto'l tẽpo, che in cõporre q̃st'opera hai cõsumato, è necessario che tu nõ habbi giamai pẽsato, che in me solo: se nõ ti amassi, io sarei di ferro. piu dico, non hauendo potuto scriuere questo sogget to senza un dolce, & amoroso pensiero: mi gioua di credere,

che non ſia minore l'affettione, che tu porti à me, di quella, che ciaſcuno à ſe medeſimo porta: alla quale affettione coſi poteſſi con altri effetti corriſpondere, come le correſpōderò cō l'affettione: di che però mi confido che ti appagherai. Hora uenendo alla lettera: emmi piacciuta ſommamente: perche oltre l'eſſere bella et copioſa, per ogni parte gitta qualche ſcintilla d'amore. In riſpoſta prima dico, ch'io ſcriſſi quell'epiſtola à Caluo, cō opinione, che non doueſſe piu uſcire in luce, che queſta, la quale hora tu leggi: percioche altramente ſi ſcriue una coſa, che da quei ſoli pēſiamo douerſi leggere, alli quali la mandiamo; altramente un'altra, c'habbi d'andare per le mani di molti. dipoi oue ti marauigli, ch'io habbi inalzato cō tante laudi l'ingegno ſuo; parēdoti che paſſino i termini della uerità: riſpondo, che io coſi giudico: egli moſtra prontezza nel ſcriuere: ſegue una certa ſua uia, condotto dalla fallacia del giudicio: nella quale fa però miracoli. è ripieno di dottrina, ma non ſpiega uiuamente il ſuo concetto; di maniera che le ſcritture ſue reſtano fredde. et però uolendolo ſpronare à darle ſpirito, non ho trouato miglior ſtimolo, che il lodarlo. Ecco il mio giudicio di Caluo, & il conſiglio: dico conſiglio, che per eſſortarlo l'ho laudato: giudicio, perche dell'ingegno ſuo ho concetta grandiſſima ſperanza. Reſtami pregare, che queſta tua gita ſia felice, aſpettare il ritorno con ſperanza, uiſitarti ſpeſſo col penſiero, et tra il ſcriuerti et leggere le tue lettere, mitigare l'immenſo deſiderio di goderti. Non entrerò in offerirmi ad ogni tuo biſogno, dandomi à credere, che tu m'habbi per quella grata perſona, ch'io ſono. e ſe coſi ti ridurrai à memoria i beneficij, che mi hai fatti, come io ne ſono ricordeuole; mi hauerai per huomo da bene, & parte ſtimerai, che io t'ami di cuore. Sta ſano.

LIBRO DECIMOSESTO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Quinto Tirone.

VOI tu uedere, quanto sia dolce la prattica tua? ecco, hieri noi ci fermammo à Thireo appena due hore: & il nostro Xenomene ti ama ne piu ne meno, che se fusse sempre uiuuto cō teco. egli m'ha promesso di farti prouedere di tutte le cose bisogneuoli. credo nō mancherà della parola. mi piaceria, sentendoti niente gagliardo, che ti facessi portare à Leucade, per potere iui in tutto risanarti. consigliati con Curio, con Lisone, et co'l medico. io uoleua rimādarti Marione, perche se ne tornasse à me, come ti fussi un poco migliorato. poi ho pensato, Marione potermi portare una lettera sola; et io n'aspetto molte. potrai adunque, & lo farai se m'ami, che Acasto si troui ogni di in su'l porto. non mancheranno messi, che uolontieri, et fedelmente mi recheranno lettere. io medesimamēte starò all'erta, se uerrà niuno à Patrasso. ho ferma speranza in Curio, che ti attēdera con ogni sollecitudine. egli è l'amoreuolezza del mondo, & ci ama, quanto piu si puo amare. però aspetta da lui ogni seruigio, ne ti curare di uenirmi dietro: perche amo molto meglio di uederti tardi, pur che guarito; che di presente infermo. si che non pensare ad altro, che à risanarti, & del rimanente lascia à me il pensiero. Attendi à guarire. Nel partirmi di Leucade, il VII. di Nouembre.

Cicerone al ſuo Tirone.

GIA ſette giorni ci trouiamo in Corfu'. Quinto mio fratello inſieme col figliuolo ſi è fermo in Buthroto. habbiamo aſſai faſtidio, non ſapendo, come tu la facci: ne ci pigliamo marauiglia di non hauer tue lettere, per il uēto cōtrario à chi uiene in quà: il qual ſe fuſſe buono, noi non perderemmo qui tempo. Attendi à rifarti: & come potrai commodamente nauicare, & ſarà acconcio il tempo, uieni à farci lieti della tua preſenza. niuno è, che ami noi, che à te non uoglia bene. caro ad ogniuno, & aſpettato uerrai. Attendi con ogni cura à diuenir ſano, il mio Tirone. ſta ſano. il XVII. di Ottobre, di Corfu'.

Cicerone al ſuo Tirone.

IO non hauerei mai creduto, che il deſiderio di te mi doueſſe tanto peſare, quanto hora pruouo in effetto. & ſe ben per honor mio mi conuiene eſſere di preſente à Roma: nōdimeno dell'hauerti laſciato porto l'animo pieno di penitēza. ma parendomi, che tu haueſſi fermo il conſiglio di non uoler nauicare, ſe prima non eri ben riſanato: mi piacque, ne hora mi muto, ſe tu ſei del medeſimo parere. ſe anco dopo preſo il cibo ti ſenti in atto di potermi ſeguire: la rimetto à te. Hotti mandato Marione, perche ti accompagni, parendoti di uenire, ouero, ſe reſterai, ſe ne torni immantinente à dietro. Habbi certo, ch'io non deſidero altro, ſe non che tu uenga, potendoſi con commodo della tua perſona: ma ſe uederai, che per curarti ſia biſogno dimorare qualche di in

patrasso: io non cerco cosa alcuna, senon che ritorni sano. se ti metti di presente in acqua, farai la uia di Leucade. se uuoi soprastare fin, che sij guarito: habbi cura di trouar buona compagnia, & buona naue; ne ti commettere all'onde, se prima fermo il tempo non uedi. & se tu m'ami il mio Tirone, non guardare perche ti habbia mandato Marione con queste lettere, le quali portano in fronte la uoglia intensa, ch'io ho di uederti. quello, che tornerà meglio à te, se lo farai, si uerrai molto ben ad obedire al mio uolere. gouernati con la solita discretione. Noi ti desideriamo, et amiamo. l'amore consiglia, ch'io ti uegga sano. il desiderio mi sprona à uederti presto. ma il primo preuale. Attendi dunque sopra tutto à ricuperare la perduta sanità: che se mai mi facesti cosa grata, questa mi fie gratissima. alli III. di Nouembre.

Cicerone al suo Tirone.

NON posso, ne mi piace di scriuerti, in che stato io uiua: solamente scriuo, che io non riceuerò minor contentezza di te, se in brieue ti uederò gagliardo. hoggi, terzo giorno, che ci partimmo, siamo arriuati ad Alizia, luogo di quà da Leucade un quattordici miglia. In Leucade credo mi raggiugnerai, ò almeno Marione con tue lettere. Vsa tanta diligenza in conseruarti, quãto mi ami, ouero quanto sai di essere amato da me. il V. di Nouembre, d'Alizia.

Cicerone al ſuo Tirone.

NOI ſotto Alizia, la onde dianzi ti ſcriſſi, tuto hieri ci fermammo, non eſſendo Quinto anchora ſopragiunto. hoggi, che è il quinto di Nouembre, ſcriuoti la preſente auanti il giorno, eſſendo in procinto di partire. ti prego per l'amore, che tu porti à tutti noi, et ſpetialmente à me, tuo maeſtro, ſforzati di ricourare la primiera ſanità. io aſpetto con l'animo tutto ſoſpeſo prima te, dipoi Marione con tue lettere. tutti ci ſtruggiamo, ma io piu de gli altri, per uoglia di uederti quanto prima, ma in buoni termini il mio Tirone. per il che non ti dar fretta niſſuna. reputerò di hauerti ogni hora ueduto, ſe uerrai gagliardo. io poſſo far ſenza dell'opera tua: et però non credere, che tanto l'utile proprio mi ſpinga à deſiderare la tua ſanità, quanto l'amore, ch'io ti porto.
Sta ſano.

Cicerone al ſuo Tirone.

CON diuerſa paſſione d'animo ho letta la tua lettera. la prima facciata mi ha perturbato molto, l'altra m'ha pure alquanto ricreato. però hora intendi ſanamente, che non ti biſogna mettere in uiaggio ne per acqua, ne per terra, fin che non ſij guarito del tutto. Tu mi ſcriui hauer buona opinione del medico, & io n'intendo il medeſimo. ma non laudo gia in modo niuno queſta ſua regola di gouernare infermi: perche nó mi è parſo ben fatto il farti beuere del brodo, hauendo lo ſtomaco ſtemperato. tuttauia per una mia lo prego efficacemente, che ti curi con diligenza: et per un'altra ſimilmente il raccommando à Liſone. A' Curio, per eſſere huomo tanto gratioſo, e pieno di tanta bontà, et corteſia, ho ſcrit=

to molto à lungo circa il fatto tuo, fra l'altre cose, che, parendo à te, ti facesse portare à casa sua: per rispetto che non fido della diligenza di Lisone: prima perche i Greci per ordinario sono tutti negligenti: dipoi per non hauere egli risposto alle mie, le quali ha riceuute. ma tu te ne lodi. tu adũque piglierai quel partito, che ti parrà migliore. Vna gratia ti chiedo il mio Tirone, che non perdoni à spesa nelle cose opportune alla tua sanità racquistare. Scriuo à Curio, che dia al medico quello, che dirai: perche penso sia bene darti alcun premio, accio ch'egli serua con maggior amoreuolezza, & sia piu assiduo. In ogni tempo, in ogni occasione, & in qualũque luogo mi è accascato adoprarti ho hauto di te buonissimo seruigio, et dell'opera tua sommi sempre trouato sodisfattissimo. ma tutti i meriti passati facilmente auanzerai, se, come spero, ti uedrò gagliardo. sentendoti bene della persona potrai imbarcarti con Mescinio il Questore: che credo hauerai di lui dolce, & amoreuole compagnia. egli è assai prattícabile, &, per quel ch'io ne ueggio, ti ha sangue. ma, come ho detto, consigliati con le forze del corpo: & nell'altro caso auertisci di nauicare adagio. non uoglio altro, se non che torni saluo. & sia sicuro il mio Tirone, che niuno è, che mi ami, che non ti porta singulare affettione. & se bene importa piu à noi, che ad alcun'altro, che tu sia sano, non è però, che molti non ne siano desiderosi. fin qui, per non uoler mancarmi in alcun luogo, non hai potuto ricomperarti dalla malatia. hora niuna cosa ti impedisce. lascia tutti i pensieri: richiama la perduta sanità. se userai diligenza in riconfermarti, reputerò che facci gran stima dell'amor mio. Sta sano Tirone mio, sta sano, & allegro. Lepta ti saluta. il simile fanno tutti. il VII. di Nouembre, di Leucade.

Cicerone al ſuo Tirone.

AGGIVNGERO' alle due lettere, che hoggi ti ho ſcritte, queſta terza, piu per ſeruare l'ordine uſato, che per che haueſſi che ſcriuere. torno à replicare, che, ſe m'ami, uſi ogni diligenza per guarire. appreſſo à gli commodi, che di te ſono ſolito ſentire, poni queſto piacere, che oltre à tutti mi uerrà gratiſſimo. Mi confido nella tua prudenza, che non ti metterai in uiaggio ſenza ſentirti bene. pur quando uerrai, cerca di nauicare agiatamente. non laſciare, che uenga niuno in Italia ſenza tue lettere, ſi come io ti ſcriuo per ogni meſſo, che uiene à Patraſſo. curati, curati il mio Tirone. poi che la ſorte ha dato, che non hauemo potuto nauicare di compagnia; non accade, che ti pigli fretta; & non penſare, ſe non di rifrancarti. Attendi à diuenir ſano. il VII. di Nouembre, di Attio, uerſo la ſera.

Cicerone al ſuo Tirone.

NOI ci trouiamo con l'animo pieno di faſtidio per riſpetto di te: che, ſe ben teniamo auiſo, come tu ſei fuor di pericolo, nondimanco ueggendo le coſe douere ire in lungo, in queſta gran conſolatione ſento una ſcontentezza grandiſſima, penſando ch'io debba tanto tempo reſtar ſolo della tua compagnia: la cui ſoauità io prouo deſiderandola. ma benche con tutto il cuore io brami di uederti: nondimeno ti prego per Dio, che non ti metta in coſi lungo uiaggio, ſe non ſei ben forte; & che non nauichi, ſe non alla ſicura. appena entro i tetti, & nelle terre gli huomini di compleſſione

deboli,

deboli, si ponno difendere dalla freddura, non che fra mare, & in uiaggio sia facile il fuggire l'ingiuria della stagione. & il freddo alle carni delicate è troppo nociuo, come dice Euripide: à cui non so quanta fede tu presti: io certo estimo ogni suo uerso uerissimo. se mi uuoi bene, fa di star sano, & di tornar gagliardo. Amaci, & sta sano. Quinto il figliuolo si ti raccommanda assai.

Cicerone al suo Tirone.

TV sai, che il II. di Nouembre di costì ci partimmo: alli VI. arriuammo à Leucade: alli VII. ad Attio, doue per la contrarietà del tempo ci fermammo tutto'l prossimo giorno. indi alli IX. à Corfù felicemente nauicammo. à Corfù per l'orgoglio del mare soggiornammo per tutto il XVII. il XVIII. del porto di Corfù partitisi giungemmo à Cassiope, iui uicino à XV. miglia. la doue fummo ritenuti da i uenti infino alli XXV. & molti troppo frettolosi non hauendo uoluto aspettare, che'l mare turbato diuenisse tranquillo, annegarono. noi il giorno predetto dietro mangiare facemmo uela: & hauendo un'ostro soauissimo, l'aere sereno, tra il di & la notte ad Hidronto in Italia peruenimmo à piacere: et col medesimo uento l'altro giorno, che fu alli XXVI. alle XVI. hore arriuammo à Brandizzo: & nel smontare sopragiunse Terentia, la quale con esso meco entrò nella terra, domandandomi molto di te. Alli XXVIII. essendo in Brandizzo con estremo desiderio di hauer tue lettere, uenne finalmente un seruo di Gneo Plancio, che mi presentò quelle de XIII.

le quali m'hāno alleuiato molto dalla noia de tristi pensieri: ò m'hauessero in tutto liberato. benche Asclapone il medico mi assicura, che in brieue sarai guarito. hora ti uoglio un poco essortare, che tu pōga ogni studio per ricuperar la perduta sanità. conosco la tua prudenza, la tua temperanza, & l'amor che mi porti. sono certo, che userai ogni pruoua, per esser quanto prima da noi. il che forte desidero, si ueramente, che non pigli discommodo. Non uorrei per niente, che tu hauessi secondato il piacere di Lisone, perche il male nō hauesse tocco ancho la quarta settimana. ma perche hai piu presto uoluto sodisfare all'amoreuolezza sua, che alla propria salute, per innanzi guardati meglio. Ho fatto dire à Curio, che sodisfacesse al medico, & à te souenisse di quanto fosse bisogno: che io pagarò di quà à chi egli mi scriuerà. Ho lasciato in Brandizzo un cauallo, & un mulo per uso tuo. Temo forte, che al principio di Genaio in Roma nō sorgano grā tumulti. noi ci trauaglieremo in ogni cosa mediocremente. Restami pregarti, che nō nauichi fuor di proposito. sogliono questi barcaroli affrettarsi per guadagnare. però sia accorto il mio Tirone. un gran mare, & difficile ti resta. sarà buono, che ti accompagni con Mescinio, se potrai: perche egli suole cautamente nauicare: se nò, con qualche honorata persona, à cui porti rispetto il barcarolo. se in questo userai ogni diligenza, & ci consolerai della tua sanità, mi terrò da te molto sodisfatto. Sta sano. al medico, à Curio, à Lisone ho scritto in tua raccommandatione.

Cicerone al ſuo Tirone.

BENCH' io deſideri la commodità dell'opera tua in ogni luogo: nondimeno non tanto per riſpetto mio, quanto per cauſa tua duolmi, che tu non ſia ſano. ma poi che la fierezza del male ſi è riſolta in quartana, come ſcriue Curio, ſpero che con la diligenza facilmente ti libererai. hora fammi tanto piacere, che tu non attenda ad altro, che à guarire, guardandoti, come da un ſcoglio, da ogni ſiniſtro della perſona. ſo il deſiderio tuo: ma ogni coſa riuſcirà bene, ſe in ſanità ritornerai. non uoglio, che ti pigli fretta: accio che alcuna uolta eſſendo debole, non riceueſſi affanno di ſtomaco, come ſuole auenire à chi ua per mare: oltre che il nauicare il uerno è pericoloſo. Giunſi in Roma alli IIII. del preſente, doue fui riceuuto con quell'honore, che maggiore puoſſi imaginare. ma ho riſcontrato appunto la fiamma della diſcordia, anzi della guerra ciuile: alla quale deſiderando, & à mio auiſo, potendo rimediare, rimaſi impedito da gli humori d'alcuni: perche da ciaſcuna parte non manca chi chiami la guerra: & anche Ceſare iſteſſo, amico noſtro, ha ſcritto al ſenato, minacciandolo forte, & lacerandolo con modi ſuperbi: ne ſi uergogna di tenere l'eſſercito, & la prouincia al diſpetto di quello: & il mio Curione non ceſſa d'inſtigarlo. Appreſſo, il noſtro Antonio, & Quinto Caſſio, ſenza eſſere cacciati da forza niſſuna, inſieme con Curione à Ceſare ſi fuggirono, dapoi che il ſenato alli Conſoli, alli Pretori, à i Tribuni della plebe, & à noi, che ſiamo Proconſoli, diede carico, che guardaſſimo la Republica d'ogni danno,

che sopravenire le potesse, la città non si trovò mai in maggior pericolo: i ribaldi cittadini nō hebbono mai capo piu feroce. anchora dal canto nostro si fanno le debite provisioni. & in ciò si adopera l'auttorità, & la sollecitudine del nostro Pompeio, il quale tardi hormai ha incominciato à dubitare della potenza di Cesare. In questi scompigli non è però restato il senato di restrignersi à consiglio, per volermi deliberare il triompho: ma Lentulo Consolo, havendo à caro, ch'io riconosca da lui il beneficio tutto, ha promesso di mettere il partito tosto ch'egli haverà espedito l'urgente bisogno della Republica. noi ci mostriamo alieni da ogni cupidità: ilche accresce il credito nostro. Sonsi distribuiti i reggimenti d'Italia. noi habbiamo tolto il governo di Capua. questi sono gli avisi, che al presente m'occorrono. Attendi à risanarti: & qualhora ti si offerirà occasione, scrivemi. il XII. di Genaio.

Cicerone al suo Tirone.

IN che dubio sia posta la salute mia, & di tutti i buoni, & dell'universa Republica, da questo il puoi sapere, che le nostre habitationi, & la patria istessa abbandonata habbiamo, lasciandola in preda à chiunque la vorrà ardere, & distruggere. noi siamo giunti à tale, che se ò Iddio, ò la fortuna non ci soccorre, nō veggio rimedio veruno al nostro scampo. sallo Iddio, come poi ch'io giunsi in Roma, ho usato ogni argomento per componere le mal nate discordie. ma ho trovato tanta durezza ne petti nonsolamente de facinorosi, ma di quelli etiandio, che sono tenuti buoni, che le mie forze non sono bastanti à romperla. Vāno gridando batta-

glia: ne mi uogliono udire, quando io narro loro le miserie, che si tira dietro la guerra ciuile. per il che, inteso come Cesare, agitato da un cieco furore di animo, non hauuto riguardo al nome, ne al grado suo, haueua occupato Rimini, Pesaro, Ancona, & Arezzo, habbiamo messo Roma in abbandono; quanto sauiamente, ò uirilmente, non accade disputarla. à che passo siamo, tu'l uedi. Vero è, ch'egli muoue capitoli d'accordo; che Pompeio uadi in Hispagna, che i soldati fatti à guardia nostra si cassino: in tal caso contentarsi di consegnare la Gallia Transalpina à Domitio, la Cisalpina à Considio Noniano, li quali sono stati eletti al gouerno di quelle: non curarsi piu, che se gli conceda gratia di poter addimandare il Consolato in absenza; ch'egli stesso in persona si uerrà à domandarlo. habbiamo accettate le conditioni, si ueramente, ch'ei leui i presidij da quelle terre, che ha occupate, accioche senza timore il senato riduttosi in Roma possa consultarsi sopra le conditioni predette. facẽdo questo ci è speranza di pace, poco honoreuole in uero, perche ci sottoponiamo alle sue leggi: ma che uuol perciò dir questo? è pur sauio partito, di due mali eleggere il minore. ogni altro stato fie migliore di quello, in che hora uiuiamo. & ou'egli non uolesse osseruare le conditioni date, la guerra è apparecchiata, & tanto graue, che non potrà sostenerla, dico partendosi dalle conditioni, ch'egli medesimo ha poste. speriamo di poterli troncar la uia di Roma, hauendo molta gente all'ordine: & anco pensiamo non ui debba andare, per dubio di non perdere le Gallie, che gli sono nimicissime, da i Transpadani infuori: & massime sentendosi alle spalle sei legioni, che sono in Hispagna, capitanate da Afranio, & da Petreio, con molti soldati da soccorso. s'egli uorrà pur

esser cõtumace, stimasi che non sarà grã cosa ad opprimerlo, pur che non si lasci approssimare à Roma . ha riceuuto una gran botta : perche Tito Labieno, il quale hauea sommo credito nell'essercito suo, non uolendo farsi ministro delle sue cattiuità, l'ha lasciato, & è con esso noi: & dicesi molti douer fare il simile . Io sono al gouerno della marina di Nola. non mi è stato all'animo di leuarmi addosso maggior peso, perche le mie lettere, & essortationi alla pace operassero meglio con Cesare . ma facendosi guerra, mi conuerrà pigliar qualche condotta . sento intollerabile noia, che'l nostro Dolabella sia con Cesare. Mi è parso darti questi auisi. ma guarda per Dio di non pigliartene piu fastidio, che bisogni. Aulo Varrone è mio grande amico, & ti porta molta affettione. io te gli ho ricomandato, pregandolo ad hauer buona cura di te cosi ne bisogni della malatia, come del uiaggio. hammi promesso gratiosamente di fare il tutto, & cosi mi fido farà . Poi che in quel tempo non hai potuto esser meco, che mi occorreua seruirmi dell'opera, & fedeltà tua, hora non ti affrettar per niente di uenir cosi infermo, essendo nel colmo del uerno . la tua uenuta non mi parrà mai tarda, se uerrai saluo. Fin qui non ho parlato cõ persona, che ti habbia ueduto, se non con Marco Volusio, che mi die tue lettere: & non è marauiglia: ne penso ancho, che le mie peruengano à buon camino in questi tempi ribaldi. Attendi à guarire: & non ti commettere al mare, fin che non sia sicuro il nauicare. Mio figliuolo è nel Formiano. Terentia, & Tullia sono in Roma. il XXVIII. di Genaio, di Capua. Sta sano.

Cicerone al ſuo Tirone.

NON credi tu, ch'io deſideri la uenuta tua? ma il uiaggio mi fa dubitare. l'infermità è ſtata crudele: il lungo digiuno, le purgationi, & la fierezza del male ti hanno conſumato. ogni minimo diſordine, che ſi commetta in queſte malatie pericoloſe, puo tornare in grauiſſimo danno di chi lo commette. io uoglio eſſere nel Cumano alla fin di queſto. quiui il mio Tirone fa ch'io ti troui gagliardo. gli ſtudi miei, oueramente i noſtri, per dolore della tua lontananza ſon diuenuti lãguidi. pur per la lettera, che ha portato Acaſto, hanno alquanto alzato gli occhi. Pompeio qui preſente dolcemente mi prega, ch'io gli moſtri alcuna compoſitione: & io gli riſpondo, che la mia uena è ſecca, poi che tu non ci ſei. poniti all'ordine per ritornare alli uſati ſeruigi delle muſe: che al giorno poſto daremo compimento alla noſtra promeſſa: perche gia t'ho inſegnato l'origine di queſto uocabolo, fede. Attendi cõ ogni ſtudio alla ſanità: della quale noi ſtiamo beniſſimo.

Cicerone al ſuo Tirone.

EGIPTA arriuò alli XII. d'Aprile. & anchora che mi affermaſſe, la febre hauerti laſciato, & che ſtaui bene: tuttauia hauendomi detto, come non m'haueui potuto ſcriuere, rimaſi con l'animo inquieto, & tanto piu, che Hermia, il quale douea eſſere qui il giorno medeſimo, non era per anchora uenuto. ſono afflitto da diuerſi penſieri per lo ſouerchio amore, che alla tua uita porto: dalli quali li=

berandomi, io ti farò libero, & contento. Scriuerei piu à lungo, s'io credessi di non douerti annoiare. adopera la uirtù dell'ingegno tuo, il quale io reputo nobilissimo, in conseruarti à commune consolatione. attendi dico à risanarti. Sta sano. Dopo scritto, Hermia è giunto. hāmi data la tua: & al uacillare de i caratteri ho conosciuta la grauezza del male. Ti rimando Egipta, parendomi persona assai amoreuole, & discreta, & che ti uoglia bene: & con lui mando il cuoco, à fine che ambiduoi stiano à seruirti.

Cicerone al suo Tirone.

HO hauuto una maluagia notte, & piena di crudeli tormenti, nō essendo hieri Andrico uenuto, si com'io l'aspettaua. questa mattina è giunto con le tue lettere; dalle quali se ben non ho inteso altro dell'essere tuo, tuttauolta mi sono riconfortato. insino attanto, ch'io non ti uegga, non posso gustare alcun diletto, ne attendere à i soliti studi. ordina, che si prometta al medico quella mercede, che egli domanderà. odo che tu porti l'animo carico di malinconia, & che il medico se n'è accorto. deh sueglia dal sonno le tue lettere, & la dottrina, per la quale mi sei tanto caro. bisogna sgombrar l'animo d'ogni nebbia de pensieri oscuri, accioche il corpo non riceua molestia. & pregoti à farla si per utile tuo, come per mia contentezza. Ritieni Acasto al seruigio della tua persona: & conseruati à consolatione mia. hora uiene il termine della promessa: il quale anchora anticiperò, se tu uerrai innanzi. Sta sano. il XIII. alle XV. hore.

Cicerone

Cicerone al ſuo Tirone.

MI darai la uita, ſe ti uedrò ſano. io non porrò mai lo animo in ripoſo fin, che non torni Menandro, il quale ti ho mandato. ſe mi ami, attendi à guarire. & come ti ſentirai ben diſpoſto, uientene à noi. Sta ſano. il X. d'Aprile.

Quinto Cicerone à Marco Cicerone ſuo fratello.

COSI mi ſia cõceſſo di uedere te, & il mio Cicerone, & la mia Tullia, & tuo figliuolo, come della coſa di Tirone m'hai fatto piacere; hauendo uoluto, reputandolo indegno di coſi uil fortuna, ch'egli ci fuſſe piu preſto amico, che ſeruo. non potreſti credere, con quanta letitia le tue lettere, & le ſue m'hanno tocco il cuore. di che ringratiandoti mi ti allegro: che ſe la fedeltà di Statio mi è tanto à grado; quãto maggior pregio merita queſta medeſima parte, congiunta con le lettere, con la gratia del ragionare, & con la dottrina, le quali uirtù di gran lunga ogn'altro cõmodo auanzano? io ti amo per molti degni riſpetti, ma per queſto anchora, & per hauermene ſcritto con ſi lieta maniera: perche nelle tue lettere la tua mente ho ueduta ſcolpita. A' i ſeruitori di Sabino mi ſono offerto, & farò quanto da lor mi fie moſtrato.

Cicerone al ſuo Tirone.

IO ueggo ben, doue tu uai. delle tue epiſt. le anchora uuoi ch'io faccia conſerua. ma ſai di che io mi merauiglio?

che tu, il quale sei solito di correggere le scritture mie, t'habbi lasciato uscir della penna simil figura di dire, seruir fedelmente alla sanità, usando uocabolo impertinente: percioche il proprio domicilio di questa parola si è nell'ufficio; se bene alle uolte si trasmuta, dicendosi, dottrina fedele, casa fedele, arte fedele, & anche, campo fedele. & in tal modo, come uuol Theophrasto, si deue accommodar questo epitheto; nõ in guisa, che generi disparutezza. ma sopra cio ragioneremo insieme. Ho un'imaginatione nell'animo sopra i casi tuoi, che mi trauaglia ogn'hora. però ti prego à guarir presto: che non desidero altro. Piacemi che habbi seruito Cuspio: perche l'amo sopra modo. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

COME adunque, se cosi non conuiene? percioche à me pare di aggiungerui anchora, suo. pur se ti piace, fuggiamo il morso dell'inuidia: della quale, rado fu, ch'io tenessi mai conto. piacemi, che que rimedi habbino fatto operatione. & se l'aria anchora del Tusculano gioueratti, ò Dio, quanto crescerà in me la contentezza. ma se m'ami, il che certo ò lo fai, ò con accorta maniera lo simuli, ma come si sia, attendi à guarire. tu sai la uera medicina essere, i cibi leggieri, l'essercitio temperato, l'animo allegro, il corpo lubrico. fa che ritorni con la solita freschezza. io ne uorrò meglio non solamente à te, ma etiandio al nostro Tusculano. Accendi Parhedro secretamente, ch'egli toglia l'horto à fitto. non ci ha miglior uia à far disperare l'hortolano. mira il fumo di questo pazzarello: che ardisce di spendere XXV. mila scuti in un podere, che non riceue

mai sole, che non si puo inacquare, doue non è casamento, ne habitatione alcuna. Non ci ualeremo dell'ingiuria, che ci fa con tanto dispendio? fagli una truffa, com'io intendo di fare à Marco Othone. non tengo conto di quei suoi presentucci de fiori. Vorrei sapere, che si fa dell'acqua Crabra: anchora che per adesso habbiamo acqua in abondanza. Come il tempo sia concio, manderò l'horologio, et i libri. dunque tu non hai libri teco? ò pur ordisci qualche fina testura? mostralo per opera. Aulo Ligurio famigliare di Cesare è passato à miglior uita. era huomo da bene, & mio molto amico. Auisami del tuo uenire. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

ASPETTO *tue lettere in risposta di molte cose, ma molto piu aspetto la uenuta tua. Acquistaci l'amore di Demetrio: & se puoi fare altro di buono, fallo. Del credito, che ho con Aufidio, non ti do altro ricordo, sapendo che l'hai à cuore: ma spedisceti. & se prendi indugio per questo, accetto la scusa; se no, uieni uia uolando. Sta sano.*

Cicerone al suo Tirone.

COSI *Iddio mi presti lunga uita, com'io sono tutto'l di tormentato da mille noiosi, & graui pensieri, imaginando continuamente, deh in qual stato hora si ritroua il mio Tirone? ma mi confido, se segui con l'incominciata diligenza, di uederti sano di corto. acconcia i libri con bell'ordine. l'inuentario farai, quando parerà à Metrodoro: perche si uuol uiuere secondo il suo consiglio. Dell'hortolano*

mi riferisco al parer tuo. il primo del mese puoi stare à uedere i gladiatori, l'altro di uenirtene. cosi mi pare: fa mo tu. se mi uuoi bene, attendi à conseruarti. Sta sano.

Cicerone il figliuolo al suo dolcissimo Tirone.

O' CHE lungo aspettare. un mese & mezzo i corrieri hanno penato à uenire. la uenuta loro mi è stata gratissima: percioche à quel piacere, che dall'epistola del mio dolcissimo, & carissimo padre ho riceuuto, infinita allegrezza ha sopragiunto la tua soauissima lettera. per il che non mi pento piu d'hauere usato cosi lungo silentio, hauendo per quello conosciuto la tua innata cortesia, con la quale hai fatte buone le mie scuse. Sono certo il mio dolcissimo Tirone, che la sparsa fama di me, come sempre l'hai desiderata, cosi ti è sommamente piacciuta: & porrò ogni mio potere, perche questa nuoua opinione ogni di piu si faccia maggiore. però sicuramente puoi promettere di me per l'auenire uita piu honesta, che la passata alcuna uolta non è stata. nella quale se dal uero camino mi sono tolto, assai piu me ne dolgo, ch'io non mostro. del quale dolore so che sei stato partecipe, partecipando anchora de i commodi miei; ne i quali ti ho sempre uoluto compagno. Ristorerò adũque con doppia allegrezza l'affanno, che per mio rispetto hai patito. Sappi ch'io pratico con Cratippo con quella strettezza, che puo non un discepolo, ma un figliuolo proprio. egli ha una sua maniera dolce di ragionare, che mi diletta assai. però sono con lui tutto'l giorno, & bene spesso parte della notte: perche souente l'ho me[co] à mangiare. & la nostra domestichezza è tanto auanti proceduta, che molte uolte alla sprouista ci coglie à

mezzo mangiare; & lasciato di fuori i pensieri philosophici, con piaceuoli ragionamenti ci tratiene. per il che sforzati quanto prima di uenire à uedere un tal'huomo, così gentile, & compiuto. ma che dirò di Brutio? che mai da me no'l parto: tanto è modesto, & fedele. la cui natura, perche sia seuera, & graue, non resta però anchora di scendere à sola lazzeuoli, ma honesti intertenimenti: come sono quelli delle lettere, nelle quali habbiamo ristretti i termini de nostri piaceri. ho tolto qui uicino un luogo à pigione per lui, & secondo la mia possibilità lo souengo. oltre à cio m'ho proposto di essercitarmi nell'orare; in greco appresso Cassio; in latino appresso Brutio. faccio continua uita con alcuni letterati, li quali Cratippo menò seco da Mitilene. molto anchora si ritiene meco Epicrate gentilhuomo Atheniese, & Leonide, & altri loro simili. non dirò piu auanti di me. Inquanto di Gorgia mi scriui: egli m'era certo d'un grand'utile nell'orare, ma per non contrauenire alla uolontà di mio padre, me ne sono priuato; hauendomi scritto risolutamente, ch'io lo douessi lasciare. non ho uoluto mostrarmi renitente, per non darli alcuna ombra di sospetto. oltre che ho pensato, nõ esser cõueneuole cosa, ch'io m'opponessi al giudicio di mio padre. con tutto questo l'ufficio tuo, & il consiglio mi è suto grato, & accetto. Riceuo la scusa dell'inopia del tempo, sapendo che uita occupata suole essere la tua. Molto mi allegro della compra del podere: & prego che tu lo possa felicemente godere. non ti marauigliare, se nel finir della lettera mi ti allegro: perche tu anchora nel fine me ne dai auiso. tu hai do ue diporre li costumi ciuili. sei diuenuto cõtadino Romano. quando ad hora ad hora mi pongo auanti gli occhi il tuo giocondissimo cospetto, parmi uederti comprar delle cose di uil=

la, diſputar co i lauoratori, dopo paſto raccogliere nel lembo i ſemi delle frutte. Ma uenendo al fatto, dolgomi al pari di te, non hauerti potuto aiutare. ma non dubitare il mio Tirone, ch'io ſia per mancarti, pur che la fortuna à me non manchi: ſpetialmente ſapendo io, che queſto podere è comprato per uſo commune. M'hai fatto piacere d'hauere eſpedite le mie commiſſioni. ma di gratia, che mi ſi mandi quanto prima uno ſcrittore, & maſſime Greco: perche perdo un mondo di tempo in traſcriuere i commentarij. Attendi à ſtar ſano, accioche poſſiamo fauoleggiare inſieme. Ti raccommando Anthero. Sta ſano.

Cicerone al ſuo Tirone.

ALLE tue lettere ſpero che tu ſia migliorato, lo deſidero certo. al che poni ogni ſtudio, ne penſar per niente, per non eſſer meco, di fare contra il mio uolere. meco ſei, ſe attendi à guarire. uoglio adunque, che tu ſerua innanzi alla ſanità, che à gli occhi, & à gli orecchi miei: perche ſe bene io ti odo, & uedo uolontieri, nondimanco mi è molto piu cara la uita tua. Qui non faccio nulla, cioè non ſcriuo, ma leggo molto uolontieri. ſe gli ſcrittori di coſtì non intenderanno coſi la mia mano, inſegnali tu ad intenderla. & auertiſci, che ci è una rimeſſa aſſai intricata, la quale io ſteſſo appena intendo. Va pur ſollecitando la fabrica della ſala, doue haſſi à mangiare. Tertia ſi ritrouerà: & poteuaſi fare ſenza l'opera di Publio. Coteſto Demetrio non fu mai il Phalereo, ma moſtra ben hora d'eſſere il Bellieno. ſi che farai l'ufficio per me, di oſſeruarlo. tu conoſci il ſuo andare benche: nondimeno: ſe coloro. tuttauia parlando con lui, dam=

mene auiso, accioche mi nasca materia da scriuere, & per scriuermi piu à lungo. Attendi à risanarti. non mi puoi far maggior piacere.

Cicerone al suo Tirone.

ANCHORA che questi danari non cadino sotto il censo: nondimeno, potendo, sarà bene à farli notare. Balbo mi scriue hauer tanto male à gli occhi, che non puo dirmi quello, che habbia operato Antonio circa la legge. pur che nõ ci uietino lo stare alla uilla. ho scritto à Bithinio. se Seruilio la intende, uedilo tu, il quale non disprezzi la uecchiezza. io la intendo, come lui: benche Attico nostro, per hauere udito, come gia ad ogni falsa imagine mi fuggiua l'animo, sempre il medesimo pensa, & non uede, di che ripari di philosophia io sia cinto, & munito. & certo perche egli è timido, uuol mettere paura ne gli altri. io non uoglio però rompermi cõ Antonio, ma conseruare intiera l'amicitia uecchia, & scriuergli tosto ch'io possa parlarti. ma non uenir gia prima, che habbi riscosso il credito. il ginocchio è piu uicino alla gamba. Domani aspetto Lepta. hauerò bisogno della dolcezza de tuoi ragionamenti, per temperare l'amarezza de suoi. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

QVANTVNQVE per Harpalo pur questa mattina t'habbi scritto: nondimeno hauendo messo à proposito, nõ restero di replicare, non per non fidarmi della tua diligenza, ma perche l'importanza mi stringe. Gran necessità m'ha

mosso à mandarti costà, per ispedir le nostre bisogne. Prouedi per ogni modo, che Offilio, & Aurelio siano satisfatti. Da Flamma se non puoi hauere il tutto, cauane almeno una parte. & per prima riscuotasi la pensione à calende di Genaio. Vedi di sodisfare i nostri creditori auanti, che ci partiamo. delle cose famigliari baste infin qui. delle publice sono chiarissimo. intendo à che fine riguardano i pensieri di Ottauio, & di Antonio: so quello, che tu, & gli altri potete imaginarui. Io mi tengo di poco, che non uenga da uoi correndo. ma zitto. aspetto tue lettere. & sappi Balbo esser stato in Aquino, quando ti fu detto, & il di appresso Hircio. penso che ambiduoi andassero à i bagni. sapremo cio, che insieme haueranno contrattato. Farai motto à gli agenti di Dolabella, & à Papia, che il termine spira. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

AMMETTO la scusa della tardità del scriuere: perche è giusta, & ragioneuole. ma tuttauia pregoti à non usarla troppo: che se ben non mancano persone, che mi scriuono le nuoue della Republica, & mio padre continuamente mi significa il suo buon'animo uerso di me: nondimeno di ogni minima cosetta, che tu mi scriua, sento piacere infinito. per il che conoscẽdo il mio desiderio, nõ mi far patir digiuno delle tue lettere, pensando di ricoprire il diffetto commesso cõ li colori delle scuse. Sta sano.

Quinto Cicerone al suo Tirone.

HAVENDO riceuuto un'altro mazetto senza let=

tere tue, sommi di te tacitamente doluto. tu non basterai à recomperarti dalla pena di questo fallo. è bisogno, che Marco ti difenda, & studij un pezzo sopra tal materia: ne so anche, come potra prouare, te non hauere errato. Ricordomi, quando ero un picciolo fanciullo, che uostra madre fin'alle botte uuote faceua sigillare, perche se alcuna delle piene fusse stata beuuta, non si potesse dire, che la fusse una de le uuote. il medesimo uorrei che tu facessi. se ben non hai che scriuere, scriui nondimeno: accioche non paia, che habbi cerca occasione di non scriuere. sempre le tue lettere portano seco dolcezza, & uerità. Amaci, & sta sano.

Quinto Cicerone al suo Tirone.

SE mio fratello, ò per modestia, ò per breuità di tempo, m'ha della mia negligenza leggiermẽte ripreso: tu mi hai bẽ liberamente tocco infino in su'l uiuo; & con parole non meno aperte scrittomi de Cõsoli designati: li quali io conosco pieni di libidine, & languidi piu, che alcuna femina. & se per sciagura non si leuano dal gouerno, tutti portiamo pericolo di naufragio. non si crederiano le scelerate pruoue, le quali io so loro hauer fatte in Francia, quando erano à faccia con le genti nimiche. et se non si prouede, come sentirãno l'odore de uitij di Antonio, simili alli loro, traheranno subito à lui. Cõuiene che il cõsiglio ò de Tribuni, ò di una priuata persona difenda la Republica: perche cotesti due appena son degni, che all'uno Cesena, all'altro i fondamẽti delle Taberne Cossutiane si commetta. Io ti amo di cuore, come ho detto. alla fine di questo uederouui: et se ben ti scontrassi in mezo della piazza, bacierotti gli occhi. Vuoglimi bene, & sta sano.

Hic liber constat duos iulios

ABCDEFGHIKLMNOPQ RSTVXYZ.

AA BB CC DD EE FF GG HH II

KK LL MM NN OO PP.

Tutti sono quaderni, eccetto P P, che è quinterno.

IN VINEGIA, NELL'ANNO

M. D. XXXXVIII.

IN CASA DE' FIGLIVOLI

DI ALDO.